GVERINO
DETTO
IL MESCHINO.

NEL QVALE SI TRATTA,
Come trouò suo Padre, & sua Madre nella Città di Durazzo in prigione.

Et diuerse Vittorie hauute contra Turchi.

IN VENETIA, M.DC.LXXXIX.
Per Andrea Baroni.
Con Licenza de' Superiori.

A GLI LETTORI.

Aturalmente piacciono à ciascuno gli Auttori nouelli & perche alcuni antichi non sono stati vsati, pare à chi legge le cose che hanno scritto, che sian nuoue, e non vecchie scritture, e massimamente à coloro, che più non le hanno vedute. Per questo me son dilettato di cercar molte Historie nuoue, & hò hauuto gran piacere di molte: trà le quali, questa molto mi piacque. Onde io non volio esser ingrato del beneficio riceuuto da Dio, & alla humana natura. Benche dalla sua bontà riceui più, che non merito, però che la conditione mia è bassa; ma io mi conforto, che io veggio molti di maggior natione far peggio di me; ò che sia per loro peccati, ouero de loro parenti, questo non lo giudico, io solo lo lascio giudicare à Dio, dal quale siamo originalmente creati, come solo fattor, ilqual infonde le sue gratie à chi più, & à chi meno secondo che per noi si acquista, chi in vn opera chi in vn'altra, così dotato da i superni Cieli, ogni vno nel suo grado, può venir virtuoso in questa vita nella quale puol acquistar & imprender virtù, & vitio; ma tutti più facilmente piglian la mala via, imperoche par più difficile à far male, che à far bene. Quello, che induce l'huomo à far male è solo il suo mancamento.

*Niuna cosa ne scusa per il libero arbitrio, chi habbiamo. Specchiateui nel nostro primo Pa Adamo, hauendoli Dio commandato, che lui peccasse però non li tolse il libero arbitrio di far me à lui piacea, e così non lo tolse mai à niuno, e rò siamo chiamati animali rationali, cioè, che la gion è data à noi. Perche niun animal è sottop alla ragion, nè alla legge di punitione, e questo lo perche non hanno ragion in se, benche alcuni la mia fortuna è cosa giusta, e dritta; ma noi n siamo dritti nelle nostre opere, che se tutti viu ro con la ragione, la fortuna li saria commune Imperò non è da incolpar la fortuna, ma noi med mi. Et se la fortuna risplende più in vn luogo, in vn'altro, questo auuien, che noi siamo diuersi strumenti del Mondo, e però ogni vn se ingegni imparar à suonar buon instrumento, e la fortun gli lo intonerà perfettamente; ma guardi, che corde non siano false. Imperò che le consonanze n responderebbono, & non sarebbe però colpa, se n di te proprio, che vai senza ragione, non dell fortuna. Onde io chiamo il nome dell'Altissimo Iddio, e tutte le forze da lui ordinate nei Cieli, che mi concedano non per dritta ragion; ma per gratia di seguir quest'-
Opera.*

GVE-

GVERINO
DETTO
IL MESCHINO.

Nel quale ſi tratta l'Hiſtoria breue di Carlo Imperatore Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.

Del naſcimento, & opere di Guerino, cognominato il Meſchino, ilqual narra delle Prouincie del Mondo, e della diuerſità delle genti, e loro diuerſi coſtumi, e di molti, & varij Animali, e dell'habitation della Incantatrice, che ſi ritrouaua viua nelle Montagne in mezo dell'Italia. E come la ſchiata di Borgogna furon di Puglia, e del Principato di Taranto, & di cui nacque il Meſchino. Cap. I.

Sſendo Carlo Magno di Francia figliuolo del ſecondo Pipino, Rè di Francia, & Imperatore di Roma, nelli anni del Noſtro Signor GIESV' CHRISTO ſettecento, e ottantatre, eletto nuouo Imperatore, ma nõ ancora incoronato, e perche promiſe per voto à Dio di non portar Corona dell'Imperio, ſe prima non acquiſtaua il camino di San Giacobo Apoſtolo di Galitia, tempo di Papa Leone. In queſto mezzo li Affricani paſſorno in Italia, nel Reame di Puglia, & di Ca-

lauria, e presero quasi tutto il Reame verso la Marina, ...
prima Terra fù Rita posta sù la punta d'Italia, sù'l Far
Messina, e guastorno tutto il Reame. E per questo Carlo
di Francia si mosse con tutti li Christiani di E. ropa, e pass
no in Italia contro gli Affricani, in questa battaglia fù il I
ca di Borgogna, che era nemico di Carlo nominato Girar
di Frandra, con quattro Figliuoli, e doi Nepoti, il primo
glio haueua nome Rainieri, il secondo Arnaldo, questi c
fece Girardo Caualieri in Borgogna, il terzo hebbe nom
Guizzardo, il quarto Milon, questi due fece Carlo Caual
ri in Aspramonte. E perche gli Affricani haueuano mo
tutti li Signori di Puglia, e di Calabria, e del Principato
Taranto, poiche furon vinti li Affricani, e morto il Rè Ag
lante, che era il maggior dell'hoste Affricano, e morto il f
figliuolo Almonte, & la maggior parte delli Rè, che venn
ro con loro. Carlo ritornò in Francia, & qui hebbe mol
guerra con Girardo Duca di Borgogna, nella qual moriron
molti nobili Signori, tra quali mori Don Chiaro, e Don Bu
so Nepoti di Girardo di Francia, & Balante Veraquino,
Rocciesto Vassallo di Glifon di Parigi, & Girardo in Gua
cogna; e dapoi la morte di Girardo, Guizzardo, e Milon
con lui passorno in Puglia. Quelli del Regno li riceuerono
& incoronarono Guizzardo Rè di Puglia, & Milon fù Pren
cipe di Taranto, & da questo Milon nacque il Meschino, a
cui nome è fatto questo Libro, come la Historia racconta.
Questi duoi furono fratelli, gouernorno in pace cinque an
ni, molto amati nel lor Reggimento da i loro sudditi, poi la
inuidia li cominciò à tentar di più Signoria.

Come Milon deliberò far guerra alli Albanesi, per amor de Fenisia, della qual nacque il Meschino. Cap. 2.

ESsendo Milon Principe di Taranto, voltò l'animo à maggior Signoria, intendendo, che in Albania regnauano doi fratelli Turchi, l'vn chiamato Napar, e l'altro Madar; non molti possenti di gente, e che haueuano vna sorella nomina-

minata Fenisia, la qual era tenuta la più bella Damigella;
che in quel tempo fosse nel Mondo, e questa fù la cagione di
farli mouer guerra à Milon, benche sott'ombra di questo in-
dusse l'animo del Rè Guizzardo contra li Albanesi: di questa
Fenisia in secreto Milon si era innamorato per il gran nome
delle sue bellezze. E per questo amore, ilqual non per lui,
ma infiniti Signori hà fatto suoi vassalli, tanto è la sua forza.
Milon partitosi da Taranto andò à Napoli per gente, dal fra-
tello Guizzardo Rè di Puglia, e credendo trouarlo là; ma
egli era andato à Capua, oue faceua edificare vna Fortezza,
e gionto à lui li disse l'animo suo.

*Come li Christiani combatterono à Durazzo, e lo presero;
Milon tolse Fenisia per moglie. cap. 3.*

CErtificate le nouelle à Durazzo, come li Christiani era-
no in punto per passar contra di loro, & come Guiz-
zardo diede gente à Milon suo fratello, per la ragione à lui
da Milon esposta, ilquale così li disse. Carissimo fratello tu
sai, che gli altri nostri fratelli sono Signori di tutto il nostro
patrimonio di Borgogna, & noi per gratia di Dio siamo Si-
gnori di questa parte d'Italia conceduraci per Carlo Ma-
gno, che Dio lo mantenghi. E non acquistate dalle nostre
forze, & virtù, sì come acquistato hanno li nostri antichi,
e di noi non sarà fatto alcuna mentione, che mai habbiamo
fatto alcun acquisto. Ond'io per tuo, & mio honor, hò pen-
sato, che con poca fatica noi possiamo acquistar Albania,
cominciando à Durazzo, qual è l'Isola del Mare Adriano,
dirimpetto à Brandici dalla parte di Romania. Et io in per-
sona li anderò con la mia gente, & con quella, che tu mi
darai, & menarò meco il nostro Capitano di guerra Lam-
berto di Pauia, ilqual è molto intendente di guerra. A cui
il Rè Guizzardo disse: Carissimo fratello, molto mi fareb-
be grato di accrescere la nostra fama, & Signoria, solamen-
te la temenza della tua persona mi fà impaurire di non ti per-
dere. Il principal delle guerre è leggiero, il fine è graue, e

dubbioso. Et è da credere, come mouiamo guerra à gli Albanesi, che subito li Turchi, Crouati, & parte delli schia-
faranno contra noi, & la loro potentia tu sai esser grande.
cui Milon rispose: Io hò già spiato come stà Albania, e
presente anderò io à Durazzo, ilqual in poco tempo pigli-
rò. Et tanto fece, che lo condusse al suo volere, che de-
licentia di far la guerra à Turchi, & à gli Albani, e det-
quattro mila Caualieri, e cinque mila pedoni. Milon tra-
dalle sue terre altretanti Caualieri, e pedoni, e partitosi
Brandici con questa gente passò sopra gli Albani, & assa-
quelli di Durazzo con asprissima guerra, e nella prima co-
reria presero doi Castelli l'vn chiamato Fars, l'altro Tr-
pal, liquali lasciati forniti di gente, e di vettouaglie si a-
pressò verso Durazzo, e con tutto l'hoste n'andò corrend-
prendendo tutto il paese. Intendendo li duoi Fratelli, co-
me era perduto Trapal, e tutte l'altre terre, hebbero paura.
Sentendo ancora, come veniuano à Durazzo. Napar man-
dò vn messo à suo Fratello Madar, che lo soccorresse; per-
cioche i Christiani haueuano passato il Mare. Mandò via
messo, & apparecchiossi con assai gente da Cauallo, e d-
piè, & vscì di Durazzo, e venne contra Milon con vinti mi-
la, trà da Cauallo, e da piè, & appressatosi l'vn campo all'a-
altro fece Milon due schiere. La prima condusse Lamberto
di Pauia con tre mila Caualieri, e quattro mila pedoni. La
seconda guidò Milon con cinque mila Caualieri, e quattro
mila pedoni. Madar fece due schiere, l'vna commandò,
che guidasse vn'Albanese nominato Tibetto, il quale haue-
ua vna capigliata lunghissima, & era sì barbuto, che poco
del volto se gli vedea, era molto grande, e grosso oltra mi-
sura, & portaua vn Capello di ferro in testa, & in mano vna
mazza ferrata, & vna scimitarra per spada haueua, & anda-
ua à piedi alla battaglia. Costui guidò dieci mila, trà da
Cauallo, e da piedi, e fù la prima schiera: l'altra schiera
condusse Napar, e l'vna gente si appressaua à l'altra con
grande grida, gli Albani ad vsanza de Turchi, & li Christia-
ni ad vsanza Italiana, armati di diuerse arme, con strani, e
diuer-

diuerfi inftrumenti: poche Bandiere haueuano li Albani. A
lui uederfi venir pareano gente feluatica, con poco ordine,
con gran grido. Il poco ordine molte volte e cagion di far
uincer il compagno, e far perder le battaglie: però i Roma-
ni anticamente faceuano più honore à colui, che con ordine
haueua com' attuto, è perduto, che à colui, che difordina-
tamente haueua combattuto, & vinto; dicendo, che buono
prouedimento rare volte doueua perder, & cofi per il con-
trario. E per tanto appreffandofi l'vna gente à l'altra inco-
minciarono la battaglia. Tiberto entrò nella battaglia, gri-
dando, come feluatico Toro. Per questi gridi alquanto li
Chriftiani fi sbigottirno, e fi ritirorno adietro, e per questo
Lamberto molto s'affatticò di fargli ftar faldi alla battaglia
confortandoli. dicendo, che le grida eran più tofto cofa be-
ftiale, che ordine humano, poi prefe vna Lancia, e con al-
quanti à Cauallo corfe doue era Tiberto, che molti Chri-
ftiani con la mazza ferrata vccidea. Lamberto il ferì con la
lancia nel petto, e ruppe la lancia. Tiberto diede della maz-
za fu la tefta del Cauallo di Lamberto, talche fubito il Ca-
uallo cadè morto, & egli fileuò in piedi, & gittò il fcudo in
terra, e prefe à due mani la fpada, e Tiberto con la mazza
fua fpezzò l'elmo à Lamberto, e tutte l'offa del capo, & ad
vn tratto cadettero morti ambidui in terra. Per questo fi le-
uò gran rumore tra tutte due le parti, e fecefi gran mortali-
tà di gente: quelli di Durazzo cominciorno hauer il peggio,
& fi moffero a fuggire. Napar vdendo questo intrò nella
battaglia con la fua fchiera, & mife li Chriftiani in volta,
cioè la prima fchiera per la morte di Lamberto: Vedendo
Milon la fua gente fuggire fi mife con la feconda fchiera nõ
con furia, ma fauiamente, & intrò con la fua fchiera in me-
zo li Albani, & ancora fece volger alla battaglia quelli, che
fuggiuano, fi che da tre parti li Albani combatteuano. A
tal che di paura fi romperono, & parea loro niuna cofa più
ficura che'l fuggire, e da ogni parte cominciò à fuggire.
Milon confortò la fua gente à feguitar gli nemici, e prefe
tanto animo, che cacciandoli per il campo con loro in-

fieme

sieme entrarono in Durazzo, e tanta fù la forza de' vinci
che Milon con la sua gente prese Durazzo, & Napar fu
& andossene in Crouacia da suo fratello Madar, ilqu
dunaua gente per soccorrerlo, & vdita la perdita di D
zo, hebbe gran dolore, e confortò il fratello, & in quel
no, che Milon prese Durazzo, fù trouato sù'l palazzo
giore vna sorella di Madar, molto bella, chiamata Fen
di quindeci anni, la qual Milon prese per sua donna, e n
fù meno allegro di questo, che della presa di Durazzo
poco tempo prese l'Albania, e di questo si fece Signor,
grande allegrezza à tutta l'Italia: per insino in Francia,
Borgogna si fece festa.

*Come Milon hebbe vn Figliuolo chiamato Guerino al Batte
mo, & come perdette la Città di Durazzo, & fù
messo in Prigione, egli, & la Moglie
Fenisia. Cap. 4.*

FAtto Milon Signor di Durazzo, & delle parti di Al
nia, & hauendo per moglie Fenisia, & fattala batt
zare, fù amica di Dio, & piaceuali molto la Fede nostra.
Il secondo mese, come piacque à Dio s'ingrauidò di vn
gliuolo, e partorito lo battezzò, & feceli poner nome Gu
rino, che fù il nome dell'Auolo di Milon, e fù il figliuolo
dolore: dettelo in guardia à vna Gentildonna, laquale e
stata Baila della bella Fenisia, laqual lo faceua lattare à mo
te Baile, & haueua nome questa donna Sefferra, & era
vna Città di Grecia chiamata Costantinopoli. Et ella p
stare in gratia era sollecita nel suo alleuare, & s'era fatto f
sta à Durazzo, e nella Puglia, essendo il putto di due me
perdè Milon la Signoria, per mala guardia, perche li due
Fratelli, li quali haueuano perduto Durazzo trattarono se
cretamente con Albanesi: si che in tempo di notte entrorno
in Durazzo con molta gente, & vccisero li Christiani, e
presero Milon, e Fenisia, e messegli in prigione, e disse
come ne sariano morti tutti dui, e fatto consiglio delibera

rono

rono di tenerli in prigione, dicendo: egli è del Sangue Real di Francia, se'l Rè di Puglia, ò altri ne facesse guerra, trouandò lui viuo, potremo hauer miglior parte, che se lui, e la donna fussero morti, e stettero in prigione trentatre anni, tanto che'l suô Figliuolo Guerino li cauò.

Come Sefferra fuggì con il fanciullo, & fù morta essa, e la Baila, & il fanciullo venduto à vn di Costantinopoli. Cap. 5.

VEdendosi Sefferra guardia di Guerino, perduta la Città, si calò col fanciullo, e la Baila, e portò molto Tesoro, e giunta al porto tolse vna Naue, & il Padrone promise condurle col fanciullo in Costantinopoli. Partiti dal porto per tre giorni nauigando, furono assaliti da tre Galere de Corsari, e fù morto il famiglio di Sefferra, e lei; perche piangeua, fù gittata in mare, la Baila, che lattaua il fanciullo, fù tanto stracciata, che in capo di quattro giorni morì, e fù gittata in mare, doue giunti nell'Arcipelago, vendettero il putto à Salonichi, e comprollo vna compagnia di Mercadanti con altre mercantie, da quelli Corsari di mare, al partir loro toccò il fanciullo à vno di Costantinopoli chiamato Epidonio, e tolse vna Baila, che'l lattasse, e portollo in Costantinopoli con animo di farlo suo Figliuolo, perche lui non haueua Figliuoli, & era ricco, & appresentollo alla sua donna, laqual non fù contenta, temendo che non fusse suo Figliuolo bastardo; ma quando seppe dal famiglio, come gl'era toccato in parte, non se ne curò, e fecelo battezzare, credendo, che non fusse battezzato, e perche egli era bello, e pouero venduto in fasce per schiauo, li pose nome Meschino; poi lo fece alleuare con sollecitudine, chiamandolo suo Figliuolo Il secondo anno la Donna d'Epidonio se ingrauidò di vn Figliuolo, e quando lei partorì, il Meschino compiua trenta mesi, e per questo non era il Meschino poi sì ben voluto, & così crescendo conueniua esser guardia del Figliuolo di Epidonio ilquale haueua nome Epidonio,

donio, & insieme mandauali à Studio, il Meschino imp
ua meglio, che Enidonio, imparò Greco, & Latino,& n
ti linguaggi per l'vtilità della mercantia, e per nauigare;
parò Turchesco, e stette con Epidonio tanto, che hau
vinti anni, era bello di corpo, & ardito, e forte, & sem
lo teniua Epidonio come schiauo.

Come il Meschino fù francato per Alessandro, e come s
innamorò di Elisena sorella di Alessandro.
Cap. 6.

IN quel tempo Enidonio andò molte volte alla Corte d
Imperator in Costantinopoli, ilquale hauea vn Figliu
per nome chiamato Alessandro, ilquale si dilettaua di arm
zar, di Caualli, lottar, gittar pietre, pali di ferro, e di tutte
proue, che si fanno per giouani, & era di vinti anni, e qua
do il Meschino hebbe vinti anni Enidonio n'hauea dieci
to. Trouandosi il Meschino molte volte in questi giuoch
& prouatosi con tutti superaua ogn'vno, doue appartene
forza, ò destrezza, e per questo Alessandro domandò di s
conditione, & piacendoli l'aspetto del Meschino, vn
chiamò Enidonio, e pregollo, che gli vendesse, ò dona
questo schiauo, egli disse, ch'era di suo Padre, che lo diman
dasse a lui, Alessandro mandò per Epidonio, e domand
glielo, disse Epidonio, non tanto lui, ma il mio Figliuolo d
nerotti, se'l ti piace, non creder, ch'io porti manco amor
Meschino, che al mio Figliuolo, dicendoli, che haueua del
berato questi giorni di farlo franco, soggiunse io te'l don
con questa conditione, che lo facci franco, che altrament
non te'l dono, accettato il dono Alessandro, subito mand
per vn Giudice, certi Notarij, e Testimonij, & fece scriue
re, come Epidonio li donaua il Meschino, ilqual era su
schiauo, & appresso come Alessandro il faceua franco, e li
bero. e come fedel Christiano. E come l'hebbe francato i
present a di tutti li dimandò, chi era il suo Padre, il Meschi
no rispose sospirando, ò Signor Alessandro, insino à quest
punt

tanto hò tenuto Epidonio per mio Padre, credendomi esser suo Figliuolo; Alessandro in sua presentia dimandò à Epidonio come l'haueua hauuto, all'hora Epidonio li raccontò il tutto, & come egli l'hauea comprato da Corsari, & come l'hauea alleuato: quando il Meschino sentì questa nouella si mise à pianger forte, e se non fusse per amor di Alessandro, che lo hauea fatto libero, per hauerlo in sua compagnia si faria disperato. Stette con Alessandro, & imparato ben à caualcare, e far fatti d'arme. & era tanto amato nella Corte, quanto quasi Alessandro; & l'Imperatore li portaua amore, & hauea vna Figliuola, laqual hauea nome Elisena, ch'era di quattordici anni, & era bella: l'officio del Meschino era di tagliare innanti Alessandro, alcuna volta tagliaua innanti lo Imperatore, & alcuna volta innanti à Elisena, per laqual cosa tanto si innamorò di lei, che sempre sospiraua, e la bella Elisena non se ne auedea, tanto teniua il Meschino il suo amor celato, onde lei non amaua lui per niente, e stette il Meschino più d'vn'anno, che alcuna persona non s'auidde dell'amor, che à lei portaua, & molte volte in questo tempo si giostraua in sù la piazza, & ogni volta che il Meschino giostraua haueua honore, & imparò à scrimiare in tutti i modi, che bisognaua à fatti d'arme, e per il territorio dell'Imperatore era molto amato.

Come l'Imperatore fece bandire vn Torniamento per maritar Elisena, Cap. 7.

L'Imperatore in questo tempo fece vn Consiglio di maritar Elisena, e fece bandire, che nel Mese di Maggio si facesse nella Città di Costantinopoli vna Fiera libera; si che da Mare, e da Terra, Christiani, & Infedeli potessero venire, & tornare liberi, & ispediti, & fù loro concesso saluo condotto libero per sei mesi. Nel detto bando si conteneua, che l'Imperatore fà Corte bandita, e giostrare per tre giorni, e qualunque vincerà la Giostra guadagnerà vna Armatura, & vn Cauallo coperto di drappo Alessandrino,

.zino, intendendo, che ogni Signor non sottoposto ed a
Signore possi menar caualli cinquanta, & chi è sottop
possa menare vinti caualli, & ogni altro Castellano Cau
ro cinque, e non più, & ogni Saracino, ò Turco ò Infid
ò Rè, ò Imperatore, ò Duca non più di vinticinque, &
gnori soli di Città non più di dieci Caualieri. Fù intes
bando per tutto il Mondo, d'onde vennero più di cin
mila caualli, e molti Signori, tra quelli vennero doi Figli
li del Rè Astiladoro Rè di Turchi, l'vno haueua nome To
do, e l'altro Pinamonte, & venneli di Macedonia il fra
Apolidas, & venne Ansimontus Rè di Assiria, venne Bru
Rè di Liconia, e Napaler Rè di Alessandria, & Ansiliò Fi
uolo del Rè di Persia, e Madar, e Napar di Albania, Cost
tino dell'Arcipelago, Archilao, & Amazzone di Selo, e m
ti altri Saracini, e Christiani. Era pena à chi menasse
caualli, che l'ordine del bando, i Christiani perder l'arme
li caualli, & i Saracini la vita, era apparecchiato l'allogg
mento à ciascuno per se, e suoi caualli. Tutti li Signori e
no alloggiati dentro della Città, & gl'altri fuori della Cit
Venuto il tempo della giostra, & ordinato tutto quello, c
facea bisogno, & fatto sù la pazzia vn palancato grande, d
ue solamente quelli, che giostrauano, douessero star soli c
vn Famiglio, & non più, l'Imperator fece andar vn band
che à pena della vita niuno ardisca d'intrar nella giostra,
lui non era Gentil'huomo, & se il non potesse prouar ver
mente à lui esser Gentil'huomo, ilqual bando molto dispia
que al Meschino; perche à lui la giostra fù vietata, solo p
non poter prouar, se egli era Gentil'huomo, ò nò, & esse
do la mattina dinanti ad Elisena à seruire cominciò à lag
mar; sospirando, ricordandosi di se medesimo, disse Elise
na, che hai tu Meschino? & egli rispose, io hò gran dolor
di me, che non vorrei esser nato al Mondo, le Dame, ch'era
no à tauola con Elisena, si mossero à compassione, e ragio
nando frà loro di lui, alcuna diceua, ei debbe esser di natio
ne Turchesca, alcune diceuano egli deue esser Albanese, &
ogn'vna diceua la sua. Vna donna di tempo, Madre di du
Dari-

amigelle, che era appresso di loro, disse tacete, che la sua
vista dimostra esser Gentil'huomo, di nobil natione, e
olsesi al Meschino, dicendoli: sij pur valente, che sarai
ato da ogni persona, se tu farai bene. Il Meschino s'ingi-
nocchiò, & ringratiolla. Venne il giorno della giostra,
doueuasi fare à ferri politi, & furono eletti tre Baroni, li-
ali douessero giudicare quel, che si portasse meglio, nella
ostra, & stauano in loco eminente, per poter ben vedere,
i meglio combattesse.

Come il Meschino entrò nella giostra, & come Alessandro lo guidò, & abbattè molti Signori, e Baroni.

Cap. 8.

VEnuto il primo giorno della giostra tutta la Città risuo-
naua d'armi, d'instrumenti, e di Caualli, la mattina
cominciò la giostra per quelli di bassa conditione, il Meschi-
o staua ad vn balcon del palazzo à veder, come si faceua vn
olpo, si mordea le mani grandemente, sospirando: Alessan-
dro il vidde, e pose mente à quello ch'egli facea, & piana-
mente li venne dietro, e stette ad vdir quello, che diceua,
egli disse: ahimè lasso dolente; & dettesi delle mani nel vol-
to. Disse Alessandro, che ahi? sei tu pazzo? il Meschino si vol-
se, e disse, ò Signor Alessandro non hò io cagion di lamen-
tarmi della mia fortuna à non saper chi sia mio Padre, e non
posso per questa cagione entrare nella giostra, & Alessandro
non li rispose, ma preselo per la mano, e menollo con lui in
a camera secreta, & li disse alquanto villania, perche così
disperaua, considerando tu esser dal mio Padre, e da me
to amato; promettendogli, che mai nõ lo abbandonareb-
e se lui volesse alcuna cosa dimandasse: li rispose il Mes-
ino, O Signor Alessandro, che mi varrebbe il domandar, e
e quel che vorrei non può essere. Imperoche il bando del
stro Padre me lo vieta; perche la gratia, ch'io vorrei, saria
a buona armatura, e vn buon Cauallo, e poter secretamẽ-
ntrar in questa Giostra. Rispose Alessandro: tacci matto,
che

che ci son venuti Baroni,che ogn'vn di loro vincerebbe
ti di noi . Rispose il Meschino , hora fossi io armato , c
mi sento da tanto, che questo honor sarebbe mio . Qua
Alessandro vidde il grande animo del Meschino , disse
questo non ti turbare, che per mia fede, se il cuor te dic
hauer honore, io te armerò di fortissime arme secretam
con le mie mani , & metterotti fuori per il Giardino del
Palazzo . Ma guarda come tu fai , che'l mio Padre no'l
pia , e portami honore , e partiti dalla piazza presto , c
non sia conosciuto , & tornerai qui al Giardino , e cosi
misse di fare . Il Meschino si trouò molto allegro, & esse
hora da mangiare tornò in sala ; doue l'Imperator si po
Tauola , e la Imperatrice , e molte Dame , & quella ma
serui il Meschino à Elisena , & era molto allegro , Eli
motteggiando il dileggiaua , ragionando con altre Dam
lui, alcune diceano; egli è allegro , che'l sarà innamorato
qualche Dama, alcuna altra diceua, egli è allegro per tro
bere: à lui pareua mille anni esser armato, e poco si curò
mangiar quella mattina . Quando Elisena hebbe mangia
andò con la Madre , & altre Dame sopra vn'eminente
sopra la piazza, doue tutta la giostra si vedea, Il Meschino
dò d'Alessandro dicēdoli, che l'armasse, rispose Alessan
non è ancora hora d'armarti, andorno ad vn balcone, per
der cominciar la giostra in questo giunse Madar di Duraz
& abbattè molti Caualieri, ancora venne in campo Cos
tino dell'Arcipelago , & abbattè molti Caualieri , e gio
con Madar , e tutti due cascorno da cauallo, il Meschino
se ancora ad Alessandro , che lo armasse , alqual disse A
sandro , io non voglio , che tu stenti tutto hoggi con l'a
indosso, quando sarà tempo io t'armerò , e stando à ve
giunse in piazza Anfirion di Siria , & abbattè Napar di
razzo , poi abbattè Madar suo fratello , che era mon
cauallo , e rimaneua vincitore del campo , ma giunse
piazza molti Giostratori , & egli ancora non era armato,
continuo giungeua ; & erano gridi per la piazza . A
ra Alessandro lo chiamò , & andò nella camera , & di

si guarda come tù fai, imperoche tù ti metti à gran pericolo per il bando dell'Imperatore, dicendoli, che non giostrasse, il Meschino se gl'inginocchiò alli piedi, pregandolo, che l'armasse, tanto fece, che Alessandro l'armò di arme fortissime, & occultamente fece venir vn grossissimo cauallo, e poseli vna sopraueſta di panno bisello, & coperse ancor lo scudo, e parte del cauallo, e non hauea in se niun segno, ne diuisa d'arme, e miselo fuori per la porta di dietro del giardino del palazzo, che niuna persona non se n'auuide, & auuisollo, che per quella porta ritornasse, accioche niuno non lo conoscesse, il Meschino tolse vna grossa lancia in mano, & andò in piazza, & Alessandro serrò la porta, & andò sù in palazzo per veder come il Meschino faceua, & hauea gran paura, che'l non fusse conosciuto. giunto il Meschino in piazza. si leuò gran rumor trà la moltitudine, dicendo; ecco il villano, & egli entrando nella prescia, si faceua largo, quando Elisena lo vidde, cominciò à rider, non sapendo, chi fusse, Alessandro guardaua, e come egli gionse dentro del palancato, vn Turco li venne incontra, il Meschino abbatè, delche quel Turco morì, e fù gran segno, che'l Meschino fusse grande inimico del Turco, & abbattè Anfirione di Siria, ilqual era de dieci vno de' più franchi della Giostra, per questo si leuò vn gran rumor, & ogn'vno si marauigliaua dicendo, chi può esser questo villano? Et Alessandro molto se ne rallegrò quando il vidde tanto potente nell'arme, laqual cosa non haurebbe prima creduto, ancora abbatè Torindo, e Pinamonte di Turchia suo fratello, & abbattè Brunas di Liconia. Tutta la moltitudine gridò, viua il villano, & ogn'vn desideraua, che egli vincesse, come più volte frà la moltitudine si brama, perche voce di popolo voce di Dio, e trà gli giostratori era il contrario, perche erano [illegible] contra lui, ancora abbattè Costātino, & il fratello, all' [illegible] a Tanfirio di Persia con molti altri in flota li andarono addosso, egli abattè Tanfirio: ma hebbe molti colpi, e fù per cader li sotto il cauallo, ma per forza di speroni si drizzò, e fece [illegible]er certi giostratori, e per questo si leuò gran grida sù

 la

la piazza. Elisena chiarò Alessandro, e domandogli, fusse quel Villano, che faceua tante marauiglie. Risposel lessandro, non sò chi sia; ma sia chi si voglia egl'è il più fr co Caualier ch'io vedessi mai; ma egli è qualche Baron, non vuol esser conosciuto. In questo tempo il Meschino battè Archilao, & Amazzone di Scio, & Napaler di Alessa dria, all'hora andogli adosso in Flotta li giostratori, che e no rimasti in campo, che già il Meschino haueua abbatt più di quaranta Caualieri, quando Alessandro vidde quest andò dall'Imperator suo Padre dicendogli, che era po cortesia à soffrir, che tanto oltraggio fusse fatto a quel pou ro Caualiero, che tanti giostratori li andassino adosso il Fl ta. All'hora l'Imperatore fece suonar la tromba, & fini Giostra, quãdo il Meschino sentì la trõbetta, subito vscì d la Giostra, per non esser conosciuto, la gente si facea beffe lui, dicendo, questo Villano debbe esser qualche pazzo, hà vinto la Giostra & hora si fugge. Tornato al Giardino lessandro gli aperse le porte, e poi le serrò, e quando l'he be disarmato l'abbracciò, e basciollo. Riuestito il Mesch no, perche era hora di cena tornossi nel Palazzo; Alessand ripose l'arme, e tenne egli le chiaui, fece menar intorno cauallo senza alcuno fornimento, perche non fusse conc sciuto, poi fù rimenato alla stalla. Grandissimo amore po Alessandro al Meschino per la sua valentigia.

Come Alessandro, & il Meschino veggiorno tutta vna notte per disfornire vna soprauesta. Cap. 9.

VEnuto Alessandro in sù la Sala, trouò il Meschino che seruiua auanti à Elisena, tutti i Baroni li feccio no largo, egli nel passar toccò il Meschino, Elisena con dol parole l'inuitò, & egli si pose à seder à cena con lei, il M schino tagliaua à lor dinanzi, per quel giorno non fù da to l'honor della giostra à nissuno. Tutta la Corte ragio naua dicendo, chi può esser questo Villano, che hoggi h

fatto

...uu tanto in arme? Alessandro per farli ragionare, disse al Meschino, perche non ti armaui tù, saresti andato contro quel Villano. Disse il Meschino. O Signor non mi gabbate, che s'io haueffi arme, e cauallo, io non farei peggio de gl'altri. Di questa risposta, fù che rider trà Baroni, facendosi beffe del Meschino, ei se ne ridea, e così Alessandro insieme col Meschino, perche la maggior parte di quelli, che lo burlauano gli hauea abbattuti con li suoi colpi, in tanto venne la notte, Alessandro, & il Meschino tutta notte veggiarono per spiccar gli ricami d'vna soprauesta la qual era di drappo Alessandrino, acciò non fusse conosciuta per coprir si, & il cauallo, per modo che poco dormirono.

Come il Meschino vinse il secondo dì la Giostra, e come che Alessandro spiasse, chi egli era. Cap. 10.

LA mattina seguente, il secondo giorno della Giostra cominciò à buon'hora per quelli di bassa conditione, e quando fù l'hora del mangiare il Meschino seruiua dinanzi à Elisena, & Alessandro mangiò con lei, e molto motteggiando con il Meschino, & alcuni Baroni, mentre, ch'egli seruia, il gabl auano, e mangiato c'hebbono Elisena con molte Damigelle andorno alli balconi, doue erano state l'altro dì; il Meschino disse ad Alessandro andiamo per la facenda, che tù sai, Alessandro se ne rise, in tanto intrarono in Piazza più di quaranta Baroni, il Meschino si confortaua, le grida erano grandi della gente, che stauano à vedere, li Giostratori veniuano in Flotta. All'hora Alessandro menò il Meschino nel Giardino, & armato che fù montò à cauallo con vna lancia molto grossa in mano, e quando egli hebbe lo scudo al collo, Alessandro li mise vna spada à lato pregandolo, che se nel voler partire dalla Giostra li fosse dato impaccio, che egli adoperasse la spada; disseli il Meschino, Signore questo haueua io nell'animo, & questo perche ne và la vita ad ambedue, per il bando del-

l'Imperatore, & vſcì fuori del giardino, & Aleſſand
rata la porta ſe n'andò in Palazzo per veder il Meſc
giunto in piazza il Meſchino entrò nel palancato, &
contra Pinamonte di Turchia, & abbattello da Cau
Torindo fratello di Pinamonte dette vn gran colpo a
ſchino, tanto che li Caualli s'inchinarono, e Torinc
dò per terra lui, e il Cauallo, e per queſto ſi leuò s
piazza gran grida, poi abbattè Archilao, & Amazz
Sua. All'hora Brunas di Liconia gridò queſto è il vil
da hieri, & venneli adoſſo con molti altri, & hebbe il
ſchino vn colpo di lancia; ma Brunas andò per terra, le
da rinforzorno, e tutti cridauano al villano. E per qu
Aleſsandro armato montò à Cauallo, e con grande con
gnia di armati venne in piazza, e vidde Napar, & Mand
e molt'altri con le lancie arreſtare, per correr verſo il
ſchino, & Aleſsandrò ſi miſe frà loro, dando del baſton
lancie loro gridando, queſto e gran villania, qual gentil
regna in voi, che contra vn Caualiero andate cento, e v
te à gran torniamento per acquiſtar honore? Voi chiar
te altrui villano, ma villani mi parete voi, e fece andar
grida, chè à pena della vita niſsuno andaſse ſe non ſar
con lancia, l'vn con l'altro. All'hora Coſtante dell'Ar
pelago, imaginò per il bando che era gridato, che Al
ſandro conoſceſſe, chi fuſſe queſto combattitore, e doma
dò ad Aleſsandró, s'egli il conoſcea. Diſſe Aleſsandro,
non lo conoſco, e non sò chi ſi ſia: ma ſia chi eſſer ſi voglia
è il più franco huomo, che mai vedeſſi in vita mia. R
ſpoſe Conſtante, egli m'hà abbatturo due vòlte, mi vogl
prouar vn'altra volta, e coſi andò gli incontra, il Meſchin
abbattè, e quel dì abbattè il Meſchino cinquanta Signori
per queſto adirati, tutto lo sforzo delli Gioſtratori ſi li vo
ſero adoſſo. Aleſſandro, che dubitaua del Meſchino ſi f
ce all'orecchie delli Trombetti, e comandogli, che qua
do egli fuſse à vn certo balcone del Palazzo, loro dou
ſero ſonare, finito il torneamento, e detto queſto andò
diſmontare, e ſubito ſalito sù il Palazzo andò all'ord

nato

o balcone, erano molti accordati in quel punto di andadosso al Meschino: ma subitamente sonarono l'instrumenti, in questo mezo il franco Meschino abbattè Anfirion Anfiria, & Arcapale di Alessandria, e come gl'istrumenti suonarono, il Meschino vscì del palancato, & andò al giardino, & Alessandro entrato dentro chiuse il giardino, andossi à disarmar, e subito andò in sala: & Alessandro gouernato che hebbe l'arme, & il cauallo, venne dalla donzella, alla qual il Meschino seruiua, Elisena domandò ad Alessandro, chi può esser costui, che due dì hà hauuto vittorie alla Giosta. Rispose Alessandro io non sò, voltossi al Meschino, dicendo, che pagareste ad esser che tù sì forte, & egli se ne rise; dapoi andò Elisena all'Imperator, e pregollo, che li fusse di piacer di far trouar, chi fosse colui, c'hauesse vinta la giostra, l'Imperator mandò per Alessandro, e commandolli, che facesse spiar, chi era colui, ch'era chiamato il villano. Disse Alessandro, sia chi si voglia, egli è vn valente huomo: ma se fusse qualche poueretto, perche non farli honore. Rispose l'Imperatore, sia chi si voglia, fà che io lo sappia. Disse Alessandro sapere voi il bando, che li và la vita, se non è Gentil'huomo. Rispose l'Imperatore, s'egli haurà fallato contra il bando sara punito, che volgio esser vbbidito. Alessandro tornato al Meschino il tutto li disse. Rispose il Meschino ogni cosa stà à tè, e la mattina à buona hora fù cominciata la Giostra.

Come il Meschino tornò alla Giostra la terza volta, & hebbe honor, & era vestito di bianco.
cap. II.

LA terza mattina fù messo in piazza vn cauallo molto grosso, e bello, & vna armatura compita, cioè scudo, lancia, e la spada, e tutto quel che bisognaua à vn'huomo da esser armato per andar alla battaglia, e questo era il prezzo, che si douea dare à colui, che vincerà la Giostra

ſi come li duoi giorni paſſati. Aleſſandro miſe certi ar
ti all'intrata della piazza, diſſe loro, che con piaceuoli
ze ſapeſſino chi era coloro, che veniuano alla Gioſtra,
ſi paleſando, e ſtauano coſtoro, doue dieci, doue ot
in tutto erano cento, poi che hebbero diſnato ogni
cominciò à giunger in piazza, e la Gioſtra comin
grandiſſima. Aleſſandro chiamò ſecretamente il Meſc
no, e diſſegli quello, che era ordinato, e pregollo,
non s'armaſſe. Diſſe il Meſchino: vada la coſa come ſi
glia, io mi armerò, ſe tu mi concederai le arme, & Al
ſandro l'armò nel luogo vſato, e dettegli vna ſopraueſta
cendalo bianco, e dettegli vna buona ſpada, dicendo: ſe
cuno ti voleſſe far forza di ritenere, fà che la ſpada ti facc
far largo, e così promiſe di fare, e partiſſi da lui, & andò
piazza. Aleſſandro tornò in Palazzo, per vedere: quan
giunſe il Meſchino in piazza, vi erano tutti i Signori, & og
vn guardaua, ſe'l villan giungea; ma non era conoſciuto a
cora, per che era veſtito di bianco. E come egli entrò n
palancato, la Gioſtra era grandiſſima, & egli arreſtò la ſua
lancia, & abbattè vn Caualiero, per queſto ſi leuò vn gran
diſſimo rumor per il campo, perche conoſceano, e dicea
no: quel veſtito di bianco ſi è il villano, che hà vinto gl'alt
due giorni il torniamento; il Meſchino abbattè Torindo
e Pinamonte, poi abbattè Coſtantino. All'hora Eliſena fe
ce chiamar Aleſſandro, dicendoli, caro fratello, ti prego,
che tu metti à effecution quello, che noſtro Padre ti com-
mandò, che tu ſappi, chi è quel Caualiero veſtito di bian-
co, però che mi par quello, che li giorni paſſati hà vinto la
Gioſtra. Diſſe Aleſſandro: ſorella mia, ſia chi ſi voglia, egli
è franca perſona, mi par peggio di voler ſapere, chi egli ſi
ſia, però ſe è Chriſtiano, la ſua virtù mi par tanta, che la ſi
ſaprà bene; e s'è Saracino, ancora ſai, che li và la vita per il
bando del noſtro Padre. Grande danno ſarebbe ſe vn sì
fatto huomo moriſſe per sì poco fallo. Riſpoſe Eliſena:
ſe tu lo puoi ſapere, non lo paleſare all'Imperatore, ma fà
ch'io il ſappia, che mai non lo ſaprà perſona del mondo da
me.

me. Disse Alessandro lascia fare à me, partissi da lei, così frà se medesimo andaua dicendo, Dio me ne guardi, ch'io ne le dica Elisena, così lo potrei dire à vna Trombetta, che lo andasse bandendo; l'Imperator mandò a dir ad Alessandro, ch'egli si armasse, e montasse à cauallo, e che sapesse, chi era quel Caualiere vestito di bianco. Alessandro s'armò, & venne in piazza, in questo mezzo il franco Meschino abbattè Atrapale della Città di Alessandria, e molti altri valenti Giostratori, e tutti gli andarono adosso con grandissima ira, e forza. Egli con la lancia, hora con l'vrto del cauallo gli gettaua per terra. In questa baruffa giunse Alessandro in piazza, facendo andar la Giostra ordinatamente, & accostauasi al Meschino. E quando era in mezzo trà molti domandaua forte, come è il vostro nome, ò Gentil'huomo, e facea vista vi accostarsi alla visiera per conoscerlo, & alcuna volta fece gittar la lancia, & egli la porgeua, & ei commãdò à quelli della guardia, che loro si portassino honestamente. Fece in questo giorno il franco Meschino maggior proua, che non hauea fatto gli altri due antecedenti. Ogni huomo molto si marauigliò della sua gran possanza. Et essendo l'hora di dar fine alla Giostra, sonarono gl'instromenti, & il Meschino vscì del palancato, & le guardie lo torniarono. Alessandro staua à veder, come la cosa riusciua, con animo di non lasciar sforzar il Meschino, ilquale quando si vidde far cerchio, cominciò à spronar il cauallo, e gettaua hor questo, hor quello, e la calca era sì grande, che egli non poteua romper la pressa, e molti misero le mani al freno del cauallo, e diceano, dite il vero nome, e noi vi lasciaremo andare; altrimente se non lo dite, vi presenteremo all'Imperatore. Il Meschino, vdendo queste parole, gittò via la lancia, e trasse fuori la spada, & al primo colpo tagliò à tre le mani, c'hauean preso il cauallo per la brena, & l'altro colpo dette à vn contestabile sù la testa, che li mise la spada insino à i denti. All'hora ogn'huomo li dette la via. Il rumor si leuò grande, e molti il seguitarono con furore, fuori di piazza, ei si risoluè, & ogn'huomo ritornò fuggendo, & ei si affrettò ad intrar nel giardino, pri-

ma che la gente comparisse; perche per la terra non era pe
sona. Alessandro tornò al Giardino, & aperseglì, & intrat
serrò la porta, il Meschino si disarmò, & lauossi il viso, e ve
stissi, e tornò in Palazzo; perche già sonauano gli instrumen
ti alla cena, & Alessandro rigouernò le arme, & il cauallo.
Disarmati li Baroni, ogn'huomo venne in sù'l Palazzo, per
che l'honor non era dato à persona alcuna.

Come parlò Elisena alli Baroni per l'honor non dato, come Torindo, e Pinamonte tornarono dal Rè Astiladoro dicendo come non li hà voluto dar il pregio per dispetto. Cap. 12.

Finita la gran festa della Giostra, tutti li Baroni vennero la sera à cena con l'Imperatore, quando furono tutti à sedere. Elisena disse al Meschino, doue sei stato hoggi, rispose, io son stato in Piazza; disse Elisena, hai tu veduto quel armato vestito di bianco, c'hà vinto la Giostra, disse il Meschino io l'hò veduto, toccato, & ella sospirò, & in questo venne Alessandro, e posesi à cena con Elisena, molte parole della Giostra erano per la Sala, chi si auuantaua d'vna cosa chi d'vn'altra, ma sopra tutto gl'era da dire chi hauesse vinta la Giostra, e s'alcun delli Baroni, ch'eran venuti, fusse stato nascoso, e non hauesse giostrato, ogni huomo haueria detto, io son stato esso; se Alessandro non fusse stato veduto, ogn'huomo haueria giudicato, ch'egli fusse stato quello, e quando hebbero cenato l'Imperator fece chiamar Alessandro, e domandogli, chi era quel Caualiero vestito di bianco, c'hà vinto la Giostra; rispose Alessandro, molto affaticato mi sono per conoscerlo, e non hò potuto. Di questo l'Imperator fece far vn bando, che qualunque pria l'assegnasse à la Corte, li daria vn bellissimo dono, tanto quanto montaua il prezzo; nè anco per questo si puotè trouare. L'altra mattina l'Imperator fece conuocar tutti li Baroni nel real Palazzo inanzi di lui, e fece venir quelli tre Gentil'huomini c'haueā giudicar la Giostra, e comandò che giudicassino chi haueua

vinto

vinto la Giostra. Loro risposero, che l'honor non si potea dare, se non à quel Caualiero, che non si trouaua, e non vedeano, che à nessun altro si potesse dare. Imperoche trà tutti i Caualieri, e Signori non era vn sol, che non fusse caduto, non colui, che non si trouaua. E però non si può dar honor à chi è stato abbatuto, questo Caualiero lo potremo cancellar, e ponerli qualche diffetto, ma à colui non se gli può opporre nulla, & à costoro non si può dar perche ogni homo è caduto da cauallo, e però non si può dar con voi honor, che se costui da quì à dieci anni v'addimandasse questo prezzo, voi sareste tenuto à darglielo, perche il nostro bando, dice in quanto tempo si debba apprefentar quel, che vince: e per questa cagione non fù dato honor à nessun. Li Baroni presero licenza dell'Imperatore, per tornarsi alli loro paesi. ma come spesse volte interuene, per la superbia, che quelli, c'hanno torto vogliano hauer ragione, quali cosi fecero li figliuoli del Rè Astiladoro, che andaro al Padre, e dissegli, come haueuano vinto l'honore e non gli haueano voluto dare il prezzo, e come al villano non si deua dar honore, e come gli haueano domandato il prezzo ei l'Imperatore non gli l'hauea voluto dare, infin che egli non sapesse chi fusse quel Caualier, ch'era stato vincitore, il Rè Astiladoro, ch'era signor della maggior parte della Romania, e per forza tenea la maggior parte della Grecia, vdita la buggia, e gonfiato di superbia si mosse à far guerra alla Città di Costantinopoli; per la qual cosa tutte le sue genti vennero in destruttione di quella Città.

Come Astiladoro pose assedio à Costantinopoli.
Cap. 13.

La fortuna, che stà sempre apparecchiata à seruir quelli, che la cercano, chi ad vn modo, chi ad vn'altro secondo, che à lei è in piacere; ma il più delle volte è contraria la superbia, e questo auuiene, perche la superbia è contraria ad ogni bene, perche 'l superbo non volle nessun

al paro di se, però fù ella cacciata dal Cielo, e molti gran
gnori son venuti à meno, e annullato ogni lor bene, co
interuenne ad Altiladoro, ilqual hauea quindeci figliuoli
portar ar- e, & era à i confini dell'Vngaria, Signor di Po
nia, della Bossina, di Babilonia, & di Vsqua, e dello stre
dell'Ellesponto di Frigia, di Turchia, & di Britania, e di Paf
gonia, di Galitia, di Assiria, e di due Reami, che tenial'Am
zone chiamata Pamphilia l'vna, e l'altra Cecilia, infin
Antiochia, & al Mar di Satalia, & in Trabisonda in sù'l M
maggiore, e per picciola cagione turbò il stato suo per la
perbia, e senza dimandar ad alcuno, & intender il vero f
za consiglio di persona, hauendo volontà di far guerra c
l'Imperatore di Costantinopoli, parue à lui questa sufficie
ragione, ragunò vn'hoste grãde di Turchi, e con questi qui
deci figliuoli, e con quindeci mila Turchi caualcò à Costa
tinopoli, & qui pose il campo. I nomi delli figliuol i fo
questi, Torindo, Pinamonte, Manacor, Falifar, Antiphor
Tamphiro, Danan e, Anferamonte, Turco, Dragon, Maria
te, Turonoro, Anfitra, Aramonte, Atriciam con li figliuo
e con quattro Rè di Corona; il Rè Albaietro, e Sauio ve
chio; il Rè Dolce Brando Rè di Polonia, il Rè Alstenico
Paflagonia il Rè Marsitar di Sacino di Turchia; cõ tutta quel
forza assediò per Terra, e per Mare la Città di Costantin
poli, l'Imperator mandò per tutta la Grecia per soccorso,
à i Signori Christiani nell'Arcipelago, i quali promisero m
dargli aiuto saluo quelli di Candia, perche erano Saracini

Come Alessandro fù preso da Pinamonte Turco, & Elisena disse villania al Meschino.

Cap. 14.

Assediata la Città di Constantinopoli, in quella gran paura il Meschino si allegraua, perche speraua m strar la sua possanza, tanto che molti diceuano, che p effetto costui sarebbe discacciato da Turchi, e mentre qu sta Città era in questa paura per l'Imperio, che era in tant

peri-

pericolo, vn giorno il Meschino andò à seruire innanzi à Eli-
sena, la quale staua molto dolorosa, il Meschino rideua, co-
me colui, che si sentiua di tanto valore, che non haueа pau-
ra. Per questo Elisena adirata contra il Meschino, disse per
certo tu debbi esser Turco, non ti vergogni, nè ti curi del
nostro male, schiauo, che tu sei; che se non, che tu sei pol-
trone, toltimi dinanzi, per queste parole si turbò molto for-
te il Meschino, e non rispose, ma partisse, e pensò di volersi
partire; poi disse frà se medesimo, quanto mi sara vergogna
abbandonar il mio Signore in questa necessità, e massime per
Alessandro, che mi hà fatto franco. li voglio render il me-
to di quello, che egli mi hà fatto, e fermò di non [illegible]
di mai non abbandonare Alessandro, e di non [illegible] partire: e
no che la Città è in maggior bisogno [illegible] armare insi.
leuar via l'amore, che portaua à Elisena, & deliberò in tutto
gior odio. Vn giorno Alessandro nella maggior sala del Palaz-
zo staua molto malenconioso; perche non haueua speranza
di soccorso, e veduta la Città in grande estremità, e non ve-
dea di potersi difender, per non hauer hauuto tempo di far
prouisione, e vedendo il Padre molto addolorato, li do-
mandò licentia di assalir il campo, il Padre credendo, che
volesse assalir il campo, e subito tornar indietro, li dette li-
centia, & egli si armò, e fece armar tre milla Caualieri, e
domandò al Meschino, s'egli volea andar alla battaglia, &
lui rispose, che non si sentiua bene. Alessandro non li disse
altro, perche l'animo suo era d'hauer honore della batta-
glia, temendo, se il Meschino vi andasse, non gli togliesse l'-
honore: Il Meschino non s'armò con intentione di veder la
Città in maggior fretta, e meritare Alessandro di quel, che
gli haueа fatto, acciochè mai non li potesse timproncra-
re, che l'hauesse francato. Alessandro andò fuori con
tre milla Caualieri, come di sopra è detto, fermossi al lato
alla Città, e poi mandò vn suo Trombetta al padiglione
del Rè Astiladoro à dimandar, che li mandasse vn campio-
ne con patto, che s'egli vincesse li darebbe la Terra, e se
Alessandro vincesse il Rè Astiladoro douesse tornar nel suo

pae-

parte, il Messo andò, e gionto al padiglione parlò ad Astiladoro, esponendo la sua ambasciata. Subito Pinamonte si inginocchiò dinanzi al Padre, e dimandogli di gratia quella battaglia con Alessandro. Gl'altri tre fratelli la volean loro. Deliberò il Re Astiladoro, e li Baroni, che Pinamonte hauesse questa impresa; armato venne in campo con la lancia in mano, e gran villania disse ad Alessandro, disfidato l'vno l'altro presero del campo, e fieramente si percossero, e poco vantaggio vi fù: l'vno, e l'altro ruppe la sua lancia; ma pur Alessandro hebbe il peggio, poi mise man alle Spade. All'hora cominciorono nella Città gran pianto vedendo Alessandro in tanto pericolo, piangeua l'Imperatore, la Imperatrice, & Elisena. Li duoi combattitori fecero terribile, & sanguinoso assalto, nel qual Alessandro fù aspramente ferito nella testa, e nel braccio sinistro. Essendo affannati presero alquanto di riposo, e cominciato il secondo assalto, al primo colpo Pinamonte lo gittò da cauallo, essendo Alessandro indebolito, per la moltitudine del sangue sparso si arrendè prigione per paura della morte. Pinamonte lo menò al Padiglione di suo Padre Astiladoro, & Alessandro si inginocchiò dinanzi à lui, il qual fece vista di non lo veder, & tanto stette inginocchione, ch'egli caddè tramortito in terra per il molto sangue sparso. Pinamonte lo fece portar al suo padiglione quasi per morto, e fecelo medicare, vergognandosi della villania del Padre, di non li hauer mai fatto motto.

Come il Mischino domandò le Arme, & il Cauallo all'Imperatore, & come li Baroni promisero per il Meschino. Cap. 15.

VEdendo quelli della Città, come Alessandro era preso, fù molto dolente, piangea l'Imperatore con gran dolore. Vedendo il Meschino come l'Imperatore piangea mosso à pietà andò à lui, presenti li Baroni, e domandogli l'arme, & il cauallo, che fù giostrato, l'Imperatore disse, come non le potea dare, perche se colui, che l'hauea vinta,

l'arme

l'adimandasse non potria dargliela, all'hora tutti li Baroni promisero, se'l perdesse di pagar loro per il Meschino, furongli date l'arme, & il cauallo, & armato il Meschino, e montato à cauallo, andando per la piazza senza elmo in testa, ogni huomo dicea, che egli somigliaua à quello, c'hauea vinto il Torniamento. Et quando si misse l'elmo confortò molto la giente, che lo vedeua. Disse all'hora, pregate Iddio, che mi dia gratia di trouar il Padre mio, di questa guerra non temete, che io hò speranza di darui vittoria, impugnata la lancia verso il campo andò, e scontrati li Caualieri, che andorno con Alessandro, fecegli tornar di fuora, e disse loro non vi mouete per vn solo Caualiero à darmi soccorso, & verso l'hoste sonò il Corno, domandò battaglia. Quelli del campo lo andorno à dir à Pinamonte, & egli domandò ad Alessandro, chi è questo Caualiere, che domanda battaglia. Alessandro disse, io non sò chi sia, se non fosse il Meschino, e ricordatosi Alessandro del Meschino, prese alcuna speranza, e lodò Iddio; in questo mezo Torindo, ch'era il maggior figliuol di Astiladoro, disse al Padre ch'ei voleua andar contra il Caualiero, il Padre li dette licentia, & armatosi andò al campo, e con villane parole non lo salutò: ma minacciò il Meschino, e domandò chi l'era, e conobbe ch'egli era quello, che seruiua dinanzi ad Elisena, e dissegli, và, e torna indietro, ch'io non combatteria con vn di vil conditione. Il Meschino disse, non para, ch'io sia vile, come tu mi fai, e però guardati da me, come da me, e mortal inimico. Disse Torindo, per tutta la Città di Costantinopoli io non combatterei, tutto, percioche tu fosti schiauo, e l'altra ragion è, perche tu non sei Caualliero. Disse il Meschino, se tu prometti d'aspettarmi qui, fin ch'io vada nella Città à farmi Caualiero tornerò, se io non sono Caualiero non tornerò à combattere, ò manderotolo à dire, egli promise d'aspettarlo tanto, che potesse esser fatto Caualiero. Il Meschino tornò correndo nella Città, e quelli della Città si faceuano beffe di lui, quando lo viddero tornar, dicendo, ch'egli tornaua dietro per paura di combattere con quel Turco.

Come il Meschino fu fatto Caualiero, e prese Torindo, & abbatè Pinamonte morto.
Cap. 16.

VEdendo li Caualieri, ch'erano fuori tornar il Meschino cominciarono a venir via, il Meschino venne al Palazzo, & racontò all'Imperatore la cagione perche era tornato, e l'Imperatore il fece Caualiero. La Regina li donò vna sopraueſta lauorata di ſeta, & oro. Eliſena li volſe donar vna Ghirlanda di perle, & egli non la volſe, dicendo, che lui era ſchiauo, e poltrone, e non ſapea di cui foſſe figliuolo. Montò à cauallo, & andò verſo la porta, e fece tornar tutti i ſuoi Caualieri, ch'eran tornati dētro, & andò contra il nemico, eſſēdo poco dilungato dalla ſua gente, ficcò la lancia in terra, e guardò verſo il Cielo, e pregò Dio, che li deſſe gratia, ch'ei poteſſe ritrouar il ſuo Padre, e la ſua generatione, ſe il Padre teneua altra fede, che quella di Gieſù Chriſto, non lo chiamerà per Padre mai, ſe non ſi battezzaſſe Et mai non terrebbe altra fede, che quella del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & appreſſo pregò, che li deſſe vittoria, accioche egli meritaſſe ad Aleſſandro il ſeruigio riceuuto, e preſe la lancia, & andò verſo Torindo, quando Torindo lo vidde tornar, diſſe ſarebbe coſtui quello, che vinſe la gioſtra? Giunto il Meſchino Torindo non lo dimandò, ma disfidollo, & lor preſe del campo, e gran colpi ſi dettero. Torindo ruppe la lancia, & il Meſchino lo abbattè in terra crudelmente ferito, e coſi ferito lo mandò dentro à Coſtantinopoli prigione, e tornò al cāpo à domandar battaglia. Come Pinamonte ſentì à ſonare il Corno, e ſeppe, che Torindo era prigione, dimandò le ſue arme, e dimandò da capo Aleſſandro chi fuſſe quel Caualiero, Aleſsādro diſſe, ſe non è il Meſchino, io non sò chi ſi ſia, e ſe è lui, egli è il più franco huomo del Mōdo. Pinamonte montò à cauallo, & andò al Padiglione del Padre, e confortollo, e con ſua licentia venne contr'il Meſchino, dicēdo, Dio ti ſconfōda, hai rotto il patto d'Aleſsandro, che prometeſſe, ſe lui perdeua darci

farci la Città;il Meschino disse, Alessandro nō può obligare, quel che non è suo, come tù senza licenze di tuo Padre, e se Alessandro hauesse fatto quel, che non doueua fare, non sarebbe herede, anzi sarei io. Pinamonte domandò chi era, e chi lo haueua fatto Caualiero; il Meschino disse, ch'egli era il Meschino, all'hora lo conobbe, che l'hauea veduto seruir dinanzi ad Elisena; dimandò, s'egl'era quello, che vinse la giostra. Rispose il Meschino, io non sono à te soggetto, ch'io ti habbia à dir i miei secreti, prendi del campo, e guardati, e presero del campo, e dieronsi di gran colpi, la lancia di Pinamonte si spezzò, il Meschino li passò meza la lancia di dietro, e morto lo abbattè da cauallo, e ruppesi la lancia nel cadere, e ritornò alla porta per vn'altra lancia, e tornato in campo sonò il corno dimandando battaglia.

Come vennero tre figliuoli di Astiladoro contra il Meschino, e come ne uccise vno, e due ne menò prigioni. Cap. 17.

NEl campo de' Turchi, fù gran dolor per la morte di Pinamonte; nella Città grand'allegrezza, e speranza del Meschino; Elisena diceua verso il Cielo, piacesse à Dio, che'l Meschino fusse mio marito: s'egli vince, mio Padre me lo darà per marito. Il pensiero li era fallato, che non si arricordaua ch'ella li hauea detto tanta villania, e l'amore era riuolto in odio. Il Rè Astiladoro si daua delle mani nel volto, quando vidde il suo figliuolo morto su'l campo. Il Meschino sonaua il Corno, e subito s'armò Manacor, e Falisar, & Antiphor, tutti tre figliuoli del Rè Astiladoro, corsero al campo contra il Meschino, hauendo confortato il Padre; l'Imperatore vsci della Città con l'altre genti, che li erano rimaste armate in aiuto del Meschino; tutta la Città diceua, egl'è quello, che vinse la Giostra. E la gente dell'Imperatore era circa sei milla Caualieri, e vedendosi questi tre Turchi contra il Meschino, alquanto dubitò; poi prese cuore, e raccomandossi à Dio, & impugnò la lancia, e deliberò di anda-

e uiue contra tali, tre, pregando Dio, che li desse vittor e mentre ch'egli cosi pregaua, li Turchi si fermarono, v gareggandosi andar tutti contra vno. Il primo, che li ven contra, fù Manacor, il Meschino lo abbattè, e disse tu sei p gione. Disse Manacor, sì quando saranno abbattuti gli al due miei compagni, che così siamo giurati, per mi a fè di il Meschino tu hai ragione. Poi li venne contra Falisar, Meschino lo abbattè aspramente per modo, ch'à pena si p te leuare. All'hora si mosse Antiforte, la lancia si ruppe, e per cadere, ma rimase a cauallo per suo peggio; molto l daua l'Imperatore il Meschino, e tratta la spada cominci no la battaglia. Antiforte cominciò à temere, tanto li par il Meschino di feroce aspetto, e fatto insieme due colpi, Meschino li hauea spezzato l'elmo, & al terzo colpo lo p ti fin al collo, e morto caddè in terra, gli altri due abbatt furono menati dentro à Costantinopoli prigioni. L'al grezza nella Città era grande, nell'hoste per il contrario Non si potrebbe dire l'honor, e la festa, che fù fatta al M schino, e quando egli si disarmaua, l'Imperatore si gitt piè inginocchione piangendo, il Meschino lo leuò sù, bacciò li piedi all'Imperatore, dicendo, voi v'inginoc chiate à me vostro vassallo: perche mi fate vergogna? Sign per Dio non fate. Questo, ch'io fatto, hò fatto solam per amor del mio Alessandro, l'Imperator bacciò molte v te il Meschino, in questo giunse l'Imperatrice, & Elisena, quale molto guardaua il Meschino, e niente gli diss perche egli non poteua soffrir à guardare. Il Meschino pregaua, che fosse fatto honore alli prigioni per amor di Alessandro, e così fù fatto, e se non fusse l'amore, che'l Meschino portaua ad Alessandro, si faria partito, tanto odiaua Elisena.

Come

...me furono cambiati tre prigioni per Alessandro, e trattato di combattitori cinquanta, contra cinquanta.
Cap. 18.

IL Rè Astiladoro, come il Meschino fù partito dal campo con li suoi figliuoli prigioni, subito ragunò il suo consilio per mandare all'Imperatore à dimandare alcun censo, e trattar la pace, e che li rendesse li tre prigioni, & à lui ...rebbe Alessandro, fù eletto Ambasciatore il Rè Albai di ...escoa; huomo sauio, e molto antico, ilqual la mattina à ...uon'hora venne alla Città, e l'Imperatore mandò per tutti i suoi Baroni, il primo fù il Meschino, perche vdissero li Ambasciatori di Astiladoro, ilqual fece vn'alpro saluto, che ...ù più minacciare, che salutare, appresso fece la sua Ambasciata dimandando homaggi, ouer censo, e poi promettea la pace, & dimandò li tre prigioni in cambio di Alessandro: l'Imperatore disse, che egli non faria niente senza il suo consiglio, e come haurebbe parlato con gli Baroni li darebbe risposta. E ragunato il suo consiglio in secreto molti consigliauano la pace, ad ogni modo, se la si potesse hauer rihauendo Alessandro, dicendo, benche la costi vn poco, ...oi si leueremo il campo da dosso; alcuni diceuano non habbiate fretta, noi habbiamo tre figliuoli del Rè Astiladoro. Il Meschino domandò in gratia à l'Imperatore di risponder come gli piacesse, e fugli conceduto da tutti: ritornato in sala, e chiamati gli Ambasciatori, il Meschino in questa forma rispose: ò huomo qualunque tù ti sia, il nostro Signor Imperatore, & il suo consiglio mi hanno ordinato, ch'io rispondi: però alla vostra prima dimanda dell'homaggio rispondiamo, che hauendo mille vccelli marini, non vi ...remo vna penna; al fatto della pace, noi curiamo poco: ...perche in curto tempo non tanto da Costantinopoli, ma ...a tutta la Romania, e Grecia vi caccieremo. Al fatto de' ...prigioni, noi siamo contenti darui questi tre, per il nostro Alessandro, & ancora più, se più ne hauessimo à cambiar,

non per paura, ma per far questo honore ad Alessandro perche più vale vn Christiano che mille Saracini, e fù fermato il cambio, disse l'Ambasciatore, il mio Signor Astiladoro non vuol più metter la sua guerra à corpo à corpo; ma se volete far battaglia cinquanta contra cinquanta egli fia contento, e per questo, chi vincerà debbe esser vincitor della guerra; à questa dimanda rispose il Meschino cō grande ardire senza dimandar'altro, accettò la battaglia di cinquanta contra cinquanta. Il Rè di Vescoa tornò al campo, e fatta l'ambasciata, e rimandati gli Ambasciatori furono cambiati à lato alla porta li tre Turchi con Alessandro doue era il Meschino, e molta gente.

Come cambiato Alessandro con trè Turchi, fù fatto tregua per vn mese. Cap. 19.

QVando fù cambiato Alessandro con li Turchi, disse alcuni delli figliuoli del Rè Astiladoro; ò Christiani togliete Alessandro per voi che sete in tanta necessità, che hauete cambiato vn fanciullo per tre baroni sì fatti. Et il Meschino disse, voi hauete venduto vn Christiano per tre cani, che più vale Alessandro, che tutta la Turchia. Queste parole fece tutto il campo mormorare; Il Rè di Vescoa non hauea detto nel campo le parolè che'l Meschino disse, per non spauentar la gente, ma solo disse come egli hauea veduto il Meschino, e come era vn bel Caualiero ardito; e fermossi la tregua per vn mese, & trouar ogn'vn cinquanta Caualieri, che compita la tregua, ogni huomo combattesse per la liberatione della sua parte. Nella tregua fù fatto che niun Turcho potesse entrar nella Città con arme, e non più che cinquanta, e nel campo poteuano andar i Greci con arme, e senza. Mandò l'Imperatore per tutta la Grecia per soccorso, frà quali venne Costantino Duca dell'Arcipelago, & Archilao di Schiena, & Ammazzon suo fratello Signor di Negroponte, fù nel numero stabilito, i Christiani confidecato la Signoria c'hebbero i Greci, che vennero circa sei milla.

milla. Quì si potè veder anticamente la poca potenza di Alessandro, ouer la prattica de'Lacedemoni, la somma rabbia di Agmenon, e suoi seguaci. Et hora è in necessità la Grecia, che ad vna poca potenza di Turchi non poteano riparare: voglia Iddio, che'l simile non auuenga alla mia Città, la qual veggio per li suoi impedimenti della Giustitia, se Dio nõ muta nelli intrinsechi corpi la ingiuria, e rie ingiurie.

Come i Greci si missero in punto alla battaglia, e furono ducento, e si ridussero in cinquanta.
cap. 20.

L'Imperatore fece grande honore alli Signori Greci à lui venuti in soccorso, & essendo compita la tregua l'Imperatore adunò tutti li Signori venuti à lui, e disse loro come la battaglia era fermata, e compita la tregua, à cinquanta per parte, e li pregò lagrimando per la diffensione di tutta la Grecia, dicendo, se questa Città è sottoposta à i Turchi, tutta la Grecia sarà sottoposta, e le nostre donne, e figliuole vituperosamente meneranno ne i loro paesi. A Dio piaccia, che non sia, per questa ragione si doueria trouare ogni huomo per diffensione della sua Patria: per queste parole, si leuorno in piedi tutti li Baroni Greci, proferendosi ogn'vno à questa battaglia furno scritti tutti. Trà quali fù principale Costantino, e tutti li Signori prenominati. L'Imperatore elesse per lor Capitano, e Duca, il Meschino, arricordando presenti tutti, la valentigia per lui fatta alla morte delli duoi figliuoli di Astiladoro, e cauossi l'anello secreto, & in presenza di tutti li dette il sigillo, e libertà di tutta la Città di far tutto quello che li piacea, della qual cosa tutti si marauigliorno. L'altra mattina seguente dopò vdita la Messa l'Imperatore, & il Meschino si ridussero nella Chiesa maggiore, e quando gli andò il Meschino con li dugento nõ vi era l'Imperatore, ma si ben Alessandro, ilquale disse à loro Signori, vederete chi sarà con buon'animo.

Come il Meschino parlò alli Signori Greci, & come di ducento rimasero quaranta, e mandò al Rè Astiladoro per l'ordinata battaglia. Cap. 21.

O Nobilissimi Signori, e Prencipi, non per mia bontà, e virtù, son io fatto vostro Capitano in questa impresa, per la qual si debbe liberar tutta la Grecia dalle mani di questi Saracini, e voi per la vostra virtù, vi sete proferti in questa battaglia, nella qual sono da considerar tre cose, le quali vi voglio ricordare, accioche nissuno possa dire io non fui auuisato. La prima è, che tutti quelli cinquanta, che combatteranno, debbi far conto di morir nella battaglia, & vccider chi vuol vccidder noi per franchezza di tutta la Grecia, e perche tali, cosi fatti Baroni non habbiano sopra di noi, e di nostri figliuoli signoria. La seconda parte è, che vincendo noi non aspettiamo al cun premio, ò merito se non da Dio: Ma li nostri figliuoli haranno assai meriti. La terza è, che bisogna far come fà il lupo, il cane, la volpe che insino, che loro hanno punto di vita, s'ingegnano di morder colui che l'vccide; e così conuerrà far noi, vccidendo quelli, che noi vorranno vccidere, e lasciar à nostri figliuoli la vittoria. Habbiate à mente quello, che fece Ethiode di Thebe contra Appollonio suo fratello. Et habbiate à mente Scouo, che vccise quello, che voleua, ch'egli si arrendesse: & habbiate à mente gli antichi Greci, per cui voi com atte-te, che già combatterono per voi, però ogn'vno habbia licenza di pensare in questo fatto da quì à dimani, e quel di voi non delibera essere in questa battaglia con meco, sia licentiato, & ogn'huomo si partì dal tempio: l'altra mattina poi c'hebbero vdito Messa, si ridussero, in quel proprio luogo, il Meschino fece leggere la predetta scritta, non vi trouò altro, che cento. Il Meschino replicò le medesime parole dell'altra mattina. Et partiti tornorno la terza mattina, e non si trouorno più di quaranta, il Meschino ancora sopra questi, ch'erano quaranta, parlò le medesime

desime parole. All'hora si leuò Costantino, e disse. O nobil Capitano, io son venuto per morire per la liberatione di tutta la Grecia, voglio esser il secondo appresso la vostra persona, appresso Archilao, & Amazzon di Stiuia. All'hora il Meschino ordinò ad Alessandro, che il Duca dell'Arcipelagò douesse di quelli quaranta cauarne dieci, e due altri se ne facesse scrittura, e così ne furono cauati dieci, delli altri ne fù fatto scrittura, e furono cinquanta. Il primo fù il Meschino, il secondo fù Alessandro con ventitre, tutti di Costãtinopoli; Siche la metà della battaglia sono quelli della Città, con il franco Costantino furono otto bene armati, Archilao, & Amazzone fratelli, in tutti sei della Città di Andrinopoli, e due di Patrasso, e giunti questi cinquanta basciaronsi in bocca, e promessino di morir l'vno appresso l'altro, e mai non volger le spalle à nemici, e tutti andarono dall'Imperatore, & ordinò di mandar al Rè Astiladoro duoi Ambasciatori, i quali furono Costantino, & Archilao, & prima mandò per saluo condotto, e l'hebbero, & andò al campo.

Come li Ambasciatori andorno, e messe ordine di combattere in la bastia cinquanta Christiani, e cinquanta Turchi,
Cap. 22.

GIonti li Ambasciatori nel campo dinanzi al Rè Astiladoro fecero la lor imbasciata, mostrando più arroganza che paura, appresso la loro proposta fù questa. L'Imperatore di Costantinopoli vi manda à ricordar la promessa battaglia, per la qual sono in ordine i combattitori, che hanno da combattere, & però manda per sapere qual sia il loco della battaglia, e quando, imperoche à noi pare mille anni di combattere. All'hora fù affermato che si combattesse da qui à tre dì, e che si facesse vna bastia in campo, laqual fusse quadra per vn verso cinquanta passi, per l'altro verso cento, & hauesse due entrate, vna verso la Città, l'altra verso il campo. E fermorno li Ambascia-

tori, che'l Rè Astiladoro con li cinquantá combattitori, l'Imperator con li suoi cinquanta fusse à lato alla porta in lo co sicuro. Et così furono li patti, e montorno à cauallo per tornar alla Città. All'hora vn Saracino disse Christiani matti, hora non sapete voi, che in quella battaglia saranno tredici figliuoli del Rè Astiladoro. Risposte Costantino voi hauete poco senno, il vostro parlar si manifesta, perche trà noi cinquanta è vn Caualiero nostro Capitano, che hà commádato, che niun di noi vccidi niun de li figliuoli del vostro Rè; perche li vuole tutti vccider egli con le sue mani; Queste parole ferno molto impaurire la parte de'Turchi, partissi, e tornò nella Città, e da ogni parte furno trouati huomini, che fecero la bastia per l'Imperatore, e per gli altri, e fù in doi giorni fatta con gran fossi, e steccati. e due entrate, con ponti leuatori, e sopra quelli pôti solo vno per volta poteua entrare e fù ordinato per la mattina seguente la battaglia.

Come entrarono nella bastia li cinquanta Christiani da vna banda, e cinquanta Turchi dall'altra. Cap. 23.

LA mattina seguente, che si doueua entrar nella bastia; il Meschino, con tutta la compagnia, e l'Imperatore andando alla Chiesa di Santa Soffia, vdirono Messa, e tutti Confessi si Communicorno, & basciaronsi in bocca. Tutto il popolo staua à vedere piangendo. Tutta la gente, grandi, e piccioli, e donne ingenocchioni per le Chiese, per le case, e per le vie piangeuano tutti pregando Dio, che dosse vittoria al loro Capitano; e quando furono per vscir della Chiesa, Alessandro parlò, e disse: Signori Greci insino ad hora io non hò detto niente, hora la vostra presentia mi conforta tanto, che pensando, che noi combattiamo per la ragione, non mi par, che la vittoria ci possa mancare, e Dio, e la ragione, e vostre franche persone dimostrano la vittoria esser nostra. All'hora si leuò vn gran grido per tutta la Città di Costantinopoli, e l'Imperatore

ratore piangendo abbracciò il Meschino, e disse figliuolo mio, questa vittoria hà messo Dio nelle tue mani, e basciollo nella fronte, e montorno à Cauallo, e vennero al Palazzo sù la Piazza. All'hora venne vn messo di Astiladoro, dicendo, il Signore è in campo, e manda à vedere se venite à combattere, ò nò; fugli risposto, che subito sarebbono in campo. Entrati in Palazzo, doue era gran quantità di confettione, e beuuto ogn'vno molto bene si allacciarono gli elmi in testa, e montorno à cauallo, l'Imperatore molto confortò il Meschino, e ricordolli del ben fare, pregando gli altri, che tutti fossero obbedienti à lui, & allegramente con le lancie in mano, e gli scudi al collo con l'Imperatore, con grande compagnia vennero alla porta, e con gran Chieresie facendo tutti processione, per li combattenti pregando Dio. Venuti fuori si abboccò l'Imperatore, & Astiladoro con sicuro ordine: per vna parte, e l'altra, & in questa forma si formorno li patti, lo Imperatore giurò se la brigata perdesse di partirsi con vna sola Galea caricata di quello, che più li piacesse di torre, e tutta la sua famiglia, e darli la sua Città di Costantinopoli, e tutte le altre Terre sotto il suo Regno ad Astiladoro, e furno dati cento ostaggi; E lo Rè Astiladoro giurò, che se la sua brigata perdesse, renderebbe tutte le Terre, che teniua de' Christiani in Romania, e di partirsi con tutto l'hoste, e mai al suo tempo, ne al tempo de' suoi figliuoli non farebbe guerra contra Greci Christiani, e dettegli cento ostaggi nella Città, e fùrono eletti tre per parte, che stessino à veder la battaglia, e fattoli pena la testa se loro parlassino à nessuno delli combattenti, poiche il Guanto sanguinoso fusse gittato, che loro douessero giudicar chi vincesse la battaglia. All'hora il Meschino disse, questo è di superchio, peroche chi perde si vederà, e sarà manifesto, che non sarà bisogno di Giudice; poi si ritirò l'vna parte, e l'altra, & il Sacerdote benedisse gli Christiani. Il primo, che entrò dentro fù il Meschino, il secondo Alessandro, il terzo Costantino, il quarto Archilao, il quinto Ammazon, e così di grado in grado, perche non poteano entrar

se non vno per volta, e quando entraua vn Christiano intra
ua vn Saracino; quando furno tutti dentro, fù commanda
per li Soprastanti, che vn Turco serrasse la porta verso Chri
stiani, & vn Christiano quella verso Saracini, & ogn'vn
si portò le aduerse chiaui, e fù commandato, che ogn'vn
stasse attento, quando fusse gittato il Guanto sanguinoso, do
ue la mortale sanguinosa guerra cominciò con mortalità d
l'vna parte, e dell'altra.

Come cinquanta combatterno con li nemici cinquanta, e chi hebbe vittoria. Cap. 24.

DAto il segno del sanguinoso Guanto, l'vna parte, e l'altra con grande ardire si mosse, mettendo vn gran strido, il primo scontro fù il Meschino, e Torindo, ilquale il Meschino tutto lo passò, e fù Torindo il primo morto, Alessandro scontrò Manacor, & àbidoi caderono da cauallo, e presto si leuorno con le spade in mano, l'vno contra l'altro. Costantino si scontrò con Falisar, e romperonsi le lancie addosso, con gli vrti delli caualli, & andorno à terra ambidoi. Gli duoi valenti Baroni si leuorno sù prestamente, & si assalirono molto ferocemēte con le spade in mano. Archilao se abbattè con Transirio, e rottosi le lancie addosso rimasero ambidoi feriti. Amazzone fratello di Archilao, si scontrò con Damon, & ambidoi si passarono con le lancie, & ad vna hora caderno morti. Dice l'Auttore, che dalla parte de Greci in questo primo scontro, morirono vinticinque, e di Turchi non più di quindeci. Quando il Meschino si volse, e vide tanti Christiani morti adirato, se n'andò incontra à Fieramonte, e partilli la faccia per mezzo, e morto lo abbattè da cauallo. Era nel campo vn picciolo monte lungi della Bastia vn tratto di Balestra, nel quale chi li staua sopra poteua vedere dentro la Bastia, & quando Astiladoro vidde al primo tratto tanti Christiani morti hebbe gran de allegrezza, & all'incontro l'Imperatore hebbe gran dolore, e piangendo discese le mura, & andò al Palaz-

zo, & mise la battaglia per perduta; perche il vidde Costantino, & Alessandro abbattuti: ma la fortuna, che fà volgere carta, ç dà il giuoco vinto, e perso à cui li piace, e massimamente nelle battaglie, che sono dubbiose: però, sin che l'auuersario hà in se alcuna cosa di proprietà non lo tenite vile. Tutta la Terra piangeua, li Caualieri Christiani presero ardire, e forza, quando viddero il Meschino partir la testa a Fieramonte, e cridando a gl'altri della lor brigata, noi siamo vincitori, all'hora lo assaltorno quattro figliuoli del Rè Astiladoro, i quali furono Dragone, Brunoro, Tibo, e Mursante, credendosi darli morte. Il Meschino ferì Mursante di vna ponta, che'l passò insino di dietro, e morto caddè in terra, gl'altri trè gli dettero trè gran colpi, e fù quasi per cadere, ma Archilao con la punta della spada percosse Dragone nella gola, che lo passò da l'altro lato, e morto caddè in terra, e Timbro dette ad Archilao nella faccia sì forte, & terribil colpo, che lo lasciò fortemente ferito, & l'abbattè da Cauallo, & il Meschino li dette sù'l collo per modo, che li tagliò la testa dalle spalle, & volendo andar adosso a Brunoro, vn Caualiero Greco andò verso il Cauallo sotto Brunoro, e se questo non fusse venuto, il Meschino l'vccideua. Voltò il Meschino in quella parte doue combatteua Alessandro, con il Manacor in questa parte scorsero certi Greci, e tolsero la vita à molti Turchi. In questo li Turchi furono la maggior parte morti: in questo punto il Meschino vidde, che Mancor abbracciò Alessandro, e lo haurebbe morto; ma il Meschino si buttò da Cauallo, e prese la spada con vna mano tra l'elzo, il pomolo, e l'altra nel mezo del taglio, e dette à Manacor de la punta nel fianco, e lo vccise, leuosse Alessandro ritto, & in questo Archilao così ferito come era soccorse Costantino, ch'era alle mani con Falisar, & ambiduci lo vccisero, e mentre, che l'vccideuano Tansirio ferì Costantino di vna lancia nel fianco, sì che ogn'huomo credette, che'l morisse, e fatto Tansirio quel colpo vccise duoi Caualieri Greci, & haueria per sua posșãza racquistato il campo contra Greci, se il Meschino non fosse ri-

mon-

montato à cauallo con la ſpada in mano, & in tutti erano
maſti li Turchi cinque, e non più, e Greci quindeci tutti
riti, il franco Meſchino andò adoſſo à Tanfirío, e dette
due mani in sù la ſpalla zanca, e partillo fin alla forzella
petto, poi cridò à Greci, liquali chi era à piè, e chi à caua
inuolti nel ſangue, e tutti ſi volſero ſopra à quelli quat
Turchi, ch'erano rimaſti viui, tutti quattro figliuoli del R
Aſtiladoro, cioè Brunoro, Anfitras, Aramonte, & Arritian
Il Meſchino gli aſſalì per darli la morte, e loro vedendo pe
duta ogni ſperanza ſi gittorno da cauallo, e renderonſi pe
prigioni, ſtando inginocchioni, per queſto il Meſchino n
hebbe pietà, e commandò à Brunoro, che andaſſe per l
chiaui, egli ſe n'andò verſo la Città, e l'Imperatore mont
sù le mura allegro, perche li fù portato nouelle di vittoria.
Quando il Meſchino vſcì della Baſtia furono in tutto diſno-
ue, de i quali poi, ne morirono cinque per le ferite, de' Tur-
ch. ſcamparono ſolo quattro, e quelli furono menati prigio-
ni in la Città, nella qual era gran pianto per li morti, e gran-
de allegrezza per li viui, li quali haueuano hauuto vittoria.

Come fatta la pace de' Greci con Turchi, e reſtituite le terre, ch'egli teniua per li ſuoi figliuoli.

Cap. 25.

ENtrò nella Città il Meſchino con quindeci Greci, e
quattro Turchi. L'Imperatore conuitò la Chiereſia
della Città, e venne à loro incontra, e con grande honore
furono riceuuti. Il Meſchino, come fù dentro mandò vn
Trombetta al Rè Aſtiladoro ſignificando, che la vittoria
era dello Imperatore di Coſtantinopoli, e come erano ri-
maſti viui quattro ſuoi figliuoli, cioè Brunoro, Anfitras,
Aramonte, & Arritiam, come loro erano ſuoi prigioni: di
queſta Ambaſciata, tutto il campo fù pien di dolore, e ſe
non fuſſe per li prigioni il meſſo ſaria ſtato morto. Il Rè
Aſtiladoro mandò Ambaſciatore nella Città per rihaue i
quattro figliuoli, e fù trattato, che li figliuoli del Rè Aſti-
ladoro

laoro si ricompraffino per vna gran quantità di Tesoro, e che tutte le Terre tolte a'Greci fussero restituite per la vittoria riceuuta, e così in pochi giorni l'Imperatore tolse la Signoria di molte Città, lequali furono queste, Borcia, Salonia, Niconia, Monsebiar, & Andrinopoli, e molti altri Castelli, e Città, e prese la Città di Concordia. Vennero à giurar la pace appresso la porta in loco sicuro per ogni parte, e giurò prima il Rè Astiladoro, e furno giurati li patti come si côteniua nelli Capitoli de'cinquanta combattitori. Giurato il Rè Astiladoro, giurò poi l'Imperatore; furono restituiti li ostaggi da ogni parte, e quando furno rêduti, & era per partirsi Brunoro figliuolo di Astiladoro, disse ad alta voce. O maledetta fortuna, come hai potuto soffrire, che vn Schiauo riuenduto habbia vinto il sangue Troiano, e non si sà di cui sia Figliuolo, nè la sua generatione; il Meschino l'vdì, e fecesi auanti, e disse, ò Brunoro figliuolo del Rè Astiladoro, tu hai dette queste parole per mio dispreggio, ma io ti giuro per quel Dio, che fece il Ciel, e la Terra, che io non resterò mai, che io trouerò il mio legnaggio, e giuro se'l sarà Gentil'huomo tu per queste parole morirai per le mie mani. All'hora Alessandro, il qual con tutto che ferito, era venuto à vdire i patti della pace vdendo così parlare il Meschino il pregò, ch'ei non dicesse cotai parole, il Meschino si voltò ad Alessandro, e parlò in alto. O Alessandro tu mostri hauer grande paura de'Turchi, & io ti dico, che tutto il mondo non basterebbe à l'animo mio, e sappi, che io nô farò in niuna parte del Mondo; doue che senta, che Turchi fanno guerra à Costantinopoli, che io non sia presto in camino. Dette queste parole ogni huomo si partì, e tornorno ne i lor paesi. Per tutta la Grecia si fece gran festa, & in Costantinopoli della vittoria, e fecero le essequie a'morti diffenditori di Greci. Ad Alessandro, & al Meschino fù fatto grande honore. La bella Elisena era innamorata del Meschino, cercaua con la Madre, che gli lo desse per marito. La Madre molto s'ingegnaua; ma niente gli valea, che il Meschino haueua da ciò leuato l'animo.

Come Elisena inuitò il Meschino à ballare, e come Alessa... parlò al Meschino. Cap. 26.

POiche furon passati alcuni giorni, cominciò l'Imperat... à tenir Corte magna, perche l'altre feste cominciau... à mancar. Il secondo di della festa tutte le donne della C... tà, e de Signori Forestieri ballauano alla Greca, e mol... giuochi, e solazzi, & erani presête la maggior parte delli... roni cô il Meschino, ilqual per tutti li giuochi, che si facell... ro non si allegraua; e per questo tutta la festa staua non lie... perche ogn'vno haueua l'occhio al Meschino. Et egli occ... pato in nouo pensiero, ilqual se gl'apparecchiaua in tale fo... tuna, pensaua à le parole, che gl'hauea det o Elisena presen... tante nobilissime dône, e quello, che li haueua detto Bruno... in presenza di tanti Baroni, e spesso gittaua gran sospiri, p... questo alcuni Gêtil'huomini andarono alla camera di Al... sandro, e dissegli come non il Meschino si allegràua, anzi ch... to parea esser pieno di pensiero, che tutta la festa conturba... ua. Quando Alessandro intese questo, hebbe dolore, & c... tutto che'l giacesse ferito venne in Sala, doue erano tutt... Baroni, & ogni huomo li fece honore. Poi veduto il Mes... no n'andò à lui, à cui il Meschino se inchinò, e posesi à... dere. Alessandro cominciò à dire, ò caro fratell o, qual'è... cagione, che tanto ti tiene occupato; deh perche non dai so... lazzo à tutti li Baroni, liquali tutti guardando à te, & no... vedendoti allegro non si possono allegrare. Rispose il Me... schino; per qual cagion possomi allegrare, considerando, ch... qui non è alcuno di sì vile conditione: che non sappi doue ti... trouar la sua Patria, se non solamente io ilqual inuiluppato... in vn fortunoso mare, che non hà porto, nè spiaggia, ò quan... to si allegra il Marinaio, ilqual si troua nella fortuna in mezo... il Mare con speranza di tornar al porto, doue s'arriua, e spe... ra di riposo, egli, e la sua robba cô più quieta vita; ma io, che... sono in vn grà n fiumo mare, la mia naue, non sà in qual por... to si debba arriuare, che mi val bon vento? che mi val bonac... cia?

ra? che mi val honor del Mondo, che sempre l'animo mio
starà per arriuar al scoglio? molto mi sarebbe più cara la morte, che la vita, e per questa ragione mi voglio subito partir, per andar alla ventura, cercando la mia generatione, e mai non finirò di cercar, fin che trouerò il Padre mio, e solo in Dio hò speranza, e chi mi facesse Signor di tutto il Mondo pur non mi trarebbe il dolore. Et mentre, che dicea queste parole, molti sospiri, e lagrime gittò. Alessandro vdendo le sue parole, per lequali intese lui volersi partire, per volerlo leuar di questa opinione, in tal modo rispose. O nobilissimo Meschino, nelle battaglie vincitore, per qual cagion ti sgomenti? Credi tu, che Alessandro figliuolo dell'Imperatore dimentichi la tua franca persona, & honorata Vittoria da te, e per te riceuuta? Non creder questo giamai; anzi voglio certissimamente, che'l mio Regno à te più che me vbidisca, certo ti sò dir, che'l Padre mio non ama più me, ch'egli faccia te, per Dio ti prego, che tu da noi non ti parti. All'hora giunse in Sala l'Imperatrice con Elisena, che poco innanzi si era partita, & era cominciato il ballo maggiore, che prima. Hauendo Elisena alquanto ballato con due Damigelle per mano, gionta al Meschino si inginocchiò richiedendo, ch'egli ballasse, & egli con turbato viso la guardò, e ella non gli disse nulla. Alessandro li fece cenno, che andasse via, onde ripresa di dolore tornò à sedere a lato ad Alessandro, e per quel dì non volse più ballare, e fù in questo mezo turbata la festa. Per tanto ogni huomo insegni à le sue figliuole à parlare honesto, che per auuentura Elisena perdette il più franco marito, che in quel tempo nel Mondo fusse, e sufficiente à farla portar Corona di molti Reami.

Come il Meschino promise ad Alessandro non si partiri fin ch'ei non fusse guarito. cap. 27.

LA sera Alessandro menò seco il Meschino à cena, all'albergo temendo, che non si partisse, e tutta notte lo pregò che volesse fermarsi, promettendo dapo morte del Padre diuider per metà il Reame, & che più meria, che se' l fusse proprio fratello, à cui il Meschino pose, O carissimo fratello, se l'animo mio fusse dato cupidità di signoria, crede la tua mente, ch'io hauessi p siero di mio Padre? certo nò, ma dimmi Alessandro la gnoria di questo Reame, come mi potrebbe ella dare il Padre, ilqual voglio cercar per esser certo di qual sang sia nato, per questo stò pensoso perche non sò qual s d'esso; maggiormente debbi pensar, che tu mi hai ho rato, e francato di soggettione, & amo più la tua perso che me medesimo, come torrei à te l'Imperio nato di c gentil sangue, & io non sò chi mi sia; per queste par conobbe Alessandro, che'l suo parlar era vano, ond'e pregò il Meschino, che li facesse vna gratia, rispose il M schino, ogni cosa à me possibile farò saluo di non pa partire fin'à tanto, che egli fusse guarito, perche volea andar con lui. Il Meschino rispose, con me non verrà se non Dio, e le mie arme, & il mio cauallo: ma ben ti prometto aspettar, che tu guarisci, allegrossi Alessandro, trà loro tennero queste parole secrete; l'Imperatore, e la Imperatrice di continuo cercauano di darli Elisena per moglie, ma non li venne fatto per l'odio grande che il Meschino le portaua.

Come il Meschino dimandò licentia ad Alessandro, & à l'Imperatore, & egli fece mandar per Astrologi, che li sapessero dire, chi era suo Padre.

Cap. 28.

POiche Alessandro fù guarito, il Meschino gli domandò licentia, dicendo, Signor Alessandro datemi licenza, che io vada al mio viaggio; Alessandro l'abbracciò, e dissegli, ò dolce Fratello, perche mi vuoi tù abbandónare. Voglio che ti sia in piacere di far meco parentádo, e che il ti piaccia di torre Elisena mia sorella, per tua legitima Sposa, accioche quello, che per amistà non s'è potuto far, si faccia per parentado. Rispose il Meschino. Quello, che tù dici non può essere, imperoche già mai Elisena, tanto, ch'ogni cosa della mente mi vsciua, ma ella mi hà tanto offeso, che l'amor è conuertito in odio: percioche ella hà stranamente parlato contra di me, le qual parole non conueniua à se, non essendo ancor d'anni matura, nè anco per superbia di Marito baldanzosa, e se ella in così giouenili anni hebbe la sua lingua sfrenata, come pensiamo noi, che sarà quando sarà appoggiata à gran marito; E però Alessandro se mi ami non me ne ragionar; ma di buon amore, come fratello mi tieni. Vdito Alessandro queste parole, disse, non piaccia à Dio, che vna fragil cosa come vna femina, mi tolga l'amor d'vn tal fratello, nè mai più te ne parlerò, ne altri per mio nome, ti prego, che noi andiamo innanzi al Padre mio, & a lui voglio, che dimandi licentia, e così ambidoi andorno all'Imperatore. Il Meschino li dimandò licentia, & Alessandro lagrimando pregaua il Padre, che non lo lasciasse partir per nessuna cosa, che si potesse fare. L'Imperatore molto lo pregò, che non si partisse, dicendo: Io ti haueua eletto secondo figliuolo. Rispose il Meschino: O sacro Imperatore, non vi ricordate quello, che disse Brunoro, quando si giuraua la Pace, e quello, che io li promissi, per laqual cosa io debbo cercar dal

dal Leuante, al Ponente, Austro, e Tramontana, la mia schiata per saper chi fù, ò chi è il Padre mio. Disse l'Imperatore: questo non mi hai tu ancora detto, che io haueria fatto cercar; ma dimmi figliuolo, se io trouassi il tuo Padre ti partiresti tu? Disse il Meschino: certo nò. L'Imperator mandò per Epidonio, e domandollo, come l'haueua hauto, e s'egli sapeua cosa alcuna della sua schiata. Rispose Epidonio di nò, & dissegli. Essendo io andato à vna fiera nell'Arcipelago con molti altri Mercadanti, vi capitò vna Galea de Corsari, e vendettero questo Fanciullo alla nostra Compagnia, io dimandai come l'haueuano hauuto, rispose vno hauer preso nel passar il Mare Adriano vna picciola Naue, che vi era dentro vna donna antica, & vna Balia, che daua il latte al fanciullo, & vn famiglio. Il famiglio vccisero, e la vecchia buttarono in Mare: noi non cercamo più innanzi, e per tutta la compagnia lo compramo: e nel partir della compagnia, me lo contorno con altra mercantia. All'hora il Meschino cominciò vn gran pianto, vdendo à che modo alle mani di Epidonio era venuto; L'Imperator lo confortò, dicendo, à questi segnali, tu non sei di vile legnaggio, e la tua franchezza me l'hà ben dimostrato; induggia alquanti giorni, che io ti prometto secondo il mio potere di ritrouar chi furono questi Corsari, e saperemo da loro quello, che si potrà. E mandò per molti Negromanti, che per incantatione trouassero la sua schiata; mandò per tutti li Porti di Romania, d'Italia, di Schiauonia, di Albania, di Candia, per tutto il Mare, cercando di questi Corsari, & che in quel tempo haueano nauigato, e molti ne trouò; ma non si trouorno mai quelli. Furno fatte mille incantationi per li detti Negromanti, non si potè trouar niente, saluo vno incantator di Egitto, che costrinse vn spirito, e non sapendoli esso dir niente; li disse dimmi per qual via lo potrò io saper? Rispose il spirito ad alta voce, vada alli Arbori del Sole, là saprà della sua generatione, trouerà suo Padre, doue andò Alessandro Magno, il qual

seppe

seppe da loro doue egli douea morire; ma gran fatica li farà andarui, e sosterrà gran trauagli, e s'egli camperà farà assai. Per questo si allegrò il Meschino, e dimandò in qual parte erano gli Arbori del Sole: rispose al fin della Terra verso Leuante, doue si leua il Sole, e la Luna. Il Meschino prese licēza, doue l'Imperatore fù molto dolente, e pregollo, che rimanesse, e non potendolo mouer, nè lui, nè Alessandro, gli la dette lagrimando, e li donò vna Crocetta d'Oro, con vna Catenella, e misseglela al collo, in quella era del Sangue di Christo, e del Latte della Madonna, e del Legno della Croce di Christo, e dissegli, Figliuolo fin che hauerai questa Crocetta adosso, niuna fantasma ti potrà mai nuocer; ma guarda di non peccar mai con essa carnalmēte, più che tu puoi, guardati di mortal peccato, e volse l'Imperatore che li prometesse, se trouaua il Padre, che il Meschino ritornasse à lui, e così giurò, e promise con molte lagrime, e pianti, e fù à pochi palese la sua partita, perche il Rè Astiladoro non hauesse notitia, Alessandro l'accompagnò vn buon pezzo per la via.

Come il Meschino si partì, e fugli dato vna Galea, & andò nel Mar Maggiore verso la Tana. Cap. 29.

PRese il Meschino combiato dall'Imperatore, piangendo seco la Baronia, l'abbracciò, e basciollo, e benedissello, e voleuali dar compagnia, ma non la volse, e portò cō lui cento danari d'oro, armato à cauallo vscì da Costantinopoli verso il stretto del Sponto. Alessandro li fece compagnia per fino al braccio di S. Giorgio, e quiui Alessandro hauea fatto apparecchiar vna Galea, perche non andasse per le terre de Turchi, & in quella Galea mise il suo cauallo, & ordinò, che lo portassino in Armenia, ouero in Trabisonda, ouer in Colchi, perche li Turchi non lo prēdessero, e quando il Meschino montò in Galea abbracciò Alessandro, e dirottamente piangeuano ambidue. Il Meschino lo pregò, che facesse dire Officij, & Orationi à Dio per lui. Poi entrò nella Galea, e fecero vela, andò nel Mar Maggiore verso la Tana.

Il fine del Primo Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta del Viaggio, che fece il Meschino, le Terre, ch'egli vidde, & come toccò il Mar Caspio, & in parte li Tartari.

LIBRO SECONDO.

Come il Meschino nauigò per il Mar Maggiore, & vidde molte Città, Castelli, & Ville, Cap. 30.

Vando partita, che fù la Galea dal braccio di San Giorgio per il Mar Maggiore nauigando verso la Tana per molti giorni, quando à remi, quando à vela, secondo il têpo, arriuati al stretto di San Moro, presso la Tana, sin à ducento miglia, presero porto alla caua d'vn Fiume grâdissimo, che si chiama Vardon, il Meschino smontò, armossi, e subito montò à cauallo, e partissi dalla Galea, e per la riua di questo Fiume n'andò fin'à vna gran montagna chiamata Coron, poi si volse verso Colchi, per terre di Saracini, & abbandonò li nostri mari, & andò verso il Mar Caspio, il secôdo Albanos, il terzo Arcanio, e questi nomi sono per le Prouincie, che son intorno, che nauigâdo questo Mare, alcuni chiamano il Mar Tartaresco perche verso Tramôtana habitano li Tartari bassi, liquali sono di più humana cognitione Mercanti. E quelli, che sono chiamati Tartari Machabei son gête bestiale, e viuono come Lupi, e Cani, sêza nissuna legge, e mâgiano carne cruda, e nô è al Mondo altro, che due genera-

ratio-

ragioni de Tartari, che habbiano corpo humano; & che mãgiano carne cruda, l'vna sono questi Tartari altrimenti chiamati Machabei, gl'altri son quelli Cinamonij, che hanno corpo di cane. E questa generatione, che sono più presso de l'altra montagna habitano per le cauerne. Quest'altra Tartaria del Mar Caspio, per fin al Mar di Fiandra, quasi dal Leuante, al Ponẽte, in India, per l'Asia, e per la Persia in verso Tramõtana, in verso li Teutonici, cioè Lamagna, in verso Tramontana fredda son communali; ma questi bestiali son tutti Gigãti, questi bassi son tutti traficanti, e son nemici di quelli della Tartaria superiore, perche eglino non mangian la carne cruda, liquali habitano nelle più alte Montagne di Taranse, donde vien il gran fiume de Derani, che esce di vn Monte detto Ceneros, e son più fredde montagne del Mondo, e quì sento che nasce il Christallo, laqual cosa è vna pietra sola, che d'acqua ghiacciata, per longhezza di tempo si conuerte in pietra.

Come il Meschino passò l'Armenia, & andò al Mare Caspio fin Albania bianca, poi andò al fiume Diran, doue trouò il Macus Gigante. Cap. 31.

Essendo voltato il Meschino à man dritta verso Colchi, trouò certi Villaggi, e Castelli: addimandaua la via verso Armenia in lingua Turchesca, non volse andare à Colchi, perche là son Saracini, in poche giornate giunse in Armenia, cioè in vn Reame sottoposto all'Armenia, chiamato Hibernia, e vidde la Città Sarmagon, laqual hà huomini molto grossi, non molto grandi, e sono maggiori de i Turchi, cioè hanno il viso più grande, che non hanno i Turchi, & vidde vn'altra Città chiamata Attanisia pur in Hibernia, poi giunse à vna Città chiamata Armatizza, laqual è sul fiume Decire, ilqual entra nel fiume Eufratres, e doue entra in questo fiume, confina da vna parte il fiume Eufratres in verso Soria l'Armenia magna, dal lato doue era Hibernia. Passato questo fiume Decire inuerso il Leuante, & il bello Reame de gl'Albani bianchi, doue passò il Meschino,

è vna Città, ch'è ſul Mar Caſpio nominata Zatar, ouer Gretar, e quiui alquanti giorni ſi riposò. Queſte genti ſono belle, sì huomini, come donne tutti bianchi, e hanno li capelli biõdi, quando ſi inuecchiano diuentano negri per lo contrario di Greci, e partito da Zatar andò alla Città di Albania, laqual'è capo del Regno, e fugli fatto grand'honore, & in queſta Città Maſchi, e Femine hanno li capelli lunghi, e veſtono panni di lino la maggior parte bianchi, e veſtono lungo: e partito da Albani biãchi n'andò verſo la parte di Marmancia, e vide la Alchimia vna buona Città, paſsò molti grãdi fiumi, che entrauano nel Mar Caſpio per ſpatio di giornate trenta. Poi ſi partì dal Mar Maggiore, & giunſe nel Mar Tartario al fiume Deras, che parte la Prouincia del Mar Maggiore della baſſa Tartaria, & è sù'l Mar Caſpio, e ſon trafficanti, e gran Mercatanti, nemici di Tartari beſtiali, e dell'altre montagne, e del fiume della terra verſo la fredda Tramontana. E giunto il Meſchino à queſto fiume Deras di giorno non ſapea l'vſanza del fiume, ilqual di notte agghiacciaua, e di giorno ſi diſghiacciaua, e non ſi può paſſar, ſe non quando è agghiacciato, il Meſchino andò pur ſopra il fiume verſo vna montagna, la qual ſi chiama Cerenio, e trouò, andando, molti deſerti, & hebbe gran paura di morte, e gran fame ſoſtenne. Et alla fine di molte giornate arriuò preſſo la gran Montagna Caronca vn giorno sù la terrazza, caminando sù la riua del fiume, egli vide venir vn'huomo nudo tutto peloſo di ſtatura di Gigante, & hauea intorno al petto, e le rene pelle di beſtia, e hauea in mano vna mazza di mezzo arbore, di ſmiſurata groſſezza, e quando il Meſchino il vidde, hebbe gran paura, e diſmontò da cauallo, e preſe la lãcia in mano, & andò verſo il Gigante, pregando Iddio, che l'aiutaſſe da morte.

Come il Meſchino vcciſe il Gigante Macus, e la Moglie, e quattro Figliuoli. cap. 32.

QVando il Meſchino fù appreſſo il Gigante, ei gittò vn grido molto forte, e quello fece per mettergli pau-

ra,

ra, ò che la moglie il soccorresse; perche dopò lui viddè vna femina grande come il Gigante, e quel grido impaurì il cauallo del Meschino, e fuggì à trauerso per la selua, il Meschino si accostò al Gigante, e lanciolli la lancia nel petto, siche lo passò insino di dietro, il Gigante gittò il bastone in terra, per cauarsi la lancia del petto, quando il Meschino il vidde cosi ferito, e ch'egli attendeua alla lancia, trasse la spada, e dettegli vn colpo, che li tagliò vna gamba di netto: Al'hora il Gigante caddè in terra. Per questo conobbe il Meschino che l'era saluatico con poco ingegno, e nel cader messe vn grido, per modo, che poco stando, giunse vna femina con gran gridi, & era molto pelosa, & hauea dietro quattro figliuoli. Il Meschino haueua già tratta la lancia del petto al Gigante, che era morto, & verso la femina trasse la lancia, e passògli vna coscia, & essa vrlaua, volendosi cauare la lancia fuori, il Meschino le tagliò vna mano, ella si volse gettar adosso al Meschino, & ei le dette vn colpo su'l capo, che le partì il capo per mezo; all'hora ella caddè morta; e poi vccise tutti quattro li figliuoli, acciò la smisurata grandezza non moltiplicasse, e quando li hebbe tutti morti, si fermò à guardali, & disse, che erano lunghi braccia dieci, di smisurata grandezza, e di estrema grossezza. e tra le altre cose, haueuano tre volte maggior il volto, che non si conueniua alla lor grandezza, e terribile statura. & haueano i labri grossi più che gambelli, e tutta la persona haueano pelosa, saluo che in certe parti del viso, e grandissima natura da ingenerare. Hauea il Gigante gl'occhi grandi, e l'orecchie picciole, & la femina haueua grandissimo il viso, e gl'occhi piccioli. Per questa similitudine, s'imaginò, che tutta la generatione chiamati Tartari Machabeos, fussero à questo modo gente saluatica, e mangiano la carne cruda, come fanno i Lupi, & i Cani; tra questi quattro figliuoli era dentro vna femina, fatta propria di tutti li membri come era la Madre, e per questa similitudine conobbe la lor natura, e pensaua, che tutti fussero così.

Come il Meschino uccise vn Gigante, e come andò al Monte, e trouò molti morti, e come liberò due Christiani di prigione, e mangiò di quello, che trouò, cioè castagne. Cap. 33.

QVando il Meschino hauè stimato, come eran fatti li Machabeosi Tartari, vedendo, che altra gente, per la morte di costoro, non si dimostrò, imaginò, che doueano esser soli, come li hauea trouati, e per ritrouar il suo cauallo, si trasse l'elmo, e l'arme dalle gambe, e lasciò lo scudo, e la lancia, & andò dietro al suo cauallo, e fece gran fatica à rihauerlo; poiche l'hebbe preso, ritornò alle sue arme, e montò à cauallo, e staua frà due pensieri, di ritornar in dietro, ouer andar innanzi; e passare il fiume: temendo, che s'egli andaua auanti, alla fine li conuerebbe andar sù per il fiume, verso la Montagna, che vedea dauanti à se. E la notte albergò sù la riua del fiume senza mangiar niente. La mattina andò verso la montagna, & essendo appresso il monte vn terzo di lega, trouò vna testa di morto, che di poco era morto, & intorno gli erano li ossi del busto. Onde si imaginò, che'l Gigante l'hauesse mãgiato, e giunto appresso trouò altre teste, alcuna puzzaua, e della maggior parte erano solo l'ossa. All'hora hebbe voglia di tornar indietro; ma parueli vna volta à tornar; e nõ sapere di questa ventura, ch'egli cercaua. E giunto appresso del poggio trouò vna testa morta di fresco, cioe di vno, ouero di due giorni, con li capelli, & hauea vna chierega, che parea d'vn Prete: per questo hebbe maggior paura, che'l vidde vna cauerna nella montagna, temendo, che gente non vi fusse dentro, la qual era vna grotta alta quaranta braccia in circa, e non vi si potea andar, se non per vn stretto sentiero con vna scala, & erano à piè di questa cauerna, e del monte, molti luochi, doue si era fatto fuoco: s'imaginò il Mesch. che questa cauerna era il luogo, doue si riduceua il Gigante motto, & eranui gran monti di legname, ch'il faluatico huomo hauea radunato, il Mesch. smontò da

caual-

cauallo, e legollo ad vn'arbore, e trasse la spada, & imbracciato il scudo salì sù per lo sentiero insino à la intrata di questa cauerna, poi fermossi, e chiamò forte, chi è qui dentro, e nissun rispose, egli pur fortemente temendo, entrò dentro, era iui grandissimo spatio, & non molta herba secca. Il Meschino molto si marauigliaua, & laudaua Dio di questa buona ventura, & à lui si raccomandaua, & così stando sentì molta gente lamentarsi, & egli accostandosi verso la voce, vidde vna pietra, che vinti huomini non l'haueriano potuta mouere, ò leuare. Il Meschino gridò, chi sei tù? E tolse la sua Crocetta in mano, temendo, che quello non fusse il Demonio, che lo volesse ingannare, & scongiurandolo, dimandò, chi sei tù, che ti lamenti? Rispose vn, che era sotto à questa pietra, che intese il parlar Greco, e disse. Io sòn vn Prete di Armenia, che sono in vna oscura grotta sotto questo sasso; ma chi sei tù, che domandi, chi son io? Rispose il Meschino, io son vn sfenturato Caualiero, che vò cercando la mia fortuna. Disse li: partiti di qui, che se'l Gigante ti troua, ti metterà quà dentro, doue siamo noi, che siamo doi, ò mangierati, come mangiò il mio compagno, che io lo viddi mangiar con gl'occhi miei. Rispose il Meschino, quanti Giganti sono? Rispose vno, e vna Gigantessa con quattro figliuoli. Disse il Meschino, se nō v'è più di questo, io nō hò paura, imperoche li hò morti tutti sei. L'altro compagno, ch'era in questa prigione, con l'Armeno parlò in Francese, e disse. O caro fratello, se voi potete, cauatime di questa prigione, e l'Armeno non lo intese; ma pensaua tutti due confortare l'vn l'altro. Il Meschino intese, e rispose à tutti. Rispose al Francese: fratello non ti dubitare, à mia posta ti aiuterò, ma ti dico, che dieci huomini non potrebbono mouer questo sasso, ch'è sopra di voi. All'hora cominciò il Meschino cō la punta de la spada sua, ò sia coltello, à romper da lato il terreno, e così ruppe sotto tanto, che fece vna bocca, che à gran pena trasse fuora il Prete, e poi cauò il Francese. Dimandò il Meschino à loro, hauete voi niente da mangiare in questa oscura prigione? Rispose l'Armeno, noi haueмо del e castagne,

gne delle ghiande, che quel Gigante, ilqual'hai morto, mangiaua carne humana, e di quel viueua, e nō di castagne. Qu... Francese s'inginocchiò dinanzi al Meschino, e basciolli i piedi, & in lingua Francese molto lo ringratiò. Poi venne... ro, per vscire fuori di quella cauerna, e come il Francese vidde l'aere, subito caddè in terra, per la lingua dimora che haueua fatto in quella prigione, e per la mala vita de mangiare.

Come trouorno da mangiare, e mangiato che hebbe il Meschino, e compagni, si consigliarono frà loro della miglior via. Cap. 34.

TOrnato il Meschino doue hauea lasciato il cauallo, con i liberati prigioni, disse à loro per mia fè io hò gran fame, sono duoi giorni, che non hò mangiato, e trouò vn'altra cauerna, che hauea dinanti alla bocca vn sasso, e leuorno quello, vicino della cauerna molte Pecore, e correuano di sopra à pascere. E di sopra quelle Pecore era vn'altra tana piena di castagne monde, e di quelle mangiorno. Il Meschino, e li compagni presero vn'Agnello, e lo scorticorno, & arrostito mangiorno cō quelle castagne; l'Armeno andò doue il Meschino hauea veduta la testa del cōpagno, e pianse, e sotterrolla con altre teste, & ossi di morti, e la notte dormirono in quella herba secca della prima cauerna, & hauendo alquanto dormito, il Meschino cominciò à domandar à quelli, in che modo erano arriuati in quelle contrade, e come haueano nome. Il Francese cominciò, e disse, O Gentil'huomo, io son d'vna Città, laqual hà nome Bona di Guascogna, e chiamomi per nome Messer Brandisio, e disse. Io mi trouai con alcuni di Francia, & erano ad vna bella, e magna festa cinquanta Caualieri, & io son di quelli, & à vn'altro mio compagno, con molti altri Caualieri, essendo innanzi alla Corona, si vantiamo di molte cose, Noi doi vantiamo di cercar tutto il Mondo per Mare, e per Terra. E cosi tra noi si dessimo la fede fino alla morte, di mai non abbandonarsi l'vn l'altro,

l'altrô. Il mio compagno hauea nome Lamitadori, e cercammo prima Inghilterra, Irlanda, Norbolanda, Scotia, e tutta Fiandra, Frigia bassa, & alta, Vngaria, Boemia, e la Italia, Corsica, Sardegna, e Maiorica, & Cicilia, venuti à Brandici passamo à Durazzo, cercammo la Dalmatia, Crouatia, Albania, Pira, Macedonia, e la Morea, nelle qual sono molte Città, cioè Chiarenza, Patras, ò Faza, Modon, Coron, Malia, Ofia. Coronato con l'Arcadia, Ministra, con Sarmenico poi Vidistriue, e l'Isola Coronato, e l'Isola di Negroponte, Candia, e tornando in Thessaglia, cercammo tutta la Romania per fin'à Costantinopoli, e di là andammo alla Tana per terra, e venimmo à Colchi, poi vedemmo Armenia, & Albano, e voleuamo andar in Tartaria bassa, e hauendo noi veduto il Mare Caspio giungemmo à questo fiume, e due giorni eramo venuti sù per questo fiume, quando questo maledetto Gigante s'incontrò in noi, & al primo colpo prese il mio compagno, e me, e misemi in questa grotta, nella qual son stato disdotto giorni, e son venuto, come voi vedete. Il Meschino il confortò, e disse, per mia fè tù farai mio compagno, se'l ti farà in piacere, esso lo ringratiò, & accettollo per Signore, e non per compagno, ciò che messer Brandisio dicea, il Meschino lo ridicea; poi dimandò l'Armeno, e disse: Gentil'huomo, di donde sete voi? Alqual rispose l'Armeno, io son di Armenia, e son Christiano, e son poco giorni, che io venni col mio compagno di Armenia, & andauamo in Tartaria bassa, per visitar certi de l'ordine nostro, e per l'Albania à visitar certi nostri fratelli, non potendo passar questo fiume per il caldo. Venimmo verso il Mare tre giornate sopra la riua di là, e caminando vn pezzo, incontrammo questo maledetto Gigante, ilqual quelli di Tartaria bassa chiamano Machabeos; ma ei non soleua venir tanto basso, quanto è venuto da doi mesi in quà, & hauendo noi gran paura lui ci prese, & in mia presenza con la mano cauò il capo dal busto al mio compagno, e spezzollo à pezzo à pezzo, e gittollo sù li carboni, e mangiollo, poi mise me nella cauerna, donde me hauete

trat-

tratto, con questo Caualiero. Poi che ogni huomo heb
detto la sua ventura, il Meschino disse la sua, accioche lo
intendessero li fatti suoi fino à quel punto, fece lagrimar
amaramente Messer Brandisio, e furono molto allegri de
morte del Gigante. Et egli disse la poca difesa che haue
fatta, e la morte della femina, e figliuoli. Poi disse vog
passare il fiume, & andar verso Leuante. Disse lo Armen
non fate, imperò ch'ella non è buona via, che da questa
Tartaria bassa non è altra gente, che questi maledetti inim
ci di Dio, & ci sono grandissime selue, e laghi d'acqua, c
durano più di quattro cento miglia, & andando verso Tr
montana più trouaresti di questa genia, ma non ne habbi
mo da queste montagne in giù verso Ponente, perche
habitano delli battaglieri, che li consumano con l'ingegni,
con le saette, e con li cani: il tuo meglio sarà tornare in A
menia per mare, in questo modo andaressimo in questa Ta
taria bassa, & per la morte di questo Gigante, ti sarà fat
grande honore, e faratti portare in Armenia, imperoche
volendo andar à gli Arbori del Sole, questa non è la via. I
grand'Alessandro andò per Soria, per l'Asia, e per l'India
quelli del mare Indico gl'insegnorno di trouar gl'Arbori de
Sole, e della Luna, però andiamo in Armenia, e trouera
miglior via per la Soria, e per la regione di Media la gran-
de, & vedrete nell'Armenia molti nobilissimi paesi; e sem-
pre per l'India trouarete paesi habitati da Christiani, e Sara-
cini, donde vedrete infinite Città, & andando per la via,
che voi dite, trouarete selue, e alcuni Machabei Giganti.

Come il Meschino si tenne al consiglio dell'Armeno, e come stà la grande Tartaria bassa, & anderno per mare alla caua di Eufrate, doue nasce il detto fiume. Cap. 35.

AL Meschino piacque il consiglio dell'Armeno, e con questo si partirono, e tolsero con loro pecore, & agnelli, e castagne, per hauere da mangiare per la via. La

notte

notte seguente pasforno il fiume,e caminando,giunsero doue era vn gran fiume chiamato Remine, cioè Detan, & lo pasforno sù per il ghiaccio, & haueano caminato cinque giornate,poiche partitisi della montagna,e pasfato il fiume, caminarono due giornate, e giunsero à vn fiume chiamato Emitas ilqual fà l'Isola della balsa Tartaria, e quando giunsero à quel fiume, il quale non s'agghiaccia come fanno quelli altri due viddero di là due fortezze fatte à guardia di questo pasfo, e di tutta questa Prouincia; come furono veduti da quelli della guardia, à questo pasfo si mostrò molta gente à piedi, & à cauallo. Quelli Saracini da cauallo haueano gl'archi, & veste lunghe, i quali mandarono due Naui picciole per loro. Venne il Capitano à dimandar chi erano,e d'onde veniuano. Risposé l'Armeno: mesfer, noi diremo il tutto,e disfegli arditamente quello, ch'era interuenuto,e come questo Caualiero hauea morto il Machabeo, e la sua maledetta femina con quattro Figliuoli. Quando quel Capitano intese ciò disse: eh questo non potria esfer, disse ancor il detto Capitano: io voglio mandar à veder,e se gli è vero, io voglio compagnarui fino al Rè della Prouincia, e subito fece armar ventisei Caualieri, e dettegli vettouaglia per loro,e per li caualli, con'archi,& arme per lor diffesa, il Meschino, & li compagni furon riceuuti fin'al ritornar delli detti Caualieri. In capo di otto giorni tornarono cō gran allegrezza dicendo, come haueuano trouato la verità, per questo fù fatto grande honor al Meschino, & in persona fecero compagnia à detto Capitano fin'alla maggior Città del Reame chiamata per nome Calegolim, e presentolli al Rè, il qual fù molto allegro di quella nouella. E fece loro grande honore, e donò à Mesfer Brandisio vn grosso cauallo per amor del Meschino. Et molto se marauigliaua, che vn sì picciol'huomo hauesse morto vn sì gran Gigante, e più si marauigliaua, come il Meschino hebbe tanto ardire d'aspettarlo, e disse al Meschino che li dimandasse, che gratia egli voleua. Il Meschino dimandò vna Naue,che lo portasse in Armenia grande,e subito fù apparecchiata,laqual portò

tò loro in vn luogo chiamato Trepidon, & partitosi di que
sto paese, per il Mar Caspio ritornò, nauigando in Armenia
e giunsero alla caua d'vn fiume, che si chiama Eufratres, il
qual dicono l'historie esser l'vno de i quattro del Paradiso
Terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio d'vn lago
che è appresso Damasco cento miglia, che hà nome Piar
Et sono in sù questo lago due Città verso Leuante Hierosolima,
l'altra è verso Ponente Sauiosa, e corre questo fiume
verso Leuante Greco, in mezo trà l'Armenia, & il Regno
detto Spidon, & alcuni il chiamano Tospiditis. E quando
si partì di questi duoi Regni intrò nel Reame di Sericana per
l'Armenia magna, costeggiando molte Città nel mare Caspio.
Et quì s'aggiunge ad vn fiume chiamato Ciro, che viene
per l'Albania bianca, per la faccia di questo fiume Eufratres
arriuò il Meschino.

Come il Meschino cercò l'Armenia, e molte altre Città, giunse al fiume, doue Lalfamech lo volse robbare, & come ammazzò il Capitano. Cap. 36.

NOn volse il Meschino longamente dimorare in terra;
ma subito giunto in terra, tolse combiato da quelli
della Naue, in compagnia dell'Armeno, di messer Brandisio,
e vide molte Città di Armenia, trà lequali sono queste,
Podia, Caualier, Maura, Sittara, Ciria, Brantisca. E molte
altre Città, e terre: e poi si volse verso Sarracena, e passò
il fiume Eufrates, & intrò per il Reame di Siria, e viddela
Città di Fibilonia, e la Città di Media, e Mentecos: poi si
drizzò verso la Media, e quà lasciarono l'Armeno, ilqual si
tornò in Armenia. Fù detto al Meschino, che era morto il
Rè di Media, e che'l Reame era in gran guerra, perch'era
rimasa vna sola figliuola, la qual hauea nome Aminadam,
& era di quindeci anni, e come tutti li Baroni del Regno
erano in arme, perche molti la voleuano per moglie, alcuni
però il consigliarono, che non andasse, il Meschino dimandò
messer Brandisio quello, che li pareua di fare, &

lui rispose; Signor, quel, che piace à voi, quello piace à me, Di vna cosa vi auuiso, che nõ debbo mor r mai, poiche Dio, e voi m'hà campato dalle man di quel Demonio, però senza fatica entrarò con voi nel fuoco. Disse il Meschino hora andiamo alla ventura, & inuerso di Media presero il suo camino, e comminciorno à caualcar per il Regno, & in pochi giorni arriuorno à vna montagna chiamata Fasine, & in Media comincia entrar nell'vltima parte de Leuante certe montagne, che son chiamate Monti di Corona. Queste son le maggior montagne del mondo, l'vna per l'altra, perche pigliano più paese, perche abbracciano in parte la Tartaria, l'India, è la Persia, e giungono in Media, si che pigliano innumerabili paesi, & in ogni paese mutano nome, ma li auttori li chiaman tutti à vn nome, come è à dir le Alpi, e nondimeno ogni paese pone lor il suo nome. E cosi trouasi, doue fanno verso la Media. Et in sù quella fine trouò il Meschino vn Castello, ilqual hauea vn Signore chiamato Lalfamech. Lalfamech non è nome proprio; ma è nome di vn'officio di Media, che era il maggior appresso il Rè, e daualo il Rè à cui li piaceua; il suo nome proprio era Corante: il Meschino dismontò all'albergo fuora del Castello, e subito fù fatto saper a Lalfamech, che duoi forestieri erano arriuati all'albergo, & subito mandò per loro, e l'hostiero loro disse, come era gentil'huomo, e volentieri faceua honor à forastieri, e per questo il Meschino si fidò, & andò al Castello, Lalfamech fece à loro grand'honore, e dimandolli donde veniuano, il Meschino disse in parte sua ventura, e non disse chi egli era, disse come era stato in la bassa Tartaria. Lalfamech il cominciò à dimandar, che fede era la loro, e qual Dio adorauano? Rispose il Meschino, io adoro la Fortuna, e parlaua Greco, e Turco. Andati à cena fugli ben apparecchiato in terra sopra vn tapeto. Disse il Guerino, noi fossimo otto intorno à vn piatello, ogni huomo pescaua, noi faceuamo come vedemo far à loro, non haueuamo ancora mangiato con più sporca gente, in questa gente non era ordine, gentilezza, nè bel costume nel lor mangiare, e bere, sono di

ſtatura più toſto grandi, che piccioli, più bruni de Turchi, grandi auantatori di parole, molto fauellano, ſon molto cu pidi. Molto guardaua Lalfamech l'arme del Meſchino, la ſera li fù dato vn mataraſſo di lana, e certe conuerte da dor mir, coſi ſtaua quel Lalfamech come loro, & ancora peggio. Dimandò la ſera doue voleano andar, riſpoſero eglino, che voleuano andar à Media, & ei diſſe, che non andaſſero, per che vi era vna gran guerra. Guerino diſſe, io vado cercan do le guerre. Egli non li diſſe altro, e furono menati in Ca mera nel luoco predetto, la mattina, quando montorno à cauallo, ancora guardauali molto Lalfamech l'arme. Il Me ſchino lo ringratiò molto dell'honor lor fatto, partiti da lo tennero la via verſo Media. La guardia andò auanti à loro e quando furono al gran boſco lungi dal Caſtello dodeci mi glia, volendo paſſar vn cattiuo paſſo, giunti nel Boſco ſem pre auueduti, e con le lor lanze in mano auuiſati, percioch il paeſe li parea cattiuo, ſi ſcoperſe vn Capitano chiamat Tamor, e la guardia da loro. E per queſto conobbe, che quella gente era mandata da Lalfamech, per farli rubbare Quando loro ſi viddero aſſalire, diſſe il Guerino à Meſſe Brandiſio, non habbiate paura, Meſſer Brandiſio corſe co tra loro, e ferì il Capitano ſopra il ſcudo, e non li fece nie te; ma il Meſchino ferì della lancia ſopra il ſcudo, pure Capitano gli lo ruppe, e portollo via con la punta della la cia. Nel paſſar del Guerino molti l'aſſaltarono, egli vcci tre Arcieri, e meſſer Brandiſio tornò alla battaglia, facend gran proue della ſua perſona. Queſto Tamor tornò al Guer no, e lo aſſalì con la ſcimitarra; ma il Guerino li dette vn colpo ſopra la teſta, inuolta di panno di lino, che inſino petto lo partì. Morto Tamor, tutti gl'altri ſi poſero in fu ga, meſſer Brandiſio ne vccife quaranta di queſti, & il reſ ſi miſe à fuggire, & molti anco di quelli, che fuggiuano er no feriti, e tornati à Lalfamech gli diſſero, come la coſa ſt ua, ei ſi pentì, che non gl'hauea morti, e rubbati dentro d Caſtello, e dimandò, che ſtrada faceuano; riſpoſe vno, e di ſe, che andauano verſo Media, e di queſto fù molto dolente

Come

Come il Meschino giunse à Media, & alloggiò di fuori ad vn' hosteria, e come la Figliuola dell'hostiero se innamorò di lui, e come egli non volse acconsentire.
Cap. 37.

RAffrenata il Guerino la supetbia della gente di Lalfamech,& hauendoli vinti,pigliò molto conforto di messer Brandisio, perche lo vidde di sua persona valente. Prese la via verso Media, per veder questa donna, che era rimasta herede, e tutt'il Reame li facea guerra, caualcando il Guerino il secondo dì, ch'era partito di Lalfamech,giunse à vn luogo chiamato Martia, e sù la riua del lago trouò vna villa,& era appresso sera, & vn'huomo vecchio si fece presso à loro,e dimãdolli, se voleano alloggiare,& era tutto vellato di pelli biãchi:accettato l'inuitto, & all'hora giunse vna figliola dell'hostiero molto bella, & hauea indosso vn vestimento di tela molto gẽtile, e prese il cauallo del Guerino, e menollo nella stalla, il Guerino per vedere,che stantia hauea il suo cauallo, li andò dietro senza elmo in testa. E quella lo guardaua, & à lei parue, che fossero più belli huomini, che quelli di Media,& ridea.E giunti nella stalla nõ li era mãgiatoia,ella cominciò à giocare. Il Guerino quãdo hebbe legato il cauallo,si adirò,e spensela da se,& essa lo chiamò matto maluaggio,il Guerino vedendo rider messer Brandisio accenò à quella,ch'andasse à lui,& ella cosi fece.Non è da marauigliare,se son lussuriose però che Media è sotto il segno del Scorpione,ilqual si chiama il segno della natura dell'huomo e della femina, e dura sopra molte regioni, per fino à la fine di Cancro:messer Brandisio se ne rise,e disse. Signore tu mãdi la rogna via da te,e la dai à me, io son affamato, e nõ tenderò al vostro dono. Il Guerino se ne rise, e gouernati li caualli,andorno à cena in vna stanza, doue nõ era in sù che sedere,lui andò per vn tapeto,e lo distese in terra,dicẽdo,quà sentarete; l'hosteria molto li guardaua, perche ella mai più non haueua veduto Caualiero sì ben armato. Alla cena fù

por-

portato vn gran piatello pieno di carne, e brodo. In qu mangiorno il Guerino, e messer Brandisio, l'hostiero, la glie, e la figliuola alla mescolata. Il Guerino faceua gra so, dicendo: beata quella scodella, che sette man reste poi diceà à Messer Brandisio: ben son genti sporche. Qu do hebbe mangiato, credeano hauer bon letto, lo host assegnò à loro quel tapeto, dicendo, non hauerete altro to, perche non stiamo forniti per la guerra, ch'è cominc in Media, sù questo tapeto vi conuien dormire. Essendo ca il primo sonno, quella damigella venne dal Guerino, abbracciollo, & egli la cacciò da se, & ella s'accostò à B disio, il qual l'accarezzò molto bene; ond'ella rimase cõ ta, la mattina pagò l'hostiero, & inuerso Media andoro motteggiando; la sera gionsero alla Città di Media, & all giorno di fuori fino alla mattina.

Come il Meschino andò in Media con Messer Brandisio, & ap sentossi alla Damigella, ch'era donna del Regno, laqual perdonò al Meschino l'offesa, che lui fece à vn matto in Corte, e feceli grandissimo honore, Cap. 38.

VEnuta la mattina era il Sole molto alzato già presso terza quando leuarono, & armati montorno a caual pagato l'hostiero, & volendo entrar nella Città, le guar li presentorno al palazzo Regale, e questo, perche tutt forastieri conueniuano à tal modo essere appresentati. D montati da cauallo, salito le scale, furono presentati inna zi la Damigella, laqual era bellissima, di età di tredeci an & teniua per consiglio tutti li amici del Padre, il Gueri disse à Messer Brandisio, ch'egli fusse il primo, che andas auanti, e così fece. Era vn pazzo, che vsaua in Corte, e portaua vna bacchetta in mano, ilquale per le sue pazzie d ua solazzo à tutta la gente. Il Guerino non sapeua di quel pazzo, & andando messer Brandisio, per la sala, quel pazzo li dette della bacchetta sopra il scudo, e messer Bra disio se ne rise, benche male li paresse, e passando più olt

il paz-

pazzo dette al Guerino, & egli non comportò anzi li dette vn pugno sopra il ciglio, sì che gli lo aperse, e cascò in terra, e quando si volse leuar, il Guerino li ne dette vn'altro, e fecelo vn'altra volta cadere, e poi andando verso la donna, il pazzo si misse à fuggire, e giunto sù la piazza le persone li dimandauano, chi fù quello che li dette, il pazzo disse, non andate à Corte, perche egli è vn'altro più pazzo di me. Vn Cortegiano venne alla donna prima, che'l Guerino, e per darli piacere disse come il pazzo haueua rotto il ciglio. La donna dimandò chi è quello, che gli hà fatto male, li fù risposto quel Caualiero, e mostroglielo. E per questo il Guerino si fù appresentato, & essa disse, e come hai tù hauuto ardir di batter il nostro pazzo? Rispose il Guerino, perche egli hà battuto prima me; la donna nondimeno il minacciaua, il Guerino si fece auanti, dicendole, Madonna vi prego, che ascoltate alquante parole. Et ella disse, dì quello, che ti piace. Il Guerino disse, Madonna tre cose à miei giorni hò veduto. La prima, gran prudentia è castigar vn matto. La seconda, gran sapientia à comportar il vecchio. La terza gran fortezza à raffrenar la lingua della femina mal parlante. E però il pazzo stà fermo, e castigasi per le botte. Et però hò vsato io questa prudentia. La donna cominciò à rider quando lo vdì così ben parlare, e perdonolli ciò, ch'egli hauea fatto, e parlando con lui, esso hauea la visiera aperta, & scoperto il volto, lo vidde giouine, ben armato, e della persona ben disposto; onde ella trafitta del segno di Scorpion era già meza innamorata di lui, li dimandò donde egli veniua, e quello, che andaua cercando; rispose il Meschino, noi veniamo di Armenia, & andiamo cercando solo la ventura, che Dio ci darà. Ella comandò, che fussero alloggiati nel palazzo. Fù fatto loro grande honore, e fù data à lor vna Camera fornita del letto à vsanza del paese, & i lor caualli furno ben gouernati. La donna donò à loro vn vestimento à vsanza del paese, e li fù portata la cena à la sua camera, e riposaronsi.

Come il Meschino, essendo à ragionar con la Damigella Calidocor delle Montagne venne à Media, con l'hoste, come fù fatto Capitano, e combattete. Cap. 39.

IL giorno seguente leuato messer Brandifio, & il Mesc[hi]no, andorno dauanti alla bella Damigella, chiamat[a] Aminadam, laqual li fece grande honore, e così tutti li B[a]roni haueano gran piacere di dimandarli delle cose di G[re]cia, e di Ponente, delle conditioni delle genti, e così st[e]tero fin al quarto giorno, sedeuano in terra sopra vn tape[to] in Sala, e fugli portato da mangiare, eraui la donna, & v[na] Damigella sua parente, & vn Barone, il Meschino, e mess[er] Brandifio, e mentre che con gran piacere mangiauano, la Guardia della Torre scoperse le genti, che veniuano all'a[s]sedio di quella Città, la Damigella cominciò à tremar da paura, Il Guerino la confortò, e disse: Damigella non hab[]biate paura, perche fin in Armenia mi fù detto del tuo biso[]gno, e solo per esser tuo campione, son venuto, e disse, ch[e] rumor è questo? disse la Damigella tremando; vn Baron[e] ch'è Signor delle Montagne di Media nominato Calidocor e tiene con lui vn'altro traditore, qual'è chiamato Lalfame[]ch, ilqual in cambio di quello, che dourebbe difendermi mi vuol por l'assedio: perche io sono vna vile femina, e[] mentre, che parlaua tremaua, e fecesi tutta pallida da pau[]ra. Il Meschino disse non temete, in questo venne dinanz[i] à lei vn suo Capitano di Guerra con vna tela voltata al capo & vna samitarra al lato, con vn gran baston in mano, & vn[a] gran barba capigliata, e tutto peloso, che parea vn'orso, di[]cendole. Donna el vien Calidocor, e Lalfamech à poner campo, che comandate voi? ella rispose: Guardate bene[] la terra. All'hora il Guerino accese d'ardimento disse. Ma[]donna commandate, che vengano meco alla battaglia, che questo vostro Capitano mi par molto da poco à venir à di[]mandare à vna Damigella quello, che s'hà da fare essendo Capitano di gente d'arme. Anzi egli dourebbe confortarui,

e dire

e dire, non habbiate paura, che noi prenderemo francamente la Città, & il Reame. Vdendo Aminadam così arditamente parlare il Guerino, fece richiamar indietro quel Capitano, che parea, che haueffe maggior paura, che lei, e commãdogli, che faceffe quello, che comandaua il Guerino, qual fece General Capitano. E fubito armato il Guerino, e mefser Brandifio mõtarono à cauallo in piazza, e quando il Guerino fù per montar à Cauallo, non miffe piè in ftaffa, effendo tutto armato, onde fece marauigliar ogn'huomo, e quella gentil Damigella li porfe lo fcudo, e la lancia di fua mano, & ella prefe, e dette l'elmo, il fcudo, e la lancia à vn fuo feruo, che li portaffe, & prefe vn baftone in mano, e ben parea vn Capitano. Ordinò due fchiere, vna di cinque milla combattitori, e dettela à meffer Brandifio, & à colui, che era in prima Capitano; era quefta gente di Media huomini di bella ftatura, più tofto grandi, che piccioli, de bella carnagione, & molto forti di perfona, communemente tutti quelli del Regno, così le femine, come mafchi, e fono mal'armati di fcudi, lancie, e fcimitarre, la maggior parte arcieri, e belle Città, e belli cafamenti, hanno molto beftiame, hanno Caualli, e non vfano Gambelli, nè Elefanti, Afini, Pecore, Buoi, & altri animali hanno affai, e molti Porci. E fatto la prima fchiera, la mità erano arcieri, e l'altra mità con lancie. La feconda fchiera tenne il Guerino appreffo di lui, e furno fette milla. E comandò alla prima, che affaliffe il campo armato come di fopra hò detto, & vfcirono fuori della Città.

Come il Mefchino, e Meffer Brandifio vfcirono fuori della Città, e fù morto il Capitano, e fecefi configlio, e fù creato Capitano il Guerino. Cap. 40.

MOffa la prima fchiera, & andato fuori della Città affalirono il Campo, come li haueua comandato il Mefchino, e Meffer Brandifio volfe andar dietro alle bandiere; m a quel Capitano volfe andar adoffo alli Sacomani, e così in difcordia entrò nella battaglia; Meffer Brandifio

 fece

fece gran prodezze della sua persona, con la lancia, e con la spada. Il Capitano entrato trà li Saccomani alquanti fece morire; ma vn Caualiero ferì con vna lancia il Capitano di Mediani, e passollo dall'altra parte, e cadette morto da cauallo, e li Mediani si missero in fugga, & lasciorno messer Brandisio nella battaglia, il quale come vidde la sua gente fuggir voltò il Cauallo, e sempre combattendo tornò in dietro con gran fatica, e sarebbe perito, se non fusse stato il Guerino, che vscì alla battaglia fuori della Città, & incontrando quelli, che fuggiuano, li fece tornar in dietro alla battaglia con gran fatica, e quando vscì fuori della Città pregò Dio, che li desse gratia di trouar il Padre suo, e tenesse qual fede volesse, ch'egli nõ adorarebbe altro Dio, che la Trinità del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e detto questo entrò nella battaglia, e fece aprir le schiere per forza d'arme, e la sua schiera lo seguia francamente. Egli hauerebbe rotta tutta questa gẽte, e messer Brandisio, ilqual con lui se riuoltò alla battaglia, seguitando la sua schiera, se non fusse cominciato il rumore alle bandiere del Capitano del campo, & vna frotta di corridori, di ch'erano nel paese spartiti, si raccolse insieme, e più con gridi, che con fatti assalirno li Mediani, e mise à lor paura, per la quale cominciarono à fuggire; e quando Brandisio li vidde fuggire, disse queste parole, in modo, che alcuno Mediano l'intese: ò Dio, ben disse il ver il matto quando disse, non andate à corte, ch'egli è vn più pazzo di me, e ben fù il mio Signore più pazzo di fidarsi in questa codarda gente; ma per il vero Iddio meritarebbe tutti in questa battaglia morire, cridando: via codarda gente da poco. E spronò il cauallo dietro al Meschino, ilqual era fin alle bandiere trascorso, e come fù con lui abboccato, li disse come in campo non era rimassi altri, che lor due, che tutta l'altra gente era fuggita: Per questo il Guerino per forza del cauallo tornò indietro con Brandisio, & ritornò nella Città per la porta, da doue era vscito, e la gente fuggiua intorno per più porte, sono morti circa quattro milla di quelli di Media, la donna haueua tutta la battaglia veduta, e la grande prodezza del Meschi-

Meſch.e fece à lor maggior honore, che nō hauea fatto pri-
ma,e dicea,voleſſe Dio,che queſto fuſſe mio marito,e Sign.
quando il Meſchino gionſe ſopra la piazza,ſi fermò ſopra l'-
intrata del palazzo,e coſi fece Brandiſio, la donzella intrò in
mezo di loro due, pregandoli, che ſi andaſſer'à diſarmar per
ſuo amore,e pigliar ripoſo dell'affanno riceuuto nella batta-
glia. Il Meſchino la pregò, che faceſſe far commandamento
per il trombetta , e banditore , che tutta la ſua gente veniſſe
in piazza armati, & diſarmati. Eſſendo tutti li maggiori da-
uanti la Donna , il Meſchino , e Brandiſio non ſi puotero te-
nir, che non diceſſe che gente codarda, vile, e da poco, per
cui habbiamo perſo la battaglia, e come cattiui ſete fuggiti.
Poi cominciò il Meſchino à parlar in queſta forma.

Come il Meſchino ſi leuò nel Conſiglio, del ſermone fatto alli Mediani, e come ne preſero gran conforto, e giurorno di mai più non fuggire. Cap. 41.

SOlfore, e Fuoco è ſtata à voi queſta fugga huomini di Media, liquali per antichi tempi hauete vinto le batta-
glie contra gli Aſſirij, e contra quelli d'Armenia, e già con-
tra Amazzoni, e tutta Soria habitaſti. Non vi ponno li
Romani ſenza lor gran danno vincere, & hauete tante vit-
torie riceuute,hora per picciola battaglia abbandonaſti me,
vi ſete vituperati, e me nella battaglia abbandonaſte. co-
me ſe io fuſſi ſtato morto. Se voi haueſte vn poco ſofferto
la battaglia, ſenza dubbio la vittoria ſarebbe ſtata noſtra,
ò che honore vi è, ò gente di arme, che li più vili, e nudi
d'arme, Saccomani vi habbiano vinti, e cacciati di campo
come vili. Non credete, ch'io ſia venuto à combatter per
voi: ma ſol per la ragione,e queſto Gentil'huomo quiui può
far teſtimonianza, ch'io ſoccorro à quelli, che hanno ra-
gione, e biſogno di hauer aiuto. All'hora diſſe Brandiſio,
come ſi partì di Francia, e doue era il ſuo camino, e co-
me Macabeo il prete, & il compagno ſe'l mangiò, e co-
me il Meſchino l'vcciſe, cauò da vna tana lui, e lo Armeno;

erani molti Mercatanti, che erano tornati in Tartaria bass
che dissero essere stati nel paese, quando quel Gigante
morto, e che videro dar il Cauallo à Brandisio. All'hora
Meschino disse; voi credete, ch'io sia Figliuolo di vn Rè,
d'vn Barone, io son Figliuolo della ventura, e non hò Padr
e vò soccorrendo alli bisognosi Signori, e Popoli, e per la
Giustitia combatto: però venni in vostro aiuto, & in defe
sione di questa donna abbandonata, e schernita da suoi sog
getti. All'hora tutti si inginocchiorno, e fecionli riuerenz
come à vn Dio, e giurorno mai più non volger le spalle all
battaglia, anzi più tosto morir, e cosi deliberorno, & eg
dette licentia à tutti, & intrò nel Palazzo con la donna, e
molti Baroni in compagnia, & andorno alla sua Camera co
il Meschino, e Brandisio. Poiche essi furno venuti in Sala,
posero à seder in terra in sù tapedi à modo vsato: la donn
comandò, che sedessero appresso à se, e sopra alcuni inge
gni alti da terra, ch'era accenci al modo di Grecia, & eg
stando à veder, insegnò a loro, e chiamossi alla Greghesca,
La donna all'hora molto innamorata, e rescaldata d'amore
honestamente à lui si daua in questa cena: disse il Meschino
à Brandisio, io ti voglio dar questa donna per tua moglie, e
farotti Rè di questo Reame, & ei rispose, io non hebbi mai
miglior ventura, & à voi rendo mille gratie: imperoche con
voi voglio viuer, e morire. Disse il Meschino, io non mi
partirò, che tutta Media farà al tuo commando, & à tua
obedientia. Quella promessa di cupidigia di Signoria, li fe-
ce accettare, e la promessa non disdisse: Passato il quarto dì
per far battaglia, già era commandato, che tutta la gente si
armasse. Fù innumerabile quantità di corni, di bucine, e
tamburi, apparecchiãdosi ogni huomo alla crudel battaglia.

Come il Meschino fece due schiere di Mediani, e come combattè contra Lalfamech. Cap. 42.

QVella mattina fece il Meschino due schiere, la prima volse per se medesimo, della quale ridea Messer Bran-
disio

difio vedendoli armati, e fù questa schiera quattro milla, la seconda dette a Brandifio, con quindeci milla combattenti, e comandò à Brandifio quel che hauea pensato. Rispose io farò tutto il vostro commandamento. Il Meschino ordinò gran guardie alla Città, poi vsci con la sua gente fuori della Terra, e lassolla à lato alla porta, e comandò che niun si partisse de lì, e non intrasse alla battaglia senza sua licentia, e per vn Caualiero solo, che lui assalisse non facessero mouimento. Fecesi verso il campo, e sonò il Corno dimandando battaglia, e Calidocor Signore delle Montagne da Media, lequali sono chiamate Cornotos, e sono discoste meza giornata alle Montagne dette Sagrons, le quali si tengono con le Montagne dette Cornas. Queste Montagne hanno intorno pianura, e la rotondità loro dura ducento miglia, & in sù quelle son due Città, l'vna hà nome Aronta, l'altra Salumna, di cinquanta Castelli, di questo paese era Signor Calidocor, che era al campo à Media, e con lui era il maluagio Lalfamech, ilqual vdendo sonar tre volte il Corno, disse: sono pochi dì che costui fù al mio Castello, & hora hà ardimento di venir contra di me, dammi licentia, ch'io vada contra lui, e se io no'l faccio recredente, non mi chiamar Lalfamech di Media. Hauuto licentia, mandò vn suo Sonatore di gnaccare, à dimandar al Meschino quello che domandaua, li rispose che voleua combattere con Lalfamech, quello si armò di cuoio cotto, e d'vn gran scudo, e montò sopra vn gran cauallo, e tolse vna lancia longa, e sottile, & venne al campo contra il Meschino, e come gionse cominciò à dire. O villano Caualiero è questo il merito dell'honore, ch'io ti feci? Rispose il Meschino, l'honor che tù mi facesti è molto da lodarti; ma non la villania. Disse Lalfamech, come hai tù hauuto tanto ardire di pigliar l'arme contra di me? Disse il Meschino, tù meriti ben quello, che ti fece Lalfamech, volendo tù ingrato cacciar la Figliuola del suo Reame; ma ti prometto di presentarli due cose, l'vna sarà il cauallo che tù hai sotto, l'altra la tua testa. Lalfamech adirato vdendo queste parole subito si rizzò sopra le staffe, che caualcaua

molto curto à l'vſanza di quel paeſe, lanciolli la lancia, c'
hea in mano, credendo di paſſarlo; Ma il Meſchino tocc
cauallo con li ſperoni per modo, che la lancia il fallì, & c
arreſtò la ſua lancia, e giunſe Lalfamech ſopra il ſcudo, e
mouer, che fece Lalfamech la lancia, non potè toccarſi. C
me hebbe ſchiuato il colpo preſe vn groſſo baſtone, com
ciorno vna gran battaglia. L'vn col baſtone, l'altro co
ſpada, eſſendo molto ſtretti nella battaglia. Lalfamech m
nò vn gran colpo al Meſchino, tanto che poſe le mani ſo
il taglio del ſcudo del Meſchino, e paſſollo col colpo del
ſtone, per forza li cadette il baſton di mano. Perduto il gr
ſo baſtone miſſe mano alla ſcimitarra, e cominciò à ferir
il Meſchino impaurì Lalfamech. Per laqual coſa Lalfame
affannato dimandò al Meſchino ripoſo. Il Meſchino riſp
ſe, la battaglia è mortale, e non vi è fede di fidarſi l'vn l'a
tro. E però ſi guardi chi non ſi crede hauer peggiore, io n
poſſo fidare colui, che mi volſe ingannare, e farmi vccid
re. Per queſto Lalfamech pensò di fuggir verſo il camp
perche conobbe hauer il peggio della battaglia, e dette a
due mani vn gran colpo al Meſchino. Dato il colpo vol
voltarſi per fuggire; ma nel volger del cauallo il Meſchin
lo giunſe con vn colpo à trauerſo il collo, e leuolli il cap
dalle ſpalle, e così fù morto Lalfamech, & il Meſchino v
dendolo morto, tolſe il cauallo, e tornò doue era rimaſta
teſta, e cauogli l'elmo, e montato à cauallo tornò verſo la
Città: Quando la ſua gente il vidde con tanta vittoria to
nare, cominciò à gridare, Lalfamech, e gridauano facciam
il Meſchino Lalfamech di Media. Il Meſchino appreſent
ad Aminadam la teſta, & il cauallo de Lalfamech, laquale
quando vide la teſta, ſi volſe verſo i Cittadini, dicendo. C
nobili Cittadini, ecco la teſta di Lalfamech traditore, poi
volſe, e diſſe al Meſchino. O franco Caualiero. Lalfamec
ſarai tu, e tutti i Cittadini inſieme con lei diceuano Lalfa
mech di Media. E con queſto honore tornò il Meſchino al
la ſua gente, che aſpettauano di aſſalir il campo de ſuoi ne-
mici arditamente.

Come

Come il Meschino assalì il campo di Calidocor, & uccise Calidocor, e ridusse il Reame à l'obedienza della Damigella, e dettegli per marito Brandisio. Cap. 43.

Ritornato il Meschino alla sua schiera, e confortato Brandisio con la sua: disse loro. O fratelli Mediani, che vi dà il cuore di fare? Tutti con allegra faccia gridaua. ciò: menaci alla battaglia, & egli mandò vn messo à Brandisio, che si mouesse, perche egli intraria nella battaglia, e così fece, come il messo fù partito, & il Meschino si mosse con quattro mila, e rompete l'antiguardia del campo, e passò per mezo di tutte l'haste: all'hora presero li Mediani tanta speranza per l'ardir del Meschino, che senza paura combatterono, e per forza d'arme, e per l'ardire smisurato, partirono il campo, & andorno fin'alle bandiere, e quiui furno circondati da gran moltitudine di gente. Li Mediani sempre gridauano à Lalfamech, e sostenean la battaglia insieme col Meschino, ilqual vedendo il pericolo della sua gente, li fece destramente tornar in dietro, insieme ristretti. Et erano tanto innanimati, che si lasciauano innanzi vccider, che renderfi nè fuggire. In questo punto Brandisio vscì fuori della Città, con la sua schiera, che erano cinque mila. All'hora cominciò la gran battaglia, per modo, che tutto il campo si mise in volta, e fuggirno. Per la qual fugga, Calidocor montò à cauallo, e corse alla battaglia col resto della gente: perche quelli, che prima haueano cominciato, erano trenta milla. E giunto alla battaglia, vccise vn franco Mediano con vn colpo ferocissimo. E vedendo il Meschino far tanto fracasso della sua gente, misero mano à la spada, & andò verso di lui con gran impeto, e dettegli sì fatto colpo, che quasi lo fece vscir di se, & ancora li menò vn'altro colpo sopra la testa, che tutte l'arme gli rompette, e partillo fin al petto; come Calidocor fù morto, tutta la sua gente fù in rotta, e cominciò à fuggire, il Meschino con li Mediani fece gran vccisione, e tutti

quelli,

que[illegible], che non erano del Regno di Media furono morti, il resto furono presi, & fù fatto honor al Meschino come a proprio; e quando entrò nel palazzo per memoria della vittoria, della deliberatione della Città, fece sposar Aminadam con Brandisio, e fecero grande allegrezza della riceuuta vittoria, per tutto il Reame di Media. In manco de due m[esi] tornò il Reame à l'vbbidienza. Il Meschino incoronò Br[an]disio del Reame di Media; la gentil Damigella fece Regi[na] e fecesi gran festa delle dette nozze del nouelloRè di Med[ia] & tutto quanto il suo Reame rimase in pace.

Come il Meschino si partì di Media, & arriuò nel campo del Rè Pacifero. Cap. 44.

QVando Brandisio hebbe presa la Corona, la bella don[na] Aminadam, e compite le nozze, stette il Meschino [in] Media, due mesi, poi deliberò seguire il suo viaggi[o] per laqual prese combiato, e tutta la corte hebbe gran dol[o]re, ma auanti che si partisse, fece battezzar la bella Amina[dam], e cosi si ridusse tutto il popolo alla Fede Christiana, p[oi] richiese guide, che lo guidassero à gl'Arbori del Sole per r[i]trouar la sua generatione. La Regina li dette due huomin[i] che erano stati per tutta l'India, e sapeano tutti i linguag[gi] del Mondo, & al partir fù gran pianto. Partito dalla Citt[à] andò verso le montagne dette Arcontes, e vide la Città d[i] Arcania, e di Armatus, che era su'l Mar Caspio, poi andò alla montagna Arancer, e Samaura della qual era stato Si[gnor] gnor Calidocor, e partito dalle montagne di Media andò à vn fiume dimandato la Sonea; ilqual esce dalle montagne dette Cornes corre verso tramontana, & intra nel Mare Caspio à vna Città detta Armatus, e parte il Regno di Media, del Regno di Canuas, e passato questo fiume vide la Città d'Arcadia, e vide Iucarinera vna bella Città, e passata questa regione passò vn'altro fiume chiamato Ochezisa, & intorno nel Reame Impatrinas, e vide in questo Regno vna sola Città chiamata Cormora, e voltossi verso Ostro,

& an-

andò verso l'altre Alpi del monte Coronas, perche le guide dissero, che li conueniua passar quelle Alpi, & in parte toccar le Prouincie di Persia, e così andando verso le Alpi disse il Meschino questi paesi, che noi lasciamo à man manca, che gente vi habita. Rispose vn delle guide. Signor son tre gran Regni. Il primo nominato Darcidare, per vn bellissimo fiume, che corre per mezzo il Reame, e hà nome così, e son stato in dieci Città di quelle. La prima, doue io son stato, hà nome Zinades, l'altra Astracana, la terza Caruatis, la quarta Caroguata, la quinta Garispa, & è l'vltima di questo Regno, & è in su'l confin di Starda, cioè di vn'altro gran Reame che confina co'l Regno di Arcilag). La sesta si chiama Reana, la settima Saragona, l'ottaua Baldua, la nona Ratena, la decima Asp. Poi viddi nel Reame di Starca molte Città lequali sono Aspabota, e Naura, & Impace, & Ofima Dinalmare, Diistantipie, Alessandria Vicaria, laqual fece fare Alessandro Magno per difendere quel Reame de i Tartari, che sono di là. E que la Città signoreggia le montagne grandi, che chiudono il passo à i Tartari da quel lato, & è chiamata Apidea, e da questo Reame Starca in verso Ponente non è altro, che lagogne grandissime, che tien la Tartaria bassa, e da questi doi Reami, cioè Dacidach, e Starca inuerso Leuante è vn'altro Reame grande che si chiama Sirica fredda doue vien il gran fiume chiamato Bausticon, e da quel fiume in quà viddi tre Città vna hà nome Ottorico-ta, l'altra Orsona, la terza Solana, & in questi tre Reami son'huomini di statura grande maggiori di Mediani, e son di color rossi, e forti di persona, & hanno molta seda poca altra mercantia fanno, & hanno douitia di grano, di pecore, di buoi, e di caualli, e quasi tutta Soria fornifcono per il mar Caspio, e così montò le montagne di corno; & in questa parte sono li paesi, che li confinano Bisarich, per vna fortezza d'vn Castello, ch'è in mezo dell'Alpi doue passorno, che si chiama Castel Soto, & in quattro giorni passorno queste Alpi per la valle, giunti nel piano, disse vna delle guide, ora siamo noi in Persia, in vn Reame c'hà nome Farchinas

Mauricia, il secondo dì, che scenderemo le montagne, giongeremo ad vna Città chiamata Solita, & era il Sign vn Rè chiamato Pacifero, Rè del Regno Parchinas; Que paesi son più sotto il segno Scorpione, acceso della dish nesta lussuria. Et è questo Reame il più lontano Regno Persia, & è di sopra il gran fiume di Tarmans. Et intrati ne la Città videro molta gente di strane maniere, à rispetto d gli altri paesi ch'haueuano veduti, & haueuano carnagion negra, e son grandi, e molto guardauano per marauiglia, Meschino, e li doi Mediani se ne rideano, e furono prese tati dinanzi al Rè Pacifero, ilqual vedendo sì bello il Me chino, li dimandò s'egli era maschio, ò femina, & ei mol si vergognò, e rispose esser huomo, e non femina, & egli mostraua, che si marauigliasse della sua bellezza.

Come il Meschino fù preso, & posto in prigione. Cap. 45.

Questa gente, come è sopradetto, sono più che di com mune statura. Et son negri, e ruuidi, molto lussu riosi, e d'ogni vitio di lussuria cupidi per la forza d Scorpione, che signoreggia ilqual vitio è contra li Cieli contra l'humana natura, testimonij Sodoma, & Gomorra tanto furno in dispiacere alla Diuina potentia, che per que sto peccato mandò Dio il diluuio sopra la terra, e non pe altra cagione, e questo peccato contra natura cominciò Cain contra Dio, e contra la natura humana, & durò la setta di Cain per fino al tempo di Sodoma, e Gomorra, onde fono chiamati Sodomiti, cioè setta di Sodoma. Per questo pec cato conuien, che'l Mondo sia disfatto per fuoco; perche in altra forma non si potrebbe purgare; perche la frigidezza non hà più di quattro gradi di freddura, & il fuoco hà cin que gradi di caldezza, e quel grado campò Noè del'Arca, poi nel dì del Giuditio disfarà à foco, e non rimarrà cosa niuna sopra della terra. Hor essendo il Meschino nella Cit tà di Solita dinanzi al Rè Pacifero, Rè di questa Prouincia, doue

re non pioue giamai, nè bagnasi la terra, ma alcuna volta bagna di rosata, & hà gran carestia di acqua, se non fanno delli pozzi. All'hora il Rè Pacifero dimandò che egli era, e quello, ch'egli andaua facendo, e come era in quella parte arriuato. Risposero li Mediani prima, mà poi che il Meschino seppe che il Rè sapea Greco, e Turco, parlò à lui, e li raccontò la maggior parte de suoi fatti; ma il Rè non li volse credere dicendo, eh non può essere. Nientedimeno comandò, che fusse data al Meschino vna ricca stanza, e fecelo alloggiar in Corte, e lui, e la sua compagnia. E la sera cenarono insieme secondo l'vsanza del paese, e sederono sopra vn tapeto come fanno li Sarti à cucire, & erano sei à mangiare in vn piatel grande di peltre, e mentre che cenaua, il Rè volea tirar con le mani il Meschino à sozza lussuria. Il Meschino si adirò, facendo assai brutto viso, il Rè per questo non seguì più innanti, & la mattina, accioche il Meschino non si partisse, l'andò à visitare, e menollo in sala disarmato. In questo mezo li fece torre tutte l'arme, & il cauallo. E poi hauendo ordinato quello, ch'ei voleua fare, giunsero sopra la sala molti armati, & vna figliuola molto bella secondo il paese, & comandò al Meschino che la sposasse, & egli non volse; ma tanto lo pregarono li due Mediani mostrandoli, che altro modo non v'era per il lor scampo, che questo, consentì, ma però mal volentieri, & il Rè se n'audè, onde la notte seguente, il Meschino fù preso nel letto, e fù messo in prigione, & li due Mediani furno messi in vn'altra prigione; ma eglino, così ben seppero cianciare, che l'altro giorno furono tratti di prigione, e stauano in Corte per veder delli fatti suoi.

Come la Damigella s'innamorò del Meschino, e diliberò di hauerlo, & come ottenne dal Padre di dargli da mangiare. Cap. 46.

Essendo il Meschino stato due giorni in prigione senza mangiare, e bere, la figliuola del Rè Pacifero era già tan-

tanto innamorata di lui, ch'ella per suo amore moriua, p
che l'hauea veduto così bello, e mandò secretamente pe
doi Mediani, e dimandolli della conditione del Meschino
essi lo laudauano molto, dicendo le prodezze per lui fatte
Media, com'egli era figliuolo della ventura, e com'era da
mer li Dei. Per questo, più s'innamorò ella della sua per
na, sentendo della nobiltà. E disse à quelli doi Mediani, c
ogni di andasser à lei, & andò da sua madre, e piangendo
dimandò il suo marito, ch'ella facesse tanto con suo padr
che gli lo desse, poiche l'hauea fatta sposare. Il Rè rispo
esser contento, e dette à lei la chiaue con questo patto, c
non lo cauasse di prigione, e che li desse da mangiare, e c
ella lo escusasse. Imperoche molto temea, che non se n'a
dasse come fusse fuori di prigione. La Regina tornò con
chiaue, e detteglie la dicendole quel che suo padre gli hau
detto, & ella così promise di fare. Poi andò alla prigion
doue era il franco Meschino, che credette morir di fame,
li dette da mangiare, e bere. E mentre che'l Meschino m
giaua ella li dicea parole d'amore, & ei non intendea à co
che la dicesse Ella, ch'ardea d'amore si partì adirata da lu
tornossi alla sua camera, l'altra mattina mandò per li doi M
diani, e disse à lor quel, che gli era interuenuto con il Mesc
essi le dissero. O nobil donna, egli non vi douea intende
menate vno di noi con voi, e vedrete in effetto ch'ei non
haueua intesa, & ella menò vno di loro alla prigione, & e
interprete trà l'vn l'altro. Ella dicea il gran ben, che li vol
Il Meschino gli rispondea, che poco amor portaua à lei, e
interprete dicea alla donna il cõtrario, & al Meschino dic
ua, che se non le consentiua, ch'egli era alla morte, & che
tramente mai non vscirebbe di prigione, e poi che'l fusse
fuori, si pigliarebbe qualche buon partito, e tanto fece, c
lo voltorno di opinione pregandolo, che consentisse di v
con lei, & ella dimandò di ch'egli hauea tanto parlato. D
se l'Interprete, ei dice voler far tutto il vostro voler, ma c
vorria vscir di prigione, e quel che era del suo cauallo, e d
le sue arme; ella disse, che lo cauaria in curto tempo di p

gio-

gion, e che l'arme, & il cauallo erano salui. Il Mediano si partì ridendo, dicendo al Meschino, compisci la facenda, cioè di star cō lei. Come fù partito il Mediano, giocando, e sollazzãdosi cō lei, che hauea mangiato, e beuuto, vsò certe volte cō lei, e presero insieme grã domestichezza. Ella si partì, e tornò allegra alla sua camera, doppiamente infiammata d'amore. E così perdette il Meschino la sua virginità per campar la vita, & ella due volte al giorno lo visitaua cō buone viuãde.

Come la Damigella dimandò al Padre, che'l Meschino fusse tratto di Prigione. Cap. 47.

LA Damigella il terzo giorno hauendo pur voglia di cauar il Meschino di prigione, essendo molto pregata dalli due Mediani, e similmente dal Meschino, andò da suo Padre, accompagnata dalla Madre, & inginocchiata alli suoi piedi, dimandò il suo marito, e questo Rè non hauendo altro herede li consentì, che fusse cauato di prigione, & fusse menato dinanzi à lui, fecelo giurare sopra i sacri libri di Macometto, & Appollino, e con sacramento toccato il libro disse, questo sacramento è così real com'è la fede di questi Idoli: e ben disse il Prete Ianni, che'l Meschino non era tenuto à quel sacramento, perche non hauea arricordato Dio viuo, e vero, cioè la Fede di Christo. Ancora lo fece il Rè Pacifero Capitano, e Generale di tutta la sua gente, douendo esser Rè dopò la sua morte. E stette il Meschino tre mesi, poi che fù vscito di prigione, e sempre hauea con seco li due Mediani, liquali diceuano la via, che haueano à fare, e però pensò tanto à partir, mostrando di fuora quello, che non hauea dentro, tenendo l'animo suo celato.

Come il Meschino fuggì, & uccise il Rè Pacifero, che lo perseguitaua. Cap. 48.

GIà erano passati tre mesi, che'l Meschino era vscito di prigione, quando chiamò li due Mediani, e disse loro

loro. O cariſſimi fratelli per amor della Regina Aminada
e per l'honore, & vtile, ch'io feci al Regno de Medi[illegible]
prego, che voi mi cauiate di queſto Regno, ch'io al tutto
voglio partire. All'hora li doi Mediani lo auiſarno del ca[illegible]
no c'haueua à fare, dicendoli: noi habbiamo à caminare di[illegible]
giornate, che noi non trouaremo acqua buona da bere, e
non trouaremo habitatione, ſi che conuien portar vetto[illegible]
glia di pane, e tutto quel, che biſogna da viuer, per noi, e p[illegible]
il cauallo. Il Meſchino diſſe: laſciate fornir à me, & ordi[illegible]
ſecretamente caualli carichi di ludri d'acqua, e biaua, e bi[illegible]
cotto, e carne ſalata cotta. E tolſe Caualli di Corte mol[illegible]
grandi, forti à durar fatica. E perche le porte non ſi ſerrau[illegible]
no mai, ſi partirono nella meza notte loro tre, e non più,
preſero il ſuo camino verſo l'India. Et quando il dì fù ſchi[illegible]
rito fù trouato il Meſchino non eſſer nella camera. Et la do[illegible]
na piena di geloſia, che non fuggiſſe, eſſendo ingannata p[illegible]
le parole, perche hauendo hauuto ſoſpetto, haueria fat[illegible]
far buona guardia, hebbe troppo più diſpetto, e fecelo ſ[illegible]
per al Rè, ilqual lo fece cercare, e non ſi trouando, ſubito
armò con cento Caualieri, i quali in fretta montarono à c[illegible]
uallo con il Rè; e ſi miſe à ſeguitarlo. Fulli mandato dietr[illegible]
le vettouaglie, & era la Terra in gran dolor; ma ſopra tut[illegible]
era dolorata la gentil Damigella, laqual rimaſe grauida d'v[illegible]
Figliuol maſchio, ilqual hebbe nome Pelcone, che fù [illegible]
maggior poſſanza, che non fù il Padre, e fece molte batt[illegible]
glie con molti Baroni, e ſpecialmente con ſuoi fratelli à T[illegible]
ranto come la hiſtoria dirà ſeguendo. Il Guerino caualcò
primo giorno, e il ſecondo, che poco dormì, e in sù la mez[illegible]
notte ſi miſe à dormir. Li duoi Mediani lo chiamò, e caua[illegible]
corno fin all'hora di terza ſecondo il lor giudicio, verſo A[illegible]
ſtro, e non hauendo ſentiero, nè via caminorno ſopra le cam[illegible]
pagne, e così caminando vna delle due guide ſi voltò, e vid[illegible]
de venir il Rè Pacifero, che era innanzi alli altri, e diſſer[illegible]
al Meſchino ſiamo morti. Il Guerino diſſe, perche cagione
Diſſe il Mediano, ecco il Rè Pacifero con molta gente. Ri
ſpoſe il Guerino non temere, imperò che il Rè Pacifero no[illegible]
hà

hò adesso le mie arme in sua libertà, anzi le hò indosso, e son molto allegro di hauerlo in queste parti per vendicarmi di tanto oltraggio, quanto ei mi hà fatto. Caminate più oltre con le some nostre, e lor disse vedrete pur al lato il monte per la pianura, e trouerací. Et il Guerino si preparò con la lancia in mano, e cõ l'elmo in testa, & imbracciò lo scudo. Quando il Rè Pacifero fù appresso à lui vna balestrata, vn suo famiglio, ilqual era di Arabia, disse: O Signor, io vedo questo nostro nemico, che afferma, & aspettaci, per Macometto il nõ è di andar à lui, perche li Caualieri Arabi, Persiani, Greci, Turchi, rare volte aspettasi l'vn l'altro, se non se senton fuori, dicendo, che molti altri Caualieri Greci, e Francesi, che vanno à questo modo cercando la lor ventura, per cinquanta altri non fuggirebbono. Voi non hauete con voi compagnia, io temo, che non vi dia la morte. E se pur li volete andar adosso aspettate la nostra gente, che sia con voi: Rispose il Rè per Macometto, e se fussero dieci come lui non staria di andarli adosso. Et messosi il scudo al petto, & la lancia in mano, venne contra li Mediani, & hauea seco otto, non più de suoi, gl'altri venian dietro à quattro, e sei, secondo ch' eran meglio à cauallo. Et essendogli appresso, il Guerino si mise la lancia sopra la coscia, e drizzò verso lor il cauallo, in questo l'Arabo si fermò, e gridò ad alta voce, dicendo: O Signor io vedo l'atto di quel Caualiero, per Dio torna indietro, ch'egli ti darà la morte. Il Rè Pacifero si fece beffe di lui, e con gran grido dette di piedi al cauallo, l'Arabo tornò indietro, il Guerino se racomandò à Dio, e spronò il Cauallo, e fattosi il segno della Croce percosse il Rè, & il Rè percosse lui, & le arme del Guerino sostenero; ma quelle del Rè falliron, imperoche il Guerino li passò lo scudo, e tutta la spalla sinistra, e rimaseli il tronco nella spalla, e presa la spada missesi tra li altri, alcuni n'vccise li altri fuggirono. Et vedendo, che'l Rè Pacifero per la ferita non potea troppo guidar il cauallo, il Guerino li andò adosso gridando, ò traditor, che tanto vituperio voleui vsar contra di me, se tù m'haueß si fatto honor, io ti camparia; mà tù mi hai fatto vituperio,

e dettelì vn colpo sopra la testa, che lo partì fino al collo, e come l'hebbe morto, prese il suo cauallo ch'era molto m glio del suo, e montato à cauallo tolse vna lancia delli fu famigli, & andò dietro alli due Mediani. In questo me l'Arabo, che fuggiua scontrando le genti li diceua triste n uelle del Rè, e piangendo li dicena, che pazzia è questa, c noi seguitiamo li Figliuoli delli Dei? e vedendo da lungi pa tir il Meschino andarono per il corpo del Rè, e portollo al Città, e con gran pianto fù sepellito. Passati da poi ott mesi la Figliuola partorì vn Figliuol maschio, e poseli nom Pelione di Parchian, e fù molto franco Caualiero, e del persona grande. Il Meschino caualcando cinque giornate dapoi senza impedimento entrò nel Reguo Tabiano, e giun se alle terre habitate.

Come il Meschino caminando dietro al fiume Indus, vna delle sue guide fù morta da vna fiera, & egli l'vccise. Cap. 49.

Dapoi, che'l Meschino hebbe morto il Rè Pacifero pe spatio di cinque dì caminando sempre costeggiando l montagne dette Consoron, alla fine di queste montagne tro uorno vn grande, e grosso fiumé, ilqual'è chiamato Aris, che esce dalle grande Alpi dette Sarip, che sono attaccate co monte Coronante, e corre questo fiume per il Reame dett Sturpi, & và nel Reame detto Tabianu, e poi torna nel Regno Sturpi verso vna montagna doue passa sotto, che hà nome Brombas, & intra per il Reame di Suascona, e muta nome è chiamato Coas, e poi si aggiunge così sette grandissimi fiumi, e fanno vn fiume solo, ilquale è chiamato Pidus Indus: che parte l'India dalle montagne di Persia: Giunto il Meschino à questo fiume Aris, doue erano certe lagune, essendo innanzi vno de Mediani circa cento braccia, passando à lato di vno cespio di vna gran siepe, e lungi dal fiume altri cento braccia, vno animale grande quanto è vn Leonfante se li gittò adosso, e subito vccise l'huomo, & il cauallo, di

questo

questo hebbe gran doglia il Meschino, & adirato dismontò, perche il cauallo non voleua andare. E mentre che la fiera il mangiaua, il Meschino li lanciò la lancia, e passolli le spalle, & ella con la bocca spezzaua la lancia in pezzi, e perche il tronco gli era rimaso in le spalle non si poteua aiutare, e volsesi trahendo vn gran grido, per fuggir nel fiume, il Meschino gli menò della spada à due mani, e taglialli le gambe di dietro, e così l'vccise, e poi guardò come era fatta. E vidde che il busto suo era grande come Elefante, il pelo Asinino, & hauea la testa come Buffalo, saluo che'l muso haueua molto lunghissimo con gran presa di bocca, fessa fino à le orecchie, & era di lunghezza di tre palmi, e li denti come hanno trà noi gli pesci Luzzi, li suoi piedi eran molto larghi, & gli onghioni come hanno le ocche larghe più di vn braccio, à questo conobbe, che era animale di acqua, & haueua le gambe grosse, come di Elefante, & è chiamato per quelli paesi Pantamineos. Et dicono, che non produce la natura questi tali animali, se non in quello fiume, e mentre, che'l Meschino lo guardaua, il Mediano cominciò à gridare, per molti altri, che veniuano verso il fiume, & erano più di cento, e montorno à cauallo con tanta fretta, che à pena camporno dinanzi à loro, e non potero campare i caualli della vettouaglia, perche spauentati fuggirono hora in quà, hora in là, & quelli animali se piateuano alla terra, e come s'appressauano li pigliauano; ma noi campamo, perche al continuo, se scostauamo dal fiume; & questo ne insegnò la guida, dicendo, che questi animali viuono di pesce, & mangiano d'ogni cosa, ma non si partono mezo miglio lungi dal fiume, perche non viuerebbono mancando à lor l'acqua. Noi rimanessimo senza vettouaglia, e senza il compagno; disse il Mediano bisogna continuare il caminare per il mancamento della vettouaglia. Et addolorato per lo compagno morto, di quì se mossono, e caminorno due giornate senza mangiare se non herbe, e frutti saluatici, & gli caualli dell'herba.

Come il Meschino con la guida caualcando per lochi deserti fu assalito da Leoni, & da altre fiere, come combattè con quelli. Cap. 50.

CAminando il Guerino per molti deserti, poiche persi hauea le vettouaglie per due giorni non trouarono da mangiar, & allogiorno in grandi deserti, e selue, temendo le bestie seluatiche, non meno della fame, & per auentura tro uorno certi Pastori, liquali si marauigliauano di loro, e dette gli del pane, e della carne, & poi gl'insegnarono la via di an dare sopra la campagna, & ad vn lago di acqua dolce buona più che non haueano ritrouato, dapoi si partirono del luogo di Suta, e però caricarono tre caualli di Vdri di acqua, e par titi da i pastori andorno verso il lago, e lasciarono detti pa stori, li quali pastori erano piccioli, e negri, con pochi pan ni, e quasi tutti pelosi, à pena se intendeua il lorparlare, se condo le parole del Meschino l'insegnarono la via del lago, e la via di andar ad vna Città chiamata Barbasano, e quel la go è nominato Archini, e gionti al lago si rallegrorno per l' acqua dolce: Il Meschino si trasse l'elmo, e lauossi le mani, & il volto, e tutto il capo si bagnò d'allegrezza, & alquanto beuette, e confortato vn poco rendette gratie à Dio laudan dolo. Et caminando sopra la via del lago, essendo alla se ra, vn Leone, che andaua à bere, gli assaltò. Il Meschino come vidde, dismontò da cauallo, il Leone come conobbe, che egli voleua battaglia, subito venne verso il Guerino con le branche lo afferrò, ma li fece poco male, per le buone ar me ch'egli hauea, e quando si credette partire, il Guerino lo ferì aspramente di vna ponta, & egli adirato si voltò per gittarseli adosso, & il Guerino li dette vn colpo della spada, e taglioli la testa in due parti, e morto caddè il Leone. Il Meschino montò à cauallo, & vidde vn'altro animale di grandezza di vn buon Roncino commune, & hauea la testa caprina, la barba à modo di becco, le gambe, e piedi à mo do de Ceruo, le crine della coda come Cauallo, & vn corno

in testa lungo circa quattro braccia, e non li fece male alcuno, disse il Meschino, questo è vn'Alicorno, parea di colore hora negro, hora sanguigno, e lustraua il suo pelo: il qual lustro rosseggiaua, disse il Mediano al Meschino questo è segno, che gli altri animali vengono, e per questo il Guerino si affrettaua di caminar, & andaua attento: E poco andorno, che trouorno vna Leonessa con quattro Leoncini, che l'assali. Il Guerino la ferì aspramente, e per questo dì il Meschino non hebbe più disauentura: Albergò il Guerino ad vna Villa, ch'era in sù vn lago, e l'altra mattina giunse ad vna Città chiamata Satora, doue per marauiglia molti della Città fecero à lor grande honore. Questa gente si marauigliaua molto del Guerino, il Mediano disse à loro, come il Guerino hauea morto il Rè Pacifero loro inimico, e molto si rallegrorno di questo. Questa gente è picciola di statura, minori, che communeuoli huomini, negri non tanto, quanto gli Indiani, e molti ne vidde con dishonesta portatura di vestite, almeno di questi di bassa conditione, e stette per tre dì con questa gente, il quarto dì si partirno, e fù dato al Meschino vn'altra guida, & il Mediano disse al Mesch. questa Regione si chiama Chubina, e come in questa Regione erano molte Città, tra le quali nominò Aras: & Alessandria Arida questa Alessandria Arida si fece far Alessandro Magno Rè di Macedonia, per dimostrar d'esser stato in quel paese, in questo Reame son queste Città appresso questa Alessandria, e sottoposte à quella, Taueciana, Arcana, Samar, e Barnasa, Burudana, Bitignana, Lubidus, e Barbasana, e Soro. Queste disse il Median o hauer vedute. Il Mesch. non le cercò, ne le vidde; perche troppo haueria hauuto da fare à cercar per tutto, e tanto velocemente caualcorno; che gionsero à certi monti, che son à li confini trà costoro, e quelli d'India, liquali monti sono appiccati con li grandissimi monti di Coronas detti di sopra, passarono questi monti in tre giornate, & à lo scender l'Indiano mostrò al Meschino vn gran piano, tanto da longano, che à pena lo vedeua, e dissegli quello è il fiume Darie, il qual noi lasciamo di dietro, e disse come passaua per queste

montagne sotto terra, e doue haueua passate le montagne era chiamato Indio, e per questo fiume tutta la terra, che da questo fiume verso Leuante, & verso la Tartaria fredd era chiamata India la grande, per il qual paese habbiam noi à far molte giornate, donde vederemo diuerse natior di contrafatte genti à rispetto delle nostre persone di Soria, di Grecia, di Europa, e di Africa.

Come il Meschino giunse alle gran Montagne doue Alessandro Magno serrò cinquanta milla Tartari dentro, & vidde gli Arbori del Sole. Cap. 51.

VDito il Meschino queste parole, alquanto li venne di [...] stesso pietà, e guardando molto in quà, & in là, vidd vna cima di montagne da man manca, che li parea, che toc cassero il Cielo, e dimandò al Mediano se quelle erano nu bi, ò montagne, e se egiino le haueano à passar, rispose la guida, noi non habbiamo da andar di là; ma douemo sempr andar verso Leuante? Queste montagne rimangono alla [...] nistra mano. All'hora il Mediano, entrò in gran parole, e parlò in questa forma, O nobile, e gentilissimo Signore, no ve hò io detto, che noi non habbiamo à far verso le part fredde, ma verso le calde, queste montagne, che voi veder son verso le parti fredde chiamati monti Masarpi Coronas, son maggior di tutte le montagne del Mondo, perche tutt la terra habitata, e dishabitata non hà maggior Alpi di que ste: imperoche hanno il principio della più erta Tartaria, finiscono al Mar Caspio in Media, & verso Ostro vanno que sti monti: che noi passamo: & vidde per diuerse parti di Per sia queste grandissime Alpi, le qual son le montagne doue Alessandro fece serrar la bocca di questi tre giri di monta gne, dicono molti, che serrò dentro d'esse le Tribù d'Israel perche li trouò estratti da tutta l'altra humana generatione ma questo non è vero, perche Alessandro fù molti centinaia d'anni innanzi, che i Giudei perdessino il Regno di Hierusa lem, doue Alessandro serrò li Tartari senza legge, e però l

murò

murò dentro in questa forma, che egli in questa partita contrastò, e fece cercar qual'era Dio sopra tutte le cose, li fù risposto, ch'era Dio d'Israel. E però la notte seguente vidde in vision Iddio Padre. Et egli l'altra mattina pregò Dio d'Israel, che s'egli era Dio sopra tutti gli altri Dei, comandasse à quelle montagne, che si serrassero; e l'altra mattina, vidde, tutte le montagne serrate per virtù di Dio, e per segno, ch'egli era Dio del Cielo, e della Terra, e che ogni cosa gli era d'obedienza. Et da queste montagne esce vn gran fiume. In questa Regione sono cinquanta Città, & è chiamata Chaos, cioè quello che noi vedemmo, e da quà in giù è chiamato Indo. E di queste montagne nascono molti fiumi, vno chiamato Sanacos, e questa regione doue noi intramo si chiama Suastene, & esce da queste montagne vn'altro fiume chiamato Indus & il Regno si chiama Pomodas, perche viuono di odor di Pomi, & di là da questo è vn'altro Regno chiamato Casperi; in fin à vn fiume detto Sardabal, poi vi è vn'altro Regno detto Varan, in fin à vn fiume detto Bibans. Questi fiumi, doue si giungono fanno la Isola. Et di là da Bibans è vn Regno grande, che si chiama *Zalidina* insino ad vn fiume detto Dimuas, poi vi è vn'altro gran paese dishabitato insino al gran fiume chiamato Granzes, doue entra nel Mar Indico. Et trà il fiume Indico, & il fiume Cancer son le più belle Regioni d'India. La prima è questa doue noi dismontiamo detta Sanstene, la qual ci mena alli confini di questa mezanità di fiumi. Diceua il Mediano se noi passaremo, cioè nel Regno detto Parisca in mezo d'India, e Cancer, l'altro verso la terra hà nome Sadapota, e quello verso il monte di Masarpia hà nome Calida, in questo non habbiamo noi à andar. Passato Sadrapa, pur in mezo questi due fiumi è il Regno detto India, trà Cancer, & Indus. E da questo Regno in giù corre Cancer verso Leuante, & Indus si volge la parte verso Persia, e doue entra Cancer in Mare, e doue, entra Indus son cinquecento miglia, e doue comincia discostarsi Cancer da Indus insino al Mar Indico son mille miglia, e da queste parti del fiume à l'altra sono cinquanta miglia, e

trà questa mezanità di questi due fiumi sono tutte lē nobil
d'India, di granMercantia, e di Speciarie, e son questi iRegn
In prima verso Persia è il Regno Albaona, & il Regno La
genas, & il Regno Biaurar, che è in sul Mar verso Leuante
& il Regno Taurcia, & il Regno Medura, & il Regno Arcu
sas, & in questo Regno d'Arcusas gli è vna Città, che hà cos
nome, & è la maggior Città d'India, e signoreggia quasi tutt
l'India di tutti questi paesi, disse il Mediano al Meschino, t
vedrai la maggior parte. All'hora il Meschino lagrimò, pen
sando il gran camino, ch'egli haueua à far, e quello, che ha
ueua fatto. Dissegli all'hora il Mediano, perche ti sconforti
Signore, e non ti sei sconfortato nelli luoghi seluatichi, &
adesso, che noi intriamo in luoghi habitati, doue vederai l
speciarie, & vedrai il Mar Indico, & vedrai l'Isola Taproba
na Renuca, il gran monte Trigrisonte, doue son li Arbori de
Sole, e della Luna, li quali tù vai cercando, & veduti li Arbo
ri tornerai per altro paese, & vederai l'habitata India, la
Persia, e l'Arabia felice, e l'Egitto, l'India Minor. Sia pu
che accidenti si vuole, tutto ti sarà diletteuole di vedere,
la Saria. All'hora il Meschino rise, vedendo il buon confor
tatore Mediano, e disse tù saresti stato buon parlatore, e cos
calando le montagne giunsero al Regno detto Suastone, e
lasciorno il monte Batcombas verso Leuante.

Come il Meschino passando per l'India trouò vn Griffone, ilquale vccise il Cauallo à vna delle Guide, e mangiollo, e come il Guerino lo ammazzò, e come trouò gente, che non haueua se non vn'occhio.
Cap. 52.

PArtendosi dal Monte Batcombas in tre giorni giunsero a
fiume detto Tebas, e l'altro giorno giunsero, doue in
questo fiume si giunge vn'altro fiume, e da questa congiun
tione in giù, e chiamato Indo, che è à dirli due fiumi, e fatt
vno, però è detto Indio, e voglion li Auttori dir, che Indi
si è detta in due, che Asia è partita in due Indie, alcuni dico

no, che India è detta dal Rè Indos, che fù Rè di quella Prouincia: altri dicono, che gli è detta India, perche vede prima il Sol, che altra Prouincia della Terra, ch'è habitata, e questo è vero, perche vede prima il giorno, però è detta India: onde li Africani la chiamano India Minor, perche è la prima terra d'Africa, che vede il Sole quando si leua, doue stà il Prete Ianni, & è oltra il fiume Nilo, e giunti à questo fiume, disse la guida à dirimpeto à noi son sette Regioni di gente, che viuono di Pomi, e son due Regioni, che non mangiano, e solo viuono di odorar, e sono chiamati l'vna Pomedosi, e l'altra Casparius, e così seguitando il fiume Indos trouorno molti Pastori, e bestiami, e gente, che sempre habita à l'aere; & certe Città disfatte: & andorno per questi paesi dieci giorni, in tanto che trouorno vna gente contrafatta, laqual chiamano Monocoli, e quiui cominciorno hauer gran caldo, perche il Sol hauea gran possanza, e quanto più verso l'India andauano, maggior caldo sentiuano, e questa gente era negra, per il Sole, e così diuentarono alquanto negri, & hauendo caminato dieci dì, il Mediano era innanzi al Meschino cento braccia, & voltato à gl'altri cominciò à gridar aiuto, il Meschino guardò, e non vidde niente. Il Mediano smontò, & inchinossi sotto il Cauallo, e disse: io sento vn gran rumor di vento, non s'auuide, che vn Griffone percosse il suo Cauallo, & vccisello, il Mediano corse verso il Meschino, l'vccello si pose sopra il cauallo, e cominciossi à pascere. Il Meschino hebbe gran dolore del cauallo del compagno, e tanto aspetrò, che l'vccello si faciò, & imbracciò il scudo, e con la spada in mano li andò addosso, e l'vccello se gli auuentò soffiando, come vn Drago addosso al Meschino, e prese con li artigli lo scudo, e con il becco l'elmo, ma tirando lo trouò così duro, che si spiccò, e credendosi fuggire, il Meschino li menò vn colpo della spada, che li tagliò vn gran pezzo dell'ala, & ei gittò vn gran grido, e riuoltossi à tornarli addosso soffiando, & il Meschino li tagliò la testa, e subito morì. All'hora il Meschino volse veder come era fatto. Era da mezo in dietro Leone, da mezo innanzi tutto pennuto, & haueua due

due branche, che haueuano vn braccio di presa. Et haue due ale, che lor stimauano, che dall'vna punta all'altra de le ale, erano dieci braccia di larghezza, il capo, & il collo haueua come Aquila, ma molto più grosso, che l'Aquila, & era di color rossigno: disse il Mediano, partimosi di questo loco, che io temo, che li altri Griffoni non ne assalischino, che forsi hanno fatto il suo nido in queste Alpi verso Persia. Questo vccello era malchio. Disse la guida di Satora, che era di maggior grandezza la femina, e di molto maggior pericolo, che non è il maschio. All'hora montò à cauallo il Meschino, e tolse il Mediano in groppa, & andò verso la generatione delli Monocoli, e l'altro giorno giunsero à vna Città chiamata Aracuna, trouorno genti contrafatte à rispetto della natura humana, quelle genti erano negre, & haueuano solamente vn'occhio in testa, cioè in mezo la fronte, imperò son chiamati Monocoli, in alcuna parte del lor paese non vedono alcuno, che lauorasse da poter coglier da mangiar, e sonoui gran pratarie, e gran quantità di bestiame, e son di grandezza communeuoli, li lor occhi son maggior delli nostri, & in parte rosseggiano. Questo Regno disse, che era chiamato Redordar, marauigliossi questa gente delle arme, che haueua il Meschino, eran vestiti di pelle di bestie la maggior parte, e li altri, che non haueuano pelle erano nudi. Le mure della Città erano di pietre cotte, hanno queste mura per difensione delle fiere seluatiche, cioè serpenti, e dragoni, & hanno vn Signor, che molto dimandò de gli fatti di Ponente, e li due Interpreti lo intendeuano, e molto si marauigliarono di quello, che intendeuano da loro. Mangiano molta carne, & hanno herbe odorifere, e tutti insieme la mangiano in scambio di pane. E furonli dato due guide, che li menarono in fino al fiume Indus, e feceli passar sopra certi legni legati insieme, e passato il gran fiume Indus, vennero meza giornata, e non più con loro, & insegnaronli la via.

Come il Meschino passò il monte Vespericus, & il fiume Cancer doue trouò molte Città, & ammazzò vna fiera chiamata Centocchio. Cap. 53.

HAuendoli due Monocoli accompagnati meza giornata, se affermarono per tornar in dietro, e dissero. Andate voi dietro, & andando in capo di due, ò tre giornate, trouarete vn grandissimo fiume chiamato Cancer, e scorre più paese, che l'Indus, e non hà tanta acqua, e lungi da quì circa quattro giornate corre verso Leuante, e accostasi à questo Indus, & intra frà due montagne, l'vna è chiamata monte Vespericus, e molti lo chiamano monte Lipero. Come voi vederete le montagne, voi passarete dal lato di là, e seguirete il fiume, poi trouarete molti passi habitati, e molte belle Città, e nòn vi partirete dal fiume Cancer, perche quella è la via d'andar alli Arbori del Sole, e della Luna, e disse, che loro erano intrati in India, e tornandosi indietro il Meschino dette vn Cauallo al Mediano, e caualcando verso Leuante, viddero i monti predetti, seguitando il fiume poco andando in giù, certi del paese passato il gran fiume Cancer, li insegnarono la via per andar à vna Città chiamata Sela, Vourama, e penarono quel dì, e l'altro à giungerui, & essendo passati per molti boschi viddero molti Cerui, e molti animali saluatichi, e dopò trouò vn'animal saluatico strano che il simil non haueuano mai veduto, & venneli incontra muggiando, e non li corse però addosso, ma quelli muggi fecero nondimeno spauentar li suoi caualli, e non poteuano tenir la bestia, pur li seguia. Si vergognò il Meschino di fuggire, e dismontò da cauallo, il Mediano gli disse, ch'egli non andasse contra, ch'ella non era mala fiera, ma egli non gli credette, & andolli incontra, e questa bestia li dette della testa nel scudo, e lo gettò per terra tanta forza hauea, e come fù caduto non lo toccò, e le guide se ne rideano. Il Meschino disse à loro, voi non rideuate ai Griffon, loro dissero. O Signor quello era di pericolo, ma questo

no non è di pericolo, imperoche questo fuggendo, non f mal'à persona, e già era voltara verso lui. Et ella cominciò à schiuar li colpi, alla fine si drizzò in due piedi, & andò verso il Guerino, & ei li dette di vna punta in la panza, e passolla, e questa trasse vn mugio, & voltossi per fuggir, il Guerino le tagliò vna gam a di dietro, e quella caddè in terra, e le dette molte punte nel corpo, & vccisela Sappi Lettor, che poscia che morì la predetta bestia, il Guerino le menò molti colpi sopra la schiena con la spada: e mai non la potè macolar tanto hauea duro il dorso: disse la guida di Sotora, questa bestia hà nome Centocchio, e mai non se puotè domesticar, per li deserti d'Indiani ve ne sono molte, della sua pelle se ne fanno armature, e beato è colui, che si può armar di tal cuoro, & hann'il corpo come vn'Asino di Soria, la testa hanno come toro, & haueua due corne come vn becco caprino, le gambe di Leone, la schiena arcata come delphino, al mezo della schiena voto à modo di vna sella, à ogni piede vn'ongia, come di Leon, benche il Leone n'habbia cinque, ma questo nō hà altro, che vna alta punta dell'vngia, non è cauata dentro, e non haueua denti, haueua la mascella di sopra tutta di vn'osso, e così di sotto, e pasceuasi di herba, di questi tali animali ne viddi assai in India, & erano maschi, e dissero le guide, ch'ella era in amore, & imperò aspettaua di combattere,

Come il Meschino giunse al monte Vespericeus, doue i Picinagli Tartari raccolgono il Pepe, & altre sorti di droghe. Cap. 54.

MOrta questa bestia caualcando verso vna Città chiamata Selampur, verso la montagna chiamata Sotora co, me di sopra è detto, appresso questa montagna habitan li Picinagli, che raccolgon il Pepe, e caualcando trouaron molte noci di queste, che noi diciamo muschiate, e nascono come infra noi nascono nocele. Et è così odorifera questa foglia fresca di sopra, come la noce dentro, e trouorno noci grandi, che fanno noci grosse più che oui di occa, lequali noi di

Euro-

Europa chiamiamo noce d'India, e vide alcuni pepi; ma li fù detto, che non son cosi perfetti, come quelli della montagna Vespericeus, doue stanno li Picinagli, e giunsero à vna Città detta Selepura, doue eran genti più domestiche secondo li paesi, son negri, e piccioli di statura, e grande marauiglia si faceuano loro, e son douitiosi di biade, e di bestiame. Passata questa Città andarono à vn'altra Città in tre giorni chiamata Canogitia, molte ville, e bestiame trouarono, & molte speciarie: hanno Arbori, e noci di più ragioni, e pepe lungo. E dormendo vna notte appresso alla Città di Canogitia, vidde, come fù serrata la porta, accender il fuoco verso le montagne Vespericeus, del qual fuoco non vedea il fine. All'hora parea che ardesse tutta la terra, & in Cielo tiraua gran vento l'Ostro: il Meschino dimandò la cagion del fuoco, & era maggior il fuoco al pian, che alla montagna, quelli del paese risero della dimanda di Guerino, dicendo, quelli son i Picinagli, che colgono hora il pepe: disse lor natura del paese, cioè che gl'Arbori del pepe non son troppo grandi, e spandon le rame à torno, e per la sua caldezza, niun Arbor li può star appresso, che lo fà seccare, & il calor mena in quella molti serpenti, doue son li Arbori, nascon sotto molti herbaggi, e certi spini sottili, & per questo li son molti vermi sotto, e quando entra in segno di Vergine, il quale molto è arido, secco, tutti questi herbaggi si seccano, & il pepe si matura. Che dirai tù Lettor, che'l primo vento, che leua à l'Ostro in questo tempo in vna sera mette fuoco in più diuerse miglia di terreno; il Guerino domandò, perche si accordan tutti à vn tratto, e se tra lor era legge di metter fuoco à vn'hora, risposeno, ma la cagion era, perche la vermenaglia, che fuggia il foco andarebbe nella parte doue non fusse foco, e li altri vicini non vorre' on, che si mettesse fuoco; dapoi acciò la vermenaglia non tornasse in suso, perche non potrebbono raccoglier il pepe, e però stanno tutti attenti ad vn'hora, dimandò il Guerino di che viueano questi Picinagli, fugli risposto, ch'era come huomini saluatichi, e come portan'à molti porti

di

di questi fiumi il pepe, per il grano, per bestiame, per co
fecion, per panno di lino. e per ferramenti: & habita per
tane delle montagne appresso à certi fiumi, in questo pae
non può viuer altra maniera di gente, ò che lo dia la terra,
l'aere, ò l'odor del pepe, ancora dimandò se'l pepe è co
negro auanti, che si metta fuoco, fugli risposto, che nò; m
che'l fumo, & il fuoco lo facea negro quando il raccolgon
dentro sotto li arbori, e batton con pertiche, disse io credea
che questi Picinagli fusser piccioli, perche ciò ne fù detto in
Grecia: rispose quello di nò; ma son minori quei d'Etiopia,
che questi, disse il Meschino hauer letto, che questi combat
tono con le Cicogne, & ei se ne rise, e disse dimani, ò l'altro,
che'l fuoco sarà raffreddato se haranno lor à metter sotto gli
arbori, & è in questo paese gran quantità di Cicogne, per-
che vengono per pigliar quelli vermi, come son sepe, pic-
ciole Rane, ò Bisse, e questi Picinagli le cacciano, & alcuna
volta nel lor cacciare, le Cicogne si volgono verso loro,
perche son piccioli, e questa è la battaglia, che fanno. L'al-
tra guida disse, partiamoci da questa Villa, & andiamo alla
Città di Canogitia, & ogn'vno si marauigliò di loro, e par-
titi da questa Città trouò molti Gambelli da portar soma, e
come Muli, & Asini, che li somieri così fanno per que'li
paesi con Gambelli, e Gambelle, e son grandi come vn Bo-
ue, & hanno i piedi bouini, spongosi, e rossi di pelo bouino,
& hanno il collo lungo circa due braccia, la testa picciola,
l'occhio varo, e le orecchie piccole, e curte, con poca coda,
e su'l mezo della schena hanno vn gobbo, e sopra questi
Gambelli vidde lor caualcare di questi Picinagli, fulli detto,
che in tre anni lauorano, & hanno figliuoli, & in noue anni
son vecchi, in questa Regione, doue è Canogitia sono molte
altre Città, le quali si chiamano Romonica, Cantica, Regio-
ne, e partiti da questa Città trouorno altre Città, cioè Ga-
Jeamus, e Suenacora, e Velmena, in questo mezo passarono
due gran fiumi, l'vn è Caroio, l'altro Vorpare, & entrorno
nella Regione detta Calcitras.

Come

Come il Meschino trouò la bestia chiamata Hermaticor, e quella con gran fatica, & ingegno la vccise. Cap. 55.

INtrato il Meschino in la regione di Calcitras conuenne, per vna giornata passar per vna gran selua per andar ad vna Città detta Consabi, & all'vscire della selua, vna fiera bestia lo assalì: era tanto leggiadra, che mai non la potè offender, e molte volte lo assaliua. Il Mediano tremaua di paura, disse il Meschino, io non mi potria mai tanto diffendere, che ella non mi ferisse il Cauallo, e non potendosi vendicar altrimente, s'imaginò di rimaner à piedi, e dette l'elmo, & il Cauallo al Mediano, e trasse la spada, e tirossi indietro, e quando la bestia il vidde a piè, misse la sua possanza adosso à lui, & andaualo circondando d'intorno, e spesso l'assaliua, & era tanto destra ch'egli non la poteua, nè giunger nè toccar, & haueriala tanto stancato, che saria caduto in terra, se non che'l Signor Iddio lo inspirò che se gittò in terra rouerso, e teniua la spada per difendersi; come la bestia lo vidde in terra, se li gittò addosso, e prese il scudo con la bocca, e crollò la testa, e quando il trouò così duro il lasciò, e vollesi partire, e nel partire, il Meschino li tagliò con la spada vna gamba, si che ella caddè in terra; leuato il Meschino li dette più colpi per modo, che la messe à fine, poi la guardò tutta come era fatta, il suo corpo era tutto Leonino, di molto fiero aspetto, la testa come huomo, & haueua trè ordini di denti in bocca, le gambe, e le zatte hauea Leonine, con grande presa di vngioni, la voce di huomo, ma non se intendeua, e molto forte soffiaua, come fanno li serpenti, la sua pelle era di color di Lupo, e il pelo folto, e curto; grande presa di bocca, poca coda, e curta, e penna hirsuta. Questa bestia è chiamata Hermaticor, dapoi che l'hebbe morta andorno à vna Città chiamata Alafagas, alla qual è vn fiume chiamato Volpor, & entra nel gran fiume Daories, e quì li fù fatto grande honore, e faceuansi grande

grande marauiglia di lui, e delle cose che diceuano, e più marauigliauano, che le fiere non li haueuano mangiati, questa Città per tre giorni si riposorno.

Come il Meschino andando verso gli Arbori del Sole, tra diuerse genti contrafatte, e molto difformi alla natura, arriuò ad vna Città detta Tigliasa, doue sono Christiani della Cintura. Cap. 56.

TRè giorni passaron in Alafagas, & hauendo grande ho nor da lor riceuuto, dimandorno il camino di andar gli Arbori del Sole, e della Luna, e dissero, che non andas no sù per il fiume Doanes, il qual entraua nel fiume det Volpor: imperoche erano grande selue, che durauano più cinquecento miglia, nelle quali erano diuerse fiere selua che, e molte femine, e huomini contrafatti dalla natura h mana, e quiui comincia vna region di smisurati Serpenti, Tigri, & assai Elefanti saluatichi, & Leoni, e Leopardi, & i queste selue di grandi animali, e di molte regioni vi sono, tr lequali ve n'è vna region, che è di grandezza di quattro Ele fanti, e sono chiamati in Iodiazem Potrcaia, & hanno il col lo lungo otto braccia, quando lo distendono, perche vi col gono quel collo nel corpo, tanto, che appena se li vede la testa, ma non hanno li denti come Elefanti, che ogni lato della musa hà doi denti, e come Cingiaro, ma son appundi tie grossi alla sua grandezza, e fuora della bocca quattro pal mi, & hanno li piedi larghi, e lunghi, e per ciaschedun p hanno tre vngioni grandi, & ancinati, ancora gli dissero, ch in certe montagne di questa selua erano huomini saluatichi che hanno la testa, e bocca come li Cani, e sono chiamat Cinamoni, e sono in certe parti più verso doue leua il Sole doue son huomini, che hanno li piedi colti da dietro, ancor sù'l fiume è vn paese, che vi sono huomini grandi, che han no vn piede solo, e l'hanno sì grande, che quando scalda troppo il Sole, si leuan il piè sopra la testa, e fà loro ombra, e sono chiamati Senopodes: disse, che quelli del paese doue i fiume

fiume Daono intra nel Mar Indus, eran huomini, che hãno vn sol'occhio nel petto, perche non ne hanno in capo, e son chiamati Musteros, hanno quattro gambe come li caualli, e corrono forte, e gli luce il pelo, come oro; ma è tutto peloso il viso, e tutto il corpo, il più del tempo stanno in acqua, e molte altre cose disse loro, che'l Meschino non si ricorda, e non vidde queste bestie seluatiche, per non voler andar frà loro, e fecesi insegnar la via per andar al Mar Indus, doue habitano molti popoli Christiani, Saracini, e Pagani, e vi sono infinite Città, e belle; ma li huomini sono tutti negri per li gran caldi, che vi sono, e partissi da questa Città, e lasciò il Mar Indus verso Leuante, & Australe, e prefero il lor camino più per vn fiume chiamato Arancuera, il qual nasce da vna montagna domestica dell'Arabia felice, & è chiamata monte Melifes, in sette giornate giunse ad vna Città chiamata Frigarica, & era ben popolata, e sono huomini negri di bella statura, e tutti Christiani, e buoni Mercanti, e quì comincia vna regione chiamata Tigliafa region d'India, e quasi tutti questi di questa regione sono Christiani della Centura, & in parte Christiani del fuoco Partito il Meschino di Frigarica, andò ad vna Città molto grande di questo Regno chiamato Tigliafa, da cui tutto il Regno riceue il nome. Viuono à popolo, e tutti sono Christiani come di sopra è detto, e quando vdiuano, ch'essi erano Christiani, li faceuano tanto honore, che lingua humana non lo potria dire, e molto erano allegri, conosceuano à l'habito, che erano huomini vsi in guerra, e ben'armati, perche haueano in quel tempo cominciato gran guerra con Saracini, che si erano à loro ribellati.

Come il Meschino fù fatto secondo Capitano di quelli della Città di Tigliafa, e come li nemici vennero à metter l'assedio, e come li andò incontro, e pose ordine al combattere. Cap. 57.

ESsendo il Meschino nella Città di Tigliafa li era fatto grande honore, fù alloggiato in vno de'belli casamenti

della Città, e molti Cittadini il visitauano con presenti per lor cortesia, domandarono alle guide della sua conditione, & era riportata al suo maggior, della sua franchezza, & ardir quanto in fatto d'armi era gagliardo, e come era Christiano, e mandolli à visitar da vn suo Capitano di guerra, che hauea nome Cariscopo, & era di Arabia felice d'vna Città, che hà nome Sabba, & era fatto Christiano, e valente huomo d'arme, e giunto al Meschino li fece grande honor, e molto pose mente á i suoi modi, e prima parlaua per interprete, credendo, che'l Meschino non l'intendesse; ma quando parlò Arabesco il Meschino intese, e cominciò à parlar Arabesco. Disse il Meschino, che li dimandò, s'egli era Christiano, e donde era, e quel che andaua cercando, il Meschino disse tutto quello, che si conueniua, & egli quando intese il tutto lagrimò, e disse: prego Dio, che mi dia vittoria delli nemici di questa Città, che se noi vinciamo ti prometto farti compagnia infino li Arbori del Sole. Imperoche si conuien andar molto più forte, che per la via, che sei venuto: e si partì dal Meschino, e poco stette, che molta vettouaglia li fù mandata per parte del Maggior della Città. Questo Cariscopo tornò con certi Cittadini, e voleuano farlo Capitano, per il consiglio di Cariscopo. Il Meschino non volse accettar. All'hora Cariscopo lo pregò, ch'ei volesse esser suo cõpagno in questa guerra, il Meschino fù contento, & accettò: il quarto dì, che fù giunto il Meschino fù fatto secondo Capitano della lor gente, il quinto dì vennero le nouelle, che li nemici haueano radunato gran moltitudine di gente per venire assediar Tigliafa, e tutti della Città si sbigottirno: all'hora il Meschino, e Cariscopo mise in ordine tutta la gente, e trouorno cento Elefanti armati, e trecento à cauallo, e non più, e quindeci mila pedoni, e tre mila Gambelli. Il settimo dì vscì fuori della Città, perche sentirono li nemici, che erano appresso à meza giornata, e quando si partirno della Città mandò il Meschino per molti Cittadini delli maggiori, e confortolli, e detteli auuiso quelche doueano far; dicendo. O nobilissimi Cittadini difensori della libertà di Tigliafa, chi haue-

hauerebbe pensato, che Dio Nostro Signore mi hauesse fatto venir da Costantinopoli in questo paese, e trouarmi à difension di voi, come mi trouai à difender Costantinopoli contra del maggior nemico, che non è il vostro, e però per la gratia del Signor Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e del nostro campione San Tomaso Apostolo, e di Giesù Christo Figliuolo di Dio, noi haueremo vittoria, habbiamo sentito come i nostri nemici hanno ducento Elefanti, e solo à quelli bisogna attender; che dell'altra canaglia faccio io poco conto, e però fatte apparecchiar mille lumiere, e con fuoco, e con solfo, e quando vi sarà dato il segno vscite della Città tre mila di voi, e non più, e come giungete alla battaglia andate à li Elefanti loro, e cacciate le lumiere accese nella frōte dinanzi à i loro Elefanti, che se Dio ci darà gratia, che pur dieci Elefanti di loro si drizzino à fuggir, romperanno tutto l'ordine di loro Elefanti, perche si metteranno à fuggir tutti: percioche mettendo li fuochi alli vostri non anderebbono contra nemici, anzi vorrebbono tornar alle lor stanze; tutti li altri, che rimaranno nella Città attenderanno à far buona guardia, che i nemici non metteßero aguato per torre la Città, quando si combatteße, e tutti li confortauano dell'ordine dato per il Meschino, poi vscirno fuori della Città con la gente detta di sopra, e fecionsi tre mile huomini armati contra gli nemici, ch'erano appresso due miglia, sì che la battaglia non poté induggiar se non fino à l'altra mattina, il Meschino con parole di Cariscopo fece tre schiere. La prima fù tre mila pedoni, e de più vili: à questi gli fù comandato, che andassero contra li nemici. La seconda tenne il Meschino per se, e furono cinquanta Elefanti, e quelli trecento à Cauallo, e tre mila pedoni. La terza con cinquanta Elefanti, e noue mila pedoni, de quelli pedoni ve n'erano sette mila, che vennero da l'Isola Blombana, che fù di Cariscopo. Et hauendo fatte queste tre schiere, la sera ordinò il campo, e buona guardia, temendo esser assaliti: la mattina disse il Meschino à Cariscopo, li nostri nemici mi paiono mal ordinati, e però come io sarò alla battaglia con la mia schiera, e con li

Elefanti, tù farai della tua due, e percoterai da ogni lato, & assalirai li nemici, e manda à dir per vn Caualiero à quelli della Città, che si muouano col fuoco, e poi fece muouere quelli tre mila, e fece bandir per tutto l'hoste, che à pena della vita non si togliesse alcun de nemici per prigioni, per fin che di lor si vedesse bandiera alta. Et andorno verso li nemici à passo, à passo, non hauendo potuto saper come i nemici fussero ordinati.

Come il Meschino, & il suo compagno Cariscopo rompettero li genti, che erano venuti all'assedio predetto, e furono vincitori, e come tornò alla Città, e fù fatto grande honor al Meschino. Cap. 58.

GIà era l'hora di terza, quando la battaglia si cominciò, disse il Meschino, ch'egli andò nella scorta dauanti, e tutti li confortò alla battaglia, & vidde questa gente mal'ordinata. Et haueano in questa schiera cento Elefanti, egli passò con la spada in mano à lato alli Elefanti, girando loro intorno per veder, che gente erano. La prima schiera di tre mila era tutta sbarratata, & vidde verso à man dritta vn'altra schiera di Elefanti, e stimò, che fussero altrettanti; quanti furono quelli, ch'ei lasciò da man manca, & haueano poca gente con loro, e pareali vedere, che tutta la lor forza fusse nella prima schiera, e stimolli frà li quaranta mila in tutto, e non vidde trecento huomini à cauallo, all'hora tornò alle sue schiere, e confortogli alla battaglia, e messe cinquanta Elefanti, e pedoni contra pedoni, e mandò Elefanti contra Elefanti, & egli con quelli trecento à cauallo si mise fra li pedoni, & vedea fare molto stratio di loro, ch'erano mal armati, i suoi à cauallo li vccideuano, come pecore senza pastori, assalite da Lupi. Tutta questa moltitudine mise il Meschino in lega, & erano rotti se non fossero stati li altri Elefanti, che soccorsero, il Meschino mandò à dir à Cariscopo, ch'ei si mouesse con quell'ordine, ch'era dato à lui, e così fece. E da due parte li assalite per le coste, & egli con quelli trecento à cauallo si

mise

ſe in mezo de'loro pedoni,e tanta paura fù in loro per eſſer da tre parti combattuti, che niuna reſiſtentia fù in loro, era maggior fattica al Meſchino, & alli ſuoi il correre trà tanti luochi, & archi ch'erano per terra, che l'altra battaglia: Et hauendo ſconfitti i lor pedoni, ei fù pericolo, perche i loro Elefanti con certe genti à cauallo ſi metteano intorno à li Elefanti della Città, & eſſi non li poteano aiutar tanta era la forza, e pur tanto aiuto dettero alli ſuoi, che giunſero i Cittadini col fuoco detto,& aſſalirno i loro Elefanti con le facelle acceſe come era ordinato, e traſſero quelle nelli Elefanti, quali ſentendo il fuoco ſi volſero à fuggir trà lor Elefanti, e furno vinti dalli Elefanti di loro medeſimi, che ſi pericolorno,perche quelli della Città erano lor alle ſpalle,e i Cittadini con il fuoco; che niun riparo fecero, e furono morti di nemici vintiquattro mila, e di quei di Tigliaſa furono morti circa mille, e ſeguitorno la Vittoria per il paeſe dieci giorni pigliorno molte Città,e Caſtelli, le quali li mandaua le chiaui delle fortezze, & hauendone molte preſe, addimandò il Meſchino,perche non li faceua battezar, riſpoſe Cariſcopo, non è vſanza,ogn'vn può tener qual fede li piace, pur che l'obediſca al ſuo Signor: e diſſe noi ſiamo appreſſo gli Arbori del Sole dieci giornate. Le Città preſe fù la prima,Muloſar, l'altre Barbano,Caſpio,Broſiga,Barbara, Zabaño, & voltorno per vn Regno chiamato Saura, e perche eſſi non intraſſino nel Regno li mandò le chiaui della lor Città, e gran tributo, tutte le lor Città ſono ſopra il Mar Indos. La prima verſo Leuante, Anſiga, l'altra verſo Ponente, Pallada, poi Albanar, Bonea, Deparada. In queſto Regno vi ſon molti Cottoni, e non vidde il Meſchino tutte le genti di queſte terre, perciò li diſſe Cariſcopo tutte queſte coſe, & il modo di quelle, e tornò indietro à Tigliaſa, e quelli della Città li vennero incontra con rami, e fiori, facendo allegrezza della Vittoria, e le Damigelle tutte balando, e cantando,non potria dir il grande honor, che fù fatto al Meſchino, ilqual ſtette tre dì, poi volſe andar al ſuo viaggio. Cariſcopo li diſſe, non potrete andar ſolo, come ſete venuto fin à quì,

percioche per Mar è pericolo andar per la fortuna de'venti caldi, e disse, io voglio venir teco con quello farà mestieri. Il Meschino fù allegro, e parlorno di questo con li maggiori della Città, & misero in ordine quello, ch'era mestiero di buona vettouaglia per suo amore.

Come il Meschino dopò hauuta la Vittoria si partì con Cariscopo con buona compagnia, che li dette quelli di Tigliafa per andar à gl'Arbori del Sole. Cap. 59.

FEcero quelli della Città gran consigli, per fare al Meschino grandissimi doni, e mandarli à lui, qual tutto rifiutò, e domandò à loro solo vna guida, che lo guidasse à li Arbori del Sole doue l'animo suo era d'andare, & essi dette l'ordine, che Cariscopo con quaranta Elefanti armati, e quattro mila huomini, e quattro cento à Cauallo, e cinquecento Camelli armati li facessero compagnia, e fecero apparecchiar quelle cose, che erano necessarie per il predetto camino, e fecegli compagnia molti gioueni gentili della Città, e per molte giornate passorno il Regno di Tigliafa, e giunsero al fiume Corias. Passata la Città doue il fiume Doras intra nel Mare, giunsero alla Città detta Igonoa laqual'è sopra il Mare detto Perago Daman, da loro è detto fiume Doras; e partiti dalla Città Igonoa, à Tamora andorno à vna Città detta Picchione, & hauendo passato il gran fiume detto Scapio, li fù detto mentre, che caminando, come quello vien alla Tartaria chiamato Regno di Orbia, e nasce dalle gran montagne dette Somaraus, doue comincia la Signoria del Gran Can di Tartaria, per tutto diceano la gran Signoria, ch'egli teneua. Questo diceano li Indiani, perch'eglino lo fanno meglio, che l'altra gente di Leuante, e la cagione è questa, che per l'altre Regioni di gente Christiane d'India non ponno andar per i paesi liberamente, & essi per tutto son franchi, e disse, che la Signoria del gran Cane comincia à queste montagne dette Somaraus, gira per tutta la India, e la Signoreggia fin al Mar Caspio, e parte delle Corone, & infin alla Tana, e più

altre

altre parti del Mondo, & hanno più volte passato in Persia, e l'hanno presa tutta, come quella generatione, che hà fatto passaggio, mancano à racquistar i Persiani il lor Reame: domandò il Meschino s'elli veniano in India, disse de sì; ma nó ponno per i gran caldi viuer, e disse, che quelli Tartari eran huomini di gran statura: ancora domandò se erano Machabeosi, sì che mangiano la carne cruda, disse de nò, perche Machabeosi son saluatici, e non hanno legge, e coloro hanno molte Città, e le maggior del Mondo, trà lequali nominò Sipibus, Zimariani, Pasaneta, Salatas, Anclimarto, Archimora, & in quella Archimora, staua il più bel tempo il Gran Cane, e due giornate di là da questa Città, Tanticor, e tutte queste, e molte altre son in vna regione di Tartari, poi disse verso la gran montagna detta Masarpi, doue esce il gran fiume detto Cancer, son queste Città, Ottolan, Chora, Salampo, Toccare, Deficcare, la gran Città detta Sarapali, e queste Region de Tartari son chiamate Metropolis, e da vna montagna di questa Città nasce il gran fiume Banifcoli, e corre per mezo li due Regni sopradetti, & intra nel Mar Caspio à vna Città detta Aspoca, e và in la Signoria del gran Cane insino in Siticia fredda, à Mascaria à le gran Alpi di Teachione, doue è la Lampidonia, l'altra Ausicia, & Adaram, & anche il Reame de la Sirca, il monte Aurib, il Regno Algaciba, e son molte Città, tra lequali vi è Alpidan, & Almeta, e Vorauа. Queste son l'vltime sotto la Tramontana, e le più fredde, e tutte Signoreggia il Gran Cane. In questo ragionamento giunse à vna Città chiamata Aman, questa Città hà vn bel porto di Mare, in questo paese nascono i più fini Cottoni del Mondo, buona Canella, e buon Zenzero, & in questa Città hebbe il Mesch. otto giorni la febre, e guarito in quel giorno finiuano tre mesi, che giunse à Tigliafa, e fù molto visitato il Meschino da quelli di Aman, queste genti son negre, & hanno grossi labri, occhi rossi, largo naso, e schizzato, e denti bianchi. Tutti Saracini sottoposti à Tigliafa, marauigliananfi molto delle cose, che diceua di Ponente, e perche tra loro hanno poco notitia de fatti di Ponente, e parlaua à loro per

interprete, poi che il Meschino fù guarito, conuenne cambiar la mensa alla sua gente, che erano ammalati; e partiti di Aman andarono à vn'altra Città detta Caucaan, e quì si fornirono di quello, che li facea mestiero, e tolsero molti Porci viui, e di questo si marauigliò il Meschino. Cariscopo disse, senza questi non si potiamo aiutare; e partiti da Caucaan entrorno per le selue, e deserti di Rampa, laqual'è vltima Città della terra habitata verso Leuante, & è sopra vn fiume che hà nome Seucor, appresso li Arbori del Sole circa sei giornate, perche gli è fuori della via nostra à tre giornate, per questo deserto hebbero grande fatiche per li animali saluatichi.

Come il Meschino con la sua comitiua arriuò alli Arbori del Sole, prima passati molti pericoli di molte fiere saluatiche, e passi deserti. Cap. 60.

BEn disse il Meschino, se non hauessi compagnia, come hò hauuto, giamai non giungeua in questo loco à saluamento, e mai non vedeua il Padre mio. E mentre, che per questo deserto, e selue se ne andaua, trouorno vn fiume dolce, nominato Zenzere, che vien da vna Città detta Rampa, e due giornate picciole andorno su per questo fiume, la terza mattina nel far del giorno, furno assaliti di vna gran quantità d'Elefanti saluatici, liquali fecero gran danno à le sue genti, e peggio hauerian fatto; ma Cariscopo mise cinquanta Elefanti frà loro, armati con le lancie, e con saette, iquali vccisero, e ferirono gran parte di tali Elefanti saluatichi, e fù noua sorte, che vi si trouarono alcuni Porci portati per rispetto, liquali faceuano cridar, come fanno quando il Beccaio li vuol amazzare. Per questi cridi li Elefanti con le teste leuate cominciarono à fuggire, e abbandonaronli: tornati li Elefanti nel bosco, si leuorno, e poco andorno, che trouarono molti Serpenti, Dragoni, e Tigri molto venenosi, & vccisero molti di loro. Questi per il veneno haurebbono fatto gran male, & erano molti insieme perche di tutta la selua si trouauano insieme al fiume, all'hora di terza per beuer. Cariscopo disse, contra

que-

sta verminaglia è buon far stridar li Porci ; e comin-
iorno à strucarli, e farli gridare, e subito cominciorno à far
lor gran battaglia, & vidde poi morti più di mille di quel-
li vermini venenosi , ma gli ne vccisero di quelli Porci più
d'ottocento, facendo battaglie con li Serpenti, e quelli, che
non morirno in battaglia , poi per la via per esser auuelena-
ti moriuano ; e passati questi vermini la sera su'l tardi vo-
lendosi alloggiare ; trouò vn'animale molto smisurato di
grandezza , ilqual deuorò due Indiani, il rumore si leuò, e
furno mandati contra lui li Elefanti, egli ne ferì cinque, e
dauali del collo nel petto , e del dente , come il porcho cin-
ghiaro, e buttò dieci Elefanti per terra, à la fin fù morto. Il
Meschino li lanciò due lancie, e ogni lancia fin al mezo en-
traua, & faceuali marauigliar quel collo lungo, e spesso, che
appena si vedeua la testa, come si raccoglieua il collo tra il
petto, infrà le spalle, e il petto. In questi paesi questa bestia
è chiamata Centrocopos, & propriamente è fatta come fù
detto à Lafagas capite cinquanta otto. L'altra mattina ha-
uendo il Meschino sentito, come erano appresso ad vna Città,
che era l'vltima della terra habitata per li Christiani, pregò
Cariscopo, che li consentisse di andarsi La gente non si contē-
taua alla fine per suo amore drizzosi verso questa gran Città
detta Rampa, & all'vscire della selua trouorno di gran Ser-
penti, e gran quantità di grandi Vccelli, ma poco mal li faceu-
ua; ma le fiere molto mal gli faceuano, & vna di quelle fiere
combattete con loro, e contra quelli animali, l'Indiani diffe-
ro come è chiamata Cauolles, laqual è tanto destra; che pa-
rea che hauesse ale, con le qual volasse, e spesso si fermaua à
guardarli, e pareua, che la fusse vaga di veder il viso de l'huo-
mo; seguitolli tutto vn dì, esse non li offese, appresso la Città
di Rampa, à meza giornata cominciò assalirli, & vccise dieci
Indiani, e ben trenta ne ferì innāzi che fusse morta. Era quest'-
animal grande come vn Cauallo, haueua le gambe come il
Ceruo, ma era più grossa, nel corpo stretta, con poco ventre,
crinuta dal capo alla gola, haueua la coda come cauallo, e la
testa come cinghiaro, e due denti vna spana fora di bocca più
grossi,

grossi, e puntati, & più taglienti, che quelli del cinghiaro & haueua due corne lunghe tre cubiti, dritte, e dure, che pareano d'aciale, e molto apuntide, occhi pelosi, e rossi, era pelosa da mezo innanzi come pelo Leonino, dal mezo in dietro era rossa, e curto pelo, & come il vento correua, e haueua alcun pelo negro meschiato zampe Leonine, e va ghioni rossi Non stettero troppo, che gionsero alla Città di Rampa, nella detta Città son genti negre, bassi, viuono be stialmente, e forniron si delle cose di che haueano bisogno. Al partire lagrimò il Meschino, e disse, ò vero Iddio quan do tornarò io in Ponente, che sono all'vltima parte d'Orien te? & hò sostenuto tante battaglie, e caminò sei giorni. To nando verso l'India giunsero su'l pelago di Aman verso monte, su'l qual monte sono gli Arbori del Sole: questo mo te è sopra il mare d'India all'vltima parte del mare verso Le uante, e per temenza delle fiere montorno quattro miglia sopra il monte, e li scampò tutta la sua gente, eranui mol vene di acqua, due giorni si posorno nel detto monte.

Come il Meschino, con li compagni lasciò il campo, & impose loro, che se non tornaua fino à sette dì tornassino nelle loro contrade, e confessossi, & andò à gli Arbori del Sole. Cap. 61.

PEr compire il Meschino il suo viaggio la terza mattina, che giunse al monte, chiamò Cariscopo, e dissegli: pro uamo di montare il monte, e così vn Barone grande gentil huomo di Tigliafa chiamato Conte Masdar, e vn Sacerdot Christiano, e due Sacerdoti d'Apollo pagani, per che sapea no bene l'vsanza, ciascuno di loro portarono vettouaglia per loro, il Meschino con il compagno portarono quello parea far mestiero per suo bisogno, & auanti, che si partiss del campo si confessò, e pregollo il Confessore ch'egli non andasse, perche son cose false, & vane, e che quelli Arbo erano Idoli de pagani, e come il Demonio era quello, che rendeua à quelli che lo domandaua, per ingannar la natur huma-

humana, e se pur andaua, ch'egli non li adorasse, ma scongiu-
rasseli, e così promise, e tolse il Meschino alcuna quantità di
Tesoro, e tutti sei montorno, ogni vn fornito prese del pa-
ne, e di quello che li facea mestieri, il Meschino non portò
altr'arme se non la spada, & ordinò all'hoste, & à vn franco
huomo d'arme che se nel termine di sette giorni non tornas-
sa, tornasse à Tigliafa per terra, ma eglin o doueano tornare
in quattro dì, nondimeno parea loro, che la cima del monte
fusse appiccata al Cielo, e stettero vn dì, e mezo à montar
il monte, & andorno due volte intorno al poggio, & vedea
il mar d'India, ch'era appresso le bandiere del suo campo, e
per quel mare d'India fanno ogni dieci anni il perdon à quel
li Arbori del Sole, come à Roma il Giubileo, & vanno con
maggior riuerentia à quel perdon, che non fanno li Christia-
ni à Roma, & al Santo Sepolcro di Gierusalem; e quanto più
andaua in alto, andaua con maggior pericolo, per li greboni
aspri, e grandi, e non si può andar se non per vn sentiero pic-
colo: chi cascasse non le vederia nulla di lu: se và à piè per
sicurezza, il secondo di trouarono vn pian con tre porte di
monti attorno, e l'vno era verso Leuante, e l'altro verso Po-
nente, e l'altra dalla parte Australe, & verso le parti fredde
di Tramontana era vn Tempio di pietre viue, & era di lon-
ghezza trenta braccia, e largo quindeci, alto vinti, & mura-
to di piccioli sassi, come è giarra di fiume, innanzi alla intra-
ta era vna picciola piazza, & eraui vna grande pertica, era il
tempio in vn gran bosco d'Arbori. All'hora ricordossi il Me-
schino delle antiche historie delli nobili, e virtuosi incoro-
nati di lauro, perche Apollo fù chiamato Dio della sapien-
tia, ilqual Arbore dissero li Poeti esser stato trasformato dal-
la bella Vergine Penisa Figliuola di Penea, per la caccia di
Febo, cioè del Sol chiamato Apollo: quando eglino volsero
intrar in questo praticello, li venne vn'huomo grande in-
contra vestito di grossi panni, e discalzo senza niente in pie-
di, nè in capo, beo hauea gran moltitudine di capelli, la sua
barba lunga, e folta fin alla Centura, e dimandò quello ch'-
essi andauano cercando. Li risposero i Sacerdoti pagani, di-
cen-

tendoli quel che cercauano; quell'huomo li fece inginocchiar, dicendo s'erano casti di tre dì, che entrassino nella piazza sacra, se non erano casti, che non entrassero, e che non toccassero gl'Arbori, che erano sacrati al Sol, & al lor Dio Apollo. Disse il Meschino io pensai della lor vana fede, e come si lascian ingannar alli Demonij dell'Inferno i falsi Sacerdoti, e disse frà lui, benedetto sia tù Daniel Profeta che questi Sacerdoti conoscesti, e con tutto, ch'ei hauea volontà di trouar il Padre, fece vista di far il suo commandamento faceasi fra sè beffe di lui, e così il Sacerdote Christiano, ch'era con lui; e spesso lo toccaua quel Sacerdote d'Apollo, e li menò fin'al rouare, feceli discalciar, & entrar nel Tempio, ei s'inginocchiò, e misse il viso in terra, e così fece il Meschino, e compagni, dicendo rendete laude al Dio Apollo, il Meschino disse fra lui, tanto fiato hauestitù, & egli, e così dicea il Sacerdote Christiano. Poi li mostrò, vn'imagine grande con due saette in mano, c'hauea li ferri d'vna d'oro, l'altra di piombo, & hauea vna Corona, ouer ghirlanda d'oro, e così la Centura era d'aspetto giouine con la faccia rossa come fuoco, e poi li mostrò vn'altra imagine d'vna vecchia, con due Corone in capo, disse questa è la Imagine di Diana la Vergine, cioè la Luna. Poi li menò à vna spelonca, ch'era sotto vn di quelli tre monti molto grandi, e qui erano doi altri Sacerdoti peggio in ordine di questo, ch'era venuto con loro, stettero con quelli Sacerdoti tutta quella notte, e domandolli doue eran li Boi da sacrificar al Dio Apollo, li promise il Meschino di darli molto Tesoro, peroche non haueuano potuto condur bestiame per la mala via, e li fece leuare, e menolli nel tempio, e fece sacrificio de lumi, & egli offerse vna brancata di moneta d'oro, & ingenocchiossi, perch'egli disse adora Apollo, e la Vergine Diana, che ti faccia, la gratia che vuoi.

Come-

Come il Meschino andò à gli Arbori del Sole, e come li sconginrò, e partito si fece beffe con li compagni di tal cose. cap. 62.

IO ti scongiuro per la virtù della somma Trinità, del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che sono tre in vna sustantia, vno vero Dio fattor del Cielo, e della Terra, Signore di tutte le cose visibili, & inuisibili, il quale per sua gratia, e misericordia dimostrò le cose, c'hauea in sè, fece il Firmamento; creò il Cielo, e la Terra, partì la terra dall'acqua, separò le tenèbre dalla luce, fece le stelle, e li pianetti in Cielo, e fece gl'animali in terra, i pesci in acqua, e commandò che moltiplicassero ciascuno il suo seme; e generatione, la terra producesse frutto, e fece Adam di terra, d'acqua, e d'aere, e di fuoco, ilqual fù nostro primo Padre, e fece Eua nostra prima Madre, e fece l'huomo sopra tutte le cose Signor, e tè maledetto Spirito ingannatore della humana natura cacciò dal Cielo, e tu facesti peccare il primo huomo, e per la misericordia, che Dio hebbe dell'humana natura, mandò il suo vnico Figliuolo à recuperare l'humana generatione, e per l'Incarnatione del Nostro Signor Giesù Christo nel Ventre di Maria Vergine innanzi il parto, e dopò il parto Vergine, e per li Sacri Euangelij, e per la Passion sua, e per li Sacri Apostoli, e per lo giusto Giuditio del Signore Dio, che tu mi rispondi alla dimanda, laqual farò à gl'Arbori senza alcuna fraude, e bugia, cioè, che io sappi in qual paese io debbi trouar il Padre mio, e la mia sanguinità. Fatta questa scongiuratione vicino dal tempio, tre volte lo menò in vn'horto di grandezza di ducento braccia per ogni verso, in mezo di quest'horto erano due grandi Arbori di Cipresso, che le cime loro erano pari di quelli tre monti, e molti di quelle regioni d'Arbori erano in quel giardino, ma erano minori, e dissero, ch'egli no si mettessero inginocchioni, & adorasse gl'Arbori del Sole, e della Luna, quando vdito il Meschino, & vidde quelli Arbori, si fece beffe di quella fauole, e non della scientia d'Apollo,

fra

fra questi due Arbori era vn'altare di pietra marmorea, e fe ce sacrificio sopra quello, e fece il medesimo sacrificio à gli Arbori, c'hauea fatto à gli Idoli nel Tempio, e quando il So le si leuò, e toccaua la cima, disse quel Sacerdote: dimand la tua gratia, il Meschino dimandò, che già l'hauea scongiu rato, & vna voce vscì dell'Arbore, e disse; Dimmi come t hai nome; lui rispose, il Meschino, lei rispose; non è vero imperò che tu hai no ne Guerino, e sei battezato due volte tu sei Figliuolo d'vn Baron Christiano, e sei di schiata Rega le. Dette queste parole non volse più risponder, disse il Sa cerdote, ti conuiene aspettar infin'à questa notte, e diman derai à li Arbori della Luna, e scongiurò, con quel medesi mo modo l'Arbore della Luna, come la Luna toccò la cima, questo Demonio (che quel Sacerdote hauea incantato) li da ua ad intender, che quelli suoi sacrificij erano orationi per ingannare tante anime, quante per queste sono perdute. Ri spose và in Ponente, e trouerai la tua schiata, e non hebbe altra risposta da loro, e per disperatione li venne volontà di vccider quel Sacerdote, e tagliare li Arbori, se non fosse che Cariscopo disse. Ahimè non far, però che tutti li Christiani di Leuante sariano destrutti, e morti, per questa cagion non lo fece, ma era molto adirato, discesero giù, e tornò alla sua gente, qual fece gran festa del suo ritorno.

Come il Meschino tornò à Tigliasa per Mare, con Cariscopo, e la gente per terra, e le strane cose, che egli vidde per Mare. Cap. 63.

NOn si potea dar pace il Meschino della beffa, che li pa reua hauer riceuuta da quelli Arbori del Sole, pensan do al gran camino, ch'egli haueua fatto, e perche in Grecia hauea moltitudine di quelli Arbori, e più belli, che quelli, e molto più valenti di Scientia, e disse, che quelli Arbori erano Cipressi, e con tutta la gente si partirono dal Monte, e venuti in sù la marina, doue trouorno tre Naue di Persia, e di Arabia, e del Mar Rosso, che haueuano condotto pelle-

grini

ni Saracini, che andauano à gli Arbori del Sole per deuo-
one, il Meschino disse, che voleua cercar per Mare se al-
cuna Naue fusse in porto, e trouorno vna Naue, che voleua
partir, e nolizolla per cinque persone, e cinque caualli, &
ordinorno vn Capitano alla sua gente, e per terra andorno
in quattro di fuora della selua, perche non haueuano d'an-
dar à Rampa, e poi ritornò nella Naue, e per Mare si partir-
no Cariscopo, i tre Sacerdoti, & il Meschino, partiti dal Mõ-
te Neitupero, nauigando per il Mar d'India, à gouerno d'vn'
altra tramontana detta Lostra vidde molte parti d'India,
vidde il porto da Signa, il porto da Patalon, e partiti da Signa
viddero vn'Isola habitata molto bella, tornando per il Mar
verso Ponente, laqual Isola è chiamata India Arginarea, & è
di lunghezza ducento miglia, e larga cinquanta. Disse il Ma-
rinaro, che ella era più larga verso Leuante, che verso Po-
nente, e che vi nasceа sù molti Cottoni, e Speciarie; signo-
reggia vn'altra Isola chiamata Elobanam molto ricca, & ap-
presso questa, verso Ponente viddero molte Isole perdute,
dalla mano sinistra ne vidde molte, tra lequali alcune erano
habitate da Serpenti, e Dragoni i quali si vedeano assai vol-
te nuotar per quel Mar d'India, e di notte si vedeuano assai
volte gittar il fuoco, e son chiamate Sabbastiba, Intropogos.
E dissegli, che di quelle più sotto l'Ostro, nè eran tre peggio-
ri, che quelle chiamate come queste, e nauigando ne hauea
vedute molte, doue vna, e doue due, e tutte sono chiamate
perdute Intropogos, poi cominciò il Meschino ragionar con
quelli Sacerdoti pagani, dicendo, che li parea cosa vana ado-
rar le cose, ch'eran state mortali, che vn solo Dio si deue
adorare, ilqual era fattor, e non le cose fatte, e li parea cosa
bestiale adorar quelli Arbori, imperoche in Grecia n'erano
pieni li boschi, così in Europa, & in Ponente, e son chiamati
tra noi Anciprefsi. All'hora si adirar li suoi Sacerdoti paga-
ni, il Sacerdote Christiano se ne rideua, e confirmaua il det-
to del Meschino, li Marinari hebbe ardimento di dire, se
non fusse per amor di Cariscopo l'haueriano gittato in Mare
lui, & il Sacerdote di Tigliasa. All'hora il Meschino venne
in tan-

in tanta ira, che se Cariscopo non li hauesse detto non far che noi periremo in Mare, egli gl'haurebbe tutti morti, e p questa paura del Mare non fece altro, e poco dietro que parole, nauigando sette dì, e sette notti, vidde li nauiga voltar le vele, e nauigar à man destra. Il terzo dì arriuor à vn gran fiume chiamato Phatach, iui smontorno, e pag no la Naue, laquale subito si volse in alto Mare perche h ueano buon vento, e presero il suo viaggio verso Persia & il Meschino con Cariscopo, e li tre Sacerdoti monton à cauallo, per questo fiume cioè sopra la riua trouò molte ville doue li fù fatto grande honore, il dì in su'l vespe giunsero à Tigliasa, molti della Città li vennero incontr che i Persiani lo haueano fatto saper alla Città; e della lor tornata si fece gran allegrezza, ma si contristarono molto della gente, temendo che non fussero perduti, nondimeno li faceuano grande honore, & alquante si confortorno sentendo l'ordine, che haueuano dato, e dapoi à dieci giorni tornò la gente, tutta salua, cioè quelli, che lor haueuano lasciati al Monte Nettupero, e dapoi si fece vna festa grandissima.

Il Fine del Secondo Libro.

GVE:

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO TERZO.

Come il Meschino si partì da Tigliafa, & passò molti Paesi habitati dell'India, & entrò nelle Regioni d'Arcusa, d'onde vengono le Spiciarie, & andò all'Isola Blombana, & passò in Persia. Cap. 64.

Vando poi fù tornata la gente à Tigliafa, e fatta la festa, doppo tre giorni, il Meschino deliberò partirsi, & pigliar il suo camino verso Ponente, e venirsene per la Persia, per la Soria, e [illegible] andando licenza à quelli di Tigliafa, fù fatto consiglio di far gran doni al Meschino. Quando il Meschino seppe questo, andò doue sapea, ch'era radunato il lor consiglio, e ringratiolli, e disse, che non voleua da lor alcun dono, per cosa ch'egli hauesse fatta, e ch'eglino lo haueuano assai meritato con la compagnia, laquale hebbe da loro nell'andar à li Arbori del Sole, e che non voleua altro da loro, se non due guide, che lo menassero in Persia, e quelli li volsero dar molti Gioielli, e Perle, Oro, & Argento, e molte pietre pretiose: ma il Meschino niuna cosa tolse se non certi danari per spese per viuer con le guide, e fugli date due guide, cioè duoi saui interpreti, che lo guidassero. All'hora il Meschino fece donar certo Tesoro al Mediano, e quel giorno Soter era morto nella battaglia, che fù fatta quando giunsero à Tigliafa, e fece, che il Mediano si rimanesse

nesse ad habitar in India, & alquanto lagrimorno quando si parti da loro, e fù accompagnato insino à vna Città chiamata Fagna dal valente Capitano Cariscopo, & al partir molto lo basciò piangendo, e molti giorni dapoi cauałcò per vn bellissimo paese, ilqual era pieno di belleCastella, e di villaggi, ricco di bestiame, pien di gente, e giunse à vna bella Città detta Fasipion, à piè d'vna montagna chiamata Elemus, e molte altre Città di questo paese vidde, tra lequali fù Magira, Partita, e Palnera, ch'è in sù'l Mar, ch'hà vn bel porto. E più vidde la Città di Corincola à piè del monte Sardon, poi vidde Sidora, e Tinagora, & appresso à questo giunsero à vna Città chiamata Arcusa, laqual'è donna di tutte queste Città, e son chiamati Arcusiani in questo Regno. In questo paese nasce la maggior parte delle Speciarie, che vengon di Leuante cioè zenzero, benedì, il fino, che nasce in Persia, il Calabio; ma quì nasce il fin, e le noci moscate, e la fina canella, e certo pepe, e di quel paese vien il fin Indico, & ogni cosa che nasce in quel paese è il più fin del Mondo, saluo che'l bombaggio, perche à noi dalla terra, e di questo paese viene per il Mar d'India, e si entra nel Mar Rosso, e chi le conduce à i porti d'Arabia, ch'è sul Mar Rosso, e chi à i porti del Prete Ianni in India minor, e chi à i porti di Persia; ma la maggior parte si conduce à i porti di Babilonia, e di Egitto, perche vanno poi Carauane di Carmelia al Cairo, & entra nel Nilo, ilqual è maggior fiume del Mondo, e per quanto venne in Natte d'Alessandria doue vanno i Nauili di Europa per esse Speciarie, & in questo paese son molti Christiani; ma la Signoria son Pagani, Idolatri, e Saracini. E stette in questo paese il Meschino per suo diletto quaranta dì, & venne à vn porto di Mar, che si chiama porto di Canel, & è Città, e quì montò sopra vna Naue per andar à veder l'Isola Blombana, e nauigando il primo dì si leuò vna fortuna, e scamporno tra cinque Isole dishabitate, doue stettero quarantacinque dì, che mai non potero partir, poi andorno all'Isola Blombana, laqual'è dieci Città, e cento Castelli murati, il nome delle Città son questi. La prima, ch'è nel mezo hà nome Galabise, e questa

Signo-

gnoreggia tutta l'Isola in questa forma, che dodeci huomini elegon di sei mesi, in sei mesi, e ne elegon d'ogni Città, uno di questi dodeci ne fanno vn'Imperatore ilqual'è Capitano sopra gli vndeci, e non tengono officiali di guardia in ciascuna terra, che sia di quella, ma mandano di questa in quelle: li nomi dell'altre Città sono questi. Porto Tasauzon, e l'Amorza, Malbiar, Magna, e Daridone, Vsipandarli, porto Colonga, porto Bocana, e Ionahana decima: & hà molte acque dolci, e grandissimi fiumi, e sonoui due gran montagne, l'vna Maleas, l'altra chiamata monte Galabis, e questo è sù la marina verso India, l'altra è verso l'Ostro: dimandò il Meschino, che fede era la sua, e gli fù detto, che vi erano Christiani, Saracini, e Pagani, della fede non vi si fà question, ogn'vn tien qual fede li piace, saluo che niun non può, poiche l'hà presa, rinegar in sù l'Isola, perche ne và il fuoco. Questo s'intende, perche chi giunge, e volesse habitar tien qual fede li piace, ma quella conuien mantener, perche hanno co i la lor legge per reger l'Isola, accioche ogni fede vi possa mercàntar: Disse il Meschino merauiglia è, che Persiani, & Arabi non sono d'accordo à cacciar questi Christiani. Risposero se lo facessero sarebbe guasta l'Isola, e le mercantie de i Christiani d'India non ci verrebbono, e tutta Persia, e l'India son contenti, che si regga cosi per le mercantie. Queste genti sono negri più, che altra gente di Leuante, e di commune grandezza; veduta quest'Isola doue stette vn me'e, più per vdita, che per veduta seppe l'esser dell'Isola, qual gira d'intorno mille ducento miglia. Partissi il Meschino, & verso la Persia nauigando n'andò, e giurò se'l ginocchio non faceua forza, cioè, il caso ch'egli potesse andar per terra non andarebbe mai per Mare, perche dal porto di Canei, all'Isola Blombana, era ducento miglia, & haueua penato cinquanta giorni ad andarui, e giunse al porto Simidach in bocca di vn fiume chiamato Sadras, e quiui smontò in terra con li suoi compagni di Tigliasa, e pagato la Naue entrarono per la Persia.

Come il Meschino arriuò à Lamech, e fù presentato al Soldano, e dissegli come era stato alli Arbori del Sole, Cap. 65.

ARriuato il Meschino nelle parti di Persia in vna Regio ne chiamata Semiramido nella qual vide tre nobil Ci tà. La prima si chiama Murmana, la seconda Semido, che appresso il fiume detto Sadares, & sul mar, & vide l'Ama sa, laqual'è sul stretto Paralicon, onde il mar Indus fà vn gran mar tra la Persia, e l'Arabia,& è chiamato verso la Per sia golfo Persico, e dalli Arabi è chiamato mare Tepicon, di ce il Meschino come giongemo sul stretto Paralicon, & à la to della terra pareami veder alcune Città, e dimandai che terra era quella, e fummi detto che Arabia era il nome d questo stretto, io per non entrar in mar dimandai se à Lame ch si potea andar per terra, risposero de si,e per questo vo si andar per terra, volsimi verso Leuante, che per la gran vo ta del mare Persicon tornò cinque di verso Leuante, e po mi voltai verso Tramontana fredda girando il mar per an dar à Lamech, e frà molti di passando molti paesi habitati, dishabitati giunsi à Lamech, & erani il gran Soldan di Persi con gran gente seco, ch'era venuto à visitar l'Arca di Mac metto,& era l'Argalifo,cioè il loro Papa; & io non trouand doue alloggiar n'andai alla Corte,& vn Gentil'huomo mi ac cettò, e dettemi alloggiamento per me,e per i Caualli in c sa sua ilqual haueua nome Ponedas, & mangiando con l mi dimandò del mio esser, & io per la sua cortesia, li di sotto coperta, parte della mia fortuna, & il gran paese, ch io haueua cercato, e come io era stato alli arbori del Sole, e egli se ne fece gran marauiglia, ch'io hauessi cercato l'In dia, e combattuto con fiere, e ch'io hauessi veduto li Arbo d'Apollo. E come hauessimo mangiato,ne menò innanzi à l Almansore di Persia. E giunti dinanzi à lui in presentia d molti Baroni s'inginocchiò, e disse. O magno Imperoche perche ogn'vno che habbia qualche grand allegrezza la deu

pa-

ilesfar al suo Signor, però voglio, che voi habbiate gioia, e
allegrezza, come hò hauuto, che à me non parebbe bono,
non hauendo voi la vostra parte, però dite quel che m'hà
detto questo Gentil'huomo, e quanti paesi egli hà cercato, &
io m'ingenocchiai à l'Almansore ei mi fece rizzar, & io da
parte delli suoi Dei lo salutai, pregandoli ch'hauesse guardia
della sua persona, e Signoria, & ei mi disse dimmi frãcamente
in che parte tù sei stato. Io dissi alta Corona questo Gentil'huomo
me hà fatto honor, & io hò detto le mie fatiche, e
com'io hò cercato la Media, e parte della Tartaria, e ciò che
io hò fatto in India, dicendoli con quante fiere io hò combattuto,
e come son stato alli Arbori del Sole, e quel disse
al Soldano, c'hauea detto à Ponedas, & ogn'vn si marauigliò,
credendo quel ch'io dicea, saluo vn Barone, ilqual vedendo
che li altri hauean compassione alle mie fatiche, forse
hebbe inuidia, e forsi la fortuna hauea apparecchiato
questo contrasto del Caualiero per farmi honor.

Come il Meschino combattete con Tenaur, à Lamech, e come l'Almansore lo sicurò del campo, & armati vennero sù la maggior piazza di Lamech. Cap. 66.

PArlato il Meschino dinanzi à l'Almansore Soldan di
Persia hebbe gran piacer, & erali fatto grand'honor
da tutti i Baroni, saluo da vno, ilqual si leuò, e dissegli gran
villania, chiamandolo imbriaco, falso, perche si vantaua
hauer veduto li Arbori del Sole, e della Luna, che andaua
truffando il mondo: il Meschino per queste parole se ren-
ne vituperato, e temendo del loco doue egli era, inginocchiossi
à l'Almansor Soldano, disse. O Signor, quel che
hò detto è proprio la verità, e quel Baron di nuouo disse
timenti per la gola. Per laqual cosa il Meschino parlò verso
l'Almansore, e disse. Alta Corona se voi non mi lassate
far torto io sosterò con la mia persona quel che hò detto
è la verità, e l'Almansore li dimandò come hauea

nome, & ei per temenza di nõ esser conosciuto, celò il nome vsato, e disse il nome, ch'egli hauea vdito dalli Arbori del Sole, e disse, io hò nome Guerino, cioè homo di guerra, e molti se ne risero. Et il Rè li assicurò il campo, e disse non temere ch'io farò tuo campione, &egli gittò il guanto della battaglia in terra, e disse, ò gentil'huomo voi mi hauete appellato di buggia, & io apello voi in battaglia, e per forza di arme io vi prouerò, che quel, ch'io hò detto è la verità: & ei rispose con sdegno, io nõ combatterei con vno imbriacone, e di sì vil condirione, e disse à vn suo seruo, piglia il guanto, e combatterai con lui, il Meschino non lo lasciò torre, e disse à lui, che come principal lo tolesse, e così fece; l'Almansor comandò, che in quel proprio dì fussero armati, e comandò alli Sinifcalchi, che in piazza fosse ordinata la battaglia. Il Mesch. si ingenocchiò all'Almansore, dicendo ò Signor io son Forestiero, e pouero, mi raccomando à voi, per il viaggio, che hò fatto alli Arbori del Sole, che non mi sia fatto oltraggio, nè torto sotto il vostro Imperio, egli il confortò, e comandò à vn suo sinifcalco maggior, che douea far di lui, come della sua persona, e così fece molto più, che non pareua al Meschino meritar. E di questa battaglia fù il Meschino più allegro, che s'hauesse hauuto la Signoria di vinti Città per suo honore, e questo sinifcalco lo menò alla sua stanza, e mandò per il suo Cauallo, e per le sue arme, e fece colation con lui, e con altri Gentil'huomini, che li erano, poi l'aiutorno ad armar, in questo giũse vn da parte dell'Almansor, dicendo, che in piazza era apparecchiato il loco da combattere, e che l'Almansore parlando con l'Argalifo dicea, come Tenaur hauea troppo parlato male, e ch'egli hauea fatto vergogna alla Corona, e però nel poco parlar non si può esser ripresi. Alle qual parole il Meschino comprese quello, che'l volea dire, e subito si armò, aiutollo ad armare quel gentil sinifcalco, e quel Ponedas, che prima li haueа fatto honor, e dalle loro parole compreſe, che quelli amaua poco Tenaur, e che li portauano odio, e questo facea per il Meschino, e come fù armato lo confortò, & accompagnollo cinquecento armati in sù la piazza.

Come

Come il Meschino combattè con Tenaur, & lo vinse, & poi dimandò perdonanza al Meschino, e come andò dall'Almansore, e chiamossi in colpa di quello, ch'egli haueua detto. Cap. 67.

QVando il Meschino giunse sopra la piazza vide l'Argalifo, e l'Almansor ad vn balcon grande del Palazzo per veder la battaglia. Poco stette, che giunse in piazza Tenaur, con grande moltitudine d'armati, e ciascheduna parte staua dal suo lato della piazza, e dato il segno il siniscalco disse combatti francamente, e non hauer paura, imperoche tu sei alla mia guardia. All'hora si mossero con le lancie in mano, si donarono due gran colpi, e li Caualli furon per cadere, e romperno le lancie, e pur hebbe Tenaur il peggio. Et essendo egli volto per tornar con la spada, li suoi Indiani li fecero segno, che combattesse francamēte, & ei si confortò, e con la spada in mano vidde il suo auersario molto spauentato. Dissero dipoi l'Indiani essendo noi in camera, che quando ci viddero ritornar alla zuffa, e che cauammo le spade, l'Almansor, e l'Argalifo dissero questo esser miracoloso fatto per lo Dio Apollo, perche egli era stato à li Arbori del Sole, e quando il Meschino trasse la spada, pregò Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre, & andò contra Tenaur, e Tenaur gridò al Meschino rendite à me, e farotti Signor di vna bella Città, e camperotti la vita per la tua valentigia. Imperò che debbe l'huomo valente honorar le promissioni de li Dei, e forsi per questo li Dei ti aiutaranno. Et il Mesch. così li rispose: Tutte le cose son fatte al gouerno de i Cieli, qual stoltitia, è contradir alle cose fatte dal sommo Fattore e tu Can senza fede, pien di pessima inuidia, che era à te, in presenza di tanti miglior di te, contrastar alle secrete cose della fortuna? & egli adirato contra il Meschino si mise con tutta quell'ira, ch'è solito mouersi colui, che con superbia, e non con ragione piadeza, e percosse il Meschino, per il qual colpo vscite mezo fuora di se; il Meschino li rendette simil

merito, e Tenaur tornò ancora sopra di lui, & il Meschino hebbe alquanto paura, temendo che egli non fusse più valente, che non era, e per questo il Meschino irato spinse per forza verso lui il Cauallo, e mise vn gran grido al suo Cauallo, & ei si auentò sopra di quel di Tenaur per il spauento, & il Meschino per darli la morte andò adosso à lui animoso, & ad ambe man menò la spada, & il suo caual si drizzò dritto, & ei partì la testa al Cauallo di Tenaur, e cadette il Cauallo in terra, & ei rimase in piedi, & il Meschino arditamente saltò in terra del Cauallo, e con la spada in mano andò contra di lui. E Tenaur impaurito si gittò inginocchioni, & dimandolli di gratia la vita, dicendo io hò fallito contra di te, e contra li Dei, e sopra tutto con Apollo. Disse il Meschino io pensai di non esser in loco di farlo battizar, e perdonolli la vita, con patto, che'l dicesse dinanzi all'Almansor di hauer fallito, e si chiamasse mentitor, e falsificator della verità, e così giurò di far, & essendo in mezo la piazza in presenza dell'Almansor, li disse il Meschino à te conuien andar innanzi à l'Almansor, & à l'Argalifo, e dirli come hauea detto la verità, e non la buggia, all'hora senza altro comandamento Tenaur si mosse à piè, & verso il Palazzo se n'andò, & il Meschino andò à Cauallo, per fin alla scala del Palazzo, e smontò, e menollo dinanzi all'Almansor,& al loro Papa Argalifo, e misesi ingenocchioni dauanti all'Imperatore, dicendo, à voi conuien questo honor, e non à me, di questo Baron miscredente, e così à voi lo dono, s'egli in vostra presenza, e del Signor Argalifo confessa hauer detto per superbia, e non per ragion quello, che disse contra di me, chiamossi bugiardo, e mentitore. E così si chiamò reo in quello, che'l Meschino volse, e chiamossi hauere la vita da lui, dice il Meschino, che'l cominciò à parlar alto. O Alto Imperatore, che stoltitia è di molti, che vogliono giudicar li fatti del Ciel Empireo, doue il Gran Dio hà posto la sua sedia, e del Ciel doue riposan li suoi eletti, del Ciel di Gioue, Saturno, Marte, di Apollo, di Venere, di Mercurio, e della volgente Luna. Considerando che per il poco spatio di questa parte già eletta, ad

lo, ad esser habitata, & calpestrata con piedi, come potremo noi conoscer le cose, e luoghi doue non possiamo noi andar se non per la morte? però è detto beato, quello che raffrena la lingua; dette queste parole si fece l'Almansor appresso à lui, e fecelo seder à lato à lui vn grado più abasso, e feceli far gran honor; egli li domandò la gratia di veder l'Arca di Macometto, e la sua Moschea. Fugli risposto volentieri. E l'altra mattina comandò, che fussero apparecchiati li Sacerdoti per far riuerentia à l'Arca di Macometto.

Come il Meschino con l'Almansor, e l'Argalifo anderno à veder l'Arca di Macometto, & si fece beffe dalle lor pazzie. Cap. 68.

TVtta la Baronia si rallegrò quando sentirno che l'Arca di Macometto si mostraua, l'altra mattina, si radunò molti Gentil'huomini, e Baroni; e l'Argalifo andò alla Moschea di Macometto, e l'Almansor prese il Meschino per mano, & andorno alla Moschea, ch'è la lor Chiesa, qual'è tonda, e non molto alta, e minor di Santa Maria Rotonda, laqual'è nella Città di Roma: Intrò l'Almansor scalzo, & arriuato alla porta s'inginocchiò, il Meschino egli ancora si inginocchiò sù la porta non per diuotione, ma per veder intrar l'Argalifo dentro con molti Sacerdoti riccamente adobbati à lor modi. Drizzati sù alzò gl'occhi per veder com'era fatta la detta Chiesa. Era insin'al mezo intorno bianco, dal mezo in sù tutta negra. La capella intorno era trà il bianco, & il negro come lista rossa, & haueua due finestre tonde, vna verso Leuante, l'altra verso Ponente. In mezo dell'altar era vn cerchio d'oro doue stauano li Sacerdoti d'intorno con l'Argalifo, e cridauan'à lor modo, & egli non potea mai intender cosa, che quei Sacerdoti dicessero, et intorno di questo lor Choro dou'era l'altar si potea andar, ma dentro nò, & in mezo di quella capella era vn bel vaso fatto à modo di vna cassetta di ferro, laqual in aere staua suspesa, e nõ toccaua da niun lato. All'hora intese gl'inganni di Macometto il Meschino, perche vidde,

vidde,che la parte dal mezo in sù della Moschea era di Calamita,laqual'è vna pietra marina,di color tra negro, e biso,& hà questa proprietà che tira il ferro à se per la sua frigidità, e di più hà,che toccando la punta d'vn ferro leggiero, c'habbia d'ogni parte la punta, e toccando con vna punta con la calamita, e mettendo il ferro imbellico quella parte c'hauerà tocco alla calamita si volgerà alla Tramontana, però li nauiganti vanno con la Calamita securi per Mare, e con la carta da nauigare. E per quella ragion l'Arca di Macometto è di ferro, e stà suspesa,perche la calamita la tiene,& alla grossa gente, che non sà questa virtù, tien gran miracolo, che la stia in aere. Si gittò l'Almansor tre volte col viso in terra, dicendo,che egli non era degno di vederla,e faceali veramente l'honor che merita, perche loro ascondono la più bella cosa, che facesse Dio à l'huomo appresso l'anima, cioè ascôdono à Macometto il volto, e mostranli il culo, ch'è la più brutta cosa del corpo dell'huomo, & vedendo il Meschino ogn'vn gittarsi per terra, volse le spalle à l'Arca, & voltò il viso in terra, & ingegnossi di alzar le lancie per più dispreggio come à così fatto ingannator si conuiene. E la sua oratione fù questa, O maledetto seminator di scandoli, la Diuina Giustitia dia à te degno merito dell'anime, che tu hai fatto, e fai perder per la tua operatione,e mentre che egli facea così la sua oration,fù chiamato, e preso à furia,e fù menato innanzi à l'Argalifo, ilqual dimandò, perche tenea volte spalle à Macometto,dicendo ch'egli era degno di morte conciosia, che egli era gabbator di Macometto, vdendo il Meschino le sue parole,e conoscendo le genti bestiali li parue esser giunto à mal porto E rispose,che quello,ch'egli hauea fatto, l'hauea fatto,sol per riuerentia,perche non li parea cosa degna, che vn miser peccatore com'era egli stesse voltato col viso a così santa cosa come era l'arca di Macometto,& ch'ei non meritaua di vederla, affermãdo per sua diuotion hauer fatto così à gl'Arbori del Sole per venerar più la sua santità. Per queste parole fù liberato il Meschino, e fù chiamato santo nella fede Macomettana. Partironsi l'Almansor,& il Meschino

no con lui,& à l'vscir della Moschea nella qual non può entrar niuna femina, vidde certi che si hauean fatto cauar li occhi per amor di Macometto, per non veder mai più cosa niuna, poiche hauean veduta l'Arca di Macometto, & come al Mondo nón era cosa più santa, ei ridea della lor stoltitia, & vdì dir, che alcuni si fanno metter sotto le rotte di carri, e fànosi vccidere, e dicono, ch'ei lo fanno di volontà per amor di Macometto, e li suoi corpi son portati nelle loro patrie, & dicono quelli esser santi in compagnia di Macometto, & egli stesso per queste parole haueua fra lui piacer, ma rincresceuali delle anime loro, che si perdeuano così miseramente.

Come tornati dalla Moschea, & essendo per mangiar giunse la Figliuola del Rè di Presopoli, ilqual'era stato morto da Turchi, dimandando esser restituita nel Regno. Cap. 69.

ESsendo tornato in Palazzo l'Almansor, & il Meschino cô molti altri Baroni, fù data l'acqua alle mani, & vna Damigella giunse in Sala. E come l'Almansor fù posto à tauola quella Damigella, che era regalmente vestita, & mostraua esser di età di tredici anni, con capelli biondi, e tanto bella, che pareua vn'Angelo del Paradiso, inginocchiossi auanti al Soldan piangendo, & haueua seco duoi Caualieri, e due Cameriere, e faceuano così gran pianto, ch'ella non poteua parlare; dice il Meschino, che à lui rincrebbe tanto, ch'ei disse: ò Signor io vi prego, che habbiate pietà di questa Damigella, che vedete, che per dolor non puè parlar, fate che parli vno di quelli Caualieri per lei, onde il Soldano disse, che vn di loro parlassero: ond'egli cominciò. Alta Corona, questa Damigella fù Figliuola del Rè di Presopoli, ilqual fù chiamato Finistauro, & haueua duoi Figliuoli maschi, e questa femina, e li Turchi, che sono sotto la Signoria del Re Galisimarte li son venuti adosso con trecento mila huomini armati, & hanno morto il Rè Finistauro, e duoi Figliuoli, e preser la Città di Presopoli, & Arapare, Zenzafra, e tutte le

Terre

Terre di Persia, dal fiume Tigris insin'al fiume Vliõne, & non è marauiglia se il Rè Galismarte hà tanta potenza, imperò ch'egli è Signor di Damasco, e tiene Asiria, Iudea, Palestina, Cospian in Soria, Armenia, Media, Cilitia, Pamphilia Isauria, Laconia, Paflagonia, e Trabisonda. Et hà vn fratello nominato Astiladoro, che tien il resto di Turchia, la Bossina, Polonia, & Vsqua, e molti altri Reami, e Prouincie, che fù morto il nostro Rè, se noi non hauessimo campata questa fanciulla lei sarebbe mal capitata. E sappiate, che i Turchi subito verranno per la felice Persia armata mano contra di voi, se voi non li reparate: per Dio vi sia raccomandata questa fanciulla, se per vostro aiuto non è vendicata, conuien che ella vadi mendicando per il Mondo, & ella come scacciata si raccomanda à voi, che sete nostro Soldano di Persia.

Come il Meschino vdì raccontar delle cose che egli haueua fatte in Costantinopoli, e come confortò il Soldan à pigliar guerra con Turchi, & far Capitan della bella Damigella Antinisca, e mandato per tutto à far gente. Cap. 70.

Hauendo il Caualier compito il suo dir, ogni vn sospiraua, così il Soldano, come gli altri, disse il Meschino, che li rincrescea di questa Damigella, e vdendo, che non vi era alcun conforto, nè speranza di aiuto, si leuò in piè, e fece riuerentia à l'Almansor, e disse per Macometto questo è gran peccato, pregaui per il Dio Apollo di cui io hò veduti gl'Arbori, che voi li diate aiuto; ei rispose, se tu sapessi chi son Turchi, e la gran Signoria che hanno tu non diresti così. Et egli domandò à quelli Caualieri quanto tempo vi han fatto guerra, risposero, dopò che'l Rè Astiladoro perdette la battaglia à Costantinopoli, in doue li furno morti vndeci figliuoli per le mani d'vn Caualiero chiamato il Meschino ilqual fù già schiauo in quella Città, e fù francato per il figliuolo di quell'Imperatore, qual hauea nome Alessandro. Et conuennero giurar i Turchi di non far guerra à Greci, fin che quell'Imperator viuea, & il figliuol Alessandro, e presero

all'hora tutta la Grecia, e però cominciorno la guerra col nostro Rè, per i paesi di Persia, e di Arabia, disse il Guerino à l'Almansor, pregoui fate dir à questo Caualiero tutta la nouella, che fù à Costantinopoli s'egli la sà, il Soldan tutt'hora mangiaua, e disseli ch'ei dicesse come fù questa guerra à Costantinopoli, & egli cominciò à dir dal principio fin alla fine della guerra, che fece Astiladoro, per la colpa de duoi Figliuoli, che andorno al Torniamento, cioè il Figliolo maggior chiamato Torindo, & il secondo Pina monte, e la battaglia che fù nella Bastia, e le gran prodezze, e valentigie fatte per quello che haueua nome il Meschinò, all'hora il franco Meschino detto Guerino si leuò, e disse in alta voce, ò vero Dio Apollo quando hauerò io la virtù in questo mondo com'hebbe questo Meschino. O grande Apollo famme venir in quella fama ch'è il Meschino, e da capo il Meschino pregò il Soldano, ch'ei non abbandonasse la Damigella. E l'Almansor disse, col mio Tesoro farò tornar il Turco indietro, dando à lor homaggio, il Meschino si leuò dritto, e gridò per lo viaggio, che hò fatto me auanto, e proferisco di esser Capitano di quella Damigella contra Turchi, con l'aiuto dell'Almansor Soldano di Persia; per tutte queste parole nō disse l'Almansor di volerla aiutare, quando i Baroni videro l'ardente faccia di Guerino, tutti presero ardire, e gridorno che l'hoste grande si faccia contra Turchi. Disse l'Almansor, non habbiate fretta, che manderò i miei Ambasciatori in Babilonia, & India, che verranno ad aiutarci: disse il Meschino non vi faria honor dimandar soccorso se prima non vedete se! vi bisogna. Et è meglio che noi combattiamo con Turchi. Se noi vinciamo non bisogna altro soccorso. Se la fortuna non ci farà prospera, voi mandarete poi per aiuto, e così deliberò di fare, mandò per tutta la Persia Caualieri, e Messi, che gente si apparecchiasse, & accordossi più di cento Signori, di far compagnia al Meschino, armati, contra Turchi con le lor genti, E fù fatto grande honor al Meschino, e la damigella fù raccomandata alla Regina maggiore, imperoche è vsanza di lor Saracini, di tener molte moglie, il Soldan ne hauea più di ducento,

ma

ma ne haueua vna incoronata, & à quella fù mandata la bella Antinisca, e della qual il Meschino era già innamorato, e per lei così grande impresa tolto hauea contro Turchi.

Come l'Almansor mandò per gente, e fece Capitano il Meschino, e come fù fatta l'adunanza si partì, & andò contra Turchi à Presopoli. Cap. 71.

IN curto tempo si adunorno à Lamech dodeci Rè di Corona tra i quali v'eran due Rè di Arabia, e cento mila Arabi armati, l'Almansore adunò per la regione delli Regni di Persia quattrocento migliara di persone Persiani. Quando il Mesch. vidde tanta gente, disse al Soldan, tanta moltitudine assai volte fà perder le battaglie, e molti si gabbano. Il Soldan il fece Capitan di tutta la gente Persiana, & Arabesca, e d'ogn'altra gente, che nel campo venisse contra Turchi. Il Mesch. fecesi campion della Donzella come si era offerto, & auantato. Il terzo dì ch'ei fù Capitan fece ordinar la mostra, & volse veder tutta la gente, e pose quindeci dì à far la mostra, e tolse quella gente ch'à lui piacque, e fece tre schiere. La prima fù ottanta mila, la più furbita gente del campo. La seconda fù cento mila, più valorosi di quelli. Poi chiamò il Soldan, e gli disse. Signor io torrò questi sessanta mila, togliete voi tutto il resto à combatter meco: rispose il Soldan, questi sono molto pochi, rispetto à quelli; ma sono più valenti: rispose il Mesch. Signor con questi vincerò, con tutti haueria perduto: questi altri cento mila voglio, che rimangano con voi, se manderò per gente mandatemi questi in due volte. Fù il Mesch. laudato per sauio Capitano, e fù apparecchiata gran somaria circa mille carghe, e molti Camelli carichi di vettouaglia, e di trabacche, di padiglioni; partito da Lamech con tredeci Rè di Corona, & altri, e con ottanta mila Caualieri, prese il viaggio verso Presopoli: da Lamech à Presopoli è quattrocento miglia: L'Almansor rimase à Lamech, doue rimase la bella Antinisca, per il cui amor andò il Meschino contra Turchi: era il Meschino di lei acceso fortemente, & al partir suo molto

raccomandò à l'Almanfor,& egli dette licentia à quelli Indiani, che l'haueuano accompagnato da Tigliafa infin'à Lamech, e fece far à loro molti doni, e tornarono in India, & il franco guerrier caualcò con l'hoste verso Presopoli.

Come andorno in campo, e come l'una, e l'altra parte acconciò le sue schiere, & comincierno à combattere. Cap. 72.

MEntre, che Guerino caualcaua verso Presopoli passate molte Città mandò innanzi molte spie per intender come li Turchi erano forniti, e come ordinatamente si portauano nell'arme, e passò per vna Città detta Coronassa,& hauea vn fiume detto Prisona, & hauea prima passato il fiume detto Palisado, che passa per mezo Lamech, poi gionse al fiume detto Rocomana, e trouò la Città Tarbai, caualcò molti giorni, fin che giunse à vna Città detta Artinos, laqual'è sù'l fiume detto Vlione, e passato il fiume, andò à vna gran Città detta Barblam, poi passando molte Città, e Castelli giunsero à vna Città chiamata Darida, appresso à Presopoli cinquanta miglia, e quì riposò, e rinfrescò le gente per alquanti dì, in questo mezo alcuna delle sue spie tornarono, e dissero come altre spie haueano fatto saper al Rè Galismarte, ch'eran venuti à Darida, e quanta gente erano. E dissero come il Rè hauea fatto poca stima di loro, e ch'egli hauea comandato à vn suo Figliuol chiamato Finistauro, che li venisse à trouar con cento mila Turchi, e disdegnossi venir contra sì pochi Persiani, & vsò di dir come il Rè Alessandro Magno haueua vinto tutti i Persiani con quaranta mila Turchi, e l'India; e quando il Meschino sentì come egli hauea fatto poco capital di lui, fece adunar tutti i Baroni di Persia, che per queste cose eran impauriti, e parlò à loro in questa forma. Noi habbiamo da laudar i Dei, che i nostri nemici fanno poco conto di noi, e noi facciamo gran stima di loro, perche soi per questa ragion la vittoria sarà nostra, se noi faremo sempre conto, che siano più forti di noi: la ragion è questa, che noi staremo sempre aui-

auifati,& in ordine, & vnò di noi valerà per tre di loro, imperò chi non si stima il suo nemico, non fà buona guardia: ma colui che teme stà sempre auisato, e fà buona guardia, & vdite che già d'vna gran forza n'hanno fatte due parti per dard la vittoria; se la fortuna ci darà questa prima vittoria, hauemo ancor la seconda, perche noi habbiamo ragione però dico, che noi vsciamo in campo contra questi primi, e tutti Baroni Persiani furon dell'animo del Meschino, e l'altra mattina vscirno fuori di Darida, & ordinò le schiere. Et vn messo venne di Presopoli da parte di certi Cittadini, e dette vn breue al Meschino, dicendoli: leggi tosto questo breue, ilqual dicea: auisamo, che tosto vi affrettate à la battaglia con Finistauro, imperò che'l Rè Galismarte è stato consigliato, che seguiti il suo Figliuolo per il pericolo della dubbiosa battaglia, & ch'egli facea metter in punto tutta la gente, ch'era rimasa à Presopoli, e quattro altri Figliuoli, cioè Grandonio Pantalcon, Vtinifaro, e Melidonio, con dieci Rè, e ducento mila Turchi, e presto si volea partir da Presopoli, onde il Meschino s'affrettò à far le schiere, e fece cinque schiere La prima dette al franco Tenaur, che con lui hauea combattuto co doi Rè in compagnia, e quindeci mila Persiani, e molto li co forto, & auisolli in lingua Persiana. La seconda dette al Rè Aginacor, & al Rè Arabismos, che vennero con la gente d Arabia, e furno quindeci mila. E la terza dette al Rè Dardino, & altri tre Rè Persiani, e furno quindeci mila Persiani a Cauallo. La quarta tenne per lui con quindeci mila. La quinta, & vltima dette à vn Nepote de l'Almansor con vinti mila e costui era chiamato Persunico, e molto l'ammaestrò in tenire la sua schiera ordinata, e commandolli, che non entrasse in battaglia se egli in persona non venisse per lui. Intese Guerino dalle sue scorte come li nemici hauean fatte due schiere. La prima fù data à quattro Rè di Corona con cinquanta mila Turchi, laqual haueano fatta in fretta, e quando viddero il poluerino delli primi corridori di Persiani non potea creder, che li Persiani haueßero ardimento di venirli a si re; e disse la scorta, che Tenaur hauea cô grand'ardir com
ciata

ciata la battaglia. L'altra schiera di Persiani venne cō gran furia à ferir, e la battaglia era crudelissima, e feroce.

Come la battaglia cominciò, e fecero gran baruffa, e come il Meschino soccorse le squadre di Tenaur.
Cap. 73.

VDito il Meschino come la battaglia era già cominciata passò tutte le schiere confortandoli francamente à combatter, e gionse alla schiera del Rè Aginapar, e comandò à loro che destramente con manco strepito s'appressassero alla battaglia: hauea con lui cento Caualieri della sua schiera co.. 'è vsanza di tutti li Capitani, & posero le lancie in terra, e scoperti il viso, & verso il Cielo si drizzò à dimandar che quel Dio ch'adorauano li desse vittoria, e alcuni facean voti di sacrificare, alcuni di far Tempij. Essendo il Rè Aginapar voltato verso Leuante adoraua, e Guerino si volse verso Ponente, quando hebbe ogn'vn adorato disse il Rè Aginapar franco campione voi nō adorate drittamente. Imperoche ogn'huomo adora verso Leuante, e voi adorate verso Ponēte: rispose Guerino se le cose del Cielo, e della Terra son poste sotto vn Dio, nōn monta niente adorar più con il volto à vna parte, ch'à l'altra hauendo l'animo suo à Dio: il Rè Aginapar non intese quel che Guerino disse, & si volse verso il campo con quelli cento Caualieri, il Rè Aginapar impì tutto il campo come Guerino era huomo mandato da Dio in aiuto di Persiani, e ch'egli era Figliuolo di Marte Dio delle battaglie, e crescette questa fama, che si dicea per tutto il campo non poter perder la battaglia mentre che Guerino fusse con loro; in questo mezo entrò Tenaur con la sua schiera dinanzi, & i Turchi predendoli, partendoli, e per il campo si misse tanto tra loro che la sua schiera fù rinchiusa in mezo de' Turchi, & egli come soglion li Capitani li fece riunir insieme defendendosi, & aspettando soccorso da l'altre schiere, quando Guerino giunse alla battaglia, e sentì come la prima schiera era rinchiusa, si volse à quei cēto Caualieri dicēdoli,

vi dice il cor di farui valere; risposero faremo tutto quel che comandate, all'hora cridò: vi diamo dentro, & arrestate le lancie si misero in battaglia, e detter si gran assalto stretti insieme che presero da quel lato i Turchi, e conuenne tornar Guerino due volte à far la via à questi cento Caualieri, e trouò la schiera di Tenaur, e tanto li riscatò, che li condusse alla seconda, ma ben quelli della terza erano morti in battaglia, come giunsero à la seconda Guerino fece di due schiere vna, e visto come con cento Caualieri egli hauea la prima campata per questo, e per le parole di Aginapar tutti di volontà si mossero, & entrarono in la battaglia, e cominciò i cridi, e rumur grande per la rinforzata baruffa.

Come Guerino rompette i Turchi, e fece adunar la gente insieme & egli andò à trouar Finistauro, e delle laudi ch'essi dauano al suo Capitano. Cap. 74.

COmbattendo le due schiere di Persiani, cō la prima schiera di Turchi, entrò in battaglia Finistauro con cinque mila Turchi, e nel gionger vccise con vna lancia il Rè Aginapar, e fù tanta la moltitudine di Turchi, che giunsero che Tenaur, e gli altri Rè di Persia, che erano in le prime due schiere furono costretti à tornar alla terza schiera del Rè Daridano, il qual fece gran resistētia alle forze di Turchi; in questo mezo tornò Guerino alla sua schiera laqual era la quarta, fecela ristringer insieme per metter in ordine tutti li altri Guerrieri appresso caualcò fin'all'vltima schiera, della qual era Capitano Personico nipote del Soldano, & ordinò, che questa schiera mettesse la gente de Turchi in mezo, & che da due parti fa[...] lisseno furiosamēte, cōbattessero virilmēte, e questi si mossero senza alcun ritegno correndo lor adosso à tutta briglia, e co[n] questa furia mostrarono, che i Turchi fossero rotti, per que[sto] modo percosse tutti nella battaglia, e come questa schiera si mosse; Guerino tornò alla sua, e trouò che l'era messa in or[-] dine, e solamente aspettauano il suo Capitano per andar al[la] battaglia, & vedendo che i Persiani cominciauan à perder la

batta-

battaglia, e i Turchi à pigliar campo Guerino fece far testa à quelli che fuggiuano, e metteuali per ale de la sua schiera di Personico da doi parti assalì il campo di Turchi, all'hora Guerino fece sonar li instrumenti del campo, e gran rumor si leuò, e con questi cridi assaliron li Turchi, liquali vedendosi da tăte parti assaliti furonsi impauriti, che non fecero più resistentia da ogni parte preseno fuga, e presto predettero le lor bandiere, quando Finistauro vidde fuggir la sua gente con tanta fugga, prese partito di fuggir verso il fiume Vlion per non esser trouato à fuggir tra la sua gente. Guerino giunse al padiglion del nemico, & vedendo che Persiani attendeuan à robar, & impirsi le borse, & abbandonauan la battaglia, comădò à tutti li Rè, e Baroni Persiani, che attédessero ad vccider, e qualunque persona robaua insino à tanto che'l campo non era vinto, saria morto, e così fecero temendo che li nemici nõ rinfrescassero, e ritornassero alla battaglia. Imperoche molti in battaglia per attender à robar son de vittoriosi stati perdenti, e trouato Guerino vn Mamaluco Turco li domandò ch'era di Finistauro, fugli detto che'l fugia verso il fiume Vlion per meglio campar la sua vita, disse Guerino à Personico che tendesse alla vittoria, & à raccoglier la gente partissi da lui, e prese vna lancia, e andò dietro a Finistauro, perche non fuggisse, e facesse più guerra, in questo mezo la vittoria di Persiani fù grande, e la robaria del campo, e raccolti i Signori Persiani insieme hebbero gran allegrezza della vittoria, e gran dolor del Capitano, pensando che senza lui nõ poteuan sottometter i lor nemici, e tutto l'hoste parlaua del grã prouedimento, marauigliandosi del suo gran auiso, e dicendo tra le altre cose, che egli non era intrato nella battaglia con la schiera infin'à tanto che'l Sol era volto in ostro, dando nelle spalle à Persiani, & nella faccia à nemici. Molto lodauan la sua grandezza, e le gran proue ch'egli hauea fatto, dicendo che'l contemplaua con li Dei mortali, e specialmente con Apollo che l'hauea aiutato nella battaglia, & accampossi dentro di Darida parte, e parte di fuora per segurezza della gente, aspettando il suo Capitano.

Come Guerino combattete con Finistauro sopra il fiume, e com l'ammazzò, e buttato via il scudo andò verso Presopoli à veder i suoi nemici. Cap. 75.

SEguitando Guerino la fugga di Finistauro, giunse al fium Vlion, e vide le pedate del suo Cauallo, e vide che vn fo lo cauallo era passato, e pregò Dio che li desse gratia di tro uar suo Padre, e che li desse vittoria cōtra Finistauro nemic della fede Christiana, e forzauasi di caualcar per giu ogerlo. Nel tramontar del Sole giunse, doue il fiume hauea fatto vn giara, e non la riua troppo alta è larga, & vidde vn sol Caua liero che si rinfrescaua de l'acqua del fiume, e maledicea l sua fortuna, dicēdo: che dirà il Rè Galismarte della mia per dita, che dirà Grandonio, Pantaleon, Vtinafar, & Melidonio, e tutti li franchi Signori di Turchia, e di Soria? Mentre quell piangea, giunse Guerino, e salutollo, e dimandollo s'era pas sato vn Caualiero c'hà nome Finistauro, Figlio del Rè Galis marte, & egli disse perche lo dimādi tù? rispose Guerino pe combatter cō lui. Disse Finistauro che sei tù, che'l dimandi? Haurelli tanto ardir che tù volessi combatter con lui? appe na tanto ardir saria nel Capitano di Persiani, ilqual dicea es ser Figliuol di Marte, Dio delle battaglie; disse Guerino, sappi ch'io nō son Figliuol de Dei, e son mortal come tù, sono Ca pitan di Persiani, e tù chi sei? & egli disse, se tù mi lassi metter l'elmo tel dirò: disse Guerino chi mi facesse Signore di tutta la Soria non ti offenderia se non fusti armato, sì che franca mente tù te puoi appalesare, & egli disse, io fui Figliuol del Re Galismarte, ma non son più poiche io son vinto da sì vil gente come sono i Persiani, disse Guerino dunque sei tù Fini stauro; Rispose sì, disse Guerino hora mettiti l'elmo in testa, e monta à cauallo, che vn di noi conuien quì rimaner morto, & egli postosi l'elmo montò à cauallo, tolse la sua lancia che portaua con lui, quando fuggì del campo, dimandò Finistau ro a Guerino chi l'era, e perche hauea dato aiuto à sì vil gen te, disse Guerino se h ò vinti li forti in battaglia con li meno pos-

possenti come farò io con li forti in battaglia, quello che tu hai detto radoppia la tua vergogna, hauendo perduta la battaglia come tu hai. Rispose Finistauro il non far conto di nemici m'hà fatto perder, ma tu che non serui al Rè Galismarte che ti faria honor, e gran Signor? Disse Guerino nô venir quì per predicare; & accioche tu sappi che son tutto capital nemico, sappi, che son Christiano due volte battezzato, però guardati da me. E presero del campo minacciandosi l'vn l'altro dandosi con le lancie gran colpi, e rotte le lancie, con le spade si volsero alla battaglia, ogn'vn pregò il suo Iddio per se, e Guerino sempre pregaua Dio per lo suo Padre, e che li desse vittoria: Finistauro venne verso Guerino cô gran ferocità, & egli si serrò sotto l'arme ponendo mente à i modi di questo Caualier con gran auiso, perche haueua vdito ch'egli era il più forte Caualier in battaglia, che in quel tempo si trouasse. Finistauro li dette della spada vn gran colpo, e nel ferire disordinato si scontorse molto, per questo disse Guerino io sarò vincitore di questa battaglia, si come fà il cacciatore contra l'orso, ilqual vien destro verso lui dando tutto il suo corpo in man del cacciatore, Finistauro credea che restasse per paura, nondimeno Guerino li rendea gran colpi con la spada dando, è togliendo molti colpi, e da l'vn l'altro nô era vantaggio c'hauêdosi dati doi grâ colpi i lor caualli trasportati l'vn, e l'altro. Et ogn'vn adirato si volse contra l'auersario, e con furia tornar à ferirsi. Quando si approssimorno ambiduoi abbandonorno le redine de i caualli, & ad ambe mani con le spade assalironsi, e li caualli si drizzorno l'vn contra l'altro per modo, che li Baroni menando le spade dettero sù le teste de'caualli, siche Guerino vccise il cauallo di Finistauro, & egli quel di Guerino & ambidui caddero morti ad vn tratto, & loro si rizzorno con le spade in mano ogn'vn combattendo francamente pregando il suo Dio che l'aiutasse. Guerino si ricordò di suo Padre, e disse, ò vero Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, habbi pietà di me, e dammi gratia che questo nemico della tua fede, subito lo faccia recredente, e troui il Padre mio, e la mia generatione acciò possi adê-

pir il quarto comandamento della tua legge, honora Padre e madre, & pregoti, che contra questo can mi vogli dar vittoria, & andò cõtra il nemico, e Finistauro ferì Guerino di vn gran colpo, e Guerino come l'altra volta ponea mẽte alli suoi modi, e ferillo similmente; ma Finistauro si gittò con furia lo scudo dietro le spalle, & ad ambe mani percosse Guerino, e fu si grande il colpo, che tutto lo stordì, Guerino turbato à due mani dette si gran colpo à Finistauro, che li rompè l'elmo, e tanto lo stordì, ch'vsci mezo di se, per questo colpo disse Finistauro, ò franco Caualier, io ti prego che vegni al mio Padre Rè Galifmarte, che egli è tanto gratioso, ch'ogni offesa ti perdonerà, e faratti gran Signor. Rispose Guerino tù mi domandi cosa che nõ può essere, la cagiõ è questa, sappi ch'io sõ quello ch'vccise in battaglia i figliuoli del Rè Astiladoro tuo Cugini, in Costantinopoli, & era chiamato Meschino per nome, per tanto se vuoi saluar l'anima tua piglia il Santo Battesimo, ch'io son Christiano, e due volte battezzato, e sappi che al tutto ti conuien morire, e detto questo li dette vn gran colpo, e Finistauro come disperato cridò, ò Macometto riceui l'anima mia prima ch'io mi rendi per morto, à vn schiauo, che non sò chi sia, e ch'io pigli battesimo, e cõ grã ira riprese Guerino, e fece battaglia insieme, e durò gran pezzo la battaglia. E quando Finistauro credete hauer fatto fin à l'aspra battaglia, Guerino più aspramente combattea, & essendo tanto appresso l'vn à l'altro, che con le spade non poteuan ferirsi, si abbracciorono, e come si furno abbracciati Guerino trasse l'elmo di testa à Finistauro, e per forza il prese per li capelli, e tirollo indietro per modo, che Finistauro caddè ingionocchioni, e Guerino li dette vn colpo sul collo, e taglioli la testa, e gittò la testa nel fiume: morto che l'hebbe il guardaua, e laudaua Dio, che li hauea dato tanta vittoria, e pensando alli fatti della guerra di Antinisca, di cui era innamorato, si pose in cor di andar così sol sconosciuto fin à Presopoli, per spiar la verità di Turchi, dicendo non posso io andar come andò Alessandro a veder la Corte di Dario, Giulio Cesare Imperatore andò a veder li auuersarij suoi, e come Spontorio andò a p

gliar

uar i ordeni delli Ambrosi, così andò a veder i modi di Turchi, e preso vn pezzo della lancia rotta trassesi l'elmo di testa, e posesi sopra quella lancia in spalla, e prese il suo camin verso la Città di Presopoli, che era appresso quattro leghe. E quando si partì tolse due gioielli ch'eran sopra l'elmo di Finistauro i quali valean vn gran tesoro, e secretamente se li portò con lui, era circa vn'hora di notte caminando a piè portò l'elmo in spalla, & gittò via il scudo.

Come Guerino andò à Presopoli, e come con l'hostiero, e Paruidas vidde la terra, e tutta la Baronia, & ordinò di torre la Città à Galifsmarte, e tornò alla sua gente. Cap. 76.

CAminò Guerino con gran fatica, e passata meza notte arriuò à Presopoli à suo piacer, & caminando trouaua la gente, ch'era scampata dalla battaglia, dispersi per la via, e chi biastemaua Macometto, e chi Apollin, chi Triuigante, e chi lo Rè Galifsmarte, chi piangeua il Figliuolo, chi il Padre, che il Fratello, alcuni dicean gran pazzia, fù del Rè à mandar così poca gente contra il Figliuol de Dio Marte, chi sarà quelli, che potranno durar contra li Dei, alcun dicea, che il Rè combatteua a torto, ch'egli non haueua à far in Persia, alcuni dicean che può esser di Finistauro, altri diceuan, forsi l'è tutto tagliato a pezzi, Guerino diceua frà se stesso, voi sete esauditi, e caminò tutta notte fra questa gente. E giunto a Presopoli caminò ad vn'albergo fuori della porta, e pregò l'hostiero, che li desse albergo, & ei rispose di non poter, perche l'albergo era pien de soldati. Guerino sentia la gran gente, ch'era fuori della Città, che faceua gran rumor, e beffe di quelli ch'eran stati rotti, che tornauano, quelli rispondeuano, andate voi, & combattete con li Dei, che'l Capitan de gl'Indiani è figliuol del Dio Marte, e questa voce già era tanto sparsa, che le genti di Turchi cominciorno hauer dubitanza della battaglia, & ei prega l'hostier vn'altra volta, che lo accetasse, & egli hauendo vn lume in mano lo guardò, & parueli che'l Meschino non fusse

Turco, e però li disse vien con me, e menollo nella prop
camera dou'era la sua donna, & vna sua figliola molto bel
Egli era stanco per il caminare à piè, e per il peso, c'haue
portato alle spalle, posesi à sedere, e l'hostiero vedendo
meglio, che non li parea Turco, mandate le donne in alt
luogo, dimandollo s'egli era stato alla battaglia: & ei rispo
de sì, disse l'hostier è vero quel che dicono costoro, che'l
pitan de gl'Indiani è figliuolo delli Dei, disse Guerino non
vero che'l sia figliuolo delli Dei, imperoche io l'hò vedut
& è quasi della mia grandezza, & è huomo mortal co e
io. Disse l'hostiero, sapete voi, che sia auuenuto di Finista
ro, Guerino si strinse nelle spalle, e non disse, nè sì, nè nò.
hostiero fece chiamar la Figliuola, e fece portar da mangi
e bere, e riceuettelo di zibello, perche non vuol la lor legg
che beuano vino, questo zibello si fà di acque con speciar
& con vue secche macinate, la figliuola molto il guardau
& egli mandolla in vn'altro albergo, e parlando con il M
schino li disse come la gente del Rè Galismarte disfaceu
il paese, che hauean fatto la gente prima: ma ancora qua
do Finistauro andò contra Persiani, io fui robbato, quan
mi lamentai si fece beffe di me, così non possilo mai torpa
e subito si vide hauer mal detto, & hebbe paura di Gueri
& egli lo sicurò, e disse, non vi fà il Rè Galismarte buona
gnoria, & ei rispose di nò, che la Città era meza in pred
e mentre che diceua queste parole piangea amaramente,
per questo dice Guerino, che pigliò vn poco di confort
disse frà lui io son ben arriuato per la gratia di Dio, & c
fortaua l'hostiero, e l'hostiero proferse al Meschino di qu
lo che potea, dicendo, voi mi parete huomo da bene,
hauete ciera di questi Turchi, che son molto strana gente
così faceua gran honore, e ragionando insieme disse à l'h
stiero, che tù tenghi certo quello che ti dirò, io hò troua
Finistauro morto sù la riua del fiume, era senza testa, e
nolli vna delle gioie tolte da l'elmo suo, et egli la stimò va
più di quattro mila ducati, ingenocchiossili dauanti, e mo
lo ringratiò, e andò à dormir. Guerino fatto giorno dom
dò

ò all'hostier s'egli haueua vn vestimento da Turco, & ei li dette vn vestimento, & vn capello, & andò nella Città, & vide gran parte della Città. E mentre che lor andauano per la Città l'hostiero s'incontrò in vn Cittadino ilqual era chiamato Paruidas, & entrò con lui in casa, questo era vn de i maggior Cittadini della terra, e quando fù in casa l'hostier, se gli accostò alla orecchia, e disse, come Finistauro era morto, il Meschino si ricordò della lettera à lui mandata, quando introrno nella Città di Darida, e perche Paruidas l'haueua mandata per quel che disse l'hostiero, egli si voltò à Guerino, dimandò della battaglia come era andata, e dimandò se lui hauea mai conosciuto il Capitano di Persiani, & egli disse de sì, & io sono tanto seruitor, disse Guerino di quel Capitano, che quando intramo nella Città di Darida io leggetti vna lettera, che voi li mandasti dicendo, che lui douesse combatter tosto, perche il Rè Galismarte si apparecchiaua d'andar in aiuto di Finistauro, all'hora disse Paruidas, haime può esser che lui lo habbi palesato à te? Guerino disse non bisogna hauer paura, perche io sono proprio quel che è lui; di suo commandamento, e volontà son venuto, per auisar del fatto di questi Turchi, e però fà ch'io veda tutta questa Baronia. All'hora Paruidas lo abbracciò, e disse, quando tù sarai tornato dal tuo Signore raccomandami à lui, & vsciron di casa lo menò in Palaggio Regal dou'era la Baronia del Rè Galismarte; vide Grandonio, Pantaleon, Vtinafar, e Melidonio, e molti Rè di Corona tra li quali erano cinque di quelli, che erano fuggiti dalla battaglia tutti dolorosi, tutti questi Signori minacciauan di morte li Capitani di Persia, pensa lettor, se hauessero saputo Guerino esser in quel luogo ciò che haueriano fatto. Essendo à veder questa Baronia, fù portato il corpo di Finistauro senza testa, e fecion gran pianto sopra il suo corpo, giurarono quattro suoi figliuoli la morte di Guerino Capitano di Persiani per vendetta di Finistauro, e così giurorno molti Baroni, ch'eran in salà in presentia d'ogni huomo ordinorno le schiere. La prima dette à Grandonio, & à Pantaleon, e à tre Rè di Corona, con cin-

cinquanta mila Turchi: e comandò loro il Rè Galifmarte, c
la mattina feguente caualcaffero verfo Darida sù per il fi
me Vlion, poi mandò feffanta mila Turchi con Vrinafar,
Melidonio, e con tre altri Rè di Corona. L'vltima con tu
l'altra gente tenne per fe con molti Rè, Duchi, Signori, e
la fretta del caualcare non ordinò alla Città alcuna guard
tutte quefte cofe vidde Guerino, e partito dalla Corte an
à cafa di Paruidas, e pregollo, che li faceffe hauer vn bu
cauallo, perche il fuo era morto per la via, e donolli l'al
gioiello più bello, che il primo, & heb elo molto car
perche conobbe che l'era di valuta. E quefte due gioie, er
due pietre pretiofe chiamate Rubini di buona mena, alc
li chiamano Carboni. Pofcia ritornò l'hoftiero fuo alberg
tor, e Paruidas comprò vn groffo cauallo, e la fera gli
mandò, e poco doppo venne lui, & il franco Capitano Gu
rino li diffe, fratelli miei io voglio tornar al mio Capitan
Voi vedete la Città di Prefopoli rimane sfornita di gente,
il Capitano de Perfiani fentirà quefto, che l'hofte de Turc
và verfo Darida, sù per il fiume, egli verrà tanto largo d
fiume, che lor non fentiranno, non trouata la gente de Tu
chi verranno à pigliar la Città, e fe lui vien mi dice il cuor
che quefta Città fi voltarà, e daraffi al Soldano, fappiate
che fe quefta Città fi ribella à i Turchi, il Rè Galifmarte
man disfatto. Diffe Paruidas fe me aiuti Macometto noft
Iddio, che ne dia tanta gratia, che vedemo vna fol bandie
del Soldano di Perfia noftro Almanfore, tutti quelli di Pr
fopoli li daranno la Terra. Guerino fi allegrò di quella
fpofta, e dimandò come tornarò dal mio Signor, che non
la via, fe non fufo per il fiume? Diffe l'hoftiero io hò vn f
gliuolo che sà tutte le vie di quefto paefe, egli verrà con
voi, e fecelo chiamar. E quando lui fentì quel che voleua
Padre, diffe, io vi menarò per luoghi, che altri che Dio n
ci vedrà fin'à Darida. Quefto giouane era bello di perfon
d'anni 25. & hauea nome Moretto, e con quefta promiffi
di Paruidas, e dell'hoftier chiamato Amigran fi partì, e qua
do fù fatta la meza notte, armato delle fue arme. Paruid

poi,

poi, e l'hostier parlorno à suoi amici, & aspettaua che la gente venisse per dar à lor la Città per vscir di man de Turchi.

Come il Meschino con cento mila Persiani, andò verso Presopoli, e come li Turchi vennero sopra il fiume Dario bruggiando ogni cosa. Cap. 77.

OGni vn doueria esser sollecito nel gouerno di quelli, che hanno à condur gente, & à farsi obedire à i comandamenti, e domar il nemico con ogni arte, e con ogni ingegno, come fecero li nostri antichi, e così partito Guerino da Presopoli in compagnia di Moretto, la notte, e tutto l'altro giorno caminò per boschi, selue, monti, e valli, e per certe lagune del paese, e l'altra notte poco dormì sempre confortando la guida, che non si sgomentasse, che lo farebbe ricco, e l'altra mattina essendo appresso Darida dieci miglia, & in sù la meza notte li Saccomani di Persiani erano per le campagne cercando strame per i caualli. Le lor scorte il videno apparire, subito gli hebbeno attorniati, e quando lo riconobbero leuarono gran romor, e gridi di allegrezza del Capitano, del qual rumor tutto il paese ragionaua, e tutta la gente d'arme correua per vederlo, li gridi andorno per fin à Darida che'l Capitan loro tornaua, e tutti i Rè, e Signori montorno à cauallo, e vennéli incontra, e quando lo viddero tutti sinontorno da cauallo, i Rè si cauorno le Corone, & abbracciornlo, vedendo questo Moretto Figliuolo de l'hostiero staua come sbalordito, vedendoli far tanto honor, e quando furon à l'intrar della Città Guerino chiamò Moretto, & in presentia di tutti lo fece Caualier, e feceli donar molto tesoro. Et la Città trouò cinquanta mila Caualieri venuti dal Soldano, e gli detto, che in la battaglia eran morti dieci mila Persiani, e cinquanta mila Turchi, il Meschino chiamò il Moretto, e disse, tu sei certo, ch'io son, e però affrettati tornare à Presopoli, e conforta Paruidas, e tuo Padre, e digli che fra cinque dì farò con tutta questa gente à Presopoli, e tutto allegro si tornò: e Guerino fece apparecchiar la sua gente, e partissi

da

da Darida con cento mila persone, e lasciò fornita la Ci
perche sapeua che'l Rè Galismarte venia,& andò fornit
vettouaglie per dieci dì, acciò che se li fallasse, che non
uesse la Città,non li mancasse per la via,e donde era ritor
to da Presepoli menò tutta la gente, li Turchi, che veni
da Vlion, come furno nel Territorio di Darida comincior
à scorrer per il paese, ardendo, e bruggiando ogni cosa,
vendicar Finistauro.

Come Guerino prese Presopoli, e confortò li suoi Baroni, e so come Galismarte bruggiaua il paese di Darida.
Cap. 78.

LA gente Persiana caualcãdo per tre giorni trouorno m
la via,si che sostennero gran fatica,frà l'altre cose e
trouò fù certe lagune di acqua che pioue, e cominciorn
dir mal del lor Capitano,e biastemaua,e haueano paura d
lor nemici,e molti diceua,noi andiamo dritto, e non sapp
mo onde: altri diceua sarebbe meglio tornar indietro, tu
queste cose furon dette à Guerino, & ei fece fermar il ca
po, e fece commandamento, che niun non facesse, nè legn
me, nè tende, nè trabacche, e fece chiamar à se tutta la B
ronia à parlamento, Rè, Duchi, Prencipi, e Marchesi. Qua
do furno tutti ragunati,li parlò in questo modo,dicendo.C
rissimi fratelli,molto mi doglio,che voi siate ingrati contr
Cieli de'beneficij riceuuti, e contra il gran Apollo, e cont
me,che voi sopportiate,che per il campo si mormori cont
di me, che sempre vi hò dato vittoria de Turchi, come cr
dete voi, che io vi conduca senza buon consiglio? mà non
lecito che'l Capitan dica i suoi secreti ad ogn'huomo, pe
che quel che ei vuol far non torni à l'orecchie del nemico
chi mi fà sicuro,che in questo campo non ci siano molte sp
del Rè Galismarte? credete voi ch'io sia mosso con gran
hoste per far questo camino indarno? certo questa andata
sarà morte, e disfattione de'nostri nemici, però senza pau
caualcate,e seguite le bandiere del nostro Soldano,e benc

la

via ne pare vn poco faticosa, non passaranno quattro giorni, che voi sarete tutti ricchi del tesoro de nemici, e così li conforto, e fece comādamento, che sù la meza notte vegnêsenza sonar instromento alcuno, seguitassero le bandiere, e dette licentia à tutti, e rimasero confortati; ma non sapean doue si andassino, molti s'imaginaua; ma niente intēdeuano. La notte si mosse tutta la gente senza rumor, e nel mouersi venne vn Caualier di Darida, e dette vn breue à Guerino, il breue dicea, come li Turchi erano à Darida, e metteuan il paese à fuoco. Guerino non disse niente, ma caualcò al suo viaggio, l'altro giorno à hora di Vespero giunse à Presopoli, e come quelli della Città viddero l'insegno di Persiani, leuorno rumor, e corsero per la Città, e furno morti otto mila Turchi, e fù data la Città à Persiani, così prese Guerino la Città senza colpo di spada, e presa comandò subito à Caualieri, e tutti Persiani, che andasser dietro al campo de Turchi la mattina sentì come erano mossi, e lor cariaggi, e vettouaglie, e così fece cernida di vinti mila Persiani, e preser tutta la vettouaglia del campo de Turchi, il terzo dì ritornorno à Presopoli ricchi di vettouaglie, e cariaggi, e come la nouella di Presopoli fù fatta saper per il paese, furno morti quanti Turchi erano rimasi nel paese. Saputo in campo de Turchi, come Presopoli era presa, e tutte le vettouaglie, e cariaggi, tanta paura entrò nel campo loro, che la notte segdente fuggì del campo settanta mila Turchi, e se non fusser stati à i nepoti li Signori, e tutti ò almeno la maggior parte di loro sarebbono fuggiti. Il Rè Galismarte adirato con furia, e senza ordine tornò verso Presopoli non curando d'altro consiglio.

Come il Meschino fece noto alli Baroni quello ch'egli haueua fatto, e fece andar tutta la gente fuori della Città, e fece serrar la terra, e tolse le chiaui appresso di se. cap. 79.

Non era ancora entrato il Rè Galismarte nel territorio di Presopoli, che la nouella fù portata à Guerino, come

come li Turchi erano mossi da Daridà, e tornauano à Pre-
poli, per questo Guerino fece radunar tutti li Baroni Per-
ni, & li disse. Nobilissimi Rè, Duchi, Principi, e Signori Pe-
siani niun dourebbe biasimar il suo Duca, ilqual si vede c
con gran fatica, e pena gouerna la sua gente, & è sollecito
le cose che à lor bisognano: voi sapete che due vittorie h
uete riceuute: l'vna fù la battaglia vinta, e la morte di Fi
stauro ilqual con le mie man vccisi, non senza gran perico
della mia persona, imperoche lui vccise il mio Cauallo,
io il suo. La seconda vittoria per mio ingegno senza niun
mal vostro qui con mio gran pericolo, hauemo preso la C
tà di Presopoli, e la lor vettouaglia: E però siate obedient
miei comandamenti. Dette queste parole chiamò Paruid
l'Hostier, e Moretto, e feceli certificar come era stato à P
sopoli in persona, e hauea spiato tutte le cose de Turchi,
tutti di questo marauigliorno, appresso comandò la matti
seguente tutta la gente vscisse fuori della Città senza alc
cariaggio, e lasciò dentro la Città Paruidas, & li Cittadin
e Moretto: poi vscite della terra, e fece serrar le porte, e f
cesi gittar fuori le chiaui delle porte, e fecele portar appr
so à le bandiere, e disse à molti del campo, che hauea fat
quello, acciò alcun non pensasse di fuggir nella Città; n
ponese la speranza nel vincer, e c'hauean vettouaglia p
duoi giorni, e non più. Questo fù il quinto giorno poi c'he
be Presopoli, & ordinò le sue schiere per combattere.

Come Guerino ordinò le schiere, e fece Capitano Tenaur del
prima schiera, e come fece fatto d'arme con le genti
del Rè Galismarte, e combatteron viril-
mente. Cap. 80.

Benche l'animo nostro sia desideroso di molte cose no
dimeno desidera solamente vna cosa: e quando que
vien non si desidera più, e questo è l'vltimo ben ilqual og
vn giunto à quello hà satiato l'animo del suo desiderio:
per queste cose mondane molti desiderano cose, che int
bian-

[qu]ando non tanto l'vltimo ben, ma questi beni vili corporali [p]erturbano, e di ciò lo essempio era nell'hoste di Persiani, vn [B]aron chiamato Tenaur, ilqual habbiamo in più parti nominato, ò che io facesse per inuidia, ò per superbia, ò per tirannia, ò per ira, ò desiderando Signoria non lo sò, dice il Meschino, egli cominciò à biasmar il Capitano, per molte cose che faceua di sua volontà, e senza consiglio, & aggiungeua, che s'egli hauesse hauuto la Signoria del Capitano sopra Persiani, haurebbe vinto li Turchi. Queste cose fù porte à Guerino, e per questo il fece Capitan della prima schiera, e detteli cinquanta mila Persiani, li più disutili, e misse questa schiera per perduta. La seconda dette à Personico Nipote dell'Almansore, & al Rè Arabismonte, & al Rè Doridano con cinquanta mila. La terza tolse Guerino per se, e furno dieci mila, & comandò che in l'hoste di Turchi entrasse destramente. Il Rè Galismarte fece tre schiere, la prima dette à Grandonio, e Pantaleone cō sessanta mila, la secōda dette àMelidonio, & Vrinafar, ciascuna schiera hauea cinque Rè di Corona, l'vltima fù il resto della sua gente. E fece comandamento, che vna schiera andasse dietro all'altra, e si affrettasse à combatter, acciò che la battaglia durasse poco, e niun nō facesse prigione: cō questa superbia, e furia si mosse, faceano li Turchi si gran rumore, che Tenaur Capitan della prima schiera di Persiani hebbe sì gran paura, che si volse ritirar indietro, se non fusse stato vn Persiano, che li disse, ò Tenaur tu hai detto che hauresti vinto li Turchi come Guerino; questo non è signal di prouar che'l sia vero, & egli per queste parole si vergognò, e confortò la sua gente à combattere; e già la sua schiera contra l'altra facea gran battaglia.

Come fù morto il Rè Galismarte, e duoi suoi figliuoli, e sessanta mila Turchi, in fine rotti li Turchi li Persiani rimasero con Vittoria. Cap. 81.

PEr il troppo parlar di Tenaur fù messo trà perduti essendo cominciata la battaglia, Tenaur si misse in quel-

la fran-

la [illegible]camente, & inuiluppare insieme le due schiere [illegible]
d'ogni parte ne moriuano, Grandonio figliuol del Rè fer
anaua per il campo guardando se'l vedea il Capitan di
siani, & vidde Tenaur far tanto d'arme, ch'egli s'imagin
che questo fusse il Capitano di Persiani, & andando au[illegible]
darli morte, quando vidde il detto con vna lancia in [illegible]
trascorse, e detteli nelle coste, e tutto il passò, e morto l[illegible]
tò da cauallo: leuossi il rumor per tutto il campo de T[illegible]
come il Capitan de Persiani era morto, ilqual era figliu[illegible]
Dio Marte, Dio delle battaglie, per questo il Rè Galism[illegible]
insuperbito, entrò nella battaglia sopra questa schiera,[illegible]
qual commesse gran occisione. Quando Personico vid[illegible]
mortalità di tanta gente, mandò à dimādar al Capitan, s[illegible]
douea intrar nella battaglia ancora. Guerino disse di nò
che sollicitasse che le sue genti sostenesse più che potes[illegible]
Personico trascorse al conforto di quelli cō mille caua[illegible]
per questo tutte le schiere di Turchi entrorno alla batta[illegible]
e quasi tutti li Persiani della prima schiera si miser'à fil di
da, e la sua gente molto si spandeua per il campo, vedut[illegible]
conosciuto questo Guerino fece dir à Personico ch'ent[illegible]
nella battaglia, & assalì il campo da due parti, ma Gue[illegible]
haueа già condotto la sua schiera, e ferì da trauerso il ca[illegible]
de Turchi, e drizzò la sua schiera alle bandiere loro, le
era sprouedute di gente, e cōbattendo le bandiere, il Rè
lismarte trascorse alle sue bandiere, & abboccossi cō G[illegible]
no, e con la spada Guerino li dette vn colpo, che li pa[illegible]
faccia, e morto lo gittò à terra, come il Rè Galismar[illegible]
morto, i Turchi nō hebbero più difesa, e le lor bandiere
no gittate per terra: come le bandiere fur cadute, i Per[illegible]
per allegrezza cominciò à cridar, e far gran rumor, face[illegible]
gran occisione, e i Turchi cominciò à fuggir: all'hora fe[illegible]
la schiera di Personico cō quella di Guerino misero le
bandiere in mezo, cacciando, & vccidendo i Turchi [illegible]
campo. Guerino s'affrontò cō Grandonio, ilqual rompe
lancia adosso al Melchino, e cominciò à ferirsi cō le spa[illegible]
mano. In questa parte giunse Personico, e cridò alla ge[illegible]

pe

perche nō feriuano Grandonio, aiutando il lor Capitan, Guerino li disse, che se tirasse indietro, e lasciasser questa battaglia à lui. All'hora Persionico si partì, e seguitò la battaglia francamente rompendo la turba. Impauriti i Turchi mentre che seguitaua la battaglia, disse Persionico à certi Persiani: per certo honore non si acquista, nè per dormir, nè per fuggir; ma per forza d'arme cō gran sollecitudine, e fatica, & io non cesserò, diceua egli, che con le mie mani vcciderò vn figliuolo del Rè Galismarte, e correndo per il campo cridando, e dimandando s'attaccò con Pantaleone fratel di Grandonio, & insieme gran battaglia cominciorno; e quando Grandonio se vidde auanciato, e che già era in più parti ferito, dimandò Guerino dicendo; Per il Dio, che adori io ti prego me dichi se sei tu figliuolo del Dio Marte delle battaglie, come se dice? Rispose Guerino mal per te mi hai dimandato per il mio Dio, perche fin à qui haureſti potuto campar, hora non ti posso perdonar la morte. Sappi ch'io son mortal come tu, e son tuo nemico, e per lo Signor Dio mi conuien dirti il mio nome, e sappi ch'io son colui, che a Costantinopoli feci morir i Figliuoli del Rè Astiladoro, fratel carnal del tuo Padre, e con le mie man hò morto il Rè Galismarte tuo Padre, & vccisi Finisauro tuo fratello, e la sua testa gittai nel fiume Vlion, e così farò di te: quando Grandonio vdì queste parole percosse Guerino con la spada à due mani, e fecelo tutto piegare, e presto se volse pensando campar per forza del suo cauallo, e cominciò à fuggire, Guerino temendo di non esser palesato, cominciò cō fretta à seguir il Turco, e gionselo cridando che se volgesse, ma nō si voltando li dette à due man con la spada tre colpi, l'vn sopra l'altro, e partilli il capo fin'al collo, e così morì Graudonio, e quando l'heb e morto tornò alla battaglia, e correndo per il campo vidde Persionico alle man con Pantaleone, iquali haueano da ogni parte gran gente, & era aspra battaglia, Guerino misse vn crido, e cōfortò i Persiani, poi gittossi come vn Drago in mezo de Turchi, in questo mezo Pantaleone percosse Persionico, e ferillo, e gittolo a terra da cauallo, poi andò verso Gu. e detteli grā colpi credēdolo tagliar

à pezzi;ma Guerino si volse à lui,& adiratto menolli vn gran colpo sopra la spalla manca che li misse la spada fin alle mammelle, e subito caddè morto per terra. Morto Pantaleone i Persiani seguendo la battaglia hebbero trionfal vittoria, campò duoi Figliuoli del Rè Galismarte che fù Vtinfar, e Melidonio, e furno morti in questa battaglia sessanta mila Turchi, & altretanti Persiani, e molti Signori da l'vna parte, e da l'altra, ma la vittoria rimase à Persiani.

Come introrno nella Città, e furono brusati li corpi morti, e i Regali furono sepelliti con honore, e come fù mandato vn'Ambasciatore al Soldano, che li mandasse cinquanta mila Persiani, & come partirno il Tesoro per l'hoste. Cap. 82.

POiche i Persiani hebbero riceuuto la vittoria, molti venero al lor Capitano, & andorno in la Città facendo allegrezza della riceuuta vittoria, e tristezza della morte di molti, nondimeno Guerino del Tesoro di Galismarte molto ne donò à molti Signori, specialmente all'hostier chiamato Amigran, & à Moretto suo Figliuolo, e fece molti con la sua man Caualieri, e mandò vna real Ambasciata al Soldano, significandoli la vittoria riceuuta, e quel che li parea che si facesse, pregandolo, che la Città, e il Reame si rendesse alla bella Antinisca, e dimandò che li fusse mandato cinquanta mila Caualieri con li quali tutta la Soria fino à Damasco torrebbe cacciando li Turchi d'ogni parte di Soria, e mandò via li Ambasciatori; appresso questo Guerino comandò, ch'ogn'vn attendesse à medicar quelli ch'eran feriti, & à Cittadini, & à quelli del paese comandò, che attendessero à far consumar i corpi morti, e che i corpi del Rè Galismarte, e de suoi Figliuoli fussero honorati di sepoltura, e tutti li altri Rè di Turchi, e di Persiani fussero sepelliti, e gl'altri fussero consumati per fuoco, acciò nō corrompessero l'aere, e così fù fatto. Fù presentato à Guerino gran quantità di Tesoro che era stato del Rè Galismarte, & egli lo prese, e fece venir à se tutti

i Ba-

[B]aroni, e dimandolli di cui era quel Teforo, rifpofero che [er]a fuo,& lui diffe: io nô hò cercato oro,nè argento,nè altre [ri]chezze folamente cerco honor,e gratie da li Dei:e comã-[d]o che fuffe partito à rata trà quelli dell'hofte, e così fû fat-[t]o,& era riuerito per il più gentil Signor del mondo, e di-[ce]an che era Dio ilqual era venuto per difender Perfiani,che [T]enaur era morto per miracolo delli Dei per quello, ch'egli [h]auea fatto contra Guerino di parole,e di fatti:alcuni Signo-[r]i differo che'l farebbe ftato meglio hauer mandato quel Te-[f]oro al Soldano, che dario à quella battaglia; Guerino diffe [i]l noftro Signor hà oro,& argento dauanzo,voi hauete foste-[n]uto le fatiche, e fparfo il voftro Sangue, però à ogni modo è ragion che'l fia voftro: poi attefero à far fefta,& allegrezza della vittoria. Stettero à Prefopoli due mefi tanto,che ogni vn fù ben guarito, e generalmente ricchi, & in capo de doi mefi ritornorno li Ambafciatori di Perfia, & menorno cin-quanta mila Perfiani, e la bella Antinifca, laqual era all hor di tredici anni accompagnata da ducento Gentildonne.

Come Guerino tolfe la bella Antinifca per fua fpofa, e come lafsò Antinifca in gouerno di Paruidas, e fecela Regina di tutto il Reame, e come andò contra di Turchi. Cap. 83.

TOrnata la bella Antinifca alla Città di Prefopoli,i Citta-dini grand'allegrezza, e pianto fecero per tenerezza, quando Guerino la vidde fi accefe molto più del fuo amore, e diffe. O Dio dammi gratia ch'io mi poffa difender da que-fta fragil carne,tanto ch'io troui il Padre mio,e la mia gene-ratione. Riceuuta con grande honor, e riuerentia fugli refa la Signoria,e demeli per fuo gouerno tre Cittadini de i mag-gior che fuffe.Paruidas,e dui altri PerfonicoNipote dell'Al-manfore s'innamorò, & cominciò à odiar Guerino fecreta-mente,e per temenza della fua fpada nõ fi difcopria, ancora temea la gente dell'hofte perche Guerino era molto amato dalla gente d'arme. Effendo vn dì Guerino nella fua camera

[illegible] si lamentaua del camin, che li restaua à far, [illegible]
do la risposta, che lui hebbe da gl'Arbori del Sol, che in [illegible]
nente saperia la sua generatione. Essendo in questi pensi[eri]
giunse Paruidas, poiche l'hebbero salutato si p[illegible]
man, di molte cose ragionorno. Paruidas tra l'altre cos[e]
disse, che li piacesse pigliar Antinisca per moglie, ch'e[illegible]
cesse Signor del Reame, Guerino li rispose, ò nobil amic[o]
me conuien cercar le parti di Ponente per comandamen[to]
di Apollo, ma prima cacciamo i Turchi di tutta Soria, Par[ui]
das tornò ad Antinisca laqual vdita la risposta, subito man[dò]
à dir al Meschino, che li venisse à parlar, egli andò, & ella
cominciò à pregar dolcemente, che li fusse di piacer no[n]
partir da Presopoli; il Meschino rispose sospirando che no[n]
poteua far altro. Antinisca lagrimando disse, ò Signor mio
speraua sotto la vostra spada esser sicura del Regno, che v[oi]
m'hauete renduto, e per questa cagione vi giuro per li De[i]
che come saprò, che voi sete partito con le mie proprie m[a]
ni m'vcciderò per vostro amor, e se mi promettete, che fin[i]
to il vostro viaggio ritornarete à me, io vi prometto aspetta[r]
ui dieci anni senza tor marito; disse il Meschino non per Di[o]
farete vecchia, ella rispose questo nō curo, pur che voi gi[u]
rate di tornar à me, e non torre altra donna. E mentre di qu[e]
ste parole eran fra loro, giunse Paruidas, & Amigran l'hosti[er]
Moretto Figliuolo dell'hostier fatto ricco per virtù del Gu[e]
rino, & à questi disse il lor secreto parlar, e come egli cerca[]
ua il suo Padre, e le risposte hauute da Apollo, e da Diana,
raccomandò à lor Antinisca, e giurolla per tutti i Sacramen[ti]
per sua donna, e legitima sposa in presenza dei sopradetti,
promisse di tornar infrà dieci anni. Et quando non tornas[se]
in questo tempo, ch'ella fosse libera, e giurò per la fede de[l]
suo Dio, nō tior mai altra donna che lei. Et essa giurò per tut
ti i Dei nō tior altro marito che lui. Et questi tre furon testi[]
monij giurando di mai abbandonarla, e di far guardia alla
sua bella persona, e così si basciorno per bocca. E conferma[]
ti, e datasi la fede tutti quattro vscirno della camera di Anti[]
nisca; l'altra mattina fece ragunar tutti li maggiori della Cit[]
tà, e

tà, e molti Gentil'huomini à lei sottoposti, e fù per tutti deliberato, che la bella Antinisca fusse Regina di tutt'il Reame: ma ch'ella non portasse Corona d'oro fin à dieci anni, e che Paruidas, & Amigran fusser suoi Gouernatori, & appresso ordinorno che la gente si mettesse in punto per caualcare, e cacciare i Turchi fuora del paese di Persiani, e di Soria, e partissi di Presopoli con cento mila Persiani, e lasciò Antinisca piangendo, & andò ad vna Città detta Tratia di Persia, e come sauio Capitano li pose il campo perche ancora i Turchi la tenuta.

Come il Meschino prese tutta la Soria, e la Città di Gierusalem, e quella sottomesse al Soldano, e come solo si parte, e raccomandò la gente à l'Almansore. Cap. 84.

Partito Guerino da Presopoli, e posto campo à la Città Tratia, il terzo dì la prese, e fece morir tutti i Turchi che erano dentro, poi andò à vn'altra detta Grosofonea, e quella s'arrendette subito, poi piè vn'altra Città detta Arabia, e poi passò il fiume Coronel, e prese vn'altra Città detta Benepoli, e la Città Arbilas. E partito di là passò il gran fiume Tigria, & entrò nella region di Mesopotamia, e prese le Città dette Lubilis, e Vatiuoria, e passò il fiume Seratalir, e prese vna Città ch'è in su'l lago detto Ascula, hora chiamata Parabo, e passato il lago prese la Città Samesca, e di tutte cacciaua i Turchi, e le Città s'arrendeano per la morte del Rè Galilmarte, e de i Figliuoli, e per la grā sconfitta. E partito Guerino dalla Città Samesca andò fin al monte Srafaha, e prese vna Città detta Alessandria, poi si voltò verso Damasco, e prese tre Città dette Antiochia, Tolosa, e Salon, poi giunse à Tripoli di Soria, e stetteui dieci dì, e poi venne à Baruti, e presela, & andò verso Damasco, dei qual furno portate le chiau incontra gridando viua il Soldan di Persia, partito da Damasco prese il Siar, & Aere, e giunse à Cesaria, ò Bettelem e Gierusalem, prese Ramma. E quando Guerino fù in Gierusalem secretamente vna notte ingenocchiato à lato al Santo

Sepolcro di Giesù Christo, pregollo che li desse gratia trouar il Padre suo, e la sua generatione, e giurò sopra la S. ta Sepoltura di attender la promissione di Antinisca, e che fareb e Christiana se trouasse il Padre suo. Poi si part Gierusalem, vidde il Monte Olbano, & il Monte Caluari passò Palestina, e Ascolano, che all'hora era vna bella Cit poi prese la Rufa, poi vn'altra Città chiamata Brofeta, e d tutta Soria scacciò li Turchi, & essendo à Brofeta com dò, che tutta la gente Persiana, e tutto l'hoste tornasse a tro, e così li rimandò pregando i Baroni, che lo raccomm dassino à l'Almansor Soldano di Persia, e lagrimando mo à cauallo tutto armato, solo soletto si partì da Brofeta, & dò al Monte Sinai, & portò grandissimo affanno.

Come Guerino combattè con duoi Giganti, & al fin li ammazzò. Cap. 85.

Essendo il Meschino appresso al Monte Sinai, haue patito cinque dì gran necessità d'acqua, ne comin à trouar verso il Monte Sinai, & essendo dismontato per frescarsi, vidde vscir d'vn vallone doue correua l'acqua huomo armato di cura me cotto, & hauea vn scudo in b cio, & vn gran bastone in mano, e gridò stà saldo Caual se non che tù sarai morto: per mia fè, disse il Guerino huomo morto non mi voglio render: prestamente imbrac il scudo, e prese la lancia sotto mano, e voltossi contra stui, ilqual era grande, e di fortezza smisurato, ilqual m il bastone per darli sù la testa; ma il Guerino li rompette lancia sù il scudo, e non la potè si tosto tirar, che ei lo gi col baston, e fecene molti pezzi, poi furiosamente and dosso il Guerino, egli trasse la spada, e non li potè si pr dar che questo Gigante li dette del baston, per modo, c poco mancò che non caddè, e per la gratia di Dio pur ri se dritto, il Gigante alzò la mazza, e menolli vn'altro co il Guerino si gittò da parte, & imbracciò il scudo per m la lancia, & si haueua gittato da lato, e staua alquanto gua

guardia. Il Saracino gridò arrenditi: Il Guerino non rispose, all'hora il Gigante gittò il scudo di dietro alle spalle, e menò ad ambe mani il baston, il Guerino si tirò da parte, il Saracino ficcò il baston in terra, all'hora il Guerino si fè innãzi, e taglioli ambe le braccia, e le mani rimase attaccate al baston. Quando il Gigante si vide tagliate le braccia, si volse per fuggir; ma il Guerino si era aueduto del fatto, e si misse adosso, e detteli vn colpo nella coscia dritta, che la tagliò ben mezza; per modo che'l caddè, e nel cader gittò vn gran grido, il Guerino li leuò il capo dalle spalle, & à pena l'haueà morto, che vn'altro simil à quel vicì del medemo vallone, e con gran minaccie assalì il Guerino, quello haueua nella man manca vn gran baston ferrato, e nella dritta duoi dardi, e quando giunse al Guerino lanciolli vn dardo, e ficollo nel scudo fin all'vsbergo, e subito pigliò l'altro, & il Meschino staua auuisato, non senza gran paura, perche costui parea di maggior grandezza, e possanza del primo, il Saracino misse vna voce, e disse; se tutti i Dei ti volessero campar non potrebbono, poiche hai morto il mio compagno, il Guerino non li rispose, ma accostossi à lui coperto del scudo, poi che'l Saracino vidde il tempo lanciò l'altro dardo nel scudo, e tutto passò il scudo del Guerino, lanciato il dardo, li venne appresso con il bastone, & lui ruppe il dardo con la spada, ma non potè schifar il colpo del bastone, & se'l scudo non l'hauesse coperto il Guerino si trouaua à mal partito, perche ei lo fece per il gran colpo ingenocchiar in terra, & quando lo vide ingenocchiato in terra misse vn gran grido, e disse. Hor ti rendi, & aperse le braccia, & il scudo andò al lato, & ei credette di abbracciarlo; ma il Guerino volse la punta della spada, & egli venia tanto furioso verso di lui, ch'hebbe temenza, e si fermò in su'l ginocchio, & ei lo caricò adosso per modo che la spada de Guerino gli entrò per mezo il petto, tanto che li vscia di dietro, & ei si ritenne, & il Guerino si leuò dritto, e tirò la spada, e come l'hebbe ferito volse fuggir; ma non andò dieci passi che caddè. Il Meschino era mezo sbalordito, e non si mouea, e risentito li andò adosso,

so, e tagliolli la testa, poi si rinfrescò, e montò à cauallo, te-mendo che in quel vallon non fosse altri Giganti, & andò al Monte Sinai, e partito dal monte prese la via verso Arabia, doue trouò vna Città detta Malattia, appresso le montagne di Arabia felice, e stetteui tre dì, questa gente son grandi, e portano gran barbe, li son più belle donne, che in paese doue fusse stato: partissi da Malattia, & andò verso le montagne di Arabia felice, & il giorno, che giunse compì l'anno, ch'egli era partito da Antinisca.

Come il Meschino hebbe ammazzato li Giganti, vidde molti Serpenti, e come fù in Arabia, e vidde molti Paesi. Cap. 86.

GVerino passate le montagne di Arabia, venneli à mente la Regina Saba, c'hauea profetizato molte cose, e come l'era venuta in Arabia; Ancora li venne à mente i tre Magi, che seguitorno la Stella nella Natiuità di Christo. Onde s'imaginò di trouar in Arabia quel consiglio della sua generatione, e passando l'Alpi trouò molti Castelli, e molte Ville, poche case era in quelle vie, anzi habitaua in le cauerne delle montagne: trouò gente che portaua vasi pieni di carne cotta, brodo, e pan. Quelli vasi erano di terra, buttauan queste robbe in certe concauità fatte nel sasso della montagna, dal lato doue battea più il Sole: dimandò à lor Guerino, perche facean questo, dissero che daua da mangiar alle anime di morti. E quel che à lui pareua impossibile à creder: vide venir molti Serpenti, & alcuni Dragoncelli, e ogni ragion di brutti vermi, e disse: ò stolti che fete, benche fanno così per tutte quelle montagne doue egli passò, e penò à passar quattro dì, e giunse in vna Città chiamata Ramma, in quella si riposò tre dì, e li fece ferrar il suo cauallo. Partito da Ramma prese il suo camin per l'Arabia felice, passando molti paesi habitati, e dishabitati, e passò il fiume chiamato Arabito. Questo fiume è chiamato Ziames, è appresso vna Città chiamata Clafar, e trauersa l'Arabia, & entra nel Mar Rosso, à vna

Città

Città chiamata Baderon. Dice Guerino il monte è eminente, vide il monte Blimas, e in sù questi monti son li Arbori che fanno la Mirra fina, laqual'è vna cosa da far ontion da cōservar li corpi humani. Son arbori verdi e tti cinque braccia, e fan la Mirra per certe crepature, come fra noi fà il Pino grossola rasa, e vide poi infinite Città, e passato questo monte, entrò nel Regno detto Sabar. E la prima Città di questo Regno fù Turiant, la seconda Amano, la terza Sabar, la quarta Terminar, questa Città è tra questi duoi monti ricchi. Poi andò al mar, ch'è tra la Persia, e l'Arabia, chiamato da quelli di Arabia Sagacobites, e da Persiani Pericon, e sopra il stretto doue esce il mar Indico detto Tropico Paralicon Da questa parte di Arabia pur in questa region sono cinque Città sul mar, doue fanno le maggior naui, che nauigan il mar Indico, e per tutto il mar Rósso. Queste Città son Gorminar, Andras Maredeche, Tarta, e Gera, questa è appresso la region di Arabia felice, nella qual region egli vide molte belle Città per veder questi Regni cercò la maggior parte. Prima vide Carmania, e poi vide Moscafin, e Caraga, e Roma, e tornò fin à vna region detta Robana, nella quale vide questa Città cioè Finitima, appresso il stretto Paralicon, vide Racana, per la qual si dice così questo Regno, e vide Marmita, e Tabanea, e Facar. E tornando verso Arabia trouò vn fiume detto Epine, e pasòò questo, & entrò nella regione chiamata Murison, e vide la Città Caua, Mecan, e Sacheto, e Mesa, vide Megala, e la gran Città d'Arabia, per cui questi Regni son chiamati Arabici, questa Città chiamata Arabia è sopra il mar Indico, & passa vn fiume per mezo, c'hà nome Arabon, questa fà grandissimo popolo, & è nella Region detta Marifica, & hà vn bellissimo porto, e questi sono bellissimi huomini, e non son ne bianchi, ne negri di color, ma bianchi, negri come Greci: Partito de quì entrò nel Regno Dabbore, e andato verso il mar Rosso, andò à la Città detta Saba, donde vennero i tre Magi Galpar, Melchior, e Baldasare, questa Città è ricca, & appresso il mare vna giornata, & in mezo di tre poggi, vn verso Leuante detto

Babu-

Babubatras, l'altro verso il mar dimandato Possidon, l'altro verso Ponente chiamato Osehsi, questo è lungi da Saba vna giornata, li altri da meza giornata. Partito da Saba andò à Buffar, & poi vide Menabrofa, e tornò al porto di Buffar, il qual è sul stretto di Turbin donde vien l'acqua del Mar Indo, che fà il Mar Rosso, & è lungo questo stretto cento miglia, il Mar Rosso è lungo settanta miglia; e giunge nelle piazze d'Egitto, e vien presso Babilonia cinque miglia, e per questo stretto detto Turbin, passano le Speciarie, che vengon dell'India maggior, e di Persia, e di Arabia. Per questo stretto passò il Guerino in India minor, cioè nelle terre del Prete Ianni, & in queste parti vidde molte marauigliose cose.

Come il Meschino cercò il Paese del Prete Ianni, e come vide molti fiumi. cap. 87.

PArtito Guerino detto Meschino di Arabia, passò il stretto di Turbin, onde vien il Mar Rosso, e giunse nelle riuiere del Prete Ianni in India minor, e smontò ad vna Città detta Ancona ad vn bel porto, nel qual eran molte naui, lequali si chiamano Argon, & Attizon, cioè naui grande e altri piccole, come tra noi Conche, e Galee, e qui se paga passaggi di tutte le Mercantie, che passan per lo stretto, & entra nel Mar Rosso. E son tre porti del Prete Ianni, l'vn'è su l'entrar nel Mar Rosso, & hà nome Mosia, e quel ch'è nel mezzo del stretto dou'egli arriuò, hà nome Ancona, & è vna bella Città, e l'altro porto ch'è nell'altra, entra nel stretto sol mar Indico, qual fà vna piazza, che si chiama mar Barbaos Iebicon, che vien nel Reame del Prete Ianni, che hà nome Barisa in Asia, nel qual Reame è vna Città sul mar Meso: doue molto si diletta di star il Prete Ianni, che hà nome Areccio; à questi tre porti si paga il passaggio. E nota, che di questi tre porti, ne caua il Prete Ianni tante ricchezze, che non si potrebbe dire, & sonoui molte Isole, & egli fu presentato da vna Magion di Mansia doue era vn'Armiraglio, che li fece grand'honor, e per interprete li domandò

di che

di che nation era, disse Guerino, ch'egli era alleuato in Grecia, ch'era di nation Christiana: e di questo ne fece gran allegrezza, perche son tutti Christiani quelli di quel paese, e d'India minore, son sei Regioni di gente, tutti Christiani. La prima regione hà nome Asiade Vilis, questa è più appresso all'Egitto dalla parte. Egitto son le montagne dette Canestre, e l'altra parte il mar Rosso; verso Ponente è il fiume detto Nilo, verso l'India è la region detta Vlion, è questa region doue capitò il Guerino detta Barbans. In Asia confina verso Leuante con lo stretto Turbin, e co'l mar Indico da Ponente con vn fiume che entra nel Nilo, & vien dentro nel lago di Zeama il fiume detto Attapus. E di là dal fiume è vna region della Segietata, e confina verso Ponente Milis l'ostra freddo, verso noi l'Isola Mercon, & à Leuante il fiume Apassus à l'ostra calda. Zeamon fiera gente d'Ethiopia, & han vn'altra region su'l mar Ind co chiamata Azonia, & è il maggior Regno, e la settima region son quelli dell'Isola Mercon, in mezo de' Nilo, tutte queste Prouincie, e confini sono nel paese che tien il Prete Ianni, & il Guerino raccontò parte delle Città, che vidde di Regno in Regno.

Come il Meschino vidde il Mare del Sabion, & ammazzò vn terribil Dragone. Cap. 88.

ERa il Guerino dauanti all'Armiraglio d'Ancona ilqual li fece grande honor, questa Città era molto popolata, e son negri, e vestono panni celesti di lana agnellina, e quelli di bassa condition veston panni di lino, & han curti li capelli: dimandolli l'Armiraglio doue volea andar, rispose dal Prete Ianni, l'Armiraglio li dette doi guide, e partissi di Ancona: passata questa region vidde la Città di Ponordia, e Cologna, e la Città di Saldin, e nel mezo di questo Regno, vidde vna Città detta Bandai, per cui tutto il paese fù chiamato Barda in Asia, e giunse à vna gran montagna detta Sarbaston, molto douitiosa d'acqua, e bestiame: piena di molti Castelli, e Ville. Sonoui molti Caualli, che in tutta l'In-

India minor non n'haueа veduto più. Vide Caualli, Asini, Pecore, Capre, Vacche, Boi assai, & andando ragionando con le due guide, che eran interpreti, li dimandò molte cose, e dimandolli se andando al dritto si potea andar in Africa, eglino se ne risero, dicendo, ò gentil'huomo, voi nõ potete andar in Africa d'Egitto, che non toccate il Cairo, & Babilonia d'Egitto, imperoche qui dritto è Libia, la Ethiopia remota, dou'è il gran Mar del Sabion, e habitasi poco paese dal Nilo in là, verso Ponente comincia il gran di Mar di Ethiopia, cioè il Mar della Rena, e dura dal Nilo, fin al Mar Oceano, nelle parti doue logiamo, si chiama Spera magna verso Atlante insino al Morach: dice il Guerino, che quando egli sentì questo fù mal contento esser andato in Arabia, e quando fù à Palestina così appresso all'Egitto, questi disse, che nella Libia erano molti Leoni, Dragoni, è Serpenti, che assai volte si era trouato, che molti hauean passato il Nilo, & veniuano per questo paese doue passiamo, & dissero ancora le guide, se noi ne trouassimo alcun, ch'il lassasse andar per la via, & andassimo per i nostri fatti, non ne dariano impaccio, e sono stati veduti Elefanti seluatici, e molte strane fiere. e che nel fiume del Nilo vscian certi Dragoni, ch'erano boni da mangiar, & eran molto grandi chiamati Cocodrilli, e molte altre cose parlando dissero, che'l Prete Ianni era à vna Città del Regno Tioco, laqual hà nome Ericonda, e li era il fine della montagna. E quando lasciorno la montagna entrorno per vna pianura, e trouò vn vallone alquanto scuro, circa quaranta miglia andò giù per il vallone, & era circa mezo di, & vna delle guide era innanzi vn tratto di man, e volse il cauallo per fuggire. E quando il Guerino il vide fuggir si fè gran marauiglia. Et ei cridò vedere vn gran Dragone, & era vn gran vermo, e cominciorno à fuggir tutti tre tenendosi à lor, e quando credettero hauer passato il pericolo egli li era alle spalle. Cominciorno à stringer li caualli, & ei li correua dietro, e il Guerino si vergognaua di fuggir, smontò, e prese la spada in mano, e imbracciò il scudo, e tornò verso il vermo, egli si piatò, e staua in aguato come fan i

ligu-

guri, e li giuoli per poter pigliar il grifo, e quando li giuole appresso, ei si li gittò adosso, e trasse de le zampe pigliò il scudo, e con bocca l'elmo, e con la coda il cinse à trauerso, e li dette vn gran colpo con la spada, ma niente li fece. Se con le branche li pigliaua le braccia, il Guerino era morto, ma egli buttò via la spada, e tolse il coltello, e detteli nella pancia tra le leuate cagiie, e lo ferì per modo, che'l Drago morì, e di là leuossi il ligame, che'l serpe li hauea fatto con la coda, e come fù lungi dal Serpente in circa cinquanta braccia cascò in terra, e si raccomandò l'anima à Dio, iui credette morire tanto era sbalordito, e quando si risenti si trouò lungi vn miglio, & hauea intorno ben trenta persone di vna villa li vicino. Le guide lo haueuano spogliato, & vnto tutto con certe vntion, che si fanno contra il veneno di quelli Serpenti, e vedutali la Crocetta, che egli haueua al collo, con gran deuotion l'adororno, per la qual Crocetta fù campato da morte, & ogn'vno facea grande allegrezza della vittoria hauuta, e dissero, che quella bestia haueua diuorato, e guastato molto bestiame & putti. E per essa erano disposti di abbandonar la villa: onde li fecero grand'honore, & in poco di hora vennero più di mille persone di quelle ville circonstanti, à veder il morto Dragone. E portorno la testa alla villa, & appicaronla sopra la porta del Tempio di quella villa. E poi fecero scriuer il nome del Meschino in questa forma. Il Meschino chiamato Guerino cercando la sua sanguinità ne li Anni del Nostro Signor Giesù Christo 830. arriuò quiui, & vccise questo Dragone, & lasciò questa ricordanza. E stetteui otto giorni: la robba li auanzaua tanta ne era portata, e tanta ontion che li purgò il veneno.

Come il Meschino si confessò, & il Sacerdote il confortò à continuare la sua cosa principiata, cioè di cercare sue Padre, e la sua sanguinità. Cap. 89.

VOlendosi partire il Guerino da quella Villa staua molto pensoso, e tanto che con poca persuasione saria

faria restato dalla impresa. E dolendosi della sua Fortuna, vn Sacerdote, che officiaua à vna Chiesa di quella Villa, il prese per la mano, e menollo in Chiesa, e cominciolli à parlar in Greco, e dimandolli perche staua cosi penloso. Et ei le disse confessate i, e così fece, & ei li racconto tutti i suoi fatti dal principio alla fine & ogni cosa che hauea fatto, e promesso. Il Sacerdote disse, ò nobil Guerino, L'huomo, ilqual comincia vna nobil cosa, e fà buon principio, e seguita fino al mezzo, e poi l'abbandona, questa non è la gloria della cosa. Ma per hauerla principiata; & ancora continuata fin' à tanto che la sia compiuta, all'hora non è gittata via la fatica, e dissegni, sai tù che cosa sia Fede; ei rispose, Fede è vna ferma speranza à creder in Dio, che è somma bontà, à creder nella Santa Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, senza alcun dubbio, & à creder nelli dieci Commandamenti della legge, & obedirli, e creder nelli dodeci Articoli della Fede, & i sette doni del Spirito Santo, & nelle sette opere della Misericordia, & così credo io. Disse il Sacerdote, che cosa è Carità? rispose Guerino, amar Dio, & il prossimo; disse il Sacerdote, se è verità quel, che tù mi dici, chi è più tuo prossimo, che tuo Padre, e tua Madre? non sai tù, ch'egli è il primo commandamento delli sette fatti à noi, cioè honorar tuo Padre, e tua Madre? dimmi figliuol, che hai tù fatto fin quì per tuo Padre, non seguitando l'opra cominciata? Se volesti dir la fatica grande, io te lo credo, tù hai cercato l'Asia, l'India maggior, che son le più saluatiche parti di tutto il circuito della terra, e non solamente le fiere son saluatiche, ma la humana natura delli huomini, son saluatichi; ma l'Africa, e l'Europa son region ragioneuoli, & benche la Libia habbi di molte fiere, almen la humana natura non è contrafatta, come in India, & in Tartaria, e però la tua speranza, si è vn gouerno, faratti venir à buon fine, habbi bona fede à Dio, e carità à tuo Padre. & à tua Madre, che Dio ti aiuterà, e seguita con la forza giustamente, e tempera l'ira particolarmente, e cerca con prouidentia: il Meschino si gittò inginocchioni, e basciò i piedi al Sacerdote, & ei li dette la

la penitenza, & assolutione, poi tolse licentia da lui, e da quelli della villa, & andò verso la Città di Dragonda, doppo partiti di Dragonda caualcorno cinque giorni, & giunsero à vna Città molto grande nella qual entrarono, & eraui grandissimi popoli, & in quella Città è vn bel piano, in mezo di vna montagna detta Gagusta à lato il fiume Nilo, e molta gente veniua per veder il Guerino, e così come in Europa si corre à veder vn di loro, così corrono eglino à veder vn di quà, e vedendolo così armato, & li suoi compagni rideano. Guerino dimandò perche rideuano, risposero li compagni, costoro dicono, che mai non viddono la maggior marauiglia perche tu sei tutto armato. Queste genti tutti sono negri, & vestono panno di lino molto sottile, alcuni vestono panno di lana di color bianco, cioè d'aria, alcuni di seda Alessandrina, e vide molti fontighi d'ogni ragion di mercantie, e pareuano più di cento, e molti mercadanti, & vidde molte femine vestite di panno di lino tanto sottil che trapassaua le loro membra. Guerino cominciò di ciò à ridere, e le guide lo motteggiauano, i loro capelli erano innanelati, & giunti che furno in sù la piazza, vidde molte genti armate con mazze ferrate, e con archi assai, e poche arme di dosso e quelle son di corame cotto, e haueano molti cappelletti di lana, e correuano: dimandò Guerino perche tanta gente era quì adunata, Rispose vna delle guide son mossi i Cinamonij, e fan gran danno, e guerre nell'vltime parti di questo paese; dimandò Guerino chi son questi Cinamonij? rispose, son huomini molto feroci, pastori di bestiame per la grande abbondantia, e buoni terreni che hanno si leuano in superbia, & habitano l'altro Regno di là del fiume Nilo verso le parti Australi, dimandò Guerino, se era sempre vsanza di pretentarsi in quelle parti li Forastieri: dissero di nò, ma era per temenza di questi Cinamonij, che non hauessero vn Capitano forastiero, che li ammaestrasse nelli fatti d'arme, e per questo era comandamento che ogni forastiero s'appresentasse, temendo, che non siano ammaestrati nelli fatti d'arme, perche son sì fiera gente c'hauendo ordine di loro, tutto il paese

sotto-

etteria. così intrpremo in palaggio, & in vn gran c
lmontorno, e legorno i suoi Caualli à certi anelli d'a
gento, che son comessi nelle mura, come son in Grecia
anelli di ferro, e poi che hebbe legati i Caualli andarono,
la scala per montar sul Palaggio, questa scala era tutta di A
labastro, e le sponde dal lato dorate, con molte pietre pre
tiose, le parieti del muro erano lauorate di mosaico histo
riato, di sopra tutto ancora di mosaico, e di color d'aere
stelle d'oro: dimandò il Meschino, come può esser tanta
ricchezza in questo paese? dissero le guide quattro cose
fanno, la prima non hauer guerra, nè pagar Soldati, sec
do il gran tributo che li dan li Saracini, per non perder l'a
qua del Nilo, terza il gran passar de le genti, che passano a
stretto del mar rosso, doue il Prete Ianni hà tre Città, dou
sono bellissimi porti, e sicuri: quarta tutte le mercantie
questo Regno pagano il censo alla camera del Prete Iann
Hor pensa la gran intrata, e la poca spesa per tanti centena
ra d'anni se li debbono esser gran ricchezze, & è chiamat
questo paese terra di verità.

Come il Meschino andò nel Palaggio del Prete Ianni, e delle
nobili, e marauigliose cose ch'egli vidde. Cap. 90.

IN capo della scala era vna marauigliosa sala, lunga sessan
ta braccia, larga quaranta, & in mezo erano due Colon
ne d'oro massiccio, i quattro cantoni del muro d'Alabast
e doue se andaua con i piedi: e solamente dal lato della fred
da tramontana erano quattro, ò cinque finestre tutte ador
nate intorno d'oro, in mezo di ciascuna finestra era vna
sedia tutta de oro infinitamente ordinata di pietre pretio
se: il tribunal hauea sette scalini, per ogni scalino era scritt
di lettere negre vn peccato mortale. Il primo scalino del
sedia era d'oro fino, e le lettere diceuan: fuggi l'Auaritia
il secondo d'argento, e le lettere diceua: fuggi l'Accidia:
terzo di rame fuggi l'Inuidia diceuano le lettere: il quarto d
ferro, e le lettere diceuan: fuggi l'Ira, il quinto di piombo

c le

le lettere dicenan: fuggi la Gola, il festo di legno intersiato con alcune fiamme, che parean, ch'ardessero, e le lettere dicean, fuggi la Lussuria: il settimo scalino era di terra, e le letterre dicean, fuggi la Superbia: in sù la sedia era vn bel vecchio con panni Sacerdotali vestito, e hauea in capo vna Mitra Papale, e d'ogni lato hauea sei sedie cō quattro scalini di marmo bianco, per li quali andaua à queste sedie, in sù ciascuna delle quali siede vn Sacerdote con vn Capello in capo, e hauea sette parole scritte sopra il capo, Fortezza, Giustitia, Temperanza, Prudenza, Fede, Carità, e Speranza, e sopra il capo del maggior Sacerdote era vna Croce adornata di molte pietre pretiose, e sopra questa Croce, il nostro Dio in Croce, e dietro alla sedia era vna vite, che andaua fino al Ciel della Sala, e spandeua, e copriua tutto il Ciel della Sala, ch'era tutto d'oro, e d'argento, smaltata pareuali l'vua naturale. La maggior parte delle vue era pietre pretiose, e sopra il capo di questo gran Sacerdote erano fatti li sette doni dello Spirito Santo. Il primo diceua, temi Dio, e dispregia la Superbia. Il secondo diceua, habbi pietà al prossimo, e dispregia l'Inuidia. Il terzo diceua, vbbidisci à Iddio, e dispregia l'Ira. Il quarto diceua, confidati nella Fortezza di Dio, e dispregiarai l'Accidia. Il quinto diceua, consigliati cō Dio, e dispregiarai l'Auaritia. Il sesto diceua, habbi l'intelletto à Dio, e dispregiarai la Gola, Il settimo diceua studia la sapientia di Dio, e dispregiarai la Lussuria Questi sono contra li peccati mortali liquali erano scritti in li sette scalini, il primo più basso è d'oro, perche l'oro è desiderio dell'auaro, & è cosa temporale, & è la più vil cosa, che sia à farsi soggetto alle cose terrene, perche poco durano: il secondo è d'argento, e rappresenta la Luna, che è pianeta freddo, e così l'huemo accidioso, e sempre freddo, e humido, e di nessuna cosa si rallegra: il terzo di rame, perche l'inuidioso stà sempre tra la pouertà, e la ricchezza, e porta inuidia al ricco per la ricchezza, e al pouero per la sanità, e per la allegrezza che'l vide in lui, come il rame, che vuol esser oro, per l'inuidia, che'l porta all'oro. Poi si vuol far argento, e non può,

L onde

o[illegible]nsegna per inuidia di contrafarsi. Il ferro, che è il quarto, rompe, e spezza, & vccide, così fà l'ira, che non hà in se misura, e fà pericolar l'huomo: il quinto è di piombo, ilqual'è il più basso metallo, & è fatto secondo, che dicono li Alchimisti di quel Pianeta, ilqual hà nome Saturno, & è infermo, egreue, e così è il peccato della gola, che fà perder l'anima, e tanto l'aggraua, che la manda in profondo, e fatti perder il corpo per le molte infirmità, che la gola produce, e dice il Filosofo, che molti più ne vccide la gola, che il coltello: il sesto è il legno col fuoco, il fuoco col legno non può durar lungamente, che l'vn, e l'altro è consumato, e così la lussuria arde il corpo, e l'anima del lussurioso. L'vltimo è la terra, laquale riceue tutte le cose, e la superbia vorrebbe far ancora, come la terra, e non si auuede l'huomo superbo, ch'egli è di terra, & in terra ritornerà: perde l'anima, & il corpo è odiato è biasmato dalle creature. Tutte queste cose vide il Mesch. & era tanto pien di marauiglia, che quasi era mezo fuor di se.

Come fù molto honorato il Meschino dal Prete Ianni, e li disse la sua disauentura, come i Cinamenij vennero contra il Prete Ianni, Cap. 91.

QVando Guerino giunse al Prete Ianni, s'inginocchiò tre volte auanti che giungesse à i piedi suoi, i quali basciò. Era sopra la Sala molta gente, e molti Baroni, e metteuano tutti à mente à Guerino detto il Meschino. All'hora tre volte disse miserere mei, & egli li dette la beneditione col segno della Santa Croce, e fece vn cenno à vn Barone, ilqual lo prese per la mano, e leuollo dritto, e menollo in vna bella stanza, & al Meschino, & à i compagni fece far collation, e disse, che'l suo Signore non poteua attender hora à lui. Onde egli aspettò, e rinfrescossi, e poco stette, che furono rimenati dinanzi à lui, perche la fretta della gente hora era mancata, & egli era leuato da seder, & andaua per la Sala. Quando giunse il Meschino, se l'inginocchiò dinanzi, & ei lo fece leuar dritto, preselo per la mano, e menollo

per

per la Sala, dimandollo chi egli era, ciò che andaua facendo, e s'egli era Christiano, e di qual paese (egli sapea Greco come il Meschino, e Latino) il Meschino si marauigliaua della lingua, rispose in Greco quanto era conueniente. E quando ei hebbe inteso il suo esser, chiamò dodeci Consiglieri, e dissegli quel ch'egli andaua cercando, e li molti, e strani paesi per lui veduti, e i gran pericoli passati, & disse costui merita grande honore, e da capo in sua presenza li fece dir il tutto, quel che egli andaua cercando, & doue era stato: li duoi compagni, e le guide tornorno indietro al loro Armiraglio. Il Meschino sempre mangiaua à vn tempo col Prete Ianni: nota come le lor tauole son fatte, le quali son in vn'altra Sala non men bella, che la prima, propria fatta come quella, ma non era la sedia molto alta, e non hauea se non tre scalini; erano noue tauole, otto di Marmo, e quella dinanzi alla sedia era tutta di Oro, & erano tanto basse, che quando sedeuano per mangiar teniuano le gambe distese, chi tagliaua innanzi staua inginocchioni. Queste tauole tengono così basse per il fresco, perche il paese è molto sotto al Sole, e li son grandissimi caldi. Alla prima tauola, che era d'oro, staua il Prete Ianni, & à l'altre due, che erano per testa, stauan li dodeci Sacerdoti, sei per tauola, & il più delle volte non li erano à mangiar, perche haueuan le lor habitationi ricchissime. Questi sono come à Roma li Cardinali co'l Papa: all'altre sei tauole ch'erano molto maggiori, mangiauano gl'altri Baroni, e Prelati, & à queste sedea il Meschino con Gentil'huomini, e stette à questo modo cinque dì, & ogni dì parlaua con il Prete Ianni.

Come fù morto il Capitano del Prete Ianni, & come fù fatto Capitano il Meschino. Cap. 92.

PAssati cinque giorni, che'l Meschino era arriuato à la Città di Dragonda, il seste giorno vennero male nouelle come li Cinamonij haueuan passato il fiume, detto Stapus, & hauean assediata vna Città chiamata Gaconia, che

è in su detto fiume, per questo fù fatto Capitano vno d'Europa, ilqual si parti con cento mila persone, e con trecento Elefanti armati, e andò contra Cinamonij. Il Meschino volle andar con lui, ma il Prete Ianni non li volse dar licentia, à lui parue che quel Capitano mandato non fusse troppo bene vso nell'arme, egli andò in campo, in capo de ventiotto dì venne nouelle come lui era morto, e l'hoste era sconfitto, e morti più di quaranta mila Christiani; per questo venne tanta paura nel Regno che parea che nulla speranza li cõfortasse, tutti aspettauan d'esser morti da Cinamonij. Onde il Meschino andò dal Prete Ianni, e confortollo dicendo, ò Santo Padre nõ temete, ma mandate per i regni vostri, e raccogliete la vostra gente che per il vero Dio hò ferma speranza, che hauerete vittoria cõtra loro: Molto li piacque il parlare del Meschino, e fè scriuer per tutt'il suo Paese. Prima in Asianilis doue son le mõtagne dette Camerata, e da lor son chiamati monti Camestri, e quiui è le porte di ferro che serra il gran fiume Nilo. E mandò alla region di Tralian detta Thauëol, e nel regno Sucientar, e mandò all'Isola detta Morcone, e per il regno di Barbaris in Asia per adunar gente da cauallo, e da piedi. In questo mezo venne nouelle come la Città di Gaconia era stata presa, e morta quanta gente li era dentro, i grandi, e piccioli, e hauean fatto vn Signor chiamato Galafar, ch'egli era il più forte che fusse tra loro. Questa nouella aggiunse paura sopra paura. Il Meschino conforraua il Prete Ianni tanto ch'ei prese speranza di vittoria, e fecelo Capitan di tutta la sua gente. E per farlo vbbedir si cauò vn'anello di ditto in presentia di tutti i Capitani, e lo misse in dito al Meschino, e comandolli che fusse vbbidito come la sua persona, e fù messo sopra vn carro che parea tutto d'oro, e fù menato per tutta la Città facendo festa, e tutta la gente d'arme da cauallo, e da piè seguitando il carro cõ le bãdiere, ch'eran messe al carro, e tutti li instromenti com'era vsanza per il nuouo Capitano, e faceuagli quella riuerenza che si facea al Prete Ianni. Ritornato al Palaggio come Capitano comandò che s'apparecchiasse quel che facea mestiero al fatto d'arme è vet-

ì cettouaglie, e dimandò molto della conditione di Cinamonij, e sentendo che gente erano, ordinò molti arcieri, & alcune balestre, ma poche, e molte saette, e molto medicame da velenare il saettume, onde in poco tempo adunata gran gente, e prouisto à tutto quel che bisognaua per andar in cāpo, andò sopra la riua del Nilo, e quiui fece la mostra, e trouaronsi ducento mila, tra à Cauallo, & à piè. Non vi erano più, che vinti mila à Cauallo, & il resto à piè, & erani quattro mila Gambelli, e quattrocento Elefanti, e di tutta questa gente tolse il Meschino cento mila, non più, cioè tutti quelli della montagna di Camerata più franca gente da battaglia che gl'altri, e queste montagne di Cain con le porte di ferro à confini di Egitto chiamate per nome Camestri, e chiamasi questa gente di Camestri: Con questi, e con la gratia di Dio si partì dalla Città di Dragonda, e con la beneditione del Prete Ianni, e sù per la riua del fiume Nilo andò cinque giorni, e trouò vna gran Città chiamata Aurona. Il Prete Ianni staua il più del tempo a questa Città. Quando il Meschino vide la Città inestimabile, & li casamenti del Prete Ianni si fece beffe della Grecia, di Soria, d'Italia, d'Europa, di Egitto, e d'Africa: perche non vide mai li più belli casamenti, nè Città, e tanto ricchi gl'huomini di ricchezze mondane, e temporali, e gente che conseruasse meglio la sua fede, che persona dell'vniuerso Mondo. E non trouò mai la più virtuosa gente con meno buggie di lòro, e son tenuti molto peggiori li bugiardi, che in Grecia gli vsurari, e non sanno che cosa sia vsura, e gran giustitia fanno de' malfattori, e massimamente di quelli, che contra la fede di Christo facessino. Non si troua in questo paese heretici come son in Grecia, & in Italia. Partiti da Aurona, andorno costeggiando le montagne di Gar esten, & in molte giornate arriuò al fiume detto Sapus, il qual esce nel loco di Gaconia, e qui hebbe per spie come i Cinamonij venian verso loro. Erano partiti di Gaconia, & era appresso à lor tre giornate: dimandò come stauan, e come eran ordinati fù detto dou'era l'vno non era l'altro, e tal era vna giornata lungi da gl'altri senza nissun

 ordi.

& haueuano mille Elefanti male armati, che tutta [la] fortezza lor o era in trecento Elefanti armati, c'hauean guadagnati nella battaglia vinta, e fulli detto che la gente, che rotta si trouò disordinata, e mal condotta, e però furno rot[ti]. hebbe notitia, come Cinamonij hauean poche arme, e ma[n]co n'harebbon, se non fusse quelle che haueuano acquista[te]. per questo volse veder il Meschino quanti arcieri erano [in] campo, si troue hauer quattordeci mila arcieri. All'hora molto si confortò, in quel giorno ordinò spie lequali disse[ro] come haucano detto le prime, ma dissero, come per le ri[c]chezze acquistate non hauean più vna ragion in loro, e n[on] curauan più di Dio, nè de Santi, ch'ogni legge contamin[a]uan, per la Gola, per Lussuria, in modo che'l Padre vsaua con la Figliuola, il Figlio con la Madre, e il Fratello con [la] Sorella, e peggio, ch'eran entrati in peccati contra natura senza freno, e facean molti altri peccati scelerati. Per que[]sto poco lor timor di Dio, disse il Meschino à me par hau[er] vinta questa battaglia, e congregò il suo consiglio. E parl[ò] in publico questa infamia per il campo, confortando i suoi che Dio s'era adirato contra i Cinamonij come al tempo d[el] diluuio si corrucciò Dio per simili peccati contra l'humana natura. E comandò che'l campo si inuiasse contra i Ciuamo[]nij e andò appresso à lor vna giornata, e sempre dietro [al] fiume, e le sue Naui giunser carghe di vettouaglie, e di ogn[i] fornimento, e per il campo ordinò nuoua guardia, e mand[ò] scorte alli Cinamonij per modo che persona non poteua ve[]nire nel campo del Meschino, ch'egli non lo sapesse.

Come il Meschino rompette il campo delli Cinamonij, & am[]mazzolli, & come andò alla Città di Agracoma.

Cap. 93.

QVel giorno che'l Meschino si accampò appresso i Cina[]monij ad vna giornata, eglino leuarono il campo, [e] venuero contra il Meschino, e la notte seguente il campo de[l] Meschino si leuò à rumore, perche gli Cinamonij se accam-

porno

porno appreſſo di loro, e ſentiuanſi le loro grandi voci. All'hora il Meſchino preſto ordinò tre ſchiere, e comandò, che'l di ſeguente, à pena della vita niun ſi moueſſe di campo, per far battaglia contra Cinamonij, ma che tutti ſteſſero à diffenſion del campo quando li nemici gli aſſaliſſero. E fece metter gli Elefanti, il terzo per ogni ſchiera, come quel giorno fù paſſato mandò il Meſchino per li Capitani delle ſchiete, e comandò lor, che nella prima hora del giorno aſſaliſſero li Cinamonij, e così fù fatto, e fu lfar del dì aſſalirno gl'inimici, & li trouorno diſordinati, e tutto il ſaettume era venenato, e niſſun ſe ne fece prigione, e li trouò ſenz'alcuna guardia, tanto facean poca ſtima delli nemici, e non fù ben chiaro il giorno, che furno morti cento mille de Cinamonij, e di quelli del Meſchino quattro milla, e furno morti dalli ſuoi medeſimi, e altri tanti feriti, furno preſi tutti i loro Elefanti, e trouoſſi hauer mille, e ſei cento Elefanti, ne mandò al Prete Ianni mille, e dicento, e col reſto andò ve. ſo Gaconia, & andò più di notte che di dì, era la Luna piena entrata in Tauro, di tre dì quando poſe l'aſſedio alla Città di Gaconia, laqual'è ſul fiume Stapaus per acqua, e per terra con molte guardie, perche inteſe eſſer dentro Galafar Capitan di Cinamonij.

Come Galafar disfidò il Meſchino à combatter à corpo à corpo. Cap. 94.

STato il Meſchino cinque giorni à campo alla Città di Gaconia: Galafar mandò vn ſuo famiglio al Meſchino dicendo che volea combattere con lui à corpo à corpo, e mandò à dirli che ſe'l Meſchino era franco Caualiero come haueua nominanza, non doueſſe rifiutare la battaglia. Queſto non faceua per volontà che egli haueſſe di combattere, tanto come lo faceua, che vincendo il Meſchino metteria paura nel campo, e qualche accordo haurebbe hauuto dal Prete Ianni, ma à lui interuènne come al Rè Porto d'India, & al Rè Aleſſandro di Macedonia, ilqual Rè Porto ſi vergognò, che vn'huomo ſi picciolo come Aleſſandro l'haueſſe

 vinto,

viso, e per mostrar di non esser vinto dalla gente d'Alessandro, combattete à corpo à corpo con lui, Alessandro l'uccise, che l'haueria lassato in gran Signoria: e così interuenne à costui; & al Rè Priamo per vendicar la sua onta, pericolò egli, & il Reame di Troia. Compiuto il famiglio l'ambasciata di Galafar, tutti i circostanti si leuorno suso dicendo che'l Meschino non co[m]battesse, imperò che Galafar combattea per disperatione, che tosto sarebbe vinto per assedio, ma il Meschino cõsideraua, che la battaglia era cagion di più presta vittoria, rispose al messo, che lui di somma gratia vuol combatter con lui, però che l'honor saria tutto suo della vittoria, & accettò, e disse questa sera, quando la Luna si dimostrerà saremo armati alla battaglia, e feceli far saluo condotto, che venisse à combatter sicuramente, che altra persona non l'offenderebbe, ch'egli. La cagion del combatter la notte, era per il gran caldo, che faceua di giorno, che non si haueria potuto durar la fatica. Mandato via il messo radunò tutti i Capitani del campo, & in questa forma li confortò

Come il Meschino confortò li Baroni del Prete Ianni all'assedio della terra perdendo egli la battaglia, e come la testa di Galafar fù portata al Prete Ianni, Cap. 95.

O Nobilissimi Signori, e Principi Christiani, disse il Meschino io conosco per doi cose la paura di questa battaglia esser in voi, l'vna è il grand'amore, che hauete verso di me, l'altra, che l'inimico non vinca, perche vincendo egli, fate conto d'esser perduti tutti; ma ditemi Signori se non fusse io arriuato nelli vostri Regni, com haureste voi fatto? credete voi che la possanza di Dio vi manchi? Certo nò: Imperoche Iddio ama sempre la ragion, in prima cacciò Dio la superbia dal Cielo, e tanto dispiacque à Dio si scelerati modi dell'humana natura, che coperse la terra d'acqua per il Diluuio, e solamente quelli de l'arca riseruò, perche essi eran netti di tanti peccati, quanti regnauan al mondo. E per la superbia di Nembroth venne la diuision delle lingue, e per

e il peccato contra natura sommerse, & arse Sodoma, e Gomora, e tutti questi peccati son'entrati in questa generation de Cinamonij, e per questo Dio sarà con noi in nostro aiuto. Non temete del mio perder, nè del mio vincer, benche io habbia tanta speranza in Dio per le sopradette ragioni, che lui mi darà vittoria, e per queste parole i Baroni presero conforto, e buona speranza. Dette queste parole, la sera poi ch'essi hauean cenato, all'hora che si suol andar à dormir il Meschino fece trouar tutte le sue arme; perche la Luna era leuata, e mentre che si armaua li fù fatto saper, che'l suo auuersario Galafar era vscito della Città armato, sopra vn gran cauallo; il Meschino subito montò à cauallo, e raccomandossi à Dio, e disse alli Baroni, se la fortuna mi fusse contraria; ch'io perdessi non vi mouete niente per mio soccorso per vn sol'armato, che la saria codardia; ma poi ch'io fussi vinto, fate assediar la Città d'ogni parte, che non possino hauer soccorso niuno. Poi si raccomandò à Dio, pregando, chi li dasse gratia di trouar suo Padre, e la sua generatione, pregò che li desse questa vittoria per saluamento di tutt'i Christiani. E fattosi il segno della Santa Croce, & imbracciato il scudo con l'elmo in testa, e la lancia in mano andò verso Galafar, hauendo lasciato Guerino vn poco discosto mille Caualieri per temenza di quelli ch'erano in la Città, che non li facessér oltraggio, Galafar al lume della Luna non parlò, ma spronò il cauallo, e misesi la lancia in resta, Guerino sentendo il correr di Galafar, andò verso lui con la lancia sù la resta, e dieronsi duoi colpi terribili, e rupperli le lancie adosso; ma Galafar rimase alquanto ferito nel petto. E riuolti li caualli missero man alle spade; la spada di Galafar era molto grande, e come le scimitare di Turchi, e giunti l'vno à l'altro, Galafar dette vn gran colpo al Meschino, che lo fece tutto stordire, Galafar li volse correr adosso per darli vn'altro colpo, ma il Meschino li dette vna punta in gola, & vn poco lo ferì. Et all'hora Galafar adirato lo assalì, il Meschino lui, e dieronsi duoi gran colpi & Galafar diuise in duoi parti lo scudo à Guerino, & egli à Galafar

..., che li ... o vn gran pezzo del scudo, li caua ... quando Galafar vide nō lo hauer morto si ve... Guerino, & menolli vn colpo che tagliò il cauallo Guerino à trauerso, & il cauallo di Galafar vrtò quello Guerino, e li huomini, & caualli erano in vn monte, leua... questo di Galafar traheua gran copia di calci, Disse Guerin... presto li prouederò, e volendo montar à cauallo Galafar, du... bitò Guerino, che'l non fuggisse se montaua à cauallo, e quando Galafar credete montare, Guerino tagliò vna gam... ba al cauallo di Galafar, e rimasero tutti duoi à piedi, e ri... cominciorno la battaglia, ma Galafar perdeua molto sangu... per la ferita del petto, e della gola, Guerino non era ferit... per le buone arme ch'egli haueua. nientedimeno Galafa... menaua maggior colpi, & haueua più forza; ma Guerino er... più destro nell'arme; se Guerino non si fusse guardato da... suoi colpi, certo l'hauerebbe morto, poco sapeua dell'artif... cio delle arme: ma si fidaua tutto in la forza; Guerino com... battendo li disse. O franco Galafar rendite al Prete Ianni, & io ti prometto, ch'ei ti perdonerà la vita del fallo, che tu ha... fatto, non dubitar ch'egli è tanto benigno Signor, che se tu l... dimandi perdonanza, benignamente ti perdonerà. Galafa... montò in superbia come fà il villano, credete che il Meschi... no dicesse queste parole per paura ch'egli hauesse, tant... quanto lo pregaua, tanto più s'insuperbiua, perche non ha... uea in se ragion, cridò in verso il Meschino, & ei non intese, e non sà s'egli biastemò, poi cridò in Arabesco, che non vo... lea pace con lui, nè col suo Signor, & il Meschino Arabesco li rispose; Galafar prese à due man la spada, e menò verso i... Meschino, e detteli su'l scudo, & ei si gittò da parte, perche à tanto colpo haueria tagliato dieci huomini; ma la sua de... strezza molto li giouaua, ficcò la spada meza sotto terra. Il Meschino più con l'ingegno, che con la forza combatteua, li menò la spada per trauerso, e la fortuna non volse che lo fe... risse; e tirò fuor la spada della terra, il Meschino dette del'a... spada in quella di Galafar, e tagliolla quasi fin'à mezo, & ei si affrettò di ferir il Meschino, egli prese il scudo, & il colpo di

Ga-

Galafar fù sopra l'elmo, & il scudo, che poco mancò che'l Meschino non cadesse, e la spada si ruppe dou'era tagliata, e con quel pezzo di spada auanzata dette nel petto al Meschino, e volseli andar adosso, ma il Meschino con la punta lo tenia scostato da lui. Et ei corse verso il suo cauallo, & il Meschino non s'accorse, perch'egli tolse dell'arcion vna mazza ferrata, con tre catene di ferro, & ogni catena haueua vna ballotta di metallo appicata. Dice il Meschino, che quando vidde questo hebbe gran temenza di morte, & quando il vide correr al cauallo, credette ch'ei volesse montar, e disse, il non ti potrà portar per hauer tagliata vna gamba: quando vide la mazza, e sentì le catene, ch'egli tolse si raccomandò à Dio con paura, nondi meno si ridusse à buona guardia, & giunto al Meschino alzò à due man la mazza, e misse vn crido, e le catene sonauano. E quando'l vidde venir con tanta tempesta si gittò da parte, il lume della Luna non li pareua freddo, anzi parea, che l'hauesse la forza del Sole quando è nella sommità tra Cancer, e Leo, la botta dette in terra, che cento braccia fece intorno à lor tremar, e fece gran poluerino. Il Meschino si gittò innanzi, e credette di darli sul collo, ei si tirò indietro, e la punta della spada giunse al petto. All'hora Galafar prese la mazza, e con furia corse adosso al Meschino, & ei con la punta lo ritenne, ei li menò vn'altro colpo, non potè si tosto fuggir, che vna delle ballotte li dette in la schena, si che cadette disteso in terra, e cridò aiutami Dio, & drizzossi sù, & ei li corse adosso per pigliarlo, e se l'hauesse preso, per la sua fortezza, non era riparo; ma il Meschino li porse la punta della spada al corpo, per modo, che quando ei si sentì punger non venne più auanti, & il ferì alquanto, ancora menò à due mani del bastone, il Meschino li era appresso, e tirossi à lui, e l'aiutò che le ballotte non lo toccarono, & ancora prese la mazza, & in quel che la leuò in alto il Meschino era da man dritta, & menolli vn colpo della spada basso con tutta la sua forza, e bella gratia li fece Dio; che vn poco di sotto da li ginocchi doue non hauea arme li dette, e taglioli tutte due le gambe, & ei caddè, come vn'arbor tagliato

gnato del bolchiero. Onde si drizzò à seder, come disperato & il Meschino disse, ò maledetto can la morte, che tù meriti Dio te l'hà mandata, hor rimani, poi ch'io hò la vittoria non ti voglio dar allegrezza di morte, e lassollo star, e verso la sua gente à piè si ritornò, & à vna picciola acqua si pose à rinfrescarsi, le sue genti li andorno incontra, e credeuano che fusse molto ferito, & abbracciauanlo molto piangendo, & dimandolli come staua, e lui disse tutto il fatto, del che furno molto allegri; all'hora molti corsero verso il campo gridando vittoria, dou'era Galafar, e compì d'vcciderlo, e taglioli la testa, e portolla nel campo sopra vn troncone, il Meschino andò al suo padiglion, e li fù fatto trionfale honore, tutti lodauano Dio, che li hauea dato vittoria. La testa di Galafar fù mandata al Prete Ianni, per questa vittoria fù fatto per tutti i suoi Regni grande allegrezza.

Come il Meschino morto ch'hebbe Galafar, prese la Città di Gaconia, vccise de molte strane bestie, e conquistò molti paesi, e tornò al Prete Ianni, Cap. 96.

L'Altro giorno come fù dì misse il campo alla Città, più strettamente serrandoli con ogni forza, e quelli di dentro biastemauano i Cieli, e la Fortuna, non conoscendo che tanto tempo haueuano senza ragione regnato, il Meschino mandò à dir à loro, che si accordassero frà tre giorni, & in quanto, che non si volessero accordar fariano tutti morti fil di spada. Il secondo dì s'accordorno, & egli perdonò à tutti, saluo che à i principali, ch'eran stati cagion del male, mandò al Prete Ianni à dir se voleua, ch'egli intrasse nel Regno de Cinamonij, ilqual rispose, che questa cosa rimetteua à lui. Il Meschino non volse distrugger sì belli paesi, ma mandò per tutto il Reame di Cinamonij per quelli, che haueano consentito alla ribellion contro il Prete Ianni, & far Signor Galafar, e molti fece decollar, & à tutti quelli, che haueano vbbidito per forza, li perdonò, e misse Rettori per tutti quei paesi. E non hanno i Cinamonij altro che cinque Città, & più

più il lor paese, che non è tutto il resto del Prete Ianni, e fù detto al Meschino, che da quel lato non hà fin la terra, e che mai non si potè veder doue il fiume detto Nilo principiasse, & son chiamati questi paesi Cinamonij: in fu l'Europa calda gli son selue, boschi, lagune, montagne, & infiniti fiumi d'acqua, e habitaua dragoni serpenti, tigri venenosi, i lusteri, murfali, elefanti saluatichi, leopardi, leonze, babuini, simie, scarpij, e molte ragioni di vccelli, sì di aere fastidiosi, e puzzolenti. E quelli ch'erano ribellati erano duoi Regni, l'vno de Cinamonij, l'altro hà nome Agocama. Nel primo Regno son tre Città, l'vna era Agocama, l'altra Mastius, la terza Arapiù: l'altro Regno, sul mar Indico all'vltime parte verso il mare vna Città detta Asita, villaggi han infiniti, e bestiame. E queste genti son huomini grandi, gente grossolana, e domano Elefanti, e li domano in questo modo, quando li Elefanti dormono, stanno dritti appoggiati à vn'arbor, i Cinamonij segan l'arbor appresso terra, e non lo segano tutto, e quando li Elefanti si appoggiano, l'arbore casca, e casca li Elefanti, e non si ponno drizzar, perche non han gionture nelle gambe, nè in li ginocchi, & i Cinamonij drizzano li Elefanti, poiche li han ligati li menan alla sua stanza, & vn sol li dà da mangiar, & ogni volta, che li dà da mangiar, li dà [illegible]te bastonate, e fà questo vn mese, & poi vn'altro comincia à venir à l'Elefante, e non li fà male; ma à quel de prima [illegible] vista di darli, e cacciarlo via, e dura vn'altro mese, e l'Elefante pone tanto amor al secondo, perche lo difende, che'l [illegible]ascia strascinar à lui come vuole, & ogni volta, che si vedon bisogna vsar questo medesimo, pare che di tanto che si auezzi con lui, acciò li possa gouernar. Imperò nella batta[illegible], se colui, che lo gouerna è morto, e non li sia vn, che [illegible]bia fatto il simil à lo Elefante, non si può gouernar. Stet[illegible] questa Città di Gaconia doi mesi, poi ritornò à Dragon[illegible] doue era il Prete Ianni, e fugli fatto grande honore, e [illegible] come Capitan, ma come Signor. E tutti i Signori li face[illegible]no riuerentia, e furno honorati tutti quelli Signori, che [illegible]an stati contra Cinamonij.

Come il Prete Ianni, & i suoi Baroni fecero consiglio per timeritar il Meschino, e prese partito di darli meza l'India, & tutti il suo tenere. cap. 97.

RItornato il Meschino, con l'hoste à Dragonda riceuett grande honor, il terzo dì si adunò il consiglio, e trattor no in quel dì di meritar il Meschino della vittoria riceuuta nel qual consiglio hebbe per inuidia molti contra lui, fecos do che per suoi amici li fù detto: li furno alcuni che differ Signor costui è forestiero, & ogni poco dono li basta, date Caualli, arme, e danari; egli è huomo battagliero, questo piacerà più che altro, diceuan che li desse de' Castelli ch egli hà acquistati, & vn poco di prouisione. Alcuni dice no, che non se li desse Castelli, però che à questo piace S gnoria, egli è si franco Caualier, che si potria far Signor questo paese, dateli vna Naue carica di molte ricchezze, f retel sicurar al Soldano, che carichi in Alessandria, e vadi n suo paese, e tornerà ricco à casa. Alcuni dicean dianli li C melli carichi senza naue, e farli far saluo condotto al Sold no, questi lo volean, per inuidia mandar via, alcuni dice noi habbiamo bisogno di vn Capitano, tengasi per Capitar come egli è, ma non con la possanza della vbidienza, e co quanto fà bisogno. Alcuni diceuano dianseli casamenti possessioni, e bestiami. All hora si leuò il Prete Ianni dice do. O carissimi miei Figliuoli, e fratelli, se fusse vn che me tesse in vna sua vigna dui lauoranti, l'vn la guastasse, l'alt la lauorasse, qual di lor merita meglio esser pagato, rispo quel che fà buon lauoro. Ancora li disse, chi tenesse la fati à quei, che fà bene, sarebbe gran peccato, fulli detto p tutti de sì, e disse, ò fratelli carissimi questi Capitani habb mo hauuti contro i Cinamonij, e nissun non li hà domati non Guerino, e hà rinfrancato questo nostro paese co sua forza e col suo ingegno; e quando noi mandamo il Ca tano innanzi à lui non fù egli sconfitto, e morto con quara mila nostri Christiani, e perdessimo trecento Elefanti, e

Citt

Città d'Agacontou;cosi costui hà acquistato mille,e ... cento
Elefanti, e delli nemici hà morti cento milla Cinamonij, e ...
prese le Città perdute;non vi ricordate,che facesti apparecchiar tanti carri, & Elefanti per caricar il vostro Tesoro per fuggire, e questo seruo di Dio,ne hà liberati di questa fugga; io vi dico che à lui conuiene la Signoria, e non à noi, perche noi a perdeuamo,e costui l'hà acquistata,però fatelo Signore di meza l'India, e meza teniremo noi ,e se egli la volesse tutta, egli se l'hà acquistata, debbe esser sua, che senza di lui non poteuamo regnare; però sia morta in voi ogni inuidia, e ogni auaritia, & ogni paura di lui: però che ei mi par tanto gentile, e da bene, che per noi si fà, che ei sia Signor,perche egli ama i virtuosi, & hà in odio i cattiui. Gridorno ò Santo Padre nostro, come voi hauete detto cosi sia, & d'accordo mandorno per Guerino, & entrò in Consiglio.

Come fù chiamato il Meschino nel consiglio, e detto di dargli mezza l'India, la rifiutò, & della sua partita di questo paese, & come li fù mostrato il Tesoro del Prete Ianni. Cap. 98.

LEuossi dritta tutta la Baronia, quando Guerino entrò nel Consiglio, & honorollo come Signor: il Prete Ianni lo prese per la mano, e volea che'l sedesse vicino à lui, ma non volse, e s'ingenocchiò a' suoi piedi, e posesi à seder al basso, all'hora li fù fatto manifesto, quello che tra loro era deliberato, il Meschino ringratiò il Prete Ianni, e tutta la Baronia: disse Signor, hò acquistato molto maggior Signoria, che voi non credete, e che voi mi volete dare; imperoche io hò acquistata la gratia di Dio, e per la Fede hò combattuto i Cinamonij, per difendere tanti bellissimi Reami dalle mani di così bestial gente: Io non vò cercando nè Reami, nè Signoria, sol cerco il mio Padre: Et all'hora presente a tutti disse la cagione, perche cercaua il Mondo, & inginocchiossi innanzi al Prete Ianni, e pregollo, che pregasse Dio nelle sue Orationi per lui, e riccomandossi nel suo secreto

Prete Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre, e la s... e disse parte delle sue disauenture, e come era sta... alberi del Sole, e della Luna, e non rimase nissun che non piangesse per la pietà, che li venne di lui, il Santo Pre... Ianni si leuò, e preselo per la mano, e menollo dou'era tutt... Tesori. Quel ch'egli vide non si potria creder li mostrò ce... ro forcieri pieni d'oro fino, e solamente di vn di questi for... cieri sarebbe carico vn camel, pensa quanta fù la quanti... dell'argento trenta volte tanto, e nō era possibile hauerlo... stimato, e non gl'era Camera, che non hauesse arbori d'or... e d'argento, che copriuano tutte le Camere, parea propri... quel frutto à ch'erano assimigliati. Di tutte queste ricchez... li proferse il Prete Ianni la mità, ei lo ringratiò, e pregollo che li desse licentia, & da lui si Confessò, e Communicossi... vedendo che si volea partir, li volse dar gran compagnia: disse Guerino non voglio altra compagnia, che due guide per passar le terre del Soldano di Babilonia, ma che ben v... deria volentieri le sue Città, & il Reame d'India Minor. P... scia piangendo li dette licentia, hebbe doi Interpreti, e le... tere d'ogni sicurtà, partissi dal Prete Ianni cō cento à Caua... lo, che per tutt'il Reame li fecero compagnia. O quanti bel... Paesi, e Reami, e Città, e Castelli vidde sotto il suo potere.

Come si partì il Meschino dal Prete Ianni, e vidde l'India piccola, e vidde le Porte di Ferro, che trauersauan il Nilo. Cap. 99.

BEnche in parte l'inuidia fusse in molti, nondimeno pe... il bel combiato, ch'egli tolse non rimase alcun che non lagrimasse. Guerino dicea à tutti pregate Dio per me che mi dia gratia di trouar di che gente son nato, poi ch'i... son due volte battezzato. E dice che dapoi che fù partito d... Dragonda con questa compagnia, andorno per molti d... passando molti Castelli, e Villaggi. E grand'honor li fù fa... to, e tutta la gente veniua per vederlo, per la gran nomi... nanza della guerra, che haueuan vinta contra Cinamoni...

E ca-

e caualcando molti dì, giunse doue il fiume Stapus si diuide in due parti, l'vn corre verso il mar della Rena, e parte frà duoi Reami, l'vn è detto Tra'l fiume duro, l'altro è detto l'Isola Mercon, la qual Isola è nel mezzo di queste parti di questo fiume, ch'è chiamato Nilo, passorno sù questa Isola, doue egli vidde quattro belle Città, la prima è detta Darone, la seconda Esser, la terza Magomba, la quarta Maor. E gran piacer hebbe di vedere tante belle Città, e Castelli, e tutta l'Isola piena di ricchi casamenti: la sua memoria dice, che non seruia à tante cose, quanto ei vidde per quelli paesi. Partitosi di questa Regione, & Isola, venne nel gran paese detto Asianilis, e vidde la Città di Cabon, & andorno per il mar Rosso dandosi gran piacer fù à la Città detta Prolinea, e viddero il suo porto detto Toronas, e de li andorno verso Egitto, giunsero à le gran montagne chiamate da loro Cimasor, e li Egitij le chiamano Camarata, doue son le Porte di ferro, e passa il fiume Nilo per mezo queste montagne: volse il Meschino veder queste porte, e mai vidde le più forte cose, erani vn muro grandissimo di pietre, doue il fiume passa queste montagne per il mezo, e capita in Egitto, questo muro è di larghezza cento braccia, e d'ogni lato hà vna fortezza sù la montagna tanto terribilmente forte, che molto si marauigliò, e sopra il monte verso l'India, è vn muro fortissimo con 50. Torri, cioè 20. di sopra, e 30. verso l'Egitto; il muro grosso, ch'è fondato nel fiume è lungo per trauerso due mila braccia, hà bocche grandissime doue passa l'acqua del Nilo, à queste bocche son saracinesche grandi da mandar giusto per modo, che non potria venir l'acqua in Egitto; dimandò il Meschino, serrate queste bocche doue si spanderà l'acqua del Nilo? li fù risposto, che l'andarebbe da costoro alle montagne del mar Rosso, e parte ne andarebbe nel mar del Sabbione verso Ponente di Libia. E tutto lo Egitto, che sono settandoi Reami, perirebbono per l'acqua; imperoche nō li pioue mai. E due volte all'anno questo fiume bagna tutte le terre loro, e per questa paura danno gran tributo al Prete Ianni. E quì lasciò la compagnia, saluo, che

due guide, ch'ei menò con seco. Per due giornate sempr
trouorno altissime montagne, molto bene habitate da do
mestica gente, poi sù per le montagne gente meza saluati
ca, che haueuano atti più da huomini bestiali, che hu
mani. In sei giorni passò queste montagne, e giunse a
vna bellissima, e gran Città d'Egitto chiamata Sinassi, e
fugli detto, che verso Libia, in fine di quelle altissime
montagne, era vna natione di gente, chiamata
Picmaglia, che non erano più di mezo
braccio lunghi, si che sono assai mol-
to minori, che non sono quelli
del paese dell'India
maggio-
re.

Il fine del Terzo Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO QVARTO.

Come il Meschino andò con le Guide, e fù assaltato dall'Armiraglio, & uccise molti di quelli, preselo, e donolli la vita, e giurò di non accusarlo al Soldano. Cap. 100.

Vando il Meschino hebbe passato le Montagne de Camestri, giunse à vna Città chiamata Frenesi, venendo giù della riua del Nilo, ilqual fiume come passa le porte di ferro, quelli d'Egitto lo chiamano il Per Cairo di Babilonia, & à questa Città era molta gente per guardia del paese, per il Soldano di Babilonia: il Meschino, e le Guide furno presentati à l'Armiraglio con le lettere del Prete Ianni, essēdo dinanzi à quest'Armiraglio, molto da lui, e dalli altri furno guardate le sue arme, & il suo cauallo, nondimeno li fù fatto grand'honor, l'altra mattina montorno à cauallo, e non vi era l'Armiraglio, & essi caualcorno com'eran vsciti fin all'hora di terza, & fugli detto da certi del paese, ch'andassero attenti; perche in quelli giorni erano apparsi certi Leoni, che facea danno per il paese, e certi Dragoni furno visti vscire del fiume Nilo, e Serpenti, e Cocodrilli; ma eglino per gratia di Dio nō ne trouorno niuno, e così li fù detto quando smontorno le Montagne. Poiche li fù detto questo, andauano in punto cō le lor arme, & hauendo caualcato per fino all'hora di terza, giunser à vn mal passo d'vn vallon, che duraua ben

dieci miglia all'hora lo fecero le guide auisato, & ei disse andate oltra al nome di Dio, & egli andò dietro. E di poc e.an entrati nel vallone ch'ei senti dietro à lui caualli, e questo era l'Armiraglio di Frenesi ilqual co ne li fù appress l'assaltò cridando rendite se nò, che sei morto. In questo eg senti gēte nel vallon che le sue guide assali. Haueua il Mesch maggior paura delle guide, che di lui. Era con l'Armiraglio dieci huomini, che arrestorno le lāce, & andorno adosso a Mesch. egli che andaua auuisato misse la sua lancia in resta e detteli vn si grā colpo, che aspramente lo ferì, & abbatte lo, e quelli ch'eran cō l'Armiraglio detter molti colpi al Me sch. e nō li fecer male. & egli cō la spada vccise sette di lor il loro Capitano che era abbattuto spauentato tremaua pe paura che nō l'amazzasse, e pregò il Mesch. che li perdona se la vita. & egli disse fra se medesimo. Dio disse, *mihi vin dictam, & ego retribuam*, e perdonogli, perdonato li disse Soldan t'hà messo per guardia di questo paese, e tu vai rob bando, se tu non fai bene dicendo il Meschino io ti hò per donato, ma se li miei compagni hanno male, ò son morti n ti sarà perdonato, montò à cauallo l'Armiraglio, il Meschi no dietro con la spada in mano cercando per il bosco, tant che trouorno quelli ch'erano fuggiti, & haueano legati compagni, il Meschino li fece lassare, & essi dubitando pe hauer la spada in mano smontorno tutti da cauallo, e fecer gran riuerentia al Meschino, l'Armiraglio il pregò che no dicesse niente al Soldano, il Meschino disse son contento m voglio, che tu mi prometti la fede tua di mai più non offen dere persona, e guardar bene, & diligentemente il paese come l'intentione di quello che ti messe in questo officio.

Come il Meschino trouò molti bestiami, e Vaccari, e cani, ch l'assaltorno, & ammazzò vn cauallo, & com'egli ammazz molti Cani, & andò alla Città detta Artasia. cap. 101.

TRe giornate caualcò il Meschino con grande affann per non trouar acqua, nè habitatione, nè niente d buono da mangiare, il terzo giorno andò verso Libia da

mau

man manca, e tornato sopra il Nilo, il qual in quelli paesi si chiama Calier, trouò buone acque, e poco andando giù per il fiume di Calier, essi trouorno gran zurme di bestiami, & assaltolli gran quantità di Cani con tanta tempesta, che subito vccisero vn Cauallo à vna delle guide & haueria morti gl'altri doi se nô fussero che smontorno, e missero li caualli nel fiume, che li Cani non li potessero mordere, & alla riua si diffendean, e se il Meschino non si fusse accorto di quello a cui hauean morto il Cauallo l'vccideuan ancora lui, il Meschino adirato disse frà se medesimo, hò cercata tutta quanta l'India, e combattuto cô diuerse fiere, e hora vedo li miei compagni esser mangiati da cani, prese à due man la spada, e lasciò il caual nell'acqua, e gittossi trà li cani per modo che più di vinti ne vccise innanzi, che'l potesse campar il compagno, e verso il fiume ritiraronsi tutta volta combattendo, e gran pezzo li tennero li cani così assediati nel fiume. E mentre, che in questo pericolo essi erano, il Meschino vide molti Mandriani che staua à veder, e non dicean niente, per mia fè disse il Meschino mai non hebbi paura simil à questa: imperoche questi cani eran communemente, come Leoni, e perche noi ne haueamo morti più di quaranta ancor maggior assalto ci faceano, eran al mio creder ancora più di cêto Cani. Vedendo il Meschino li traditori Pastori, non dire niente à i Cani, non fu senza grande ira, e imaginaua il cattiuo pensiero, e prese la spada à due mani, e gittossi nel mezo da i Cani, & li suoi compagni si stauano nel fiume, & haueа gittato il scudo in terra, e li Cani s'affrettaua intorno à lui, & ei ne vccise tanti, e tanti ne ferì, che si ritornarono in dietro, io credo disse il Meschino, che morti ne eran più di ottanta, e quasi tutti li altri feriti. Fatto questo il Meschino giurò di farse sentir à quelli traditori Mandriani, e con gran ira montò à Cauallo, e spronollo verso quelli, e cominciò cô gran voce à cridar, e giunto tra loro cominciò à vcciderli, le grida eran grãdi per loro, e per il Meschino. Dice il Meschino io viddi cosa che ancora lodo, e loderò sempre Iddio, che per lo rumor, ch'io facea vccidendo li Mandriani,

... n.c... mi si voltauano sopra loro, e molti n
ve...,e ... i lor bestiami erano in fuga mescolatamen
te il ..., & il minuto, duraua questo auiluppamento qua
tro ..., e più, e questo era tutto venuto per diuin mira
colo d'Iddio. E fatto questo il Meschino tornò alli compa
gni, e fece rimontar ogn'vn à cauallo, e quel ch'era molto
trafitto da cani se misse in groppa, e caualcando trouò cer
alloggiamenti di questi traditori Mandriani, doue trouò mol
to pane, e carne, e buone acque, mangiaro che hebbero pe
lor bisogno, misero pane, e carne, & caminò tutto quel gior
no, e la notte arriuò à vna picciola villa sopra il fiume, e pas
sarono sopra vna picciola Isola in mezo il fium..., che si chia
ma Atacia, e circondaua quaranta miglia. eraui sopra gra
ricchezze di belli villaggi, & vna Città detta Atacia, che
così chiamata l'Isola di Tacia, & il fiume del Nilo detto Ca
les intorno à quella Isola, e gli stettero fin'à di, la mattina
montati à cauallo viddero molti Mandriani passare, i qual
cercauano farli piacere, e loro non pensauano, giunsero al
la Città detta Atacia.

Come il Meschino vscì dell'Isola, & arriuò alla Città di Polisimagna. Cap. 102.

Hauendo preso il camino verso la Città di Polisimagna,
trouò vna quantità d'armati, liquali molto à lor pone
uano mente, il Meschino se ne auuide: e disse à li compagni
questi hanno voglia di metterci le man adosso, & sono stat
mandati quì per pigliarci, nō andorno alla Città, ma andor
no di fuora per fuggir la lor praua volontà, e questione, ma
poco li valse che altri tanti lo giunsero, & accompagnaronsi
cō lor dicendo, che andauano à Polisimagna, e ragionando di
molte cose molto lodauan il lor Rè di Polisimagna per drit
to, & giusto Rè, e che manteniua ragion, e giustitia, & era
huomo vecchio è cortese, e haueua nome questo Rè Poli
nadoro. Albergò due notti per la via; vna notte albergò so
pra l'Isola, l'altra notte albergò oltra il Nilo, questi nō hebbe-

ro ardir d'assaltarci. L'animo del Mesch. era s'ei si mouean di prouarsi con loro,& vcciderli tutti; l'altro di giunsero alla Città, grande,e bella nella qual era gran popolo di Saracini, e piena di molte arti, introrno per vna via molto lunga tutta piena di fochi,& alberghi,e fugli detto,che ogni arte si faceua nella sua ruga, e questa strada era per mezo alla Città,essi smontorno à vn'albergo,& all'hora si partiron da loro quelli armati, e poco stette, che tre Caualieri vennero à l'albergo dou'era il Meschino, e compagni, & dissero al Meschino l'vsanza del nostro Rè si è, che quando vien in questa Città alcun Gentil'huomo forastiero vuol, ch'egli vada à dismontare alla Corte, e così vi manda à dir, che'l vi piaccia venir alloggiar al palazzo regale, perche gli è stato detto della vostra venuta. Rispose il Mesch. questa vsanza io non la voglio guastare,e rimontorno à cauallo, & andorno alla Corte, e furno accettati gratiosamente, e fugli fatto grand'honore,& egli nó s'auuedeua della fraudolentia sua, che l'honor li era fatto per inganno, il Rè Polinadoro li fece dare vna ricca camera,e mandolli vn ricco vestimento,e quando fù dinanzi à lui li fece buon viso, e dimandolli s'egli era Christiano, perche mostrorno le lettere del Prete Ianni, disse di sì, e dissegli la guerra di Cinamonij perche la lettera era molto piena, li domandò quello, ch'egli haueua à far co'l Prete Ianni: e poi li disse, io voglio parlar cō voi vn'altra volta per intender chi sete, perche mi parete Caualier da bene, e perche era hora di cena dimandò s'egli voleua cenar, li fù detto de sì, e volse ch'ei cenasse alla sua Tauola, e le sue guide à riscontro, e feceli grand'honore.

Come fù tolte le arme à Guerino la notte, e fù messo in prigione, e li Pastori dicean come egli voleua robbare, cap. 103.

QVando hebbero cenato disse Guerino noi andiamo molto per la sala in giù & in sù, e haueua la spada à lato, e l'usbergo indosso, e fù con due doppieri accōpagnato quando andò à veder il suo cauallo, ilqual era molto trafitto

per [illegible] da molti morsi de cani, e vna delle guid[illegible]
[illegible] si fece medicar, e furno compagnati à dormire
stando nella camera serro l'vscio, poi si disarmò, & intrò
letto credendo esser sicuri, e presto furono addormentat[i]
diceua il Meschino, io non sò come, nè chi entrasse nell[a]
camera, li furno tolte tutte l'arme, saluo la spada, e pass[an-]
do vn gran pezzo venne vna gran brigata alla camera, à [me]
paruero più di mille al gran rumor, che faceuano, e quan[do]
senti il rumor saltò in piè, e volse pigliar l'arme, e non le t[ro-]
uò, e quelli con certi legni buttarono giù l'vscio della c[a-]
mera, il Meschino pigliò la spada, & accostossi à l'vscio
tagliò molte lancie, e giauarine, e spedi, certo niun era [ar-]
dito d'entrar dentro, & il rumor era grande; & ei sentiua
Mandriani cridar, che lo chiamauano ladrone, e per quel
conobbe, che lo voleano pigliare, alcuni huomini d'arm[e]
diceano renditi, che se tu non hai fallato, non ti farà fat[to]
torto, e cacciauano due villani, che non li dicessero vil[la-]
nia, & egli rispose, se vedrò la persona del Rè mi renderò, a[l-]
tramente prima moriria, che rendermi, & li suoi compag[ni]
erano nascosti fra il letto, & il muro, e tremauano di paur[a]
e questo, che hauea detto fù riportato al Rè, & ei co[me]
gentil andò alla camera, e disse: ò gentil'huomo non haue[r]
paura rendite à me, e toccossi il dente, e disse, non ti fa[rà]
fatto torto: il Meschino disse, l'huomo, che và per camin[o]
essendo assaltato è lecito difendersi; rispose il Rè, certo sì,
da lui non vien la questione; disse il Meschino, ò Rè se io r[i-]
rendo voi terrete in piè queste parole; disse il Rè certo sì,
all'hor il Meschino si inginocchiò, e delli la spada, & egli c[o-]
mandò pena la vita, che niun non l'offendesse, e disse, egli h[a]
fatto come vn valente Caualiero à difendersi, e prese la sp[a-]
da in mano, e poi lo fece metter in prigione, fù ordinat[o]
che li fusse dato quello, che li bisognaua, e per le paro[le]
che'l Meschino disse innanzi, che si rendesse, il Rè fece p[i-]
gliar tutti li Pastori, e furno messi in prigione; ma non d[o-]
ue era il Meschino, per intender la verità dell'vna, e l'alt[ra]
parte.

Come

Come il Meschino fù liberato di prigione, e morti li Pastori che lo hauea accusato, & il Rè adunò gente per andar in Babilonia. Cap. 104.

PAssati li tre giorni, che furono messi in prigione, furno menati dinanzi al Rè, & egli li essaminò tutti tre, e sentito come il fatto era andato per loro sacramento, e per le ferite di suoi compagni, cioè per le morsicature delli cani, e per quelli che eran tutti morduti, e dicean come li Pastori haueuano attizati i cani, e cridauan del danno loro, e del lor male, e furno rimessi in prigione, il Meschino si se ne accorse, che la maggior parte de Pastori erano ritenuti, come egli, e per questo non si dubitò di morte. Fugli detto da vn di quelli, che li guardaua, che il Rè hauea ogni cosa saputo da Mandriani, nondimeno stette in prigione tre mesi, poi furono tratti fuora in capo di tre mesi, e duoi di; il Meschino fù riuestito, & ogni huomo li facea riuerentia, e per quello credette che fusse fatto besse di se. Il Rè li facea grande onor, e domandolli perdonanza di hauerlo tenuto in prigione, & egli ne fù contento. All'hora li dimandò il Meschino, come mi haueте cosi liberato. Il Rè disse, la cagion della tua liberatione è questa, che li Arabi han cominciato guerra contra il Soldano di Babilonia, e di Egitto, & han tolto le risa al Soldano, il Soldano mandò molta gente cõtra di loro, la qual è stata sconfitta, e quelli d'Egitto pieni di paura andaron à vn'Idolo, & han fatto sacrificio, e dimandaron consiglio della guerra. Hanno hauuto risposta di pigliar vn Capitano Christiano se vogliono vincer la guerra, altramente non possono vincer: deliberorno di mandar in Grecia per Alessandro; ma vno Sacerdote ricordò al Soldano, dicendo, come tu eri in Polismagna in prigione, per questo il Soldano ha mandato per te. Ma non voglio, che niun si possa lamentar di giustitia tanto quanto comporta la mia discretione, e sappi, ch'io feci ritener tutti quelli, c'han hauuto parte in questa cosa, liquali essaminati, dissero come li cani hauean assaltato te, e li com-

[illegible] nel [illegible] configlio con li miei indici, prouarono
come [illegible] eran fcufati, perche facean il loro officio; ma
[illegible] di tanti, ò in tutti meritauan la morte, il Mefc
[illegible] fe haueffi vn cane, e metterlo adoffo à vna perfon
& [illegible] cane per quefto l'vccideffe, quel che haueffe meffo
d[illegible]o alla perfona meritarebbe egli la morte? Rifpofe de s
ma che li cani delli Mandriani non haueano morti alcun
foro, & egli da capo diffe: fe vn malandrino affalta alla
ftrada per robbar, e quel ch'è affaltato fe diffende, e fà r
mor, il Rettor li piglia, e troua che l'affaltato hà morti du
de'malandrini, e duoi ne fon prefi, chi deue morir di qu
fti, colui che fe hauea difefo, ouero quelli duoi malandrin
rifpofe li duoi malandrini debbono morir, e nondimeno ne
fun di lor lodaua, che tù fufti campato, io giudicai, che
ftefli tanto in prigione, che mandaffi al Soldano, e mand
Ambafciatori al Soldano, e tutto mandai à dir della tua que
ftione. Fummi rifpofto, che fe tu haueui robbato à Mandri
ni quãdo i cani ti affaliron, ch'io ti faceffi morir, e fe li Pafto
ri cõfentiano l'affalto delli cani per guadagnar la voftra rob
ba, che quelli ch'eran morti fi haueffe il danno, e quelli ch
erano campati li faceffi tutti morir; e fappi, che quefta co
e molto ftata effaminata, onde i Paftori furon molto bialma
ti. nientedimeno non per voi campate, nè per lor hò volut
far contro la giuftitia, anzi io ordinai, che voi fufti mena
in Babilonia infieme con i Paftori. Hora la fortuna, ò for
la ragion ti hà aiutato, fei fuor di pericolo, e fei Capitano
pregoti che giudichi quel di Paftori fi faccia, che ancora
fono in prigione, e pregoti non li giudicar, nè per vende
ta, nè per fuperbia, nè per ira; ma come gentil, e giufto Ca
ualiero, come mi par che fij, e pofeli la lettera in man dell
elettion laqual in quefta forma dicea. Li Arabi con cent
mila vengon contra noi, paffano in Egitto, condotti da du
Capitani, cioè Napar, e Falifar di Armenia, il noftro Capi
tan hanno morto, e la noftra gente fconfitta, e tutta; no
con gran riuerentia facrifichiamo à Dio Amon, Dio Bacco
rifpofe, ch'era di neceffità far vn Capitano Chriftiano,
deb-

debbiamo mandar in Grecia à Costantino per Alessandro, ma vn Sacerdote di Apollo ci disse, mandate à Polismagna per quel ch'è in prigione. E però veduta la presente lettera lo farai cauar di prigione, e tu con lui vieni con quanta gente tu puoi del tuo Regno in aiuto nostro, e di tutto l'Egitto. Il Meschino si allegrò, & alzò le man al Cielo, e lodò Dio, e la sua Santissima Madre, che più gratia li facea, che non dimandaua, e però egli fece dar la morte à i Pastori; ma prima fecelor costar, come molti per questo modo hauean fatto morir per il mezo de cani, & eglino haueano hauuta la robba loro. Fece presentar tutti li cani loro, feceli mangiar a quelli, ch'erano vsi à mangiar i corpi humani; fece ordinar, che in quel paese mai più non si tenesse cani: fece mandar vn Giustitier, si che il paese dipoi rimase sicuro.

Come il Meschino venne dal Soldano col Rè Polinador, e come lo fece Capitano di tutta la sua gente. cap. 105.

DOpò tutte queste cose, dette ordine di andar in Babilonia dal Soldano; & essi adunorno quaranta mila Saracini di molte parti, e prima di Polismagna, da Sensi, da Topili, e Polisberde, e da l'Isola di Tutia: e verso la Città Carris ne andorno, la qual è à piè del monte Libici, appresso il Cairo cinquanta miglia. Facea il Meschino andar la gente molto in punto in quattro schiere, molto si marauigliò il Rè dell'ordine, & in doi di giunse à vna Città detta Mopias Magna, appresso al Cairo a tre giornate, qui mandorno à dir, che andauano al Soldano, e caualcorno oltre dì, & essendo appresso al Cairo dieci miglia, scontrarono il Soldano con gran moltitudine di gente. Sentendo il Meschino come il Soldano venia con gran moltitudine appresso, si affrettò di far andar le genti molto ordinate: entrò innanzi à tutta la gente, & andò intorno per veder se alcuno vsciua fuori della sua schiera. Il Soldano con molti Caualli era dinanzi à tutta la sua gente, & fermossi per veder. O quanto li parue più bella gente, che non soleua

per

per il tempo passato sol per andar ordinati, venendo ve[rso] Guerino al Meschino quello si è il Soldano, & ei gli an[dò] in contra, & essendo armato di tutte arme, si gittò da caual[lo] in ginocchioni dinanzi al Soldano, & ei lo fè montar à caua[l]lo, e rimontato, molto ringratiò il Soldano, che l'hauea fa[t]to cauar di prigione, & egli fece chiamar il Rè Polismagn[o] e dissegli. O nobil Rè, fino à questo di te hò tenuto il p[iù] sauio Rè d'Egitto; ma hora non mi pari quel, che ti tene[uo] conciosia, che nei tuoi giudicij ti hò trouato indiscreto, se[con]uendo, che noi di ragion giudicassimo costui à Pastori, [e tu] scriuesti à me, che non conosci li fatti di questo nobil Cau[al]liero, ò che stoltitia è à non conoscer lui non hauer atto [di] ladrone, e più fallasti à ritenerlo in prigione: ma li Past[o]ri, e bestiami qualunque è il miglior di loro è vn ladrone; [e] voltossi al Meschino, e dimandogli, come egli hauea n[o]me, ei rispose, come hauea Guerino; & era à loro atto[r]no gran quantità di gente, e molti Rè, & Signori, & [in] presentia di tutti si fece dar vn pezzo di hasta, e voltossi ve[r]so Guerino, & disse, ò Guerino per parte de i Dei d'Egitt[o] e di tutti noi ti faccio Capitano Generale di tutta la nost[ra] gente da piè, e da cauallo, & appresso à me il secondò S[i]gnor, e chi non ti vbbidirà sarà fuora della mia gratia, e p[er] segnal ti dono questo anello del mio Figliuol, dicendo, t[u]sto colui, che non ti farà obediente, e sia chi si voglia, come fù restato di parlar si leuò vn gran rumor frà la gent[e] dicendo tutti Capitano, Capitano, & andaron le grida gi[à] di dal campo fino in capo di Babilonia, di voce in voce.

Come Guerino, & la gente caminorno contro i loro nemici, intese di molti Reami, e confini, e Signori. Cap. 106,

Riceuuto Guerino in grande officio, rendette molte g[ra]tie al Soldano, e con gran riuerentia disse. Signor[e] io non son degno di tanto honore. Andossi verso la Ci[ttà] del Cairo, e penorno doi dì à passar il ponte, che passa [per] mezo frà il Cairo, e Babilonia sopra il gran fiume Nilo, c[he]

si chia-

si chiama Caeles; questo ponte era largo vinti braccia, e lungo vn miglio, e passa per mezo Babilonia, & accampossi di fuori. Il Meschino dimandò à certi degni di fede quanto era grande il Cairo, i quali dissero della grandezza non saper; ma ben sapea delle entrate, che ne hà il Soldano, & lo numero della gente da portar arme, che era dentro al Cairo, era 400. migliara d'huomini, & altre tanti facean d'intorno alle mura appresso al Cairo 400. migliara, ch'era 800. migliara d'huomini da portar arme: non contra da Babilonia, che ne ha tanti di là dal fiume verso Asia; ma veramente parue al Meschino tutta gente da poco, gente nuda, e gente dishonesta, e non attendono se non ha lussuria, d'ogni trista conditione, con poca regola, pochi son, che viuino bene, & honestamente, poi passato il ponte stettero tre dì in Babilonia, doue si ridusse tutti li Signori, e Gentil'huomini, e non potè comprender il Mesch. la grandezza di Babilonia; ma poi vide la Città di Parigi di Francia, grande come Babilonia; era in Babilonia gran quantità di Gentil'huomini, che eran più all'honestà, & à meglio viuere, ogn'vn li facea honor, e chiamaualo Signor: poi il quarto dì si partirono di Babilonia, e per dieci dì caminorno verso la Città di Damiata, laqual a su'l mare, che è dentro della terra, cioè mar Oceano, e fugli mostrato per disegno, come si trouano su tre confini della terra presso il Mar di Soria, il primo confin era l'Egitto, il secondo Palestina, il terzo Arabia Petra à lato à vn luogo detto Lago Silonis, che è in mezo a dui Mari, cioè il Mar Rosso, & il Mar di Soria, detto Pellago di Egitto, e qui pose campo per aspettar la gente, e non passorno 8. dì, che venne tanta moltitudine di gente, che Guerino si marauigliò, eraui nel campo 7. Rè di Corone, e 800. mila persone per combatter. Il primo Rè di questi era chiamato Sanador di Dragondisca: il secondo haueа nome Balifarca di Renoica: il terzo era chiamato Bada Smaritinica: il quarto hauea nome Galopidas da monte Libici: il quinto hauea nome Libatiri Leonoro: e il sesto hauea nome Polinodor de Polisinagna: il settimo hauea nome Porinodos di Arabia Petra, à questo Rè haueаn tolto gli Arabi tre Città, cioè

Bestra,

Bostra, e Malaura, & Alberò, & in poco di tempo harebb
perduto il Regno. Ancora era in campo 15. Duchi aspet
tanti la Corona regale, la maggior parte aspettaua fin ta l
guerra de incoronarsi, e questo stimò il Soldano, c'hauess
sotto la sua Signoria 75. Reami, e mandò di molti, che
voleã far Re, e non hauean se non vna Città, di questi erar
più di 30. ancora sappi che la Prouincia del Cairo, e di Ba
bilonia si mette per tre Reami; ancora intese Guerino che
Soldano haueua sotto la sua Signoria vinti porti di mare, &
in ogni porto era Città, n'hauea sei sopra'l mar Rosso, e 14
nel mar, che si stende da Chabel Tauro infino in Soria, den
tro delle porte della terra, cioè fra l'Africa, e l'Asia, l'Eu
ropa detto mar Oceano.

Come il Soldano tornò al Cairo, e lasciò l'impresa à Guerino e gli Arabi mandorno vna lettera, e ordinò di combattere. cap. 107.

VEduto Guerino tanti Signori, e tanta gente disse al So
dano, che tanta gente sarebbe cagion di farli romper
il Soldano li dette piena libertà, che facesse quel ch'egli v
lea, disse di far mostra, & ei disse che non si faria in 15. d
ma pur hauendo hauuto licentia la fece far, e di tutta la mo
titudine ne tolse 200. mila, i quali pareano atti à battaglia,
chi non era ben armato di arme l'armaua: e di Caualli. Tu
li Signori ritenne, saluo ch'ei disse al Soldano, che tornasse
Babilonia, egli si partì con poca speranza di vittoria, perc
tutta la sua speranza era nella moltitudine della gente,
Meschino leuò il campo, e passò in Palestina appresso il c
po delli Arabi, i quali come il sentirno, mandaron vna let
ra facendosi beffe di lui, e per dispreggio la mandorno p
vn nacarino, ò buffone: come gli la dette in mano, il Mes
la dette à vn'antico vecchio Baron, e disse leggete, che og
huomo intenda: in questa forma dicea la lettera. A noi è n
nifesta la tua venuta, e come il Soldano ti fece trare di p
gione doue tu eri, per ladron degno di esser messo in Cro
e se

segato per mezo, e non fece giustitia; perche la giustitia el haueano à far gli Arabi, liquali deuono signoreggiare l'Egitto, e te con gli altri Signori, e Baroni poneremo in Croce come proprij ladroni. Come hebbe compito di leggere, tutti i Rè, e Baroni furno pieni di paura, per le minaccie de gl'Arabi, il Meschino cominciò à rider, dicendo ci fanno più beffe di lor medesimi. In questa forma cominciò à confortar i Baroni, dicendo: O nobil Principi, Rè, Duchi, & altri Signori, fugga da voi la paura senza fallo, Dio ci darà vittoria di questa superba gente, però, che'l più delle volte colui, che fà poca stima del nemico riman perdente, che non si vince con minaccie le battaglie. Chi hà forza di farsi Signori se non gl'ordinati modi di Dio conceduti alla potentia della fortuna, allaqual siamo tutti sottoposti, più, e meno, secondo l'operatione, & il voler del dispositor. A due cose tutti siamo eguali, per lo gemmare della natura, laqual non è sottoposta alla Fortuna in alcuna cosa, cioè in nascer, & in morir. Ma chi è colui in questa rota della Fortuna conficchi, niun può dir cosi farà, se non sol Dio, ilqual sà il presente, & il passato, & il futuro. O Signori d'Egitto questa non è la prima volta, c'hauete vinto il nemico con Capitan d'altra legge, conciosia, che Moisè era Giudeo, i Egitij il fecero Capitano contra à Troapati, con comandamento de i Dei, però che se con vn Capitan Christiano douete vincere, io son Christiano, e voi chiamate franchi, per la nostra franchezza e libertà, noi habbiamo in la nostra fede; se voi conoscesti ch'io son, niuna paura sarebbe in voi, e perche voi crediate, che in me nõ paura de gli Arabi, io voglio, che col suo messo, mandiamo à dir, che noi faremo la risposta con la spada in man, e comandò, che le sue schiere della sua gente fusser in punto, e fece tre schiere, la prima dette à doi Rè, cioè fù Albanico della Morea, e Potinodos di Arabia, e molti Duchi, Signori, e Baroni, dette à loro 10. mila Saracini: la seconda dette con ... mila Saracini, à tre Rè, cioè fù il Rè Polina di Polisma..., & il Rè Senador di Dragondasca, & il Rè Balisarce di ...ica; comandò, che l'altra mattina due hore innanzi dì

ogn'-

pa... con la schiera caualcasse, e come giungesse à i nem... Guerino desse la battaglia con la sua schiera, e come fù f... ra chiamò à se il Rè di Polismagnà, e comandogli, che le bandiere fossero mandate in la prima schiera: perche qua... do li Arabi romperan quella schiera, crederan hauer rotto campo, e la schiera nostra rinfreschera la battaglia, e di... nobil Rè l'ordine mio discoprò, perche sò, che sarà secr... to, la prima nostra la metto per perduta, per dar passo à n... mici, e voi con il mezo di questa schiera, voi farete appr... so la battaglia, & quando voi intrate in battaglia fate far... campo gran fumi, imperoche con l'altra in mezo di que... schiera voglio tutta notte caualcar, quando vedrò il fu... assalirò li Arabi dalla parte di dietro, e sicuramente s'io n... m'inganno, ò sia morto, non sarà il Sol in mezo dì, ch'io... farò vittoriosi della battaglia, ma quando sete per ent... nella battaglia mandate per tutte le schiere, che le bandi... reali non son quelle, che si mostran in la schiera prima; ... mandate prima la voce, ch'io vi dica, acciò non venga... orecchie de nemici, & auisato il Rè, si partì come fù sera... ualcando tutta la notte, e posesi in certi boschi dietro à... Arabi, e tutta la sua paura era di non esser scoperti. Anc... nõ era ben dì, quando li duoi Rè assalì il campo delli Ara...

Come Guerino assaltò il campo di dietro con le sue genti e ruppe gli Arabi. e mandò le teste de i Capitani al Soldano. cap. 108.

IL Rè Albanico, & il Rè Polinador, si affrettò di ca... car confortando le lor genti, ch'erano cento mila, ... nel dì assaliron il campo delli Arabi liquali eran disarma... perche faceuan poca stima di Egitij, e fù fatto nell'ass... grandissima vccisione de gli Arabi per il gran disordin... ch'era in loro, e se Guerino si fusse all'hora scoperto, li ... bi eran rotti, ma egli non pensò, che stessero così diso... natamente, e questo auuenne per farsi beffe del nemico... non creder, ch'egli hauesse forza, nè senno, e però c...

Guerino nel Padiglione, quando fù letta la lettera del Nacarino, elli si fanno beffe di loro medesimi, e così auuenne. Hora hauendo li doi Rè assalito il campo, e con gran occisione li doi Capitani Arabi, Nabar, e Falifar montorno à cauallo come franchi Caualieri, e correndo per il campo confortàdo li Arabi, che fuggiuano, e con gran fatica riuolse alla battaglia. Il Rè Albanico sostenendo la gente d'Egitto col Rè Polinadoro fece gran resistentia, mà li Arabi in fine li misse in fuga, e molti Egittij furono morti, e raequistorno gli Arabi il campo, e molta vendetta facean di loro morti. All'hora si misse la seconda schiera, ch'era il Rè Galopidar di monte Libici, & il Rè Baronica, e combattendo con la spada in mano, Nabar li tagliò il braccio dritto, e cauolli l'elmo, e tagliolli la testa, Falifar passò con vna lancia Potinodos di Arabia Petra, che per la morte di questi doi Rè, furno costretti gli Egittij à dar volta, era il Sole à l'Ostro, quando gli Arabi faceano grande vccisione de gli Egitti, e molta allegrezza fù per il campo quando viddero le bandiere gittate per terra, non credendo, che altra gente li nocesse, se prima erano stati disordinati, hora erano più; perche in tutto si dettero alla preda: all'hora il Rè di Polismagna fece cacciar fuoco in certi alloggiamenti, siche il fuoco, e fumo fù molto grande. E fatto questo dette dentro in la battaglia strettamète con li altri doi Rè. Quando Guer. vidde il fuoco si scoperse, & assalì li Arabi, e per mezzo il campo partì, e giunto alle loro bandiere le gittò per terra, & li Arabi non fecero alcuna resistentia: ma vedendosi da tante parti assalire, si missero in fuga. All'hora quelli di Egitto sentirono, come il lor Capitano hauea rotto lei bandiere de li Arabi, presero ardire, e forza, & auanti, che'l Sole fusse à Garbino, furno morti cento mila Arabi: E mentre, che la rotta era grande, fù menato il Capitano de li Arabi Nabar, e Guer. comandò, che li fusse tagliata la testa, ma prima gli disse queste parole. O superbo Arabo, la sfrenata lingua ti fà cõ la tua superbia morire, poiche tu & il tuo cõpagno dicesti, che la giustitia era in Arabia sopra di me, e sopra questi Reami, e mi chiamasti ladrone,

e ... d ... me alla Croce, e questo non voglio far à te, e f... ceti ... ar la testa; morto Nabar si misero à l'occisione de resto de li Arabi. In questo punto il Rè Albanico, & il Rè Ba... ronica, & il Rè Polinador di Polismagna assaliron Falisar cioè l'altro Capitano delli Arabi, & uccisolo, e mandaron l... testa à Guerino, & ei subito fece montar à cauallo vinti Ca... ualieri, che portassero le due teste al Soldano, lequali impi... rono di sale, & andorno à Babilonia con le due teste, e co... la riceuuta vittoria.

Come tornò il Meschino al Cairo dal Soldano, e battizzò dei Rè; e mandò lettere ad Antinisca, e delle feste che furono fatte. Cap. 109.

DApoi, che gl'Egittij hebbero riceuuto la vittoria contr... li Arabi, molte ricchezze trouorno nelli padiglion... de i loro nemici, & ogni cosa misser'à lor vso. Poi fece ritro... uar il corpo del Rè Calopidas dà monte Libici, e quel di Po... linador di Arabia Petra, e mandati furno nel suo paese, & in... coronati li Figliuoli de i detti de' lor Reami: Guerino poi fe... ce leuar il campo, e contra le terre, che teniuano gli Arab... n'andò, e cominciò à intrar in la Arabia Petra, e prese la Cit... tà detta Bostra, ch'è appresso il monte Sinai due giornate, ... fece Signor il Figliuol del Rè Polinador, e fù sepellito il Pa... dre alla vsanza loro, e questo giouane hauea nome Poliman... do. Partiti di Bostra andarono à Marianzon, e la prenderno, poi prese Bardona, e Torcassa, e Timalau, E quiui passò il fiu... me detto Armaforis, che diuide l'Arabia Petra da Caldea. I... sù questo fiume è sotto tre Città, la prima hà nome Babilo... nia, doue furono diuisi i linguaggi al tempo di Nembroth quando egli fece la gran Torre di Babelo, e questa Città parte su'l Tiris, e parte sopra Amanforis, l'altra Città si chia... ma Bembribae, e la terza Barlindana, e tutte si rendettero, fecero Signor Polimando, & quì veunero molti Ambascia... tori di molte altre Città, che hauean prese gli Arabi di Ar... bia felice: tutte queste Città sono presso alle montagne ... Arabia,

Arabia, lequali il Mesch, hauea passato l'anno auanti, prese queste Città, e Reami, si volse verso Soria, e prese parte di Giudea, e Palestina, e del Reame Litia, e toggio.... al Soldano, & accampossi su'l fiume Iordano, e mandò doi secretimessi à Presopoli per sapere nouella di Antinisca sua sposa, e per suo amore fece che'l Soldano fece fine alla guerra, e per tutta Soria fece far pace con Persiani, e con Arabi, e con vna honorata Vittoria tornò in Egitto, doue li furno di nuouo fatti grandissimi, e trionfali honori, & gran ricchezze portarono al gran Soldano delle riceuute vittorie, ilquale li venne incontro fino a Damiata, con grandissima festa.

Come fece Consiglio il Soldano con molti Rè, per la destruttione del Meschino, come fù disputato pro, e contra, e non fù concluso niente. Cap. 110.

ESsendo tornata la gente del Soldano in Egitto, hauea riceuuto Guer. lettera della sua giurata donna, e mandolli à dir, che la promessa li sarebbe attenduta, e se le donne Saracine manteneano sacramento, e fede, li Caualieri Christiani cosi douean fare; & ei ne parlò con il Rè Polinador di Polismagna, e tanto li parue ferma, e buona la fede del Mesch, che secretamente volse che lo battezzasse, dicendo, come ei conoscea la lor fede esser falsa, e che lo battezzasse, e pregollo lo volesse tenire celato, e cosi fece, perche il Soldano l'haurebbe fatto morire. Questo fù vn dei beni, ch'egli fece in Egitto, e la festa fù grande, e durò molti dì, e furono fatte per li Buffoni molte dishoneste cose, che'l tacerlo è bello. fecionsi giostre, e torneamenti, & altre allegrezze. Cópite le feste fecero gran Consiglio, ilqual si fece più per destruttione di Gu. che per altra cagione, come fanno l'inuidie del mondo, alqual fù il Rè di Polismagna; ma Guer. nó vi fù chiamato, e disseli poi il Rè, come il Parlamento era fatto in questa forma. Adunato il consiglio di 30. Sign. cominciò il Rè Albanico della Morea. Pongasi mente à questo Christiano, che hà vinto gl'Arabi, che potria esser venuto in questi

paesi, per disfar i Saracini, saria meglio cacciarlo, ò farlo morire, accioche il Reame stesse sicuro. Si leuò in piedi il Rè Buono Ricone, & egli disse, che quel era buon consiglio, e che si mettesse ad essecutione, così disse il Rè Sinador di Dragondisca, e Balisarca Rè di Rauoica. Si leuò il Rè Calimon Rè nouello di Arabia Petra, e disse ch'era gran male, che questo si facesse, e che li Dei si conturbarebbono se questo si facesse cõtro quelli d'Egitto, e quel ch'egli douea esser rimeritato del suo buon portamento. All'hora si leuò il Rè di Polismagna in questo modo parlando. O nobilissimo Soldano la nostra legge comanda, che la fatica non sia tenuta al mercenario, e già sapete, che vi è vna gran pena, e comanda che'l sia pagato, e chi non lo pagasse caderia nel bando della Varcelia, come anco comanda, che chi beuesse del vino, saria gittato in vna fossa d'acqua; ma voi solamente non cercate di premiare le sue fatiche, ma cercate di torli la vita, e questo perche ne hà fatto ricchi, hora questa crudeltà, e quest'iniquità, e questa ingratitudine, e quest'ira, e quest'inuidia onde nasce? Hora non è questo il vostro Capitano, che ci hà fatto vincer gli Arabi? O nobili Rè, e Signori ricordateui, ch'io l'hebbi in prigione, e non lo volsi sententiare hauẽdo morto settanta Pastori, & hora n'insegnò à vincer gl Arabi, e guardate, che li Dei non si turbino contra noi, pigliate miglior cõsiglio sopra li fatti suoi. Hor parlò vn Referendario del Soldano, & aperse vna lettera c'hauea mandata il Mesch, con le teste de i Capitani Arabi, significando la vittoria riceuuta, & in questa forma dicea, ch'era degno di morte.

Tenore della lettera mandata da Guerino. Cap. III.

AL Rè d'Egitto, e di sette principali Reami, significando tranquillità, e trionfal stato, notifichiamo la riceuuta, e trionfal vittoria: della quale non poco, ma molto dubitasti, e tanto fù il vostro dubbio, che spauentato, da noi vi partiste, per la speranza, che voi haueßi in la gran moltitudine, non per quel credesti vincere; ma io pouero mi fidai solo nel mio Dio Somma Trinità, Padre, Figliuolo, e Spi-

e Spirito Santo, e cō fette Rè di Corona, e ducento mila huomini d'Egitto, hò vinto la fuperbia delli Arabi, e le due teste delli fuperbi Capitani, vi mando, liquali per dispregio di me, e de gl'altri Rè d'Egitto; mi mandorno vn Nacarino per Ambasciatore, sententiandomi per ladro con gl'altri Rè minacciando di metterne in Croce, & per nostro fcampo feguendo le vostre trionfante bandiere con 5. Rè verso l'Arabia Petra, & inuerso Caldea, ne và fotto il conducimento del vostro eletto Capitan Guer, magnificando il vostro nome, e perpetua fama, contro la fuperbia de li Arabi; & Guerino.

Come fù rimprouerato il Meschino nel consiglio dal Referendario, & il Rè di Polismagna difese il suo honore. Cap. 112.

LEtta la lettera, allegò come il Meschino hauea dispregiato la Signoria, perche la prima parte diceua, al Rè d'Egitto, nō al Soldano, e diceua il Meschino hauer dispregiato la lor legge, e magnificata la Fede Christiana, che per questo era degno di morte, e per questo si vedea in quanta fuperbia era montato contra il Soldano. e molti di questi del consiglio aiutauano il Referendario, parlando contro il Meschino per inuidia, cercando la fua morte à torto, dicendo: fe lo cacciate d'Egitto egli è fufficiente cō l'armata de Christiani, à disfa tutta la nostra legge, e ch'egli era fpia de Christiani. Vdendo queste parole il Rè di Polismagna si leuò in piedi mezo adirato contro l'iniquità di molti, & in questa forma parlando, perche alcuni dissero, fenza lui haueressimo vinto li Arabi, & egli altamente parlò, e disse: per il grā de Iddio, e per tutti li Dei non fia nessuno, che fi auanti hauer vinto li Arabi per inuidia, che portate al Meschino, ò per mala volontà, conciofia, che fete qui prefenti voi, che quando li doi Capitani Arabi, mandorno nel campo minacciandoci di morte, non fù niun di noi, che non temesse, faluo che il Meschino, che tutti inanimi, e disse, che noi facessimo la risposta cō la fpada in man. Qual di voi haurebbe hauuto ardir

di passar con sì poca gente di là da gli Arabi, doue egli andò, e dette vittoria: che dite voi Messer Referendario s'egli scrisse al Rè d'Egitto, egli è Forastiero, & è stato tre mesi in prigione, e fatto Capitano in tre dì, e conuenuto combattere, come può egli hauer i titoli del Soldano, che per ventura non li hauete voi, come hauete ardir di dire contra tal Caualiero? voi sete stato alla camera del Soldano à vostro piacere, lassate dire à coloro, c'hanno perduto il loro sangue, e sono stati presenti al fatto; & se volete dire ch'egli hà laudato la sua Fede, non sappiamo noi, ch'egli era Christiano, e però fù fatto Capitano. S'ei lodò la sua Legge, fece come buon Caualiero, e se alcuno vuol dire, costui è spia, e questo se proua non esser vero; imperò ch'ei viene da gl'Arbori del Sole, e và cercando la sua generatione, che non sapea egli esser Christiano, se li Arbori del grand'Apollo non gli lo hauessero detto. Costui è stato Capitano in India di quei di Tigliafa: costui fù Capitano delli Persiani contra nostri nemici Turchi, costui è stato Capitano del Prete Ianni contra Cinamonij, Costui non si vede andar cercando Signoria, anzi và cercando il Padre suo, e non sà chi se sia, se non per risposta d'Apollo, Veramente io dico, che non è, ne fù mai tanta fideltà nelle parti d'Egitto, quanta fede è stata in questo valoroso Capitano, & non è tanto oro, nè argento in Egitto, nè ricchezze, che siano bastenoli, e sufficienti à rimunerarlo, e meritarlo del beneficio da lui riceuuto, e veramente, che tentation diabolica ci hà tentati, e per cosi fatte cose, temo, che la terra non s'apra, & c'inghiottisca, & ancor dico, che à voi può esser caro, che costui voglia rimanere vostro Capitano di gente d'arme, e da piedi, e da cauallo; perche leggier cosa potria essere, che con la sua possanza l'Asia almeno, e l'Africa venissero all'obedientia del Soldano, nondimeno ogni miglior consiglio, che il mio sia osseruato.

Come il Meschina fù chiamato nel Configlio, & il Soldano lo volse far ancor a Capitano, & ei non volse, come hebbe saluo condotto, e con licentia si partì, & andò in Alessandria. Cap. 11

FInito il Rè di Polismagna la sua diceria non fù più alcuna persona, che contradicesse, e per questo il Soldano fece chiamar il Mesch nel Consiglio, e grand'honore li fù fatto, il Soldano il prese per la mano, & volea ch'ei sedesse à lato à se, il Mesch. se li inginocchiò à piedi, & egli lo fece drizzar, e volealo da capo e gegger Capitano della sua gente, & il Meschino lo ringratiò, e non volse accettar il bastone, e lagrimando dimandò licentia. Il Soldano lo pregò, che volesse rimanere, che lo farebbe gran Signore. Ma vedendo, che nõ volea restare, li volse donar molte ricchezze, e lui non volse accettar niente; ma solamente domandò tre cose. La prima, che à quelli doi, che vennero con lui dal Prete Ianni fossero donate certe cose, e quelli rimandassero à lui sani, e salui. La seconda vna lettera di saluo cõdotto per tutta l'Africa, perch'ei volea andar al monte Atlante à dimandar della sua generatione. La terza fù due guide, che sapessero la lingua fino in Barbaria; e tutto li consentì, ancora lo pregò, che rimanesse: passato il terzo giorno hebbe licentia, & il Rè di Polismagna in secreto l'abbracciò, e dissell, che pregasse Giesù Christo per lui, e detteli denari per le spese, tanti quanti ne dimãdò, e fù da lui, e dal Rè di nouo auuisato di quel che nel Consiglio fù trattato contra lui, e da cui, e quando si partì li fecero compagnia molti Baroni infino al fiume Nilo, cioè Cailes, e fu li apparecchiata vna Naue, e tutti li toccorno la mano. Et il Rè di Polismagna lagrimò; e partito da loro con due guide, nauigando per il fiume andarono verso Alessandria, facendo il Mesch. oratione à Dio, che li desse gratia di trouare il suo Padre, e la sua Madre, e spesso lagrimaua per compassione di se stesso, quando pensaua à quanti pericoli, che lui haueca passato presso la morte. Et non si potria dir quante

Città, e Castelli sono sù per il fiume, per ogni lato tra Babilonia, & Alessandria ricchi, e belli Palagi, e pensi ogn'vno quanti ne son infra terra, tra le qual Città vide Sol, e Larmir, poi entrati su'l mar d'Ales, e nauigando dimandò del paese d'Egitto, quanto era dal fiume al mare del Sabion, ouero mar di Libia arenoso, e fulli detto, che dal fiume al mar di Libia, cioè mar Arenoso, erano 200. miglia de liti secchi, & aridi, e lì erano le gran montagne chiamate monte Trobio di Libia, lequali durano per lunghezza settecento miglia, e se queste montagne di Trobio non fussero, tutte queste parti di Trobia sariano perdute per il mar della Rena: in mezo di queste son due Regione di Egitto, cioè Media, & Ethiopia Libis, questa Media è detta così, perche è in mezo del Nilo, e delle montagne; e l'altre doi regioni di Tragondasca, e Libiconia, con tutto, che le siano sotto le montagne, e sono meze perdute per la fortuna della terra. In questa Regione detta Ethiopia, è la gran Città detta in quel paese Pisisbona, & hà in se vn pozzo chiamato Meredo appresso al monte Libici, detto Libicon, e lì presso à cento miglia gli fù detto, che dette Città sono del Regno di Tragondasca, vna hà nome Achar, e da queste parti sono chiamate montagne di Ethiopia, monte Agar, e l'altra Città è chiamata Libicora, la terza si chiama Licordona, e nel poggio del monte Arcaie verso il mar di Alessandria, così dissero à lui gli interpreti; sono queste Alpi da lungi dal Cairo di Babilonia quattro mila miglia verso l'Africa, e la Libia, così nauigando, e ragionando giunsero in Alessandria sul mare in fine detto Cales.

Come giunto il Meschino in Alessandria trouò Enidonio di Costantinopoli, e scrisse ad Alessandro Figliuolo dell'Imperatore, che andaua in Ponente. Cap. 114.

Giunto su'l mar d'Egitto alla Città d'Alessandria, che è posta sopra il mar d'Egitto, e sopra al primo ramo del fiume verso l'Asia, appresso à Damiata 100. miglia, & quiui entra il fiume del Nilo in mar in otto parti, e fà molte Isole,

le, in questo mezo in questa terra di Alessandria v de
molti Mercadanti di Francia, Spagna, di Prouenza, e di Cicilia, di Alemagna, d'Italia, di tutta l'Europa, e Soria, & è pe-
sola terra, tutta piana, e vi sono molti forestieri, ma più so-
no quelli della terra, che bestialmente nati, tanto huomini,
come femine, dishonesti nel parlare, nel mangiare, & in ve-
stire, dati tutti alla lussuria, & ad ogn'altro cattiuo vitio: l'-
Armiraglio d'Alessandria li fece grand'honore, e li piacq, e
molto li Mercatanti d'Europa, che lui vide tutti i Christiani,
i quali ogni sera si serrano in vna strada, doue si riducono,
perche se non si rinchiudessero, gl'altri Saracini Borghesi li
ammazzarebbono, e con molti parlò, dimandando se in Eu-
ropa potesse alcuna cosa ritrouar del suo Padre dou'era l'a-
nimo suo d'andar, e quiui tornò Enidonio figlio d'Epidonio
di Costantinopoli, con cui egli era alleuato, c'hauea vna Na-
ue, ch'era sua, con molte mercantie, e feceli grã festa, e li di-
mandò dell'Imperator di Costantinopoli, e d'Alessandro suo
figliuolo, e se li Turchi da poi, ch'ei si parti, se li hanno fatto
più guerra, rispose di nò, ma ben hanno hauuto paura, quan-
do il Rè Galism. andò contra i Persiani, doue fù sconfitto, e
morto egli, & i suoi Figliuoli, e doi ne camporno: per questa
cagione il Rè Astuladoro suo fratello nõ hebbe ardire, e pre-
gollo, ch'ei tornasse à Costantinopoli, dou'era molto amato,
e dou'era alleuato, il Meschin. li disse la via, c'hauea fatta, e
quella hauea da fare, pregollo, che lo raccomandasse à l'Im-
perat. & al suo figliuolo Alessandro, e che li piacesse di por-
tarli vna lettera di sua mano per nõ li esser ingrato, percio-
che l'ingratitudine è troppo gran peccato, e cagion di grãd'-
odio, e scrisse ad Alessandro, come suo Sign. dinotãdoli tutti
i paesi, ch'egli hà cercato, poiche da lui si partì, & auisollo,
che se i Turchi li facessero guerra mandasse in Ponẽte per le
Città, auisandoli come i Turchi faceano guerra à Costanti-
nopoli, perch'ei si partiua d'Alessandria per andar per terra
in verso l'Africa, al monte Atlante, poi volea passar in Euro-
pa, e nõ potrà esser, che no'l senta, e verria à darli aiuto. Au-
uisaualo come da tutti l'Indiani fù confortato, che in breue
tro-

[illegible], dicendoli dalli Arbori del Sole, [illegible] detto, come fui due volte battezzato, [illegible] la mia [illegible] erano Christiani, anco mi disse, come [illegible] proprio [illegible] me era Guerino, & era di sangue Regale, come in Pone[illegible]e mi saria insegnata, e mostrata la mia generatione, e p[illegible] vado in Ponente, & anderò al monte Atlante, doue m[illegible] stato detto esseruì molti indouini. pregate Dio per me, [illegible]e mi dia gratia di trouar il mio Padre, e la mia Madre, & il mio Parentado.

Come il Meschino si partì di Alessandria, & andò in Africa, doue intese di molti paesi. Cap. 115.

TOlto c'hebbe Enidonio la lettera, Guerino si partì di Alessandria, e prese il suo camino verso l'Arabia, per andar in Africa, cō quelle due guide, ch'egli hebbe dal Soldano, e ben in ordine á cauallo entrò per il Reame di Renoica, e le guide li dissero, come volēdo andar in Africa, era meglio andar per mare. Et dimandandogli la cagione, & essi dissero, che per terra, da questo Regno sin'alla Marca, vi erano 300. miglia, senza habitatione, & erano paesi pieni di Leoni, Serpenti, Dragoni, Leonpardi, Leonze, et altri diuersi animali, e dimādò che cosa erano Leonze, li dissero com'eran generate di vn Leonpardo e di vna Leona, lui dimandò, che cosa era Leonpardo, li risposero, ch'era generato d'vn Leone, e d'vna Leōparda, e che questi animali, cioè Leonza, maschio e femina nō generano; ma fanno come fanno tra noi i Muli, così fanno Leondri, e poco differenza è da l'vno á l'altro, saluo, che la Leonessa è più fierà, che nō è la Leondra, communemente chiamate Leonze, per la poca differenza, che ci è. Di queste fiere ne sono assai nelle parti di Libia, e della Morea, e nell'Africa per li grandi letti, che fà il mare arenoso, dissero, che molto sono peggiori queste fiere disuariate, che nō sono tutte quell'altre, e disse, se queste trasuariate facessero frutto per tutt'il paese, non si potrebbe habitare. Il Mesch. si marauigliaua, come nō generassero, e disseli, che i Me li

di Asina, e di Cauallo e della Caualla, e dell'Asino maschio
sceuan gran caldezza, & che la natura vien archimata, co-
e fà l'argento viuo, che per forza di solfati naturali fà oro,
gento, rame, ferro, stagno, piombo & è pur a gento viuo,
lendo tramutar vn di questi metalli in vn'altro, secódo la
tura, non può di piombo far oro, nè rame, nè di rame sta-
o, nè di stagno ferro, e così de gl'altri fatti così la cosa fatta
ora di natura l'vn dall'altro, e però quelli, che nascono nō
nerano insieme l'argento, e piombo, & ogn'vn luce, ma l'-
nō si può saldare, perche il piombo nō dura al fuoco, poi
dissero della moltitudine de i serpenti, ch'erano per questi
aesi, però pregādolo, ch'andasse per mare: rispose il Mesch.
i trouai in India, e partitomi dal porto di Canel, per andar
l'Isola Blombana, doue si fāno cōserue della maggior par-
delle speciarie dell'India, & haueamo da far meno di 50.
iglia di mare, che noi hauessimo vna fortuna, che dimora-
o 45. giorni, e più, perche contra l'onde nō ci valea spada,
è scudo, che almeno in India cōtra li strani animali mi dif.
esi; ma dall'onde del mare non vi è riparo alcuno, però vo-
lio più tosto combatter con bestie, che con il mare; queste
arole disse più per paura, che per volontà, risposero, noi
ppiamo la via, si che noi andaremo sicuri, per gratia di Dio
pollo: rispose il Mesch. si voi, ma non io, e le guide nō inte-
ero, perche non volea andar in gratia di Apollo loro Dio;
à con la gratia di N.S. Giesù Christo, e così passando per
olti paesi, e villaggi arriuò sopra vn gran lago chiamato
Meridiano, & eraui vn Castello murato, sopra vna riua del
go, la notte albergassimo con certi paesani, che dissero, co-
e quella era l'vltima terra d'Egitto; e di Renoica, che è in-
no a vna Città detta Marati, laqual era sopra vn lago detto
orensoli, erano 200. miglia di deserti, di serpenti, e selue, e
uel lago era vn braccio del deserto della Libia, che giūgea
no al mare Oceano, ilqual mare è frà Alessandria, è la Mo-
a, e questo è quello che dice *Lucano*, che passò Catone.
ncora ci disse, che quel luogo è chiamato Tontesoli, che il
i è agghiacciato, cioè gelato, e però dicono, che quello è
quan-

quando il Sol è all'Ostro, vien à ferir sopra questo lago, e ch'egli piglia refrigerio in questo lago, come gēte grossa, e poeticamente, appresso questo lago è vn'altra Citta grossa chiamata Amones, & in mezo à queste due Città è vn'altra montagna, che si chiama mōte Grasmar. Ancóra disse, che questo lago era da luogi dal mar Oceano 100. miglia, e che sul mare è vna Città, ch'era la prima, che si trouaua della Morea detto Porto Pelonas, & era bon porto, appresso Alessandria 300. miglia, sonoui molti porti in mezo, ma non sono habitati di Città, nè di Castelli, se ben sono alcuni, che hanno certi villaggi, queste cose ci diceano quelli di quel Castello, & li interpreti la mattina seguente si fornirono con lui di vettouaglia, e caualcorno infino à mezo giorno sù per questo lago, doue sentirono far vn gran rumore à Pastori di bestiami.

Come il Meschino passò molti deserti, & vidde molti animali. Cap. 116.

CAualcando il Mesch. verso la Libia sù per il lago Meridiano, in sù l'hora di mezo giorno, vdì leuar per il paese gran rumor e temette di nō esser assalito, come fù venendo in Egitto da Pastori, e da Cani, ma li doi interpreti disse, ch'erano Leoni, c'haueano assalito i Pastori, & il bestiame, corsero per veder, e vide fuggir gl'huomini da Leoni, e le femine cacciar i Leoni, e gli fù detto ch'era Leoni, ch'andauano in amore, e però era partiti tanti Leoni dal bosco insieme, e li huomini fuggiuano innanzi, e le femine drerto à loro: di questo dimandò la fera, dou'egli albergò con quelli Pastori, che li fecero honore di latte, e di grano lesso cō sale, e carne, perche nō hanno macine da far farina, e nella maggior parte dell'Africa nelle Ville mangiano il grano lesso: perche fuggiuan li Leoni dinanzi à le femine, e si riuoltono all'huomo. Rispose, il Leone fugge per vergogna del combatter cō si vil cosa, com'è la femina, per questo si può comprender la franchezza del Leone, e del senno de l'animale, ancora disse che certi Leoncelli giouinetti si erano alcuna volta veduti vol-

volger alle donne. e come li Leoni grandi l'haueuano morsicati, e fatti fuggire per questo folto, & oscurissimo bosco, acciò non si volgessero à sì fragil cosa, com'è la femina, trà l'humana natura. La mattina tosto combiato, volse pagare, e loro nō voleano niente, mà pur li donò alcuni danari, e partì verso la Morea caualcando, e lasciò questo luogo à man sinistra, il sesto giorno giunsero sul mare, e passarno per il deserto. doue passò Catone Capitano Romano, & in questi sei giorni albergorno le notti cō gran paura, nel deserto passando molte selue, valloni, & acque morte, e puzzolenti, vidde poi molto brutti vermi, e doi Leoni; ma non li dettero impaccio, nè eglino à quelli, il settimo giorno gionsero à vna Città detta Auena, ch'hà vn bellissimo porto sul mare, chiamato Malefo, questa Città si disfece quando hebbe guerra con li Mori in aiuto di Artilafo. Et à questo porto trouò sua ventura, come piacque à Dio, & ogni mattina dicea le sue orationi pregando Dio, che li desse gratia di trouar il suo Padre, e la sua generatione, & andando cominciò à predicare alli suoi interpreti per farli battezare, e prima dimandò, che mar era quello doue erano giunti, li dissero, che questo era il Mar Libican, e che quelle parti di là dal mar Caites in verso Ponente, era la terza parte del mondo chiamata Africa, e dissoli, che dirimpetto à loro, passando questo mare, era la Grecia, e verso Tramontana era l'Italia, e l'Isola di Cicilia, e poco più la Sardegna, la Corsica, e poi la Prouenza, la Francia, la Ragona, il golfo di Lisente di Spagna, Granata, insino al stretto d'Inghilterra, e questa parte era chiamata Europa.

Come le Guide raccontauano al Meschino li Regni, e le Prouincie dell'Africa di Terra, e di Mare. cap. 117.

Finito, c'hebbero di dire le parti marine di Europa verso Africa, li comincion à raccontare i Regni d'Africa, e dissero, in queste parti d'Africa son 23. linguaggi, e gran numero di Regni, il suo confino non hà fine dell'Ostra, perche n'esce il gran mare della Rena, detto Libia Renosa, in Eu-

la terra verso Leuante confina il fiume del Nilo, che è in [illegible] si chiama Calies verso Tramontana e il grã mar Oceano di fuori cominciando da parte di Ponente Questi sono li Reami, e le Regioni: il primo si chiama Marocho, nel quale Regione sono molte Città, e son queste, cominciando a l'vltima Balinibia Larguſa, e paſsò il fiume Caif alla Città Sarmogine, e la Brigata, e Manchura, & Argente, paſſata la Prouincia detta Cifamis, vi sono cinque fiumi, che mettono capo in mare. Sono le quattro Città, cioè Bagaton, Cafcogna, Moia, e Luia, poi entrorno nel Reame di Marocho, e paſsò il fiume Sagapis, che vien dal monte Senfi, e la prima Città è Antalado, l'altra Talati, poi ritrouò la gran Città Maie, & il ſuo porto ſi chiama Safarlo, e di ſopra à Marocho per terra molte Città, cioè Piueſa, e Salucam, e Rigam, & Perfidam, & iui è vn lago detto Pomige, riſponde à lato a vn monte detto Madros, & ancora ſono due Città Zamar, Miſſa, poi in fin di Marocho trouò il Regno detto Menigani Zitentian, queſto non hà ſe non vna Città ſu'l mare di Tra Jaſe Statera, & Afoſa Nigorancin, Grana, Etipel, ſu'l gran fiume Mantian: Paſſato queſto Regno entrò nel Reame detto Gatulir, nel quale è il Monte Sagopella, e queste Città cioè Taloba, e Albugitare Malata, poi paſsò monte Marobi & entrò in lo Regno detto Mauritania, nel qual ſono otto grandiſſimi monti, il primo è chiamato Ciniban, il ſecondo Sapos, il terzo Garaſcon, il quarto Sobino, il quinto Saraſi, il ſeſto Odo, il ſettimo Nimor, l'ottauo Furo, e queſto è ſu'l ſtretto di Zibilterra, queſti ſono monti chiamati Atati, partendoſi da queſto Reame Mauritania entrò in Sarai, doue il monte Taioconlin, Nilans, Agalas, Agaliza, e queſti di ſono ſopra il ſtretto di Zibilterra, nel Regno Sarai, ſono molte Città, cioè Auſume, Dulcara, & Aloma, e Meriſa, e Sara, Hara, & Arzomi, Bugura, monte Caras, monte Bariatin entrò in Ouedia, & venne verſo Leuante, doue ſono molte Città, Citricas, Renes, Brigit, e Gagir, em onte Berſara, partendoſi di Ouedia, e venendo verſo Leuante entrò in Barbaria, e paſsò il fiume Ianus, e trouò il monte Teaurel, e ſu'l [illegible]
ſono

o sei Città Anchal, Sforam, e Nebona, Tabarcha, e Beiel-
e Tunesi, e doi gran laghi, cioè Paludi detti Tifaras, & il
sponti. Partito di Barbaria, entrò nelle regioni d'Africa
:qui tutti questi Regni, ch'ei vi racconta, son detti Africa-
perche fù la prima gête, che gli habitasse, e passò il fiume
on chiamato Budar, su'l qual fiume sono molte Città da
gi del mar trecento miglia, cioè Salbon, Eficatoriam, Aeal-
la, Bitulosa, Tambandina. In la regione detta Africa sono
lte Città cioè Africa, Glalusa, e Saquisa: partiti d'Africa
dorno in le regioni dette Disertania, e passò le Paludini
tte Moesecce, & andò verso Leuante, & in questa region
no molte Città, cioè Capus, tra Samabeth, e Malchareo, &
fra terra trecento miglia à piè d'vna montagna detta Cir-
nis sono trè Città, cioè Baldach, Alcharim, Tratuna, e Tur-
, e molte altre Città, sono doi fiumi, cioè Zinil, e Maser, e
mo vn fiume, che intra in la Morea Città di Tripoli di Bar-
ria. Passato questo fiume entrò nella region detta Libia
orea, questa è la Morea. La prima Città passato Tripoli, e
aranglis, e fra terra sotto le Città dette Caspan, & Artegi-
e sopra vn lago detto Galempes passato questo Regno per
so Leuante, entrò nel Regno detto Marmarica, questo è
an paese, e son molte Città Amoreschi, cioè Zornata, Be-
a, Stufonnetta Gurgines, Dirilino, Benauria, e fra terra
ntopoli, Escales, Erinos, Epilofo, tre monti, cioè monte
tecle, Euembeggi, Batuluth. Sonoui doi laghi grandissimi,
oè Hercai, e Barcor; partiti di questa regione più verso Le-
nte, comincia vn Reame detto Reruca, nella qual essi scris-
ro, e dissero al Meschino come staua l'Africa dou'egli vo-
a andare; il Meschino sentendo tante Prouincie quante li
ueano raccontate, cominciò à combatter, e parlar della
de Christiana, poi dimandò à loro, che cosa era Macomet-
, e lor congiurati, risposero, che era lor grande Dio, appres-
Dio grande, & egli raccontò a loro, come Macometto tra-
tutta la lor legge, e come Hippolito fece perder tutta la
r region Saracina, per Signoreggiare, e come Apolline fù il
imo Medico, e però fù chiamato Dio della sapientia, e co-
me

... Bel Bimue, che vien à dir il Dio delle Mosch... come non si doueua adorar niun corpo corruttibile, mortale se non il vero Dio in Trinità, però che nissun corpo corrutt...ile, & mortale per forza non poteua esser Dio: ma solo Corpo di Christo è senza macula, e corruttione, e per mo... miracoli fatti, cioè risuscitar i morti, illuminar li ciechi, ... narsi infermi, e dar dottrina al mondo, e patir pena per ... recomperare, e molti miracoli, e ch'egli ... orì in su la Cro... e dette testimonio della resurrettione, per l'Euangeli, poi ... gionò delle cose ch'egli hauea veduto in Grecia, & in Le... te, e come Giesù Christo l'haueua sempre aiutato, per ... queste parole non si tolsero della lor falsa opinione, così ... molti giorni caminò, e venne appresso à vna Città chiam... Mescia Amara, laqual fù la prima terra, che trouasse pass... il deserto di Libia, e quì si riposorno tre dì, e fulli vbbidit... lettera del Soldano. E partiti di quì passorno per due ... laggi, oue era molto bestiame, quì hebbe buona ventura

Come furono assaltati, e fù morto vna delle Guide, e ... vn Caualiero, ch'era rotto in Mare. cap. 118.

QVando si partirno dalla Città di Mescia, per du... giorni, su l'hora del mezo dì, sentimmo vn gran ... more de Paesani verso la marina, e subito fù assalito ... delli suoi interpreti. Dice Guerino, che era innanzi, e d... ua lor, state fermi, noi siamo famigli del Soldano, e per ... rumore, ouer che essi non credessero, vno di quelli li ... vna lancia, che tutto lo passò, Guerino imbracciò il scud... e prese la lancia, l'altro interprete disse, non far Gueri... queste sono genti del Soldano, e mostra à loro il saluo... dotto. All'hora si pentirno di quel c'hauean fatto, e l'a... ferito subito morse. Guerino dimandò, che voleua dir q... gran rumore, rispose, l'è vna Naue de Christiani, c'hà ... cosso per fortuna in spiaggia, e noi con loro corremo ... veder la Naue, e se nissuno n'era campato, & era tre gio... durata la fortuna, e gran tempesta di mare, e di vento, e ...

nau...

i di genti huomini Inglesi ch'andauano al S. Sepolc o di
rutialemme sforzati dal vento, percossero à terra. Quan-
giunti ero essi erano tutti morti, saluo che vn Caualier, che
ruia in Mar à vn pezzo della rotta naue, & era nell'acqua
a centura cō la spada in mano, & hauea morto quattro
coloro c'hauean voluto accostarsi à lui: e quando il Me-
vidde costui à tanto pericolo, & essi si ingegnaua di saet-
lo, e lanciarli dardi, tanta pietà gli venne di lui, ch'egli
ò pensando di se medesimo, & pensò che'l Santo E-
gelio dice, ama il prossimo come te medesimo, e disse fra
io nō aiuto il prossimo, come aiuterà Dio me? e cominciò
idar à quella canaglia, fateui indietro, egli se renderà
onate la vita, poco fù vbidito, e comincio à minacciar-
Per questo s'adirò il Mesch, dicendo, ò gente villana, fu-
rba, e senza legge, trasse la spada, vrtando fra loro con il
allo, e buttone diesi per terra, come il Leone per la tur-
delle pecore, così ruinò questa canaglia cacciandoli del
po, ogni huomo fuggia, & ne vccise più di trenta, poi
ò alla rotta naue, e chiamò quel Caualiero, & egli ven-
erso di lui, disseli all'hora l'altra guida. O Mesch. tu hai
male à vccider gl'huomini: disse mal'hanno fatto egli-
o che prima vccisero vno delli nostri. Poi andò verso quel
aualiero, & ei si gittò inginocchioni, & à lui si raccoman-
lo, e dicendo laudato sia Dio, ch'io non sarò prigione di
ata, ma di vn Caualiero, e faceua gran pianto.

*Come assidati andorno con Artilaso al suo Castello, & Artila-
so si fece Christiano, e fortifico la terra.* Cap. 119.

Mentre che il Meschino parlaua con questo Caualiero
venti li villani far gran grida, & questo Caualiero
gran paura, li dimandò come hauea nome, & di qua-
terra. Rispose io hò nome Dionino, e sono Inglese
l'Isola, che è in Ponente, & è chiamata per antico Ber-
gna, c hora si chiama Inghilterra, e sono Gentil'huomo.
dimandò s'egli era Christiano, rispose, e disse, ch'era

Christiano, e che Christiano volea morire. Quando lo in lagrimò, e disse. O gentil'huomo non dubitare, imperoc io son Christiano come voi, e saremo insieme fratelli: all'h ra montò da canallo, e tolse delle arme del suo compagno e di tutto lo aiutò ad armare, e tolse il cauallo dell'interpre morto, & ei montò sopra con vna lancia in mano, e par dalla riua, & andorno verso l'Africa. All'hora messer Di no disse al Meschino com'egli andaua al Santo Sepolcro Christo, e come la fortuna lo haueа condotto, e com'egli e di vna Città chiamata Vorgale, laquale è sul mar verso landa. E caualcando molto confortati sentiano gran rumo per il paese, essendo essi à piè d'vna gran montagna, & era appresso a sera, quãdo li venne adosso molti di quella cana glia, & alcuni à cauallo, il Mesch. si volse à messer Dionino dimandolli, che li dicea il cuor di fare. Rispose, s'io haue buon cauallo, in tutto questo giorno, non mi pigliarebbon questa canaglia, il Mesch. lo intese, perche sapea Latino, vn poco di Greco, per questo si confortò il Meschino: la gente era già appresso con gran crida, il Meschino, & il cõ pagno impugnarono le lancie, raccomandossi à Dio, & andò contra li nemici. Disse all'hora messer Dionino, il nostro compagno rimane adietro, & ei disse, lasciatelo stare, im peroche egli hà poca fede, e niuna religione è in lui, come è in questi cani. Rispose messer Dionino, cosi erano sù la na ue, quelli marinari per questo siamo periti, quando elli non hanno fortuna giuocano, e biastemano Dio, e i Santi, e quan do li diceuo fate male si turbauano, e faceuano peggio, tan to che li lasciaua stare per non turbare il mio viaggio: ma pregaua Dio per loro: disse il Meschino, quattro generationi di gente non hanno regola in se, prima li Tiranni, seconda li Barattieri, la terza li Censuari, e Corrieri, quarta li Marinari, in la maggior parte di costoro nõ è amor, nè carità, nè timor di Dio, e sempre la vita loro vanno stentando, e quella cana glia tuttauia li veniua adosso, Gu. spronò il cauallo, e messer Dionino presso lui francamente, il cauallo di Gu. era miglio re, però entrò innanzi molto à Dionino, & egli il seguitaua.

Come furono assaltati messer Dionino, & il Meschino da Villani, & ammazzò molti, e furono soccorsi da altra gente. Cap. 120.

ERa il Meschino dinanzi à messer Dionino,e percosse vno di quelli ch'erano à cauallo,cō la lancia nel petto,e passollo dietro alle spalle,fino alla groppa del cauallo, e morì il cauallo,e l'huomo,rotta la lancia,e tratta la spada,tra loro si cacciò,facendosi aprir la strada,gittandoli per terra,chi con urto,chi con spada cadea morto,lancie,dardi,e saette li pioueua adosso. Disse il Meschino che molte saette fallauano, e dauano à loro proprij,e si voltò temendo del suo compagno messer Dionino,e videlo francamente con la spada in mano ferir i nemici, egli l'aspettò combattendo; e tutta via passando per mezo questa canaglia,che faceuano molti più gridi,e voci,che fatti, essi stauano à piè d'vna montagna, & videro in questa montagna doi Castelli,& gente,che discendeano le montagne meglio in punto,che questi con chi erano alle mani,e disse messer Dionino, questa gente,che viene, è meglio ordinata,che questa canaglia; Rispose il Meschino à me pare,che questa gente sia più potente di noi,e ci potrebbe offendere,e però fuggiamo verso la marina,che per forza dei caualli ci conuien scampare,e mentre che il Mesch. parlaua, vdì leuar vn gran rumore à questa canaglia, & in più parti cominciorno à fuggire,e lasciorno Guer.& il cōpagno; il Meschino di questo si marauigliò, e leuò alta la visiera,e pose mente à quelli che discendean questa montagna,i quali assaltauano questa canaglia,& vccideuano,e feriuano con gran furore,e molto più di loro vccisero, che noi,e molti ne pigliorno,de i quali alcuni teniuano, alcuni vccideuano, e li altri missero in fugga. Eglino di queste si marauigliorno, e disse il Mesch. andiamo per li fatti nostri, questo è miracolo di Dio, e Dionino come gentil Caualiero disse: la nostra sarebbe ingratitudine à nō saper,chi son costoro,che in nostro aiuto sono venuti, per queste parole conobbe il Meschino,

ch'e.a nobil Caualiero, e voltossi verso quella gente, andando à passo à passo, & essi si ridussero verso il mõte chiamato G.anes. E quando viddero il Mesch, andare verso loro si ritorno all'alto dubitãdo di qualche inganno, pur vno di loro molto adirato,& ben'armato se li fece incontro,e dimãdolli fidanza,& il Mesch, à lui,& fidati s'approssimarno,& quello li disse,ò gentil Caualiero nõ vi marauigliate di mia dimanda,perche questi nostri amici sono più miei nemici, che vostri,nõ sò io che questione cõ voi si hauessero, ma veder tanti villani adosso doi Caualieri,me ne ridea. Et il Meschino rispose,e disse,come la sua questione cominciasse,e come venina d'Egitto, & era stato Capitan dal Soldano contra gl'Arabi,e come costoro gli haueano rotto il saluo condotto, & ogni cosa per ordine li disse. Il Caualiero disse, nobili Signori la cagione della nostra questione è, che in su'l lago, che è al lato di questa montagna,che si chiama Fonte solis, perche là notte bogiie,& il dì e freddo, sono due Città molto belle, e bene popolate,e mill'anni è,che i miei antecessori l'hanno Signoreggiate,e sempre siamo stati Gentil'huomini. Hora sono di doi fratelli Signori della Morea, l'vn hà nome Artaro,e l'altro Almonidos,e senz'alcuna ragione,già dieci anni mi vccisero mio Padre in casa loro,in vna Citta detta Pimophida, il minore cioè Almonidos cõ quanta gente potè fare, venne à campo à queste due Citta cõ le bandiere di mio Padre, & ambedue le prese, & io, ch'era di età di 12. anni fu campato in questi due Castelli,& mi è fatica il viuere,e mai non potei hauer accordo cõ lui; ma perche le Castella sono forti m'hà lasciato stare, & ei si tiene queste due Citta, la prima hà nome Taracos, l'altra Amania,e più di vinticinque altri Castelli,si che se noi habbiamo fatto questo,non vi marauigliate, e pregoui per il danno c'hauete fatto à miei nemici,che voi in cortesia veniate à riposarui à quei Castello, & in questo mezo passata questa furia de villani,voi potrete andar più sicuri,& hauerete qualche buona guida. Il Mesch. dubitò d'andare, e dubitando per il camino, per la questione dissero, noi verremo, ma noi dubitiamo,& ei si fece dar

Sacra-

acramento; e disse, noi siamo Christiani, rispose, di questo
on io più allegro , perche di voi mi potrò fidare contra il
uo nemico, e per il suo Sacramento si fidarono andare in
ua compagnia verso il primo Castello chiamato Caltos.

Come il Meschino campò messer Dionino dalle mani di villani, e lo armò, e detteli il Cauallo della guida morta. Cap. 121.

BEnche Artilafo li hauesse affidati per Sacramento, messer Dionino pur dubitaua, ma il Mesch. il confortò tanto, che si assicurò, entrorno nel Castello, e fugli fatto grand'honore, e qui viuono come gente bestiale. La sera haueano vn saccone di lana per letto, e stettero tre giorni in questo Castello, & haueano dato ordine di partirsi la quarta mattina, e gli daua buone guide, che li guidassero fuor del paese, ma la notte venente si leuò il rumore per il Castello perche li nemici s'accamporno di fuora, e quando fù giorno, viddero le lor bandiere, e già eran accampati d'intorno più di vintimila Saracini, & era il suo Signore Almonidos, ilquale mandò vna Trombetta addimandando qual era il Mesch. il Meschino si volse, e rispose io son quello, egli disse, il mio Signore ti manda à dire, che per il saluo condotto del Soldano, ti vuol lasciar andare, che tu solo sarai sicuro, e che tu venghi con meco, inquanto nò, da hoggi in là nô ti fidare se non della morte: disse il Meschin come sà il tuo Signore, ch'io habbia nome Guerino? rispose colui, per l'Interprete, ch'era teco; all'hora messer Dionino rispose, e disse nobil Caualiero domanda, che vuoi fare di me, & ei rispose à messer Dionino, credete, ch'io voglia campare senza voi, e credette voi che Artilafo, ilqual ci dette soccorso, voglia senza merito lasciare: all'hora si volse al messo, e disse: torna al tuo Signore, e digli da mia parte, che'l Meschino nô si vuol partire di questo paese, se prima non rende le terre ad Artilafo, che li hà tolte Almonidos: disse io tornerò da lui, ma voi hauete preso mal consiglio. Artilafo tremaua di paura, che'l Meschino nô

si partisse. Tornato il messo nel campo non credea il Meschino che ancora hauesse risposta la sua ambasciata, che'l campo tutto cominciò à cridar, e chiamar tutti quelli del Castello ò traditori, e ricettatori di Christiani, e ch'essi haueuano rinegata la lor fede, dicendo, noi habbiamo mandato per Artilaro, e vi verrà adosso tutta Libia, la Morea, l'Africa; Artilafo parlando con il Meschino e con Messer Dinino disse, ogni modo io son disfatto. Disse il Meschino non dubitate, e tenete qual fede che vi piace. & andò con lui vedendo le mura, e com'era forte il Castello, il luogo era molto più forte, che le mura, però il fece in più parti fortificar con le baltresche. E benche tutte le terre di Africa, e di Libia sian di terra, nondimeno il Castello era forte. Ordinate le guardie d'ogni lato. vna mattina entrò Artilafo in camera, e trouolli ingenocchioni alla spada, e pregolli, che li dicesse perche adorauano la spada, e credea che'l facesse per amor di Marte Dio delle battaglie: Guerino li predicò l'Auenimento di Christo, come, e perche prese corpo humano per il peccato di Adamo nostro parente, come fù per emendar questo peccato, posto in su'l legno della Croce, e perchè la spada hauea la Croce, però si vo.tiamo alla spada mia, e quando vediamo la Croce, ci rammemora la Passione di Christo. Per queste parole fù inspirato da Dio, e pregò Guerino, che lo battizzasse, e secretamente lo battizzò, poi giurato fratellanza fin che questa guerra fusse finita, mai non si partir l'vno dall'altro, se per morte non fusse, & egli disse io vorria, che voi fuste doue più bramate, & io fussi vendicato contra coloro, che m'hanno morto il mio Padre, & mie fratelli, e poi di presente morire. Guerino lo confortò, che non dubitasse, che la sua spada hauea raffrenata altra superbia, che quella di doi Mori, & ch'egli hauesse bona speranza in quel Dio, in cui nome era battizzato, nondimeno tra loro per lo meglio ordinarono tenirlo celato, & ei si raccomandò à loro, per cinque giorni attesero à fortificar la terra di ciò che si potè, & à buona guardia.

ome giurarono tutti tre i Caualieri Christiani non abbandonarsi l'vn l'altro, assaltorono il campo, e fù morto il Capitano. cap. 122.

Nel quinto dì, dice Guerino io mi era appoggiato à vna finestra della camera, e ponea mente come il campo de emici era ordinato, e chiamai Messer Dionino, e si li dissi, er mia fede questa gente stanno così mal in ordine, che se io auessi 200. Caualieri Christiani armati bene à cauallo, come io hò già hauuto dieci mila, mi daria il core, di romper tutto questo campo. All'hora, dissero, che l'altra mattina prima, che il Sole apparisse, andarebbono armati fin à mezo il oro campo, e mentre che stauano à ragionare, sopragiunse rtilafo, e disse come hauea per vna sua spia, che nel campo 'aspettaua Artilaro, Fratello di Almonidos, ch'egli era molto più fiero, e più grande di persona, che Almonidos, e lagrimaua quando lo diceua, & essi lo conforторono, e dissero ad rtilafo, prima fù compagnia, che nascesse huomo, e però fà he la compagnia sia fidata e non hauer paura di Artilaro, he noi habbiamo speranza in Dio, che noi li cacciaremo del mondo, e disseli come haueano giurato di andare, & egli ancora giurò con loro di seguire con quella gente che hauea, e con questo patto tutti tre se impalmorno, e come fù dì, dissero le sue orationi raccomandandosi à Dio, si armorno l'vn 'altro, e montorno à cauallo con le lancie in mano. Artilafo ece armare 100. bandiggiati di Almonidos, e loro doi vscirono fuora: quelli del campo non faceano rumore per non vederse non dui Caualieri. Essi smontorno bene vna balestrata er il piano, insino, che giunti nelle genti ch'erano à Cauallo, vn pezzo dal capo di vn monte, à l'intrata d'vn prato, più i 120. persone à cauallo, con lancie in mano se li fecero cô. a, al'hora disse Guerino à Dionino, che faremo, & ei gridò iamo dentro al nome di Dio, come misero le lancie in re-a, il rumore si leuò, & Artilafo assalì il campo, il Capitano iquelli da cauallo si voltò à loro, e Guerino à lui, e ferì Gu,

O 4 di

di vn gran colpo, ma le lancie si ropettero, Guerino passo fin'à meza hasta, e caddè morto in terra, hebbe paura Guerino del suo cauallo, che non lo vrtasse, egli era tanto grande, & possente, che l'haurebbe battuto per terra, & eraui messer Dionino tanto appresso, che li dette nel petto e gittollo in terra lui, & il cauallo, per questo non stette à correr, come spauentato. Quelli del Castello rompettero la prima guardia del campo, & veniuali occidendo per la strada, & per li campi, le grida erano grandi, & il suono di certi instromenti, come sono di Busane, e Tamburini, e sono di Tauolazzi, cioè Targoni Pauesi, e Scudi, giunto il cauallo tra loro, Artilafo lo fece pigliare, e sollecitò di cacciare gli nemici, per giunger doue era abbattuto messer Dionino, il quale s'era leuato in piè con la spada in mano, e fatto vn cerchio si difendea francamente.

Come fecero fatto d'arme, e striduffe il Meschino con le sue genti sotto il Castello in vn campo. Cap. 123.

HOr chi potrebbe dir li gran fatti d'arme, che faceua Guerino, trascorrendo per il campo, andando per fin a piè delli padiglioni, e riuolto indietro le genti di cauallo voleano serrar la via, & egli abbattè i Caualieri, e faceua aprir la via per forza della spada, e molti ne facea morire, in tanto, che molti cominciorno à schifarsi, in quel che Artilafo giunse con la sua compagnia, il qual per forza lo liberò dalle mani di nemici, e fecelo montar su'l cauallo del Capitano, che Guerino haueua morto, e come fù montato à cauallo cominciò maggior battaglia, e veramente mostrauano esser franche persone. Li Saracini tolsero il passo ad Artilafo del tornare al Castello, & ancora giunse alla battaglia Almonidos, furono su quel mezo di quel piano afferrati, Guerino giunse alla battaglia, & misse vn grido, dicendo franchi Caualieri, le spade, & i caualli ne facciano la via, questa voce vscirono quelli del Castello, cioè trecento pedoni, e rompettero quelli, che haueuano presa la via della

tornata; Guerino, Artilafo, e Dionino fecero tanto in arme, che per forza di loro tre, camporno tutti gli altri. Erano adunati questi trecento, con questi altri dugento, e la battaglia rinforzò, e ritornorno in quel medesimo prato; all'hora giunse Almonidos con molti armati à l'vsanza del paese, e furono costretti tornare al Castello sempre combattendo, & al passare d'vn picciolo fosso con vn poco di piano, quì credettero gli nemici stendergli, perche ancora non erano fuora del prato, che ci era Almonidos alle lor spalle, e leuorno vn grido; ma Guerino, & messer Dionino che era meglio à cauallo, intrò innanzi ad Almonidos, ilquale lo percosse con la lancia, & abbattello in terra da cauallo; e Guerino scontrò vn grand'Armirante, che haueua intorno da trecento braccia di tella, li partì quel inuolamento infino à mezo il collo, e quando caddè morto si leuò vn gran rumore, e questo si auidde, che douea esser qualche gran fatto fra loro, perche tutti si riuolsero adosso al Meschino, & ei si gittò con la spada tra loro. All'hora il franco Artilafo andò adosso ad Almonidos, per modo, che non potè offender messer Dionino come ei credette, che quasi non perìtte; ma con tanta forza l'assalì Artilafo con la sua compagnia, che messer Dionino fù rimesso à Cauallo, & incominciò maggior battaglia. Guerino riprese ardire, quando vidde li suoi compagni francati, ma sempre gente abbondaua à loro adosso, ma destramente combattendo si tirauano indietro. E giunti appresso il fosso del Castello ad vn gittar di mano, trouorno vn campo di terra sodo, che haueua dugento braccia di terra piana, e la parte verso il Castello era terreno più alto, doue si fermò Artilafo, perche era loco sicuro, che i nemici non poteuano entrar per l'auantaggio del terreno, & i nemici fecero cerchio in quel campo dal lato di sotto, e restò la battaglia, e così guardandosi l'vno con l'altro niuno diceua niente, senza offendersi nè l'vna parte, nè l'altra.

Come

Come il franco Guerino combattè con Almonidos, & uccisclo, & vennero al Castello ducento Caualieri.

Cap. 124.

STando fermi l'vna parte, e l'altra, Almonidos si fece auāti armato, sopra vn franco cauallo, ilqual non hauea pari in quel campo, e forsi in Africa, & hauea anche vna grossa lancia, e dimandò se tra loro era niuno, ch'hauesse tanto ardire, che volesse prouarse con lui à corpo à corpo. Il franco Caualiero Guerino si fece dare vna grossissima lancia, e prima dimandò ad Artilafo, chi era quello, e quando intese, ch' egli era Almonidos fù tutto allegro, e prese la sua lancia, e fecesi contra à lui, e sfidaronsi il campo l'vno à l'altro, messer Dionino li volse dare il suo cauallo, ma Guer. non lo volse; Almonidos dimandò à Guerino ch'era egli, rispose, ch' egli era Guerino, Almonidos disse per Macometto, chi mi donasse tutto il mondo nō saria cosi allegro. E disfidati presero del campo, e disse Guerino: O quanto era l'opinione di costui falsa, che tanto di se stesse si fidaua, che non credeua, che huomo al mondo, fusse da tanto com'egli. Venne l'vno contra l'altro, e doi grandissimi colpi si donorno, per modo, che Almonidos ferito caddè in dietro à terra dall'arcione, & il cauallo di Guerino caddè per terra, e fù per pericolar per il cattiuo cauallo, che quasi li caddè adosso, & affrettosi di leuare: Leuato misse man alla spada, ch'era vna scimitara & era tanto grāde, dice Gu. che'l suo elmo nō li haueria toccato la forcella del petto; perche Guer. li parea tanto picciolo, Almonidos disse verso li Cieli, ingannato da se stesso O ria fortuna, come può esser questo, che vn Nano rispetto à me, mi debbi hauere abbattuto, ancora era questo maggior errore, che il primo, & adirato menò vn colpo con la scimitara molto fieramente, e Guer. si gittò vn poco da lato, si che la scimitara non lo toccò, ma ficossi in terra; Guerino se li gittò presto adosso, e menolli vn colpo nella coscia zanca, e tagliolli meza coscia. Onde egli trasse vn gran grido, e biasfe-

mò

mò Macometto, e per questo però non caddè; ma se drizzò dritto. Guerino li andaua pur attorno, perche il sangue tutta via mancaua e la gente non se n'era accorta, che lo haureb bono soccorso, il Mesch. più con senno, che con forza combattea. Quando il Sole cominciò à calare, Almonidos per il sangue, che lui hauea perduto, appena staua in piedi, il Meschino se n'auide, e strinse in braccio il scudo, e verso lui se n'andò, e detteli d'vna punta nel petto, che meza la spada entrò. Almonidos dette della scimitara al Meschino, ma poco male li fece, tanto sangue hauea perduto, che hauea poca forza, e subito che'l Meschino cauò la spada Al onidos caddè morto in terra. Il Meschino corse doue era il cauallo di Almonidos, e preselo, e vi montò sopra, e tornò alla sua gente. Quelli del campo pieni di dolore portarono il corpo al padiglione. Il Meschino con la sua brigata con gran vittoria tornò dentro del Castello, facendo gran allegrezza, la sera fè gran fuochi per la vittoria riceuuta. In quella notte fuggirono del campo ducento Caualieri, e vennero al Castello. Questi erano di Artilafo, e della sua setta, che per paura, e forza haueuano vbbidito Almonidos. Artilafo gli accettò dolcemente, e grandissimo honore li fece.

Come fù mandato per Artilaro, & venne con grande impeto, & armato dimandò la battaglia. cap. 125.

Era nel campo gran rumore, e molti dolenti per la morte di Almonidos. E subito mandorno à dire al suo fratello Artilaro, ilqual come seppe la morte del fratello Almonidos, venne con tante minaccie, che tutto il mondo volcua disfare, e caualcando con gran quantità d'huomini d'arme in fretta, giunse la notte, e venendo il dì in campo trouò, ch'erano fuggiti dal campo due mila Caualieri, delli quali ne entrorno nel Castello ducento, liquali minacciò di farli strascinare tutti à coda di cauallo, e colui che hauea morto il suo amantissimo fratello Almonidos, minacciò di farlo mangiare à cani, tutti gl'altri del Castello, grande, e piccioli, huomini, e donne, & il Castello disfar fin'al fondamento, e tutti li paren-

parenti di quelli, ch'erano scampati nel Castello, le loro donne, e i suoi figliuoli farebbe ardere: giurò giamai non far pace con Artilafo per alcun modo, questo sacramento li venne fatto; ma gli altri non li pregiaua e biastemaua li Dei, come il Cielo, e la Terra li fussero sottoposti, & in tanta ira, e superbia montò, che certi delli suoi maggiori, e fideli consiglieri vccise per ira, e così come huomo furibondo senza alcuna ragione aspettando il dì, tutta la notte tempestò al padiglione. La mattina, come fù giunto s'armò, e come disperato comandò, che tutto l'hoste si armasse, e stessero armati, e comandò, che se vedessero vn sol Caualiero, che nissuno non gli andasse, e se nissuno si mouesse per dargli aiuto fosse tutto smẽbrato, acciò niuno si mouesse, e hauesse ardimento di andare ad aiutarlo, e se fusse più di vno lo soccorressero, e comando che niuno non si disarmasse, che vinta la battaglia, e morto quel traditore Christiano, voglio, dicea egli, combatter il Castello, & vcciderli tutti per vendetta del mio fratello. & armato andò verso il Castello, & in quel luogo doue fù morto il fratello si fermò, dimandò battaglia, e gran parte della sua gente armata era intorno à quel campo, doue Artilaro era.

Come Artilaro andò al Castello doue era Guerino, e dimandò battaglia à corpo à corpo. Cap. 126.

TAnta era la superbia del superbo Artilaro, che gli suoi medesimi pregauano li Dei, che'l perdesse, massime quelli di Maronta, e da Monis, e dal Lago Fonte Solis, che dubitaua, che non gli ardesse tutti per vendetta del fratello desiderauano hauere loro l'antico Signore Artilafo, perche li suoi antichi furono Signori di quel paese, della montagna, e della Città, e del Lago, e questo gli interuenne per suo difetto. e per la superbia, come è già interuenuto à molti Signori per virtù della fortuna, che non conoscono li beneficij, che hanno riceuuto da Dio, ma si fanno odiare à loro popoli, e fanno ragione, che'l corpo suo sij fatto di vn metallo, a rispetto del corpo di vn pouero Cittadino, e non pensa, che

quello

quello sia nato come egli, e morirà molto più virilmente il pouero di lui; la cagione, che'l pouero muore con poco fa-[illegible]idio, per la gola non grasso, e per l'auaritia mondo, il maggior peccato, che possi hauere il pouero è la lussuria: doue è poco pane, e vino poco da mangiare, tutte queste cose sono vitij, e però non possono se nòn mancare à chi è pouero d'amor di Dio, e ricco di beni temporali, e cosi era il superbo Artilaro, che con la superbia credeua pigliare il Cielo, e dimandaua battaglia à nemici, li suoi pregaua, che'l pericolasse, come fan molte Città, che li maggiori trattano male i minori, che pregano Dio, che gli confondi, Dio essaudisce le preghiere de li afflitti. Hora per lo sonar di Artilaro tutti quelli del Castello corsero alle mura, armaronsi Guerino, Artilafo, e Dionino, e tutta la gente da cauallo, e da piè, e quelli ducento Caualieri, che entrorno la notte, & vscirono fuori 700. trà à piè, & à cauallo di sopra il luogo, doue era Artilaro sotto vna bandiera, e qui armati con le lancie in mano era Guerino, e Dionino, & Artilafo, che soprastauano per il luoco forte tutto il campo, & erano sicuri; all'hora Ar-[illegible]aro, ch'era in picciolo piano, doue fù morto Almonides, [illegible]idò ad alta voce, quale di voi sarà cosi ardito, che si farà [illegible]nanti, per queste parole messer Dionino dette delli sproni [illegible] cauallo, & andò contra lui.

Come combattè Artilaro, e prese messer Dionino, & Artilafo, ilqual li voleua far appicare. Cap. 127.

MEsser Dionino, alla sua vsanza Inglese andò contro Artilaro, pensando che altro, che honore non si po-[illegible]acquistare, perche la sua speranza era sempre, che'l Me-[illegible]o vincesse, e se pur il Meschino perdesse, non poteua [illegible]are dal nemico, Artilaro pieno d'ira pensò, che fusse [illegible]lo c'hauea morto il fratello, però adirato sprouò il ca-[illegible], & andò verso messer Dionino, e lo gittò à terra dal ca-[illegible]lo, e fù prigione, e seppe, chi egl'era, e però Artilaro lo me-[illegible]n'alla sua gête, e fecegli metter vn capestro alla gola, e à

piè

piè di vn rouere lo fece metter, e fece ligar questo capestro ad vn ramo di quel rouere, per tirarlo sù. Poi disse à quelli non lo tirate sù per fin, ch'io nõ meno quel traditore, che mi hà morto il fratello, e furioso tornò verso il Castello, e dimãdò, chi è quello di voi, che vccise il mio fratello, venga al campo, inteso per tutti li circostanti le sue parole, disse Artilafo, se questi doi mi mancasse, io saria morto, però ci pensò, che gli era più honore morir così, e però si mosse, Guerino lo richiamò, & ei non volse restare, arrestò la lancia, e contra Artilaro andò, e caddè per terra, e quando Artilaro il vide, disse mi pare conoscerti, sei tù Artilafo? Rispose sì, pessimo nemico mio, che son Artilafo, & ei fece gran festa, e menollo dou'era messer Dionino, e come staua egli, così proprio conciò lui, con il capestro al collo, e volea tornar alla battaglia; ma vn Sacerdote del Tempio disse ad alta voce in presenza di tutti, e delli doi prigioni, ò Signor odi le mie parole per parte di Apollo, prima, che tù torni alla battaglia. Artilaro si fermò per vdir. & ei disse, sappi, che questa notte io vidi in visione il Sole, e la Luna combatter insieme, la maggior parte delle Stelle erano in compagnia della Luna, e due volte perdette il Sole la battaglia, e fù quasi per andar sotto l'acqua, poi il vidi sorger cõ grandissima vigoria, poi vidi le Stelle, che si volse cõtra la Luna, che prima tenian con essa, per modo, che la Luna fù vinta. Io non hò conosciuto questa visione, se non hora, che conosco quello, che ti mostra la tua interpretatione, la Luna sei tu, le Stelle sono le tue genti, e tre soli sono questi tuoi tre nemici, cioè Guerino, Dionino, & Artilafo, e perche tu hai vinto doi battaglie, & hora fà pace con quel Christiano, che tu vedi là sù armato, e fà impiccar questi, che tu hai presi. Dico, che le Stelle son la tua gẽte, ch'hai più di loro. Io sento per il campo fauellar, e son li animi accesi contra te, io temo, che mentre che combattarai, la tua gente propria non si leui contra di te. Vdendo Artilaro le parole del Sacerdote si adirò, e con gran superbia disse al Sacerdote, và, e canta l'officio da Apollo, sopra il corpo de mio fratello morto, che le tue parole, non mi metteranno paura,

paura, e con faria si mosse per combatter con Guerino. D isse Messer Dionino, & Artilafo, che mai nõ hebbono la maggior paura, che quando quel traditore Sacerdote disse quelle parole, & Artilaro fidandosi nella superbia, non dette fede alle parole del Sacerdote, laqual superbia ne hà fatto molti morire, e tal crede per superbia auanzare, che spesso perde.

Come il Meschino combattè con Artilaro, e come Artilaro il portò tramortito alli compagni, e come rinennto il Meschino uccise Artilaro, e liberò li doi Caualieri dalla morte. Cap. 128.

QVando il Meschino si sentì chiamar dal suo nemico armato. si volse à i suoi Caualieri, e disse. O carissimi fratelli, Dio è fattor di tutte le cose, il Signore non può conoscere il suo seruo, s'egli è fedele, se non lo proua, al seruitio del amico, & il Signore nõ è tenuto al capitale non hauendo bisogno; il buon marinaro si conosce à la fortuna, fratelli voi vedete in gran pericolo li miei compagni, il vostro Signore Artilafo, ve hà tenuti per fideli amici; ma non è ancora certo, se voi sete fideli seruitori. Ma hora il potrete mostrar con effetto, come voi sete fideli seruitori, il vostro seruitio li sarà doppio, e lo terrà à capitale: hora vi bisogna esser valenti nõ dubitate, non habbiate temenza, che Dio vi darà vittoria, contra alla superbia di questo Artilaro disperato, e se ben ch'io hauessi vn poco di fatica non temete, che la vittoria sarà nostra. All'hora dismontò da cauallo, & ingenocchiossi, e leuò le mani al Cielo, e pregò Dio, che lo aiutasse, fiche gli potesse liberare quelli due Christiani da quei cani Saracini, per modo che Messer Dionino potesse andare al Santo Sepolcro di Christo, e li desse gratia di trouare il Padre, e la Madre. E fatto l'oratione si fè il segno della Croce, e montò à cauallo imbracciò lo scudo, impugnò la lancia, e disse, voi state di buon cuore, che senza alcun fallo il mio Dio ci darà vittoria, poi andò verso il nemico, & quando li fù appresso, disse Dio ti salui franco Caualiero, e non fece come

hauean

Meschino conobbe non poter schiuare, e con l'animo à tre modi riparò questo colpo, l'vno ch'ei si strinse sotto l'elmo, che l'elmo si riposò sù le spalle, l'altro, che alzò lo scudo, e l'altro, che pose la spada sotto il bastone, & fù sì gran colpo, che'l bastone gli caddè di mano, e dette sù la cima dell'elmo e caddè tramortito in terra, e Dio l'aiutò, che'l bastone dette su'l taglio della spada, per modo, che più d'vn braccio presso alla catena si ruppe, Artilaro gittò via il resto di quello, che li era rimaso in mano, e corse sopra il Caualiere, e furiosamente, come affamato Lupo il prese, e trasseli l'elmo di testa, lo pigliò in braccio, e come disperato se lo gittò sopra le spalle. & andò verso li presi Caualieri, ch'ogni cosa vedean; ò quanto doloroso pianto fece Messer Dionino, e si raccomandaua à Dio, e così faceua Artilafo, e quelli del Castello, che nō si puol dire, quanto erano mal contenti, e sbigottiti. Il Sacerdote d'Apollo gridaua vccidetelo, e la maggior parte del cāpo gridaua, siche Artilaro nō vdia il Sacerdote. In questo mentre il Mesch. ritornò in se, & viddesi in tanto pericolo, senza elmo in testa, e senza spada in mano, subito ricorse al fianco, e trouato il coltello subito lo trasse, & vidde l'elmo di Artilaro, ch'hauea i lacci rotti, e staua solleuato dal collo, il Mesch. li messe la punta del ferro dētro il collo, & egli per il gran dolore lo lasciò cadere, & il Mesch. tornò doue li era caduto la spada, e quelli del Castello si mossero, e gli fù relegato l'elmo in testa, e così à piedi andò dou'era Artilaro, che combatteua con la morte, e gittollo in terra, e trasseli il coltello del collo, e così malamente morì, hor ecco quello fà la superbia, che il più delle volte finisce sì vilmente. Che morte fece la superbia di Cesare, di Achille, di Piro suo Figliuolo, di Dario, e di Alessandro, di Oloferne, di Goliat, di Saul, di Nembroth Monarcha, di Marc'Antonio, di Annibal, di Catilina, e di Enea, tutti questi, e molti altri sono andati per la loro superbia da male. Come Guerino hebbe morto Artilaro fece metter la sella al suo cauallo, e vi montò sù, e corse doue era Messer Dionino, & Artilafo, che già si era tutto il campo leuato à rumore d'arme, &

vccideuasi come cani insieme, quelli d'Artilafo soccorsero lui, e messer Dionino, e liberolli dalla morte.

Come il Meschino conquistò il paese d'Artilaro, e molti altri luoghi. Cap. 129.

DOppo la morte del superbo Artilaro, furono soccorsi i doi Caualieri: Artilafo cō la spada ferì quel Sacerdote, che consigliaua Artilaro, che li facesse morire, e feceli due parti del capo, e come l'hebbe morto dislegò messer Dionino: all'hora giunse Guerino con l'elmo in testa per liberarli, quando li vidde sciolti fù molto allegro, & armati montorno à cauallo, e quelli del campo, ch'erano dalla parte di Artilafo tutti adorno sotto la sua bandiera, per modo, che quelli, ch'erano venuti dalla Morea cō Artilaro, furono tutti messi à fil di spada, e tutto il lor hauere fù robbato, & ogni sua cosa andò in preda. Tutti i Padiglioni di Artilaro, furono donati ad Artilafo, il corpo di Artilaro fù arso, e quel di Almonidos, e tutta la robba fù partita fra la gente, e deliberò di andare cō la gente alle due Città, ch'erano su'l lago detto Fonte Solis, lequali per auanti erano state del Padre di Artilafo detto Amonne Maracca, e così andorno, lequal Città come sentirno la venuta d'Artilafo, e la sua gente, e la morte de'due Fratelli, subito si leuorno à rumore, dicendo viua Artilafo, come fù gionto fù fatto Signor del Lago, e della Città, e preseroi dui Castelli con grand'allegrezza, & tutt'il paese; poi presero tutte le montagne senza troppo battaglia, che di volontà ogn'huomo si rendeua, e prese la Signoria della Città, del monte Granus, e mandò ambasciatori à vna Città, laqual era sopra la riua del mare, chiamata Moscia, dissero quelli di quella Città, che voleano, che quella pigliasse tutto il paese per vendetta d'Almonidos, e del Fratello, onde à furor li posero campo, & in cinque dì fù presa, e morti quanti eran dētro, arsa, & disfatta sin'alli fondamenti, il porto nō l'abbandonò mai, e per questo molte Città si rendettero. Finito di conquistar questo paese, andorno in la Morea per le parti di Libia

Libia ſeguendo per la Città detta Paronus alle Alpi di Paſtiſi, andorno al monte Aguna, Pino, Canfar, circa alquale erano ſtati anni dieci, poi preſero Candelo, e molte Prouincie ſi rendettero fin al monte Agiſma, doue era gran quantità di Serpenti, e quì comincia il gran deſerto di Libia, e và verſo il mar Rena, e tien da Babilonia fin à Marocho di Ponente, ſecondo il mare della Rena, cioè di Libia calda in Europa, e di là da queſte parti verſo Oſtro, non ſi può habitare per li gran caldi, à ducento miglia, & perche gli è il mare del Sabbion, del qual non ſi sà la fine, queſto mare, dice il Meſchino volgemo, e torniamo in dietro al mare Libico, e ponemo campo ad vna Città più verſo la terra, chiamata Philophila, la qual ſi rendette ſenza battaglia, poi poneſſimo campo à Contropoli.

Come miſſero campo à Contropoli, e ſopragiunſe gente, & il principal de quelli haueua nome Validoro. Cap. 130.

DOppo poſto il campo alla Città di Contropoli, laqual era molto grande, e piena di popolo, intendeſſimo, che gente dalla parte di Africa venia, laqual diceaſi eſſer quattrocento mila, per queſto molto ſi contriſtò Artilafo, & eſ-ſendo cō il Meſch. à parlamento, diſſe non sò, come potremo ripararſi da tanta gente, imperoche la noſtra non è più di cinquanta mila, e tanto molto più la forza di loro dua, che la moltitudine, ilqual è il più franco huomo di tutta l'Africa, & è molto crudele. Riſpoſe il Meſch. à huomo forte, e fiero, ſapientia, e prudentia, e per moltitudine nō temere, che non ti vinceranno; io mi ricordo hauer letto l'hiſtorie antiche, che Abraham cō cento Paſtori di beſtiame vinſe li Filiſtei, che erano otto mila; coſi fù vinto il Rè di Perſia, e Ceſare in Teſſaglia vinſe Pompeo; ancora gl'Africani ſi debbono ricordare, che non è molto tempo, che il Rè Agolante di Africa, paſsò in Italia contra Carlo Magno, con il ſuo figliuolo Almonte, ilqual con ſette mila rompettero cento mila Africani, ſecondo, che in Coſtantinopoli ydij leggere, & io ancora

hò veduto con la gratia di Dio tanti di costoro, che cō poche persone hanno vinto vna infinita quantità di gente, disse ancora Guerino per confortare Artilafo, io mi auanto di combatter cō ducento mila, all'hora messer Dionino affermò il suo detto, & auantossi di cōbatter con cento mila. All'hora rise Artilafo, e pensò, che questi Caualieri son soli, e senza paura, e prese tanto cōforto nella franchezza di costoro, ch' egli si accese tutto d'ardire, e rispose, io son certo, che la vittoria è nostra, e però voglio che Guerino habbia la fatica di tutto l'essercito, e li diede il bastone del comando, all'hora Guerino disse ad Artilafo, com'hauea nome il nemico, & egli disse, Validoro, & è di vna Città chiamata Dornesca, laqual è su'l fiume di Altinisi & è Signor di Tripoli di Barbaria, e di Calis, e di Saluier, fin'al monte Girdis, ond'esce il fiume detto Inusa, appresso il qual mōte son molte Città, cioè Dispeta, Tarcomana, Aiceri, Aerdagnu fin'al lago di Maseb, doue è la Città di Cespis per fin nella deserta Africa di Sardena.

Come la Sorella di Validoro mandò vn messo à Guerino, e Guerino haueua mandato vna spia in campo. Cap. 131.

VDito il Meschino la gran Signoria di Validoro, molto si marauigliò, e disse se questa gente non fussero bestie, faria d'hauer paura di loro, benedetta sia la fama di Pompeo, che disse, combattemo con le bestie di Africa, e come bestie li trattaremo. Fece chiamare vna delle spie, che hauea portata la nouella, e dimandò di Validoro, e come la sua gente era vbbidiente al suo Signore, e se fa ra nessuna era tra loro di Artilafo, e di Guerino, rispose vi viene cō lui vna sua Sorella chiamata Rampilla, laqual viene solamente per la fama, che ella hà vdito del Meschino, e che si dice tra loro, che egli hà morto doi si arditi, e valenti Fratelli Almonides, & Artilaro; la gente sua non hà alcun ordine, essi non sanno, che cosa sia obedienza, ma si fidano nella moltitudine; fama è tra loro, che Artilafo con ragione combatte contra Mori, che à torto li haueano tolto la sua Signoria, e la maggior parte vien mal volentieri, e molti dice che

Gueri

Guerino taglia gli huomini per mezo, e che dice à suoi colpi non è riparo, e la maggior parte hanno paura, all'hora si fece gran parlamento, nel qual si dette Guerino l'auanto, che si hauea dato prima, di combattere, e cosi messer Dionino aspramente minaccia Validoro di morte, e confortò tutto l'hoste, che non temesse: ogn'huomo prese coraggio, e mandò di notte tre spie, che l'vno non sapeua de l'altro, con ordine che loro facessero vista di esser fuggiti, & andassero dicendo per il campo del Rè Validoro, del vanto, che Guerino si daua, e ch'egli era stato alli Arbori del Sole in India, & in Persia à l'altare di Macometto, & in Soria, e com'egli combattere hebbe con gli Dei, e cosi andò questa fama per tutto il campo di Validoro. Essi pieni di paura diceano, come li hauea minacciati di morte, e però erano fuggiti del campo di Artilafo, e Rampilla mandò per loro à vno à vno, e dimandolli della conditione di Guerino, e tutti diceuano à vn modo, dicendo come Guerino era tutto delle donne, & ella per amor di Guerino cominciò à sospirare, e pensare in che li potesse far cosa, che li piacesse, e disse per Macometto se Guerino mi volesse amare com'io amo lui, io lo faria Signore di tutta la Morea, che Validoro non saria tutto quel che si pensa. Il spione disse, ò Madonna, che dite voi, & ella pensò quel ch'hauea detto, disse, mal'hò fatto, temendo, che il Fratello non sapesse, subito fece ammazzare quel spione. Poi chiamò vn suo Secretario, e disseli. Se tù farai il mio cōmandamento io ti farò il più ricco che sia in Africa; disse il Secretario comandateMadonna s'io fussi certo di morire farò il vostro commandamento: beato te disse Rampilla, hor te ne anderai questa notte nel campo de nemici, e da mia parte fauella con Guerino, e dilli, che s'egli mi vuol pigliare per moglie, vcciderò Validoro mio Fratello; e lui farò Signor di tutta la Morea, e dell'Africa fino al gran fiume Tison, e tutta Barbaria, e farà il maggior Signor di tutta l'Africa. Il famiglio per l'auaritia dell'oro e della Signoria, che ella li promettea, promise di fare tutto il suo volere, e come fù sera, si partì, & andò al cāpo di Artilafo secretamente.

Come Rampilla sorella di Validoro, fece il trattato di uccider Validoro, per hauer Guerino per marito.
Cap. 132.

ESsendo partito il Famiglio di Rampilla, la qual era grande di persona ben formata, e negra quanto vn carbone & hauea il capo ricciuto, li capelli inanelati, la bocca grande, e i denti bianchi, gli occhi rossi, che pareano di fuoco, e disse al messo dirai à Guerino, ch'io li saluo la mia virginità, e giunto il messo in campo, per auuentura scontrò Artilafo con molta gente, e dimandò Artilafo se egli era Guerino, Artilafo li disse, e perche mi dimandi tu? & egli disse, io voglio parlare à lui, Artilafo tirandolo da parte gli disse, chi ti manda? il messo rispose, mi manda Rampilla, e fecesi il tutto dir Artilafo, e quando hebbe ogni cosa inteso s'imaginò, che se lo dicesse al Meschino, niuna cosa sarebbe fatta, perche ei non consentirebbe al tradimento, & homicidio della donna: mà disse al messo torna à lei, e dilli, che s'ella vccide il Fratello, io li darò il Meschino per marito, ilqual'è tanto nobil Caualiero, che s'ella il sapesse, molto più sarebbe del suo amore accesa, ma s'egli sapesse questo, è tanto la sua gentilezza, che non consentirebbe, ma s'ella lo farà, tanta è la sua tenerezza dell'amore, che li porterà, che la farà contenta per hauere la Signoria, io ti prometto, che s'ella il fà tu sarai più amato da me, ch'huomo, che sia in Africa, e beato te, ch'io son Artilafo, & acciochè sappi io sono il maggiore del campo, e donolli vn bel gioiello d'oro, e poi li disse non dir niente à persona, e perche tu credi, ch'io dica il vero, voglio che tu vedi il Meschino, ma non dir niente, che tu guastaresti li fatti della tua Signora. E menollo al padiglione, & era hora di mangiare, Artilafo molte volte abbracciò il Mesch. dicendo meritaresti la Signoria, che tiene Validoro. Il Famiglio lo guardò dal capo à piedi, e dicea fra se, ò gentil Madonna mia, se voi vedesti Guerino, come lo vedo io, molto saresti innamorata, e parueli mille anni, che la notte ne venisse

nisse per tornare à far l'imbasciata. La sera ci parlò ad Artilafo, & egli l'ammaestrò, che la confortasse alla facenda, promettendo à lei Guerino, & al messo ricchezze, e da capo li donò oro; & argento assai. Venuto la notte fù accompagnato in parte sicura. Tornato alla donna secretamente, li disse ogni cosa per ordine, com'egli haueua veduto Guerino, e che la fama era niente, rispetto al vederlo, & ella più s'infiammò di crudeltà contra il Fratello, e donò al messo oro, & argento, e dissegli, che lo farebbe gran Signore; poi cominciò à pensare come potesse far morire il Fratello, & lo inuitò seco à disnare al suo padiglione, egli l'accettò per l'altro giorno, onde la sera dimandò ad alcuni amici, della setta di Artilafo, e parlò à loro secretamente, dicendo: com'haueua bisogno di loro, ma che à persona alcuna non parlassero, e ch'ella si liberarebbe d'ogni impaccio, e misse in ordine il desinare, & essendo l'altro giorno Validoro venuto à desinare con lei, e molti altri Baroni durò la festa tutto il giorno. La sera, si cenò al fuoco, e beuerono allegramente, che quasi tutti erano pieni di vino à tanto, che Validoro era molto vinto dal vino, che richiedette la sorella di lussuria, ella fece vista di adirarsi, e fecesi indietro, e Validoro, per padire il vino, si gittò su'l letto della Sorella, e cominciò à dormire, come la fortuna lo portò, come la Sorella il vide dormire, mandò via tutti li Baroni, che niuno hauria pensata tanta crudeltà, e mandò via alcuni seruenti, si che alcuno non hebbe sospetto, ch'ella volesse vsar con suo Fratello tanta iniquità, ma quando fù la prima hora della notte chiamò à se quelli tre, co'quali hauea trattato il suo secreto, & essi quando li parue il tempo gli tagliorno la testa, e quando l'hebero morto fuggirono nel campo de nemici, & ella chiamò il famiglio, ilqual mandò Artilafo, e detteli la testa del Fratello in vn sacco, e mandolla ad Artilafo,

Hauendo Rampilla ammazzato suo Fratello Validoro, per hauer Guerino per marito, lei si ammazzò di sua propria mano. Cap. 133.

NOn fù prima giunto il famiglio nel campo de nemici, che fù presentato la testa di Validoro ad Artilafo, che staua sempre attento ad aspettarlo, e subito che vide la testa del nemico Validoro, cridò all'arme à furore, e fece armar tutt'il campo, e fece ficcar la testa sopra vna lancia, e mentre si armarono, due parti del campo assalirono li nemici, e fù il primo con la mità della gente, ch'assalì il campo de nemici portando la testa del loro Signore innanzi, e quando li Mori sentirono il rumore, e sentendo, ch'era morto Validoro, tutto l'hoste cominciò à fuggir, & altra difesa nõ fecero, e perdettero il campo, e molto più di quelli morirono di paura, che di ferro, in quel giorno ne morse più di cento mila. Quãdo Guerino, e Dionino seppero da Artilafo come la cosa era passata, Guerino si turbò, e disse, s'io hauessi saputo tal cosa, più tosto sarei morto, che consentire à questo. Continuando la vittoria, arriuorno al padiglione di Validoro, e qui fece radunare la sua gente. Et quando Guerino smontò da cauallo entrò nel padiglione, e si haueua cauato l'elmo di testa, e certi lo mostrarono à Rampilla, & ella andò dinanzi à lui, & in quello giunse Artilafo, e quando ella si gittò alli piedi di Guerino, li disse, ben sia venuto il mio Signore, e Cõsorte, ilqual amò più che'l mio Fratello Validoro. Disse Guerino, per la mia fede, s'io non guardassi alla viltà di vccidere vna femina, io ti leuaria il capo dalle spalle con questa spada, maluagio Demonio, leuamiti dinanzi iniqua femina, ch'io temo, che la terra non s'apri, e t'ingiottisca tè, con chi più appresso ti stà: và à star nel numero di Malertia, la qual s'innamorò di Minos Rè di Grecia, e per suo amore vccise Maulianus suo proprio Padre: vanne nella compagnia della crudel homicida Medea; va troua l'iniqua, e crudel Tulia, che mandò il carro sopra il morto Padre, per far Signore il superbo

bo Tarquinio,cridando,che dauanti di lui si leuasse. Quando Rampilla si sentì cosi cacciare, si volse indietro, & vscì del padiglione,e trouò vna spada, e pose il pomo in terra, e per mezo il core si misse la punta,e gridò forte,e disse. O Artilafo traditore,Macometto ti faccia con me seguire tal morte,e abbandonò il petto sopra la spada, e caddè morta, e furono brugiati tutti due,com'era lor vsanza,e l'altra mattina leuorno il campo, & si appressarono à la Città, laqual hauea assediata,e si renderono il giorno seguente,e partitosi per nō stare à la puzza della gente morta; & andorno verso l'Alpi dette Calmidi,donde l'hoste sostenne gran disaggi per il camino & in capo di dieci giorni giunsero ad vna Città detta Brisna, ch'è in su'l Lago chiamato Glaouido,laqual subito si rēdette, poi prese vn'altraCittà detta Altranga,poi andorno in vn'altro Regno chiamato Zinan, appresso à vna montagna detta Argita,e pigliorno vn'altra Città detta Ascaneticus,e Timasi,Zeneriffa, e giunse al fiume detto Tisai, ilqual lasciorno à mano manca,e per la gran caldura tornorno verso il mar salso d'Africa,cioè per il fiume Cites,doue trouorno molti Serpenti,che dettero molta noia alla gente di Guerino,infino à trenta dì, dal dì che si partirono dal monte detto Argita, ad vna Città detta Tarondi,laqual si tenne due giorni,poi si rendette, nella qual riposorno vinti dì, in questo mezo li venne nouella, che'l Rè di Barbaria li venia incontro con molta gente, e per questo vscì fuori della Città, e si fecero contro di loro al fiume Ziro; era il detto fiume confinante à loro, e questo era appresso Tripoli di Barbaria due giornate, & hauea gran gente,& erano meglio accostumati in le arme, che quelli di Artilafo: il Rè di Barbaria li mandò à dire per vn'Imbasciatore,che animo era il suo, e se volea con arme passar il fiume, che in quanto se nō passassero il fiume, li voleua per amici,cioè il fiume detto Ziniffi. Artilafo disse, com'egli nō era venuto per far guerra,di là dal fiume,ma per vendetta del suo Padre,cōtra il lignaggio di Artilaro,per queste parole si fece la pace,e questo Rè fù molto allegro della morte di Validoro,e dette per moglie adArtilafo vna sua sorella poi

prese

prese combiato, & verso Tunesi ritornò, e Guerino dimandò licentia, e così fece Dionino. Alla partita Artilafo lagrimò,& abbracciolli, e voleuali dar molto tesoro, e loro tolsero solo tanti dinari per le spese, e secretamente lo pregò Guerino, che non si dimenticasse la fede Christiana,e così li promise di fare. Et ei molto lo raccomandò al Rè di Barbaria, e videro molte Città, come Eritima, Simoleta, e Relemambech: questa Relemambech è su'l mare, e vide Caprisa, Africa, e Fusur, e giunse à Tunesi, doue staua il Rè, e qui vi stettero alquanti giorni per suo piacere, e dimandò Guerino, se in quel paese era niuno Indouino, e fugli detto, che vi era vn incantatore vecchio, che staua in vna montagna detta monte Zina Doue Guerino deliberò di andar da lui.

Come il Meschino andò dal Romito, per sapere di suo Padre, & ei li disse, come era in Italia la Fata Alcina, e ch'ella glie lo direbbe. Cap. 134.

HAuendo sentito Guerino, che su'l monte Zina era vn Indouino, ilquale haueua nome Calagabach: si partì di Tunesi con certe guide, & andò à quel monte, e trouò questo Vecchio, e li dimandò se li saprebbe dire, chi era suo Padre, e sua Madre? rispose di nò: il Meschino li dimandò se in Africa più verso Ponente trouerebbe, chi glielo sapesse dire, andando al monte Athlante? rispose, che nò, però che li Filosofi del monte Athlante, e gli altri conoscono certi corsi della natura, secondo che i corsi de i Cieli debbono alcuna volta produrre; ma che loro sapino dire, questo fù tuo Padre, questa tua Madre non lo fanno; ma perche voi mi parete gentile, e da bene, io vi metterò su la bona via. Noi trouammo per scrittura, che la Incantatrice non è ancora morta, e non deue morire fino alla fine del mondo, e questa si troua in Italia in le montagne di Appennino, le quali son in mezo de Italia, se voi andate da lei, ella ve lo saperà del certo dire; perche ella sà le cose presenti, e passate, e se voi non andate à lei, io non vi saperia doue meglio potreste tro-

uare,

uare, ò sapere. Il Meschino fù di questo allegro, e tornato à Tunesi prese licentia dal Rè; e montò sopra vna naue, che andaua in Cicilia, & giunse ad vn porto detto Guigerecon, e pagata la naue si partirono, & andorno sù per l'Isola alquanti giorni egli, e Dionino, & giontì à Saragosa alloggiorno lì quella notte, e l'altra mattina andorno al porto per trouare passaggio, e trouarono vna naue carca di Pellegrini per andare al Santo Sepolcro di Gierusalemme, Dionino, ricordandosi del voto, dimandò al patrone se lo voleua leuare, il patrone rispose de sì, e che si voleua partire, come hauesse vento, e che tornasse stando vn giorno, doue egli stette più di tre giorni, & il giorno innanzi, che si voleua partire, il patrone disse à Dionino, domatina credo cō la gratia di Dio di partirmi. All'hora Dionino tornò all'hostaria, e vendette il cauallo, & in questa forma parlò à Guerino lagrimando.

Come Messer Dionino tolse licenza da Guerino per andar al Santo Sepolcro, & montò in Naue, & andò al suo viaggio. Cap. 135.

CAriſſimo fratello, ilqual amo più, che se nati fussimo d'vn corpo di Padre, e di Madre, prima per dritta ragione, hauendo la vita per voi, perche non conoscendomi, mi campasti da morte, e sempre da te mi chiamerò la vita, per mercè del nostro sommo Dio, che in quella parte ti mandò. Appresso per la fratellanza, laqual tengo per maggior, che se fossimo Fratelli carnali, perche la fede sopra tutte l'altre cose debbe osseruarsi, però io non farei alcuna cosa senza il tuo consentimento, per tanto ti prego, che mi vogli dar licenza, ch'io adempi il mio voto, doue per giurata fede io sō tenuto di andare, cioè in Gierusalemme al Santo Sepolcro del N.S. Giesù Christo, e mentre che Dionino dicea queste parole, sempre piangea dirottamente, e con carireuole, e fraternale amore il Meschino non si puote tenere, che non facesse vn dirotto pianto con lui. Poi che Messer Dionino hebbe dette queste parole lo abbracciò, e disse, Carissimo fra-

fcatello se tu andassi per altra cagione, che per questo non ti darei licenza, che tu andassi senza la mia persona; ma per la promessa, che tu hai fatta à Dio, e per il Sacramento, che tu riceuesti del Sacerdote, quando li promettesti per le anime de tuoi Defonti, io ti dono licenza, e pregoti per carità, che tu preghi Dio per me, che mi dia gratia di trouare il Padre mio, non si potrebbe dir tutte le parole, che l'vno diceua à l'altro, spargendo molte lagrime: Disse Dionino, se tu capitasti mai in Inghilterra alla mia Città chiamata Vergales, dimanda di me, che ti farò honore, e voglio, che la sia più tua, che mia, e porta nouella alla mia donna di me, & alli amici, e parenti. All'hora si abbracciorno, e bacciaronsi, & andorno alla naue, doue fece il patto, e pagò il patrone. L'altra mattina fecero vela à buon'hora di dì, & da Saragosa nauigorno verso Gierusalemme. Il Meschino rimase sconsolato per la partita di messer Dionino, & l'altro dì si partì ancora egli da Saragosa, e caualcando molti giorni giunse à Messina per passar in Italia, per trouare le montagne della Incantatrice Alcina: da Messina passò il Farro, e venne al Regno di Calauria, laqual era giù nel piano à piedi di Arezzio, che si chiama Risana, gl'Affricani nel tempo di Agolante la disfecero, e però fù fatta Arezzio, & all'hora mutata di nuouo; stette in Arezzio cinque giorni, & dimandò di questa Incantatrice, e fugli detto, come l'era nelli monti di Appennino nel mezo dell'Italia sopra vna Città, che è chiamata Norza, alcuni dicono, che ella è chiamata Norsia; ma in tutto questo Libro è chiamata Norza.

Il Fine del Quarto Libro.

GVE-

GVERINO DETTO IL MESCIHNO.

LIBRO QVINTO.

Come il Meschino giunse in Arezzio, & dimandò della Incantatrice Alcina. Cap. 136.

Siendo il Meschino nella Città di Arezzio, dimandò à certe persone dou'era il mõte della Fata Alcina, e trouandosi vn'huomo vecchio in sù la piazza di Arezzio, che in presenza di certi forestieri, ragionãdo, disse ch'egli hauea vn certo libretto, che parlaua di questa Incãtatrice, e come due persone vi erano andate, & vno nõ volse entrare, e l'altro entrò, quello che ritornò disse, che quelle montagne dou'è la Incantatrice sono in mezo l'Italia, doue sono tutti li venti, perche son alte, e che vi stauano li Griffoni, e la Città, che stà appresso à questa mõtagna si chiama Norza, & in parte insegnò la via al Mesch egli si partì d'Arezzio di Caluaria, e passò le montagne di Alpramonte, e venne alla Città di Norza, laqual è nella grã mõtagna d'Apenino, e giunto ad vna hosteria di fuora vi alloggiò, & era l'hostiero vn bell'huo..o, & accettò Guer. allegramente, quãdo fù smontato l'hostiero li dimandò, donde venia. Rispose Mesch. io vengo da tutt'il Mondo, e nõ sò di donde venga, e doue mi vada, disse l'hostiero, ò Gentil'huomo vi è stato in dispiacere? ei rispose di nò, l'hostiero disse, noi vogliamo, che'l nostro paese sia sicuro All'hora disse il Meschino, cercasti mai il mondo, rispose l'hostiero, io sono stato in Soria, in Romania, in Ponente, in Spagna, in Inghilterra, & Fiandra, & hora son tornato alla mia Patria, & hò prouato

del bene, e del male, e se hauerò mai figliuoli grandi, che si possano guadagnar le spese, io li farò cercar del Mondo, perche chi nō hà cercato del Mondo, non è huomo. Disse Guerino, vdisti mai dire della Incantatrice Alcina? l'hostiero disse, ch'era in certe montagne li appresso; ma lui non esserui andato, nè hauer voglia d'andarui, e se voi haueste voglia di andarui, per Dio cacciatela da voi, imperoche non vi habita persona, appresso à sei miglia, & è lungi da questa Città alquāti miglia, e da quà à sei miglia è vna fortezza, doue si piglia la via per andarui, & hò vdito dire, che appresso l'entrata vi è vn Romitorio, di doue per mezo si passa, e vi stanno Romiti, per vietar la via, à chi volesse andarui, ch'à pena li vccelli possono volare, e non vi è se non Falconi, Aquile, & Auoltori, e già furono Griffoni, & altre fiere vi sono, però fugga da voi la volontà di andarui, che de li cento, che và, vno non ne torna. Disse Guerino lasciamo questo parlare per hora.

Come Guerino parlò con molti Forestieri di conditione d'andar alla Incantatrice, liquali dissero essere molte paure. Cap. 137.

LA mattina seguente Guerino dimandò à l'hostiero, se egli hauea alcun famiglio da mandare con lui in la Città, rispose de sì, e chiamò vn suo figliuolo, e mandollo con lui, & andò in la Città ad vdire Messa, & essendo sù la Piazza s'accostò à certi Forastieri, che parlauano l'vno con l'altro de certi paesi, e Guerino vdendoli ragionare, cominciò à dire de gli fatti dell'Incantamenti, e parlando di vna cosa, e d'vn'altra, vno di loro disse à gli altri di questa Città, hò vdito dire, che ci è la Incantatrice Alcina, laqual s'ingannò di modo, che ella credeua, che Dio scendesse in lei, quando s'incarnò in Maria Vergine, e per questo ella si disperò, e fù giudicata per questa cagione in queste montagne; Disse il Meschino, e questo chi lo può sapere? Rispose vn'huomo antico, che si fermò per vdir parlare, e disse Gentil'huomo egli è vero, quel che dice costui, la Incantatrice è in questa

nostra

nostra montagna, perch'io viddi venire tre giouani in questa terra, che vi andorno, i doi ritornorno, l'altro nõ tornò mai, & ben'è vero, che i doi differo che non andorno se non ad vn Romitorio, che li è appresso circa due miglia, e non vollero andare più in là, per li dirupamenti, che videro, e ch'essi haueano trouato prima, e per spauentosi luoghi, che parea che vi fussero, e li Romiti molto li spauentaua, & vdi dire, che li stanno Romiti, ch'hanno in casa vna scrittura, che conta d'vn messer Lionello da Saluzzi, di Francia, ch'egli andò per amor di vna Damigella, à cui s'era auantato di andarli, ma nõ era entrato dentro, perche nella bocca della entrata, disse, che víciua vn gran vento, che le pietre della propria montagna non li poteano durare, non che egli vi fusse entrato, e dice che la via di quel Romitorio è lunga vn miglio, e per larghezza vn bracc o, & da ogni lato son alte le ripe, e dirupamenti, la valle è profondissima, sichenon è troppo sicuro à chi vi và: in capo di questo monte v'è vna montagna sfesa per mezo, per laquale si conuien passare, & è lunga vn'altro miglio. Compito di dire il Meschino li volse fare honore, ma lui non volse, e riceuette tutti gl'altri, & fatta la colatione tornò à l'albergo.

Come l'hostiero conferrò Guerino, confessossi, e communicossi e misero un ordine, per quel che bisognaua per andarui. Cap. 138.

ERa il Meschino allegro di quello, ch'egli haueua vdito dire dell'Incantatrice in parte: nondimeno tornato à l'albergo di A nuelo, staua molto pensoso, & essendo nella camera sospiraua, l'hostiero all'hora del mangiare apparecchiò quel, che facea bisogno per desinare, & vedendo stare Guerino sì pensoso li hebbe alquanto compassione, perche li parea gentil persona, & all'hora non li disse niente, ma la sera essend o Guerino nella camera, anco l'hostiero con lui, lo cominciò à confortare dicendo, ò Gentil'huomo da bene, qual'è la cagione, che doppo sete in questo albergo sempre

pre sete stato cosi pensoso? Disse Guerino per mia fede s'io credessi, che tu mi tenessi celato io te'l direi, Rispose Anuello, se non è contra la mia fede, non è così gran cosa al mondo, ch'io non la tenisse secreto. Detto questo giurò di tenerlo celato. Et Guerino li cominciò à dire dal principio, che egli era schiauo di Epidonio, e quel che gli era auuenuto nella Città di Costantinopoli, e la cagione, perche cercaua il mondo, tutto per ordine, e che questa mattina era andato nella Città per intendere alcuna cosa della sua fortuna, per questo l'hostiero lagrimaua con lui, venendoli pietà, & disse, comanda, quel che io posso, che del tutto sono apparecchiato fare. Disse Guerino, quello ch'io voglio è, ch'io ti voglio lasciare il mio cauallo, e le mie armi, tanto ch'io torni, e lasciarotti tanto oro, & argento, che tu gli potrai ben fare le spese al Cauallo, per doi anni, e con vn famiglio, che lo gouerni in tutte le cose necessarie. L'hostiero si proferse molto à Guerino, ò che lo facesse per pietà, ò perche li rimanesse l'armi, il cauallo, & li dinari, credendosi forse, che non tornasse mai più. Disse Guerino, io vorrei vna guida fino à quelli Romiti. Rispose Anuello, altri ch'io non sarà tua guida; ma lui molto lo pregò, che non vi andasse, mostrandoli per molte ragioni, che chi là andaua non era amico di Dio. Rispose Guerino, io hò speranza di andare, e trouare il mio Padre, e la mia Madre. Disse Anuello, io hò sentito dire, che chi vi entra, e non esce in quel proprio punto, che entra, non si può più vscire, e poi promissegli d'aspettarlo tre anni. Il Melchino l'accettò per sua guida, & Anuello promisse seguirlo fino al luoco doue si entraua, e lasciando ogn'altro pensiero, ordinò di andarui la mattina.

E consegnò quel giorno ad Anuello l'arme, & il cauallo, e certo oro, & argento: mà Anuello hebbe informatione da alcuni, di quello, che bisognaua portare, e comprò molte candele di cera, & vna rasca, con tutti li ordegni d'accender il fuoco.

Come Guerino, & l'hoste entrorono in camino, & arriuorno al Castello, e poi al Romiterio, & hebbe consiglio dalli Romiti. Cap. 139.

ORdinato frà loro ciò, che bisognaua, la mattina l'hoste tolse tre pani, e del formaggio, e tolse vna fiasca, & empietela di vino, & haueua apparecchiato doi buoni roncini & alquanto fat o cola ion à buon'hora montorno à caual lo, & inuerso la Rocca della Incantatrice caualcorno, la quale era presso à N[illegible] sei miglia, e giunti à questa Rocca furono presentati ad vn'officiale del Castello, ilquale cominciò à minacciar Guerino dicendo, come era disperato, e ch'era scommunicato colui, che andaua in quel luogo, e tutto facea il Rettore per torgli questa andata, dicendo, Guerino voi mi parete persona di consideratione, e volete andare doue non stanno altro che ribaldi, e gente disperata, e tu messer Auello non ti vergogni consigliarlo, che ancorati di volerlo andar accompagnare. Vdito Guerino queste parole, conoscette ben come il Rettore parlaua à buon fine, e rispose, ò Gentil'huomo, voi parlate cõ buona intentione, & accetto il vostro parlare come di caro Padre, ma sappiate come io non vado alla Incantatrice per nissuna fallanza, anzi vado per ritrouar il mio Padre, perche da certi Indouini mi è stato accertato, che la Incantatrice sola, e non altra persona viua me lo saprà dire; l'anima mia non è disperata, imperoche per ritrouare il mio Padre, io mi partij da Costantinopoli, & hò cercata tutta l'Asia, l'India maggiore, e la minore, l'Africa, e Barbaria, e mi fù insegnato, che venissi à questa Aicina; vdito l'officiale queste parole non disse altro. Partito adunque cominciò andar sù per l'alpi e tutto il resto del giorno penorno ad andare quattro miglia per luoghi saluatichi, & aspre selue, e più andauano à piedi, che à cauallo, la sera quando il Sol fù oscurato, giunser ad vn Romitorio grãde, & era trà due cime di monte, per modo che le ripe veniuano fin'alla cima di questo luogo, e chi hauesse voluto

 passa-

passare non poteua, se non per mezo di questo Romitorio; perche le due cime del monte sono rouinate, e dal mezo del monte si mouea vn collo di monte, che duraua vn miglio, & era largo vn braccio e pareua la schena di vn grossissimo Storione, che fusse di simil grandezza. Conuenne andar appicandosi, per la maggior parte con le mani in certi sassi, chi vi vuol andare, hora dice il Meschino, che quando giunsero al Romitorio, erano stanchi, e smontarono da cauallo, e batterono à l'vscio, & vn de' Romiti rispose Giesù Nazareno ci aiuti, e sentirono à cominciar con gran riuerentia, *Deus in adiutorium meum intende, &c* & vennero à l'vscio con questo suono, & erano tre Romiti, & ogni vno haueua vna Crocetta in mano ci scongiurauano, & vno di loro disse, tornate indietro maledetti dalla vanità, e dalle fantasme, qual'è quel di voi, che vuol andare à perder l'anima, & il corpo; il Meschino disse, non è niuno di noi, che li voglia perdere, ò Santo Padre, io non vado per vanità, ne per superbia, ne per disperatione; ma sol per trouare di che generatione io son nato, & hò cercato quasi tutto il mondo, & non l'hò potuto sapere, s'io non vado à questa Incantatrice à dimandare. All'hora serrorno l'vscio, e stettero vn poco, poi tornorono da loro, & apersero l'vscio, & introrno dentro loro, & i suoi caualli, perche era sera, e tutti li pregarono per togliergli dal core. L'hostiero disse, non dite à me, ch'io non vi voglio andare, ma son venuto fin quì per compagnia di questo Gentil'huomo, Guerino cominciò a dire, come haueua cercato tutto il mondo, dou'era stato, e la cagione di trouare il suo parentado, e feceli pianger tutti tre, nientedimeno il pregauano, che non andasse, e ch'egli viuesse alla speranza di Dio, assignandogli la ragione come s'egli moriua, saria dannato à casa del Diauolo in anima, & in corpo: dicendoli non fate contra Dio, e delli comandamenti della Santa Chiesa. Egli rispose di volerui andare à tutti li modi, e che non lo impedissero.

Come

Come li Romiti ammaestrarono il Meschino de l'andare, e del tempo, che egli potea stare dentro dalla Fata, pregandolo, che si ricordasse di Christo, e non volesse esser perduto. Cap. 140.

BEnedisse i Romiti la potentia di Dio, & vdendo le parole del Meschino, si ristrinsero tutti insieme, e poi si volsero al Meschino, & vn di loro disse, ò Gentil'huomo, poiche tu sei disposto d'andare, noi ti daremo ammaestramento alla tua salute, tieni à mente le nostre parole, la prima cosa, se tu vorrai esser sicuro, habbi à mente, e nel cuore Giesù Christo, e che in tutti i tuoi principij, e le tue parole, e di ciò che farai, che tu dica prima il nome di Giesù. Appresso ti conuiene esser armato delle sette virtù Cardinali; e tre Theologali, fortezza, giustitia, temperantia, e prudentia, & appresso queste quattro ti conuiene hauer fede, speranza, e carità. E ti conuien guardare da i sette peccati mortali, e dalla loro vanità, & guardati dalla superbia, e da l'ira, e dall'accidia, e dall'auaritia, perche ti mostraranno tutte cose fallaci. Guardati dall'inuidia; ma tu vedrai cose per lequali li hauerai poca inuidia, se ti saprai guardare dalle loro false lusinghe; e guardati dal vitio della gola, perche ti daranno viuande, che ti piaceranno molto miglior delle nostre, elle sono tutte false, e sopra tutti li altri peccati ti cõuiene guardarti dalla lussuria; perche sono vitiate, che se tu nõ ti saprai guardare tu porti pericolo di nõ tornar via mai più, e non ti lasciar vincere alle lor vane e false parole, e lusinghe, & atti dishonesti, che se pur ti difendi in sette dì, vedrai, che cosa elle sono. Rispose Guerino, ò Padre mio, quanto de' bo io stare dẽtro, s'io entro? Rispose, chi vi entra li hà da star tãto, che'l Sol dia la volta compita: credette il Mesc. ch'ei volesse dire vn giorno, e disse, il Sole da ogni giorno vna volta. Rispose il Romito, la volta intiera s'intende 306. giorni, e hore sei, e questa è la volta intiera del Sole, & in questo tempo cerca tutt'i dodeci segni, cioè Ariete, che comincia à mezo Marzo, e dura

fin à giorni 14. e hore 20. e meza d'Aprile, poi comincia Tauro, e dura infino à dì 15. e hore noue di Maggio, poi comincia Gemini, e dura infino à dì 4. e hore 19. di Giugno, poi comincia Cancro, e dura fino à dì 5. hore 6. di Luglio, poi comincia Leone, e dura fino à dì 14. hore 9. d'Agosto, poi comincia Vergine, e dura fino à dì 14. Settembre, poi comincia Libra, e dura fino à dì 14. & hore 17 d'Ottobre, poi comincia Scorpione, e dura fino à dì 13. di Nouembre, poi comincia Sagittario, e dura fin'à dì 14 & hore 10. di Decembre poi comincia Capricorno, e dura in fin'à dì 1, hore 7. di Genaro, poi comincia Aquario, e dura fin'à dì 14 hore 7. e meza di Febraro, poi comincia Pesce, dura fino à dì 15. e hore 12. di Marzo, in ciascheduno di questi segni il Sole ſtà 30. dì, e hore 1. e meza. Quando il Sole hà cercato tutti questi segni, ricomincia l'altra volta, & questa è la volta ch'io ti dico, che il Sole conuien fare prima, che tu possi vſcire, & in quel punto che tu intrarai ti conuiene vſcire, passando quello, non potresti mai vſcire, e faresti in quella istessa incantatione, che elle sono, Ma per quella virtù che le giudica in quel luogo, conuiene, che per forza tre giorni innanzi, ti sia detto, e ricordato, se tu vuoi vſcire, ne di niente ti possono sforzare, guarda pure non ingannar te stesso; conuiene ch'elle ti dicano l'hora, e'l punto, che tu puoi vſcire, e se tu vorrai vſcire, sarai menato à quella porta doue tu intrasti. Hora quando Guerino hebbe inteso queste parole, rispose, Santo Padre datemi la vostra benedittione, che l'è il dì chiaro, imperoche se deuono, ò conuengono insegnare, ouero dirlo per forza, io tornerò sano, & saluo per la gratia del Nostro Signor Iddio. Si cōfessò, e tutti tre li dettero la sua benedittione, & egli li pregò che pregassero Dio per lui. Poi abbracciò Anuello, e pregolle caramente, ch'ei facesse ben attendere al suo Cauallo, e ben guardasse le sue arme, e d'oro, & argento. fà pur il tuo volere, pur che il Cauallo, e l'arme siano pronte al mio commando, dicendo della robba, io me ne guadagnerò, e lui molto l'abbracciò piangendo. Il Meschino si cinse la spada, e la saccocia nella qual era il pane, & li ordegni per accen-

dere

dere il fuoco, e prese le candele legate, perche non si rompessero, e tolse la fiasca del vino, e tolta la benedittione, & al suo partire fece ogn'huomo lagrimare, dicendo: pregate Dio, che mi rimandi à voi sano, e saluo; & víciꝭ to fuori del Romitorio essi li fecero compagnia circa quaranta braccia, & nel partire disse vno delli Romiti, habbi à mente Giesù Christo Nazareno che ti aiuta, & ei prese l'aspra via sù per il poggio dell'alpi della Fata Alcina con gran fatica.

Come il Meschino trouò l'oscure alpi nelle quali dormì la notte, e la mattina seguente entrò in vna delle quattro cauerne. Cap. 141.

PArtito il Meschino dalli tre Romiti poco andò, che egli trouò il fine delle due montagne, doue questo Romitorio era per mezo tra queste due alpi, comincia il colle d'vna montagna, tutta di vn sasso viuo, e nel fine di queste due montagne sono si grandi, e si profondi dirupamenti, che'l non si puote veder il fondo del gran vallone, e le ripe doue quelle finiscono parue, che aggiungono fino sopra à le nuuole, e quella montagna doue li conueniua andare era fatta, come vn Pesce marino, che hà nome Aschi, cioè come la sua schena, il qual nasce nel mar maggiore. Questo poggio hauea d'ogni parte vn barbacane di muro, e per mezo era circa vn braccio, doue meno, e doue vn poco più, e la cima di quella schena del poggio donde si aduna la terra di questi dirupamenti, che non si potria dire la sua scurità, e quanto parea fondo, e quel fondo è circondato d'alpi, di modo, che la luce del Sole non opra nel fondo alcuna cosa, e tutte queste alpi sono nude d'ogni sorte d'Arbori, ma vi è solo sassi, & alcune poche herbe Non se li può andare se non 3. mesi dell'anno, cioè, quando il Sole è nel segno di Gemini, Cancro, e Leone; quando li andò Guerino era il Sole in Cancro, e quando fù à mezo questo poggio arriuato, pose mente doue egli era, e doue li conueniua andare, e si fermò, e stette

tra doi penſieri alla groſſa hora, l'vn penſiero il confortaua à l'andar, l'altro à tornar indietro alla fine riprefe core, e fermò la pietà di ſe ſteſſo, e per la mala via andaua più con le mani, che con li piedi, e quando fù alla fine del poggio, le mani in più luoghi ſanguinauano, & ei ſi voltò indietro, & guardò il poggio, e li venne ancora pietà di lui dicendo, ò laſſo me, che vado io cercando, e pur à Dio fù la ſua tornata, e diſſe tre volte Gieſù Chriſto Nazareno aiutami, poi alzò li occhi, e vidde due cime di monti, che giongeuano al ſuo parere al Cielo. Queſta pareua vna montagna ſteſſa, e che fuſſe vna cima attaccata all'altra, e partita nel profondo, doue per mezo li conueniua andare, & eraui tanto da quel fondo alla cima, che appena ſi vedeua l'aere, e pur vi andò con gran fatica; ma nõ tanta quanta fù quella del poggio di queſte alpi ſteſſe, & eraui di gran pericolo per li ſaſſi, che ſtauano per ruinar da tutte le parti, e molti ne erano già ruinati, e cominciato à romper il paſſo. E giunto egli in vn campo vidde vna largura, à modo di vna piazza quadra circa cento braccia per ogni quadro, & era da ogni lato intorno altiſſime, per modo, ch'ei non vedea la fine, & eraui gran quantità di pietre rouinate, innanzi à lui era vna montagna molto maggiore, che niuna dell'altre. Dice il Meſchino, io gridai ad alta voce, ò maledetto Dragone, ò lzido anima.e, ſcuro, e brutto, quanto è terribile la coda, e quanto ſon terribili le tue ale, e pareuali maggior la teſta, che l'altro buſto, ei chiamaua teſta alle due montagne dou'era andato, e chiamaua teſta la montagna, che'l vedea dauanti, ſotto laquale per certe cauerne li conuenia andare, E vidde in queſta montagna quattro entrate ſcure, e perche il Sole andaua ſotto, li conuenne dormire quella ſera ſu quei ſaſſi, e la mattina quando fù leuato il Sole, diſſe il Sette Salmi Penitentiali, e molte altre Orationi, e ſignoſſi il viſo, e tolſe vna candela acceſa in vna mano, & in l'altra teniua la ſpada, & entrò per mezo vna cauerna perche erano quattro, ma pur tornauano tutte in vna, e diſſe tre volte Gieſù Chriſto Nazareno, tu mi aiuta.

Come

Come il Meschino andò per le cauerne, e trouò Macco in forma di vn Serpente, col qual parlò, e giunse alla porta della Fata, Cap. 142.

ADesso è quando faceano bisogno li ordegni d'accender il fuoco al Meschino, ch'era entrato nella scura cauerna. e per le fessure delli sassi, trouò molto paurose cauerne, ch'andauano molto volgēdo: per tre volte ritornò alle bocche, che vsciuan delle montagne, e conuenne tornare indietro, il venia à manco le candelle: alla fine non sapendo più doue andare (ò ne anco haueria saputo tornare, dou'era intrato) e pareali à lui esser intrato in vn strano laberinto, tornò à Giesù Christo Nazareno dicendo: *saluum me fac*, e messesi alla ventura, e per la gratia di Dio arriuò à vna cauerna, che andaua in giù, per questa si misse ad andare, e disse, nō è possibil che niuno possi mai tornare se nō hà lume, imperò ch'egli hauea la candela accesa, & appena potea andare, tāto il luoco era scuro, e caminando per questa oscura cauerna, ch'era per quel sasso, senti dinanzi à lui vn rimbombo di acqua, che parea, che cadesse da alto, egli era stanco per la perfida via, mangiò vn poco di pane, e giunto à quell'acqua si pose à sedere, e rinfrescossi, mangiò, e beuette, e posesi à dormire vn poco, smorzò la candela non sapendo s'era dì, ò notte, rileuato in piedi, accese la cādela, e passò quell'acqua laqual era tanta, che haueria macinato doi molini, e fa così il segno della S. Croce, disse le sue orationi, e tre volte disse GiesùChristo à te mi raccomando. Passata l'acqua andò forsi quaranta braccia, e pose i piedi sopra vna cosa grande, che pareali esser passato vn sacco di lana, e passato che hebbe, quella cosa parlò, e disse; perche mi zappi tu addosso, non ti pare, che io habbia del male assai, ma li suoi capelli tutti si arricciorno, e presto si voltò con la spada in mano per mostrar di non hauer paura, e disse, perche mi trauersi tu la strada; rispose, perche fui giudicato qui, il Meschino li domandò, chi era, e perch'era giudicato in questo luoco tenebroso

dicendo donde sei tu, e come hai nome, e disse tu vuoi saper li fatti miei, dimmi prima chi sei tu, e per qual cagione sei venuto quì, il Meschino pieno di marauiglia sbassò la lume per vedere, che cosa era questa, che parlaua, & vide vn gran Serpente lungo circa quattro braccia, che parea proprio di terra, grosso nel mezo, e molto brutto, che appena si poteua mouer, il Meschino per saper più auanti, li disse la cagione, perche andaua alla Fata. All'hora il Serpente rispose io son dannato, & hebbi nome Macco, & andai facendo sempre male fino da picciolino, e mai non volsi durar fatica, e non imparai alcuna virtù, e sempre mi detti alle sceleragini, e portauo inuidia ad ogni cosa creata, e datomi ad ogni accidia, e quando fui di trentatre anni, io ero venuto à dispetto à me medesimo, & ogn'vno mi hauea in odio per esser tanto doloroso, e tristo, & vdito dir di questa Fata, mi disposi venir à lei, perche la carità mi era mancata, & ogn'huomo mi scacciaua, e per questa cagione mi auuenne, che quando giunsi à vna porta, che trouai qui appresso qualche cento braccia, io battei, e mi fù risposto, che non vi poteuo entrare per le mie sceleragine. All'hora biastemai tutte le cose create, chi l'hauea create, & subito fui trasmutato in forma di serpente, e non potei passare quell'acqua, che tu hai passato, e son giudicato qui fin al dì del Giuditio. Quando il Meschino sentite quel parlare, disse: se io pregassi Dio per te son certo, che farei gran peccato, e però così maledetto rimani, percioche più giusta sentenza non si potria dare à vn tristo corpo, come fù il tuo. Et ei rispose, così ancora fussi tu mio compagno, come per queste cauerne ve ne sono più di cento, che non sono io solo in questo luoco, e tale si dice al mondo, che stà con la Fata, che è qui con meco. Il Meschino disse, hor tu sei morto, egli disse, io son peggio che morto, e così tu rimanghi, rispose il Meschino, e partitosi da lui, poco andò più innanzi, ch'ei trouò vna porta di metallo, che da ogni lato era scolpito vn Demonio, che parea viuo, e hauea ogn'vno vna scritta in mano, che diceua, chi entra in questa porta, e passa l'anno, che non esce, non morirà mai

mai fin'al dì del Giudicio, & all'hora morirà in anima, & in corpo, e sarà dannato, & ei disse: Giesù Christo Nazareno à te mi raccomando, e tre volte toccò la porta, à pena tocca fù aperta da tre Damigelle.

Come il Meschino fù accettato dentro con gran piaceuolezze dalla Fata, e quella li mostrò il suo Tesoro, e pranzato lo menò al Giardino. Cap. 143.

APerta la porta il Meschino entrò dentro, alli dicisette di Giugno à hore dodeci del dì, queste Damigelle dissero, ben venga messer Guerino, molti dì sono, che noi sappiamo della vostra venuta. Queste erano tre Damigelle tanto ornate, e belle, che lingua mai non lo potria dire, tanto era la loro bellezza, quando andaua dentro le daua il Sole nella faccia, e risserata la porta vna di quelle damigelle disse, con vn falso riso, costui sarà nostro Signore, & egli frà se disse, tu non pensi bene, vna li tolse la fiascha, l'altra la saccocia, e le candele, e la terza lo prese per la mano, & ei rimesse la spada nel fodro, e con loro se n'andò, e passarono vn'altra porta, e giunsero in vn Giardino, & ad'vna bellissima Loggia tutta historiata, e lì vi erano più di cinquanta damigelle, l'vna più bella dell'altra. Tutte si volsero verso di lui, & in mezo di quelle vi era vna Matrona più bella, che li suoi occhi haueffero mai veduto, & vna di queste tre li disse: questa è la gran Signora Fata e verso lei andarono, & ella li venia incontra, e giunto appresso à lei s'inginocchiò Guerino, & ella s'inchinò, e preselo per la mano, e disse ben venga Messer Guerino, egli la salutò dicendo. Quella virtù, in laquale hauete più speranza, ve aiuti, e mentre, che egli parlaua, ella si sforzaua farli più belli sembianti, e tanto era la sua vaghezza, ch'ogni corpo humano haueria ingannato, e con dolce parole, e con belle accoglienze, era in lei smisurata gentilezza, e di grandezza più grande, e tanto colorita, che quasi lo cauò del suo proposito, & lui era smarrito à molte Rose piene di spine, e se Dio per la sua gratia non li hauesse fatto tornar à mēte i ricordi de i Romiti, saria caduto

ma tornò à Dio, e disse tre volte: Giesù Christo liberami da questi incantamenti, e questo disse egli fra se nel core, e ragionando cō lei la sua falsa volontà si partì da lui. Ella gli cominciò à contar tutte le sue pene, ch'haueua sostenuto da quel punto, che Alessandro l'hauea fatto libe o insino à questo parlamento, ch'ei facea con lei, e tutto il viaggio, ch'hauea fatto li disse, poi lei gli disse, io voglio, che vedi se hò del Tesoro, quanto il Prete Ianni, e menollo in vna camera di vn gran Palazzo, e mostrolle tant'oro, & argento, e perle, e pietre pretiose, e gioielli, e ricchezze, che se non fussero cose false, tutto quel paese, ch'egli hauea cercato nō valea la terza parte. Poi tornato sopra quella Sala molto ricca. vi fù apparecchiato da mangiar, e postisi à mangiare, tante damigelle il seruiano, ch'era vna marauiglia. Quando hebbe mangiato lo menò in vn Giardino, che à lui parue esser in vn Paradiso nouello, nel qual era di tutti i frutti, che da lingua humana si possi cōtare, per questo conobbe tutte queste cose esser false, e fatali, perche li erano molti frutti fuora di stagione.

Come la Fata instigaua il Meschino di lussuria, & disseli lui esser stato portato in Costantinopoli, Cap. 144.

DApoi molti ragionamenti ella prese il Meschino per la mano, e venne verso il Palaggio regale, è tre damigelle introrno innanzi sonando l'vna va' Arpa, e le due cantando, & andauano giocando l'vna con l'altra, facendo tutti atti d'amore, e la Fata sotto vn sottil velo teniua coperta la vermiglia faccia, con doi occhi accesi d'ardente amore, e spesso lo guardaua, scontrando alcuna volta gli occhi suoi con quelli del Meschino, l'accese del suo amore, e per tal modo ardea, che sé haueua ogni cosa dimenticato, cioè le parole delli tre santi Romiti, cominciò à dar intendimento alla Fata, & ella à lui. Giunti al Palaggio introrno in vna camera molto ricca, che mai non ne hauea veduto vna più bella, se le cose non fussero fatali. Dice il Meschino si ponemo à sedere à lato il letto, non certi atti di mano riscaldando le ardea;

ardenti fiamme d'amore Le Damigelle si partirno, & serrorno la porta della camera, e come l'vscio fù serrato, il Mesch. abbassò gli occhi in terra, & li tornò à mente le parole de i tre Romiti, e dentro della sua mente disse tre volte Giesù Christo Nazareno fammi saluo, e subito s'accorse dell'inganno, che si facea à lui stesso, e di vermiglio colore venne tutto pallido, e smarrito, drizzossi in piedi, & andò all'vscio, e quello aperse, & vscì fuori. La Fata aspettaua, ch'ei tornasse in camera, e vedendo, che ei non tornaua, vscì fuori, e dimandolli per qual cagione s'era partito, e perche non si haueá dato piacer con lei, disse il Meschino, Madonna io mi sento molto male, e tutto venir meno: & ella lo credette, e per questo s'auuide il Meschino, che ella non intendeua li cuori, nè la mente de gl'huomini, e così ritornorno nel Giardino, doue furno fatti molti giuochi di piacere. Poi andorno à cena, e mentre elle cenauano, egli per voler saper da loro quello, che cercaua, cominciò à dire alcun fatto d'amore, e poi dimandolli la verità se ella sapea, chi fosse suo Padre, & la sua Madre. Et ella rispose, che veramente suo Padre, e sua Madre erano viui, ma disseli per questo tu non hai saputo niente, & accioche tu sappi, che io lo sò, tu fosti dato in guardia ad vna Gentildonna della Città di Costantinopoli, che hauea nome Sefferra, la qual per alcun caso si fuggì per mare, essendo tu di età di due mesi, discese dalle mura, e nauigando per mare fù presa da tre Galee di Corsari, e la Baila, che ti daua il latte fù tanto stracciata per le Galee di Iussuffia, che il terzo dì morì, & vn dongello, ch'era con Sefferra, gittato in mare, & perche Sefferra nō restaua di piangere, la cattiuella fù morta, & gittata in mare, & tu fusti venduto in Arcipelago ad vn Mercadante di Costantinopoli detto Epidonio, ilqual ti fece alleuare con Epidonio suo figliuolo, & ti pose nome Meschino al battesimo, & quando da prima fusti battizzato haueesti nome Guerino, però pēsa se sò la tua nascione; ma per questo nō sai tu ancora niente, e egli piangeua vdendo la sua disauētura, & pensaua alle sue parole, che scontraua cō quelle di Epidonio, e sospirò, nōdimeno tenne

ne ogni cosa secreto nell'animo suo; ma non per prieghi, nè per lusinghe, nè per promesse ella volse mai dirli, chi fusse suo Padre: la sera fù menato in vna ricca camera, & la Fata venne cō tutti quelli piaceri, & giuochi, che fussero possibili à corpo humano per farlo innamorare, & quando egli fù nel letto, lei gli si coricò à lato, & mostrandoli la sua bellezza, & le sue bianche carni, e le mammelle pareuano proprio, che fussero auolio: il Meschino fù preso su'l principio d'ardente amore, e fecesi il segno della Santa Croce, nè per questo non si partiua la Fata; ma per venir à l'effetto del suo desiderio più si accostaua à lui, & ei ricordandosi delle parole de i Romiti, disse tre volte Giesù Nazareno aiutami, e disselo dentro del suo cuore, questo Nome è di tanta potenza, che come l'hebbe detto ella si leuò, e vscì fuori del letto, si partì, e non sapendo qual era la cagione, che la faceua partire, il Meschino rimase solo, e la notte dormì in pace senza esser molestato da lei, nè da altre.

Come il Meschino scampò la fortuna delle cose fatali mostrateli per la Fata fino al Sabbato, & intese la cagione del trasformarsi. Cap. 145.

CON la gratia di Dio, dice il Meschino, che'l dormì tutta la notte, e la mattina à buona hora la Fata l'andò à visitare con molte Damigelle, quando fù leuato li fù apparecchiato vn bel vestimento de seta, & vn portante leggiadro, e montò à cauallo con loro, & lo menorno per vna bella pianura, e vide in questo dì, ch'era il Mercore il paese della fata Alcina, che li prometteua di farlo Signore, vide molti Castelli, e molte Ville, e Palaggi, e molti Giardini, & imaginandosi questi esser tutti incantamenti, perche in vn poco luogo di montagna, non era possibile che tante cose fossero, e mostratoli quel che non era, e pareuali far quello che non fece, e ritornato al Palaggio de prima, hebbe gran fatica a potersi difender dalla loro lussuria, così fù fino al Venerdì, à hora, che'l Sol era à Ponente gli durò questo affanno, ma però in su la sera vide femine, e maschi cambiarsi di colore, e di-

diuentano pallide, o paurose. Di questo molto si marauigliò, e quella notte ei senti molti lamenti tra queste generation di gente, e la mattina del Sabbato essendo venuto in vna . ella Loggia; vedea andare, e stare tutta quella gente melanconici, e stando egli in quella Loggia vn'huomo di 40. anni passaua sospirando dinanzi à lui, & molto melanconico, Guerino lo chiamò, e disse; ò Gentil'huomo se la Diuina potentia nō te lo vieta, dimmi, perche sete cosi cambiati? disse, abimè lasso, che tu aggiungi pena sopra pena, e per forza conuiene, ch'io ti dica il nostro male, perche m'hai sconggiurato, e se io hauessi creduto, che tu non l'hauessi saputo; io non ti faria venuto dinanzi; ma dimmi tu, che lo voi sapere, che di è hoggi? Guerino disse Sabbato, & ei disse, come la. . . . . dell. Christiani sia detta, subito tutti, che sono in questo luogo della Fata, per diuin'ordine cambiamo figure, maschi, e femine tutti diuentiamo brutti vermini, qual Serpente, e qual Dragone, qual Scorpione, chi vn verme, chi vn'altro, secondo il peccato, che ci hà condotti in questo luogo. A te non bisogna temere, che non ti possono nocere, nè offendere, e quando saremo cosi diuentati se la necessità della fame t'assaltasse anderai al luoco, doue sei solito mangiare, e trouarai tutte quelle cose, che ti farà mestieri, e noi staremo cosi fin'al luna di detta la . . . . poscia ritornaremo al nostr'esser primo, e cosi ogni S.bbato ci auuiene Quando Guerino hebbe intese queste parole, molto si marauigliò, e disse, ò Gentil'huomo, se questa nō si dicesse diuentareste voi cosi brutti, ei disse de si, e già s'approssimaua il far del dì, Gu. all'hora dimandolli, di che natione era, & ei cominciò à volerlo dire, e subito sospirò, e biastemò il dì, che nacque al mondo, e la natura, che nō lo fece pietra, e sbagliò, e gittò fuor le vestimenta, e diuētò dalla cintura in giù, la coda di vn Serpente, ò sia Dragone, e poi si sfigurò tutto il busto, la vitima cosa fù il volto con tutta la testa. Disse Guerino, io nō viddi mai la più brutta cosa, & li parea vna superba bestia, e la Diuina possanza lo fece humile, e parea di terra, e più nō si scrolaua tanto era diuentato humile. All'hora disse il Mesch. frà se medesimo, s'io ci

Cessi

stessi dieci mila anni, giamai non mi farete peccare di lussuria, poi venne vn'altro brutto verme, ilqual hauea la testa lunga vna spanna, e bagliaua come cane, & era di color bigio, grosso, come vn'huomo, lungo tre braccia, e li occhi di foco, con la coda in bocca, la quale si mordea per ira, & erano in quel luoco molti simili à quello de maggiori, e di minori, haueano color di terra, come l'aspido sordo, & à quelli assimigliaua, & ei leuò le mani al Cielo, e disse: ò Signor Giesù Christo Nazareno, difendimi da queste brutte sententie, e poco più oltra vidde molt'altre sorte di vermi fatti come rospi, cioè bocche molto grandi, con quattro zampe, e due dinanzi, che pigliauano l'vn l'altra, guerci de gl'occhi, e gonfiati, che pareano che crepassero, e quando vidde il Meschino parea, che si astringessero in loro, e sgonfiauano come se li hauessero portato inuidia. Appresso costoro vidde frà loro molti Scorpioni con tre bocche da mordere, & vna da mangiare, grandi come vn'huomo, il busto poco più, ò meno, secondo la statura di colui, ò di colei; molto magri di aspetto, come se l'auaritia del mangiare li hauesse lasciati morire di fame. Poco più auanti vidde vn'altra brutta sorte di vermi; & molti Scorpioni neri, carichi di fastidio, & tutti haueuano fatto rota del corpo loro, & haueuano ficcato il capo sotto terra, e stauano accidiosi, e pieni d'iniquità, à lato à costoro erano molti Serpenti con la testa cresciuta come galli, i quali haueano la coda verde, questi vermi al Mondo son chiamati Basilischi, e dice, che paruero à lui, che fussero più lussuriosi animali, che ei vedesse giamai, haueano rosse le teste, che pareuano di fuoco, e così il collo, & vidde molti altri animali di brutta conditione. Egli andò su'l Palazzo, e trouò sù la sala molte, e diuerse bestie, cioè Serpi molto lunghi, Bisse, qual negre di sopra, bianche di sotto, tra le quali era vna maggiore delle altre, e quella parlò inuerso Guerino, dicendo, non temere, questo non tocca à te, & egli rispose nò per la gratia di Dio: poi trouò da mangiare nel luoco vsato, e se ne stette così dal Vespero del Sabbato, fino al Lunedì, ch'era quasi hora di Terza.

Come la Fata dichiarò al Meschino le sedeci cagioni del corpo humano, e de gli dodeci segni, e quattro humori della natura, e de segni, e de pianeti, e del governo.
Cap. 146.

PAssata l'hora di terza Guerino montò su'l Palazzo, e scōtrò la Fata ch'era ritornata la sua figura, & hauea con lei molte damigelle di tanta bellezza, ch'era vna marauiglia, & vennero contra à lui con vn falso riso, e quando ei vidde tanta beltà si marauigliò, e fece verso di sentir nouelle di quello che cercaua, e di quello, che hauea vdito, però gli andò incontro, e salutolla dicendo quelle cose, in che hauea più speranza, ò nobilissima Fata ti aiutino. Ella li disse, che cosa è Fata, che tu mi chiami Fata, e tu sei fatta come son'io? poi dimandò s'egli sapea di ch'era fatto questo nostro corpo cioè l'huomo. Ei rispose come li corpi erano di quattro elementi, cioè acqua, terra, aere, & fuoco, & ella disse come li nostri corpi erano gouernati da 34. cose, le 28. veniuano dalla natura, egli la pregò, che li volesse esporre il tutto, & ella lo espose in questa forma. La prima è la forma riceuuta dal Padre e dalla natura, poi disse che in noi erano cinque elementi, l'aere, l'acqua, fuoco, & terra, e questi quattro, sono per natura di ordine, ma il quinto elemento, ilqual per intelletto habbiamo, non si può saper donde venga se non per inspiratione diuina, ch'è l'anima, laqual à Dio hà il suo mouimento, & al partirsi dal corpo torna à lui, che l'hà creata; s'ella hà operato nel mondo, quel che li fù ordinato per commune ordine, quest'anima è molto più nobile, & il quinto elemento, alquale poi, che'l corpo è generato nel ventre della Madre, sono date due compagnie, vna sensitiua, e l'altra vegetatiua; imperoche così hà vita vn'Arbore come vn'huomo, ma l'Arbore non hà, se non la vita, e non hà senso; e le bestie hanno anima sensitiua, e rationale, mai nó si può sapere donde ella viene, se non dal vero fattore Iddio, e questa anima rationale non ci è data dalla natura, ma da Dio, questo è il quinto elemen-

mento però le bestie hanno il corpo di quattro elementi, come l'huomo, ma nõ hanno il quinto, che è l'intellettiua, cioè l'anima rationale, imperoche l'aere, e la terra, l'acqua, & il fuoco, li danno con il corpo senso, e vita. Appresso queste sei cose son dodeci operationi, 12. segni del Cielo, cioè Ariete, ilqual'è il primo segno della suprema parte, cioè della testa: il secondo è Tauro, ch'è segno delle braccia; il terzo è Gemini; il quarto è Cancro, ch'è segno del petto; il quinto è Leone, che è segno del core; il sesto è Vergine, ch'è segno delle budelle: il settimo è Libra, che è segno delle vene: l'ottauo è Scorpione, ch'è segno della natura; il nono è Sagittario, ch'è segno de le coste; il decimo è Capricorno, ch'è segno de i ginocchi; l'vndecimo è Aquario, ch'è segno delle gambe; il duodecimo è Pesce, ch'è segno delli piedi e in questi dodeci segni sono le case de sette Pianeti. La casa de la Luna è Cancro, quãdo l'è in Cancro, è in maggior possanza, che nel li altri segni. perche questo segno è humido. e freddo. Mercurio hà due case, cioè Gemini, e Vergine, e Mercurio in Gemini hà maggior possanza, perche questo segno è humido e caldo, e quando è in Vergine ancora hà questa possanza è maggiore, perche questo segno è secco, e freddo. Venere hà due case, cioè Tauro, e Libra e quando Venere è in Tauro, all'hora hà maggior possanza, che nelli altri, perch'è segno inferiore, e tiene di terra arida, e freddo, e humido e quãdo Venere è in Libra all'hora hà gran possanza, perche per segno di Libra è caldo, e humido, & hà natura aerea. Il Sol non hà altro, che vn segno, cioè Leone, quando il Sole è in Leone hà la maggior possanza, che in altri perch'il segno di Leone è focoso, e caldo, e secco. Marte hà due case, cioè Ariete Scorpione, e quando Marte è nel segno di Ariete hà gran possanza, perche Ariete è secco, e caldo, e quando è nel segno di Scorpione è peggiore, perche Scorpione è segno d'acque freddo, & humido. e molto lussurioso. Gioue hà due case cioè Sagittario, e Capricorno, e quando Gioue è in Sagittario, hà gran possanza è piaceuole. perche si troua temperato perche Sagittario è di natura caldo, e secco, e segno nobile

quan-

quando Gioue in Capricorno, lui è infermo, perche questo segno è humido, e secco, & infermo. Saturno hà due case, cioè Aquario, e Pesce; quando è nel segno di Aquario hà maggior possanza, perche partecipa più l'vn de l'altro, perche Aquario è caldo, & humido, e segno commune, e quando Saturno è in segno di Pesce è peggiore; perche il segno è humido, e freddo, graue, & infermo, e pochi nascono sotto questo segno, che non siano melanconici.

Come la Fata dichiarò al Meschino in che modo operano i sette Pianeti ne' corpi nostri, e de' cinque sentimenti del corpo humano, e dell'intelletto, memoria, e volontà, & concludendo esser 34. cose. Cap. 147.

VDito il Meschino delle 18. cose, che in questo corpo viuono, le quali la Fata li hauea allegato, disse, io vorria sentire ancora le altre sedeci à compimento, e dimandolle, che hanno à fare questi sette Pianeti in questo nostro corpo? ella se ne rise, e disseli, qual'è il più basso Pianeto, che sia? & ei rispose, la Luna, & ella disse: se la Luna con la sua fredezza non temperasse il caldo, che hà seccato solo, questo corpo non sarebbe niente: ei disse, che fà Mercurio à questo corpo? rispose, se Mercurio non facesse correr il sangue per questo corpo, il corpo non saria niente; Mercurio è quel Pianeta, che dà mouimento à tutti i membri d'ogni animale; ancora disse, che hà egli à fare Venere in questo corpo? essa rispose, Venere è Pianeto d'Amore, e se Amore non fusse, che sarebbe questo corpo, & ogn'altra cosa? La terra non produrrebbe frutto, e niuna altra cosa germinarebbe, tutte le cose sariano sterili; ma Venere donna del l'amor, dà mouimento à tutte le cose, & il primo mouimento venne d'amore. Gu ino confessò essere vero, e dimandò, il Sole, che dà egli à questo corpo? rispose, lo matura, & asciuga, e dà calore à la gran frigidità, e humidità, e se questo caldo non temperasse questa humidità, e frigidità, nè'l corpo, nè altro sarebbe viuo. Ancora di-

mandò, che cosa dà Marte al corpo? rispose, Marte dà à tutte le cose viua fortezza, perche il corpo non si potrebbe mouer, se Marte non li desse forza. Ancora li dimandò, che dà Gioue al corpo? rispose, Gioue li dà chiarezza per la qual discerne, e conosce tutte le cose, e l'vna dall'altra, con facondità d'allegrezza: poi dimandò, che dà Saturno à questo corpo? rispose, Saturno li dà temperanza, e grandezza, e però sono chiamati questi corpi melanconici Saturnini? ma sai tu quali sono Saturni? sono quelli, che nascono quando Saturno è in Pesce, ch'è segno humido, e freddo, e graue, e se Saturno non desse queste grauezze alli corpi humani, li corpi sarebbono tanto vagabondi, che'l mondo non durarebbe, perche li corpi humani non haurebbono fermezza. Dichiarate per la Fata le 25. cose, il Meschino dimandò delle altre noue, & ella li rispose, e disse, sono 5. li sentimenti del corpo, cioè vedere, vdire, toccare, gustare, & odorare, e quando al corpo alcune di queste cose mancano, il corpo rimane stroppiato, hor pensa mancandoli tutti cinque, quello che sarebbe il corpo. Le altre sono memoria, intelletto, & volontà, e con tutte queste cose non sarebbe compito questo corpo, se l'anima laqual è l'effetto, non li fosse conceduta: e di questo ti metto l'essempio: pongo che tu vedi vna donna bella, la tua memoria ti riduce all'intelletto, quel ch'ella è, per questo modo viene la volontà, e queste sono naturali, perche queste vengono dalla natura, che lo produce: ma con tutto questo non hà fatto niente senza l'effetto, si che aggionta insieme queste sono le 34. cose, che sono legate con li nostri corpi, quando il corpo è compito. E quando li hebbe assignato queste ragioni, andarono à disnare, e l'altro dì s'informò di molte cose, tra le quali dimandò delli vermi, ch'egli hauea veduti tramutare.

Come

Come la Fata dichiarò à Guerino, che tutta quella generatione si muta in Serpenti, per la diuersità de i sette peccati mortali. Cap. 148.

QVando Guerino hebbe inteso tutte quelle cose, disse. O nobilissima Fata per quella virtù in cui tu hai speranza, cauami di vn pensiero, cioè di quelli, che io viddi trasmutati di figura, perch'io viddi più ragioni di vermi variati l'vno dall'altro. Ella disse, poi c'hai piacere de intender il tutto io te'l dirò: dimmi quello, che vedesti, & io ti dirò quello, che desideri, & egli disse: io vidi vn bel huomo diuentar vn Dragone tanto brutto, che mai non vidi la più brutta cosa, e dalla sua testa vsciano sette corni, & era molto spauenteuole, ma non si mouea, e lei rispose, costui fù in vita al mondo, vn picciolo Signore in queste montagne di Calauria, & era il più superbo del mondo, e pieno di sette peccati mortali, e fece sempre guerra a tutti li suoi vicini, per la guerra ei perdette la Signoria, e però venne in questo luoco, come huomo disperato per fuggir dinanzi à suoi nemici, il nome suo non è lecito, ch'io te lo dica, alcuni dicono, ch'egli morì in vna zuffa; ma lui non vi si trouò; ma perche il Giudice, ch'è sopra noi tramuta i nostri corpi, e falli diuentare animali, che si conuengono à quei peccati, e molto si conueniua à quel che tu dici, quelle pene per superbia, e per li sette peccati mortali, che in lui regnauano, & però hauea sette corni in testa, come tu vedesti à quei Dragoni, che ci sono per la loro superbia. Egli disse, vidi vn'altra ragione di vermi molto brutti, i quali erano lunghi tre braccia, con la testa piccola larga, occhi focosi, e così la coda pareua di corallo, & haueala presa con i denti, e la mordea, il resto simigliaua ad vn'Aspido sordo; lei disse questi sono per ira, che hebbero al mondo, doue stauano sempre accesi, e pieni d'Ira: disse il Meschino, ancora vidi altri vermi laidi, e brutti, grandissimi Rospi gonfiati, che pareuano che schiopassero, ella disse, questi sono stati al mondo inuidiosi, che si disperarono,

rono, e fù cagione di farli venire in questo luoco l'inuidia? Disse il Meschino viddi vermi che pareano Scorpioni molto grandi, & haueano tre bocche da mordere, & vna da mangiare, molto maggiore: rispose la Fata, questi sempre furono cupidi, & auari contra il prossimo, e contra Dio, & à poueri suoi, che l'auaritia non è altro, che amare se medesimo, e nó amare Dio, nè il prossimo, e furono tanto auari, che si disperorno, e vennero qui per auaritia; Disse il Meschino io vidi vn'altra ragione di vermi, come Scorpioni negri, e brutti, carghi di terra, e di fastidio, ch'haueano fatto vna rota dei loro corpi, e teniuano il capo loro à terra. Rispose la Fata quelli sono accidiosi, che sempre à tutte le cose create portaua inuidia, odio, e mala volontà, & vennero quì per disperatione di accidia; disse il Mesch. io vidi Serpenti, che gittaua grandissimo puzzore, coperti di fastidio, e teneuano la gola aperta, come se desideraßero da mangiare. Rispose la Fata, quelli furno tanto vitiati nel peccato della gola, che vennero in pouertà, poi si disperorono, e vennero in questo luogo, per il peccato della gola; disse Guerino, ancora vidi vn'altra generatione di vermi, che haueano la coda, e le ale come Serpenti e la cresta come Galli, e gl'occhi focosi, la coda Serpentile, & verde: rispose la Fata ridendo, questi vermi furno vinti dal peccato della lussuria, & essendo molto biasmati, e minacciati, si disperorno, e deliberorno venir in questo luoco, solo per questo vitio di lussuria, per queste parole intese il Mesch. com'erano condannati dalla Diuina Giustitia, insino al giorno del Giudicio per li sette peccati mortali.

Come Guerino più volte persuadette la Fata, che l'insegnasse suo Padre, & ella non volse, & si adirò con lui. Cap. 159.

POi che'l Meschino intese la cagione delli vermi, perche diuentauano Serpenti, e la loro conditione, e come erano appropriati alli sette peccati mortali, ringratiò Iddio, e pregollo, che li desse gratia, che egli vscisse sano dell'anima, e del corpo di quel luoco, & di ritrouare il Padre, & la Ma-

la Madre sua, & alla fine li desse gratia di saluar l'anima sua; e non è dubbio, che in quella settimana fù molto tentato di lussuria con tutti li modi, & astutie che seppero fare, ma egli si raccomandò sempre à Giesù Christo Nazareno, e Giesù Christo lo aiutaua. Ogni mattina dicea li Sette Salmi Penitentiali, e molte altre Orationi; e cō questa fatica passò questa settimana, tanto che si vidde trasmutare vn'altra volta, nella figura, ch'erano prima, e quando furono tornati in loro, lui la pregò per quella virtù in cui più speraua, che li dicesse, chi era suo Padre, & la sua Madre, che lei lo sapea, ma lei lo richiese di lussuria volendolo sapere, & ello tacque, e non rispose, quella si adirò in modo, che tutto quell'anno passò che da lei non hebbe altra risposta, & mancando solo tre giorni à finir l'anno, le Fate tutte erano tramutate in vermini secondo faceano per auanti, e non sapendo come potesse fare à sapere, chi era il Padre suo, e pensando come hauea perduto così vn'anno molto si contristò, e deliberò di pregare da capo la Fata, e se lei nō gli lo volesse dire di pregarla, e scongiurarla: & com'ella fù tornata nel suo esser, andò da lei, & in questa forma li parlò. O sapientissima Fata, io ti prego per la tua virtù, che ti sia in piacere di dirmi chi son li miei Antichi, cioè mio Padre, e mia Madre acciò che io nō habbi fatto tanta fatica in darno: lei rispose à me rincresce di quello, ch'io t'hò detto, ch'essendo nato di gentil lignaggio, e tu sei tanto villano Caualiero: Quando Guerino intese la risposta, restò del tutto turbato, e con ira li disse, per quella virtù, che soleuano hauer le foglie, che tu soleui metter in su l'altre, che stauano ferme, mostrando vera la tua profetia, e nō curaui del soffiar del vento, ti prego, che tu m'insegni il Padre, & la Madre mia, e la Fata se ne fece beffe e disse, il Duca Enea Troiano fù più gentil di te, e lo condussi per tutto lo Inferno, & gli mostrai il suo Padre Anchise, & quelli gentili Romani, che da lui doueano nascere, profetizandoli la fondatione di Roma, come già disse Carmenta madre del Rè Euandro, parlando di Hercole, e lo cauò à saluamento dall'Inferno; e tu pur ci hai da stare tre giorni, e se ci rimarrai,

assai cattiua parte ti fermo. Dicoti, che tu da me, nè d'altra persona, che sia qui dentro, nō sei per saper da nissun di che generatione sei: Guerino desiderando pur di trouare li suoi genitori, da capo comincio prometterli, che s'essa gli insegnasse, le daria al Mondo bona fama, diria la sua nobiltà, & teneria celata la sua trasmutation di figura humana in brutti vermi, e non altramente. Et ella rispose con intentione feminile, che esse non si curano di honore, nè vergogna, nè ricchezze, nè parenti, per contentar vn lor appetito, abbandonando l'amor di Dio, e del prossimo, e per questa durezza, ch'egli vidde in lei, aggiunse ira sopra ira, e disse verso lei. O iniqua, e rinegata Fata, maledetta dall'Eterno Dio, io ti scongiuro per la Diuina potentia, che tu mi dica, chi è il mio Padre, sicome tu dicesti, che lo sapeui, chi egli era: rispose, ò falso Christiano, le tue scongiurationi non mi possono nuocere: imperoche io non sono corpo fantasma, ma sono, e fui di carne & ossa come sei tu, e solamente per mio difetto il Diuino Giudice mi hà così dannata, và scongiura li Demonij, che non hanno corpo, e li spiriti immondi, che da me nō saperai niente più di quello, che tu sai, tu trouerai l'vltima parte di Ponente, e cercherai nell'Inferno, e lì ti sarà mostrato per figura tuo Padre: per queste parole molto s'impaurì Guerino temendo di non trouare suo Padre se non dopò la morte alle pene infernali, nondimeno fece buon cuore, e disse, il tuo giuditio non sarà vero per la gratia di Dio, à cui per la confessione, e penitentia posso tornare, e così farò. Hor fammi render le mie cose, ch'io potrai in questo maledetto luoco, & ella comandò, che li fussero rese, e fulli portata la sua tasca con dodeci pani, con tutti li ordegni da fuoco, & vna candela, & vn pezzo dell'altra bruggiata, e la Fata rispose, non con la tua ira potrai nuocer, nè offender, perche nè tu, nè altra persona morta non mi puote far male, nè bene: giudicato è quel che mi debbe esser fatto, e sparì da lui, e da lì in poi non la vidde mai più, e conobbe tutte le loro fittioni esser disdegnate, & irate, e lui s'imaginò queste non esser per altro, se non per inuidia, e per dolore, che non hauea potuto

tuto metterlo nel numero loro, e nelli vitij loro, e dopò ch'egli hebbe radunate le sue cose stette tre dì, & ogni mattina ringratiaua Dio, e dicea li Sette Salmi Penitentiali, e molte altre Orationi, e sempre dicea Giesù Christo Nazareno aiutami. E così stette fin'al terzo giorno, e la mattina dette le sue orationi cominciò cercare la porta dou'era entrato, nè mai la potè trouare, per questo cominciò hauer paura, e raccomandandosi à Dio, che non lo lasciasse perire. Veramente à lui gli pareua esser in vn gran laberinto, più oscuro di quel che fù fatto in Creta al Minotauro deuorator de gli Atheniesi, li tributarij di Minos.

Come vna Damigella menò Guerino alla porta doue era entrato, & vscito fuori parlò alquanto con la Damigella. Cap. 151.

ESsendo l'vltimo giorno, à hora di mezo dì, dice il Meschino che venne vna Damigella, e disse, ò Caualiero, perche nõ ti dimentichi? per forza à noi conuiene per la Diuina Prouidentia di mostrarti l'hora, & il punto, ch'è dell'vscire, e però nõ ti dimenticar, vieni appresso à me, ch'io ti mostrerò la porta di questa habitatione, & egli laudò Dio, & andò cõ lei pieno d'allegrezza. Et ella lo menò per vn cortile dou'egli riconobbe esserui passato quando vi entrò, e dice che in tutto quell'anno non vidde mai quel cortile, nè la porta alla quale essi giunsero, perche l'hauea molte volte hauuto in pensiero. Ma la gran forza delli loro incantesimi nõ li lasciaua vedere niente, e quella Damigella li disse, che s'egli volea rimanere li farebbe perdonare alla Fata. Ancora s'ingegnaua d'ingannarlo; & egli disse, più tosto voglio morir, ch'esser giudicato in questo luoco cõ lei, & se tu vscirai, tutt'in cenere diuentarai, e lui disse, nõ ti venga pietà di me, di quel ch'hò io à me medesimo, imperò la carità, la fede, la speranza, c'hò in Giesù Nazareno, mi cauerà sano, & allegro di questo brutto loco, voglio più presto star alla speranza di Dio, che star in tanto vituperio, quanto state voi, hor aprimi la porta, disse il Me-

ſchino, & ella ſtette ancora vn poco, & poi aperſe, e diſſe di prouar con lo dito, & egli gridò, domani io voglio andare à trouare Macco, cambiato di coſi bella figura in coſi brutto verme, figurato al Serpente, & lei aperſe la porta, & egli allegro ſaltò fuori della porta, & lei diſſe, và che non poſſi mai trouare la tua generatione. E lui la inteſe, e diſſe, và, e dì alla Fata, ch'io ſon viuo, e campato, e viuerò ſano, & allegro, e ſalterò l'anima mia, e voi in queſta ſcelerata vita viuerete, ogni giorno morendo, e diuentando brutti vermini, e peſſime beſtie Irrationali per i voſtri peccati, che vi muta la voſtra figura laida, & ella riſſerò la porta, & il Meſchino fece oratione à Dio, & à lui ſi raccomandò.

Come il Meſchino vſcì della porta della Fata, e tornò per la cauerna, e parlò con Macco, & altri, quali furono giudicati in quel luogo. Cap. 151.

LA Damigella riſſerrò la porta doppo il parlare, & il Meſchino fatta l'oratione entrò in camino per le ſcure tenebre, quando li parue eſſer doue trouò Macco, cominciò à gridar Gieſù Nazareno fammi ſaluo: poi chiamò Macco ad alta voce, dicendo io me ne vado. All'hora ſentì vrlar, e mugiar più di cento, per dolore c'hebbero di lui, che ſe ne andaua, lui ſi fermò, e chiamò ancor Macco, qual riſpoſe, e diſſe, che dimandi tu? & il Meſch. diſſe, ò Macco ritorno à veder la tua Città, che nouelle vuoi tu, ch'io dica di te? ei riſpoſe nò dir nè bene, nè male, dimandogli poi s'egli hauea ſperanza di partirſi di quel luogo, ei riſpoſe, il dì del Giudicio ſi partiremo pieni di dolore, & afflitti, perche in queſto luogo nò aſpettiamo, ſe nò la ſeconda morte. Diſſe Guerino, adunque tu ſei morto, ſe tu aſpetti la ſeconda morte? riſpoſe, io non ſon morto, ma ſon molto peggio, conſiderando dou'io ſono per il peccato d'accidia, e di pigritia: Dette queſte parole ſi percoſſe in terra, e coſi faceano molti altri, ch'erano in queſto medeſimo luoco per ſimili peccati. Et egli diſſe, perche nò vi vccidete l'vn l'altro, & vſcire di queſto teneroſo luoco? riſpoſe, la morte ci ſarebbe vita; ma noi nò poſſiamo,

siamo, perche il Diuin Giudice vuole, che noi stiamo cosi fino, che verrà à giudicar il mondo, e che le trombe soneranno, e grideranno venite al Giudicio. All'hora ne sarà tolta la vita naturale, e resuscitati andaremo al Giudicio. All'hora dimandò Guerino, hauete voi niun amor di Dio, ò in voi, ò in niuna altra cosa creata? Rispose Macco, niun amor nō regnerà in noi, anzi portaremo odio, & inuidia fino à brutti vermi, & nō è niuna cosa al mondo cosi brutta, che noi non volessimo più presto essere, che quì in questo loco, hor pensa se noi portiamo inuidia ad altre cose più belle, e quanta inuidia porto à te, che pure hauerei vn poco di allegrezza, pensando, che tu hai cercato tutto il mondo, e sei con tanta virtù affaticato, e poi che tu fusti rimaso quì dentro con la Fata, hauendo fatte tante battaglie, & che vna vil femina plena d'iniquità ti hauesse vinto; sappi, che per la tornata, che tu fai indietro, mi dai tanto dolore, & accrescimento d'ira, che mi raddoppia il pianto. All'hora si cominciò à far beffe di lui, e molti altri cominciò à dire, il Giudice, che ne hà giudicati in questo luogo è cosi grande, che dalla sua sententia non si può appelarsi, che noi non curiamo di esser abbandonati, perche non potemo hauer peggio di quello, che habbiamo; & il Meschino rispose, e cosi maledetti rimanete, e prese il suo camino, e quando passò il fiumicello tutti gridauano, và, che non possi mai ritrouare il Padre, nè la Madre tua, nè la tua generatione, e i se ne rise, perche tanto gli poteua nuocer le loro bestemie, quanto potea giouare à loro le sue orationi, se'l Diuino Giudice li hauea giudicati; e mōtò sopra della cauerna per le tenebre, & in capo di quella salita gli mancò la prima candela, & ei subito accese l'altra.

Come Guerino partito da Macco venne per la cauerna, e come dormì, e montò à la bocca, & vscì fuori. Cap. 152.

VEramente non si potria dir quant'era l'oscurità, ò le tenebre di quell'oscura cauerna, fatta per la rottura degli sassi, e per certi rouinamenti, dou'era largo, do-

dou'era ftretto & era forata tutta quella montagna, & egli andaua hor in quà, hor in là, e molte volte conobbe, che era tornato indietro dou'era paffato, e la fua maggior paura, era, che la candella fi confumaua, e ftimaua che fe il lume li mancaua, veramente egli era perduto, e non li valeua forza d'arme, nè ingegno, ma fol la fperanza di Dio, e l'oratione, cioè il chiamar Giesù Christo Nazareno, *faluum me fac*, era la fua difefa, cantando, *Deus exaudi orationem meam, & Deus in nomine tuo faluum me fac, miferere mei Deus*, dicendo quefte orationi trouò l'vfcita e la bocca dou'era entrato, & all'hora venne meno l'altra candela, e rimafe all'ofcuro, ch'egli non poteua conofcere il luoco, ma fi confortaua, ch'ei vedeua il Ciel ftellato, e vedea per l'ombra della montagna le due ale del Dragone doue egli paſsò quando entrò, e quì ftette fino al giorno chiaro; e dormì vn poco, e ftimò effer vfcito della cauerna nella mezza notte, & haueua penato dall'hora ch'egli vfcì dalla porta della Fata infino all'hora, che vfcì della cauerna dodeci hore, e quando venne il dì chiaro penfaua fra fe medefimo quanto era andato volgendo per quell'ofcuro laberinto fatto d'effa montagna. Vadaci hormai chi vuole, che s'ei foffe ftato ficuro di non trouare il fuo Padre, non ci faria andato, che era quella cofa ch'ei defideraua, e riconofciuto per la luce del dì, la cauerna doue vfcitte, e dou'era, rendette gratie à Dio, diffe li Sette Salmi Penitentiali, e raccomandoffi à Dio, e prefe il fuo camino, fra le due ale del Dragone caminando entrò, & andando tra molte gran pietre rouinate, in quell'anno cominciò à ritrouar la via. Era in quefto dì la Luna in più baffezza, & era nel fegno di Scorpione, & il Sole nel fegno di Cancro, però hebbe la notte le tenebre più ofcure. E quando giunfe à la coda del Dragone trouò il Romitorio nel qual ei lafciò Auuello, e li tre Romiti, e cominciò à venire in giù, e fulli maggior fatica il defcendere, che non fù il falire, e però tanto ftette à difcender quella coda del Dragone, che'l Sole era paffato le parti Auftrali, e già declinaua à Garbino. Quando giunfe appreffo al Romitorio circa cento braccia, vidde venire verfo

verso lui, lei persone, cioè i tre Romiti, Anuello, e doi suoi Serui. Et giunto Guerino à loro, i Romiti molto laudauano Dio. che l'hauea fatto ritornare, e tutti l'abbracciarono, e cosi Anuello. Et andarono nel Romitorio à riposarsi, perche era stanco.

Come il Meschino giunse al Romitorio, & narrò à loro ogni cosa per ordine, dapoi si partì con Anuello, & andorno verso Norza. Cap. 153.

GIunto il Meschino al Romitorio postosi à sedere prima che parlasse, dimandò ad'Anuello che cosa era del suo cauallo, e delle sue arme; rispose che n'era bene, poi dimandò da mangiare, e subito gli fù dato, & anco di buon vino che hauea portato Anuello, e quando fù vn poco confortato, li Romiti dimandaronli à parte, com'egli hauea fatto, e quel c'hauea sentito, e veduto: & ei contò à loro ogni cosa, e quando disse c'hauea trouato Maceo, e come staua, se ne risero per le pene che haueua riceuuto, & però non se fidi niuno nel mal viuere, per dire per questa via non anderò: lui li ringratiò del buon ammaestramento da loro datogli, e poi si partirono, & essi li dettero la loro benedittione, e montò sopra vn roncino di quelli che Anuello hauea menato, & verso Norza andorno, e per la gratia di Dio giunsero alla Città sani, e salui all'albergo d'Anuello.

Come il Meschino, & Anuello giunsero all'albergo, e poi si partì per Roma. Cap. 154.

TOrnando fin al Castello detto Sabina, la sera albergarono lì, e l'altro giorno vennero à Norza, & alloggiò all'albergo di Anuello, doue il Meschino stette tre dì, e diede molti ringratiamenti ad Anuello, e montò à cauallo armato, e l'oro, e l'argento lasciò à lui, & à pena si portò tanti danari, che lo conducessero à Roma, e raccomandossi à Dio, e partito da Norza tra pochi giorni arriuò à Roma, & dimo-

ratoui

ratoui vn giorno, cominciò à discorrere con alcuni Signori, doue era stato, & poi ch'egli hebbe detto tutto il camino, disse la promessa, ch'hauea di ritornar à Presopoli dalla bella Antinisca, & in quanto tempo egli douea tornare per hauerli promesso: e molti di quelli, ch'erano presenti ad vdirlo, si fecero beffe di lui, dicendo non esser possibile quello che lui dicea, all'hora disse il Meschino quello, che gli haueuano comandato quelli tre Romiti, ch'erano nel Romitorio, doue si andaua dalla Fata, e presentatoli vna lettera di sua mano, che narraua il tutto, & à questa fù data fede, e la causa perche egli era intrato. Di nuouo dimandò con che intentione egli era intrato, ei disse, solo per trouare il Padre suo. Et cosi gli fece dar dugento dinari d'oro, e disse, se per il camino di San Giacomo di Galitia tu senti, che vi sia ladroni, fà che con tua possanza tu li discacci, e farai sicuro il camino, accioche i Pellegrini possano andar sicuri, che non siano robbati, & egli cosi promise di fare con tutta la sua possanza, & con la sua santa benedittione si partì, & questo fù Papa Eugenio II. L'Anno di Giesù Christo 824. & era Imperatore Rè Carlo Magno il vecchio; e poi tornò all'albergo, e l'altra mattina armato à cauallo, con la lancia in mano, si partì da Roma, & verso la Toscana prese il suo camino.

Il Fine del Quinto Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO SESTO.

Come il Meschino si partì da Roma, e vidde la Toscana, e Lombardia, & Sauoia, & venne verso la Spagna. Cap. 155.

BEnche il Meschino molte parti del mondo hauesse cercato, ancora molto più gli piacque questa terza, cioè l'Europa, perche, hauendo cercato l'India, la Persia, la Soria, e quasi tutte le Prouincie di Asia, come anco l'Africa, ma molto li parse bella l'Italia, e l'altre Prouincie, e Reami di Europa. Partito da Roma passò la Toscana, la Lombardia, e da Piemonte, giunse in Sauoia, e poi nel Delfinato, & andò à Sant'Antonio di Viena; poi passò per la Prouenza, & andò in Auignone, & à Mompelieri, & à Tolosa, e passò i monti Pirenei, e giunse à Merlei in Guascogna, e giunto al fiume detto Gartuna, lasciò la strada di S. Giacomo, & volse andar à veder la Città di Bordeus, poi ripassò il fiume Gartuna, & andò verso la Città detta Saluaterra, e per questa via si và à Murlan, poi passò le montagne, e giunse à Borges, poi andò à Pampalina, & alla Stalla, & à Veneta, & quando si partì da Veneta fù alquanto trauagliato da Malandrini, e molti ne fece morire.

Come il Meschino fù assaltato da molti Malandrini, e con l'aiuto di Dio li ammazzò tutti, & arriuò à S. Giacomo, & à Santa Marta de finibus terra, Cap. 156.

PArtito il Meschino dalla Città di Veneta, per andar al Regno di Spagna, giunse ad vn fiume chiamato Ibelo,

e tro-

e trouato vn picciolo borgo di case, & vn picciolo albergo si fermò, & domandò all'hostiero s'egli hauea da mangiare, l'hostiero rispose, che hauea mal da mangiare, e peggio da bere, per cagione di certi malandrini che sono quiui appresso in vna selua, che pare, che in queste parti non si faccia giustitia, & robbano tutti li pellegrini, & anco à noi ci hanno tolto il pane, & il vino, & altre viuande, e non possiamo comprar niente, minacciandomi di peggio, e dicono, che hò fatto campar molti pellegrini, che non l'hanno potuti robbare, se voi volete smontare cocerò della carne salata, pose mente il Meschino à questo lueco, ilqual gli parue proprio vn reduto di malandrini, e di ladroni, e però smontò, e postosi à mangiare, l'hoste disse, Messer voi sete molto adorno, & ei se ne rise: mentre ch'egli mangiaua, l'hoste disse ohimè, ch'io vedo venire tre ladroni, quelli che vanno robbando, e giunsero sopra il Meschino, come lo videro si fermorno, e dimandareno da bere all'hoste, & il Meschino gli inuitò à bere, & à mangiare con lui, & eglino si accostarono à lui, e dimandollo donde veniua, e doue andaua, lui gli disse, come veniua da Roma, & andaua à San Giacomo e che hauea bisogno di compagnia per due, ò tre giorni, che li insegnassero la via, & eglino subito si profersero di andare con lui, & li accettò, e mangiò con loro, vno cennaua à l'altro credendo di fualisarlo: facea conto il Meschino per amor di San Giacomo farli tutti morire, e per trouare li compagni accettò questi in compagnia. E come hebbero mangiato pagò l'hoste, e mostrò quanti danari hauea, e montò à cauallo: l'hoste l'accennaua, ch'ei non andasse con loro, ei disse, non temo, tu non sai ch'io sono: Partitosi dall'albergo con questi tre ribaldi, che faceuano vna ragione, & egli vn'altra contra. Et accorgendosi il Meschino che li malandrini l'haueano tirato fuori della via, si drizzò l'elmo in testa con la visiera leuata, e con la lancia in mano, e quando furono entrati circa vna lega per vna selua, fù attorniato da più di quaranta, e questi tre li presero la briglia dicendoli dismonta, & egli disse, per mia fede voi sete cattiui compagni, e già

g' erano di quelli, che'l toccauano con le lancie per tor lo da cauallo, & egli toccando il cauallo con gli sproni g ttò due di quelli per terra, poi prouò la punta della sua lancia, e tratta la spada, contro di loro alcuna difesa non fecero, li pose in fugga, e non si poterono sì tosto da lui partire, che con le sue mani in quello primo assalto ne vccise 22. e cor. rendo essi per la selua, ei li corse dietro con gran rumore, tanto che capitò ad vn Castello verso il Mare, detto Monfer, appresso alla Città detta Egistrato à sette leghe. Quando quel i del Castello vdireno il rumore corsero in suo aiuto con li Giustitieri, cioè il Rettor del Castello, e molte perso. ne, con molti cani, e con lui insieme per tutta la selua anda. rono cercando, ne furno presi, & impiccati settantacinque, per quel che dissero, n'erano auanzati tre, ch'erano in tut. ti cento, quelli del paese gli fecero grand'honore, chiaman. dolo il Santo Pellegrino, e così liberò quella strada da la. droni, partito da loro caualcò tanto, che giunse in Galitia, Compostella, e stette cinque giorni in Galitia à San Gia. como, poi vdendo dire come molti ladroni, e corsari di ma. re, veniuano à robbare di là da San Giacomo, intorno Santa Maria de finibus terræ, montò à cauallo, e menò alcuni del paese, e giunse due Galere di Corsari, e fece brugiare, & impiccare 112. ladroni, e furono morti alla zuffa 30. & ve. cisi 5. del paese. Il Meschino andò fin sopra il Mare, doue ba. ciò la terra, e dismontato da cauallo inginocchiossi, e ren. dette gratie à Dio di tanto dono, che l'hauea veduto la fine della terra habitata di Ponente, e disse à coloro, ch'erano con lui, la cagione perche s'inginocchiò, e che l'vltima terra di Leuante è chiamata Tamista, e l'vltima terra di Po. nente Santa Maria de finibus terræ; doue è Tamista sono le grandi montagne dette monte Nuci, doue esce il Nilo, vie. ne per mezò la Prouincia del Prete Ianni: poi si partì da San- ta Maria, e tornò fino à Lordus, doue entrò in vna Naue, & verso Inghilterra andò per mare.

Come Guerino partito di Galitia entrò in Naue, arrivò à Norgales ritrouò Messer Dionino con la sua Donna, che li fece grand'honore. Cap. 157.

NAuigando per mare Guerino capitò in Galitia, e vide la punta Musalosa, e vide Patras, e Petrouia, & Arcamus, e Porto Prifcon, e giunto al porto di Antona finontò, pagò la Naue, e salito à Cauallo s'inuiò verso Londra, e prese il suo camino per andare in Irlanda, e passò Londra, & andò verso Norgales, ch'è il più presso porto per andare in Irlanda: gionto à Norgales, dimandò se vi era Naue per andare in Irlanda, e fulli detto di nò, ma che se ne apparecchiaua per partire. Pensando il Meschino, come questa Città si chiama Norgales, si arricordò di Messer Dionino di Norgales, ilquale egli haueua campato in Africa, e dimandò à certi Cittadini, e Marinari se conosceuano vn Gentil'huomo di quella Terra, ch'hauea nome Messer Dionino, ch'è appresso il Rè d'Inghilterra, & essi risposero egli è nostro Signore, e dimandogli s'egli era in quella terra, risposero di si, e dimandò quanto tempo era, ch'egli era venuto dal S. Sepolcro, dissero ch'era circa vn'anno. Ancora dimandò quanti delli suoi compagni erano tornati, risposero egli solo, mercè di Dio, e d'vn Caualiero, che l'hà campato in Africa, c'hauea nome Guerino; il Meschino non li rispose, facendo vista di non intendere, & sorrise: dissero alcuni di loro saresti voi ma il Meschino; ma lui non li rispose niente, alcuni di loro andorno al Palazzo à dire à messer Dionino, com'era al porto vn Caualiero, che dimandaua di lui, & egli leuò le mani al Cielo, e disse Dio mi dia gratia, che sia il mio Signor Guerino, e venne à piedi fino al Porto e come da lungi vide il suo cauallo, disse, questo è il mio Sig: Guer. che mi campò in Africa. E quãdo il Mesch. lo vide venire cõ si gran compagnia di gente, smontò da Cauallo, e Dionino se li gittò inginocchioni alli piedi, e tutti quelli ch'erano con lui dicendo verso Guer. lagrimando, ben venga il mio Signore, Guer, l'abbracciò, e leuol-

leuollo in piedi, e baciaronsi molte volte in fronte piangendo d'allegrezza, e tutti questi Gentil'huomini, non ostante, che mai non l'hauessero veduto l'abbracciorno, e tutta la moltitudine della Città corse per vederlo, per la nominanza, che Messer Dionino gl'hauea data, e così à piedi andarono al suo Palazzo, il suo cauallo fù delli Seruitori gouernato. Molto maggior fù la festa, che li fece la Donna di Messer Dionino, che quella che fece lui, per amor del suo Signore, & dicendo da lui hauer rihauuto il suo Signore, e l'abbracciò, e gli fù apparecchiata vna ricchissima camera, & disarmato per mano di Messer Dionino, fù riuestito molto riccamente: e corsea al Palazzo tutta la Città per vederlo, & andorno à mangiare insieme con la Donna di Messer Dionino.

Come Messer Dionino fece apparecchiar vna Naue, & accompagnò Guerino in Irlanda, & andò in Ibernia, e vidde molte belle Città, e Castella per il paese. Cap. 158.

HOr chi potrebbe contar la festa, che si fece in quel desinare? Guerino disse come era stato dalla Fata, & à Roma, e Messer Dionino disse, hora tu non hauerai mai riposato, io son disposto, che tu riposi quì in casa tua meco, perche solo vna cosa non sarà à te, & à me commune, ogni altra cosa sarà più tua che mia, e questa era la Donna sua, poi disse, io hò vna Sorella, la qual hà quindeci anni, e questa sarà tua Donna: disse Guerino, io sono obligato alla bella Antinisca à cui promessi di ritornare à torla per donna, & è assai che lei mi aspetta à Presepoli. Quando Dionino intese, che Guerino hauea ancora animo di ritornar in Persia si marauigliò, e disse, ò Sign. mio Guerino io ti prego, che noi andiamo à visitar il Rè d'Inghilterra, che per le parole, ch'io li hò detto di te, hà gran desiderio di vederti, Guer. rispose io cõuengo andar altroue, e se à Dio piace, ch'io torni, io voglio attẽdere quel, ch'io hò promesso alla bella Antinisca, e questo voglio adẽpir, solamẽte per farla battezzar, e pregoti per questa buona amistà di giurate fratellãza ch'è frà voi è me, mi facciate portar in Irlãda, e quãdo sarò tornato andaremo

poi à visitar il Rè d'Inghilterra, Messer Dionino rispose, voi non andarete senza me, rispose Guerino, voglio che mi perdoniate, impercioche à me solo bisogna compir questa facenda, disse Messer Dionino, almeno fino in Irlanda vi farò compagnia, e comandò, che vna naue fusse apparecchiata di tutto punto: Disse il Meschino, pregate Dio per me, per questo ogn'huomo lagrimò per tenerezza, poi entrando in naue, il Meschino prese licentia da ogn'vno. Et messer Dionino li fece compagnia fin in Irlanda, & nauigando vide l'Isola di India, & in pochi giorni giunsero al porto di Sconfarda in Irlanda, nella qual Isola, sono queste Città in sul mare, Sconfarda verso Inghilterra, e verso Garbino è vn'altra Città, c'hà nome Diocidia, da Sconfarda fino alla Città di Dans, sono cento miglia, e questa è quì sul fiume detto Irbausi, e da Irbausi ad vn'altra Città detta Venech, e di là fin'Ibernia, sono cento miglia, vi sono di molti Castelli, e molti bestiami, e molti gran boschi dishabitati, & ancora verso la Spagna è vn'altro paese chiamato Laneia, e hà due Città, l'vna hà nome Laumerichie, e l'altra Serefonca, & vi sono molti Castelli, e Ville, & è molto temperato paese, e le persone molto viuono, ma perche è lontano paese dalla terra ferma, è male habitato. Et questo dimostra l'humana natura, che per consuetudine partecipano più di terra, che altro elemento, e con tutto, che in questo paese si viue molto, nondimeno habitano più in terra ferma, perche la terra mostra esser più natural elemento, e vera nostra Madre. Et si partì da Sconfarda, & andò in Irlanda, poi andò in Venech, poi andò in Ibernia, l'vltima Città, che è verso Ponente, laqual Città per natura è bellissima, e grandissima, e ben popolata, & assai miglia di bellissimo paese ben habitato, d'ogni cosa delitioso, & è fortissimo paese di terreno, e di gente, e di belle fortezze, e sempre stanno su le porte à far buona guardia per paura delli Corsari. Signoreggia questo paese l'Arciuescouo d'Ibernia, & hanno moglie li Sacerdoti, come anco li Secolari, e beati sono quelli, che si possono apparentar con loro.

Come

Come il Meschino uscito della cauerna fù honorato dall'Abbate, & andò da Messer Dionino, e dal Rè d'Inghilterra, e raccontò quel c'hauea veduto. Cap. 159.

NOn doueuano li doi Santi Padri esser giunti à piè della scala, che li fù aperta la porta, e sentì la voce dell'Abbate, e come hebbero aperto, egli vscì fuori, & li Monachi erano tutti apparecchiati per dir l'Officio, e cantauano ad alta voce il festo Salmo Penitentiale, cioè il *De profundis*, e rendettero gratie à Dio, che l'hauea saluato, e molte orationi dissero sopra lui, e dui lo menorno nella casa de l'Abbate, e gli dettero da mangiare, e dapoi, che fù confortato li domandarono di quello, c'hauea veduto. Et lui scrisse ogni cosa: dimandò poi il Meschino le sue arme, & il suo Cauallo, & armato tolse combiato da loro: tornò in Ibernia dall'Arciuescouo, & egli dimandollo di quello, che hauea veduto nella cauerna, & parue, ch'ei non li credesse, onde prese licenza da lui, e tornò nel porto, e trouò messer Dionino sconsolato, che l'aspettaua, che non si era mai partito, & haueualo aspettato tre giorni, e quando messer Dionino il vide lo corse ad abbracciare, e subito tornorno in mare, & naulgando verso Inghilterra, giunsero all'Isola di Mania, & perche era fortuna nel mare stettero tre giorni quì, e poi fecero vela, e giunsero al porto di Norgales; doue tutta la gente della Città corse à vederli, e con grandissima festa, & allegrezza smontati, andarono al Palazzo di messer Dionino: la sua donna molto allegra della tornata, li fece grand'honore: e stette quì tre giorni à Norgales con messer Dionino, che li voleua dare per moglie vna sua sorella, & darli la metà di ciò, ch'egli hauea. Poiche intese l'animo suo, non lo volse sturbare, e prese licenza dalla donna, e lagrimando inginocchioni dinanzi à suoi piedi, disse, pregate Dio per me, che mi dia gratia, ch'io possa ritrouar il Padre mio, messer Dionino lo accompagnò à Londra, & visitarono il Rè, ilquale li fece grand'honore, e stettero in Inghilterra

tre mesi, e vidde tutta l'Isola, dandosi piacere, e vidde Londra, & Antona, Egeo, Sael, Lionella, Alone, & Afron, le Briglie, Bernia, Scotia, Giuregales, Balepta, Emican, Fonda, Ponta, Molta, Volca, Prataria, Pionia, Artanisi, e Brisco. Tutte queste sono nell'Isola d'Inghilterra. Et tornati à Londra, prese licenza dal Rè, e dal magnifico Dionino, & il Rè li fece donar molti denari, e lui ne prese quanti lo conducessero à Roma. E tutto il suo viaggio hauea fatto scriuere dal giorno, che fù fatto schiauo in Costantinopoli fin'alla partita d'Inghilterra, li fù apparecchiatà vna Naue sopra la qual montò, e lasciò Messer Dionino Agrimando, e partito d'Inghilterra arriuò alli porti di Francia, e prima alla Mudia, e Senalon, Taceriboco, & al Monte San Michiel, e Lion; partito di Picardia venne in Normandia, e vide Mustaualier, Dorsette, Corrigiaco, poi entrò in Fiandra doue vide Gatto, Brugis, Impris, Anucris, Brucella, Matinis, e vide li porti di Alemagna in su'l Mare Oceano, e li fù detto come vi erano questi porti, cioè dal fiume Rheno insino al primo golfo, era Vlion, e Rilpia, Frizia, e Dacia, e Nanifa, infin'al fiume detto Albis.

Come Guerino vide la Fiandra, Francia, Borgogna, Lombardia, e Toscana, & arriuò à Roma, & andò al Papa Benedetto Terzo, e come lo mandò in Puglia con cento Caualieri. Cap. 160.

PArtito Guerino da Dorsette, prese il suo camino per Fiandra, e passato il fiume Lixia, & nella gran potentia del Contado di Fiandra, & in le parti di Francia passò per queste Città Arrega, Resore, e Morieogno, e Meron, e Falisse, Compagior, Aroes. Arcuis, Rouano, e Sirica, e la Città di Parigi, e vide vn Reame Arisco, & Orliens: Leona, e Brisio, Tors in campagna, e Barlanda, Cailon, Borgibero, Leno in su'l Rhodano, Stionna, Lerennia, Lori, Viena, & Bema, e passò tutte le montagne di Apennino, e giunse in Lombardia, laquale li piacque di cercare, e cominciò in Piemonte, e vide Chiarasco, Albasia, Alessandria, e Tortona,

tona, doue pafsò il Pò, e vidde la Città di Turino forte Vercelli, Cafale, Sanuafo, Nouara, la Città di Milano, Pauia, Monza, Crema, Bergamo, Breffa, Cremona, Mantoa, Verona, Vicenza, Ferrara, Bologna, Modena, Rezo, Parma, Piafenza, e paísò l'alpi, Piftoia, Pifa, Fiorenza, Siena, Polfena, Sutri, e la Città di Roma, il fecondo dì che egli entrò in Roma, fi apprefentò al Papa, ch'era Benedetto Terzo: poiche fù confeffato da lui, volfe faper tutta la fua andata del Purgatorio, & ogni cofa per ordine li diffe, e come alla fine hebbe rifpofta, che in Italia haurebbe la cagione di trouare fuo Padre, e la fua generatione. Il Papa li dette la fua benedittione, poi li diffe. O franco Caualiero, in Puglia nel Principato di Taranto fi fà gran fatti d'arme per il Rè Guizzardo Rè di Puglia, che vuol far paffaggio fopra gl'infideli verfo Albania, per vendicar vn fuo fratello, ch'hauea nome Milone, Prencipe di Taranto, ilquale fece paffaggio in quelle medefime parti, e già fono paffati trenta anni, che prefe Durazzo, e ne fù vn'anno Signore, e poi per tradimento perdette la Signoria, e fù morto, ò che ne fuffe, non fi potè mai fapere: il fratello ilquale è Rè di Puglia è difpofto farne vendetta, per tanto hauendo tù fatte tante battaglie per li infideli, piacciati per la Fede di Chrifto combattere, contra li nemici della Fede Chriftiana. Quefto Rè Guizzardo hà buona gente volonterofa, non li manca altro, che vn Capitano: Io ti farò vna lettera, e farò teftimonio della tua valentigia, e ti darò cento huomini à Cauallo, liquali faranno alla tua obedienza, & andarai dinanzi al Rè Guizzardo, ch'egli, ti farà Capitano di tutta la fua gente, hora và nel nome di Dio. Quando il Mefchino vdì quefte parole, tutto fi rallegrò, s'inginocchiò innanzi a'fuoi piedi, & accettò quanto hauea detto il Santo Papa, fi fece fare la lettera, e l'altro giorno ilquale fù il terzo, ch'egli fi prefentò, li dette cento huomini à cauallo, e pagolli per lui, e tutti fece giurare fideltà nelle mani del Mefchino, tanto che lo chiamarono Signore, e partirofi, verfo Puglia prefero il camino, e tanto caualcorno, che giunfero à Napoli, e prefentatofi al Rè Guizzardo cō la

compagnia, presentò la lettera, laqual fece più fede di lui, che non fece bisogno, & l'antico Rè, ch'hauea all'hora anni sessanta, e più, fù molto allegro, e la lettera lo chiamaua Caualiere di Dio dicendo com'egli securamente lo douesse far Capitano della sua gente contra Saracini, & essendo à parlamento col Rè Guizzardo, qual era suo Zio, cioè Fratello carnale di suo Padre, il Rè dimandò di doue egli era, e Mesch. rispose solo Dio sà di doue io sia, non già io, e disseli come l'era alleuato in Costantinopoli, e chiamato per nome il Meschino, e come hauea cercato tutto il mondo. All'hora egli lo guardò nel viso, e disse, saresti quel Meschino, che combattete con il Turco contra il Rè Astiladoro à Costantinopoli, egli rispose de sì, Et egli disse, io ti hò molto caro per la buona nominanza, che tu hai; l'altro giorno chiamati tutti li suoi Caporali, comandò loro sotto pena della sua disgratia, che douessero vbbidire il Meschino come la sua propria persona, dicendo, io vi dò il più franco, e valoroso Capitano, che sia in tutto il mondo, senza cagione non vi dico, che facciate il suo commandamento, perche Dio ve l'hà mandato, ch'egli vi guidi contra Saracini, e detto questo lo fece Capitano di tutta la gente da piè, e da cauallo, e fece apparecchiare quello ch'era dibisogno, di Naui, vettouaglia, arme, e danari, & in capo di due mesi furono apparecchiati al porto di Brandicì ducento Naui, cariche di Caualli, e di Caualieri, pedoni, arme, ingegni, e vettouaglia. E fù questa gente in tutto otto mila Caualieri, e dodeci mila pedoni, e quando egli si partì, il Rè Guizzardo lagrimò, e disse, và con buona ventura, che Dio ti dia vittoria. Egli entrò in Naue, e fecero vela, e verso Durazzo se ne adorno.

Come il Meschino si partì da Napoli essendo fatto Capitano con armata, e Naui, passò in Albania, e pose assedio à vna Città chiamata Dulcigno, Cap. 161.

LA fama era giunta per tutta Albania, come in Italia si facea gran gente per passare in Albania. Per questo

Napar

Napar Duca di Durazzo,hauea mandato per vn suo fratello, ilqual haueua nome Madar. Questo Madar hauea tre Figliuoli, l'vno hauea nome Arfineo, il secondo Danache, e il terzo Artilao. Et Napar Duca di Durazzo hauea doi bellissimi Figliuoli: l'vno hauea nome Silonio, e l'altro Palamides, e tutti questi cinque figliuoli erano nati, poiche il Padre del Meschino fù messo in prigione, di diuerse donne, perche li Saracini possono torre di molte donne, e tutti erano da portar arme, e tutti costoro erano venuti à Durazzo con gran gente. Nauigando l'armata de' Christiani hebbero vento à l'Ostro, per modo, che furno spinti nel Mar Adriano, più che non voleano. Et entrati dentro nel golfo, deliberarono di non tornare, & pigliar terra. E presero porto à vna grossa terra, laqual era sotto la Signoria di Madar, chiamata Dulcigno: come furono à terra, fù detto al Capitano come la terra di Durazzo era li appresso à due giornate. Quando il Meschino vide questa terra, pensò, che sarebbe molto vtile hauerla, e comandò, che'l campo si ponesse intorno à Dulcigno, e cosi incominciarono accamparsi. Quelli della Città vedendosi accampare li Christiani à torno la loro Città, hebbero gran paura, & mandorno à Durazzo doi messi, li quali furon presi, e menati dinanzi al Meschino, & egli dimandò, come la Città era fornita, fulli risposto, come la gente tutta era à Durazzo, perch'il campo si aspettaua à Durazzo, e per questa cagione noi erauamo mandati à Durazzo. Come il Meschino sentì questo, subito fece apparecchiare molti ingegni da combattere, ch'erano nelle naui, e molte scale. Il giorno seguente comandò, che tutte le naui si douessero approssimare à la terra armate per combattere, e cosi fecero i pedoni, e Caualieri armati con ingegno si approssimorno alla Città, doue era vna gran parte della muraglia molto debile, che quelli della Terra se ne fidauano, e non temeuano quel luogo, per cagione, che l'era fortificato dal fosso, e la Città era da tre parte combattuta, saluo, che da quella parte del fosso. Il Meschino hauea mandato tre mila Caualieri, in tre parti del paese, accioche

S 4 se al-

se alcuna gente de Saracini apparisse, l'hauessero subito ad auuisare.

Come Guerino dapoi una stretta battaglia, che dette alle mura della Città di Dulcigno, vide una parte debole delle mura, e come fece un ponte. Cap. 142.

LA battaglia era grande per mare, e per terra, e quelli di dentro faceuano gran difese; ma li balestrieri Christiani ne feriano molti, e durò questa battaglia dal mezzo giorno fino al tramontar del Sole, e molte scale furono appoggiate alle mura, e molte ne furno rotte per le pietre, e legni, che forno dalle mura gittati, nondimeno la maggior parte di quelli della terra furono feriti & essendo molto affaticati si riempirono di gran paura. Il Meschino hauendo posto tutto il giorno mente alla terra, vide vn fosso pieno d'acqua da vna parte delle mura il quale era più debole in questo luogo, che altroue. Essendo la sera sopragiunta, ogn'vno tornò al suo alloggiamento. Et quando le Naui furono tirate indietro, il Meschino andò fino alle Naui, e chiamò vn valente Caualiero, il qual era da Capua chiamato Manfredo, e fecelo Capitano di due mila pedoni, & ordinò, che l'vbbidissero, & ei secretamente ordinò, che su la mezza notte facesse accostare le Naui à terra, e se potessero pigliare parte del muro, lo pigliassero, e se non lo potessero pigliare, che stessero fermi à le Naui, e non attendessero altroue, ch'egli haueua speranza d'hauer la terra quella notte. Appresso à questo ordinò, che trenta caratelli fussero portati nel campo voti, e li fece conficcare due insieme al pari, e con due legni, per modo, che à due, à due si poteano portare, poi fece congiungere certi legni lunghi conficcti l'vno al paro dell'altro, che aggiungessero à le teste delli caratelli, e molte scale furono appareschiate, e quando queste cose si ordinorno il campo faceua gran rumore. La sera tutta l'hoste si confortò, e li feriti furono ben curati.

Come Guerino con grande ingegno, et ardire prese la Città di Dulcigno, e misse à sacco, e fece battezzare, chi voleua campare la vita. Cap. 163.

VEnuta l'hora della mezza notte, il Meschino due volte andò insino al fosso della terra intorno à le mura, & era tornato à li padiglioni, e fece armar tutta la sua gente da cauallo, e pedoni, & fece portare tutti quelli caratelli così confitti insino al fosso: e sempre andauano quietamente con poco strepito, & essendo la mezza notte, mandò à dire à Manfredo, che si mouesse, & egli così fece; ma non potè andar così quieto, che le Naui non fussero sentite, e leuato rumore nella Città dalla parte del mare soccorsero francamẽte, e gran battaglia cominciorno, & in questo mezzo si fecero quelli dell'hoste dalla parte verso Durazzo con le scale, e qui vennero fino delle femine. E mentre che le due parti combatteuano, il Capitano fece mettere li caratelli nel fosso, e furono prestamente legati, e fatti tre ponti da passare: la notte era oscura, e quelli della terra da quella parte non haueuano temenza nissuna per amore del fosso: Fatti li ponti, il primo che passò fù il Meschino pianamente, con vna scala al braccio, & appoggiolla al muro, e vi salì sopra. E giunto tra doi merli misse la punta della spada dentro, e non vi sentendo persona salì sopra il muro. Hor chi saria colui, che sentendo di mano in mano come il Capitano era sopra le mura, che nō si sforzasse di seguitarlo; onde montorno sopra le mura più di mille, auanti che quelli della terra se ne auedessero. E leuato il rumore, il Meschino mandò à dire à quelli del campo, che assaliissero la terra, che egli era dentro, subito si mossero, e quando quelli delle Naui sentirono la nouella ogn'vno con la sua gente vi salirono. E tutti quelli della terra, e per le loro cauerne sotto terra, e per le loro case piangendo della loro fortuna. Il Meschino prese vna porta della terra, onde entrò la gente d'arme, e scorse tutta la terra gridādo viua Monzoia, e il Rè Guizzardo, & prese la Città di Dul-

Dulcigno, e furono morti, quelli che furono trouati per le strade con arme, e fù messa à sacco, e fece battezzar tutti quelli, che trouorno per le case, piccioli, e grandi, femine, e maschi, e presa questa terra entrò tutto l'hoste dentro facendo grand'allegrezza della vittoria, e del guadagno.

Come la nouella fù portata à Durazzo della presa di Dulcigno, e Madar mandò per tutta Turchia, e come gli venne gran gente. Cap. 164.

QVelli del paese di Dulciguo intesero, che la terra era perduta, molti andarono à Durazzo, e facendo sapere à Madar, come i Christiani haueuano preso Dulcigno: della qual nouella, hebbero gran tristezza, dicendo conuerrà che noi, li cacciamo, ma prima ci bisognerà difendere, e per questo mandorno in Grecia, & à tutti li Turchi, ch'haueuano Signoria, di quà dal stretto di Elespõto, cioè à Palea, Macedonia, Salonichi, Artiuari, il Durabale, nelle parti di Tessaglia, & in Thracia, e infino in Polonia, & in Bossina, tutte queste parti teneuano li Turchi; di Polonia, e di Tarsia era Signore il Rè Astiladoro; e da Bossina infino al Danubio doue era vna Città chiamata Vesqua, e da indi in là passato il Danubio è la Prouincia di Dacia verso Tramontana. In questa Prouincia sono dieci Città, la principale è Dacia, & è sopra vn fiume nominato Tras verso Misia, e verso il Mar maggiore. La seconda Città è posta sopra il fiume detto Narans, questo fiume Narans entra nel Danubio, vi è vna Città che si chiama Grassela. La Città sopradetta si chiama Sardia, poi vi è Firana, e Darmisa, e Zentro, e Salmes, e Vipina presso al monte Carpentas, il qual monte è sotto Tramontana, & alli confini di Polonia, e di Dacia, e per queste parti mandarono li dui Turchi fratelli per soccorso. In questo mezzo il Meschino si riposaua con la sua gente, e la nouella venne à Brindisi per modo, che lo seppe presto il Rè Guizzardo, & subito ordinò molte Naui, e mandatogli quattro mila Caualieri, e tre mila pedoni, e mandò vn suo Figliuolo,

lo, che haueа nome Girardo il Pugliese; perch'era il primo di loro nato in Puglia, & era di età di ventisette anni. E comandogli il Padre, ch'egli non si partisse mai dalla volontà del Capitano, e venne à Dulcigno, e trouò, che'l Meschino con tutto l'hoste si apparecchiaua per andare verso Durazzo, e quando il Meschino vidde Girardo n'hebbe grande allegrezza per lui, e per la bella gente, che menaua, e volse che si riposasse tre giorni, Poi lo chiamò, e dissegli noi andaremo a poner campo à Durazzo, doue fù la prima volontà di tuo Padre, e voglio ti piaccia rimanere; rispose il Pugliese, che non era venuto per guardar terre, ma per combatter con Turchi, & in questo si leuò nella Città gran rumore, e tutta la gente correua all'arme, & vn Caualiero giunse à costoro, e disse, che in verso à Durazzo veniua gran gente, all'hora il Meschino, e Girardo vscirono dal Palaggio, e mandorno vn bando, che tutti s'armassero, e che quella notte vscissero della terra dodeci mila Caualieri, e dieci mila pedoni, & il resto lasciorno in guardia della Città, & andorno verso Durazzo, e la mattina hebbero nouelle, come li nemici erano presso à due leghe, per questo il franco Meschino ordinò le sue schiere, & ingegnossi di sapere quanta gente erano li nemici, e seppe per li spioni, ch'erano trentamila à Cauallo, e venti mila à piedi, quando seppe questo, lui fece tre schiere. La prima elesse per se, disse Girardo, non è buon diuider le genti, perche il Capitano porta pericolo, disse il Meschino, questo faccio io, perche guidate l'altre voi per saluare Girardo, & disse, che la prima era la sua, e dettegli cinque mila Christiani da piedi, e da Cauallo, e poi ordinò à se la seconda con 5. mila à Cauallo, e con 4. mila à piedi, che seguitassero la sua propria persona, e della terra ne fece Capitano Manfredo con tre mila Caualieri, e cinque mila pedoni, & à molti franchi huomini, ch'erano nel campo dette le bandiere. Comandò poi, che non entrassero nella battaglia fino a tanto, che non venisse egli in persona per loro, furono in questa schiera cinque mila Caualieri, e cinque mila pedoni, e valenti per combattere contra Turchi.

Come

Come li Saracini ordinarono le sue schiere, e vennero contra Christiani, et il Meschino rompette la prima schiera. Cap. 165.

LI Saracini fecero quattro schiere. La prima condusse Arfineo Figliuolo di Madar, e Danache, ch'era suo Fratello. La seconda condusse Madar, & Artilao suo Figliuolo. Et ogni vna di queste due schiere furono sei mila Caualieri; e quattro mila pedoni; La terza condusse Silonio, e Palamides Figliuoli di Napar di Durazzo. Fù questa schiera otto mila Caualieri, e cinque mila pedoni. La quarta, & vltima condusse Napar, e questi furono dieci mila Caualieri, e sette mila pedoni, ogn'vn ordinato vennero per trouare i loro nemici, in mezo della via tra Durazzo, & Dulcigno, e scontrandosi insieme gridauano arme, arme; E per questo il Meschino si parti dalla sua schiera, e venne à quella dinanzi, & ammaestraua li Caualieri. La schiera di Arfineo si misse più in furia, che con ordine alla battaglia. Quando il Meschino li vidde venire, disse à Girardo, se voi me obedirete, noi saremo vincitori, fate che voi attendiate à tener la vostra gente stretta insieme, & ordinata, io voglio esser il primo. Li nemici erano si appresso, che le saette cominciauano à giungere, il Meschino disse, horsu campioni preghiamo Dio, che dia Vittoria contra questi cani Saracini, e presto si riuolse li Meschino con vna grossa lancia in mano. Girardo non hauea mai più veduto Saracini, e quelli faceuano si gran rumore, che egli haueua paura di quelle grida, & andò à lato al Meschino, ilquale disse, ò canaglia, che non sete altro che voce; ma le nostre spade saranno forti. E detto questo messe vn grido per metter animo alle sue genti. Et in questo gridò Monzoia, Giesù Christo viua, e pose la sua lancia in resta con tanto ardire, che tutta la sua gente prese core, e tutti fecero come fece il loro Capitano,

Come il Meschino hebbe rotto la prima schiera de' saracini, entrò in campo la seconda. Cap. 166.

ARestata il Meschino la sua lancia, si scontrò con Arfineo, e dienrosi doi si gran colpi, che Arfineo, ruppe la sua lancia, e non puote piegare il Meschino, ma fù si grande la percossa del Meschin, che ruppe la sua lancia, e gittò Arfineo da cauallo, & nella battalgia si messe con la spada in mano, facendo cose marauigliose, & Girardo si scontrò con Danache, & ambedue si abbatterono in terra da cauallo, & presto si leuorno in piedi con le spade in mano, & si assalirono l'vn l'altro, e la gente Christiana entrò nella battaglia facendo vna grande vccisione d'infideli, & apersero mezza questa schiera, e faceuano cerchio intorno al loro Signore, e li Saracini sentendosi essere quiui danneggiati, si gittorno in queste parti, Hora qui si cominciò la terribile battaglia, che li Caualieri cadeano per terra da ogni parte; in questo mezzo fù rileuato Arfineo, e fù portato per morto à suo Padre Madar, ilquale hebbe gran dolore sentendo à dire, che erano à piedi. Et Girardo, e Danache furno da tanta gente tramezati, che Danache montò à cauallo. E gridando à la sua gente impediua molto Girardo, ch'era à piedi, che non potea montare alla battaglia, che era si grande; & il Meschino hauea scorso insino alli pedoni, & haueua veduto la lor ordinata schiera, e riuolto tornò indietro à prender la loro schiera per soccorrer à quella battaglia ch'era nel campo, & per campare Girardo, ch'era in gran pericolo. Quando il Meschino vidde tanta canaglia in quella parte, gli si auuentò furioso, atterrando caualli, e partendo elmi, ò quanti capelli di cuoio, e di ferro tagliaua, subito fù la sua spada conosciuta, e giunto nel mezzo della battaglia si gittò il scudo di dietro à le spalle, e prese la sua spada à due mani, e vidde Danache, che si sforza ua di metter Girardo à morte. Et il Mesc. lo assalì con gran furore. Il Saracino si riuolse à lui, e percotendosi con le spade, & il Mesch. li diede si gran colpo, che li tagliò l'elmo, e li misse la spa-

la spada fino alla gola, e morto Danache cadette in terra, il rumor si leuò grande per allegrezza, & il cauallo del morto Caualiero fù dato à Girardo. Quando il Mesch. lo vide montare à cauallo, che non l'hauea ancora conosciuto, corse à lui; e disse, ohimè Signor mio, adunque questa battaglia si facea per te, e cridò alli Caualieri dicendo, ò gente senza ordine, hor come nō gridaua te soccorso à Girardo? All'hora Girardo disse, ò Caualiero di Christo, per Dio, e per te, io son campato; ma farò ben la mia vendetta, e gittossi lo scudo di dietro, e si misse nella nemica gente, e correndo ne andò fin'alle bandiere di questa schiera, e disperatamente cōbatteua, e gittò la loro bandiera per terra. Il Mesch. giunse trà pedoni con tre mila Caualieri, e ruppe tutti li lor pedoni, e le bandiere di questa schiera andauano per terra, e peggio haurebbono hauuto se nō fusse stato Madar, che li soccorse.

Come fù morto Messer Manfredo, e molti Christiani, e molti più Saraceni. Cap. 167.

COmbattendo il Meschino, e Girardo Pugliese, & hauendo rotto la prima schiera, il Meschino vidde apparire la seconda. Egli subito sonò il corno, e ridusse li suoi alle bandiere. Quando Girardo vidde tanto ordine in questo Caualiero, disse, veramente è valoroso questo Caualiero di Dio, che se Dio non l'hauesse mandato, la nostra impresa era vana, già si leuaua il rumore delle schiere, che giungeuano alla battaglia. Il Meschino prese vn'altra lancia, e verso li nemici si riuolse, e così fece Girardo, & ogn'vno laudaua il Capitano per il più franco huomo del Mondo; li Christiani da piedi furno messi à lato à quelli da cauallo, & entorno nella battaglia: hor quì si vidde traboccare caualli, e Caualieri; il Meschino vscì della battaglia, e corse alla sua schiera, e comandò, che ogn'vno lo seguitasse, e quando giunse alla battaglia, Girardo hauea dato volta, & era in fuga & fuggendo riscontrò la seconda, e vide il Capitano, che la conducea, All'hora egli si marauigliò, e disse à i Caualieri, ch'e-

ch'erano con lui, troppo follecitudine bifogna hauere ad vn Capitano. E niuno non fi faccia Capitano, fe nó è prudente. Il Mefchino diffe, ò Signore andate alla voftra bandiera e fatela metter in ponto, Girardo diffe, quefto non voglio fare, anzi voglio ritornare nella battaglia, e cofi fece, e quando giunfero alla battaglia, tutti li Chriftiani fuggiuano. All'hora intrarono nella terribile battaglia, e fù si grande il loro affalto, che miffero in fugga tutt'i Saracini, all'hora la terza fchiera entrò, cioè Silonio, e Palamides quali entrando nella battaglia, fecero gran danno à Chriftiani: ma Girardo diede à Palamides d'vna lancia nel fianco, che lo pafsò dall'altra parte, & abbattello morto da cauallo. Il Mefchino fi fcontrò con Artilao, e leuolli il capo dalle fpalle. All'hora percoffe Napar nella battaglia, e furono meffi in fuga i Chriftiani, e furono morti più di tre mila Chriftiani, trà Caualieri, e pedoni: ma il Mefchino corfe all'vltima fchiera cō la qual egli entrò nella battaglia. Silonio fi fcontrò con Meffer Manfredo, e lo abbattè morto, Del quale ne fù fatto gran pianto, nódimeno la notte partì la battaglia, e li Chriftiani affannati, fi credettero tornare indietro, ma il Mefchino fi volfe à Girardo, e diffe: guardate, che'i noftro campo non torni indietro: ma doue fono le bandiere, iui vi fermarete. Girardo corfe alle bandiere, e fecele fare innanzi. Il Mefchino rimafe in battaglia infino alla fera, & effendo allogg iati appreffo vn picciolo lago, & li Saracini effendo tirati indietro circa vna [illegible]a, era vna gran paura tra loro della morte de'tre Baroni, cioè Danache, Artilao, & Palamides. Et per quefto erano tra dui penfieri ò di afpettar la battaglia, ò nò,

Come il Mefchino diuife la notte la battaglia, et rimafe Signore del campo, e i Saracini tornarono à Durazzo. Cap. 168.

Tirati l'vna, e l'altra parte indietro la notte effendo difcordia dell'afpettare li Saracini deliberarono leuare il campo, e tornar à Durazzo, e cofi fecero, & quando fù

fù

su l'hora della mezza notte, fece entrare dentro della Cit
la maggior parte della gente d'arme, e l'auanzo mandò
la notte. Il Meschino non volse seguitarli per temenza, ch
Saracini, non l'ingannassero, e però non deue seguire n
Capitano il nemico, ne la sua traccia ma saputo prima il
secreto, sempre aspettare il tempo, e con il tempo; cerca
fare come fece il Meschino, che non seguitò il nemico, e
me fù chiaro il giorno leuò il campo, e andò verso Durazz
e giunto à Durazzo pose in dui lati il campo intorno all
Città. Essendo quel giorno senza battaglia passato, fuggir
dalla Città alcuni, che dissero à Guerino come i nemic
apparecchiauano d'assalir il campo de Christiani, & anco
li dissero di più, che se loro entrassero nella Città, haure
bero grande aiuto dalla terra, e per questo fece Guerino
cretamente stare il campo in punto, e stette tutta la notte
hoste armato, e gli altri dui giorni; poi il terzo dì fù assali
il campo in questa forma, che Napar diede diece mila Sar
cini al franco Arsineo, & al fratello Silonio, e comandò, c
la mattina nel far del giorno, douessero assalire il campo
due parti, e comandò à suo fratello Madar, che guardasse
Città con tutti li Cittadini, & egli con cinque mila seguitò
prima schiera, e la mattina su'l far del giorno assalirono
campo, nel qual fecero gran danno, che circa due mila
Christiani furono morti, & insino al giorno durò la batt
glia insieme combattendo.

Come li Saracini assalirono il campo di Guerino, et lo mis
quasi in rotta, ma lui virilmente li rinfrancò.
Cap. 169.

NOn si credette nel campo la notte esser stato tanto m
le, se non la mattina venente, e quando furono tr
uati tanti morti, benche l'Infelicità tornasse in gaudio, m
pur il principio fù cattiuo, per la morte di due mila Chr
stiani. Essendo entrati Arsineo, & Silonio nella battagl
Il rumor fù grande per tutto il campo, il Capitano h
uendo temenza, che non fusse entrata altra gente in la
Città

Città fece che alle Bandiere si sonasse à raccolta, e così fù fatto. Per questo la gête del campo si ristrinse tutta insieme Pedoni, e Caualli, e sempre il Capitano, e Girardo sollecitì, faceano ritrare la gente insieme, per questo furono la mattina molti alloggiamenti bruggiati, tra Christiani si accese maggior ira; per volontà della vittoria in modo, che in vna commune furia contra i nemici mossi per laquale non potè Guerino alcuno ordine mettere, ma solamente si raccomandò à Dio, & ancora raccomandò la sua gente, & armato corse nella battaglia, con grandissima furia, e nel giungere molto adoperò la sua forza, & poco combatterono, che fù giorno chiaro. All'hora Guerino vidde nella battaglia Arfineo, & assaltollo con la spada in mano, e fendettegli la testa per mezzo e caddè in terra, il rumore si leuò grande, e voltossi il danno verso quelli di Durazzo: Li Christiani infiammati lo seguirono verso la terra mescolandosi con loro, Girardo vidde Guerino in mezzo de nemici far tanto danno, ch'era marauiglia, diceua questo è il più franco huomo del mondo, & è ben certo Caualiero di Dio, in questo punto vscì fuori della Città Madar, con cinque mila Caualieri, e gran battaglia si cominciò. per modo, che molti Christiani fece morire, Guerino vedendo la sua gente à mal partito sonò il Corno, e ragunò quattro mila Caualieri, e con quelli fece vna girauolta per la pianura, e percosse alle spalle, ouero alle coste della gente di Madar, e scontrossi con lui sì che lo passò con la lancia insino dall'altra parte, per la cui morte le sue Bandiere furono gittate per terra, e li Christiani per la morte di Madar ripresero forza, e missero li loro nemici in fuga, cacciandoli da ogni lato. Vedendo Silonio la sua gente fuggire, cridaua fortemente per farli volgere à la battaglia, ma mentre li valeua il cridare. Et mentre ch'ei cridaua à la sua gente vidde, che Girardo il Pugliese, per lo campo faceua gran danno. Onde adirato prese vna grossa lancia in mano, e rimesse la spada nel fodro, e spronò il suo Cauallo, e dette à Girardo sì gran colpo della lancia, che lo

gitto ferito in terra da cauallo. E per questo furno da quell parte molto danneggiati li Christiani, e molto peggio hau rebbono hauuto, se la voce delli Caualieri non l'haueffer fatto sentire al Meschino, ilquale subito in quella parte se volse adosso come vn Dragone, e detteli vn si gran colp sopra la spalla dritta, che li tagliò parte della spalla, e tutt il braccio netto, e caddè in terra con il brando insieme. N per questo colpo morì Silonio, ma fuggì verso la Città pass per mezzo di tutti li Caualieri, e giunto dentro della Citt dinanzi al suo Padre morse.

Come Guerino prese Durazzo, e gli fù presentato il Padre, & la Madre. Cap. 170.

HAuendo veduto li Saracini fuggire Silonio col bracci tagliato entrò in lor tanta paura, che gittorno tutte l bandiere per terra, e tutti cominciorno à fuggire, e gli Chri stiani li seguitarono mescolatamente. Girardo fù rimesso cauallo, e tornò indietro à disarmarsi, e fatto medicare la pia ga, era di tanto animo, che tornò alla battaglia, in questo me zo hauendo messi li nemici in fuga; Guerino seguitaua la traccia, & insieme con loro giunti alla porta molti Caualier smontorno à piedi, e per forza presero il ponte della porta La battaglia era terribile, e per forza entrorno dentro, cō lo ro mescolati insieme, le crida, & il suono dell'arme era gran de, in questo punto giunse Napar alla porta, e smontato à pie di lui assalì il Meschino, e detteli d'vna lancia da mano, & i Mesch. la tagliò; & appressati l'vno à l'altro si dettero cert colpi di spada, & poscia si abbracciorno insieme l'vno con l' altro, & il Meschino lo gittò sotto; e vi era tanta moltitudi ne di nemici, che'l Meschino sarebbe stato male se non fuss stato Girardo, che giunse, ilquale trouando la sua gente pe fuggire cridò, e feceli volgere, e per forza presero la porta Il Meschino cauò l'elmo à Napar, cridando, che si rendesse, ma egli non li rispose, il Meschino col pomo della spada l'vc cise, e come fù morto, si leuò verso la Città vn gran rumore dicen-

dicendo quelli della terra, viua li Christiani. E per questo fù il più facile à pigliare la terra di Durazzo, e poco fù messa à sacco. E prese la piazza, montarono il Meschino, e Girardo sopra il Palazzo maggiore, e le genti della Città corsero alle prigioni, e le rompettero, e dentro vi fù trouato Milone Prencipe di Taranto Padre del Meschino, e la sua Madre Donna di Milone, laqual hauea nome Fenisia, vecchia, pelosa, con li panni rotti, e stracciati, e da più parte mostrauano le carni, mai non si vide più oscura cosa: quando furono ritrouati, gli fù dimandato quanto tempo erano stati in prigione, risposero trenta due anni, e furono dimandati, chi loro erano, risposero, ch'egli era Milone Prencipe di Taranto, Fratello di Guizzardo di Puglia, e che il Padre suo fù Girardo da Frata. Questa gente li menarono su'l Palazzo dinanzi al Meschino, & à Girardo, & dissegli, noi habbiamo trouato Milone, ch'è ancora viuo, che sono passati vinti tre anni, che si diceua, ch' era morto, Girardo disse, menateli dinanzi à me, e così furono menati su la sala dinanzi à lui, & al Meschino.

Come Guerino, con molte proue riconobbe il Padre, e la Madre; e come prouò hauer cercato tutte le parti del mondo. Cap. 171.

QVando Milone, e Fenisia giunsero in su la sala, Guerino si hauea cauato l'elmo, egli, e Girardo, e subito veduti li dui Prigioni, cioè Milone, e Fenisia, Guerino si scambiò di colore, e cominciò à lagrimare, Girardo lo guardò nel viso, e disse. O franco Capitano, perche sei tu così cambiato di colore? Guerino rispose, ò caro mio Signore, questi sono il Padre mio, e la Madre mia. Tu sai, che io ti hò detto, come io hò cercato tutto il mondo per insino à gli Arbori del Sole, e son stato dalla Fata, & alla cauerna di S. Patritio, e non potei sapere per nome, chi fusse il Padre mio. Hò solamente saputo tre cose: La prima, mi dissero gli Arbori del Sole, che io era Christiano due volte battezzato, e la prima volta fui chiamato Guerino, e la seconda volta Me-

 schi-

schino: la seconda cosa fù, che la Fata mi disse, che la m
Baila hauea nome Sefferra, e fù di Costantinopoli, e fù m
ta in mare. La terza mi fù mostrato nella cauerna di San
tritio due statue per similitudine, e fummi detto quando
vedrai due simili come questi, quelli saranno il Padre tu
e la Madre tua, & ogni vno di questi mi dissero, ch'erano
ui. E mentre, che egli diceua queste cose à Girardo, fece
star discosto Milone, e la Moglie. All'hora vedendo Girar
piangere Guerino, cominciò à piangere con lui, & andor
dou'era Milone, & Guerino li dimandò di molte cose. D
Guerino per ritrouare la verità, facendo aspro viso chi
tu, che dici esser Milone? Milone si voleua inginocchiare
ma il Meschino non volse. Et egli disse, com'era Milone
gliuolo di Girardo da Frata del sangue di Mongrana, e p
antichità discesi dal sangue di Costantino, e come Carlo M
gno lo fece Caualiero in Aspramonte lui, & il suo Fratel
Guizzardo, e come donò à loro la Puglia, Calabria, &
Principato di Taranto, e come lui mosse guerra à gl'Alban
si, e prese Durazzo, e tolse per moglie questa Donna Sore
di Napar, e di Madar, e come per tradimento gli fù tolta
Città, e furono messi in Pregione, e non sò, disse come
habbi tanto tempo viuuto. All'hora dimandò Guerino s'e
hauea mai hauuto Figliuoli? Milone disse de sì, ma che
credeua, che fusse morto quando perdette la terra, imp
roche non haueua se non due mesi: Disse Guerino, come h
uea nome? Rispose al Battesimo hebbe nome Guerino, m
non poteua tenere le lagrime, & ancora da capo disse Guer
no, come hauea nome la Baila, che lo teneua in guardia? R
spose Fenisia, la Baila fù quella, che haueua allarata lei pi
ciolina, e però mi fidai di lei, che hauesse cura del mio Figl
uolo, non perche ella gli potesse dare il latte, ma per guardi
del Fanciullo, & ella tolse vna Baila à suo modo, che er
chiamata Sefferra, & era di Costantinopoli. Disse Girard
quanto tempo è, che voi foste messi in Prigione? Rispose Mi
lone trentadue anni. Non potè più stare Guerino celato, m
buttossi al collo al suo Padre, e non curò, che'l fosse tutt

pelo-

fo, che lo basciò, & disse. O Padre mio pieno di fatiche: perche non seppi io fino à Costantinopoli, che tu eri mio Padre, che io ti haueria cauato di tanta pena, & similmente la mia Madre, e corse verso lei, & abbracciolla. Non fù mai d'allegrezza simil pianto. Girardo abbracciò Milone, chiamándolo Zio, perche era Fratello di suo Padre, e dicea io hò vdito dire al mio Padre che erano passati anni trenta, che suo Fratello Milone era stato morto à Durazzo, & molte volte hà voluto farui passaggio per fare vendetta, ma non hà piacciuto à Dio, ma hora si vede, perche à Dio non piaceua per insino à tanto, che il suo Figliuolo non ritornaua à trouare il Padre suo, e lasciato Milone si riuolse al Meschino, e lo abbracciò chiamandolo Fratello, perche non ti hò io conosciuto? Questa allegrezza sarà grande al mio Padre, à trouar vn suo Fratello, & vn simile Nepote. Tutta la gente andaua al Palazzo per vedere il Padre, & il Figliuolo. Molti vecchi vennero alla Corte, facendo testimonianza, come Sefferra era fuggita col Fanciullo, e che essi haueuano saputo, che certi legni di Corsari di mare l'haueano presa, e morta, ancora fù conosciuto il Meschino da molti, che l'haueuano veduto in Costantinopoli, e furno manifestati quelli fatti, che haueua fatto contra il Rè Astiladoro per l'Imperator di Costantinopoli, e fù fatto grande allegrezza della vittoria, e maggiore della ritrouata sanguinità, e subito Girardo, auanti, che si facesse curare, ordinò, che al Padre fosse ogni cosa scritto per ordine. Il Meschino subito scrisse à Costantinopoli ad Alessandro, e scrisse in Persia alla Città di Presopoli alla bella Antinisca, facendoli secretamente sapere, ch'era viuo, & haueua ritrouato suo Padre, e sua Madre, e scrisse in Babilonia, & in Barbaria per dar fede, che iui era stato per tutte le parti, che diceua. Ancora scrisse nella Morea, & in Inghilterra à Dionino, & in poco tempo furno verificate le sue parole di hauer cercato veramente quasi tutto il mondo per trouar la sua generatione.

Il Fine del Sesto Libro.

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta, come Milone rihebbe il Principato di Taranto, e come cacciarono li Turchi di Grecia, & rimase del tutto Signore Alessandro.

LIBRO SETTIMO.

Come à Milone fù renduta la Signoria di Taranto, & fù fat[to] Duca di Durazzo. Cap. 172.

OI, che'l franco Guerino hebbe trouato su[o] Padre, & la sua Madre, & fatto il Padre G[o]uernatore; alcuni dell'Hoste diceano, che'l Rè Guizzardo non renderebbe il Principat[o] à Milone, di che molti si attristauano, perch[e] la volontà loro era di seguitare Milone, & [il] figliuolo; ma per questo non fù bisogno, conciosia, che il R[è] Guizzardo sentita per la lettera questa nouella, hebbe grā[n] allegrezza, e subito si partì da Napoli, & andò à Brandicio, [&] cō vna Galera andò à Durazzo, doue si fece gran festa per l[a] sua venuta; & iui riconobbe il fratello, & accettò per suo Ni[-]pote il Meschino, e poco stette, che venne Ambasciaria d[a] parte d'Alessandro al Meschino, imperoche era morto l'Im[-]peratore Padre di Alessandro, & il Rè Astiladoro hauea co[-]minciato à mouer guerra ad Ales: ādro dopò la morte del Pa[-]dre: ne fece grande allegrezza il Mesch. con li Ambasciatori, e mētre che la festa si faceua à Durazzo, venne vn Cardinale da Roma, à battezar tutto il popolo di Durazzo, e gli fù resi[-]

la

la Signoria di Taranto, e molte altre Città, & fecero Milone Duca di Durazzo, & il Rè Guizzardo, tornò in Puglia, & Milone ritornò à Taranto con la sua Donna Fenisia; Girardo, & il Meschino seguirono la guerra contra Turchi, e mandò a dire ad Alessandro, che venisse à Durazzo à vederlo, & li Ambasciatori ritornarono indietro al suo Signore Alessandro, il quale fece grande allegrezza del Meschino, marauigliandosi della gran fatica, ch'egli haueua sostenuto per il mondo, e come potesse esser viuo, & era molto allegro, ch'egli fusse gentil'huomo de' Reali di Francia, e per la sua persona prese grand'animo contra Turchi, sperando, che'l Meschino non lo lasciarebbe perire. Girardo, & il Meschino fecero giuramẽto di cacciar li Turchi di tutta la Grecia, & insieme dichiararono di non posare fino à tanto, che nõ gl'haueano cacciati. Lasciorno in Durazzo il Cardinale mandato dal Papa in guardia, e gouerno; e poi Girardo, & il Meschino andarono à Dulcigno, & il terzo giorno si partirono con l'hoste, & andarono in Schiauonia, & posero campo ad vna Città sopra il mare, la quale teniuano li Turchi, chiamata Antina, e l'hebbero à patti il terzo giorno. Di questa nouella fù grande allegrezza à Ragusi, & à Napoli, & à Spalatro, e per tutta Schiauonia, perche li Turchi non haueano più Terre in su'l mare Adriatico. Il Meschino stette ad Antina quindeci giorni, poi s'inuiarono cõ noue mila caualli, e dieci mila pedoni, e drizzorno l'hoste verso Macedonia, & essendo appresso al monte Ascaron, sentirono, che li Turchi haueano fatto gran sforzo, & erano accampati à piè di detto monte, con trenta mila huomini, e tre franchi Capitani; l'vno era chiamato Calabi da Pabinia, il secondo Falach di Sancia, il terzo Artibano, di vna Prouincia di Turchi chiamata Liconia. Questo Artibano di Liconia, era tenuto il più valẽte, & il più gagliardo di tutta Liconia. Quando il Meschino sentì questo, hebbe grã temenza della sua gente, e comandò, che la notte ogni vno fusse in punto per caualcare, e la notte se ne andò al monte Ascaron, e pose campo più in alto de' Turchi, per esser loco più alla battaglia, che la pianura. La mattina quando li Turchi se n'au-

n'auuidero corsero insino à piè doue erano alloggiati con gran rumore. Il Meschino fece, che niuno non discendesse, ma discendesse il campo loro, & il poggio, e li Turchi assediorno il poggio da due parti, dicendo, questi Christiani sono persi, e posesi à campo à piedi loro nella bassa pianura. Stette il Meschino tre giorni à riposare, e chiamò Girardo, e molti de maggiori, in tutto cento, & in questa forma li confortò dicendo: ò carissimi fratelli, innanzi, ch'io vi conoscessi era vostro Capitano, io fidelmente con voi combattendo, vincemo Dulcigno, e la battaglia contra Napar, e Madar, & i figliuoli, fù assai dubbiosa battaglia, che questa, perche vincendoli intramo con loro nella Città di Durazzo: quanto maggiormente dobbiamo essere feruentissimi contra questi Turchi. La prima ragione è, che con più cura, & amor dobbiamo combattere con ogni ingegno, e forza di saluarne per il fraternal amore. La seconda è, che vinti costoro porremo fine alle dubbiose battaglie, però, che non solamente costoro vincerette, ma tutta la potentia de Turchi, che sono in Romania, & in tutta Grecia, tremeranno sentendo le nostre armi. La terza è, che quelli Christiani, che sono nelle Città di Grecia si leuaranno contra Turchi in nostro aiuto, come tutti quelli di Peloponesso, e dou'è Bestiuale, Chiarenza, Patrasso, Corintho, & Anazar, Cope, Modon, Maluecchi, & al fine di Romania, Costantinopoli, Galipoli, Reccea, Pera, Paoma, che è sotto il mio fratello Alessandro Signor di Costantinopoli tutte saranno per nostro aiuto. La quarta ragione è, che per forza ci conuenirebbe difendere le nostre persone, perche noi non habbiamo preso Citta, ò Castelli, che ci diano ricetto, se la spada non ce lo dà, e però siate obedienti à vostri Capitani, e non trapassate l'ordine, che io, & Girardo vi daremo, e facendo voi questo, Dio ci darà vittoria.

Come

Come il Meschino assalì li Turchi, e prese Artibano, ilqual si battezzò. Cap. 173.

Finito il Meschino la sua oratione, ogn'vno tornò alla sua compagnia spargendosi per il campo le parole del Capitano, si che tutta la sua gente à piedi, & a cauallo prese ardire, e speranza nella vittoria. La notte mandò il Meschino alla valle, ch'era dal lato doue correua vn picciolo fiumicello, ilqual vscia tra dui finimenti di dui poggi, qual era pieno di pietre grandi & eraui vn pozzo d'acqua fatto da esso fiume. Il Meschino vi mandò mille pedoni, e fece leuar la notte quelle pietre, e romper quel Borgo, & spianar quel passo, poi mandò Girardo in quella valle cô quattro mila Caualieri, & dissegli, che non entrassero nella battaglia insino, che non vedessero il segno; appresso fece dell'altra gente due schiere. La prima furono due mila Caualieri, e quattro mila pedoni, e comandò, che la mattina assalissero li Turchi con grand'animo, e sollecitassero la battaglia, e quando l'hauessero rimossi, si riducessero al poggio. L'altra schiera, che furono sei mila pedoni, e due mila Caualieri, questa tenne il Meschino per se. La mattina, come fù giorno si rinfrescorno tutti quei del campo, & essendo giorno chiaro non essendosi accorti li Turchi, ne auueduti di niente. La prima schiera li corse adosso, e per li alloggiamenti gli assaltrono, e si leuò gran rumore per il campo, & i primi perderono l'arme, & i caualli, e molti la vita, nel primo impeto furono morti due mila Caualieri di Turchi, & era il suo campo mezo in rotta, se Calabi, e Falach con molti armati non gli hauessero soccorsi. Liquali si auentorno contra li Christiani, e quando il Meschino vide venir la schiera di Turchi lasciò la sua schiera su'l monte, e con cento valorosissimi Caualieri giunse nella grandissima battaglia, e corse verso a dui Capitani & andò con la lancia in resta contra Calabi, ilqual per il gran colpo del Meschino andò per terra alquanto ferito. La moltitudine de' Turchi era grande, il Meschino fece ritirare

indie-

indietro la sua gente insino alla salita del poggio, e li Turchi trouando i loro compagni morti furono pieni di furore, & ira, con terribile grida corsero contra Christiani, nel qual corso furono molto danneggiati li Turchi. Il Meschino comandò alla sua gente, che più tosto mostrassero segno di paura, che nò, e così fecero, ritirandosi all'alto. All'hora Turchi presero ardire, e Falach gridaua: e Calabi corse adirato, perche era stato abbattuto; & arriuati li Turchi infino à meza costa, furono alle mani con gli Christiani: il Meschino comandò à quattro mila caualli, e mille pedoni, che rimanessero con le bandiere sù'l poggio, & egli con tutto il resto dell'hoste discese giù dal monte contra Turchi, liquali essendo di sotto con grande impeto erano spenti, & traboccati per valloni, & per fossi, cadendo dalli loro caualli, e molti v'erano morti. E montati li Christiani il poggio, quelli à cauallo messero in mezo quelli à piedi, e i Turchi perdendo il campo loro, fino appresso le loro bandiere fuggirono. In questo punto Calabi credendo vendicarsi, vide il Meschino, che molto danneggiaua la sua gente prese la scimitara à due mani, e percosse sopra il Meschino, che tutto lo stordì. Il Meschino hauea la spada in mano, rihauuto che fù, con vno colpo gli giunse sopra la testa, che infino al mento lo diuise, e fuggendo il cauallo, Calabi rimase attaccato per vn piè ad vna staffa, & il cauallo lo strascinò insino alle loro bandiere, dou'era il ferocissimo Artibano di Liconia. Quando Artibano vide morto Calabi, ilqual egli molto amaua, diede segno, che tutti corressero alla battaglia. Quando il Meschino sentì il segno fatto alle bandiere, fece sonar à raccolta, e ritornando verso il monte: li Turchi prouarono di torgli la via; ma non poterono, il Mesch. facendoli ritirare in sù, in questo giunse l'adirato Artibano, e cominciò à cacciarli sopra il monte con gran furia, & molti Christiani fece morire, il Meschino fingendo meza fuga in sù, tanto che i Turchi erano circa mezo miglio sù per il poggio. All'hora il Meschino dette il segno à Girardo, e dato il segno fece sonar gl'instromenti alla battaglia, & i Christiani da cauallo, & da piedi,

piedi, come Leoni assalirono li Turchi, erano li pedoni per i luoghi migliori, che li Caualleri, li Turchi cadeuano, e traboccauano per i valloni, tornando in rotta verso il piano. Ancora non erano in tutto cacciati dell'a montagna, che Girardo giunse nella pianura cō quattro mila Caualieri franchi, e nell'anuilupata gente di Turchi percoteuano, non fu à Turchi più sicura difesa, che la fuga. Il Meschino smontò il poggio, e per la campagna li seguìa, le loro bandiere gittando per terra. All'hora Artibano vedendo il Meschino, che vccise quello, che haueua la sua bandiera, corse lopra lui, e cominciò asprissima battaglia, in questo Falach di Salusia fù alle mani con Girardo, & i Caualieri Christiani li fecero cerchio, e quiui Girardo li tagliò la testa, il Meschino fece gran battaglia con Artibano, e li Caualieri Christiani l'haurebbero morto, ma il Meschino fece star ogn vnò indietro, e pregaua Artibano, che si rendesse, e si facesse Christiano. Alla fine Artibano dimandò, chi l'era, & egli li disse come era quel Meschino, che vinse la battaglia contra il Rè Astiladoro. Quandò Artibano seppe, ch'era il Meschino, prese la spada per la punta, e fecesi suo prigione; di questo fù molto allegro il Meschino. Girardo in questo mezo dalla trionfale vittoria tornaua indietro, per la sera, che si appressaua, e con gran festa si rallegrorno su'l poggio; e Guerino mandò à Dulcigno, à Durazzo, e per quelli luoghi, e non passarono quattro giorni, che vennero molte carrette, e carriaggi con vettouaglie, e poi mandarono tutti li feriti à Durazzo, e mandò cento armati per guardia di Artibano, il quale egli mandò à suo Padre Milone, pregandolo, che li facesse honore, e che lo facesse battezzare, poi li desse la libertà, perch'era vn franco Caualiero, e mandata via questa gente, deliberò di leuare il campo, e seguitar li Turchi, e cacciarli di tutta la Grecia.

Come

Come il Meschino, e Girardo col campo introrno in Thessaglia, e come il Rè Astiladoro, e li Figliuoli con il campo de' Turchi gli vennero addosso. Cap. 174.

SI partirono il franco Capitano Meschino, e Girardo dal monte Alcaron,& entrorno per la Macedonia, e trouorno di molte Città, & Castelli disfatti, e molte parti doue habitauano li Turchi, e tutte le faceuano acconciare, e passando molti fiumi giunsero à vn fiume chiamato Albariche, e passato questo grandissimo fiume, entrarono in Thessaglia, & assediorno vna Città chiamata Ampifali, & si accordarono con la Città di Thessaglia, ch'erano Christiani, e sono su'l mare dell'Arcipelago di Romania, e con quelli di Maronia. Ancora venne à notitia di Archilao Signor dell'Isole d'Arcipelago, e Signor di Catachara Città in terra, l'Isole sono queste, Salinea, Adornea,Istopalir, Pisaca, Ischiata, e molti Castelli, & in su l'Isola di Salmea è vna Città chiamata Fartina,e dieci Castelli, & nell'Isola Ischiata era la Città Irchera, e molte Castella, questo Archilao venne nel campo de' Christiani con mille Caualieri, e due mila pedoni: ancora vi venne Costantino Signor di Negroponte con quattrocento Caualieri, e mille pedoni, per questo fù grande allegrezza nel campo, e vide Girardo la grande amistà, che hauea col Meschino, che non si potrebbe dire la festa, che faceuano insieme li Greci, & il Meschino. E rinforzato l'assedio alla Città, e per molte battaglie combattuta, in capo di cinquanta due giorni si rendettero, e per questo in poco tempo presero Thessaglia, e Nicolaus,& vennero verso la Città di Antinopoli, doue era à campo il Rè Astiladoro con cento mila Turchi, e quattro Figliuoli, cioè Brunoro, Ansitràs, Armon, & Tirante, & questa Città di Antinopoli era di Alessandro di Costantinopoli. Il Meschino sentendo la gran gente, che haueua il Rè Astiladoro non si volse mettere à pericolo; ma venne al monte Rondo, & in su quel poggio s'accampò, e mandò per tutta Grecia à radunar gente,e mandò à Costantino-

tinopoli per Aleſſandro. Il Rè Aſtiladoro, come ſentì che Guerino era venuto fin'al mõte Rondo, reſtrinſe il ſuo campo, e fece quattro ſchiere, e venne à combattere con lui, e tre volte aſſalì li Chriſtiani; ma lor ſi teniuano al monte, e per queſto il Rè Aſtiladoro poſe campo à loro, dal monte, e dal mare, che nõ poteano hauer vettouaglia, e ſtettero otto giorni coſi aſſediati. Vedendo Guerino il pericolo, mandò doi ad Antinopoli à dire, che'l voleua andare in la Città, & eſſi riſpoſero, che eſſi erano contenti, & vna notte leuò il campo, e paſsò verſo Thracia, che non ſe ne auuidero li Turchi, & entrorno dentro ad Antinopoli, e l'altro giorno vi giunſe l'hoſte de Turchi, & poſero campo intorno alla Città.

Come i Chriſtiani combatterono contra i Turchi, & vltimamente furono cacciati li Chriſtiani dentro Antinopoli. Cap. 175.

Eſſendo il Meſchino, e Girardo, & Archilao, e Coſtantio nella Città di Antinopoli, mandò ſecretamente le ſpie ad Aleſſandro, che egli paſſaſſe in Theſſaglia, e faceſſe il ſuo sforzo, poi il Meſchino ordinò il terzo giorno d'aſſalire il campo, chiamò Coſtantio, e Girardo, e dette à loro doi mila Caualieri, e tre mila pedoni per vno, e comandolli, ch'aſſaliſſero il campo, & la prima aſſalì Coſtantio. Appreſſo comandò ad Archilao, che rimaneſſe in guardia della terra, e non laſciaſſero vſcir fuori quelli della Città, e Guerino ſeguitò appreſſo Girardo con tre mila Caualieri, e tre mila pedoni, eſſendo la quarta mattina quando aſſalirono il campo, all'apparire del giorno, Coſtantio vſcito quietamente della Città aſſalì il campo con grande vcciſione di Turchi, li quali li trouarono ſproueduti, ancora eſſendo la mattina dal freddo, e dal ſonno preſi, e per la fatica della paſſata notte, li Chriſtiani Caualieri gli vccideuano per gli alloggiamenti. Veramente queſto aſſalto fù molto noceuole à Turchi per modo, che in queſta mattina furono morti più di cinque mila Turchi, e più d'altri tanti furno feriti, e tanta fugga

heb-

hebbero, che se tutta la [illegible]te, ch'era dentro fusse vscita in quel punto, li Turchi era[illegible] o tutti rotti, vdito questo montò cauallo il Rè Astiladoro, e Figliuoli, e scorrendo per il car po, cridorno alla lor gente, e riuoltati alla battaglia, il prim che entrò fù Brunoro con molta gente, & il giorno era chi ro, Brunoro veduto Costantio, con vna grossa lancia in ma lo gittò da cauallo, & era in gran pericolo della vita se non fosse stato Girardo, ch'entrò con la sua schiera nella batt glia, e sentendo le crida de Greci, andò in quella parte, e vna grossa lancia rincontrò Brunoro, e gittollo da cauallo, questo cauallo fù dato al Caualiero Costantio, & hauere bero preso Brunoro, se non fusse stato la gran moltitudine Turchi, perche i Christiani furono costretti à riuolgere, e p forza eran rimessi verso la terra, ma in questo punto vsce do Guerino fuori della Città lasciò la sua schiera, e con di mila Caualieri entrò nella battaglia, e giunto Guerino si le grā rumore, & egli prese la spada in mano, & vedendo Br noro, ch'era montato à Cauallo, con gran fretta l'assalì, e qu ui fù vna gran battaglia, Guerino appressatosi à Brunoro conobbe alle arme, e gridò Figliuol di Astiladoro, qual tu non sò, ma voi tutti per le mie mani morirete, detto que con furia lo ferì, e ruppeli l'elmo, & aspramente lo ferì capo, essendo per cader in terra Guerino lo prese per la m no sinistra, e per forza li trasse l'elmo, e taglióli la testa, e g tolla tra Saracini, e quelli ripieni di paura, e di dolore s'ha rebbono posti in fugga, se Ansitras, & Armon, non fosse giunti alla battaglia con molta gente; ma i Christiani non p tendo sostenere questa gente, Guerino corse alla sua sch ra, e fecela entrar nella battaglia, oh qui si vide vn romper lancie, spezzar scudi, Caualli andar per terra, e molti corr uano, onde Guerino, Costantio, & Girardo francamente c batteuano. Era sempre Guerino in mezo della nemica fr ta, riuolgendosi spesso alla sua gente, e confortauali, Ment che questa battaglia era così pericolosa, Armone vide C stantio nella battaglia, e dettegli vn colpo di vna gross lancia, & aspramente lo abbattè, il Meschino se ne auuide,

in

in quella parte corse, ma li Turchi gli haueano fatto cerchio. Il Meschino si lanciò in mezo, & l'hauerebbe campato se non fusse stato; che come fù in piedi Costantio, Armone li tirò la lancia, e detteli nelle coste, che tutto lo passò, e morto in terra l'abbattè; Quando il Meschino vidde morto Costantio ripieno d'ira, e di furore, si scontrò con Armone, e gittossi lo scudo dietro le spalle, e dettegli vn sì gran colpo nella testa, che li rompette l'elmo, e grauemente lo ferì; & l'hauerebbe tratto à fine, se non fusse stato la gran gente de i Turchi, ch'era iui, per modo, ch'egli era à gran pericolo. Il rumore de Caualieri Christiani venne all'orecchie di Girardo, & ei si riuolse con molti Caualieri in quella parte, & hauendo preso la spada à due mani con la fronte del combattitore, giunse dou'era il Cugino, e vide Armone, che si partiua, per la riceuuta ferita, Girardo li gionse adosso, & à due mani il percosse, e trouato l'elmo rotto non fece resistenza, & insino à li denti lo partì, & morto cadè, per la cui morte fù gran rumore. All'hora si ritirò indietro il Meschino, e Girardo, e fecero portar il corpo di Costantio alla Città, e fecero sonare à raccolta. Il disperato Anfitras sentita la morte di Armone, seguitò contra Christiani cō grandissima furia, e nel campo giunse Tirante l'altro Figliuolo di Astiladoro, fù sì grande l'assalto, che li Christiani non lo poteano sostenere, e per forza furon cacciati dentro la Città, e fù gran battaglia da vna parte verso la porta tra Turchi, e pedoni, molti furno morti da ciascuna parte, il Meschino, e Girardo conuennero entrare, e tutti alla fine furono rimessi dentro per il carico de' Saracini.

Come per la morte di Costantio si fece gran lamento, e come la terra fù assediata, e molta gente venne in aiuto del Rè Astiladoro. Cap. 176.

Ntrati dentro nella terra fù grande il lamento della morte di Costantio, e quelli della Città presero grande speranza per la franchezza della sua gente, che haueua veduto con tanta virilità adoperarsi contra li Turchi, e per la grandissima

distima nominanza del Meschino che cō manco gente hau
ua liberato la Città di Costantinopoli. Li feriti furno medic
ti qui di fuora, furno poi tutti a' padiglioni, e Brunoro,& A
mone morirono dinanzi al loro dolente Padre, ilquai si l
mentò molto della fortuna, che haueua messi à morte tut
suoi Figliuoli, per le mani d'vn schiauo venduto per dana
E subito comandò, che la Città fusse serrata con ogni forz
& in quella notte venente à tutte le porte fù fatto vna fossa
grande con molti gradini, dicendo tra loro, egli hà tanta g
te, che nō sarà tre mesi, che conuerrà che s'arrendino, e ma
dò per soccorso in tutte le parti di Turchia, significando, c
me egli haueа assediato il Mesch. vccisore di Turchi, nella
Città di Antinopoli, ilquale non potea da nissun lato hau
soccorso. Fù la fama portata di là dal stretto, e per questa n
uella molta gente si apparecchiaua di venire in aiuto del l
Astiladoro, ma vennero tardi. Nondimeno li venne à temp
il Rè Amphireo di Tratia, & il Rè Sardinapo di Datia.

*Come il Meschino, e Girardo vscirono fuora della Città, e co
Alessandro gli giunse à dare soccorso, & assalirono
il campo di Turchi.* Cap. 177.

LA mattina quando il Meschino vidde la Città assediat
chiamati à se tutti li maggiori della Città, e Baroni,
menò sopra le mura. Vedendo come i Turchi gli haueа
assediati, quelli della terra haueano gran paura, ma il M
schino, e Girardo, & Archilao, se ne risero, e stettero
questo modo assediati ben vinti giorni, tanto, che hebb
ro nouelle di Alessandro, e sepperо il giorno, ch'ei dou
assalire il campo. E la notte auanti farebbe loro segno
Castello, per modo, che lo intenderebbono, e così fec
ro, & aspettando altri vinti giorni, la notte venente vidd
ro il segno del Castello, per questo si misero tutti in pu
to. In questo mezo non volse il Capitano, che comba
tessero, per cagione, che quelli del campo non li sforzass
ro, per modo che paresse, che la gente non potesse vsci
della

della Città alla battaglia. Et hauendo veduto il segno di Alessandro la notte, fece metter in punto tutta la sua gente da piè, e da Cauallo, e la mattina hauendo fatto tre schiere vscì della Città. La prima fù la sua con cinque mila pedoni, e 4. mila Caualieri, la seconda dette ad Archilao la quale fù tre mila Caualieri, e tre mila pedoni. La terza dette à Girardo con tre mila Caualieri, e tre mila pedoni. La mattina il Meschino andò alla porta auanti, e quando l'hebbe aperta ne fece aprir vn'altra, e disse à Girardo, & Archilao, che con tre mila pedoni vscissero da vna porta, e con furia rompessero quelli gradini, e spianassero la fossa, e la rompessero, & così fecero. Il Meschino vscì dall'altra porta, laqual venia in verso Costantinopoli, e tutti in vn tempo assalirono egli, e Girardo, & era vn'hora auanti dì e per forza gittarono per terra in più parte li gradini, e passorono nel campo, e durò la battaglia de i pedoni insino al giorno chiaro, i Capitani tornati dentro montarono à Cauallo. Il Meschino comandò ad Archilao, che rimanesse dietro à lui, e così fece, & hauendo spianato le fosse di quelle porte, comandò à quelli della Città, che attendessero a guardare la terra, e la battaglia lassero far à loro, poi se misero con la sua schiera da Cauallo, e da piedi verso Costantinopoli assalirono il campo, e fecero ritornare indietro li pedoni, e giunto il Meschino nella battaglia con quattro mila Caualieri, rompendo quelli, ch'erano con loro venuti alle mani cacciandoli via dalla lor guardia, e seguitandoli per il campo. Il Rè Astiladoro ordinò in tre parti le sue schiere, e la sua gente. La prima fù di trenta mila Turchi sotto la condotta di Tirante. La seconda con trenta mila Caualieri diede ad Anfitras. La terza con settanta mila tenne per lui con tre Rè, cioè Alpheo, Malimanda, e Sardanapo, mosse la prima schiera Tirante, e giunto con la schiera del Meschino si percossero, & qui fù vna gran battaglia, e la moltitudine era grande, e tutti i buoni Caualieri armati, e là molti Turchi furno morti, e pur fù forza à li Christiani ritirarsi appresso alla porta, e spesso si moueano, cacciauano li nemici vna arcata, e tornauano alla porta,

Archilao vscì della Città con la sua schiera, quando furono fuora, il Meschino delle due schiere ne fece vna, e percosse i Turchi, e misse in fugga la schiera di Tirante, e seguendo pe il campo si volse ad Anfitras, & vna fiera battaglia si comin ciò. Li Christiani per forza d'arme, conuênero tornar indie tro, & era su l'hora di terza, quando fù gridato da quelli del la Torre, Alessandro, Alessandro, perche vidde verso Costã tinopoli giungere gente, fù nella battaglia alle mani con la gente del Rè Astiladoro, & haueua condotto dieci mila Ca ualieri, e dieci mila pedoni, & era alle mani con quelli delle Bandiere de Turchi. Quando il Meschino senti questo, co mandò à Girardo, che vscisse alla battaglia, vsciti fuori, tutti insieme entro nella batt. glia, e missero in mezo li pedoni, e cõ grande ardire assalirno il campo, e le grida erano grandi e l'honore era dato al Meschino, perche li Saracini haueano più paura di lui, che di tutti gl'altri, e dentro la Città si face uano gran fuochi sù per le Torri, perche erano alle mani.

Come fù morto Archilao, e ferito Girardo, & il Meschino vendicò tutti. Cap. 178.

Essendo cominciata la battaglia tanto terribile nella qua le Archilao, & Anfitras erano alle mani, e con alquan fieri colpi si percossero, ma alla fine Anfitras vccise Archila doue se ne fece gran rumore. Girardo vedendo cadere mor to Archilao, molto se ne dolse, e fecesi dar vna lãcia, & assa Anfitras, e li messe la lancia per le coste, e morto caddè, e per la morte d'Anfitras furono in quella parte messi li Tur chi in fugga: ma à questa banda si riuolse Tirante, & assa Girardo, & dettegli d'vna mazza ferrata su l'elmo, che gl ruppe il cerchio di sopra, e caddè in terra da Cauallo, ogn' vno credette, che fusse morto, & vsciuali il sangue per le o recchie. Le voci di Christiani andorno al Meschino, ilqual sentendo dire, ch'era morto Archilao n'hebbe gran dolore ma egli hebbe maggior dolore di Girardo, quando senti, ch era morto. All'hora abbandonando, ogn'altra battaglia, gittò

gittò via lo scudo, & verso quella parte si drizzò con furia, & entrò nella battaglia, perche vedea li Christiani ad vn mal porto, vedendo Tirante, che li cacciaua innanzi. All'hora il Meschino li corse adosso, hauendo à due mani la spada, detteli vn sì gran colpo, che li diuise l'elmo, e la testa fino al busto. Per questo colpo entrò tanta paura nelli Turchi, che dinanzi al Meschino molto si dilungauano, dicendo per il cãpo, il gran colpo, che haueano veduto fare al Meschino sopra il franco Capitano Tirante, e che vn Caualiero hauea morto Ansitras, e per questo cominciorno tutti li Turchi à fuggire. Il Meschino fece portare il corpo di Girardo, credendo, che ei fusse morto, e quando li Christiani li cauorno l'elmo tornò in se, Girardo hebbe paura, che non fussero Saracini, che gli hauessero cauato l'elmo, e li Christiani lo portarono nella terra. Il Meschino non era presente quando Girardo si risentì, ma era come huomo disperato entrato tra nemici cacciandoli per il campo con grande vccisione, e la sua gente da piedi, e da Cauallo, e francamente seguendo la traccia, gittando in terra Bandiere, e padiglioni. Archilao fù portato dentro della Città. Et il franco Girardo ritornato in se, si fece tutto il capo lauare, e ristagnato il sangue, & preso vn poco di conforto, si fece rilacciare l'elmo in testa, e montò à Cauallo, e tornò alla battaglia.

Come fù noto al Meschino la venuta di Alessandro, e come li appresentò la testa del Rè Astiladoro.
Cap. 179.

MEntre queste cose si faceano, Alessandro assalì li Turchi in due schiere, e fecero vna gran battaglia, nella quale il Rè Alfeo di Rossia contra à loro si riuolse, e misse in rotta la prima schiera; e quando giunse Alessandro nella battaglia con la sua schiera, e il Rè Astiladoro contro à lui si misse, e veramente Alessandro era sconfitto se non fusse stata la nouella, che gli venne de i doi Figliuoli, e per questo fece sonare à raccolta, e così fece Alessandro raccoglie-

te la sua gente, e mentre, che li Turchi si adunorno, giunse Guerino come disperato, e la sua gente lo seguitaua da piedi, e da cauallo, & in quello li Turchi voleuano fuggire da Meschino, col Rè Astiladoro, ma Alessandro vedute le bandiere de' Christiani verso Antinopoli, gridò alla sua gente, e disse, ferite li Turchi senza paura, e viddero le bandiere del Meschino alle mani con quei di Astiladoro, & i Christiani presero ardire, e forza, e nella battaglia col lor Signore si misero. In questo mezzo fù la schiera del Meschino à pericolo d'esser rotta per la gran moltitudine di Turchi, essendo spinta verso Antinopoli, furono attorniati dinanzi, e di dietro, e così gli haurebbero abbattuti: ma Girardo giunse nella battaglia, e per questo gli Turchi non poterono dare alle spalle della gente del Meschino, ma inanimiti per la venuta di Girardo viddero le bandiere d'Alessandro, & all'hora si leuò vn grandissimo grido tra li Christiani, e confortati per Alessandro cō grand'animo contra i Turchi si missero. Il Meschino vidde Girardo per il campo, e riprese conforto per modo, che li Turchi si cominciarono à rompere, e fuggendoli dinanzi. Il Meschino vedendo il Rè Astiladoro, che sosteneua la battaglia si drizzò verso lui con il suo cauallo, & il Rè Astiladoro conobbe questo essere quello, che lo metteua in rotta, & ancora gli fù detto, ch'era il Meschino, e prese vna grossa lancia, & andò come disperato contra il Meschino, e gli ruppe la lancia addosso, & altro male non li fece, così fece il Meschino à lui, e niente lo puote danneggiare, ma riuolse il suo cauallo dietro à lui: Il Rè Astiladoro credette fuggire dalla battaglia, e pigliaua la volta à trauerso la campagna, ma il Meschino gli fù addosso chiamandolo miscredente Rè, dicendogli volgiti alla battaglia d'vn solo Caualiero, e non fuggire & il Rè Astiladoro si riuolse, e dimandogli chi era, quando intese lui essere il Meschino disse, tu adunque sei il Meschino che nella battaglia à Costantinopoli vccidesti tanti de' miei Figliuoli, & all'hora prese la spada e corsegli addosso, & vna feroce battaglia cominciorno, alla fine si abbracciorno, il Meschino li trasse l'elmo, e leuolli la testa
dalle

dalle spalle, e portandola in mano per il campo. In questo mezo Alessandro, e Girardo missero li Turchi in rotta, e le bandiere del Rè Astiladoro gittorno per terra, e scontrati Girardo, & Alessandro, l'vno dimandò all'altro chi egli era, e quando si conobbero con gran festa si abbracciorno. Dopò Alessandro, e Girardo vccisero il Rè di Polismagna di Polonia. E fatto questo, Alessandro dimandò dou'era il suo Fratello Meschino. E mentre stauano discorrendo, videro venire il franco Meschino, loro v'andorno incontro, e come li fù appresso, Alessandro smontò da cauallo, & il Meschino fece il simile, e l'vno, e l'altro si alzò la visiera dell'elmo, & il Meschino disse ad alta voce, ò Alessandro quest'è la testa del Rè Astiladoro ch'io ti porto, & egli abbracciandolo disse, O carissimo mio fratello, ben mi hai atteso quanto mi promettesti, non tanto di soccorrermi, ma anco la testa del mio nemico mi hai data, non sarà mai possibile, ch'io possi rimeritarti di tanto beneficio, che tutto il mio Reame, & Imperio di Costantinopoli non sarebbero à bastanza, gli rispose il Meschino, solamente l'honore, e la ragione, che per questa ritornata mi hai fatto, sarà à sufficienza, mà acciochè li nostri nemici non si rifaccino, rimontiamo à cauallo, e seguitiamo la vittoria, e così fecero. Hor chi potrebbe dire quanto fù grande la rotta de Turchi? Et in questo tempo ne furono morti circa settanta mila, che in molte parti di Grecia, furono per le Città distrutti, doppo ch'hebbero sentita la morte del Rè Astiladoro, e delli Figliuoli. Alessandro, & il Meschino, e Girardo ritornarono con la vittoria alla Città d'Antinopoli, doue si fecero molte feste per l'antica fratellanza, come per la vittoria, & anco per il ritrouato parentado del Meschino, e dopò che la preda fù giustamente diuisa tra la gente d'arme, e così carichi di ricchezze, se n'andarono à Constantinopoli, hauendo rimandati li Baroni morti nel loro paese, cioè Costantino d'Arcipelago, & Archilao; de quali si fece gran pianto, e della vittoria allegrezza. Camporno della gente di Turchi questi Rè, cioè, il Rè Sardanapo di Dacia, & il Rè Alfeo di Rossia.

Come il Mſchino, & Aleſſandro tornorno in Coſtantinopoli, e come mandorno Ambaſciatori à Milone, Padre del Meſchino, della vittoria riceuuta. Cap. 180.

DOppo che Aleſsandro, & il Meſchino, & Girardo, e molti altri Baroni di Grecia, e Signori furono ritorna a Coſtantinopoli, ſi fece vna grande allegrezza, e tutti i Ci tadini correuano à veder il Meſch. & ogn'vno dicea, com'e gli hauea ritrouato ſuo Padre, e delle grã fatiche, che lui ha uea ſoſtenute, e molti diceuano, quanto ſono obligati quel di Coſtantinopoli à queſto Capitano, che pur tante volte hà liberati dalle mani de Turchi, e per tutta la Grecia non parlaua altro, che del Meſch. Girardo fece apparecchiar vn Galera, e ſubito cõ volontà del Meſch. mandò Ambaſciator al Padre del Meſch. ſignificando la riceuuta vittoria contr il Rè Aſtiladoro, e che loro haueano tanto in mano di cac ciar li Turchi di là dal ſtretto di Helleſponto, e di là dal Da nubio, e di tutto il Reame di Boſſina, per infino alla fine de Danubio, e del grande honore, ch'era lor fatto in Grecia; ſcriſse la battaglia, e com'era ſtata, e la morte di molti Signo ri, e la quãtità di Turchi, ch'erano morti, e per queſta nouel la ſi fece per tutta Puglia, Calauria, e per molte parti d'Itali à Dulcigno, e per tutta Schiauonia, Taranto, al Penopolis Theſsaglia v'erano grandiſſimi fuochi di allegrezza, e pe tutta la Turchia il contrario, per la gran rotta riceuuta.

Come il Meſchino, & Aleſſandro ſe n'andarono per la Grecia, e come giunſe vna lettera della bella Antiniſca.
Cap. 181.

HAuendo per molti giorni fatto feſta, il Meſchino con Aleſsandro ſi partirno da Coſtantinopoli, & in capo d vn meſe andarono per tutta la Grecia, pigliando molte Citt e Caſtelli, lequali tutti ſi accordorno con Aleſsandro, e po ſero campo alla Città di Polonia, e poi andorno alla Citt

di

di Monfabiar, e tutte queste terre presero in su'l mar maggiore, il Rè della Bossina giurò di dar homaggio ad Alessandro, e non passorno più oltra, che'l Danubio, e ritornarono in Grecia. Essendo tornati in Polonia, giunse al Meschino vn secreto messo, per parte di Antinisca, e dettegli vna lettera. Quando l'hebbe letta sospirò, & disse à Girardo, che lui ritornasse verso la Macedonia, e verso Durazzo, e ch'egli voleua rimanere con Alessandro per certe cose, e lo pregò che suo Padre Milone gli fusse raccomandato, tanto, che ritornasse, ma Girardo si partì mal volentieri, e per la Romania, & Grecia se ne ritornò à Durazzo con la sua gente. Il Meschino rimase con Alessandro per due mesi, & vn'altra lettera li venne da parte di Antinisca da Presopoli. Per questa lettera, disse il Mesch ad Alessandro, come li conueniua andare in Persia, e mostrandog. la lettera, li disse la promessa, ch'egli haueua fatto ad Antinisca. Alessandro ne fù molto dolente, e disse, ch'egli farebbe tutto quei sforzo, che potesse, ma il Mesch. se ne rise, e disse, caro mio Fratello Alessandro tutta Europa non potrebbe, per forza di gente andare à Presopoli. Imperoche sono quattrocento miglia di là dal fiume Tigris, ilqual fiume parte la Persia dall'Arabia per terra, e da Damasco insino à Tigris volendo andar à Presopoli sono circa mille miglia, e però voglio andare io solamente. Rispose Alessandro, per l'Onnipotente Dio, che senza me tu non andrai, e per gran preghiere, che gli facesse il Meschino, Alessandro nō volse rimanere, e fece fare certi vestimenti al modo Turchesco, e Soriano, & ordinò vn Luocotenente alla Città di Costantinopoli, & armata vna Galera con due scudieri trauestiti si partirono per il mar maggiore, & andorno in Trabisonda, & iui smontorno, e comandorno al Padrone della Galera, che nō si partisse di Trabisonda, e che mai non dicesse à persona chi loro fussero, facendosi Pagani. E così si partirono non essendo conosciuti, caualcarono verso Armenia magna, e passarono le montagne di Armascina, e giunsero in Armenia magna à vna Città chiamata Selem, poi andorno per molti deserti paesi, e dopò molte giornate giunsero

alla Città detta Curgicar, iui ſtettero quattro giorni, e tol
ro vna guida, che li conduceſſe in Darmandria, & paſſor
il gran fiume Eufrates, e dopò molte giornate andarono
vna Città, che hà nome Mefar, e poi introrno per le gra
montagne di Soria.

*Come il Meſchino fù aſſalito da Ladroni, & come vcciſe doi G
ganti delli quali vno portaua via Aleſſandro. Cap. 182*

CON molte fatiche paſſorono la Soria, e gionſero all
gran montagne dette monti Afaui, e viddero la Città
Niniue, molto grandemente mancata, e giunſero al fiume
Tigris, ilquale non paſſorno, perche erano in Perſia, & h
ueano paſsato Eufrates, per li ſiti paſsorno il fiume detto
liſcì, e come hebbero paſsato per queſto fiume fù detto à l
ro come la via non era ſicura per la quantità di Ladroni, e
vi erano, e per li gran boſchi ripieni di fiere ſaluatiche, ſi r
comandorno à Dio, & armati andorno verſo Camopoli,
arriuati in vna valle, appreſſo il fiume Tigris furono aſſa
da vinti Ladroni, li quali haueuano dui padiglioni nella p
nura teſi. Quando il Meſchino vidde venire queſti Ladr
verſo di loro, diſſe ad Aleſſandro queſti vorranno delle
ſtre robbe, e noi ne daremo à loro. Et hauendo l'elmo in te
ſalutorono queſti malandrini in lingua Turcheſca, & vno
loro diſſe ſmontate in terra ſe non voi ſarete morti: Diſ
Meſch. perche ci volete voi far oltraggio? ma vno di loro
ſtette à dire più parole, e diede al Meſchino vna gran ba
nata, non potè più comportare il Meſchino, ma tratto la ſ
da al primo colpo li fece due parti del capo, Aleſſandro
uea la lancia ſotto mano paſsò vn'altro fino di dietro. A
hora ſi cominciò tra loro la battaglia per modo, che li l
ſcudieri furno morti ambidui, ma il Meſchino, & Aleſsan
li vcciſero tutti, che ſolo dui ne camporno di queſti ven
All'hora ſi moſsero da loro padiglioni dui altri à piedi m
to grandi. Il Meſchino arreſtò la lancia contro vno di que
e li fece vna piaga, ma egli ruppe la lancia, e gli vcciſe il
uallo ſotto. Il Meſchino ſaltò in piedi con la ſpada in ma

&

& Alessandro, ch'era andato contra l'altro fù abbattuto per il colpo del bastone, e quel Gigante Tartaro lo prese, e lo portaua verso il padiglione. Il Meschino fece molti colpi con l'altro Tartaro, alla fine gli tagliò la man dritta, che poco più lo potè offendere, onde volendo per la ferita della mano fuggire, ma il Guerino gli tagliò la gamba dritta, e poi diede soccorso ad Alessandro, e quel Tartaro, credendo che Alessandro fusse morto, lo gittò in terra, e si riuolse contra il Meschino menandogli del bastone; schiuò il colpo, e presto lo percosse d'vn'altro colpo, ma lui lo ferì in su la testa, & il Tartaro pieno d'ira, contra Guerino si mosse con gran furia. Alessandro si drizzò in piedi, e tratta la spada, giunse il Tartaro da dietro, ilqual à due mani menaua il bastone, contro Guerino, e percosselo in terra. Alessandro li dette vn colpo nella coscia dritta, & à trauerso gli la tagliò, & il Tartaro caddè morto, onde il Mesch. improuerò molto Alessandro, perche hauea tagliata la coscia al Gigante, mentre combatteua con lui: e morti li doi Tartari hebbero gran dispiacere de loro scudieri, che haueano perduti, e fecero vna fossa, e li sotterorno, il Meschino hauea gran dolore del suo Cauallo, e tolse il migliore di quelli, ch'erano di questi Turchi, e tolse il fornimento del suo, & andorno à loro padiglioni, & iui trouorno alcuni letti, liquali liberarono, ch'erano vintidoi prigioni, e poi si rinfrescarono, e dimandorno à questi prigioni della via di andar a Presopoli: Risposero, voi hauete ancora à fare vn gran camino, & hauete à trouar molte Città di mala gente, di qui a Presopoli vi sono ancora quindeci giorni & per certo, noi crediamo, che la Città sia assediata da quelli di Persia, perche iui è vna Gentildonna, laqual'è Signora di Presopoli, è molto bella, & vi è vn Figliuolo del Soldano di Babilonia, che la vuol per moglie, & ella non vuole acconsentire, in fino, che non passano quattro mesi, perche dice, che lei hà fatto voto, e poi lo torrà per marito. ma vi è ancora vn mese à passare di questi quattro mesi, & il Figliuolo del Soldano la vuole per forza, & hà giurato di farla strascinare per tutto il campo vituperosamente, Guerino disse, come sai tu

que-

questo: rispose, io, & altri quattro compagni venendo
perdono da Lamech vi ca[illegible]itassimo, e per la via ne furo
morti doi, & gli altri sono morti [illegible] lor morte, questi doi,
voi hauete morti con loro compag[illegible], ci presero, & ci ha
tenuti trenta giorni prigione, hauemo m[illegible]dato à casa no
per certi dinari, che ne haueano posto di tag[illegible], loro ci di
ro essere del paese di Tospiris di vna Città chiamata Ra
da lungi da questo luoco otto giornate. Et dettero loro
centia, & essi li ringratiarono.

Come il Meschino, & Alessandro arriuati à Camopoli, il Signor Baranif, gli fece pigliare, & furono conosciuti, e dette notitia per tutta Persia di hauere presi due Christiani. Cap. 183.

PArtiti queste genti, il Mesch. & Alessandro caualcaro per strani paesi e molte volte albergauano nelli bosch che le fiere li dettero molto da fare, & vccisero doi mo & vn Leone, e doi Serpenti, e doi Giganti grandissimi, e p sarono il fiume detto Capos, & arriuati à Camopoli ad v hosteria per albergare in questa Città, laqual'è sopra vn pi ciolo lago chiamato Egrois, che così hà nome il fiume, c esce da questo lago, & essendo all'albergo quelli doi, ch'e no campati nel bosco delli vinti malãdrini, li viddero in q st'albergo, e subito se n'andorno dal Signore della Città ch' uea nome Baranif il crudele, dicendogli come doi Caualie liquali haueano morti li suoi Seruitori, erano iui venuti, erano nella sua Città, nel tal albergo. Subito montò à Caua Baranif, & venne con 50. à Cauallo à quell'albergo, e face do vista di andare à solazzo per suo gusto. E smontato, l'h stiero gli fece riuerentia. Il Mesch. dimandò à l'hostiero gli era, e quando lo seppe, si gl'inchinò. Baranif dimandò, loro erano, vno rispose, ch'erano dui Turchi di vna Città p sta nel Reame di Sautia chiamata Antiochia. Egli li prese p la mano, e fece lor gran festa, & inuitolli seco alla sua Cor e dicendogli per rispetto del paese, donde sète, io voglio ch

venite

venire alla mia Corte, perche in Sauia mi fù già fatto none re. Il Mesch. nō volea, ma tanto furno le sue preghiere, che v andarono, e giunti alla Corte fù dato à lor vna stanza, secondo l'vsanza del paese, & mostrandogli Baranif vn grand'affetto, la sera cenarono insieme, & essendo con loro à cena, certi Turchi, che stauano in Corte riconobbe Alessandro, e quando furono andati à dormire, li primi doi tornorno à Baranif, gli dimandarono se li volea pigliare, e farli vccidere, disse Baranif, questi son doi valenti Caualieri defensori della legge di Macometto contra i Christiani, e se vccise li miei Seruitori, fecero come valenti Caualieri, perche voi li voleuate rubbare. Et essendo in questo ragionamento giunsero li doi Turchi in casa di Baranif, e li dissero, noi ti vogliamo parlare, e tiratolo da parte gli dissero come vno di quelli era Alessandro di Costantinopoli, e l'altro crediamo, che sia il Meschin. e vanno vedendo questi paesi per tornare poi tra Christiani, e far gran gente, e venire a pigliare tutti questi paesi, voi sapete, che hanno racquistato tutta la Grecia, & hanno morto il vostro amico, & parente Astiladoro, & i suoi Figlioli, ò quanto honore il vi farà se voi ne fate vendetta? e quando Baranif intese questo fù molto allegro, e la notte fece armare 400. persone, e venne alla camera del Meschino con gran lumiere, e gittato l'vscio in terra intrarono dentro, Guerino con la spada in mano ne vccise cinque, ma egli era nudo, & fù alquanto ferito, e furno presi ambidui, & essendo menati sù la sala, gli fù dimandato da Baranif, come haueuano nome, e quelli dui ch'erano campati da ladroni diceano loro villania, dicendo voi vccideste li nostri compagni, e noi vi impiccaremo con le nostre mani. Disse il Meschino egli è ben ragione, che il ladro appicchi il giusto, & questi cattiui, e ladri presi, che questa legge pare, che voi habbiate. Poi disse verso Baranif, noi ti habbiamo detto chi noi siamo. All'hora quelli Turchi cridorno, e dissero, tu sei il Meschino, e questo è Alessandro Figliuolo dell'Imperatore di Costantinopoli, quando sentirno esser conosciuti, non potendo gli nomi loro celare, furono messi in fondo di

torre,

orre, & à pena fù dato loro tanti panni da vestirsi, e Bara
tolse tutte le loro arme, e caualli, e li doi ladri, che l'haue
no prima insegnati à Baranif, chiesero in gratia di giustiti
con le loro mani, per vendetta de loro compagni, che l
haueano morti, e doi di loro franchi campioni, e fece l
Baranif la gratia, e l'altro dì fece scriuere per tutta Soria
per tutta l'Arabia, & à tutti li Signori di Asia, significando
me egli hauea costoro prigioni, e quello, ch'era di ragion
far di loro quello più gli piacesse. Tutti rispofero, che
cesse morire, e molti Signori Turchi dimandarono
membri del Meschino.

Come Baranif hebbe risposta del far morire il Meschino, Alessandro, e donar i loro membri ad alcuni Signori Turchi per vendetta. Cap. 184.

Riceuuto Baranif la licenza, e la risposta de tutti
gnori di far morire il Meschino, & Alessandro:
ordine di farli appiccare in prima, e poi à membro à
bro farli lacerare, mandare à donare à chi la testa, à
mani, e fece far le forche sopra il detto lago, & era pe
vna grande allegrezza. Hora ritorno al valentissimo Ca
rò Artibano, ilquale nella battaglia al monte Astiron
dette per li prieghi, che gli fece il Meschino, doue
mandò in Italia à Milone suo Padre, ilquale l'accettò,
se fusse stato il suo proprio Figliuolo, e diedegli cento
lieri in compagnia, e gran ricchezze, e molti vestimen
lo mandò à Roma al Sommo Pontefice, che lo battezz
sua mano, e li pose nome Fidelfranco, ma poi che fù a
e tornato, volse andare in Grecia in aiuto del Meschi
vennero lettere della sconfitta del Rè Astiladoro, e
Girardo douea subito ritornare, e per questo aspettò
che Girardo giunse à Taranto, e quando Milone seppe
Figliuolo non tornaua, n'hebbe gran dolore, e così F
Madre di Guerino, che molto piangea. Fidelfranco
uidde, & hebbe gran compassione à Milone, che g

nelle sue mani, lagrimando, d'andare per Guerino, ilquale l'hauea fatto saluare, e per l'honore, che Milon l'hauea fatto, insino alla morte fidelmente lo seguirebbe. Partito da Taranto con vna Galera, ne venne à Costantinopoli, doue li fù fatto grand'honore, conoscendo chi l'era, come l'era Battezzato, & si era arreso al Meschino, e quando Fidelfranco seppe l'andata di Guerino dal Vice Rè, si partì con la Galera, e nauigando tornò indietro insino alla volta de' Turchi, e verso Rodi insino à Baruti, & li smontò con due famigli della Galera, e montò à cauallo, e ben sapeua la lingua, & il paese, imperoche il nobilissimo Artibano, vi era stato tre volte, & andando verso Damasco, comandò al Padrone della Galera, che lo aspettasse à Rodi, ch'ei ritornarebbe in quell'anno; ma credeua di ritornare innanzi, che fussero tre mesi, e che verrebbe à Baruti, ò al golfo: ma ch'egli stesse attento, & apparecchiato se mandasse per lui; e poiche fù gionto nella Città di Damasco, caualcò per la Soria, e passò e gran montagne d'Arcon, e la Città di Rapolis, & andò costeggiando il gran fiume Tigris due giornate, e passò doi rami del detto fiume, e giunse insino alla antichissima Città di Nisino, & andò ancora verso Oriente nel Regno di Mesopotamia alla grande Città Nobulis, & iui passò l'altro braccio del Tigris, & andò verso il fiume, che hauea il franco Meschino, & il nobile Alessandro, chiamato Cambio, andò co, e giunse in quella parte, doue haueuano morti quelli dotto ladroni, e gli dui Giganti Tartari, che ancora vi era lto sangue per terra, e la campagna era piena d'arme rotte, & vi erano teste di morti, & vidde alcuni panni stracciati, & haste rotte da fiere saluatiche, oue pensò, che quiui sse stata battaglia poco innanzi.

Come Artibano liberò il Meschino, & Alessandro dalla morte. Cap. 185.

dute queste arme Artibano di Liconia, ilquale fù hiamato al battesmo Fidelfranco, caualcando verso Camo-

Camopoli,e scontrati molti del paese,li domandaua dell'
me,c'hauea trouate rotte nella campagna,essi non sapen
che iui fusse stata battaglia, & arriuando certi messagg
del Soldano à Baranif,che veniuano d'Asia,si accompag
no con loro, & andarono à Camopoli, e cominciorno à
verso Artibano,perche essi conosceuano,ch'egli era Tu
come il traditore del Mesch.& Alessandro erano stati p
Camopoli, ch'essi erano stati ventidoi giorni in pregio
come noi giungeremo, saranno morti. Artibano hebbe
glia di veciderli,ma pensò,che sarebbe stato peggio, e
si ritenne, e venne con loro insino alla Città. Quando
nif lo vidde, dimandò chi egli era, e quando seppe lui
Turco,gli fece grande honore. Disse come lui era stat
so in Macedonia in vna battaglia contra il Meschino,e
dato in Italia, se ne era fuggito, per virtù di Macomet
hauendo sentito dire come voi hauete preso il tradito
Meschino, & Alessandro, liquali vccisero Calabi, e
miei Fratelli; per questo Baranif gli fece maggior ho
& fidandosi di lui alloggiandolo nel Palazzo, & hauea
fato tutti li suoi famigli,che dicessero come dicea egl
si dissero,e stettero alla Corte più di 15.giorni,& era i
te,quando le forche furono piantate in su'l Lago dett
ne, di fuori della Città due balestrate; essendo ordir
farli morire,ma Artibano cercaua di farli campare,p
nore riceuuto da Milone, & essendo Artibano nella
Camopoli, andaua procurando in che modo potesse
campare li doi Caualieri, e prese tanta amistà con Ba
crudele, ilquale hauea dimandato à molti Turchi,
era,& essendogli detto,che'l Meschino l'hauea preso,
ti li suoi Fratelli; Ancora senti come Artibano era vn
Caualiero,e per questo hauea volontà di seruirlo, pe
lo fece à far guerra à i suoi vicini. Et essendo in que
stá, vn giorno disse Artibano, Signore,quando mi dar
za allegrezza,ch'io veda vědetta de'miei fratelli? Risp
rand, da quì à tre giorni, imperoche io aspetto no
Caldea per li miei Ambasciatori,che hò mandati.

[...]e Artibano, fammi tanta gratia, che io veda questi dui [...]stiani in tua presenza,& Baranif gli fece menare in Sala [...]anzi à se. All'hora Artibano disse verso il Meschino,ò Ma[...]etto vendicatore de'Turchi,che ci hai dato nelle nostre [...]ni il nostro nemico, ilquale per li nostri peccati, non po[...]amo vincere,tu sia laudato. Poi disse verso il Meschino, [...] conosci tù. Rispose il Meschino sì,ma se io ti hauesse ve[...]o quando ti tolsi prigione, tu non mi diresti hora queste [...]ole: Artibano lo prese per il naso, e tirandolo forte gli [...]e. Se io non guardasse al mio Signor Baranif, io ti man[...]r a questo naso, leuandotelo dalla faccia per vendetta di [...]labi,e Falach miei fratelli;E mi mandasti al traditore Mi[...]e tuo Padre, che maledetti siano gli doi Albani Napar, e [...]dar che lo tennero tanto viuo. Il tuo Padre mi fece met[...]n prigione & mi voleua mandar nelle prigioni del Papa [...]o, ma la mercè di Macometto mi hà liberato, & io me [...]uggij,e son venuto per vederti tutto ismembrato à mem[...]à membro,& Alessandro lacrimaua, e furno ritornati in [...]gione, e per queste parole molto più fede li prestò Bara[...], e passati li doi giorni, il giorno seguente hauendo dato [...]rdine di farli morire, Baranif mostrò tutte le loro arme ad [...]rtibano,ilquale haueua queste trè notte, & tre giorni dor[...]ito con Baranif,la sera disse Artibano: fatemi vna gratia [...]gnore di costoro,che questa notte siano dati alla mia guar[...]a,imperoche mi par semper vederli fuggire. Baranif se ne [...]e,e feceli ancora la gratia, & ei misse molta gente armata [...]a prigione, che li guardassero, e poi tolse le chiaui in sua [...]a, e tornò à dormire con Baranif. Gran lamento faceua il [...]chino con Alessandro della gran fortuna, & disgratia lo[...],e l'vno piangeua de l'altro.E quando fù l'hora della meza [...]tte, Artibano sentendo dormire Baranif, prese la sua spa[...]e gli tagliò la testa, e dopò vccise ancora li Camerieri di [...]if, e vi lasciò in guardia vno delli suoi famigli, l'altro [...]lò alla stalla à fare sellare i caualli. E fece legare Ales[...] & il Meschino,& così legati li menarono alla came[...]auif, & quando li frustaua, batteua,e minacciaua,&

li

li messe nella camera, & mandò via quelli armati, e d
fate domattina fiate apparecchiati, che noi andiamo à im
car questi ladroni, e loro si partirono. L'vno diceua à l'a
il nostro Signore li vorrà far tormentare questa notte,
diceuano, vorrà campar il Figliuolo dell'Imperatore d
stantinopoli, s'egli li vorrà dare il suo Reame, altri dice
egli vorrà donare ad Artibano qualche membro, ogn'vn
ceua la sua, e tornarono à i loro alloggiamenti. Artiban
me fù nella camera, che altra persona, che li suoi Scu
non vi era; si gittò al collo al Meschino, e cosi piangend
se. O nobilissimo, e valente Caualiero, quanto dolore l
relibe il tuo antico Padre Milon, s'egli sapesse il grand
pericolo nel qual tu sei? O Signor mio honorandissimo,
fece tanto honore, che mai per me, non si potrebbe m
re. Ma pure hora questo merito ghe ne renderò, che vo
parate, e disciolse à loro le mani e mostrolli Baranif m
& ancora il suo Cameriero; lui menò loro doue erano
ro arme, e feceli prestamente armare. Il Meschino m
marauigliò della gran fideltà d'Artibano, e disse: hora
tò de bo io esser obligato ad Artibano? come furno ar
andorno alla stalla, e tolsero i migliori caualli, che vi fu
Artibano tolse le chiaui della porta della Città, che a
verso Presopoli, & andarono alla porta, che quì non f
ua guardia, perche in quelli paesi non si faceua guerra;
ta la porta presero il loro camino verso Rampa: Quan
rono appresso à giorno, la gente cominciò à sonare co
busini, e tamburini per la Città, aspettando vendetta,
Padre, chi del Fratello, e molti Baroni andorno alla can
di Baranif, dicendo; O Signor leuate sù, che l'è giorno,
nò non rispondeua, & era già meza terza; onde del
rono di entrare dentro, & aperto l'vscio, vi ritroua
loro Signore morto: fù grande il rumore, & molti n
rono à Cauallo, & hauendo trouato quella porta ape
guitarono la traccia più di mille Caualieri, e verso Ra
n'andarono seguendo Il Meschino, perche era be
mato, & bene à cauallo, non volse troppo affannar

uallo, e trouato in vna campagna vn villaggio di Pastori iui riposarono, & la mattina confortati tutti rimontarono à cauallo, & essendo il giorno verso vespero, ancora si riposarono vn'altra volta, e montarono à cauallo, vno de gli seruitori di Artibano vidde venire gente verso Camopoli, e subito lo disse al Meschino, ogni vno si allacciò l'elmo in testa, e presero le lancie in mano, e fermatisi bene à cauallo si partirno dal villaggio, e poco si diluugarono che certi, ch'erano innanzi li giunsero, & cominciarono à gridare dicendo: O traditori voi non potete scampare. All'hora disse il Meschino alli doi scudieri caualcate oltra, che voi non siate morti. Lasciate combatter à noi, & loro così fecero.

Come il Meschino, & i compagni s'incontrarono in molti Baroni, e come gli vccisero, & giunsero ad vn Castello. Cap. 186.

ALessandro, & il Meschino, e Fidelfranco si volsero con le lancie in mano, e percossero furiosamente gli nemici vccidendoli, & abbattendoli per la campagna; in questo Malino d'Arabia, che iui giunse cō cento Caualieri, arrestata la lancia percosse il franco Alessandro, & abbattello da cauallo, & dalla sua gente fugli fatto cerchio intorno, & egli prestamente salì in piedi con la spada in mano, e così à piedi si difendeua, quando se ne auuide il forte Artibano si voltò in quella parte, e fù alle mani cō Malino d'Arabia con la spada in mano, e la gente di Malino vccisero sotto il cauallo ad Artibano, onde egli sarebbe perito in questo punto, se non fusse stato il soccorso di Gu. perche sentito il rumore andò in quella parte, & vedendo li suoi cōpagni in tanto pericolo, prese à due mani la spada e percosse Malino cō tal forza, che fino al petto lo partì, & Fidelfranco prese il suo cauallo, & il valoroso Alessandro, facendo gran forza si rimesse à cauallo; & il Meschino si gittò lo scudo dopò le spalle, prese la spada à due mani, e fece dismisurati colpi fra li nemici, per modo, che cominciorno à fuggir verso la Città de Camopoli

la gente, che veniua dietro à loro, vdendo dire la morte Malino di Arabia molti fuggendo, nó si ritennero insino, non entrarono nella Citta di Camopoli. Il valoroso Meschino,& il franco Alessandro, & il nobile,& valoroso Fidelfra co rimbracciorno con tanto impeto li scudi, e ripresero al lancie, e bene à cauallo presero il loro camino verso la Cit di Rampa, e giunti ad vn picciolo fiume si rinfrescarono, in capo di doi giorni, doppo la battaglia, giunsero alla Ci di Rampa, doue erano sicuri, perche quelli della Città Rampa, erano nemici di Baranif, l'altro giorno caualcar no in verso Tinta, poi presero il camino verso la Città Da bana, e poi andorno verso la Città di Presopoli, e vdirono re, come il campo del Signore di Persia, cioè il Soldano à Presopoli, perche vn suo Figliuolo voleua per moglie An tinisca, & ella non lo voleua, per insino, che non era passat quattro mesi, e che ella haueua tolto questo termine, perche passauano li dieci anni, che haueua promesso al Meschino di aspettare essendo passati li quattro mesi, che gli hauea dato di termine ne tolse ancora doi altri mesi, e per questo il Fi gliuolo del Gran Soldano, era corrocciato contro lei, e non la volea se non per morta. Quando il Meschino intese que ste parole, disse ali compagni, studiamo di caualcare, e cosi fecero per due cagioni, l'vna perche la nouella fatta à Ca mopoli, non venisse alle orecchie di molti, prima, che loro intrassero in Presopoli. La seconda, perche la bella Antini sca non si arrendesse. E domandando il franco Meschino, co me hauea nome il Figliuolo del Soldano, gli fù detto Lionet to, il Meschino, & Alessandro se ne risero di compagnia; di cendo, se noi andiamo dentro a saluamento, la cosa anderà bene da Meschino à Meschino. Questo sopra nome gli haue uano posto quelli di Persia per la guerra, che fece con i Tur chi per li Persiani, quando rinfrancò Presopoli ad Antinisca. Essendo loro appresso alla Città di Presopoli vna giornata, alloggiorno à vn picciolo Castello chiamato Spiro, il quale era molto bello, & quiui seppero il grand'assedio che v'era, e come vi erano cento mila Persiani có l'hoste, & molti grã

dissi:

dissimi Signori, tra li quali vi era Lionetto, Nabucarin da Tunesi, e Resin Rè di Caromana & di Parchiauò, ne'quali paesi, e Regni sono quaranta Città, e sono tra li monti Caron & Bithinis, & nel mezo la prima Città verso Asia si chiama Tranasi, l'altra Calpubella, la terza Tiora, la quarta Raspa Aspani, e queste sono appresso la montagna di Bithinis nel Regno Caromana: la prima verso Presopoli si chiama Carena, la seconda Arsella, la terza Ampurrenan, la quarta Caona, e queste sono le maggiori, e capo di tutte le altre Città di questi doi Regni. Anco vi era il grande Aspirante del Regno di Tabiada, della Città di Darnacam, e questo era fierissimo in battaglia. Il Meschino hauea morto vn suo Zio alla Città di Scala, doue gli fù dato moglie per forza, e perche non volle consentire al vitio della sodomia fù messo in vna oscura pregione, come di sopra io hò detto.

Come il franco Meschino, & Alessandro giunse nel campo di Lionetto, & à lui furono appresentati. Cap. 187.

INtelo il franco Guerino il grande assedio, ch'era intorno alla Città di Presopoli, si consigliò con li compagni, quali deliberarono di partire da Spiro sconosciuti, & andar per il campo de Persiani, e giunti al campo, furono appresentati à Lionetto Figliuolo del gran Soldano di Persia, & giunti al padiglione di smontarono, & intrarono dentro, & viddero Lionetto giacer sopra vn letto di seda, in terra, con molti tapeti, e mol. gran Signori, e doue erano doi, e doue stauano quattro a sedere, e chi giocaua à vn gioco, e chi à vn'altro, mà non si potrebbe mai dire il scelerato modo, come stauano con Lionetto, ch'haueuano le gambe alte, e mostrauano le dishoneste parti, e cosi ancora molti altri facendosi Artibano innanzi tutto quanto armato, & il Meschino, & Alessandro finsero di essere persone grosse, e poco vsati nelle arme, Artibano salutò Lionetto da parte di Macometto, & quelli nobili, che gli erano d'intorno, cominciando a guardare le sue arme, alcuno dicea verso Lionetto per Ma-

cometto, che sono ben armati costoro, e confortauano Lionetto, che gli facesse robbare l'arme, & ei non volse, Lionetto dimandò ad Artibano di Liconia di doue egli era, ei rispose, che era della Città di Armenia. Et questo disse, perche gl'Armeni hanno licentia di andare per tutti li Reami di Leuante, egli dimandò, chi erano quelli doi suoi compagni, Rispose il feroce Artibano, come erano suoi Vassalli, e poi li cominciò à dire come li Christiani haueuano cacciati li Turchi di tutta quanta la Grecia, e noi erauamo Soldati del Rè Astiladoro, che fù morto ad Antinopoli, e poscia disse Artibano, io perdette tutta quanta la mia gente, e solo costoro mi sono rimasi, e queste sono le arme, che noi habbiamo guadagnate da quelli Christiani. Disse vn Barone à Lionetto fatti dar queste arme, ch'io mai non viddi le più belle, & egli se ne rise molto, e disse, io non voglio; perche nō mi sarebbe honore, perche egli son venuti à me liberamente. All'hora dimandò Lionetto, che andate voi cercando? disse, noi andiamo cercando soldo: Lionetto disse, che condutta vorresti voi? Rispose Artibano, io vorrei condutta per quattro cento Caualieri, e farolli venire de quì circa doi mesi di Turchia; gli Signori, ch'erano d'intorno comінciorono à ridere, e dissero: per Macometto questa condutta sarebbe à bastanza, à quel franco Guerino chiamato il Meschino, che andò à gli Arbori del Sole, per cui Signore voi siate chiamato Lionetto, disse al Meschino, vedete come si fanno beffe di voi. Et eglino più grossi si mostrauano. Il Meschino si era posto à sedere, e mostraua, che le sue finissime arme l'hauessero molto affannato, & di questi suoi atti, molto se ne risero, & ancora dissero à Lionetto, che ci togliessero l'arme, & li Caualli, ma egli rispose, per la ingorda dimanda, che hauete fatto, io voglio, che andate in aiuto di quella Puttana di Antinisca dentro di Presopoli, acciochè la Città, e la Donna, e le vostre arme siano ad vn tempo di Lionetto, figliuolo dell'Almansore Soldano di Lamech di Persia, Artibano fece vista di hauer grandissimo dolore di esser mandato alla Città, e cominciò à dire, per Macometto, Signore

non

non ci mandate in terra perduta, accioche noi non perdiamo li Caualli, e le persone. Disse all'hora Lionetto, io vi faccio gratia assai à non vi torre l'arme, perche voi domandate quattrocento Caualieri sotto vostra condutta, io voglio, che facciate proua di difendere le vostre arme contra noi Persiani, essi molto di questo se ne mostrarono addolorati. Comandò Lionetto, che fossero menati verso Presepoli, alla assediata Città, & vedendo molti metterſi in punto per torgli l'arme, e per farli villania, disse Artibano à Lionetto: ò Signor piacciaui poi, che voi ci hauete fatto la gratia di non esser stati robbati, che questa vostra gente non ci robbino. Egli comandò à vn gentil'huomo, chiamato Nabucarin Dartinis, che gl'accompagnasse insino alla porta della Città, e questo gentil'huomo li voleua menare al suo alloggiamento, e farli honore. Disse Artibano poiche come nemici siamo cacciati, nô vogliamo mangiare in questo campo, & detto questo rimontorno à Cauallo, & andarono verso la Città.

Come il Meschino, & compagni introrno in Presepoli. *Cap.* 188.

VOlse il Meschino farsi beffe di loro in questa forma, che essendo fuori del padiglione, vn scudiero di loro li teniua la staffa, & ei fece quattro punture, per salire à Cauallo, facendo vista di non esser vso nell'arme, e quelli Saracini risero grandemente tanto, che Lionetto corse a vedere, & Alessandro lo aiutò à spingere à Cauallo, con il maggior riso del mondo. Lionetto disse verso Artibano, doue hai tu pescato questo tuo compagno, che non debbe sapere caualcare gli Balduini, cioè gli Asini, & ogn'vn se ne ridea, e quando Guerino si mosse, fece parecchi atti che tutti diceuano adesso caderà da Cauallo, e portaua la lancia à trauerso su le spaile, e non sapeano il prouerbio, che tal si crede dileggiare, che rimane dileggiato: Lionetto si faceua beffe di loro, e dispreggiauali tanto, che per gente perduta, li mandò alla terra. Et partiti dal padiglione andarono

verso Presopoli loro tre, con loro scudieri, e Nabucarin giunti, che furono alla porta li dissero, che stessero à dietro, ma Artibano, ch'era forestiero, parlò, e disse, che voleano soldo e che loro parlassero con Antiniscà. Le guardie mandarono doi al Palazzo à dire, come erano giunti à caualli cinque, che voleano intrare dentro, e voleano licentia d'intrare nella Città, e quando Guerino hebbe licentia d'intrare, disse à Nabucarin, direte al vostro Signore, che faccia miglior guardia, che non suole, imperoche la guerra di Antiniscà anderà da Meschino à Meschino. Il Saracino non lo intese; ma quando la porta si cominciò ad aprire, veniuano dal campo de' Persiani doi à cauallo, correndo à tutta briglia, gridando à Nabucarin, che si rimenasse al padiglione di Lionetto, & in questo tempo si aperse la porta, & hebbero alquanto paura, ma pur intrarono dentro. E questo fù, che giunsero doi Caualieri, che veniuano da Camopoli, e dissero della morte di Baranif, e come il Meschino era fuggito, e la battaglia c'hauea fatto, e detteli i segni; E per questo voleua Lionetto, che essi ritornassero al padiglione, secondo, che dapoi la guerra gli fù detto. E tornato Nabucarin al padiglione di Lionetto, disse le parole, che hauea detto Guerino, le quali misse grande paura al campo de' Persiani.

Come Artibano parlò con Antiniscà, e come dissero molte cose del Meschino. Cap. 189.

QVando furono entrati dentro, andorno al Palazzo Reale, e smontati scontrorno l'hostiero à cui li raccomandò Antiniscà, ma egli non conobbe il Meschino, dimandandogli s'egli poteuano alloggiare nel Palazzo, e lui disse desi, e comandò, che gli suoi caualli fossero gouernati & cosi fù fatto, e fece loro dare vna camera, e comandò, che gli fusse dato da mangiare, e loro si confortarono, mà poco stette che tornò quello medesimo per loro, e dissegli, che andassero à parlare ad Antiniscà, & essi andorno. Giunti dinanzi à lei, s'ingenocchiorno, & ella gli dimandò de loro affari, e già fra

loro

loro haueuano ordinato, che Artibano rispondesse, ilquale cominciò à dire, come i Turchi erano stati cacciati di Grecia, e la morte del Rè Astiladoro, e come hauea detto a Lionetto, così disse à lei, e per questo haueua pensato Lionetto de torli le loro arme, e come gli haueuano mandati nella Città; Disse Antinisca à certi Siniscalchi, date à loro vna stanza, e così fù fatto. E subito vestiti li tornarono auanti, & ella disse verso loro, se voi sete vsati nelle battaglie in Romania, certo voi douete conoscere vn Caualiero chiamato Guerino, ilquale è alleuato in Costantinopoli, & è andato fino alli Arbori del Sole di Leuante, & vna volta capitò in questi Paesi, e rendettemi questa Città, che me l'haueuano tolta li Turchi, & morto il Padre, ilquale poi si partì, e giurommi per la sua fede, se trouaua suo Padre, e sua Madre, che ritornerebbe da me, e giurommi di tornare in dieci anni, e due mesi, e tanto li hò tenuto la fede, che io poteua hauere per marito Lionetto figliuolo del Soldano, & il nostro Almansore di Persia, ancora poteua hauere per marito vn Nepote del detto Soldano, detto Persoinco, ilquale fù con il detto Caualiero ad acquistare questi paesi contra Turchi, ne vdiste voi mai ragionare, e saprestimi voi dire se egli è viuo, ò morto: rispose Artibano, e disse, per mia fè madonna che certo vi sò dire, che egli è viuo. Disse Antinisca, dunque egli sarà prigione, perche lui era sì reale Caualiero, ch'egli m'haurebbe soccorsa in questa mia tribulatione, nella quale, se la fortuna non mi aiuta, io non mi posso più difendere da Lionetto, ilquale non mi vuole più per moglie, ma dice, che mi farà strascinare, perche non mi contentai il primo giorno di torlo per marito: mentre, che essa diceua queste parole, faceua grandissimo pianto. Disse Artibano, Madonna non habbiate paura, ma diteci se Dio vi salui, se quello ilqual voi dite venisse nella vostra terra, come lo riceuereste voi, ch'egli è Christiano, & inimico della vostra fede Saracina: all'hora rispose vn gentil'huomo, che gli era da lato, e disse, noi sapeuamo, ch'egli era Christiano, & ch'egli hà vn'altro nome, ch'è Guerino: imperoche egli hà nome il

Meschino, e sappiamo, come egli hà trouato suo Padre in pregione in Durazzo, e per questo teniamo, che non verrà ma perche hauete detto, ò Caualiero, come lo riceuerem mo noi, perch'egli è Christiano, vi sò dire, che tutta questa Città, e tutti questi paesi lo seguitarebbe, perche tutti si ri cordano, com'egli liberò tutto il Reame dalle mani di Tur chi. Hor pur venisse, che lo volesse Iddio, e dette queste pa role cominciò à piangere, in questo giunse vn Caualiero, e disse in verso quel Barone: ò Paruidas tutti gli nostri nemici hanno prese le loro arme, & vengono contro alla Città, e tutta la terra corre ad arme, Il gentil'huomo disse, ò Macometto ci aiuti, hora ci fusse Gu. e così disse la bella Antinisca, e volgendosi à loro, dicendo; O Caualieri nō pigliarete voi l'arme per mio amore, in difensione della mia Città, e delle nostre persone, & à le vostre minacciate arme, & essi risposero de sì, ma il Mesch. nō si dimostraua, e staua celato à tutti, & armandosi egli cō gli altri, se ne andarono in piazza.

Come il Meschino andò alla battaglia contra Lionetto. Cap. 190.

GIà era in sù la piazza Paruidas armato con molta gente, e la nouella giunse, che i nemici da tre parti con molti ordini assaliuano la terra; all'hora il Meschino, & i compagni andorno fuori alla battaglia. & quando si messero, dissero à Paruidas, non temete, & francamente confortorno tutta la sua gente, dicendo, noi faremo hoggi tremare li nostri nemici, e spronorno i loro caualli, e verso la porta donde erano entrati andorno, laquale li fù aperta, & vscirono fuori con loro 200. Caualieri. Quando il Meschino fù di fuori, molti che lo haueuano veduto al padiglione di Lionetto diceano, eccoil villano, che si dicea, mai più non rimonterà à cauallo, e Guerino arrestò la sua lancia, e corse contra loro spronando il Cauallo, & vn Persiano volenteroso d'hauer le arme del Meschino si mosse, & venne contra lui, Guerino lo passò con la lancia, e lasciolli la lancia nel petto, che più di meza l'hauea dietro le spalle, & prese la spa-

spada, & entrò nella gente Persiana, facendo tante isinisurate proue, che subito fù conosciuto non essere quello; che hauea al padiglione finto di essere, Artibano entrò nella battaglia, e così Alessandro, & all'hora quelli 200. Caualieri presero tant'animo, & ardire, che intrarono nella battaglia per forza d'arme, & in fine li Persiani si misero in fugga da quella parte, eglino presero molti Persiani, e molti ne vccisero. Il Meschino corse insino alli padiglioni del campo, e riuolti indietro tornarono fin'alla porta, e per questo assalto tutte le schiere de' Persiani abbandonarono la battaglia, dubitando della battaglia, che era appresso delle bandiere del campo, e Guerino dubitò non essere da loro tolto in mezo, se ne tornò dentro della Città, e li Persiani tornarono nel loro campo con gran paura di questo assalto.

Come il Meschino fù conosciuto da Trifalo, e come Antinisea gli venne incontra con molte Damigelle. Cap. 191.

LA Città di Presopoli era piena di allegrezza, e l'vno diceua à l'altro, sono valenti questi tre Caualieri, e tutti si marauigliauano del grande ardire del Meschino, non sapendo però, chi egli si fusse, e tornati al palazzo nelle loro camere, e disarmati, la notte era già venuta. Paruidas Gouernatore della Città, andò alla loro camera, e fece portare, ciò che facea loro bisogno, e la sera non si partirno di camera. Paruidas andò à cena con loro, e fù messo in capo di tauola, e l'hostiero fece portare le viuande, e come furono à tauola, à vno à vno gli andaua guardando, e se questo hostiero hauesse veduto à sedere à tauola il Meschino, doue sedeua Artibano, haurebbe detto, che quello fusse stato il Meschino; ma perche Artibano sedea di sopta più appresso à Paruidas, non potea credere, che'l fusse desso, e pur alla vita li pareua desso, e non li battendo gli occhi da dosso, pur si partì, e andò per vn suo figliuolo, il qual Guerino haueua fatto Caualiero, e dissegli guarda quel Caualiero, ch'è di sotto à quelli tre, mi pare conoscerlo

Quan-

Quando il giouane, che haueua nome Trifalo lo vide, pien di allegrezza, gridò, ò Paruidas non ti vergogni, che'l tu Signore sia nel più dishonoreuole luogo di questa tauola, e tu stai nell'honore? ogni huomo leuò gli occhi, e dicend queste parole, il giouane Trifalo s'inginocchiò dinanzi a Guerino, dicendo, ò Signor mio, voi non potete negare, ch voi non siate il mio Signore, e basciolli i piedi. All'hora leuò Paruidas, e corse ad abbracciarlo. Per questo andò l nouella ad Antinisca, & ella con molte Damigelle venne doue mangiauano, & gittossi inginocchioni à li piedi d Meschino abbracciandolo, e baciandolo, e fù l'allegrezza grande, e rileuata ritta se li gittò al collo, dicendo. Horma ti lascio la mia Signoria, e tutta la guardia della Città poiche ti hò riueduto Signor mio, e quasi d'allegrezza ti mase tramortita, e poi che fù leuata cenarono insieme d compagnia. Dicea Antinisca, e come ti celaui à me Signor mio? All'hora disse il Meschino, gioia mia, allegrezza mia, anima del corpo mio, ogni cosa faceua io, per conoscere la chiarezza di tutti. All'hora fù palese chi era Alessandro, e chi era Artibano, e per queste nouità si fece gran festa per tutta la Città di Presopoli della ritornata del Meschino da Durazzo, cacciando da loro la paura che haueuano di Lionetto figliuolo d'Almansore Soldano di Persia.

Il fine del Settimo Libro.

GVE-

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

LIBRO OTTAVO.

Come il Meschino fù fatto Capitano della gente della Città di Presopoli contra Lionetto, e come prouidde à quello, che bisognaua. Cap. 192.

LA sera doppo molta allegrezza, andorno a dormire, la bella Antinisca tutta allegra, facea gran festa. La notte si attendeua à far buona guardia, e la mattina si radunarono tutti li maggiori della terra, e fecero Generale Capitano il Meschino, & apertamente fù appalesato, che egli era chiamato il Meschino da Durazzo, e quando fù fatto Capitano, volle sapere quanta gente era dentro, e fece la mostra, e si trouorno dentro della Città vndeci mila persone à Cauallo, e dodeci mila pedoni, & haueano vettouaglia per tre mesi, & ancora fece fortificare la Città. Fatto questo prouedimento, stettero vinti giorni, che poche battaglie si fecero, e poi ch'egli hebbe proueduto alle cose della Città, diede ordine alle battaglie di fuori, nelle quali fù grandissima vccisione di Persiani, e mandorno per pigliar gente di Media, & Armenia, & Arganja, & à molti amici del Reame di Presopoli, & à molte terre del proprio Reame. Passati 20. giorni, & hauendo il Meschino fornita la terra, e fortificata, chiamò à se Fidelfranco, & Alessandro, e Paruidas, & ordinò, che Fidelfranco assalisse il campo la mattina venente, con tre mila Caualieri, e tre mila pedoni, e che Alessandro l'assalisse con doi mila, & egli fatto il giorno chiaro soccorresse loro con tre mila pedoni, & ordinò, che

Par-

Paruidas sempre andasse intorno alle mura, facendo far buona guardia, acciò che mentre, che se combattesse nõ fussen scalate le mura. E quando fù appresso il giorno à vna hora il Meschino armato, & Artibano, & Alessandro assalirono disordinato campo, & attendeuano se non ad vccidere, furono quella mattina morti 12. mila Persiani, & cacciati per tutt'il campo Persiano alli loro padiglioni, e quando il giorno fù chiaro il Meschino tornò alle porte, e trouò, che non erano morti 20. di quelli di Presopoli, ma tutti erano sanguinati del sangue di Persiani, essendo il giorno chiaro Lioner to mandò vna gran schiera alla battaglia, laquale fù stimata 40. mila, & questa conducea il Rè Rafin del Regno di Cormana. Quando il franco Guerino vidde tanta gente, rimandò dentro tutti i pedoni, e mandò per Alessandro, egli in questo mezo si misse con Artibano con tre mila Caualieri in punto.

Come il Meschino andò contra Persiani, e non potendo resistere, tornò dentro, Cap. 193.

MOsso il Meschino, si leuò gran rumore, che'l Cielo, e l'aere era pieno d'horribil voci: Guerino abbassò la sua lancia, e contra à lui venne Serpeneros figliuolo del Rè Rafin di Cormana, ilqual li dette vn gran colpo di lancia; ma il franco Guerino lo giunse cõ la sua lancia, si che lo passò di dietro, e morto lo abbattete in terra da cauallo, per la cui morte fù grandissimo dolore per il campo de Persiani; era tenuto questo Serpeneros delli più franchi, e valenti Baroni del campo, e quando suo padre sentì la morte del suo caro figliolo, corse sopra la Città di Presopoli, e come vn ferocissimo Dragone deuoraua; ma tal fortuna li tornò in grandissimo danno, perche il feroce Artibano lo vidde correre per il campo, facendo tanto danno d'arme, ei corse verso di lui ferocemente, e riuoltossi l'vno verso l'altro cõ le spade in mano, se rompeano molto le arme. All'hora dimandollo il Rè Rafin s'egli era di quelli tre Caualieri, che passarono al padi-

diglione di Lionetto? Rispose il feroce Artibano de sì, e mentre, che queste parole diceuano, Alessandro giunse alla battaglia, e fece volgere per forza li Persiani, e solo rimase il Rè Rafin col feroce Artibano alle mani, e li Caualieri di Presopoli voleuano vccidere il Rè Rafin; ma il feroce Artibano cridò, che eglino si tirassero indietro, e solamente a lui rimanesse la battaglia feroce, & alla fine il feroce Artibano gli tagliò la testa. In questo mezo il franco Alessandro, & il valente Meschino corsero alle bandiere del morto, e gittandole per terra, faceano grande vccisione di Persiani: ma Nabucarin giunse alla battaglia con grandissima gente del suo Regno, e con due suoi valentissimi Nepoti, vno nominato Almanacor, e l'altro Fauperidon, e per quella gente li conuiene tornare indietro alla Città di Presopoli, e morirno in quel giorno di quelli della Città dugento, e di quelli del campo più di sedeci mila; ma la grandissima vccisione era stata la mattina innanzi il giorno, ritirati in la Città, si fece grandissima allegrezza del grandissimo danno delli nemici, e li Persiani tornati alli padiglioni fecero grandissimo lamento di tanti morti, e specialmente del loro Rè Rafin, e di Serpeneros suo Figliuolo, e per la morte di tanti, e per tanto grandissimo danno, Lionetto per il Meschino fece fare miglior guardia, con grandissima quantità di armati. Poi mandò in Persia per suo Cugino Personico, e per grandissima moltitudine di gente, Significandoli la grandissima vccisione de suoi nobilissimi Baroni.

Come il franco, & valente Meschino mandò vn Messo à Lionetto, richiedendo di combattere con lui à corpo à corpo, & egli lo rimandò col capo raso. Cap. 194.

LA mattina seguente il franco Meschino andò fuori della porta Medianica, à lato al fiume Vlion, & assalì quelli del campo, doue fecero grandissima vccisione, e prestamente ritornò dentro, e stettesi poi tre giorni senza far battaglia,

taglia. Il quarto giorno si armò tutta la gente, & vscirno per la porta Dari, che era verso Persia, con il Capitano Guerino cominciarono vna grandissima, e ferocissima battaglia, & in quella egli vccise Almacor Nipote del Rè Nabucarin, per questo fù grandissima allegrezza nella Terra, e dolor grandissimo nel campo. E corse alla battaglia Lionetto con vna fiorita gente, e furono alle mani egli, & il Meschino, e pochi colpi si dettero che'l franco Meschino fù attorniato, è la sua gente fù messa in rotta, e li Persiani sollecitauano di darli la morte. All'hora giunse alla battaglia il valente Artibano facendo riuolgere li suoi Caualieri alla battaglia, e giunto doue era Guerino con molti armati vccisero il cauallo à Lionetto: ma Lionetto rimontò sopra vn'altro cauallo, e se misse con tanta grandissima furia tra quella grandissima moltitudine de Persiani, che ritornauano verso la Città, che ammazzarono circa mille Caualieri di quei della Città, per il che fù grandissimo dolore nella Terra. E questo giorno il valentissimo Guerino adirato contra Lionetto della riceuuta ingiuria, chiamò vn buffone ilquale era Araldo chiamato, e mandollo presto nel campo à Lionetto, e dissegli dirai à Lionetto Figliuolo dell'Almansore, ch'io sono Guerino da Durazzo, e delli Reali di Francia, ilquale liberai il Reame di Persia dalle mani di Turchi, e Galismarte, e sono Signore della Città di Presopoli, e marito della bella Antinisca lo richiedo à battaglia, accioche tutta la gente non perisca, che s'egli hà cuore da Caualiero, ò s'egli è nato di franca gente, che accetti la battaglia di vn sol Caualiero, & io lo farò sicuro per fede ò per ostaggi, che s'egli mi vince di darli la Città, e la bella Antinisca nelle sue mani. E s'egli per disgratia perdesse la battaglia, ch'ei si douesse partire col campo, il messo andò in campo, e fece l'ambasciata dinanzi à Lionetto, ilquale furioso rispose, per Macometto io non metteria la mia persona contra ad vn schiauo, e mi saria grandissima vergogna à imbrattare la mia spada nel suo vil sangue, e comandò, che il Buffone fusse tutto raso dalle spalle in sù, ch'era tenuto il maggior dispreggio, che si potesse far ad vn Signo-

gno-

gnore, di radere vn suo messo, ma molto pregò il Buffone per non esser raso, ma niente li valse il suo pregare, che tutto fù raso, e cosi raso lo rimandò nella Città al Meschino.

Come il Meschino uccise vn Nepote di Lionetto chiamato Galafach, e molti Baroni. Cap. 165.

E Quando quelli della Città viddero la grandissima ingiuria fatta al messo del franco Meschino, hebbero il maggior dolore, ch'hauessero in tutta la guerra. Il franco Mesch. non sapendo che fosse sì grandissima ingiuria à lui fatta, quanta egli era, se ne rise. Ma il ferocissimo Artibano li disse, come questa era la maggior ingiuria, che si potea fare ad vn Signore, cioè far radere vn suo Ambasciatore. Vdendo il franco Guerino queste parole, si accese di grandissimo odio mortale cõtra Lionetto, e giurò che quanto prima si abboccarebbe con lui, e che vno di loro conuerebbe, che morisse. Il giorno seguente chiamò Alessandro, & fecegli assalire il campo verso il padiglione, & egli, & Artibano vscirno fuora della porta Medianica, cioè verso la Media, con tre mila Caualieri, ma prima lasciò entrare Alessandro nella battaglia, ilquale corse nella prima guardia, e grandissimo danno fece delli nemici, egli trouò la gente, che dormiua, ma loro francamente sostennero la battaglia, e fù rimesso Alessandro sino alla porta. All'hora Artibano vscì fuori con mille Caualieri, e cõ questi pochi Caualieri fece vna grandissima occisione, e trascorse infino alli padiglioni, e ritornando indietro con grandissimo ardire fù tolto in mezo da Fauridon ilquale molto daneggiò questi Caualieri, ancora fù assalito dal franco, e valentissimo Aspirante di Arconia, ilquale con grandissima forza se gli gittò addosso, il feroce Artibano si affrontò con lui, & aspramente si offendeuano con le spade in mano, e la moltitudine era tanta, che la sua gente fù tutta sbarattata, e rotta, e certi fuggendo, che haueano miglior Caualli, trouorno il franco Guerino fuori della Città, e gridando, li dissero il grandissimo pericolo di Artibano, all'hora

ra percosse il franco Guerino nella battaglia con mille Caualieri, e quando intrò nel campo, non fece come prima, come huomo acceso di grandissima ira per il grãdissimo spiacere riceuuto, scontrò vn Cugino di Lionetto, ch'hauea nome Galafach di Arcuoro, e passollo con la lancia, e trasse la spada, & intrò nella battaglia, e facea tanto insieme, che era cosa impossibile, che vn corpo humano potesse tanta franchezza dimostrare, e gionto doue combattea ferocissimo Artibano, vidde Fauridon, che molto si affatiua per farlo morire, & il franco Guerino dette vn grandissimo grido, e prese à due mani la spada, e dette sì grandissimo colpo à Fauridon, che li rompette l'elmo, & asprament ferì su'l capo, e cadette in terra da cauallo, in modo, che ogn'vno credette, ch'ei fusse morto, all'hora fù grandissimo rumore, e per questo molti dettero largo al feroce Artibano, & ei riprese grand'ardire, sentendosi il franco Guerino lato nella battaglia; e tutta la gente Persiana fuggiua dinanzi al franco Meschino, come le Pernici dinanzi al Falcone, tanto di loro vccideua, & abbatteua. All'hora per il gran rumore, che si leuò, mandò Lionetto alla battaglia il Rè Nabucarin con grandissima gente, e subito giunto, gli fù detto, come il suo Figliuolo era morto, cioè Fauridon, per questo il Rè Nabucarin adirato cominciò con grandissima tempesta ad intrare nella feroce battaglia.

Come il franco Meschino mandò Prigione il Rè Nabucarin nella Città, e Lionetto mandò in Persia per gente. Cap. 196.

Essendo nella battaglia il Rè Nabucarin d'Artinis, il franco Guerino si trasse adirato verso la terra, e mandò vn messo ad Alessandro, che ritornasse nella terra, & venisse da quella parte doue erano essi, & in questo punto il Rè Nabucarin con vna lancia in mano, essendo mostrato il franco Guerino, dicendo egli è quello, che hà morto il vostro Figliuolo, all'hora si mosse contra lui il franco Meschi-

Meschin.nō stette à pensare, nè aspettare, che venisse à lui, ma con vn'altra lancia in mano li corse incontro, e si diede grandissimi colpi, siche il Rè Nabucarin caddè in terra da cauallo aspramente ferito, & anco il cauallo del franco Meschino, e per questo grandissimo colpo fù leuato vn gran rumore, & il feroce Artibano prese il cauallo del Nabucarin, e lo diede al franco Meschino, ma egli subito leuato in piedi, si gittò addosso al Rè Nabucarin, e lo fece prigione. e fù menato dentro la Città di Presopoli. Il franco Meschino montò sopra il cauallo del Rè prigionero, e se ne ritornò nella Città con la sua gente, e di questo successo ne fù fatto gran lamento nel campo de' Persiani, e nel tornare indietro trouorno il corpo di Faurideo, e credendo ch'egli fosse morto lo portarono al padiglione di Lionetto, ilquale lo fece disarmare, e vidde che non era morto, e fù medicato, & in questo mentre fù portato morto il cugino di Lionetto Galafach, che quando lo vidde pianse di cuore, perche molto l'amaua, e disse, ohimè, che dirò io al Padre tuo Rè Margaritas, alla tua Madre, che tanto me ti raccomandò, ch'io hauessi cura, che tu non entrassi nelle battaglie, e domandò alli Caualieri, chi era quello, che le haueua vcciso: gli fù detto, ch'era stato il valente Guerino, e come era preso il Rè Nabucarin d'Artinis, all'hora si diede delle mani nel viso, e biastemò tutti li Dei, e mandò in Persia à suo Padre per soccorso.

Come Lionetto mandò per soccorso da suo Padre, Cap. 197.

Ritornati nella Città il franco Meschino, & il ferocissimo Artibano, si fecero gran feste, per lo grandissimo danno, che haueano riceuuto li nemici, poiche furono tutti disarmati, fù menato in sù la sala il Rè Nabucarin, ilquale da tutti quelli della Città era giudicato à morte, la cagione era perche senza ragione diceuano, che egli facea la guerra contra loro, ma il franco Meschino disse per l'honore che tu ci volesti fare quando passammo al tuo padiglione, voglio, che sij saluo della vita, e feceli grandissimo honore, e dètteli cinquanta Caualieri, che lo guardassero, e stes-

 sesti

tesi dopò 15. giorni senza battaglia, in questo mezo venne Media à Presopoli dieci mila Caualieri, che condussero per il fiume Vlion molte Naui cariche di vettouaglie, e m to grano, e farina, e gran quantità di carne, e veniuano v so Leuante sù per la riua del fiume, & il campo era sù la ri del fiume verso Ponente, e però li Persiani nõ poteuano v tare, che non potessero intrare dentro. Vennero nella Citt del Paese di Presopoli, sette mila Caualieri, & gran quanti di pedoni, liquali furono circa dieci mila, & anco molte v touaglie. Il Capitano di questa gente haueua nome Arcom nos de Agettonia di Media. Et nel campo delli Persiani ve ne gran moltitudine di gente à cauallo, tra i quali vi era il R Margaritas di Persia, e vi venne Personico nepote dell'A mansore, e cugino di Lionetto, & molti altri Signori co cento mila Persiani, onde per questo grandissimo soccors che hebbe Lionetto si fece grandissima allegrezza, e mand vn suo messo nella Città di Presopoli, à dire al Meschino, che si rendesse à lui, che lo farebbe in Persia gran Signore, e che li concedesse la Città di Presopoli, e che li douesse dare nelle sue mani la meretrice Antinisca. Disse il Meschino tu non hauerai auantaggio del mio messo, ilquale mi fù mandato tutto raso ma qui non si guastarà rasore, & lo fece legare nudo ad vna Colonna, e fece torre fiaccole accese, e li fece bruggiare tutti li suoi capelli, e la barba, e quanti peli lui haueua addosso, e lo fece lauare, e cosi nudo, e senza niun pelo addosso lo rimandò nel campo, e questa fù la risposta, che mandò il Meschino à Lionetto, e quando quelli Signori, ch'erano venuti fuori di Persia viddero questo, fù tanta turbatione tra loro, che non si potrebbe mai dire, e subito mandorno Ambasciatori à l'Almansore Padre di Lionetto, che mouesse maggior gente per lo assedio, imperoche la Città non si potea assediare di là dal fiume Vlion verso Leuante, l'honore che egli haueua fatto al suo Figliuolo Lionetto volendo perdonare à lui, & alli Compagni, e che Guerino haueua rimandato il messo di Lionetto mezo bruggiato. Onde l'Almansore subito se ne venne à Presopoli con molti Persiani,

mi, e Rè, e gran Signori, ma innanzi, che giungessero fecero gran battaglia quelli di Presopoli.

Come il Meschino assalì il campo, e fecero gran battaglia, nella qual fù preso Alessandro, e Lionetto lo volse far morire, ma Fauridon non volse. Cap. 198.

VEdendosi il Meschino venuto tanto soccorso molto ringratiò Dio, e prese gran speranza contra li Persiani, per la qual cosa egli deliberò darli la battaglia. Erano già passati quindeci giorni, che non haueuano fatto battaglia, ond'egli fece tre schiere. La prima dette al valente Artibano, cō dieci mila Caualieri, la seconda dette ad Arcomanos di Media con cinque mila Caualieri. La terza tenne per se, & ad Alessandro gli comandò, che lui attendesse à gouernare la terra cō il resto della gente, e la sua schiera era di sei mila Caualieri. Vscì Artibano fuori della porta verso Damasco, & assalì il campo sù l'hora di terza, e facendo vn gran rumore cō molte strida, e percotendo li Persiani ne fecero grande vccisione. La gente ch'era alla guardia del campo era grossa di Lamech, & in questo Artibano si scontrò con Aralipan parente dell'Almā-sore, & si ruppero le lancie addosso, e riuolti con le spade, l'vno, e l'altro gran colpi si dauano, e l'altra gente faceua gran battaglia. E mentre, che seguiua la battaglia, venne nel campo il fiero Aspirante di Cartigna con dieci mila Caualieri, e per questi quelli di Presopoli furono messi in fuga. All'hora Arcomanos entrò nella battaglia, & abbattè Felicon figliuolo di Personico, e quando lui caddè fù gran rumore tra Persiani, e li fù dato gran soccorso. La nouella andò fino al padiglione di Lionetto, e tutta la gente del campo corse alla battaglia. Il padre di Felicon nello aggiungere, vidde Artibano alle mani con Aspirante, e dettegli d'vna lancia nelle coste, e gitollo à terra da cauallo, e la gente li fece cerchio intorno, & egli con la spada in mano à pied: si difendeua, & Personico correndo per il campo, vidde Arcomanos, & andogli per trauerso, & abbattello, e poi prese il cauallo, & lo condusse

doue era Felicon suo Figliuolo; che facea tanto in arme,c
i Caualieri di Presopoli,conuennero voltar le spalle,Perl
nico abbattè le loro bandiere ; il Meschino si messe cō la s
schiera , & abbassò la lancia , e ferì vn Caualiero India
molto valente chiamato Draino, ch'era Nepote del Rè N
bucarin di Artinis,e gittollo per terra,e misse in fugga li P
siani con la sua schiera,per questo fù preso Draino,e fù m
nato in Presopoli , e Guerino tratta la sua spada scontrò p
la battaglia Felicon Figliuolo di Persenico , e leuolli la te
dalle spalle. Li Caualieri di Media ripresero il cauallo del lo
ro Signore,e rendendo ad Arcomanes,ilquale rimontato a
dorno egli, & il Meschino per la battaglia fino doue era Art
bano,e quiui viddero il Rè Aspirante, ch'haueа ferrato Ar
tibano,e come egli se rendeua ad Aspirante,volendo dare i
brando ad Aspirante,il Meschino sopragiunse, cridando co
me Leone tra le bestie minute, Quando Artibano lo vidde ti
rò à se la spada; e con la punta si gittò contra Aspirante , m
egli se tirò indietro,e prese vna lancia sopra mano,e recosſ
sù le staffe , e lanciolla ad Artibano , il colpo fallì , che se lo
hauesse giunto tutte l'arme gli haurebbe passato , il Meschi
no hauendo veduto Artibano à piè procacciaua permette
lo à cauallo,e veduto il gran colpo della lanciata , sprenò il
cauallo sopra Aspirante,e dettegli vn sì gran colpo sul brac
cio destro,che di netto gli lo tagliò. Quando Aspirante si vi
de ferito gittò il Cauallo per fuggire , ma li giunse addosso
Arcomanos,e dettegli vn colpo sopra la testa per modo, che
cō la ferita prima del braccio caddè da Cauallo , per questo
fù preso il suo Cauallo, e dato ad Artibano, nondimeno A
spirante racquistato da'suoi amici rimontò sopra vn'altro
Cauallo,e fuggì verso il padiglione, e poco stette che morì,
per la morte di Aspirante s'armarono tutti li Baronì, e Lio
netto in persona,e tanta moltitudine di gente era, che tutta
la pianura era coperta , e correuano verso Presopoli gran
moltitudine de Caualieri.Sentendo il franco Guerino il gran
rumore del campo de nemici,subito fece tornar la sua gente
nella Terra,e quelli che erano dentro sonaua à raccolta, bu-

fine ,

e,corni, nõ poterono si presto ritornare, che la gente non giungesse loro addosso:e chi potrebbe dire le gran prodezze Guerino,e di Artibano, difendendo li Caualieri di Preso-li. Alessandro vsci della Città per soccorso de'suoi, & arrestò la lancia, & scontrossi in Tarsidonio Figliuolo di Baraf, ilquale quella mattina era giunto in campo con dodeci ila Caualieri per far vendetta di suo Padre, Alessandro lo abbattè da Cauallo, & egli abbattè lui, e la gente di Lionetto fù grande, che per forza li Caualieri furono rimessi in Persopoli, e fù vna gran battaglia alla porta, doue fù ferito Artibano in vn braccio, e riuolgẽdosi Lionetto indietro, trouò Alessandro alle mani con Tarsidonio, & assalitolo con la spada in mano, & Alessandro si gittò ingenocchioni, & detegli la spada, & egli il fece menar al suo padiglione. All'hora fù trouato morto Felicon suo Figliuolo di Personico, il quale quando il Padre lo vidde, cadè di dolore in terra, e leuato dimandò chi l'hauea morto, e fugli detto ch'era stato Alessandro, & ei corse al padiglione di Lionetto, e dimandando di Alessandro, che lo voleua far mangiare à Cani, per vendetta del suo Figliuolo; in questo entrò nel padiglione Fauridon Nepote del Rè Nabucarin, dicendo il Meschino hà in prigione mio Zio Nabucarin, & il mio Fratello Draino e nell'altra battaglia mi fù morto l'altro mio Fratello Alicor, e come sentiranno voi hauer morto questo Caualiero, faranno impiccar mio Fratello, e mio Zio: e per queste parole campò Alessandro, e fù condotto da Fauridon, & egli li faceua per questa cagione.

Come Lionetto dimandò ad Alessandro, chi era il Meschino. Cap. 199.

L'Altra mattina Personico adirato venne al padiglione di Lionetto, dicendo carissimo Cugino, il traditore di Guerino mi hà morto il mio Figliuolo Felicon, onde io sono disposto di combattere con lui. Lionetto in sua presenza chiamò Alessandro, e dimandò chi egli era, e lui gli disse

ch'era Signore di Costātinopoli. Disse Lionetto questo G
rino chi è? disse Alessandro, chi lo dee sapere meglio di v
per cui voi Persiani potete dire, che siete Signori di Persia
All'hora Lionetto disse, à me pare essere stata vna gran p
zia la tua, hauere lasciato la tua Signoria, & essere venut
morire in questo paese. Disse Alessandro, noi Christiani n
siamo fatti come voi, che rendete male per bene; ma no
più delle volte à chi dimanda mercè, rēdiamo bene per m
le, e se questo notabile Caualiero m'hà difeso casa mia d
volte, perche non debbo io mettere la vita, e la Signoria p
lui? e voi Persiani, perche nō vi ricordate delli Turchi qua
do vi tolsero tutti questi paesi, e voi nō vi poteuate difend
re, se nō fusse stato questo Caualiero? il merito, che voi li r
dete, si è, che voi desiderate la sua morte. Disse Lionetto, l
scia stare hora queste parole, perche li Saracini non furon
mai amici de Christiani; ma dimmi, chi è questo Mesch. im
peroche molti dicono, che fù già tuo schiauo. All'hora ris
se Alessandro, nō è vero, perche mi fù donato con patto, c
lo francassi, & io lo feci franco, e poi seppi come egli era de
Reali di Francia, e come fù menato via nelle fasce, per pau
ra de'nemici, e preso da corsari, fù venduto à mercadanti,
come capitò in Costantinopoli, mà tutti quelli se ne rideua
no. Disse all'hora Lionetto, egli hà preso doi miei vassalli
vorrei mandare dentro vn mio messaggio, ma questi temo
no andare à lui; Alessandro ridendo disse, chi fà dispetto n
aspetti altro guiderdone: il suo messo à voi mandato lo fa
cesti tornar con la testa rasa come vna zucca, però rimandò
il vostro senza peli. Disse Lionetto, se io non ti hauessi da
to à Fauridon, io ti faria cauar la lingua da dietro la coppa
Alessandro tacque, perche bisognaua.

*Come furono cambiati dui Saracini in Alessandro di Costanti-
nopoli, e come venne vn messo per parte di Tarsidonio
figliuolo di Baranif.* Cap. 200.

Disse all'hora Fauridon ad Alessandro, non si porrebbe
mandare vn messo, che non li fusse fatto oltraggio

Disse

ſſe Aleſſandro, io li darò il mio anello, che potrà andar ſicuramẽte, fermarono il patto, che'l meſſaggio mandato dall'vna parte all'altra non fuſſe offeſo, facendo coſi fatto honore a l'vna, e l'altra parte, e feceli Aleſſandro vn ſaluo cõdotto ſigillato con il ſuo anello, che fù a baſtanza ſenza darli l'anello. Lionetto, e Fauridon mãdorno queſto meſſo à Guerino con vna lettera, addimandando la terra con gran minaccie, il Meſch. ſe ne riſe, e diſſe al meſſo, chi ti hà fatto ſicuro di venire nella noſtra terra? & egli moſtrò il ſigillo di Aleſſãdro, e fù franco, e gli diſſe, come Lionetto haueua promeſſo di non offendere niſſun meſſo, e coſi promiſero quelli di Preſopoli. Riſpoſe Guerino alla dimanda di Lionetto, che dimandaua la Terra, che tornaſſe al ſuo Signore, e che li diceſſe, ſe volea la Terra, che veniſſe à combattere con lui, à corpo, à corpo: poi diſſe il meſſaggiero, egli hà prigione vn vostro Barone, e voi hauete in prigione doi vaſsalli di Fauridon, ilquale mi commiſe dirui, ſe volete, vi darà il voſtro all'incõtro di queſti doi, ilqual'è vn grãn Perſonaggio. Diſse all'hora Paruidas, credete voi, che noi non conoſciamo Nabucarin, e d'Artinis, & il ſuo Nepote Draino fratello di colui, che ti hà mandato? Diſse il Meſchino, ſiamo contenti di fare queſto cambio, non perche Aleſsandro ſia di tanto; ma per la corteſia, che ci vsò queſto gentil'huomo, quando noi paſsammo dal padiglione di Lionetto. Tolto il meſso licentia, tornò, e fece l'ambaſciata à Lionetto della battaglia, & appreſso la riſpoſta, che il Meſchino gli fece della terra, e di prigioni. Perſonico cridò, che lui voleua pigliare queſta battaglia; ma li Baroni non voleuano conſentire, ma conſentirono del cãbio per hauer li doi Signori, e furono rendute ad Aleſsandro l'arme, & il cauallo, e fù accompagnato da molti Signori inſino alla porta: Guerino, & Artibano, & Arcomanes tolſero con loro Nabucarin, e Draino ſuo Nepote, & armati à cauallo fuori della porta andarono. Quando furono cambiati, Perſonico ſi fece innanzi, e diſse, traditore tu mi hai morto il mio Figliuolo, tu morirai per le mie mani. Diſse il Meſchino, voleſse Dio per voſtro bene, che queſta guerra ſi

fornisse per noi dui, perche tutti morirete per le mie mani sarà maggior male, che non è di tè, e di tuo Figliuolo. Di Persònico, tu hai dimandato battaglia à Lionetto, io che sono suo vassallo, domattina sarò armato sul campo contro te, se sei franco Caualiero, come tu ti tieni, verrai à prouar la tua persona cō me, il Meschino accettò la battaglia, e così deliberati di combattere, ogn'vno si partì, Guerino tornò à la terra, Persònico tornò nel campo, e fi messe in punto lo armadure. Fù detto ad Antinisca, come Guerino doueua combattere con Persònico, lei ne tremaua di paura, & andò dal Mesch. e lo pregò, che non si fidasse di andare à combattere in campo, & egli se ne rise, e disse, noi si faremo buona guardia, e vi prometto portarui la testa di Persònico, & ella tornò alle sue stanze, e la sera venne vn messo da parte di Tarsidonio da Camopoli, e richiese di battaglia Artibano, chiamandolo traditore, che à tradimento vccise suo Padre Baranif nel letto, chiamandolo rinegato, per questo Artibano se ne rise, e disse, và al tuo Signore, e dilli, ch'egli lasci finir la battaglia tra Guerino, e Persònico, e poi finiremo la nostra, e prouerolli per forza d'arme, ch'io non fui traditore, ma traditore fù suo Padre à pigliar il mio Signore dormendo, e già hauea promesso le sue membra, come se fusse stato vna bestia, che s'appresenta, à chi la testa, à chi vn membro, & à chi l'altro, e dilli, che suo Padre hauea nome Baranif crudele, & io son chiamato il feroce Artibano, e farò di lui, quello che suo Padre volse fare del mio Signore. Il messo tornò in campo, e quella sera si attesero à dar piacere, facendo buona guardia nella Città.

Come il franco Guerino combattè con Persònico, & vcciselo, e donò la testa alla bella Antinisca. Cap. 201.

QVando fù l'altro giorno, il franco Meschino si armò di tutte le sue arme, e chiamati à se Artibano, Alessandro, & Arcomenos di Media, auisandoli, che si armassero, e facessero stare armati tutti li Caualieri, dicendo à loro, che non si fidassero di quelli Saracini, e come conosceua ben chi

a Perfonico,imperoche quando egli fù in queſto paeſe cō lui,la ſapea fare,e però ſi marauigliaua,ch'ei voleſſe cōbattere con lui,e per queſto temeua, che non lo tradiſſe, e per queſte parole s'armareno li Caualieri, e tutta la gente della Città,eſſendo già leuato il Sole,giunſe Perſonico armato in campo,e domandaua battaglia ſonando il corno. Il franco Guerino andò fuori della Città, & andò verſo Perſonico,& appreſſati l'vno l'altro, il franco Guerino lo ſalutò gentilmente,e Perſonico il biaſtemò,e disfidollo,e preſe del campo,ſi diedero dui gran colpi con le lancie,ſi che il cauallo di Perſonico cadè,e quando il franco Guerino tornò cōtra lui, lo trouò dritto in piedi,e diſſe O Perſonico à vſanza di buoni Caualieri tu ſei prigione,riſpoſe Perſonico,non eſſer caduto per ſuo difetto, ma per mancamento del cauallo. All'hora il franco Meſch,diſmontò da cauallo,e traſſero fuori le ſpade,e mentre che combatteuano,molta gente del campo venne à vedere. All'hora vſcì dalla Città il feroce Artibano, & il valente Aleſſandro con dieci mila Caualieri armati, e ſtando al lato della porta li doi campioni, fecero doi aſſalti, e ricominciato il terzo ſi abbracciarono,il franco Guerino li cauò l'elmo,e volea,ch'ei ſi rendeſſe;ma egli non ſi volſe arrendere,anzi più che prima feriua il Meſchino, quādo Guerino vidde queſto,li leuò la teſta dal buſto,e preſe la teſta, e montato à cauallo, la portò alla bella Antiniſca. Quando il Meſchino fece queſto era circa il mezo dì, e ſubito ſi moſſe dal campo vna Caualleria, laquale guidaua Tarſidonio, e venne fino appreſſo alla Caualleria della Città di Preſopoli, e dimandò del feroce Artibano, & egli ſi fece contro di lui, e Tarſidonio gli diſſe,ſei tu Artibano?& egli diſſe de sì,ei lo richieſe di battaglia, e disfidati preſero del campo.

Come fù morto Aralipam di Media. Cap. 202.

Lionetto quādo vidde morto Perſonico ſuo Cugino hebbe grandiſſimo dolore, e comandò à tutti li ſuoi Baroni, che montaſſero à cauallo, & adirato venne doue ſi faceua

ceua la battaglia, e fece assalir il campo, e già si haueuano feroce Artibano, e Tarsidonio rotte le lancie adosso, e con spade in mano hauea cominciata la battaglia, li fù fatto o chio dalla gente di Lionetto, e fù circondato il feroce Artibano. Quando Arcomanos vidde questo, subito si mise soccorso del feroce Artibano, con quelli dieci mila Caualieri, e grandissima battaglia incominciorno. Ma Lionetto con la lancia in mano ferì nel petto Arcomanos e tutto lo passò che morto lo gittò in terra da cauallo. Per questo fù grandissimo rumore, e cominciorno li Caualieri Mediani à dare alle spalle, e nel giungere che fece Lionetto frà loro, fù abbattuta la sua insegna, & il rumore si leuò nella Città, onde Guerino sentito questo, riprese vna lancia in mano, & Alessandro era già entrato in battaglia, e facea molte prodezze per aiutare il feroce Artibano. La gente inimica lo intorniorno, e sarebbe stati presi, se il Mesch. nô guingea con due mila Caualieri, gridando à quelli di Media, e ne fece voltare molti alla battaglia: all'hora il Mesch arrestò la sua lancia, e percosse Aralipam di Lamech, & lo passò da dietro, e morto lo abbattè da cauallo, & la lancia gli restò nel petto, e tratta la spada scorse per il campo fino doue era il feroce Artibano, & per forza lo fece ritirare indietro, e Tarsidonio dette di vna lancia nelle rene al franco Meschino, che fù per cadere innanzi, & alquanto lo ferì, e gli rimase il ferro nel fianco, e sentendo l'affanno, che li faceua il ferro, s'accostò ad Artibano, che li trahesse il ferro dalle arme, e come fù sferrato si voltò, e vidde Tarsidonio, ch'hauea ripresa vn'altra lancia per dare nelle coste al feroce Artibano, ma come lui si mosse, il franco Mesch. andò verso di lui, e Tarsidonio lo percosse con la lancia nel petto, e li ruppe la lancia adosso, & altro male non li fece. Ma il Mesch. li dette sì gran colpo sopra la testa, che li ruppe l'elmo, & alquanto nel capo lo ferì, e cadette in terra come morto da cauallo. Credette il Mesch. che lui fusse morto onde per questo si leuò grandissimo rumore tra li Caualieri, & all'hora li Mediani racquistarono il corpo del loro Signore, ma furono constretti quelli di Presopoli

dalla

dalla moltitudine reintegrate, non fenza grandiffima effufione di fangue, & vccifione, furono morti in quefto giorno 5. mila Caualieri della Città di Prefopoli, ritornati nella Città fi fece grandiffimi pianti, e fopra tutti fù pianto molto Arcomanos di Media, perche fempre erano ftati grandiffimi amici quelli di Media, con quelli di Prefopoli. Era coftui ftretto parente della Regina di Media, laquale dette il Mefchino per moglie à meffer Brandifio, ilquale efsendo morto, ella tolfe coftui per marito, & in quefta battaglia morfe il valente hoftiero Padre di Trifalo.

Come giunfero in campo doi Figliuoli del Rè Galifmarte, & il Seldano con cento mila Caualieri. Cap. 203.

QVelli del campo s'attriftorno grandemente della morte di Perfonico, e di Aralipam, e molto minacciarno la Città di Prefopoli, e fopra tutti il franco Mefchino, e così ftettero dieci giorni, che non fecero battaglia, ma atrefero à medicar i feriti. Paffati li dieci giorni, il Mefchino volonterofo di vendicarfi de'fuoi Caualieri perduti, ordinò di affalire il campo di due parti, e dette ad Attibano due mila Caualieri, e per lui ne tolfe tre mila, & affalirono il campo, e nel primo affalto, che fece il valente Attibano, vccife molti Caualieri della guardia del campo, e quando vidde che la gente traheua in verfo il campo ritornò dentro. Et il franco Mefchino li affalì dall'altra parte verfo la Media, e fece fimilmente grandiffima occifione, per modo, che furono la mattina morti più di quattro mila perfone, e di quefto fù grandiffimo difpiacere nel campo, perche quelli di Prefopoli fi erano ritirati cofi prefto dentro la Città. Et quelli della Terra erano alquanto allegri, che in parte fi erano vendicati In quefto giorno giunfero nel campo dieci mila Turchi con doi Figliuoli del Rè Galifmarte, ilquale fù vccifo dal Mefchino nella prima guerra, quando liberò Antinifca, cioè quando, che egli gli rendette la Signoria della Città di Prefopoli, l'vno haueua nome Vtinafar, & l'altro Melidonio: liquali furono honoreuolmente riceuuti da Lionetto. Che è

cofa

cosa contraria, perche Turchi, e Persiani sono nemici, e p
disfar colui, ch'haueа campato i Persiani dalle mani de Tu
chi; i Persiani consentirono di far la pace con loro. E di qu
sta gente furono quelli della Città di Presopoli molto dol
ti, e presero gran spauento, e credendosi per questo ess
disfatti, con tutto ciò, che i Turchi fossero stati sempre lor
mortali nemici, e gente, che non perdonorno mai alla Citt
di Presopoli; e la notte hebbero ancora maggior paura, pe
che l'Almansore giunse di là dal fiume con infinita moltitu
dine di gente, e fu per il fiume vna gran quantità di Nauilij
e per questo perdettero quelli della Città ogni speranza,
perche da niuna parte non si potea hauer rimedio, impero
che dall'altro lato verso Leuante era il fiume detto Vlion,
da questa parte ancora non era stata assediata la Città, che
sempre per il fiume erano venute gente, & vettouaglia.
quando giunse l'Almansore di là dal fiume con li Nauilij de
Persiani, fù tutta la Città circondata da ogni parte.

Come il Meschino confortò quelli della Città, e promisse loro di canarli di tanti pericoli. Cap. 204.

QVando il franco Meschino vide tanta moltitudine di gente intorno alla Città, e vide quelli della Città per questo esser molto afflitti, e spauentati, fece radunar tutti li maggiori Cittadini, e tutti i Capitani della gente da cauallo, e da piedi, & in questa forma li parlò, e disse, Fratelli carissimi, niuno per grande Signore, ch'egli si sia, non puote alla fortuna contradire, la quale hà tutti li fatti di questo mondo nelle sue mani, e dà, e toglie secondo, che à lei piace, per tanto noi, che li siamo soggetti, come gli altri dobbiamo star contenti à gli riuolgimenti di quella. E per tre cagioni dobbiamo cacciar da noi ogni paura, e combatter fine alla morte valorosamente. La prima è, che li vili, codardi, liquali pigramente si sono difesi, sempre i nemici gli hanno hauuti à sdegno, e senza remissione gl'hãno vinti, e disfatti; ma coloro, che senza paura francamente, & animosamente si sono
difesi

esi fino alla morte, li più delle volte hãno trouato miseri-
cordia nel suo nemico, e se nõ misericordia, almeno il nemi-
co nõ hà hauuto piena allegrezza, però ch'à suo grãdissimo
danno hà vinto, e se pure li vincitori hanno priuato li perdi-
tori di molte cose, non li puotero priuare della fama, che di-
fendendosi hanno acquistata. La seconda ragione, perche
francamẽte douete combattere, si è che li Dei, e li Cieli aiu-
tano, chi se aiuta, non resistono contra li valenti; ma ben sì
contro gli cattiui, e quanti sono per il tempo passato stati as-
sediati, che per la loro franchezza, & ardire, e per molti, e
varij auuenimenti della fortuna sono riuolti per modo, che
sono dal pericolo campati. La terza ragione, che noi deb-
biamo francamente combattere si è, per la vostra patria an-
tica, della quale sete Prencipi, e fautori di questa Città; hor
pensate à me che nõ sono della vostra patria, nè hò sanguini-
tà, e non mi sgomento, ma solo sono disposto di morire per
voi, & hò tanti nemici in questo campo, che per ben fare à
Persiani, mi fanno male, ma hò speranza, che nõ passarà vn'-
anno, che la pace, che hanno fatta con li Turchi tornarà a
loro grandissimo danno; noi siamo forniti di vettouaglia per
vn'anno, & habbiamo buona gente, e forte mura, e siamo
ben forniti di arme, attendete voi solamente Cittadini alla
guardia della terra, e l'arme lasciate adoperare à noi franca-
mente. Per queste parole tutta la Città si confortò.

Come venne vn messo da parte di Vtinafar in la Città del Meschino, inuitandolo à combattere à corpo à corpo con la sua persona. Cap. 205.

RIpresero li Cittadini, e la gente della Città di Presopo-
li conforto, e furono afforrite le guardie ordinatamen-
te, e passati molti giorni, vna mattina venne alla Città vn
messaggiero, & essendo il Meschino à tauola, che mangia-
ua, il messo gli disse in presenza di tutti, Vtinafar, e Melido-
nio Figliuoli del valentissimo Galisnarte, Nepoti del Rè A-
filadero, tuoi nemici capitali, ti mandano à dire, che tutti
rendi à loro per prigione, e che tu debbi rendere la Città di

Pre-

Presopoli all'Almansore Soldano di Persia, e la meretrice Antinisca tu la debbi dare nelle mani di Lionetto, ch'egli vuol far ardere, e gittare la poluere al vento. All'hora disse il Meschino, s'io nõ guardassi alla fede, ch'io hò promesso non far oltraggio à niun messaggiero, io ti faria cauar la lingua, perche tu parlasti male contra Antinisca, ma per la fede ch'io hò promesso ti perdono, poi disse il Messaggiero: mio Signor Vtinafar ti richiede di battaglia; e che tu sij in campo: poi dimandò chi era il ferocissimo Artibano di Licinia, e li fù mostrato, & egli li disse; Artibano, il Figliuolo di Baranif. ti manda à disfidare come mortal nemico, perche tu vccidesti il suo padre à tradimento, rispose il franco Artibano, se il padre suo fù traditor, egli il somiglia; imperoche sì bene mi fidò già pochi giorni, e poi mi fece assalire da tutto il campo, come vn traditore, e per la fede, che io giurai al Prencipe di Taranto mio Signore, che se io mi potessi fidare di non esser tradito, io accettarei la battaglia, e così rispose il Meschino contra Vtinafar, che voleuano doi ostaggi, il messo tornò al campo, & essendo auanti à Lionetto fece l'ambasciata, & Vtinafar si riuoltò al Fratello, che haueua nome Melidonio, e lo pregò che volesse andarui per ostaggio, & egli non vi volea andare, ma il fratello tanto lo pregò, che pure fù contento d'andarui, e mandorno per suo condotto, e fù mandato dentro Melidonio Turco, & fù ordinata la battaglia per l'altra mattina.

Come il Meschino combattè con Vtinafar, e Melidonio venne nella Città per ostaggio, accioche non fusse tradito, e lui ordinò il tradimento contra Christiani. Cap. 206.

LA mattina il Meschino per hauer ogni suo honore, subito quando il Sole apparue venne alla battaglia di fuori della Città, e pregò Alessandro, che attendesse, acciò Melidonio nõn se ne fuggisse, e pregò Paruidas, che guardasse bene la Città, e disse ad Artibano, che stesse ben armato, che se bene loro hauessero l'ostaggio, non era da fidarsi di loro.

All'ho-

All'hora disse Artibano per lo Dio, che mi hà fatto saluare, se le loro faranno alcuna mossa, subito farò tagliar la testa à Melidonio poi si armò, e stette armato cō molti Caualieri. Come il Meschino fù fuori della terra, e trouato il suo nemico lo salutò. Rispose Vtinafar, Guerino tu sij il mal venuto, che tanti del mio lignaggio hai morti, ma per la virtù di Macometto tu nō vcciderai più niuno. All'hora disse Guerino, e io gli hò morti, non li hò morti à tradimento, ma gli hò morti cō la spada in mano, e però non posso essere biasimato se non à torto. All'hora si sfidorno con le lancie in mano, & asparamente si percossero. Vtinafar era vn buon Caualiere, e non fù tra loro con le lancie auantaggio, e venuti alle spade fecero vna gran battaglia, tagliandosi tutte l'armi, & alla fine stanchi presero alquanto di riposo, e l'vno dimandaua all'altro, che si rendesse, & Vtinafar diceua di perdonarli la vita, e farli perdonare à Lionetto. E cominciato il secondo assalto, venne Lionetto cō molti Signori appresso à loro vna meza arcata, per vedere la battaglia, in questo mezo Alessandro, che viddè mouer Lionetto dal padiglione dubitò, che non assaliffero il Meschino, & armato montò à Cauallo, & raccomandò Melidonio à Paruidas Cittadino, se ne venne alla porta, e disse ad Artibano quel che lui haueua veduto, e tutti due vscirono dalla Città con 4 mila Caualieri, & se ne stauano à lato della porta sopra le fosse della Città; e mentre che queste cose seguiuano, essendo Melidonio sotto la guardia di Paruidas, ilquale lo conosceua per auanti, & hauendolo per mano, salendo sù per vna scala, disse Melidonio, ò Paruidas, che credi tu del fine di questa guerra? egli rispose sospirando, non sò. Disse Melidono, voi siete mal consigliati à volere per vna vil femina disfar la vostra Città, e Paruidas sospiraua, all'hora disse Melidonio, per mia fede, se tu farai mio consiglio, conseruarai questa Città, ch'ella non sarà rasta, e disfatta. Rispose Paruidas, io nō tradirei mai questo Caualiero, che più presto consentirei di morire, disse Melidonio; tu non sei sauio, pensa d'onde potresti mai hauer soccorso, essi son Christiani, e tu sei pure della nostra fede, però

devi aiutare la nostra legge, ò quante vostre figliuole fara-
no mal trattate, e voi, e li vostri figliuoli sarete morti, e m
rirete di fame, non vedi tù, che il Soldano è di là dal fiu
donde potrete hauer occorso? non vedi tù quanta gen
di quà con Lionetto?non è di hauer speranza se non di
te, e destruttione della Città; per Macometto se tu vo
consentire, ti farò perdonare la vita, e farò perdonare
Città, e sarete tutti salui, solo che voi diate il Meschino
Alessandro nelle mani di Lionetto, & ancora vi prometto
far perdonar ad Antinisca. Paruidas vdendo queste prom
se, & vedēdosi esser assediato da tanta gente consentì al
lere di Lionetto, e disse, come potremo noi far questo, M
donio, come io sarò in campo tratterò sotto finta di pace
che voi mandiate dieci Cittadini delli migliori della Cit
parlamento col Soldano, e vi farò promettere sotto mali
di perdonare al Meschino per amor di quello, che fece n
altra guerra contro di mio Padre, e tu tieni modo di esse
vno di quelli dieci, che hanno da fermare la pace, e cosi
dinarono di finire questo trattato.

Come Guerino vccise Vtinafar, e come Melidonio disse al Soldano del tradimento. Cap. 207.

RIcominciata il Meschino, & Vtinafar la battaglia
fieramente, che prima, Lionetto, e gli altri me
laudauano ambidoi per franchi Caualieri: li doi Campio
si abbracciarono, e caddettero in terra da li caualli, e nel
dere Vtinafar andò di sotto à cui il Meschino s'affrettò
romperli la visiera, e senza dimandare, che si rendesse, co
il coltello l'vccise, e come l'hebbe morto, montò à cauallo
che niuno l'offese, e tornò verso la Città. Et li Turchi man
darono speronando vn Caualiero à dimandare al Meschin
il corpo di Vtinafar, & à richieder ch'egli li rendesse Me
lidonio, venne il messo al palazzo, doue si faceua gra
festa per la vittoria riceuuta, e massimamente la bella
Antinisca. Quando Melidonio vdì che'l suo fratello er
morto, fece vn gran lamento, e malediceua la guerra, l
quale

ale hauea disfatto lui, e tutto il suo legnaggio. Li fu fatto intendere da parte del Meschino, che'l ritornasse nel campo, ond'egli subito si partì, e tornò al padiglione, & si fece gran pianto del suo Fratello, e quella sera andò dal Soldano, e dissegli tutto il ragionamento, ch'hauea hauuto con Paruidas, il Soldano fù contento di perdonare alli Cittadini per non guastare la Terra. Et radunati al padiglione del Soldano, Lionetto, e molti Rè, & altri Signori, fù parlato della pace, ma era tenuto secreto il tradimento, & alla fine fù rimesso in tre persone, cioè Lionetto, Melidonio, Margaras, che quello che loro facessero fusse ben fatto. E passati molti giorni, e nõ vedendo il modo di venir all'essecutione, ma Melidonio pensatosi vna maniera speculatiua, ordinò, che il Soldano si mostrasse adirato cõ Lionetto, e volesse, che per manco male si facesse la pace con la Città, e perdonare al Meschino per amor di quello, che fece nella guerra passata contro il Rè Galismarte, e perdonare anco alli suoi compagni, e finse. che Lionetto, e Melidonio tenessero insieme, e mostrò più volte di far leuare il campo à rumore, e con far fuggire gente nella Città, e che dicessero esser fuggiti per amor delli Turchi, dubitando di essere vn giorno morti per la differenza, ch'era nel campo, dicendo, che il Soldano volena perdonare al Meschino, & alla Città, per amor della guerra già da lui fatta, e come Lionetto non volea e li fece dire come erano bandeggiati di Media, dicendo, se i Turchi, che tengono con Lionetto fussero morti, noi faressimo morti con loro, e tra quelli di Persia haueressimo mal stare, dopò questi mandò il Soldano doi Caualieri nella Città, e dissero in conspetto de tutti, che il Soldano volea perdonare à quelli della Città, ma il Figliolo non volea, che la Città non facesse altro motiuo, sino che s'accordassero insieme, egli, & il Figliuolo, & che apparecchiassero Ambasciatori, che venissero à domandare la pace, quando fussero d'accordo con il Figliuolo: e gli fù fatto per questo grande honore, e si fece grande allegrezza per tutta la Città. E Paruidas cominciò à parlare sotto questa coperta, e li principali Cittadini della Città, tutti alla sua volontà

il conuertì, Tanto che ogn'vno il seguiraua. E parlò con Trifalo Figliuolo dell'hostiero, il quale promisse esser con lui, dissegli; ancora che'l Meschino non fusse contento noi haremo pace dal Soldano, e non sarà disfatta la Città, e camparemo la vita; ma queste parole non piacquero à Trifalo.

Come il Soldano mandò Ambasciatori nella Città per la finta pace. Cap. 208.

IN quel mezo essendo tornati gli Ambasciatori al campo, e detta la risposta del Meschino com'era contento di tutto quello, che piaceua al Soldano, ma che volea Antinisca per sua Donna, e furono per tre giorni mādati molti Ambasciatori del Soldano à Lionetto, quelli della Città li vedeano andare, e venire: tutto il popolo s'era accordato con Paruidas, & il terzo giorno, che furono à parlamento col Meschino videro tutto il campo far festa, e le voci diceuano pace, pace, e portauano rami in mano. In quello Lionetto passò il fiume, & andò dal Padre, & andò sù per le fosse della Città, come se la pace fosse tra loro già conclusa. E quella sera mandarono doi Ambasciatori nella Città, liquali essendo radunati molti Cittadini cō il Meschino, e cō Alessandro, & Artibano, dissero, ò nobilissimi Signori, ò Guerino, ò Alessandro, ò Paruidas, ò Artibano, e quanto hauete da lodare Dio, che essendo voi assediati cō perduta speranza di hauere mai soccorso, il nostro Almansore, e Soldano, come gentile, discreto Signore, è contento di perdonar à tutti i nemici, e questo fà solamente per nō esser tenuto ingrato del beneficio riceuuto da Guerino, & hà fatto vna gran fatica à far questo, di quietare il suo figliuolo, ma per la gratia di Macometto la pace è fatta tra il Padre, & il Figliuolo, & è rimasto contento il Figliuolo di quello, che piace al Padre, però ordinate dieci Ambasciatori, Cittadini di questa Città, che venga à parlamento col Soldano, & trattare, & affermare la pace con lui, e farete Figliuoli del Soldano. A queste tutti li Cittadini di concordia diceuano, che si mandasse Ambasciatori, Il Meschino per non

turbare la Città fù contento, e furono eletti dieci Cittadini, il principale di quelli fù Paruidas, e dissero à gl'Ambasciatori del Soldano che tornassero al campo, che l'altra mattina sarebbono dal Soldano, e da Lionetto, e loro tornarono al padiglione, & il Soldano ordinò, che li sopradetti tre in cui la pace era rimessa, cioè Lionetto, Margaras, e Melidonio douessero vedere, e trattare con gli Ambasciatori della Città, e quel che facessero fosse ben fatto.

Come si elessero li Cittadini, che hauessero à concludere la pace, e come il Meschino raccomandò à loro Antinisca. Cap. 209.

LA sera il Meschino parlò con li dieci Cittadini, e disse à loro, carissimi miei, io son molto allegro della vostra salute, voi sapete bene che per liberarui dalle mani de Turchi molte battaglie hò fatto, e portato grandi pericoli, & io venni in Grecia il vostro grauoso assedio, & venni in vostro soccorso, nel qual fui per esser morto da Baranif Signor di Campopoli, e per la mercè di Dio, e di questo Caualiero Artibano, altramēte per nome chiamato Fidelfranco, sono campato, e son stato circa vn'anno in questa vostra Città in vostra difesa, e d'Antinisca, laqual douete amare come vostra Figliuola, però vi prego in questa vostra andata, che voi fermate la pace con sicuri patti, accioche habbiate riposo: ma non vi vinca tanto la volontà, che voi habbiate di pace, per hauer poi guerra. Legate li patti per modo, che voi non siate ingannati, e che la vostra Città, e vostri Figliuoli, e le vostre donne non siano disfatte, e vadino per il mondo remanghi, & à noi tre, io, Alessandro, & Artibano, nō può altro ch'vna cosa nocere, cioè la morte, nella qual sempre saremo viui nelli conspetti de gli huomini, e per l'amor ch'io porto à voi carissimi Fratelli, mi muoue à dire queste parole cō securtà; & all'hora raccomandò à loro Antinisca, e che nella pace si contenga questo nella prima conclusione, ch'Antinisca sia salua. All'hora parlò Paruidas, e disse, che l'amor della Città, toccaua

più a loro, che al Meschino, che lo ringratiauano, e che fi rebbono si fatta pace, che egli, & li compagni farebbero fi ui, & Antinisca, e li Cittadini farebbero contenti, e quand che non fusse buona pace, non la farebbero. Ancora prome se di non fermare la pace, se prima non riferisse tutto al Me schino, & al consiglio della Città, e con questa conclusione partì la mattina, & andò al campo del Soldano con gli al compagni, e come furono partiti, Trifalo figliuolo dell'h stiero secretamente parlò col Meschino, dicendoli: ò Signo mio, potrei io soffrire, per l'honore, che io hò riceuuto da te e che hauendo mandato Paruidas per Ambasciatore, che non ti dicessi il tradimento, che Paruidas ti fà? Sappi, ch'e hà tutti li Cittadini riuolti alla volontà del Soldano, e credo che questa pace non sia buona, imperò ch'ella è vitiata, e credo che Paruidas la cominciasse con tradimento à trattar con Melidonio il giorno, che l'hebbe in guardia, però Signo mio guardati da lui, che temo, ch'egli non sia contra di te, sai, che mio Padre fù morto in battaglia, e non hò altro pa rente, che la tua persona, laqual mi fece Caualiero, però fa te buona guardia.

Come il Meschino contò alli compagni il loro pericolo. Cap. 210.

QVando il Meschino intese le parole di Trifalo, e pensan do à certi strani segni di Paruidas, subito mandò per Alessandro, & Artibano, & di questo parlando à loro in pre senza di Trifalo, il franco Artibano disse, come lui tornerà, se mi date licentia, con le mie mani gli taglierò la testa. Rispose Guerino non è da far cosa alcuna, perche il popolo tiene con lui, e così quelli di fuori, ma noi teniremo modo, e maniera di campare. Disse Artibano, ò Trifalo, se noi potessimo scono sciuti passar il campo, non ti darebbe il cuore di guidarci per luoghi, che non fussimo visti? rispose Trifalo, per la tua fede, se noi scampiamo fuor di questo campo, io vi guidarò per luoghi, per cinque giornate, che mai niuno di costoro ci tro uerà. All'hora s'impalmarono l'vno l'altro di dormir insieme con

con le spade in mano, se alcun accidente gli intrauenisse, & di stare armati insieme ad aspettar la risposta di Paruidas, & ordinarono di parlare ad Antinisca per menarla con loro, & Antinisca di questo fù auuisata, e fece grandissimo pianto tremando tutta di paura, e disse al Meschino io farò tutto quello, che mi comandarai, & egli disse, ch'ella stesse attenta di sentire quello, che si trattaua.

Come li Cittadini conclusero la pace, con gli eletti. Cap. 211.

Giunti gli Ambasciatori di Presopoli nel campo dinanzi al Soldano, e Lionetto con li doi eletti fecero la loro proposta sopra l'aspra, e falsa pace, dicendo di dare la Città in mano del Soldano, e ch'ogni ingiuria fusse perdonata ad Antinisca, e tutti quelli della Città, e che'l Meschino, e li compagni fussero salui, e sicuri, condotti in Armenia per modo, che liberi in Costantinopoli potessero andare, & Antinisca fusse moglie di Lionetto, & se lui non la volesse, fusse maritata ad vn Barone del Reame di Persia; il Soldano rispose, che tutte queste cose remetteua nelle mani di Lionetto, Margaras, e Melidonio, e quello che tutti tre facessero, fusse ben fatto, e però furono insieme li Cittadini, questi tre giorni. Essendo insieme si leuò Melidonio, & alli Cittadini in questa forma parlò. O valentissimi huomini di Presopoli, lo Imperatore nostro, non perche siamo degni di questo honore, ma per la sua magnificenza ci hà eletti coi suo Figliuolo insieme, à trattar la pace con voi. Non sia in voi credenza che'l nostro Signor Almansore dubiti di non hauere di voi tutti vittoria, & à me è certo, che nelle vostre menti si conosce il vostro pericolo, per il quale non solamente le vostre persone, ma ancora le vostre donne, padri, e figliuoli, e la vostra Città saria in rouina, e quando sarete in estremità voi lo vederete, questo non è altro, se non l'offesa, che hauete fatto al vostro Dio Macometto, e tenere tre ladroni Christiani, nemici di tutta la nostra fede, e vcciditori de' vostri difensori, e non

sia vostra credenza, che'l Meschino, & Alessandro, e il traditor Artibano, ilquale hà rinegata la nostra fede, sien venuti in Presopoli per amor, che vi portauano, ma solamente per metter discordia nella nostra fede, e ponete mente, quanti di voi hanno gia fatto morire, delli quali tanto rincresce al nostro Imperatore, ch'egli dimanda pace per vostro saluamento, e perch'egli ama voi suoi sudditi. Et il Meschino con suoi compagni si mettono affanno di voi, che hanno à caro, che noi si occidiamo l'vno con l'altro, e però se'l vostro Soldano ama voi, piacciani di amar lui, hora, ch'egli è in dispositione di perdonarui, imperoche s'egli si mutasse, tardi trouareste in lui misericordia. E però vogliate far quel che li piace, & al suo Figliuolo Lionetto, e nō vi fidate nelli forastieri nemici della vostra fede. Vdite queste parole li Cittadini l'vno guardaua verso l'altro, & in fine si rimesse la risposta à Paruidas, ilquale infiammato in questo, rispose. O Signor Lionetto, e voi altri, io vi dico, che gli huomini di Presopoli sempre sono stati fidelissimi al Soldano, e quando fù domandata Antinisca à noi, non poteuamo hauere miglior nouella, che hauer si fatto parentado, ma ella si contentò di stare quattro mesi, e noi vbidimmo, e quelli, che hanno, ò maschio, ò femina, che sia, se non l'vbidiscono si possono chiamare traditori del loro Signore. E però preghiamo il Soldano, che ci perdoni, e quello ch'egli ne comandarà, noi l'vbidiremo come Signor, e come douemo fare, però dimandi Lionetto quello che li piace, che vogliamo essere suoi fideli vassalli cō tutti li altri Cittadini, e cosi confirmarono quelli, ch'erano presenti à quello, che haueua detto Paruidas. All'hora disse Lionetto, se voi volete la pace da noi, io voglio nelle mani il Meschino, & Alessandro, & Artibano, e sono contento, che voi diate nelle mani del mio Padre la bella Antinisca, & egli la mariti, e facci il suo volere. Disse Paruidas noi la daremo per moglie à Melidonio, ilquale voi hauete dal lato, & ogn'vno se ne rise, e Melidonio l'accettò: all'hora Paruidas, e li compagni giurarono di dare la Città à Lionetto, & egli giurò, che perdonaua à loro, e fermarono la pace cō suo Padre,

siche

siche veramente essi dariano nelle mani à Lionetto li tre Baroni, pregioni, ò veramente morti, & egli perdonaua à tutti quelli della Città di Presopoli, e similmente alli Mediani, che erano nella Città, saluo, che alli Christiani predetti. E così fù affermato il tradimento contra il franco Guerino, & suoi compagni.

Come tornorono li dieci Cittadini nella Città, e dettero ad intender il contrario di quel ch'haueano fatto. Cap. 212.

AFfermato, giurato il tradimento, & ordinato il modo: disse Paruidas, essi sono così franchi, & arditi Caualieri, che volendoli pigliare, & eglino se n'auuedessero, fariano grandissimo danno alli nostri, però è dibisogno ancora il vostro aiuto; di più vi auiso, che noi promettessimo di non affermar la pace, se prima non riferissimo con lui li patti, e però noi vogliamo dirli quel, che noi habbiamo fatto con voi, accioche non si auuedino del suo male: & terminorno di dire al Meschino, & alli compagni, che'l patto era, che lui, & li compagni à saluamento fussero messi in Armenia, e che questo facea il Soldano per l'antica guerra, che il franco Meschino fece per lui contra Turchi, e diremo, che la maggior parte delli Baroni non voleano assentire, e trattaremo di far l'entrata di notte, accioche il fatto nostro venga ad effetto: e che'l Meschino con li compagni siano campati, e dieci altri Caualieri, e come à lui piacerà, con li loro caualli, e tre some di quello, che à loro più piacerà di cauare, ò far portar fuori di Presopoli, e con tutte queste cose diremo, che hà giurato il Soldano di farli salui, sicuri, e con buona scorta menarli in qualunque Città, che sarà à loro di piacere, in Armenia, ò in altro loco de Christiani, & ancora aggiungeremo, che'l Soldano è contento, che il Meschino se ne meni Antinisca nel suo paese, purche veramente ella rifiuti la Signoria di Presopoli; accioche non para, che'l Soldano vogli ogni cosa: in questo s'accordarono Paruidas, e li compagni, di dire le sudette cose al Meschino, & alli compagni, e di parlare tutti per vna lingua, & in questo mezo faremo

sapere alli nostri amici il patto come stà, acciò che siano
punto, e con questo tornarono alla Città, & andarono d
Meschino, & alli suoi compagni.

Come il Meschino uditi gli Ambasciatori dette l'ordine ad Antinisca, e li compagni di partire, e la notte che Paruidas douea attendere al tradimento, il Meschino, e li compagni si partirono. Cap. 213.

RItornati gli Ambasciatori riferirono la loro ambasciat nel modo ordinato, il Meschino, e li compagni mo strarono di ciò esser contenti, e fecero vista di non si auue dere del tradimento, e sentirono come di notte voleuano fa re l'entrata, risposero, che volontieri erano contenti, pregan do Paruidas, che facesse li patti sicuri, e che loro non fussero ingannati, e lui cosi promise, facendosi per questa pace gran dissima allegrezza nella Città. Il valente Trifalo amico del franco Guerino, parlò ad vno di quelli Cittadini, che era no stati con Paruidas, ilquale non credendosi, che Trifalo li andasse à riuelare ogni cosa per ordine di quello, che gli disse, ma egli se ne mostrò molto allegro, e quando porè, se ne venite secretamẽte dal franco Meschino, & ogni cosa per ordine li disse, e per questo ordinarono la notte quando Par uidas andasse al campo di mandare trecento Caualieri con lui, & essi armati, quella notte trauestiti con Antinisca, e Tri falo, e li compagni fuggirsene verso Media secretamente. Ma il ferocissimo Artibano disse, vccidiamo prima Paruidas, rispose il Meschino, tu non vedi, che tutto il Popolo tiene à questo tradimento, e noi siamo se non quattro, e come si po tremo noi difendere in vna Città da tanta nemica gente? per questo rimasero, che non vccisero Paruidas, perche ancora s'auuidero, che i Medtani s'erano accordati per la terza not te, e dissero al franco Meschino, che voleuano andare al cã po, & attendere quello, che haueuano promesso al Soldano, & il franco Guerino faceua à loro allegro volto, e disse a Paruidas, ò caro mio fratello fà li patti sì chiari, che non sia ingannato, e detto questo li disse, io manderò con teco tre-
cento

[illegible]o Caualieri per tuo honore, tutti cō le lancie in mano. d[illegible] Paruidas fù molto contento, & il Meschino disse. và, e [illegible] in punto, che io farò armare li Caualieri, e così fece: & il franco Meschino subito mandò à dire ad Antinisca, che s'apparecchiasse come haueano ordinato, e Trifalo vi andò, & ella si vestì come maschio in parte armata, Guerino, e li compagni apparecchiarono 5. caualli i migliori della Corte, & aspettorno tutti cinque, che Paruidas venisse per le chiaui, ilquale venuto, anco il franco Meschino lo pregò, ch'egli [illegible] li patti chiari. Disse Paruidas, se voi volete, io farò venir il Soldano in propria persona à giurar cō voi la pace. R[illegible]pose il Meschino io mi fido tanto di te, ch'io nō curo niente, ancora io ti dò piena balia, e libertà, e conosco la nobiltà del Soldano, che nō consentirebbe à niuno inganno. All'hora Paruidas si partì con le chiaui della porta, chiamata porta Rabbia, che andaua verso la Città di Damasco, e come fù partito, il franco Guerino fece serrare la porta del Palazzo, e la porta di dietro, che vsciua per il Giardino, hauendo l'elmo disfornito di ogni ricchezza per non parere, ch'ei fusse Signore, e tutti li suoi compagni con Antinisca vscirono armati à cauallo, tutti con le lancie in mano, eccettuato lui, che non haueua elmo, ma vn capello à la Turchesca, & vn'arco, & vn carcasso, e tutti haueuano veste contrafatte, & era circa à mezza notte, quando giunsero alla porta, che ancora non erano fuora i trecento Caualieri, & essi in frotta vscirono della Città, e Paruidas, perche il campo non si leuasse à rumore, li fece star à latò il fosso, e mandò verso il campo dui, liquali significassero, ch'era Paruidas, all'hora venne Melidonio, e Durachio d'Artinis, e Tarsidonio di Camopoli, liquali erano tutti armati, & aspettauano Paruidas. & era quasi tutto il campo armato, e questi menarono Paruidas verso il padiglione di Lionetto. E mentre, che loro andauano, questi trecento Caualieri gl'andorno dietro: il Meschino, & i compagni in questo mezzo stretti insieme si cominciarono ad allontanare da loro, & era scuro per la notte, e quādo Paruidas giunse al padiglione, già era Trifalo lūgi da loro

loro ben mezo miglio, passarono per il campo verso Med
& andauano tutti cinque scostandosi sempre dal campo
li nemici.

Come il campo tutto entrò nella Città, e presela, e non trou
do li Christiani, ammazzorno molti del popolo,
& massime Paruidas. Cap. 214.

PAruidas quando giunse al padiglione di Lionetto, tro
molta gente armata, e Lionetto gli fece grandissi
honore, & appresso, poco stettero, che messero con lui gr
dissima quantità di gente, & venne auanti Paruidas con m
le armati, e presero la porta. & appresso à lui giunse Mel
donio il Turco, & in sua compagnia Durachi d'Artinis,
Tarsidonio da Campoli, con diece mila armati, & il R
Margaras, & il Rè Nabucarin con trenta mila, e dietro à lo
ro venne Lionetto con tutto il resto del campo. Poi che Pa
uidas hebbe presa la porta entrò dentro questa seconda
schiera, & appresso la terza schiera, era già tutta la Città pie
na di gente, quando Lionetto entrò dentro, già era venut
chiaro il giorno. Disse Lionetto, andiamo al Palaggio doue
il Meschino, e giunti al Palaggio, e trouandolo serrato, cre
derono che si volessero mettere in difesa, e comandò, che
per forza fusse preso il Palaggio, all'hora fù combattuto, e
niuna persona lo difendea, quando fù aperto il Palaggio an
darono cercando in ogni parte, e non trouando il Meschi
no, nè li compagni, nè Antinisca: molto si adirò Lionetto, e
chiamò Paruidas, e disse, doue son costoro? gli rispose, Si
gnore io li lasciai quì, e subito serrorno la porta quando m
partij da loro. Disse Lionetto verso Paruidas, tu li hai scam
pati, e cridò à suoi Caualieri, che l'uccidessero, e fù tutto in
pezzi tagliato, per questo si leuò gran rumore tra la gente di
Persia, e cominciarono ad vccidere quelli della Città, e la
missero à sacco, e furono morti tutti gli huomini della Città,
e tutte le donne andarono à male, con le loro fanciulle, sfor
zate con vituperi, e così capitò la Città di Presopoli, che per
voler far male hebbe male, e peggio, che male. Quando il
Sol;

Soldano seppe la rouina della Città, e come nõ si trouaua il Meschino hebbe molto per male la morte de' Cittadini. E li Persiani per la preda c'haueano fatta, e le genti di Melidonio, Turchi cominciarono à combattere insieme, leuato il rumore tra Persiani, il terzo giorno ch'erano entrati in Presopoli fù morto Melidonio, e tutti li Turchi, ch'erano con lui, e non si seppe doue fussero andati li Christiani, la Città di Presopoli fù la maggior parte disfatta. Il Soldano tornò nei suoi paesi di Persia, e tutti li altri Sig. ogni vno nel suo paese, facendosi gran merauiglia, come il Meschino era campato.

Come il Meschino andò per vna selua, e trouò vna Rocca con vn Signore. Cap. 215.

LA notte caualcando Guerino, Artibano, Alessandro, & Antinisca con il fidel Trifalo, ilquale sapeua ben la via in ogni parte, e lasciò la via, che andaua verso Soria, e volsossi verso le montagne di Media, chiamato monte Sagon, le quali sono in mezo, tra la Persia, e Vlion, & la Media, e sono grandissime montagne, e verso queste andò Trifalo, e li compagni, e per due giornate caminarono senza mangiare, che non trouorno habitatione doue stesse persona, e questo era per il campo, ch'era à Presopoli, che consumato, e robbato haueá tutti li paesi. E giunti in vna gran selua caminarono vn dì, & vna notte, e trouarono molti frutti saluatichi, e de quelli mangiarono, ma Antinisca venina almeno tutta, & essendo il terzo giorno, circa vespero, Antinisca pregò il Meschino che la battizasse, perche si sentiua mancare, & egli tutto adolorato non sapeua che fare, e disse à Trifalo caro mio amico, come dobbiamo fare, quanto camino habbiamo noi à fare, prima che trouiamo habitatione. Ei rispose, che vi era ancora vna giornata; ma per certo è gran fatto, che in questa selua non vi sia qualche habitatione, per fuggire gente da Presopoli, con loro bestiami, Trifalo pregò il Meschino, che rimanesse con la donna, & Alessandro, & Artibano andassero con lui, e cosi fecero, e cominciorno à cercar per la selua in molte parti oscure, e spauentose. Essendo giunti

nella

nella selua, vidde vna bella fortezza, lungi da loro circa d
miglia in capo di questa valle, all'hora si confortarono, & a
darono di buon passo fino alla fortezza laqual era poco te
po, ch'era stata fatta. Questa fortezza haueua due Torre al
& era in cima di vn monticello molto forte, in questa Roc
staua vn Saracino molto valoroso della sua persona, nomi
to Sinogrante Saragona, ilquale hauea fatto questa Rocca
tenea in sua balia vna bella Damigella, che hauea tolta al
Saragana, & hauea nome Diaregina, laqual Damigella l'h
uea tolta à vna festa, e menata in questo luoco, & hauea c
lui in questa Rocca cinquanta Caualieri, & haueuano pre
tutto il bestiame di Presopoli, e ridotto in questa selua à que
la Rocca. Ma quando Trifalo vidde questa fortezza, molto
marauigliò, perche per auanti non vi soleua èssere fortez
alcuna, nientedimeno s'inuiarono à quella volta, mà come
furono appresso, vno che staua sopra vna di quelle torri s
nò vn corno, doue quelli del Castello si armarono, cioè li 5
Caualieri. Et loro Signore Sinogrante si fece ad vna finestr
e vidde venire questi tre Caualieri armati, subito dimandò l
sue arme, & il cauallo, e lá bella Diaregina lo aiutò ad arma
re, & egli l'abbracciò nel partire, dicendogli, tutto quello
che io guadagnerò sarà tuo, e quelli ti darò per prigioni, si
no chi si voglia. E detto questo montò à cauallo, & vscì d
fuori incontro à questi tre Caualieri.

Come Sinogrante combattete con li due Baroni, Cap. 216.

QVando Artibano vidde venire questa gente, si fermò
e disse ad Alessandro, noi haueremo battaglia con
questa gente, che ti par di fare? Alessandro disse à me pare
di mandare per Guerino, e d'accordo dissero à Trifalo, và, e
dirai al Meschino, doue noi siamo, che venga in quelle parti.
All'hora Trifalo tornò in dietro, & Alessandro, & Artibano
si assettarno le armi, & in questo giunse Sinogrante appresso
loro dui trar di mano, e fermatosi, dicendo ad vn suo vassal-
lo, và incontro à questi doi, e dimandagli chi sono, e quel che

vanno cercando, il famiglio andò à loro, e salutolli da parte di Macometto, e poi gli disse, Sinogrante Signor di questo Castello, vi manda à dire, che voi sete, e quello che andate facendo. Disse Artibano, noi dimandiamo da mangiare per noi, e per vn nostro compagno, ilquale per la fame habbiamo lasciato nella selua; torna al tuo Signore, e digli per nostra parte, che noi gli vogliamo parlare per questa cagione, il famiglio tornò, e disse l'ambasciata. All'hora Sinogrante spronò il cauallo, e disse alli suoi Caualieri, che non si mouessero, e lui se ne venne verso Artibano, & Alessandro, dicendogli, che cosa volessero. Disse Artibano, sete voi il Signore? rispose de sì; Artibano disse à lui, come haueua detto al famiglio, e pregollo per Dio, e per la Caualleria, e per la sua cortesia, che li facesse dar da mangiare: rispose Sinogrante, se voi volete da mangiar, e da bere, donatemi vno di questi vostri elmi. Rispose Artibano, troppo sei caro hostiero, noi ti pagaremo di argento, e di oro. Disse Sinogrante se volete da mangiare ve lo conuiene acquistare cō la lancia in mano, e se voi mi abbatterete, hauerete da mangiare, e da bere, e se io abbatterò voi, vi torrò l'arme, & i caualli, e vi darò prigioni ad vna Damigella laquale è in quel Castello, chiamato Seluaggia Rocca, e quella Damigella hà nome Diaregina. E dette queste parole si scostò da loro, & imbracciò lo scudo, & impugnò la lancia.

Come Alessandro, & Artibano furono presi da Sinogrante. Cap. 217.

VEdendo questo Alessandro, disse ad Artibano, io voglio esser il primo, e mosso il cauallo venne contra Sinogrante, si diedero due gran colpi, & Alessandro ruppe la sua lancia, e cadè da cauallo, e li Caualieri di Sinogrante lo menarono dalla Damigella dentro al Castello, laquale le fece tutto disarmare, e gli dimandò come hauea nome, egli li disse, io hò nome Alessandro, & cercauo da mangiare, e da bere, e di questo increbbe alla Damigella, & gli fece dar

da

da mangiare, e da bere, poi lo fece metter in vna camera vna di quelle due torre, fù serrato dentro: in questo mezo A... tibano percosse con la lancia Sinogrante, e ruppeli la lan... adosso, ritornati l'vn contra l'altro, disse Sinogrante, Cau... liero tu non hai lancia, io te ne darò vna, rispose Artibano vsanza di caualleria, si è, che rotte le lancie si dee dar fine la battaglia cō la spada in mano, per Macometto disse Sin... grante, ch'io son contēto, ma prima voglio, che noi facciam vn'altro colpo di lancia, Artibano si contentò, e venuti d'ac... cordo fecero portare due lancie molto grosse, e disse ad Ar... bano, piglia quella che ti piace, e cosi fece, e dierōsi due grā dissimi colpi, & il Cauallo cadette sotto ad Artibano, e sel... riuolse adosso, che per la fame, che patiuano appena si soste... neua il Cauallo, & il Signor Artibano fù preso, e menato nella Rocca, e presētato alla Damigella predetta. Ella fece di lui come hauea fatto ad Alessandro, e posto nel medesimo luoco dou'era Alessandro, Sinogrante fece pigliare li loro Caualli e menar nel Castello, e comandò, che fussero ben gouernati, & egli cō quelli Caualieri, ch'erano cō lui, cominciò andare giù per la valle dietro à Trifalo, ch'hauea veduto partire da questi doi: Hor torniamo al Meschino, & alla bella Antinisca.

Come vn Caualiero mostrò al Meschino doue era molte bestiami, e Pastori, e come ne vccise molti. *Cap. 218.*

Partito Alessandro, & Artibano, e Trifalo, dal Meschino, e da Antinisca, laqual per fame venia tutta meno, il valente Caualiere addolorato per non li poter dar da mangiare, andaua cogliendo herbe, e frutti saluatichi, e con queste la sostentaua al meglio, che potea, dicendo. Ohimè perche ti cauai dalla tua terra? meglio era, che tù fusti morta, per le mani de tuoi nemici, che venire à morire in questo scuro loco di fame, era già presso vespero, quando vn Caualiero armato di arme lucenti, arriuò doue era il Meschino, e vedendo la donna posta in terra à giacere, credendo, che fusse vn'huomo, dimandò al Meschino, che hà quell'huomo?

ro? rispose il Meschino non hà altro male, che fame. Non possiamo trouare niente da mangiare, rispose quel Caualiero, egli è presso due giorni ch'io non hò mangiato, noi erimo tre compagni, che veniamo di Presopoli, & andando per questa selua, e non sapendo la via, trouamo da lungi à questo luogo circa à doi miglia ben 100. pastori, liquali ci hanno assaliti, & hanno morti li miei compagni, & io sono campato per il buon Cauallo. All'hora disse il Meschino, io ti prego che tu m'insegni doue son questi pastori, egli rispose, io te li mostrarò, ma io ti consiglio, che tu non vi vadi, imperoche sono troppi, disse Guerino, meglio mi è morire francamente, che viuere stentando, & à pena potè far rimontare Antinisca a Cauallo, e quel Caualiero li mostrò la via, & andò tanto, che trouorno quelli bestiami, e fù veduto da pastori, liquali li vennero incontra, e Guerino lasciò Antinisca, e quel Caualiero, ilquale hauea già mezo perduto il vedere per la gran fame, giunto il Meschino à questi pastori, li salutò, & essi s'ingegnauano di metterlo in mezo, haueano Archi, e Lancie, & al saluto del Meschino non risposero, perche lo voleano ammazzare à tradimento, conoscendo il Meschino la loro volontà, mise mano alla spada, & cridò, ò traditori ladroni, voi hauete trouato brando della Giustitia, e gittossi tra loro, & in poche hore ne vccise più di trenta, quando videro li pastori la smisurata forza del Meschino dissero cridando, bastarebbe, che costui fosse il Meschino ilqual disfese la nostra Città di Presopoli, e cominciarono à fuggire chi in quà, chi in là. All'hora il Meschino tornò per la Donna, e per lo Caualiero, & andorno alli alloggiamenti di questi pastori, e vi trouorno pane, e carne cotta assai, e mangiarono, e beuerono dell'acqua: quando Antinisca hebbe mangiato lodò Iddio. All'hora quel Caualiero conobbe il Meschino, & ingenocchioseli auanti, e disse piangendo, tu sei il nostro Signore, ohimè, che insino à qui io non t'hò conosciuto, il Meschino li dimandò, chi egli era, rispose io sono di Media, e fui di quelli Caualieri, che tu mandasti la notte col traditore Arnidas, ilquale quando hebbe dato la Città à Lionetto, fù

tagliato à pezzi sopra la piazza di Presopoli, e tutta la C
stata messa à sacco, e tutti li Cittadini sono stati morti,
di Media similmente, che non ne siamo campati ducen
quelli, che scamparono, furono di quelli, che si abbatter
la notte andar di fuori. Quando il Meschino vdì queste
uelle ne fù molto allegro, e disse, ogn'vno dourebbe atte
re à far bene, imperoche chi fà male, la G.ustitia vuole,
capiti male. Il Mediano molto ringratiò Dio, e dimãdò q
lo, che era auuenuto di Alessandro, & Artibano, & il Me
no li disse hauerli mandati à cercare da mangiare.

Come Trifalo fece far pace alli Pastori con il Meschino. Cap. 219.

MEntre, che il Meschino, e la Donna, & il Caualie
quale hauea già conosciuta Antinisca stauano in q
sto loco, Trifalo giunse, doue hauea lassato il Meschino,
non trouandolo hebbe gran dolore, e ponendo mente
pedate de' caualli, andò verso quella parte, e poco a
che molti Pastori, ch'erano fuggiti dal Meschino lo ass
no, e lo hauerebbero morto: ma loro lo riconobbero, e
ceua all'altro non fare, ch'egli è Trifalo di Presopoli,
hora dimandò egli, piangendo per dolore, se haueuan
cuna cosa da darli da mangiare, e li fù dato del pane da
ni di loro, e poi li dimandarono come la cosa era stata à P
sopoli, e lui gli disse il gran tradimento, che haueua f
Paruidas, & essi dimandarono, che era auuenuto del Mes
no, rispose, ch'egli era campato, e li dissero, che non era d
hore, che doi à cauallo, con vn famiglio armati, ben tren
di noi hanno morti, e sono alli nostri alloggiamenti. Di
Trifalo qual fù la cagione? e loro risposero, come loro ha
ueano vcc si dui, e rubbatogli, che haueano paura, che n
fussero di quelli, che stanno ad vn Castello da lungi di q
doi miglia, liquali ci hanno tolti molti delli nostri com
gni, e noi questa notte menassimo via tutto il nostro
stiame, & andassimo in parti lontane di questa selua:

que

questo si accordorno tutti costoro. Disse Trifalo, io vorrei vedere quello, che voi dite, all'hora toccò il Cauallo, & andò insino alli alloggiamenti, quando Trifalo giunse il franco Meschino volea montar à cauallo, e quando il Meschino vide Trifalo così solo, disse doue sono li compagni? rispose Trifalo, ohimè Signor mio, che io hò trouato vna Rocca qui appresso doue vennero fuora cinquanta Caualieri, liquali hanno assaliti, & eglino mandarono me per voi, per Dio venite in loro aiuto, che dubito, che non siano presi, ò morti, e dette queste parole entrò nell'alloggiamento, e cominciò à mangiar del Pane, della Carne, e quando volsero rimontar à cauallo li doi Pastori giunsero, che prima haueano conosciuto Trifalo, e dimandarono chi era questo Caualiero, Trifalo rispose egli è nostro amico & essi dissero, che lo facesse far pace con loro, e Trifalo disse, ò Signore, quello è tutto pascolo il Meschino contò a Trifalo tutta la questione hauuta con loro, Trifalo disse, questo è tutto il bestiame di Persopoli, & mi hanno dimandato di voi, se voi volete io farò questa pace, Guerino fù contento, e Trifalo venne à loro e feceli venire tutti dinanzi al Meschino, e fece, che loro li chiedessero perdonanza, e così fecero. Alla fine seppero come lui era il Meschino tutti si rallegrorno; mà quando sentirono il Caualier di Media, che disse la gran robbaria della Città, furono assai dolenti. Essendo passato vespero, certi pastori inuerso la strada cominciorono à fuggire, che il rumore era grandissimo, e tutti si ristrinsero dou'era il Meschino.

Come il Meschino vccise Sinegrante, e liberò li doi prigioni, cioè Alessandro, Artibano, e dette il Castello alli Pastori. Cap. 220.

VEdendo Guerino fuggire costoro, dimandò perche fuggiuano, essi risposero, vengono verso di noi da cinquanta Caualieri, e mentre che diceano queste parole, Trifalo vide questi Caualieri apparire, e subito disse, ohimè quelli sono questi di quel Castello, che io ti dissi per certo Alessandro, & Artibano sono morti, ò imprigionati, per

per questo il Meschino adirato montò à Cauallo,e cōfortaua lui,& li compagni,chiamò à se tutti questi Pastori,& disse non habbi ate paura,che noi si difenderemo,e se voi farete valenti,e reali,noi pigliaremo questo Castello, e darollo nelle vostre mani,e tutti li Pastori si confortorno:in questo punto Sinogrante si fermò cō li suoi Caualieri vedendo tanto bestiame & i Pastori per far battaglia cō lui. pensò,e disse alli suoi Caualieri , per Macometto questa è vna gran ricchezza se posso hauer pace con quelli Pastori , i quali erano per numero circa 100.e veniua verso Sinogrante,ilqual mandò vn suo vassallo al Mesch.dicēdo,il mio Sig.Sinogrante della Saluatica Rocca,manda salutando tutti li Pastori,e questo Caualier non sò s'egli è con voi, imperoche voi Pastori Sinogrante vi vuole per suoi fideli,e che voi teniate questo bestiame,e per voi,e per lui,& ei vi darà ricetto al suo Castello,ilqual'è in sì forte luogo che nō teme assalto da nimici. All'hora tutti li Pastori gridarono,ò Signore nostro rispondete che noi non vogliamo la sua ar istà. Il Meschino disse,ò gentile messaggiero per a fede che tu porti al tuo Signore,c'hauete fatto di quelli doi Caualiero ? Rispose il messo, furno ambedui abbattuti dal Signore, e sono stati mandati in prigione nel Castello , il franco Meschino grandemente s'allegrò poiche seppe, ch'erano viui,e disse, và, e torna al tuo Signore,e diralli da parte mia, che per lo amore grande, che io porto à quelli doi Caualieri, io combatterò con lui , à corpo à corpo , e se lui mi vince , tutto questo bestiame è suo, ma se io vincerò lui,voglio ch'egli mi dia il suo Castello,che lo dia à questi Pastori, & à me renda quelli doi Caualieri, & il messaggiero tornò à Sinograute,& feceli l'ambasciata da parte del Meschino ,& Sinogrante se ne rise, e disse Macone sia lodato che mi fà più gratia che nō voglio: digli che si faccia innanzi, ilquale cosi fece . Il Meschino disse alla sua brigata non dubitate che noi saremo vincitori , e spronò il Cauallo con vna lancia in mano , quando Sinogrante lo vidde venire , stimò che egli fusse il Caualiero che lo mandò à richieder di battaglia , e disse à li suoi Caualieri noi siamo ricchi di bestiame, e di arme, non

vi

vi mouete se io non vi dimando, e spronò il cauallo verso il Meschino. Essendosi appressati l'vn all'altro, tanto che si poteano parlare, disse il Meschino, Macometto ti salui Caualiero. Sinogrante si marauigliò, che in vn Pastor fusse tanta gentilezza, e cortesia, e disse tu sia il ben venuto. Disse il franco Guerino, per tua fede, ch'è intrauenuto delli doi Caualieri, che per trouar da mangiare vennero al tuo Castello? Disse Sinogrante essi sono miei prigioni, ma dimmi tu, che mi comadi, che hai tu à fare con loro? per mia fede, disse Guerino, quelli Caualieri son miei cari compagni, e disseli, come la fame gli hauea aggiunti, e come non haueano ancora veduto questo bestiame, ma che vn Caualiero gli lo hauea insegnato. Disse Sinogrante questi morti, ch'io vedo per la campagna chi li hà morti? rispose il Meschino certa questione, che hebbero con certi Caualieri, che passauano di qui, e Sinogrante mentre, che parlauano molto guardaua le arme del Meschino, & il cauallo, e tanto li piacquero, ch'egli li disse: ò Caualiero qualunque tu sia, ti conuiene lasciar à me le tue arme, e il tuo cauallo, rispose Guerino, per mia fede tu debbi essere vn villano; Sinogrante si adirò, e disse, adesso tu lo vedrai, e presero del campo, e dieronsi dui gran colpi cō le lancie, poi missero man alle spade, & vna gran battaglia cominciarono, Quando li Caualieri di Sinogrante videro, che'l Meschino stette così saldo à cauallo, dubitarono della battaglia, li doi combattitori adirati l'vno per il domandare dell'arme, e del cauallo, & l'altro per esserli detto villano, si corsero à ferire con le spade in mano tagliandosi l'armi, e sì smisurati colpi si dauano, che Sinogrante si marauigliaua delli spietati colpi che menaua il Caualiero, e Guerino dicea non hauer mai cōbattuto con guerriero si forte, dicendo. ò vero Dio, che m'aiutasti per l'India, e per tutte le parti d'Asia, & Africa, e scampastimi dalli inganni della Incantatrice, e della cauerna di San Patritio, aiutami contra questo inimico della tua fede, & vn gran pezzo durò l'assalto, tanto, ch'essi, & li caualli erano molto affannati, e tirati indietro presero vn poco di riposo, all'hora disse Sinogrante, Caualiero, tu hai poco senno à

voler morir per difendere Pastori da bestiame. Rispos
nõ faccio tanto questo per loro amore, quanto faccio p
fendere le arme, & il cauallo, da vn villano ladrone con
tu. Adirato Sinogrante strinse la spada, e dette al Meschi
terribil colpo, che'l fece tutto intronare. All'hora il M
gittò via il scudo, & à due mani prese la spada, e detteli s
colpo, che lo fece vscir di se, e staua sopra l'arcione, e
mancò, che nõ cadè da cauallo; il franco Mesch. si ferm
nogrante vedẽdo il gran pericolo, alqual era stato, s'ima
di non cõbatter più con lui, e disse al Mesch. per la tua
taglia, io ti voglio far gratia, che tu vadi alla tua via con
me, & il cauallo, e con quelli compagni, che tu hai in q
brigata, e lasci far à noi cõ li Pastori. Disse il franco Mes
tua fierezza si comincia à humiliare, per certo la superbi
che ti auanza, la spada mia la conuiene raffrenare, però
stra se tu hai possa, che ti cõuiene abbandonare la vita,
Castello, doue tu tieni li robbatori, perch'io l'hò promes
questi Pastori, e dette queste parole, si corsero à ferire, r
pendosi l'arme à pezzi. All'hora disse Sinogrante al Me
hauendo per la battaglia messo riposo, e l'vno, e l'altro s
fermo. O franco Caualiere, per lo Dio in cui tu hai sperar
dimmi chi tu sei, ch'io nõ harei creduto, che il franco Me
da Durazzo mi hauesse potuto durare, ma hor penso, c
franco Mesch. sia più franco, che non si dice, e però ti pre
che tu mi dichi il tuo nome. Rispose il Mesch. il mio nom
è Guerino, e son Christiano. Sinogrante non l'intese, per
disse il mio nome si è Guerino, e nõ disse Mesch. disse all'
ra Sinogrante io sono alle mani cõ vn Christiano, per Ma
metto, io voglio auanti morir, ch'io non porti la tua testa
più bella Damigella del Mondo, laqual è Figliuola del R
Saragona d'Armenia, & il Mesc. rispose, per la fede, c'hò p
messo alla bella Antinisca Figliola del Rè di Presopoli, i
presenterò la tua testa, all'hora di nouo si corsero à ferir, e
nogrante li dette vn grã colpo: ma il Mes. ne dette vn'altr
lui, che gli sfese l'elmo in più parti, Guer. cridò Giesù C
sto mi facesti trouar il mio Padre, e Madre, dammi virtù c
tr

tra questo infidele. Quando Sinogrante sentì queste parole, disse tu ne debbi esser il franco Meschino, egli rispose tu di ci il vero. All'hora Sinogrante voltò il Cauallo verso li suoi Caualieri, e cominciò à cridar soccorso; ma il Meschino lo giunse à due mani, lo percosse su l'elmo, e trouandolo sfesso tutto l'aperse, e così morì il franco Sinogrante.

Come il Meschino pose campo al castello, e come la Damigella dette l'arme ad Artibano, e così ad Alessandro, e come il Meschino entrò dentro. Cap. 221.

MOrto Sinogrante li suoi Caualieri cominciarono à fuggire, & i Pastori montarono sopra certi Caualli, & andarongli dietro seguitandoli, & anco il franco Meschino, e molti ne furono morti, dando loro la caccia perseguitandoli il Meschino con quei Pastori à piedi, & à cauallo, posero campo al Castello, doue era preso Alessandro, la qual cosa vedédo quelli del Castello si fecero grandissima marauiglia, e domandarono, che gente essi erano. Il franco Meschino gli fece dire, come il suo Signore era morto, laqual cosa non poteuano credere, e la bella Diaregina disse, quando me lo mostrarete, io lo crederò. Il Meschino comandò à molti, che rimanessero al campo, & egli tornò, e fece portare il morto Sinogrante al Castello, e la mattina mandorno il corpo dentro il Castello, e quando la donna vidde il corpo morto, alzò le mani al Cielo, e laudò gli Dei, che l'haueano cauata dalle sue mani, fece cauare Alessandro, & il feroce Artibano dalla camera, doue erano in prigione, e parlando à loro in questa maniera, disse: generosi Caualieri, voi hauete detto che sete Christiani, però se mi promettecete menarmi al Padre mio Rè di Saragona, vi renderò le vostre arme, & caualli, perche li Caualieri Christiani hanno nome di essere i più reali del mondo, però io mi fido di voi: l'è venuto vn Caualiero di fuori del Castello, ilquale combattédo hà morto Sinogrante, il qual tradì mio Padre, che l'haueua fatto Capitano di tutta la sua gente, e questo traditore essendo io di anni quattordici, era andata con quaranta Damigelle al giardino

di mio Padre fuor della Città, ei mi prese, e con molti arm
mi menò in questa selua, e fece fare questo Castello, & ha
mi quì doi anni tenuta; ma hora, che egli è morto, mi racc
mando à voi, imperoche quando egli era viuo facea trema
ogn'vno di paura, mentre, ch'ei era viuo, sempre mi repu
per morta, perche l'era molto crudele, e dicendo queste p
role sempre piangeua, & alla fine di quelle parole disse,
Caualieri mi raccomando à voi, per amor del vostro Dio. A
tibano vdendo queste parole rispose, ò nobile donna nõ d
bitare, che per la fede, che hò promessa al migliore Caual
ro del mondo, io mi auanto di renderti al tuo Padre, ma
ti prego, che tù ne rendi l'arme, e li caualli, imperoche n
lassassimo hieri vno delli nostri compagni in sù la strada, p
la grandissima fame, che l'hauea assalito, & vn'altro che e
con lui, e temiamo ch'egli sia morto; ma noi ti giuriamo p
la nostra Caualleria di tornare per te, e liberarti dalle ma
delli tuoi nimici. Diaregina gli menò sopra vn balcone, e
mostrogli i pastori, che erano al campo al Castello, & il fran
co, e ferocissimo Artibano molto se ne rise, e disse. O don
se la fame grandissima non hauesse vinto il mio cauallo, tie
ni per certo, che costoro non harebbono morto Sinogrante
che l'haueria ben morto io, ella lo menò doue era l'arme lo
ro, & ambidui si armorno, e li fece dare li loro caualli, & ar
mati con le lancie in mano vscirno del Castello, & assalirn
al campo del franco Meschino, gionto Artibano, & Alessan
dro assalirno li pastori, e nel giungere il feroce Artibano vc
cise quel Caualiero di Media, & ancora saria trascorso nell
Pastori, se il Meschino non fusse giunto, nondimeno ne fur
no morti quattro, e quel Caualiero, ma quando il Meschin
vidde il feroce Artibano gridò, ò carissimi fratelli per qua
cagione mi sete fatti nomici, c'hauete preso l'arme contra
me? come Artibano lo conobbe si gittò à terra da cauallo,
e disse, Signor mio, non piaccia à Dio, ch'io contra à te pi-
glia arme, e cridando andò ad Alessandro, & egli venne do-
ue erano, e fecero insieme grand'allegrezza, e l'vn disse all'-
altro come il fatto era passato, il feroce Artibano disse l'ho-
nor

nor,che Diaregina gli haueа fatto, e come ella fe gl'era raccomandata, chi ella era, e quello che le haueua promesso, e d'accordo menarono dentro il franco Meschino, e la bella Antinisca, & il valente Trifalo. Essendo nel Castello Diaregina se li raccomandò con molte lagrime, & essi giurorno di renderla à suo Padre, e metterla in Armenia, e presero il Castello doue stettero il dì, e la notte vegnente, poi la mattina lo dettero à Pastori, come à loro haueua promesso il franco Guerino, vestita Diaregina, come vn Scudiero partirono con due guide, e non volse andar verso la Città di Media, temendo, che li Mediani non gli offendessero, per quelli della Città di Media, ch'eran morti alla Città di Prelopoli, e costeggiãdo le montagne di Sagron per molte giornate vennero in Assiria, e passarono molti paesi, vno sopra il lago chiamato mõte Caspio, che è tra la Città di Media, e l'Assiria, e l'altro si chiama monte Cordes, del qual monte esce vn fiu e, che corre verso Armenia maggiore, fa vn lago, che si chiama Tospitus, e così caualcando giunse ad Artacan, & egli passando in due giornate vna gran selua, vennero verso Armenia magna, e passarono il fiume Eufratres, & à lato alla grande montagna detta Pauardes, & giunsero nel Rea e di Saragona à vna Città detta Artacan presso alla Città due giornate, nella quale Città d'Artacan fù riconosciuta Diaregina, e fù fatto grande honore à lei, & al Meschino, & à suoi compagni.

Come il Meschino, & suoi compagni giunsero nella Città del Padre di Diaregina. Cap. 222.

Giunti nella Città d'Artacan il Meschino, & li suoi compagni, e la vezzosa Diaregina, disse guardando verso il Meschino, ò nobilissimi Caualieri noi siamo nella Città del Padre mio, e però à voi sia di piacere, che noi andiamo à smontare alla Corte doue stà il Locotenente, per mio Padre, e così fecero, giunti alla Corte, lei dimandò, chi era Locotenente, e trouò, che era vn suo Bailo chiamato Arpato, il qual come la vidde corse ad abbracciarla, e tolsela con

gran piauto da Cauallo,& lei gli disse; Padre mio Arparo n
fate honor à me, ma fatelo à questi Caualieri, che me hanu
cauata dalle mani del traditor Sinogrante per forza di batta
glia,all'hora Arparo andò incontra à loro,e tutti li fece smó
tare, e sontuosamente li fece alloggiare, e Diaregina menò
seco tra l'altre donne la bella Antinisca,& Arparo subito mã
dò lettere al padre di Diaregina. Et appena furono disarma
ti nella loro camera i Caualieri, che le donne vestite con la
moglie di Arparo vennero à vederli, e furono à loro portati
molti vestimenti,e riccamente furono vestiti,e le donne an-
dorno sù la Sala Reale, doue vennero gran gente della Città
per veder la vezzosa Diaregina,e quasi tutti pieni d'allegrez-
za piangeuano. E furono ordinate le Tauole per voler man-
giare, & posti à Tauola fù ogni cosa detto chiaramente per
bocca di Diaregina, come Sinogrante l'hauea per forza tol-
ta, e doue l'hauea menata, e fatta sua sposa, e tenutala nel
paese di Presopoli, e come li Caualieri l'haueuano campa-
ta, e morto Sinogrante,e come Alessandro,& Artibano furi
no presi per questo, e tutti quelli, che vdiuano piangeuano,
e laudauano i Dei, che l'haueuano cauata dalle mani di quel
traditore, e scelerato Sinogrante.

Come fù dato per moglie Diaregina ad Artibano, e come l'altra sorella fù data ad Alessandro, e come hebbero molti Figliuoli. Cap. 223.

QVel giorno, & quella notte stettero nella Città d'Arta-
can,& l'altra mattina montarono à cauallo,& andaro-
no verso Armauria,& andò con loro Arparo con più di 200.
persone à Cauallo, & la sua donna,e Diaregina,& Antinisca
in vna carretta, molto riccamente adornata, tirata da quat-
tro Caualli bianchi. Il primo giorno andarono à vn Castello,
ch'era à mezo il camino,tra vna Città e l'altra,chiamata Ne-
sio, e la mattina seguente armati tutti à cauallo con le donne
verso Armauria andorno, & in su'l mezo giorno videro ap-
parir molti armati,di che presero molto spauento,Guerino,
e gli

e gli compagni si missero gli elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero incontro à tutte quelle genti, e se non fusse stato, che Arparo riconobbe ch'era il Padre di Diaregina, che veniua verso Artacan per la lettera mandatali da Arparo, haurebbero combattuto l'vno, e l'altro, mà quando il Rè Polidon Padre di Diaregina, vidde la Figliuola, cominciò vn dirotto pianto, & ei discese dalla carretta, & inginocchiossi, e dimandò pietà, il Padre gli perdonò, perche contra la sua volontà fù tolta. Il Rè Polidon in mezo del Meschino, & Alessandro caualcando andorno alla Città d'Armauria, doue si fece gran festa, e quando seppe il Rè, che costoro eran Christiani fù molto allegro, e la bella Diaregina pregò il Padre, che li desse per marito vno di questi Caualieri: per questo ne parlò al Meschino il qual rispose, come esso non faria parentado se lei non si battezzasse, il Rè Polidon disse, come li suoi antichi erano stati Christiani: ma il Rè d'Armenia hauea tolto à loro vna Città, che si chiamaua Brizzacan, e per questo haueano fatto gran tempo guerra insieme; ma quando sentì, come hauea due Figliuole, disse, che Alessandro di Costãtinopoli ne torria vna, e che l'altra hauerebbe data ad Artibano, & ch'egli gli volessero fare far pace col Rè d'Armenia, ond'essi li promisero, Et per questo fù eletto Ambasciator Guerino, & Arparo li fù dato in compagnia, & andarono in Armenia con 50. Caualieri, & in pochi giorni andarono per il paese d'Armenia magna, e trouarono il Rè in vna città, che è sopra il fiume Albi, e da Armauria in Armenia sono 7. giornate, e parlò al Rè, e fù fatto grand'honore al Mesch. il qual hebbe ogni gratia ch'ei dimandò, e fece doppia pace. E tornati ad Armauria fè battezzare il Rè Polidon, e le Figliuole, & Antinisca, e tutt'il Reame, e dette per moglie ad Artibano Diaregina, e l'altra Figliuola dette ad Alessandro, la qual era chiamata Lauria d'anni 14. ogn'vno si accompagnò con la sua, & andarono dal Rè d'Armenia, doue fecero molte feste, e finite, ogn'vno tornò à casa sua: rimase Artibano dal Rè Polidon, il qual dapoi la morte sua fù fatto Rè di Saragona, & hebbe molti Figliuoli della bella Diaregina, che furono valen-

valenti Caualieri in fatti d'arme, tra quelli n'hebbe doi, vno chiamato Polidon per lo Suocero, l'altro Guerino per amore del Meschino. Et questi doi fecero tremar tutta Soria, & acquistarono Gierusalemme per battaglia, e furono valenti Caualieri.

Come il Meschino, & Aleßandro tornarono in Costantinopoli, & il Meschino andò à Durazzo. Cap. 224.

PArtito il Meschino, & Alessandro, e Trifalo dal Rè Polidon con molta ricchezza, e tesoro, ne vennero per l'Armenia al mar maggiore, à vn bel porto, che si chiama Faris, & intrarono in mare, e trouarono la Galea, la qual haueuano lasciato, con le due Galee nauigando per il mar maggiore, verso Costantinopoli n'andarono, e giunti à Costantinopoli si fece grande allegrezza della lor tornata, & delle sue Donne: Stette il Meschino doi mesi con Alessandro, & ingrauidò Antinisca di vn Fanciullo, e medesimamente s'ingrauidò Lauria in capo di doi mesi, il Meschino si partì di Costantinopoli, & Alessandro lo accompagnò con due Galere, & con gran piacere si tornò à Durazzo, doue il Padre, e la Madre hebbero grande allegrezza della sua ritornata, & andarono il Meschino, & Alessandro à visitar il Rè Guizzardo di Puglia, e Girardo Pugliese, e fecero gran festa della sua tornata, e posati alquanto se n'andarono à Roma, e per tutto doue andauano, si faceua grande allegrezza della lor tornata. Et ritornati à Taranto nacque à Guerino vn Figliuolo, alqual pose nome Fioramonte da Durazzo, ilqual fù valente Caualiero, & innamorato, vinse molte battaglie.

Come morì Milon, & Fenisia, & come il Meschino hebbe molti Figliuoli, & come morì il Meschino, & Antinisca. Cap. 225.

REgnando il Meschino con suo Padre, & hauuto il primo Figliuolo di Antinisca, alquale pose nome Fioramonte va-

te valente di Durazzo, Alessandro il battezzò, & in quell'anno morì la Duchessa Fenisia Madre del Meschino, Et l'anno, ch'ella morì s'ingrauidò Antinisca d'vn altro figliuolo. Et Alessandro tornò in Costantinopoli, & erali nato vn Figliuolo, e poseli nome Guerino, poi n'hebbe vno chiamato Raimondo à honore, e ricordanza di suo Padre, poi n'hebbe vn'altro, e poseli nome Artibano, e furono valentissimi Caualieri. Il Meschino hebbe vn Figliuolo, ilquale nacque nel tempo, che morì Milone, e poseli nome Milone. E quando Fioramonte hebbe dieci anni, Milone n'hauea sette. E morta Antinisca, il Meschino deliberò abbandonare il mondo, e voler fare vita Romitoria per saluare l'anima sua, & mandò per Girardo Pugliese suo Cugino, & raccomandogli tutti i suoi figliuoli, Tristalo era Bailo di Fioramonte, e stauano à Durazzo; e teniua Durazzo, Dulcigno, & Antiuari, & hauendo il Meschino apparecchiato d'esser Romito, andò à Roma, e tornato à Taranto, pose in gran riposo la Città & il Principato, & era molto amato da tutto il popolo, & così essendo confessato, & communicato per andar in qualunque Deserto à far penitenza, si amalò, e morì in quella buona dispositione: Et quando morì hauea cinquanta sei anni, e rimase Girardo Signore di Taranto per li figliuoli di Guerino chiamato il Meschino. E per certi casi, che auuenero da poi fù gran guerra tra quel di Taranto, e Girardo Pugliese, dapoi la morte del Rè di Puglia suo Padre, nella qual guerra morì Milone figliuolo del Meschino, e per questa guerra non volsero quei di Taranto la Signoria del Rè di Puglia, e così à Durazzo regnò gran tempo, che i Reali ne furono Signori, chiamati di Durazzo quelli, che regnauano,

IL FINE.

T A V O L A

Della presente Opera.

Pina-

ron

nagli